I 1-73

III 19-81

X

BIBLIOTECA SCOLASTICA

DI

SCRITTORI LATINI

con Note.

M. TULLII CICERONIS

DE ORATORE

LIBRI TRES

CURANTE

D.re A. C. FIRMANI

LIBER PRIMUS

1899
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. Vigliardi-Paravia)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

Torino — Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp
1965 (M2) 14-XI-99.

AVVERTIMENTO

PREMESSO ALLA SECONDA EDIZIONE

Invitato dalla Casa Paravia a curare la seconda edizione del commento al « de Oratore », mi sono studiato di rendere e il testo e il commento conformi agli studi più autorevoli che di questi ultimi anni si son venuti pubblicando sul capolavoro Ciceroniano.

Quanto al *testo*, ho in esso accolta la maggior parte delle lezioni o proposte di suo o accettate dal Cima, meritamente tenuto in Italia e fuori per uno de' più dotti e acuti interpreti del « de Oratore. » In pochi luoghi soltanto m'è parso meglio seguire altri critici, come il Friedrich, l'Harnecker, l'Earle; e le ragioni della preferenza ho dichiarate in brevi note premesse a ciascuno de' tre libri.

Quanto al *commento*, mi sono giovato, più che degli altri, di quel del Cima stesso, che è uno de' migliori. Degli stranieri, ho tenuto innanzi quello del Sorof. Per il significato e l'uso delle voci e de' costrutti mi è tornato utile il « Dizionario dell'uso Ciceroniano » di C. Pascal, e, per i luoghi dell'opera più strettamente relativi alla retorica, lo scritto di G. Suster sulla « Retorica greca e latina. »

Forse alcuno farà le meraviglie ch'io non abbia commentato specialmente quanto allo stile quest'opera, che è un vero capolavoro di stile. Ma, senza dire che un commento di tal fatta è stato magistralmente compiuto dal Cima, e, per il 1° libro, anche dal Bonino, io avrei accresciuta di molto la mole di questa seconda edizione. Ho pensato pertanto che nelle scuole nelle quali entrerà questo mio modesto commento, potranno i Professori stessi provvedere al commento stilistico facendo, sotto la loro guida, ricavare dai passi dell' opera que' principii della «Teoria dello stile latino» che o su di un buon testo o a viva voce avranno già insegnati ai loro alunni.

1. Cima Antonio. — *De locis quibusdam libri primi Ciceronis de Oratore nuper emendatis* (in « Rivista di filologia e d'istruzione classica, » anno XIV, pag. 403 e seguenti).

2. Cima Antonio. — *M. Tullio Cicerone. Dell'Oratore libri tre.* Testo riveduto ed annotato da A. Cima. — Torino, Loescher, 1885-91.

3. Earle M. L. — *Critical notes on Cicero « de Oratore »* I (in « The Classical Rewiew, » XI, London, David Nutt, 1897).

4. Friedrich Gulielmus. — *Adnotatio critica* (premessa all'edizione delle opere retoriche di Cic. di Lipsia, Teubner, 1893).

5. Friedrich Gulielmus. — *Quaestiones in Ciceronis libros de Oratore.* — Molhusis Thuringorum, in aedibus Cyri Andresii, MDCCCLXXXV.

6. Gandino F. — *La proposizione relativa nel « de Oratore »* di M. Tullio Cicerone. — Casale, Pane, 1890.

7. Harnecker C. O. — *Adnotationes ad Ciceronis de oratore librum II.* — Friedeberg, 1888, Druk von E. Eisermann.

8. Pascal Carlo. — *Dizionario dell'uso Ciceroniano.* — Torino, E. Loescher, 1899.

9. Sorof Dr. Gustav. — *M. Tullii Ciceronis de oratore libri tres.* — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1882-1875.

10. Suster G. — *Retorica greca e latina.* — Torino, Paravia, 1887.

Napoli, 1° di giugno 1899.

A. C. Firmani.

PREFAZIONE

Perchè l'edizione d'un classico latino o greco possa essere adoperata con frutto dagli studiosi, è mestieri che il testo scelto sia secondo gli ultimi studi critici e diligentemente curato nella ristampa, e che le note, se note v'hanno a essere, sieno acconce, opportune, sobrie e sufficienti insieme, tali insomma che forniscano al lettore quanto egli o forse per nessun modo o solo con molto tempo e fatica potrebbe ritrovare da sè o nei libri. Questo pensiero m' ha guidato nel curare la presente edizione del « de Oratore. » Il testo è quello del Klotz, confrontato con quello del Piderit, ma non seguìto in tutto e per tutto, perchè, dove l'ho creduto necessario e n'avevo la ragione in codici o autorevoli studi critici, ho talvolta sostituito ad una lezione un' altra che mi pareva migliore; di alcune parole ho modificata la grafìa secondo gli studi lessicografici più recenti; e la punteggiatura stessa ho pure alcune volte mutata con quel riserbo che è indispensabile in cose di questa fatta. — Per quel che è del commento, ho voluto esser breve e sobrio quanto più mi fosse possibile, tanto per non accrescere troppo la mole del libro, già grave pel solo testo, quanto per lasciare all'acume e alla dottrina dei

signori Insegnanti e alla diligenza dei discepoli molte osservazioni e raffronti. Io mi sono stato contento a rischiarare fatti, dottrine, a determinare date, a parlare di personaggi nominati nel dialogo, di usi e riti e formule cui vi si accenna, a spianare i costrutti più difficili. a indicare la parola o il modo più proprio per rendere la voce o il modo latino ; e ciò non per iscemar fatica al discente, ma perchè questi, nei dizionarii che suole usare, malamente potrebbe rinvenire quanto fa al caso suo. Non ho mancato di richiamare la sua attenzione su qualche costrutto notevole di sintassi, su forme meno ordinarie di parole, e di domandare a lui, come *ex abrupto*, la ragione di questa e quella cosa. Ma quante altre note ho dovuto trasandare ! quanti bei raffronti con altri autori latini o con greci o con nostrani ! quante avvertenze di stilistica e via dicendo! Queste ed altre sull'arte somma dello scrivere Ciceroniano lascio a insegnanti e discepoli, che troveranno in questa opera materia abbondante per acuire l'intelletto, per acquistare largo corredo di cultura classica esposta in modo genialissimo, e per infiammarsi di nobile ardore innanzi allo spettacolo di uomini così segnalati, che disputano dottamente e serenamente intorno a questo esemplare di oratore perfetto.

A. C. FIRMANI.

NOTIZIE

INTORNO AL

“DE ORATORE„

Quest' opera, il cui titolo è *de oratore libri tres* (1), va annoverata fra gli scritti retorici dell'Arpinate, il quale con essi, non meno che con le orazioni, diede tanto lustro alle lettere latine. Fu scritta nel 699-55. La forma n'è dialogica, salvo in quelle parti che debbono servire d'introduzione, nelle quali è natural cosa che sia narrativa. I tre dialoghi, ne' quali è divisa, s'immaginano tenuti in tre giorni consecutivi l'anno 663-91, consoli L. Marcio Filippo e Sesto Giulio Cesare. Interlocutori principali ne sono M. Antonio e Lucio Licinio Crasso, ai quali si aggiunge nel 1° dialogo l'augure Q. Mucio Scevola, suocero di L. Crasso, nel 2° C. Giulio Cesare Strabone e 'l fratel suo uterino, Q. Lutazio Catulo, come pure due giovani più che trentenni, C. Aurelio Cotta e P. Sulpizio Rufo, i quali del resto prendono parte all'intero dialogare.

L'opera è fuor di dubbio una delle più compiute, dotte e geniali fra quante opere retoriche scrisse Cicerone: è un vero capolavoro. La materia è ricca e ben trattata; la forma n'è facile e varia, tanto che non induce mai stanchezza, ma sì

(1) Alcuni aggiungono: *ad Quintum fratrem*.

nuovo desiderio di udire cose simiglianti. Essa si propone di rispondere a questa domanda: qual'è il modello, l'esemplare dell'oratore perfetto, dell'*omni laude cumulatus orator?* Quali doti dev' egli avere e sortite da natura e acquistate con lo studio e disciplinate e ingentilite dall' arte, perchè si possa dir tale? E bastano le doti naturali e un cotal esercizio di esse, come vuol Catone, o non piuttosto bisogna, come opina Cicerone e fa dir da Crasso, che la mente dell'oratore sia nutrita di molti e serii studi d' ogni sorta, massime di storia e di filosofia? A tali domande si risponde in questi dialoghi. Nel primo dei quali si tratta dell'educazione e dell'ammaestramento dell'oratore; e Crasso sostiene che esso debba essere fornito di larghe cognizioni, sappia di quasi tutte scienze ed arti; laddove Antonio crede che gli basti una certa disposizione ricevuta da natura e un cotal esercizio di quella. Nel secondo dialogo si parla dell' invenzione, della disposizione e trattazione della materia retorica, secondo che l' orazione si proponga questo o quel fine. Nel terzo si tratta della forma dell' orazione, cioè dello stile, della lingua, della scelta e della collocazione delle parole, degli ornamenti del dire, e infine del porgere, che è molto necessario ad un oratore. In quest'opera insomma son come rappresentate al vivo le due diverse scuole oratorie che si contendevano allora il campo. E il pensiero che n' esce fuori, or manifesto, or sottinteso, è che, oltre le qualità sortite da natura, il vero oratore debba avere profondi e varii studi di scienze e di lettere (sit omnibus iis artibus, quae sunt libero dignae, perpolitus, I, XVI, 72). — Dicono poi che in essa Cicerone abbia voluto imitar Platone nell'arte dialogica, e che gli sia rimasto inferiore di molto. Il che sarà vero per altri dialoghi, non per questo, nel quale egli volle imitar piuttosto Aristotele e Isocrate, come si pare dall'epistola a Lentulo (I, 9): « Scripsi igitur Aristotelio more, quem ad « modum quidem volui (si noti bene questo), tres libros in « disputatione ac dialogo de oratore, quos arbitror Lentulo « tuo fore non inutiles. Abhorrent enim a communibus prae- « ceptis atque omnem antiquorum et Aristoteliam et Iso- « *cratiam* rationem oratoriam complectuntur. » Forse egli si

valse dei libri ἐξωτερικοί (1) di Aristotele; ma non seguì, nè poteva per l'indole dell'ingegno e degli studi suoi, la maniera semplice e disadorna di lui: usò un modo più artificioso e più adorno, tale da riscuotere le lodi di Attico, e, più tardi, di Quintiliano (*Inst. Or.*, III, 6, § 69). Chè e diede a ciascun personaggio il carattere che se gli conveniva, e dimostrò arte somma nel toccare delicatamente e con garbo le imprese da ognun d' essi compiute, e infuse in tutto il dialogo vasta erudizione, sì da farci penetrare nell'intimo della vita classica, specie Romana, e accrebbe interesse al dialogo, facendo parlare gl'interlocutori di esso intorno alle cause più celebri nelle quali avevano avuto parte. Per tutto il libro spira come un'aura di soave cortesia e di nobile gentilezza. Gl' interlocutori si rispettano a vicenda, a vicenda si ammirano e si lodano in guisa che, senza discender fino all' adulazione, attribuiscono la lode alla benevolenza dell'amico. Ben composte ne sono le parti; fluida e limpida la dizione. E, se la materia non è di Cicerone, è fatta sua; infatti tanto è *divinitus collecta*, dirò con Catulo, *ut non a Graecis sumpsisse, sed eos ipsos haec docere posse videatur.*

A. C. Firmani.

(1) Ἐξωτερικοί (da ἐξωτερικός — volgare, acconcio pel volgo) eran dette alcune opere di Aristotele in quanto scritte pel pubblico, per distinguerle da quelle che erano destinate alla scuola. Le *essoteriche* o popolari sono quasi tutte perdute; le *esoteriche* o composte per la scuola sono le più importanti.

CODICI del "de Oratore"

Del « *de Oratore* » sono due specie di codici: i *mutili* e gl'*integri*. I *mutili* si distinguono in *più antichi*, se appartengono al secolo IX o al X dopo Cristo, e *meno antichi*, se sono del secolo XIV o del XV. Gl'*integri* derivan tutti da quel codice che fu chiamato *Laudensis* dall'essere stato scoperto a Lodi (*Laus Pompei*) verso il 1422 dal vescovo Gerardo Landriani; il qual codice andò, non sappiamo in qual modo, perduto non sì tosto fu ritrovato.

I codici *mutili* più notevoli sono:

1° l'*Abrincensis* del secolo IX;
2° l'*Erlangensis I* del secolo X;
3° l'*Erlangensis II* del secolo XIV;
4° l'*Harleianus* del secolo X;
5° i cinque *Lagomarsiniani* del secolo XIV e del XV, che soglionsi distinguere coi numeri 2, 4, 13, 32 e 36.

Ma non tutti hanno la stessa importanza. I due codici *Erlangenses*, una volta reputati di grandissimo valore, ora si ritengono non superiori all'*Harleianus* e all'*Abrincensis*. Di questi ultimi, che han moltissimo di comune, il 1° sembra più vicino al codice archetipo.

Brevi note critiche al testo del libro I.

§ 15. *consecutus* per *adsecutus* di altre edizioni. Così lo giustifica G. Friedrich a pagina 16 dell'opera citata nell'Avvertimento: *Quaestiones in Ciceronis libros de Oratore: Multo melius est, quod... Lambinus probavit, consecutus. Nam auditis oratoribus Graecis cognitisque eorum litteris adhibitisque doctoribus absolutam quandam Romani doctrinam sibi comparaverant, quam veluti congestam possessionem tenuerunt.*

§ 18. *ignorat.* Il Friedrich (op. cit. pag., 16) scrive: *ignoret* lg. XX, *sed optimus nullus.*

§ 26. *Quo quidem sermone multa [ita] divinitus...* L'Earle (opera citata nell'Avvertimento) dice che l'*ut* conclusivo, che regge *incidisset*, sembra che qui manchi di una chiara indicazione del suo vero riferimento alla frase precedente e che *divinitus* è una parola enfatica, cui pertanto vuolsi legare l'*ut* consecutivo. Sentesi insomma il bisogno d'una particella che prepari *ut*, la quale può facilmente supplirsi davanti a *divinitus*, se si leggesse *multa [ita] divinitus.* Egli nota che *ita* potè facilmente cadere dopo *lta* di *multa.*

§ 28. *atque ita [illa], quae...* Sull'autorità del Friedrich (op. cit., pag. 16), ho espunto *illa*, perchè: *Pronomen « illa » quod codicum bonorum nullus fere confirmat, recte ut superfluum et post « ita » insuaviter sonans Schuetzius eiecit.*

§ 31. *perpaucis* in cambio di *paucis* di altre edizioni. Il Fredrich (op. cit.) scrive: *Cum H, EI perpaucis scribi malim. Nam et supra et hic quanta exiguitas oratorum perfectorum semper et fuerit et sit Cicero admonet.*

§ 33. *discribere*, e non *describere*, per la ragione addotta dal Friedrich (op. cit., pag. 17): *discribere, quod H firmat, scribi malo quam describere. Nam leges, iudicia, iura in constituendis civitatibus describuntur, in constitutis generatim in ordines aetatesque discribuntur.*

§ 34. *possit* per la lez. *possitis.* Mi par giusta l'osservazione del Friedrich (op. cit.), che cioè non ben si dica in latino *hominem quendam sibi honori esse;* e m'è sembrato che sieno appropriati gli esempi addotti a conferma di *possit*, cioè *Or.* § 142 e *de inv.* I, § 5.

§ 39. *Crasse* è stato da me omesso dopo *tu* e prima di *cum magna*, perchè l'omettono i *codd. mutili* H, EI e EII, e nel lg. 32 fu aggiunto da altra mano.

§ 42. *nihil scire convincentes.* Nota l'Earle (op. cit.) che l'ultima parola di questo luogo (che, secondo altre edizioni, è *convincerent*) non è in istretto legame con le parole precedenti. Non è poi legato ad *urgerent* con nessuna copulativa e trovasi proprio in fine della frase. Noi ci aspetteremmo in tal luogo non una forma finita, ma un participio, che, per l'Earle, è *convincentes.*

§ 55. *Itaque ceteros libros artis suae [quemque] nomine, hos* etc. Cicerone in questo luogo intese dire, nota l'Earle, che, mentre Aristotele e Teofrasto diedero agli altri loro libri titoli indicanti speciali divisioni o discipline (*artes*) di cui le opere separatamente trattavano, indicaron poi i loro trattati di oratoria col titolo generico di ῥητορικά (libri oratorii). Ma senza la parola « *quemque* » che forse andò perduta, il concetto di Cicerone non sarebbe chiaro.

§ 57. *qui nunc aedilis curulis est et profecto, nisi ludos nunc faceret, huic nostro sermoni interesset, ac iam tum erat.....* Ho posto virgola semplice dopo *interesset* e non il punto e virgola adoperato sinora, perchè, come giustamente scrive l'Earle, *ac iam tum erat* costituisce il 2° membro della espressione relativa cominciante con *qui.* L'Earle anzi aggiunge che l'assenza di qualsiasi segno d'interpunzione forse starebbe anche meglio.

§ 58. *de legibus tuendis*, e non altrimenti, sulla fede dei codici migliori, tutto che sia maniera di scrivere insolita. Ma la congettura *de conventis* del Sorof e quella *de institutis* dell'Adler non mi sembrano ben fondate.

§ 65. *hae sint artes*, e non *eae* della vulgata, perchè, secondo il Friedrich (op. cit., pag. 20) l'hanno i codd. H ed EII.

§ 66. *te hominem prudentissimum* e non *teque*, ecc. Seguo il Friedrich (op. cit., pag. 20), il quale scrive che la lezione *teque hominem* etc. l'hanno pochi codici men buoni, e che la lezione *atque hominem* non sa onde sia stata ricavata dal Kayser; laddove la lezione *te hominem...* è di quasi tutti i codici, del Nonio e anche delle edizioni più antiche.

§ 81. *sed palestrae*, secondo codici autorevoli e la volgata; e non già *et palestrae.*

§ 85. *moderatae esse non possent.* Il Friedrich (op. cit., pag. 21) la chiama *egregia lectio* e aggiunge che sembra l'abbia conservata il solo codice H. Altri *moratae.*

§ 91. *Quorum alterum ego.* Preferisco questa collocazione, che il Friedrich (op. cit., pag. 22) chiama *semplice e vera*, alle altre: *Quorum ego alterum, quorum ego illi facile alterum*, ecc.

§ 97. *per me ipsum egissem*, e non *per memet ipsum*, secondo la maggior parte de' codici autorevoli.

§ 99. *Nam me quidem [fateor semper] a genere hoc toto sermonis refugisse et tibi cupienti atque instanti saepissime negasse, [ut]*

tute, ecc. Le parole comprese in parentesi non sono nei codici migliori, nè nel lg. 32 son di prima mano. Così il Friedrich (op. citata, pag. 22).

§ 111. *unus ex togatorum* meglio che *unus e togatorum*, s
i migliori codici.

§ 128. *scientia philosophorum.* Altre edizioni hanno *sent*
dato specialmente dai lgg. 17, 23, 83 e dal Lambino. Ma il Fri
sull'autorità del codice U, *qui solus verum tuetur*, e con l'e
del § 20, scrive *scientia.*

§ 158. *atque dicendum.* Sto coi manoscritti, tutto che ric
anch'io col Cima che questa lez. non dà senso sodisfacente. M
a tanto che le altre lezioni proposte non sieno appoggiate da r
più valide e da più opportuni esempi, è prudenza tenersi ai mano

§ 163. *da et perfice*, come quasi tutti i codici, e non *da:*
di altre edizioni.

§ 164. *te iam causa rogo.* Seguo questa lezione, che anche il
giudica la più probabile, e non quella di [*etiam*] *causa rogo,*
etiam unito con *quoque* non è dell'uso Ciceroniano e manca in u
migliori codici.

§ 186. *posteaquam est editum ius.* In più edizioni *ius* è o
ma anche il Cima, senza comprenderlo nel testo, riferisce nell
che « forse fu dimenticato dagli amanuensi ».

§ 188. *Adhibita est igitur ars.* Ad *ars* in più edizioni segue *quaedam.* Ma il Friedrich (op. cit., pag. 27) nota, fra l'altro, che *quaedam* fu cancellato dallo Schütz e che non l'hanno i codd. H, EII e il lg. 32 *a.*

§ 189. *Sui* è stato da me compreso in parentesi, perchè l'omettono i codd. H, EII e il lg. 32 *a.*

§ 190. *quod iam* [*diu*] *cogito.* Ne' codici migliori *diu* manca.

§ 193. *sive quis civilem scientiam...* Ho preferito far seguire puntini, anzi che sostituire *consectatur*, *complectatur* o *complectitur* o altro verbo, che non trovasi ne' manoscritti più antichi.

§ 202. *proclamatorem* è dei codici; altre edizioni hanno *clamatorem.*

§ 210. *qui esset imperator*, *per quis esset...* della volgata. Il Friedrich (op. cit., pag. 28) la giustifica così: *Non persona, sed munus eius* (scil. *imperatoris*) *quod sit interrogatur. Scilicet, quod sequitur, administratio belli est. Scribamus igitur, quod in E aliisque multis lgg. exstat, qui esset imperator.*

§ 249. *si qui fundus...* Seguo la congettura del Bake, ammessa dal Cima, che Cic. abbia scritto così, in luogo di: *si cui fundus...*

M. TULLII CICERONIS
DE ORATORE
LIBRI TRES

LIBER PRIMUS

I. Cogitanti mihi saepenumero et memoria vetera repetenti 1
perbeati fuisse, Quinte frater, illi videri solent, qui in optima re publica, cum et honoribus et rerum gestarum gloria florerent, eum vitae cursum tenere potuerunt, ut vel in negotio sine periculo vel in otio cum dignitate esse possent. Ac fuit cum mihi quoque initium requiescendi atque animum ad utriusque nostrum praeclara studia referendi fore iustum et prope ab omnibus concessum arbitrarer, si infinitus forensium rerum labor et ambitionis occupatio decursu honorum, etiam

---

Cap. I. — 1. ***Quinte frater.*** Quinto, fratello di Tullio Cicerone, fu *legatus* di Cesare in Gallia, poi *propraetor* in Asia. Posto dai triumviri fra i proscritti, fu ucciso nel 711 | 43 col figliolo. — *optima* — bene ordinata, perfetta. — *otio:* tempo libero dalle occupazioni forensi e da consacrare a studi geniali, opposto a *negotium* (*quod non sit otium*, secondo Festo). Che Cic. avesse sempre sperato di godere *otium cum dignitate*, cioè vita tranquilla, lontana dalle lotte, e insieme autorevole, si desume dal *Brut.*, 8 e 9; e che tale vita fosse molto desiderabile da tutti i migliori cittadini si ricava dal *pro Sest.*, 98. — *fuit cum...* = *fuit tempus quo.* Il tempo cui accenna, fu forse dopo il suo consolato del 691 | 63. — *ambitionis occupatio.* Intendi il gran da fare che avevan quei che, ambiziosi di cariche, andavan dappertutto accaparrandosi voti con lusinghe, doni, promesse. — *decursu honorum.* E infatti era stato augure, questore, edile, pretore e proconsole.

2 aetatis flexu, constitisset. Quam spem cogitationum et consiliorum meorum cum graves communium temporum tum varii nostri casus fefellerunt. Nam qui locus quietis et tranquillitatis plenissimus fore videbatur, in eo maximae moles molestiarum et turbulentissimae tempestates exstiterunt. Neque vero nobis cupientibus atque exoptantibus fructus otii datus est ad eas artes quibus a pueris dediti fuimus, celebrandas
3 inter nosque recolendas. Nam prima aetate incidimus in ipsam perturbationem disciplinae veteris, et consulatu devenimus in medium rerum omnium certamen atque discrimen, et hoc tempus omne post consulatum obiecimus iis fluctibus, qui per nos a communi peste depulsi in nosmet ipsos redundarent. Sed tamen in eis vel asperitatibus rerum vel angustiis temporis obsequar studiis nostris et quantum mihi vel fraus inimicorum vel causae amicorum vel res publica tribuet otii ad
4 scribendum potissimum conferam. Tibi vero, frater, neque hortanti deero neque roganti. Nam neque auctoritate quisquam apud me plus valere te potest neque voluntate.

II. Ac mihi repetenda est veteris cuiusdam memoriae non sane satis explicata recordatio, sed, ut arbitror, apta ad id

---

2. ***graves communium temporum*** cioè *casus*, massime la congiura di Catilina. — ***varii nostri casus,*** cioè le sue contese private, specie con Vatinio e con P. Clodio. — ***Nam qui locus*** ecc. Nota l'allitterazione in due luoghi di questo periodo: in *maximae moles molestiarum* e in *turbulentissimae tempestates*. — ***fructus otii.*** Cfr. II, 5, 22.

3. ***prima aetate***, quando cioè, ventenne, ebbe a vedere le guerre civili di Cinna, di Mario e di Silla. — ***perturbationem disciplinae veteris*** è corruzione degli antichi costumi, o, come altri interpreta, dell'antica costituzione riformata da Silla. — ***certamen atque discrimen*** formano endiadi, e valgono: lotta turbinosa. — ***in medium rerum... discrimen;*** nella congiura di Catilina. — ***hoc tempus... redundarent,*** perchè, preso di mira dal suo capitale nemico Publio Clodio con una proposta di legge, per aver ordinata, senza regolare giudizio, la morte di cittadini romani, cioè di Lentulo, Cetego e altri socii di Catilina, dovè esulare. — ***peste***, nel senso generale di: rovina, distruzione.

4. ***voluntate***, qui vale benevola disposizione. Vi son nomi in latino, a rendere i quali è mestieri di un nome italiano e di un aggettivo.

Cap. II. — ***veteris cuiusdam memoriae...*** Intendi: mi è duopo ripetere ciò che una volta mi ricordo di aver pensato, ma che nè io nè altri abbiamo per anco spiegato.

quod requiris, ut cognoscas quae viri omnium eloquentissimi
clarissimique senserint de omni ratione dicendi. Vis enim, 5
ut mihi saepe dixisti, quoniam quae pueris aut adulescentulis nobis ex commentariolis nostris incohata ac rudia exciderunt, vix *videntur* hac aetate digna et hoc usu, quem ex causis quas diximus, tot tantisque consecuti sumus, aliquid iisdem de rebus politius a nobis perfectiusque proferri; solesque nonnunquam hac de re a me in disputationibus nostris dissentire, quod ego eruditissimorum hominum artibus eloquentiam contineri statuam, tu autem illam ab elegantia doctrinae segregandam putes et in quodam ingenii atque exercitationis genere ponendam.

Ac mihi quidem saepenumero in summos homines ac summis 6
ingeniis praeditos intuenti quaerendum esse visum est quid esset, cur plures in omnibus artibus, quam in dicendo, admirabiles exstitissent. Nam, quocumque te animo et cogitatione converteris, permultos excellentes in quoque genere videbis
non mediocrium artium, sed prope maximarum. Quis enim 7
est, qui, si clarorum hominum scientiam rerum gestarum vel utilitate vel magnitudine metiri velit, non anteponat oratori imperatorem? Quis autem dubitet, quin belli duces ex hac una civitate praestantissimos paene innumerabiles, in dicendo

---

5. ***ex commentariolis; commentariolum*** (sott. *volumen*) è il nostro libro da appunti, taccuino, libro di ricordi. Qui si accenna all'opera *Rhetorica* di Cicerone, un suo lavoro giovanile, che sembra avesse condotto secondo i principii di Ermágora. Dell'opera compì soli due libri, che chiamansi *de inventione*, perchè ragionano appunto della materia oratoria. Quintiliano, II, 15, 6, accenna con le seguenti parole al poco compiacimento che Cicerone provava per quell'opera sua: *in rhetoricis, quos sine dubio ipse non probat.* — ***usu***, perizia. — ***quod ego... ponendam.*** Cicerone era d'avviso che l'eloquenza consistesse in una cognizione universale di tutte le belle ed erudite arti e scienze; laddove il fratello Quinto voleva distinguere l'eloquenza dalla dottrina, e quella riponeva in una cotal attitudine d'ingegno congiunta coll'esercizio del dire. — ***elegantia doctrinae***, sono: gli studi scientifici superiori. — ***in quodam... genere.*** Il Sorof scrive che ciò è detto non senza un certo dispregio.

6. ***in summos... intuenti.*** *Intueor* in senso figurato, come qui, ha o il semplice acc. o l'acc. con *in*, e vale: guardare a. — ***non mediocrium artium, sed prope maximarum*** — non pure nelle arti di minor rilievo per un Romano, come la musica, la poesia, la grammatica, che in questo stesso libro, § 212, chiamerà *leviora... studia*, ma anche nelle più eccelse, come nella militare, nella matematica, nella medicina.

8 autem excellentes vix paucos proferre possimus? Iam vero consilio ac sapientia qui regere ac gubernare rem publicam possint, multi nostra, plures patrum memoria atque etiam maiorum exstiterunt, cum boni perdiu nulli, vix autem singulis aetatibus singuli tolerabiles oratores invenirentur. Ac, ne quis forte cum aliis studiis, quae reconditis in artibus atque in quadam varietate litterarum versentur, magis hanc dicendi rationem, quam cum imperatoris laude aut cum boni senatoris prudentia comparandam putet: qui convertat animum ad ea ipsa artium genera circumspiciatque, qui in iis floruerunt, quam multi sint, facillime quanta oratorum sit semperque fuerit paucitas iudicabit.

9 III. Neque enim te fugit omnium laudatarum artium procreatricem quandam et quasi parentem eam, quam φιλοσοφίαν Graeci vocant, ab hominibus doctissimis iudicari; in qua difficile est enumerare quot viri quanta scientia quantaque in suis studiis varietate et copia fuerint, qui non una aliqua in re separatim elaborarint, sed omnia, quaecumque possent, vel scientiae pervestigatione vel disserendi ratione comprehen-
10 derint. Quis ignorat, ii qui mathematici vocantur, quanta in obscuritate rerum et quam recondita in arte et multiplici subtilique versentur? Quo tamen in genere ita multi perfecti homines exstiterunt, ut nemo fere studuisse ei scientiae vehementius videatur, quin quod voluerit consecutus sit. Quis

---

8. ***vix autem... invenirentur.*** Nel *Brutus*, 97, 333, dice potersi per ciascuna età contare *vix binos oratores laudabiles.* — ***reconditis in artibus*** = in arti e scienze teoriche. — ***varietate litterarum,*** varia letteratura. — ***prudentia,*** senno pratico, e si dice dei giuristi e degli uomini di stato (Sorof).

Cap. III. — **9.** *laudatarum*, pregiate, tenute in pregio (*optimarum*). — ***una aliqua in re*** = *in aliqua una re* = in qualcuna soltanto. — *quaecumque possent. Quicumque* è col cong. contro la regola generale, perchè si fa un'ipotesi, e poi la proposizione forma parte d'altra che ha il verbo pure al cong. — *scientiae pervestigatione;* è la nostra: indagine scientifica. — ***disserendi ratione;*** è il metodo di essa indagine, la dialettica.

10. *recondita*, astrusa, malagevole a imparare. — ***ita multi perfecti homines;*** ad es. Euclide, Archimede, Archita Tarentino, Eudosso di Gnido ed altri. — *vehementius* = con alquanto ardore. Cicerone usa spesso il compar. col significato del positivo attenuato; in quest'opera ne incontre-

musicis, quis huic studio litterarum, quod profitentur ii qui grammatici vocantur, penitus se dedit, quin omnem illarum artium paene infinitam vim et materiem scientia et cognitione comprehenderit? Vere mihi hoc videor esse dicturus, ex 11 omnibus iis, qui in harum artium liberalissimis studiis sint doctrinisque versati, minimam copiam poetarum egregiorum exstitisse. Atque in hoc ipso numero, in quo perraro exoritur aliquis excellens, si diligenter et ex nostrorum et ex Graecorum copia comparare voles, multo tamen pauciores oratores quam poetae boni reperientur. Quod hoc etiam mirabilius 12 debet videri, quia ceterarum artium studia fere e reconditis atque abditis fontibus hauriuntur, dicendi autem omnis ratio in medio posita communi quodam in usu atque in hominum more et sermone versatur, ut in ceteris id maxime excellat, quod longissime sit ab imperitorum intellegentia sensuque disiunctum, in dicendo autem vitium vel maximum sit a vulgari genere orationis atque a consuetudine communis sensus abhorrere.

IV. Ac ne illud quidem vere dici potest, aut plures ceteris 13 inservire aut maiore delectatione aut spe uberiore aut praemiis ad perdiscendum amplioribus commoveri. Atque, ut omittam Graeciam, quae semper eloquentiae princeps esse voluit, atque illas omnium doctrinarum inventrices Athenas, in quibus summa

---

remo frequenti esempi. — *scientia et cognitione;* nota l'endiadi, che si può rendere con: erudizione scientifica.

11. *minimam copiam... exstitisse.* Eppure erano già vissuti in Grecia Omero, Esiodo, Pindaro, Anacreonte, Aristofane, Menandro, Euripide, Sofocle! — *Atque* = Eppure, e nondimeno. — *comparare* = far giusto giudizio, esaminare accuratamente. — *pauciores oratores,* scil. *boni.* Di solito la propos. principale e la secondaria di un periodo comparativo hanno comune un termine del paragone, specie il predicato.

12. *hoc* è abl. di misura del compar. *mirabilius.* — *in medio* = alla mano. — *in hominum more et sermone* = nel costume e nell'ordinario parlare del popolo. — *sensuque.* Qui *sensus* vale: uso.

Cap. IV. — **13.** *vere dici* = affermarsi con sicurezza. — *ceteris,* sott. *artibus.* — *voluit* = pretese. — *illas... Athenas,* perchè celebre e perciò a tutti, e specialmente agl'interlocutori del dialogo, assai nota. — *inventrices* è un sost. mobile, perciò concorda con Athenas anche nel genere. — *viguerunt* = *vim insitam ostenderunt* (Sorof).

dicendi vis et inventa est et perfecta, in hac ipsa civitate profecto nulla unquam vehementius quam eloquentiae studia vi-
14 guerunt. Nam, posteaquam imperio omnium gentium constituto diuturnitas pacis otium confirmavit, nemo fere laudis cupidus adulescens non sibi ad dicendum studio omni enitendum putavit. Ac primo quidem totius rationis ignari, qui neque exercitationis ullam viam neque aliquod praeceptum artis esse arbitrarentur, tantum, quantum ingenio et cogitatione poterant, consequebantur: post autem auditis oratoribus Graecis cognitisque eorum litteris adhibitisque doctoribus incredibili
15 quodam nostri homines discendi studio flagraverunt. Excitabat eos magnitudo ac varietas multitudoque in omni genere causarum, ut ad eam doctrinam, quam suo quisque studio consecutus esset, adiungeretur usus frequens, qui omnium magistrorum praecepta superaret. Erant autem huic studio maxima, quae nunc quoque sunt, exposita praemia vel ad gratiam vel ad opes vel ad dignitatem. Ingenia vero, ut multis rebus possumus iudicare, nostrorum hominum multum ceteris ho-
16 minibus omnium gentium praestiterunt. Quibus de causis quis non iure miretur ex omni memoria aetatum, temporum, civitatum tam exiguum oratorum numerum inveniri?

Sed enim maius est hoc quiddam, quam homines opinantur, et pluribus ex artibus studiisque collectum.

V. Quid enim quis aliud in maxima discentium multitu-

---

14. *imperio omnium gentium:* iperbole retorica. Nota poi il gen. obiettivo: su tutte le genti. — *otium* = stato di pace, di tranquillità. — *totius rationis ignari* = inesperti d'ogni arte del dire. A stento vennero in Roma accolti gli studi della grammatica e della retorica; anzi nel 593 | 161, il Senato decretò si cacciassero di Roma persino i retori e i filosofi latini. — *ingenio et cogitatione* = coll'ingegno naturale e l'applicazione della mente. — *auditis orat. Graecis,* cioè quelli dell'ambasceria Ateniese del 155 a. C.

15. *superaret* = val molto più. — *exposita,* quasi: *proposita,* messi innanzi. — *gratiam,* favor di popolo. — *ceteris hominibus,* in cambio di: *ingeniis ceterorum hominum.*

16. *ex omni memoria aetatum* = riandando le memorie di tutte le età. — *Sed enim* è espressione ellittica, e risponde all'italiano: Vero è però che. — *hoc quiddam,* sott. *studium eloquentiae.*

Cap. V. *Quid... quis aliud... esse causae putet: quis* è sogg. di *putet; quid,* congiunto con *aliud,* regge il gen. *causae.*

dine, summa magistrorum copia, praestantissimis hominum ingeniis, infinita causarum varietate, amplissimis eloquentiae propositis praemiis esse causae putet, nisi rei quandam incredibilem magnitudinem ac difficultatem? Est enim et scientia 17
comprehendenda rerum plurimarum, sine qua verborum volubilitas inanis atque irridenda est, et ipsa oratio conformanda non solum electione, sed etiam constructione verborum, et omnes animorum motus, quos hominum generi rerum natura tribuit, penitus pernoscendi, quod omnis vis ratioque dicendi in eorum, qui audiunt, mentibus aut sedandis aut excitandis expromenda est. Accedat eodem oportet lepos quidam facetiaeque et eruditio libero digna celeritasque et brevitas et respondendi et lacessendi subtili venustate atque urbanitate coniuncta. Tenenda praeterea est omnis antiquitas exemplo- 18
rumque vis, neque legum ac iuris civilis scientia neglegenda est. Nam quid ego de actione ipsa plura dicam? quae motu corporis, quae gestu, quae vultu, quae vocis conformatione ac varietate moderanda est; quae sola per se ipsa quanta sit histrionum levis ars et scaena declarat; in qua cum omnes in oris et vocis et motus moderatione laborent, quis ignorat quam pauci sint fuerintque quos animo aequo spectare possimus? Quid dicam de thesauro rerum omnium, memoria? quae nisi custos inventis cogitatisque rebus et verbis adhibeatur, intellegimus omnia, etiam si praeclarissima fuerint in oratore, peritura. Quam ob rem mirari desinamus quae causa sit elo- 19
quentium paucitatis, cum ex iis rebus universis eloquentia

---

17. *verborum volubilitas* (da *volvo*) — foga copiosa del dire, verbosità. — *oratio conformanda* — vuolsi dar forma artistica al discorso. — *constructione verborum*, struttura del periodo. — *eodem* — a tutto ciò. — *lepos* — grazia di motteggiare. — *libero digna* — degna d'uomo libero, ingenuo, non servo. — *subtili venustate* — con garbo delicato. — *coniuncta*. Cfr. 57 e 243.

18. *Tenenda... est omnis antiquitas* — Bisogna conoscere tutta la storia e la vita antica. — *de actione* — dell'atteggiamento esteriore del corpo, cioè della voce e del gesto dell'oratore fatto secondo arte. — *animo aequo* — volentieri, con diletto. — *nisi custos*. Cfr. Tasso, *Ger. Lib.*, I, 36: Mente, degli anni e dell'oblio nemica — Delle cose custode e dispensiera. — *peritura*, qui vale: perdere la propria efficacia (Sorof).

constet, in quibus singulis elaborare permagnum est, hortemurque potius liberos nostros ceterosque, quorum gloria nobis et dignitas cara est, ut animo rei magnitudinem complectantur neque iis aut praeceptis aut magistris aut exercitationibus, quibus utuntur omnes, sed aliis quibusdam se id, quod expetunt, consequi posse confidant.

20 **VI.** Ac mea quidem sententia nemo poterit esse omni laude cumulatus orator, nisi erit omnium rerum magnarum atque artium scientiam consecutus. Etenim ex rerum cognitione efflorescat et redundet oportet oratio; quae nisi sint ab oratore percepta et cognita, inanem quandam habet elocutionem et
21 paene puerilem. Neque vero ego hoc tantum oneris imponam nostris praesertim oratoribus in hac tanta occupatione urbis ac vitae, nihil ut iis putem licere nescire, quamquam vis oratoris professioque ipsa bene dicendi hoc suscipere ac polliceri videatur, ut omni de re, quaecumque sit proposita, ornate ab
22 eo copioseque dicatur. Sed, quia non dubito quin hoc plerisque immensum infinitumque videatur, et quod Graecos homines non solum ingenio et doctrina, sed etiam otio studioque abundantes partitionem quandam [artium] fecisse video, neque in universo genere singulos elaborasse, sed seposuisse a ceteris dictionibus eam partem dicendi, quae in forensibus disceptationibus iudiciorum aut deliberationum versaretur, et id unum genus oratori reliquisse, non complectar in his libris

---

19. *permagnum est* — è impresa da non pigliare a gabbo, è di grande fatica. — *confidant.* Il Sorof nota qui lo zeugma, che consiste nel riferire un verbo (*confidant*) a più nomi (*praeceptis, exercitationibus, aliis quibusdam*), laddove per il significato non converrebbe che solo ad alcuni di essi; e qui ai due primi soltanto. Per il contenuto cfr. 23, 109.

Cap. VI. — **20.** *omni laude cumulatus* — per ogni riguardo perfetto. — *rerum magnarum*, cognizioni più importanti. — *ex rerum cognitione* — dalla scienza universale delle cose. — *efflorescat. Efflorescere* vale: fiorire; ma con la part. *ex* prende il significato di: svilupparsi.

21. *occupatione urbis ac vitae*, occupazioni civili e domestiche. *nihil ut* — *ut nihil;* l'*ut* è dichiarativo di *tantum oneris*, e *nihil* è ogg. di *nescire.* — *vis oratoris* — il nome, l'ufficio dell'oratore.

22. *otio studioque*, tempo da dedicare agli studi e bramosia di sapere. — *in universo genere*, nel campo generale del sapere (Sorof). — *dictionibus*, generi letterarii o forme del dire, secondo il Cima.

amplius, quam quod huic generi re quaesita et multum disputata summorum hominum prope consensu est tributum; repe- 23
tamque non ab incunabulis nostrae veteris puerilisque doctrinae quendam ordinem praeceptorum, sed ea, quae quondam accepi in nostrorum hominum eloquentissimorum et omni dignitate principum disputatione esse versata; non quo illa contemnam, quae Graeci dicendi artifices et doctores reliquerunt, sed cum illa pateant in promptuque sint omnibus, neque ea interpretatione mea aut ornatius explicari aut planius exprimi possint, dabis hanc veniam, mi frater, ut opinor, ut eorum, quibus summa dicendi laus a nostris hominibus concessa est, auctoritatem Graecis anteponam.

VII. Cum igitur vehementius inveheretur in causam prin- 24
cipum consul Philippus Drusique tribunatus pro senatus auctoritate susceptus infringi iam debilitarique videretur, dici mihi memini ludorum Romanorum diebus L. Crassum quasi colligendi sui causa se in Tusculanum contulisse; venisse eodem,

---

23. *repetamque*, ecc. Il senso è: nè io mi starò qui a ripetere da capo (*ab incunabulis*) quei precetti che da fanciulli (*puerilis*) abbiamo uditi, giusta l'antica (*veteris*) usanza d'insegnare. — *ab incunabulis. Incunabula*, usato al solo plur., vale: fasce della culla, e quindi: culla. In senso traslato, come qui: primo inizio di qualsiasi cosa. — *omni dignitate principum*, primi per ogni conto. — *non quo... sed.* Nota l'anacoluto; senza del quale a *sed* dovrebbe seguire *quo*. — *Graecis* = *Graecorum auctoritati.*

Cap. VII. — 24. Finito il proemio, da questo punto comincia l'introduzione vera del dialogo. — *Cum igitur... videretur.* C. Gracco, tribuno della plebe nel 632 | 122 aveva proposta una legge, per la quale l'autorità dei pubblici giudizi si togliesse al Senato e si desse ai Cavalieri. Ma, non esercitando questi l'ufficio con onestà, nel 663 | 91 il Senato tentò rivendicare il suo diritto, e in ciò fu sostenuto dal tribuno M. Livio Druso (*Drusi... tribunatus*), il quale sollevò il popolo e i socii italici, poscia propose una legge, perchè e l'ordine senatorio e l'equestre avessero parte nei giudizi. Ecco la ragione del *Drusi... tribunatus pro senatus auctoritate susceptus.* Il console Filippo, pur egli avverso al Senato, voleva dar ai soli cavalieri autorità nei giudizi pubblici. — *dici mihi*, cioè a Cotta, come afferma egli stesso. — *ludorum Romanorum diebus.* Questi *ludi* dapprima duravano pochi giorni, ma, nei tempi di Cicerone, duravan 15 giorni, dal 4 al 19 settembre. La loro origine rimonta al periodo de' Re, anche secondo Asconio. Si dicevano *magni*, o perchè si facevano in onore delle tre divinità capitoline, Giove, Giunone e Minerva; o perchè fu spesa gran somma, quando furono celebrati la prima volta. — *L. Crassum*, L. Licinio Crasso, famoso oratore, che fu console con Q. Muzio Scevola, nel 659 | 95. — *in Tusculanum*, villa

socer eius qui fuerat, Q. Mucius dicebatur et M. Antonius, homo et consiliorum in re publica socius et summa cum Crasso fa-
25 miliaritate coniunctus. Exierant autem cum ipso Crasso adulescentes et Drusi maxime familiares et in quibus magnam tum spem maiores natu dignitatis suae collocarent, C. Cotta, qui tum tribunatum plebis petebat, et P. Sulpicius, qui dein-
26 ceps eum magistratum petiturus putabatur. Hi primo die de temporibus deque universa re publica, quam ob causam venerant, multum inter se usque ad extremum tempus diei collocuti sunt. Quo quidem sermone multa [ita] divinitus a tribus illis consularibus Cotta deplorata et commemorata narrabat, ut nihil incidisset postea civitati mali, quod non impendere
27 illi tanto ante vidissent; eo autem omni sermone confecto, tantam in Crasso humanitatem fuisse, ut, cum lauti accubuissent, tolleretur omnis illa superioris tristitia sermonis eaque esset in homine iucunditas et tantus in iocando lepos, ut dies
28 inter eos curiae fuisse videretur, convivium Tusculani. Postero autem die, cum illi maiores natu satis quiessent, in ambu-

---

che Cicerone aveva in quel di *Tusculum*, le cui rovine veggonsi a monte di Frascati. — ***Q. Mucius***, Q. Muzio Scevola, figlio del console Q. Scevola, genero di C. Lelio, filosofo stoico. Fu augure nel 621 | 133 e maestro di giurisprudenza di Cicerone. Non si confonda cogli altri due Muzii, P. e Q., dei quali pure Cicerone parla. — ***M. Antonius***, oratore di grido, nato il 611 | 143, che fu console con A. Postumio Albino. — ***consiliorum in re publica socius*** — che negli affari della republica la pensava al par di lui, e perciò gli era: amico politico.

25. ***Exierant***, sott. *Roma*. — *C. Cotta*. C. Aurelio Cotta nacque nel 630 | 124 e fu per invidia spoglio del tribunato e poi bandito da Roma. Fu console con L. Ottavio nel 679 | 75. Non potè godere del trionfo decretatogli, perchè gli si riaprì la cicatrice d'una vecchia ferita. — ***P. Sulpicius*** era nato lo stesso anno che Cotta e fu valente oratore. Della funesta morte di lui si parla nel libro III, 3, 11.

26. ***divinitus*** — in modo eccellente, magistrale. — ***a tribus illis consularibus***, cioè L. Crasso, Q. Muzio e M. Antonio, che erano stati consoli. — ***ut nihil incidisset*** — *ut nihil incidisse diceret*. — ***tanto ante***. ***Tanto*** è abl. di misura innanzi ad *ante*, per *antea*.

27. ***lauti*** è da *lavo*. — *accubuissent*. Si sa che i Romani solevano bagnarsi prima dell'ora della *cena*, cioè, in generale, verso l'ora 8ª o la 9ª, e che stavano a mensa giacenti su lettucci; il che dicevasi *accubare*. — ***ut dies... Tusculani*** — che parve a tutti di aver passato il giorno nella Curia, e *la sera* averla trascorsa banchettando (*convivium*) nel Tusculano; *dies*...

lationem ventum esse dicebat: tum Scaevolam duobus spatiis
tribusve factis dixisse: Cur non imitamur, Crasse, Socratem
illum, qui est in Phaedro Platonis? Nam me haec tua platanus
admonuit, quae non minus ad opacandum hunc locum patulis
est diffusa ramis, quam illa, cuius umbram secutus est Socrates,
quae mihi videtur non tam ipsa aquula, quae describitur, quam
Platonis oratione crevisse, et quod ille durissimis pedibus fecit,
ut se abiceret in herba atque ita [illa], quae philosophi divi-
nitus ferunt esse dicta, loqueretur, id meis pedibus certe con-
cedi est aequius. Tum Crassum: Immo vero commodius etiam; 29
pulvinosque poposcisse et omnes in iis sedibus, quae erant sub
platano, consedisse dicebat.

VIII. Ibi, ut ex pristino sermone relaxarentur animi om-
nium, solebat Cotta narrare Crassum sermonem quendam de

---

curiae **è da alcuni inteso per seduta del Senato, da altri per il giorno nel quale i curiali facevano nella Curia i sacrifici, e che era festivo. A me pare voglia dire: giorno passato nella Curia in mezzo ad affari e a discorsi serii, in opposizione alla spensieratezza e genialità del convito, fatto in una bella villa. E' l'uso di passar la giornata a Roma sbrigando affari, e tornar la sera a riposare e divertirsi a Frascati, vige tuttora fra i Romani, specie d'estate.**

28. ***spatiis... factis***, **dato volta passeggiando. —** ***Cur non imitamur***, **ecc. Platone, nel dialogo « il Fedro », introduce Socrate che, sedendo sull'erba all'ombra d'un platano vicino all'Ilisso, fiume dell'Attica, ragiona di filosofia. Il Fedro ha due parti ben distinte: nella 1ª sono i discorsi intorno all'amore; nella 2ª il discorso intorno alla retorica. —** ***Platonis.*** **Platone fu Ateniese, e nacque il 429 a. C. Fu scolare di Socrate e maestro di Aristotele. Morì nel 347. Cicerone lo chiama principe di tutti i filosofi. —** ***admonuit*** **= me ne ha fatto risovvenire. —** ***quae non minus ad opacandum... Socrates.*** **Qui sono due proposiz., relative, entrambe dichiarative, le quali contengono una determinazione fondata sopra un fatto reale, e perciò il loro verbo è nell'indicativo. Vedi sulle proposizioni relative di tutta quest'opera il pregevole scritto del prof. F. GANDINO « La proposizione relativa nel** ***de Oratore*** **di CICERONE »; Casale, G. Pane, 1890. —** ***patulis est diffusa ramis;*** **viene spontaneo il confronto coll'Ecloga 1ª di Vergilio, verso 1°...** ***patulae recubans sub tegmine fagi.*** **—** ***cuius umbram secutus est*** **= alla cui ombra si assise. —** ***aquula.*** **Questa parola è usata da Cic. solo qui e nel libro II, 162, ed è foggiata a mo' dell'ὑδάτιον, da ὕδωρ, di Platone, che il nostro segue in questa parte. —** ***durissimis pedibus***, **incalliti per l'andare scalzo che faceva, com'è pur detto nel « Fedro ». —** ***se abiceret.*** **Platone usa i verbi καθίζεσθαι e κατακλιθῆναι. —** ***divinitus***, **qui e quasi da per tutto in quest'opera vale: magistralmente.**

Cap. VIII. — 29. ***ex pristino sermone***, cioè quello in cui avevan ***ragionato delle pubbliche*** calamità.

30 studio dicendi intulisse. Qui cum ita esset exorsus: Non sibi
cohortandum Sulpicium et Cottam, sed magis utrumque col-
laudandum videri, quod tantam iam essent facultatem adepti,
ut non aequalibus suis solum anteponerentur, sed cum maio-
ribus natu compararentur: neque vero mihi quidquam, inquit,
praestabilius videtur, quam posse dicendo tenere hominum
coetus, mentes adlicere, voluntates impellere quo velit, unde
autem velit deducere. Haec una res in omni libero populo ma-
ximeque in pacatis tranquillisque civitatibus praecipue semper
31 floruit semperque dominata est. Quid enim est aut tam admi-
rabile, quam ex infinita multitudine hominum exsistere unum,
qui id, quod omnibus natura sit datum, vel solus vel cum
perpaucis facere possit? aut tam iucundum cognitu atque auditu,
quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio
et polita? aut tam potens tamque magnificum, quam populi
motus, iudicum religiones, senatus gravitatem unius oratione
32 converti? Quid tam porro regium, tam liberale, tam muni-
ficum, quam opem ferre supplicibus, excitare adflictos, dare
salutem, liberare periculis, retinere homines in civitate? Quid
autem tam necessarium, quam tenere semper arma, quibus vel
tectus ipse esse possis vel provocare improbos vel te ulcisci
lacessitus? Age vero, ne semper forum, subsellia, rostra cu-
riamque meditere, quid esse potest in otio aut iucundius aut
magis proprium humanitatis, quam sermo facetus ac nulla in

---

30. ***neque vero mihi***, ecc. Nota bello e rapido passaggio dal discorso indiretto al diretto. — ***pacatis tranquillisque*** = aventi pace dentro e fuori (S.).

31. ***populi motus*** = le passioni di tutto un popolo. — ***religiones***, l'osservanza de' giuramenti, che Cic. chiama altrove: *fides et religio iudicis*. E i giudici giuravano di giudicare secondo le leggi (*iure iurati;* ital. giurati).

32. ***regium*** = degno d'un re. — ***tectus... esse***, essere al coperto: cui si oppone: *apertus*, scoperto. — ***provocare*** = investire, incalzare. — ***forum***. Qui è nel senso di luogo ove trattavasi tutta specie di cause, massime dai pretori. — ***subsellia*** erano specie di sgabelli usati per salire sugli alti troni e sui letti alti; furon così chiamati anche i seggi de' senatori: ma qui indicano i giudizi minori o *centumvirales*, fatti dai triumviri, dai questori e dai tribuni, o, in generale, i pubblici dibattimenti. — ***rostra*** è la ringhiera da cui parlavasi al popolo, così detta dagli speroni delle navi di Anzio, ivi appesi a monumento di vittoria. — ***curiamque***. *Curia* è il luogo dove sedeva il Senato, anzi il Senato stesso (cfr. libro III, 42, 167).

re rudis? Hoc enim uno praestamus vel maxime feris, quod colloquimur inter nos et quod exprimere dicendo sensa possumus. Quam ob rem quis hoc non iure miretur summeque 33
in eo elaborandum esse arbitretur, ut, quo uno homines maxime bestiis praestent, in hoc hominibus ipsis antecellat? Ut vero iam ad illa summa veniamus, quae vis alia potuit aut dispersos homines unum in locum congregare aut a fera agrestique vita in hunc humanum cultum civilemque deducere aut iam constitutis civitatibus leges, iudicia, iura discribere? Ac 34
ne plura, quae sunt paene innumerabilia, consecter, comprehendam brevi: sic enim statuo, perfecti oratoris moderatione et sapientia non solum ipsius dignitatem, sed et privatorum plurimorum et universae rei publicae salutem maxime contineri. Quam ob rem pergite, ut facitis, adulescentes, atque in id studium, in quo estis, incumbite, ut et vobis honori et amicis utilitati et rei publicae emolumento esse possit.

IX. Tum Scaevola comiter, ut solebat, Cetera, inquit, ad- 35
sentior Crasso, ne aut de C. Laelii soceri mei aut de huius generi aut arte aut gloria detraham; sed illa duo, Crasse, vereor ut tibi possim concedere: unum, quod ab oratoribus civitates et initio constitutas et saepe conservatas esse dixisti, alterum, quod, remoto foro, contione, iudiciis, senatu, statuisti oratorem in omni genere sermonis et humanitatis esse perfectum. Quis enim tibi hoc concesserit, aut initio genus ho- 36
minum in montibus ac silvis dissipatum non prudentium consiliis compulsum potius, quam disertorum oratione delenitum se oppidis moenibusque saepsisse? aut vero reliquas utilitates

---

33. *ut... ad illa summa veniamus* = per ragionare della potenza più grande (della parola). — *cultum* qui vale: incivilimento. — *discribere* è l'adattare le leggi, le forme dei giudizi, i termini del diritto all'indole, ai costumi, ai bisogni di un popolo.

34. *contineri* — dipendere, andarne.

Cap. IX. — **35.** *C. Laelii soceri mei*, lo stesso Lelio del « *de amicitia* ». Era suocero dell'interlocutore Scevola: aiutò Terenzio a comporre le sue commedie e fu chiaro nelle armi. — *vereor ut*, perchè Scevola *desidera* di poter consentire con Crasso in quelle altre due cose, ma *teme* non gli venga fatto. — *remoto* — anche lasciando da parte.

36. *disertorum* — di quelli che son chiari e precisi nello svolgimento de' pensieri. — *utilitates*, utili istituzioni (CIMA).

aut in constituendis aut in conservandis civitatibus non a sapientibus et fortibus viris, sed a disertis ornateque dicentibus
37 esse constitutas? An vero tibi Romulus ille aut pastores et convenas congregasse aut Sabinorum conubia coniunxisse aut finitimorum vim repressisse eloquentia videtur, non consilio et sapientia singulari? Quid? in Numa Pompilio; quid? in Servio Tullio; quid? in ceteris regibus, quorum multa sunt eximia ad constituendam rem publicam, num eloquentiae vestigium apparet? Quid? exactis regibus, tametsi ipsam exactionem mente, non lingua perfectam L. Bruti esse cernimus, sed deinceps omnia nonne plena consiliorum, inania verborum
38 videmus? Ego vero si velim et nostrae civitatis exemplis uti et aliarum, plura proferre possim detrimenta publicis rebus, quam adiumenta per homines eloquentissimos importata; sed, ut reliqua praetermittam, omnium mihi videor, exceptis, Crasse, vobis duobus, eloquentissimos audisse Ti. et C. Sempronios, quorum pater, homo prudens et gravis, haudquaquam eloquens, et saepe alias et maxime censor saluti rei publicae fuit. Atque is non accurata quadam orationis copia, sed nutu atque verbo libertinos in urbanas tribus transtulit; quod nisi fecisset, rem publicam, quam nunc vix tenemus, iam diu nullam haberemus.

---

37. *Sabinorum.* Cic. accenna qui allo *ius conubii* concesso ai Sabini. Questi erano tra l'Umbria e il Lazio. — *exactis regibus;* il che avvenne nel 244 | 510. — *non lingua.* Per contrario nel *Brutus*, 14, 53, è detto che Bruto avrebbe avuto una certa facondia.

38. *Ti. et C. Sempronios, quorum pater*... Il padre loro fu Tiberio Sempronio Gracco, il grande pacificatore della Spagna, il vincitore de' Sardi e de' Corsi ribellatisi la 2ª volta nel 573 | 181, il nemico personale di Scipione Africano e, morto costui, marito di Cornelia, unica figliola superstite dell'eroe. Fu due volte console nel 177 e nel 163, e censore nel 169. Dei due figlioli suoi qui menzionati, l'uno fu morto da P. Scipione Nasica, l'altro nel 633 | 121, di soli trentatre anni, per opera del console L. Opimio. Tiberio e Gaio furon davvero grandi oratori, come può desumersi dai pochi frammenti che di loro ci son rimasti. Dell'eloquenza di Gaio vedi un saggio in quest'opera, 3, 56, 214. — *accurata.* In lat. *accuratus* si dice solo di cose; per le persone si usa *diligens.* — *nutu* — con un semplice chinar di ciglio, come Giove. — *libertinos in urbanas tribus transtulit,* comandò cioè che i *libertini* (qui gli stessi che i *liberti* o schiavi fatti liberi) fossero censiti nella tribù Esquilina, una delle quattro urbane; le altre tre erano: la Collina, la Palatina, la Suburrana. — *rem publicam... nullam haberemus*, perchè i libertini, maneggiando a loro talento comizi e voti, avrebbero condotto a modo loro l'elezione dei magistrati.

At vero eius filii diserti et omnibus vel naturae vel doctrinae praesidiis ad dicendum parati, cum civitatem vel paterno consilio vel avitis armis florentissimam accepissent, ista praeclara gubernatrice, ut ais, civitatum, eloquentia, rem publicam dissipaverunt.

X. Quid? leges veteres moresque maiorum; quid? auspicia, 39
quibus ego et tu cum magna rei publicae salute praesumus; quid? religiones et caerimoniae; quid? haec iura civilia, quae iam pridem in nostra familia sine ulla eloquentiae laude versantur, num aut inventa sunt aut cognita aut omnino ab oratorum genere tractata? Equidem et Ser. Galbam me- 40
moria teneo divinum hominem in dicendo et M. Aemilium Porcinam et C. ipsum Carbonem, quem tu adulescentulus perculisti, ignarum legum, haesitantem in maiorum institutis, rudem in iure civili; et haec aetas nostra praeter te, Crasse, qui tuo magis studio, quam proprio munere aliquo disertorum, ius a nobis civile didicisti, quod interdum pudeat, iuris ignara est.

Quod vero in extrema oratione quasi tuo iure sumpsisti, 41
oratorem in omnis sermonis disputatione copiosissime versari posse, id, nisi hic in tuo regno essemus, non tulissem multisque praeessem, qui aut interdicto tecum contenderent aut te ex iure manum consertum vocarent, quod in alienas pos-

---

Cap. X. — **39.** ***religiones*** — riti sacri. — ***iura civilia*** — scienza del dritto civile. — ***sine ulla eloquentiae laude versantur***, cioè: la scienza del dritto civile è fatta oramai cosa propria della nostra famiglia, senza che questa abbia mai avuto riputazione d'essere eloquente.

40. *Ser. Galbam.* Servio Sulpicio Galba, pretore, fu sconfitto nella guerra contro i Lusitani. Ma l'anno appresso per tradimento li fece a pezzi. Accusato a Roma, non tanto pel tradimento, quanto per aver tenuto per sè la maggior parte del bottino, fu assolto, perchè seppe parlare molto eloquentemente (*divinum hominem in dicendo*), e perchè, ricco com'era, corruppe forse i suoi giudici. Cfr. § 227. — *M. Aemilium Porcinam*, console nel 617 | 137. Cic. nel *Brutus*, 25, 95, dice di lui: *summus orator est habitus et fuit.* Il suo nome era *Lepidus*, *Porcina* è soprannome. — *C... Carbonem.* Caio Papirio Carbone, console nel 634 | 120, fautore de' Gracchi, si diede da sè stesso la morte. — ***perculisti***, perchè lo accusasti per la sedizione di Gracco, ed egli si sottrasse dall'accusa col veleno. — ***pudeat*** — fa vergogna, cioè che *aetas nostra iuris ignara sit.*

41. ***interdicto***, editto con cui il pretore comandava o vietava qualche cosa. — ***aut te ex iure... irruisses.*** Negli antichi tempi di Roma chi

42 sessiones tam temere irruisses. Agerent enim tecum lege primum Pythagorei omnes atque Democritii ceterique in iure sua physici vindicarent, ornati homines in dicendo et graves, quibuscum tibi iusto sacramento contendere non liceret. Urgerent praeterea philosophorum greges iam ab illo fonte et capite Socrate, nihil te de bonis rebus in vita, nihil de malis, nihil de animi permotionibus, nihil de hominum moribus, nihil de ratione vitae didicisse, nihil omnino quaesisse, nihil scire convincentes; et, cum universi in te impetum fecissent,
43 tum singulae familiae litem tibi intenderent. Instaret Academia, quae, quidquid dixisses, id te ipsum negare cogeret. Stoici vero nostri disputationum suarum atque interrogationum laqueis te irretitum tenerent. Peripatetici autem etiam haec ipsa, quae propria oratorum putas esse adiumenta atque or-

---

credeva aver dritto sur un fondo altrui, menava il pretore e il possessore sul fondo, e ivi, presa la mano (*manum consertum*) del possessore, faceva l'atto di cacciarlo del fondo. Più tardi, non potendo i pretori accedere sui fondi, fu stabilito che i litiganti *ex iure manum consererent*, cioè che l'attore chiamasse il solo possessore a fare sul fondo quell'atto, che consisteva nel prendere una zolla o un ramoscello, e con l'una o l'altro si recassero dal pretore, e l'attore chiedesse d'essere messo in possesso del fondo.

42. *Agerent... lege* — Se la vorrebber vedere per via giuridica. — *Pythagorei*, seguaci di Pitagora, filosofo nato a Samo il 582 a. C., morto a Metaponto, ma vissuto molto a Cotrone, dove fondò una società, piuttosto che una scuola. La dottrina di Pitagora e di tutti i Pitagorici si riduce, secondo Aristotele, a questo: i numeri sono l'essenza delle cose e tutto, secondo la essenza, è numero. Importante è poi la dottrina de' Pitagorici del movimento della terra intorno al fuoco centrale. — *Democritii*, seguaci di Democrito di Abdera in Tracia, nato il 460 a. C.: fu autore del sistema che tutto il visibile si sia formato dalla combinazione degli atomi, la quale non avviene per caso, ma per necessità di natura (ἀνάγκη). Di che non par giusto il giudizio del volgo, che Dante riprodusse nel suo poema (*Inf.* 4, 136): Democrito, che 'l mondo a caso pone. — *iusto sacramento contendere non liceret* = non litigheresti a pari condizioni, perchè perderesti i pegni e la lite. Dicevasi *sacramentum* il deposito di danaro che si faceva dai litiganti presso i pontefici; onde il carattere di sacro. — *philosophorum greges*, cioè de' filosofi morali a differenza de' fisici.

43. *Academia*, ginnasio vicino ad Atene, così detto perchè sacro ad Ἀκάδημος, dove anche Platone aveva insegnato. — *quidquid dixisses*, le tue asserzioni. In lat. una intera proposizione relativa dipendente equivale a un sostantivo italiano. — *Stoici*, così detti da στοά, portico, dove, in Atene, solevano disputare: ne fu capo Zenone di Cizio (300 a. C.). — *Peripatetici* furon detti gli scolari d'Aristotele, o perchè disputavano passeggiando, περιπατέω, o dai περίπατοι, viali ombrosi del Liceo in Atene, passeggiando

namenta dicendi, a se peti vincerent oportere; ac non solum meliora, sed etiam multo plura Aristotelem Theophrastumque de istis rebus, quam omnes dicendi magistros scripsisse ostenderent. Missos facio mathematicos, grammaticos, musicos, quo- 44
rum artibus vestra ista dicendi vis ne minima quidem societate coniungitur. Quam ob rem ista tanta tamque multa profitenda, Crasse, non censeo. Satis id est magnum, quod potes praestare, ut in iudiciis ea causa, quamcumque tu dicis, melior et probabilior esse videatur; ut in contionibus et in sententiis dicendis ad persuadendum tua plurimum valeat oratio; denique ut prudentibus diserte, stultis etiam vere videare dicere. Hoc amplius si quid poteris, non id mihi videbitur orator, sed Crassus sua quadam propria, non communi oratorum facultate posse.

XI. Tum ille, Non sum, inquit, nescius, Scaevola, ista inter 45
Graecos dici et disceptari solere. Audivi enim summos homines, cum quaestor ex Macedonia venissem Athenas, florente Academia, ut temporibus illis ferebatur, cum eam Charmadas et Clitomachus et Aeschines obtinebant. Erat etiam Metrodorus, qui cum illis una ipsum illum Carneadem diligentius audierat, hominem omnium in dicendo, ut ferebant, acerrimum et copiosissimum; vigebatque auditor Panaetii illius tui Mnesarchus et Peripatetici Critolai Diodorus. Multi erant prae- 46

---

pe' quali, Aristotele dettava le sue lezioni. — *Theophrastum*..., scolare e successore di Aristotele nel dirigere i Peripatetici.

44. *probabilior* — più ragionevole.

Cap. XI. — **45.** *Charmadas.* Alcuni credono ve ne sieno stati due, il più giovine de' quali sarebbe stato conosciuto da Crasso. — *Clitomachus*, filosofo di Cartagine. — *Aeschines*, forse il filosofo accademico Napoletano; non l'emulo ed accusatore di Demostene. — *Metrodorus* fu di Stratonica di Caria e visse verso il 110 a. C.; di epicureo si fece accademico. — *illum Carneadem*, aggiunto *illum* a cagion d'onore. Gli ascoltatori non eran certo ignoranti quanto D. Abbondio, e sapevan bene ch'egli fu da Cirene (213 - 129), prima stoico, poi platonico. — *diligentius.* Il comparativo indica spesso una qualità che si trova in un obietto in un grado maggiore di quel che suole d'ordinario in altri. — *Panaetii.* Filosofo stoico da Rodi, da cui molto attinse Cic. pei suoi libri « *de officiis* ». Fu specialmente noto per la sua avversione alla dottrina Platonica dell'immortalità dell'anima. Fiorì un due secoli a. C. — *Mnesarchus*, discepolo di Panezio. — *Critolai*, maestro di Diodoro, che andò ambasciatore a Roma con Diogene e Carneade. — *Diodorus* riponeva il sommo bene nell'onestà esente da dolore.

terea clari in philosophia et nobiles, a quibus omnibus una paene voce repelli oratorem a gubernaculis civitatum, excludi ab omni doctrina rerumque maiorum scientia ac tantum in iudicia et contiunculas tamquam in aliquod pistrinum detrudi et com-
47 pingi videbam. Sed ego neque illis adsentiebar neque harum disputationum inventori et principi longe omnium in dicendo gravissimo et eloquentissimo, Platoni, cuius tum Athenis cum Charmada diligentius legi Gorgiam; quo in libro hoc maxime admirabar Platonem, quod mihi in oratoribus irridendis ipse esse orator summus videbatur. Verbi enim controversia iam diu torquet Graeculos homines contentionis cupidiores quam
48 veritatis. Nam, si quis hunc statuit esse oratorem, qui tantummodo in iure et in iudiciis possit aut apud populum aut in senatu copiose loqui, tamen huic ipsi multa tribuat et concedat necesse est. Neque enim sine multa pertractatione omnium rerum publicarum neque sine legum, morum, iuris scientia neque natura hominum incognita ac moribus in his ipsis rebus satis callide versari et perite potest. Qui autem haec cognoverit, sine quibus ne illa quidem minima in causis quisquam recte tueri potest, quid huic abesse poterit de maximarum rerum scientia? Sin oratoris nihil vis esse nisi composite, ornate, copiose loqui, quaero, id ipsum qui possit adsequi sine ea scientia, quam ei non conceditis? Dicendi enim virtus, nisi ei qui dicet, ea de quibus dicet, percepta sint, exstare non po-

---

47. *Platoni,* che escludeva dalla sua repubblica, o stato ideale, i poeti. — *Gorgiam*, titolo d'un dialogo di Platone, nel quale si trattano questi argomenti: che cosa è la retorica? qual valore e quale potenza possiede essa realmente? in che consiste il problema della vita? è la retorica politica, ovvero la filosofia, la meta più degna a cui debba indirizzarsi la vita? — *in oratoribus irridendis.* Non è esatto, perchè nel Gorgia Platone non irride i veri oratori, ma i falsi. (Cfr. QUINTILIANO, II, 15). — *Verbi... controversia:* questione che facevano i *Graeculi* sul nome di oratore, se cioè si dovesse dare ai soli difensori di cause forensi, o a quanti sapessero ben dire sur ogni soggetto. — *Graeculos*, voce di scherno, a indicare il carattere volubile ed arrogante dei Greci del tempo men bello di quella nazione.

48. *pertractatione omnium rerum publicarum*, significa: l'occuparsi di diritto pubblico. — *tueri* = trattare. — *oratoris... esse* = esser proprio dell'oratore, — *qui possit* = *quomodo possit.* (Cfr. *Qui fit, Moecenas*, di ORAZIO, *Satir.* I, 1). — *ei... percepta sint. Perceptus è uno di* quei partic. che, come *auditus, cognitus, perspectus, provisus, hanno il dat. personale*, scambio dell'abl. di agente.

test. Quam ob rem, si ornate locutus est, sicut et fertur et mihi 49
videtur, physicus ille Democritus, materies illa fuit physici,
de qua dixit, ornatus vero ipse verborum oratoris putandus
est. Et, si Plato de rebus a civilibus controversiis remotis-
simis divinitus est locutus, quod ego concedo; si item Aristo-
teles, si Theophrastus, si Carneades in rebus iis, de quibus
disputaverunt, eloquentes et in dicendo suaves atque ornati
fuerunt, sint eae res, de quibus disputant, in aliis quibusdam
studiis, oratio quidem ipsa propria est huius unius rationis,
de qua loquimur et quaerimus. Etenim videmus iisdem de 50
rebus ieiune quosdam et exiliter, ut eum, quem acutissimum
ferunt, Chrysippum, disputavisse neque ob eam rem philo-
sophiae non satis fecisse, quod non habuerit in hac dicendi
arte aliena facultatem.

XII. Quid ergo interest? aut qui discernes eorum, quos
nominavi, ubertatem in dicendo et copiam ab eorum exilitate,
qui hac dicendi varietate et elegantia non utuntur? Unum
erit profecto, quod ii, qui bene dicunt, adferunt proprium,
compositam orationem et ornatam et artificio quodam et ex-
politione distinctam. Haec autem oratio, si res non subest ab
oratore percepta et cognita, aut nulla sit necesse est aut om-
nium irrisione ludatur. Quid est enim tam furiosum, quam 51
verborum vel optimorum atque ornatissimorum sonitus inanis,
nulla subiecta sententia nec scientia? Quidquid erit igitur
quacumque ex arte, quocumque de genere, id orator, si tam-

---

49. ***ille Democritus***, v. § 42. Il pronome *ille*, *illa*, *illud* unito con un nome o agg. latino gli dà il significato di: famoso, celebre, rinomato. — ***ornatus*** è sost. — ***Theophrastus***, v. § 43. — ***Carneades***, § 45. — ***sint eae res... in aliis quibusdam studiis*** = sieno pur quelle cose spettanti ad altri studi.

50. ***exiliter***. *L'exilitas* non si riferisce al contenuto, ma allo stile arido e disadorno di una scrittura. — ***Chrysippum***. Nato a Soli, nella Cilicia, o a Tarso, fu filosofo stoico, discepolo di Cleante. Visse dal 280 al 208 a. C. — ***in hac... arte aliena***, scil. *rhetorica*.

Cap. XII. ***qui discernes*** = *quomodo discernes*. — ***exilitate***, aridità. — ***ii, qui bene dicunt***. Come renderesti con un sostantivo? — ***artificio... et expolitione;*** nota l'endiadi. Potrai tradurre con: elaborazione artistica (CIMA).

51. ***furiosum*** = da pazzo. — ***sententia nec scientia:***

quam clientis causam didicerit, dicet melius et ornatius, quam
52 ipse ille eius rei inventor atque artifex. Nam, si quis erit,
qui hoc dicat, esse quasdam oratorum proprias sententias atque
causas et certarum rerum forensibus cancellis circumscriptam
scientiam, fatebor equidem in his magis adsidue versari hanc
nostram dictionem; sed tamen in his ipsis rebus permulta
sunt, quae ipsi magistri, qui rhetorici vocantur, nec tradunt
53 nec tenent. Quis enim nescit maximam vim exsistere ora-
toris in hominum mentibus vel ad iram vel ad odium [do-
lorem] incitandis vel ab hisce iisdem permotionibus ad leni-
tatem misericordiamque revocandis? Quae, nisi qui naturas
hominum vimque omnem humanitatis causasque eas, quibus
mentes aut incitantur aut reflectuntur, penitus perspexerit,
54 dicendo quod volet perficere non poterit. Atque totus hic locus
philosophorum proprius videtur; neque orator me auctore un-
quam repugnabit; sed, cum illis cognitionem rerum conces-
serit, quod in ea solum illi voluerint elaborare, tractationem
orationis, quae sine illa scientia nulla est, sibi adsumet; hoc
enim est proprium oratoris, quod saepe iam dixi: oratio gravis
et ornata et hominum sensibus ac mentibus accommodata.
55 **XIII.** Quibus de rebus Aristotelem et Theophrastum scri-
psisse fateor. Sed vide ne hoc, Scaevola, totum sit a me. Nam
ego, quae sunt oratori cum illis communia, non mutuor ab

sentimento fondato sulla intuizione e sulla convinzione; la 2ª è conoscenza. — *didicerit* — ne avrà presa cognizione, se ne sarà imbevuto tutto.

52. *hoc* anticipa la propos. inf. che segue. — *sententias* — materie — *tradunt... tenent* — insegnano altrui... sanno per sè.

53. *maximam vim exsistere oratoris* — consistere la principal forza dell'eloquenza. — *vim... omnem humanitatis* — le qualità tutte della nostra umana natura.

54. *locus*, capitolo. — *quae* (tractatio orationis) *sine illa*, scil. *sine illarum rerum scientia*. Cfr. 2, 7. — *nulla*, come 12, 50 (Sorof).

Cap. XIII. — 55. *Aristotelem... scripsisse*, cioè nel lib. II della Retorica. Aristotele nacque a Stagira nel 384 a. C. e morì a Calcide nell'Eubea il 322. Morendo lasciò la direzione della sua scuola a Teofrasto. Si noti che quella che s'intitola: Retorica ad Alessandro, non è di Aristotele, ma, secondo lo Spengel, di Anassimene di Lampsaco. — *Theophrastum*, nell'opera perduta περὶ λέξεως. — *totum sit a me* — provi in favor mio. La prep. *a* servo talvolta a indicar favore o aderenza a un partito o a una

illis: isti, quae de his rebus disputant, oratorum esse concedunt. Itaque ceteros libros artis suae [quemque] nomine, hos rhetoricos et inscribunt et appellant. Etenim, cum illi in dicendo 56
inciderint loci, quod persaepe evenit, ut de dis immortalibus, de pietate, de concordia, de amicitia, de communi [civium de] hominum [de gentium] iure, de aequitate, de temperantia, de magnitudine animi, de omni virtutis genere sit dicendum, clamabunt, credo, omnia gymnasia atque omnes philosophorum scholae sua esse haec omnia propria, nihil omnino ad oratorem pertinere. Quibus ego, ut de his rebus omnibus in 57
angulis consumendi otii causa disserant, cum concessero, illud tamen oratori tribuam et dabo, ut eadem, de quibus illi tenui quodam exsanguique sermone disputant, hic cum omni iucunditate et gravitate explicet. Haec ego cum ipsis philosophis [tum] Athenis disserebam. Cogebat enim me M. Marcellus hic noster, qui nunc aedilis curulis est, et profecto, nisi ludos nunc faceret, huic nostro sermoni interesset, ac iam tum erat adulescentulus his studiis mirifice deditus. Iam vero de legibus 58
tuendis, de bello, de pace, de sociis, de vectigalibus, de iure civium generatim in ordines aetatesque discripto dicant vel

persona. — *ceteros libros artis suae [quemque] nomine.* Intendi così: Aristotele e Teofrasto diedero agli altri loro libri titoli indicanti speciali divisioni o discipline (*artes*), di cui le opere trattavano separatamente (*quemque*); laddove poi indicarono i loro trattati di retorica col titolo generale di ῥητορικά (libri oratorii). — *inscribunt et appellant* = intitolano, e, dopo aver intitolati, nominano.

56. *cum illi...; cum* è iterativo: ogni qual volta. — *gymnasia... scholae. Gymnasia* (da γυμνάζω = esercito) eran dapprima cortili scoperti, chiusi da portici a colonne, con altri locali coperti annessivi, ne' quali i giovani si esercitavano alla lotta; poi furon così chiamati quelli nei quali i filosofi gareggiavano nelle dispute. *Scholae* sono gli stessi discepoli e le scuole de' filosofi cui essi erano ascritti. Cfr. lib. II, 5, 21.

57. *omnibus in angulis*, cioè de' loro portici. — *M. Marcellus.* V'è chi crede sia il Marcello dell'orazione di Cicerone a Cesare; ma non pare. Forse fu il padre di lui, o altro Marcello di quella famiglia, la quale Cic. volle lodare per bocca di Crasso, perchè le era obbligato di molto. — *aedilis curulis.* Gli edili provvedevano agli spettacoli solenni e alle pubbliche costruzioni; furon detti curuli dalla sedia curule, *sella curulis*, che nei tempi antichi era lavorata di avorio, sulla quale avevano diritto di sedere come magistrati *maiores.* — *ludos*, scil. *Romanos*, menzionati nel § 24.

Graeci, si volunt, Lycurgum aut Solonem — quamquam illos quidem censemus in numero eloquentium reponendos — scisse melius, quam Hyperidem aut Demosthenem, perfectos iam homines in dicendo et perpolitos, vel nostri decemviros, qui XII tabulas perscripserunt, quos necesse est fuisse prudentes, anteponant in hoc genere et Ser. Galbae et socero tuo C. Laelio,
59 quos constat dicendi gloria praestitisse. Nec enim negabo esse quasdam partes proprias eorum, qui in his cognoscendis atque tractandis studium suum omne posuerunt; sed oratorem plenum atque perfectum esse eum, qui de omnibus rebus possit copiose varieque dicere.

XIV. Etenim saepe in iis causis, quas omnes proprias esse oratorum confitentur, est aliquid, quod non ex usu forensi, quem solum oratoribus conceditis, sed ex obscuriore aliqua
60 scientia sit promendum atque adsumendum. Quaero enim num possit aut contra imperatorem aut pro imperatore dici sine rei militaris usu aut saepe etiam sine regionum terrestrium aut maritimarum scientia; num apud populum de legibus iubendis aut vetandis, num in senatu de omni rei publicae genere dici sine summa rerum civilium cognitione et prudentia, num admoveri possit oratio ad sensus animorum atque motus

---

58. *vel Graeci* = pure i Greci. — *Lycurgum,* legislatore di Sparta. *Solonem,* riformatore della costituzione di Atene, dov'era nato verso il 640 a. C. Morì, forse anche ad Atene, nel 559, cioè dopo che Pisistrato se ne fece signore. Fu oratore, filosofo, uno de' sette sapienti. — *Hyperidem,* nato in Atene nel 389 a. C., fatto uccidere da Antipatro nel 322. Fu oratore del partito antimacedone. Scrisse più di 50 orazioni. Quintiliano lo chiama dolce ed acuto. — *Demosthenem;* nacque in Atene forse il 383 a. C., morì il 322. A giudizio de' dotti, fu il principe degli oratori (*cui sine dubio summa vis dicendi conceditur,* § 260); e della sua eloquenza e dell'abilità sua si valse, perchè re Filippo di Macedonia non divenisse padrone della Grecia. — *decemviros,* cioè i dieci magistrati che nel 450 furon investiti di poteri illimitati per compilare nuove leggi, dopo che Sp. Postumio, A. Manlio e P. Sulpicio ebbero raccolto nelle città greche d'Italia il meglio delle leggi e costituzioni loro. Le *XII tabulae* tenner conto di queste leggi, ma si fondarono specialmente sulle antiche consuetudini di Roma e dei popoli italici.

Cap. XIV. — **59.** *obscuriore* (= *obscuriorum rerum*), più recondita e astrusa. Cfr. 3, 10: *in obscuritate rerum.*

60. *rerum civilium cognitione et prudentia;* v'è endiadi. *Si tradurrà con:* cognizione teorica e pratica del diritto. — *sensus ani-*

vel inflammandos vel etiam exstinguendos, quod unum in oratore dominatur, sine diligentissima pervestigatione earum omnium rationum, quae de naturis humani generis ac moribus a philosophis explicantur. Atque haud scio an minus vobis 61
hoc sim probaturus: equidem non dubitabo, quod sentio, dicere. Physica ista ipsa et mathematica et quae paulo ante ceterarum artium propria posuisti, scientiae sunt eorum, qui illa profitentur; illustrari autem oratione si quis istas ipsas artes velit, ad oratoris ei confugiendum est facultatem. Neque 62
enim, si Philonem illum architectum, qui Atheniensibus armamentarium fecit, constat perdiserte populo rationem operis sui reddidisse, existimandum est architecti potius artificio disertum quam oratoris fuisse. Nec, si huic M. Antonio pro Hermodoro fuisset de navalium opere dicendum, non, cum ab illo causam didicisset, ipse ornate de alieno artificio copioseque dixisset. Neque vero Asclepiades, is quo nos medico amicoque usi sumus, cum eloquentia vincebat ceteros medicos, in eo ipso, quod ornate dicebat, medicinae facultate utebatur, non eloquentiae. Atque illud est probabilius, neque tamen verum, quod Socrates 63
dicere solebat, omnes in eo, quod scirent, satis esse eloquentes; illud verius, neque quemquam in eo disertum esse posse, quod nesciat, neque, si optime sciat ignarusque sit faciundae ac poliendae orationis, diserte id ipsum, de quo sciat, posse dicere.

---

morum atque motus, sentimenti e passioni. — ***quod unum in oratore dominatur*** = che è il pregio precipuo dell'oratore.

61. ***minus*** = per poco. — ***dubitabo... dicere.*** Si ricordi il significato di *dubitare* coll'inf. — ***illustrari.*** Qui vale: porre nella sua vera luce.

62. ***Philonem... armamentarium.*** Fu un architetto, vissuto verso il 300 a. C., che costruì per gli Ateniesi un arsenale (*armamentarium*) da mille navi. — ***Hermodoro... navalium.*** Ermodoro fu un architetto navale di Salamina; non si sa per qual popolo avesse costruito de' cantieri o arsenali (*navalia*). — ***causam didicisset*** = avesse avuto informazione sulla materia del discorso; quel che noi diciamo: avesse raccolti i materiali. — ***de alieno artificio*** = di arte diversa dalla sua. — ***Asclepiades,*** nato in Prusa di Bitinia, fiorì nel 650-104. Fu medico celebratissimo in Roma. Mitridate non riuscì ad averlo presso di sè.

63. ***probabilius*** dovrebbe aver dopo di sè *quam verius* = più notevole, più interessante, che vero; e invece ha per anacoluto *neque tamen verum.* — ***Socrates*** lo dice in Senofonte, *Memorabili,* IV, 6, 1. — ***faciundae*** = di comporre; è forma più antica della comune *faciendae.*

64 **XV.** Quam ob rem, si quis universam et propriam oratoris
vim definire complectique vult, is orator erit mea sententia
hoc tam gravi dignus nomine, qui, quaecumque res inciderit,
quae sit dictione explicanda, prudenter et composite et ornate
65 et memoriter dicet cum quadam actionis etiam dignitate. Sin
cuipiam nimis infinitum videtur, quod ita posui, quacumque
de re, licet hinc quantum cuique videbitur circumcidat atque
amputet, tamen illud tenebo, si, quae ceteris in artibus aut
studiis sita sunt, orator ignoret tantumque ea teneat, quae sint
in disceptationibus atque in usu forensi, tamen his de rebus
ipsis si sit ei dicendum, cum cognoverit ab iis, qui tenent,
quae sint in unaquaque re, multo oratorem melius, quam
66 ipsos illos, quorum hae sint artes, esse dicturum. Ita, si de
re militari dicendum huic erit Sulpicio, quaeret a C. Mario
adfini nostro et, cum acceperit, ita pronuntiabit, ut ipsi C. Mario
paene hic melius, quam ipse, illa scire videatur; sin de iure
civili, tecum communicabit, te hominem prudentissimum et
peritissimum in iis ipsis rebus, quas abs te didicerit, di-
67 cendi arte superabit. Sin quae res inciderit, in qua de natura,
de vitiis hominum, de cupiditatibus, de modo, de continentia,
de dolore, de morte dicendum sit, forsitan, si ei sit visum,
— etsi haec quidem nosse debet orator —, cum Sex. Pom-
peio, erudito homine in philosophia, communicarit, hoc pro-
fecto efficiet, ut, quamcumque rem a quoque cognoverit, de
68 ea multo dicat ornatius, quam ille ipse, unde cognorit. Sed
si me audiet, quoniam philosophia in tres partes est distri-

Cap. XV. — **64.** *vim* — natura, carattere. — *is orator erit;* nota la βραχυλογία, scrivere concisamente, *circumcise;* laddove qui si aspetterebbe: *definiet eum oratorem esse.* — *gravi*, grande.

65. *nimis infinitum* — troppo. — *quorum hae sint artes* — di quanti fanno speciale professione di quelle arti.

66. *C. Mario adfini nostro.* Lo chiama *adfinis*, perchè il figliolo di lui era genero di M. Scevola l'augure (Cima). È quegli che condusse a fine la guerra Giugurtina, vinse i Teutoni e i Cimbri, e fu nemico acerrimo di Silla. Morì nel 668-86. — *in iis ipsis rebus* dipende da *superabit.*

67. *Sin quae* — *Sin aliqua.* — *Sex. Pompeio*, sommo giureconsulto, perfetto geometra e filosofo stoico. Fu figlio di Sesto, e fratello di quel Gneo che fu padre di Pompeo il grande.

buta, in naturae obscuritatem, in disserendi subtilitatem, in
vitam atque mores, duo illa relinquamus atque largiamur iner-
tiae nostrae; tertium vero, quod semper oratoris fuit, nisi
tenebimus, nihil oratori, in quo magnus esse possit, relin-
quemus. Quare hic locus de vita et moribus totus est oratori 69
perdiscendus; cetera si non didicerit, tamen poterit, si quando
opus erit, ornare dicendo, si modo ad eum erunt delata et
ei tradita.

XVI. Etenim, si constat inter doctos, hominem ignarum
astrologiae ornatissimis atque optimis versibus Aratum de caelo
stellisque dixisse; si de rebus rusticis hominem ab agro re-
motissimum Nicandrum Colophonium poetica quadam facultate,
non rustica, scripsisse praeclare: quid est cur non orator de
rebus iis eloquentissime dicat, quas ad certam causam tem-
pusque cognorit? Est enim finitimus oratori poeta, numeris 70
adstrictior paulo, verborum autem licentia liberior, multis vero
ornandi generibus socius ac paene par; in hoc quidem certe
prope idem, nullis ut terminis circumscribat aut definiat ius
suum, quo minus ei liceat eadem illa facultate et copia vagari
qua velit. Nam quod illud, Scaevola, negasti te fuisse laturum, 71
nisi in meo regno esses, quod in omni genere sermonis, in
omni parte humanitatis dixerim oratorem perfectum esse de-
bere: nunquam mehercule hoc dicerem, si eum, quem fingo,

---

68. ***naturae obscuritatem***, fisica. — ***disserendi subtilitatem***, dialettica e logica. — ***vitam atque mores***, morale. — ***largiamur*** — secondiamo pure in qualche cosa.

69. ***locus*** — scienza o parte di scienza.

Cap. XVI. ***si constat:*** ***si*** ha qui senso confermativo, e vale: *quia, quandoquidem.* — ***Aratum.*** Poeta nato in Soli, città di Cilicia, verso il 284 a. C. Scrisse, fra le altre cose, in versi greci (*ornatissimis atque optimis versibus*) un'opera sull'astronomia (φαινόμενα καὶ διοσημεῖα), che Cic. tradusse in versi latini, dei quali rimangono solo frammenti, compiuti poi da Ugone Grozio. — ***Nicandrum Colophonium***, di Colofone, città della Jonia, nato verso il 200 a. C. Scrisse un libro intitolato θηριακά e Ἀλεξιφάρμακα. — ***ad certam causam tempusque*** — giusta l'opportunità delle cause e dei tempi.

70. ***quidem certe***, almeno. Secondo il Sorof, *quidem* serve soltanto a fare spiccare l'idea che immediatamente precede, *certe* ha senso restrittivo.

71. ***negasti***, cioè nel § 41.

72 me ipsum esse arbitrarer. Sed, ut solebat C. Lucilius saepe
dicere, homo tibi subiratus, mihi propter eam ipsam causam
minus, quam volebat, familiaris, sed tamen et doctus et per-
urbanus, sic sentio neminem esse in oratorum numero ha-
bendum, qui non sit omnibus iis artibus, quae sunt libero
dignae, perpolitus; quibus ipsis si in dicendo non utimur,
tamen apparet atque exstat, utrum simus earum rudes an di-
73 dicerimus. Ut qui pila ludunt, non utuntur in ipsa lusione
artificio proprio palaestrae, sed indicat ipse motus didicerintne
palaestram an nesciant, et qui aliquid fingunt, etsi tum pi-
ctura nihil utuntur, tamen, utrum sciant pingere an nesciant,
non obscurum est, sic in orationibus hisce ipsis iudiciorum,
contionum, senatus, etiam si proprie ceterae non adhibeantur
artes, tamen facile declaratur, utrum is, qui dicat, tantummodo
in hoc declamatorio sit opere iactatus an ad dicendum om-
nibus ingenuis artibus instructus accesserit.
74 **XVII.** Tum ridens Scaevola: Non luctabor tecum, inquit,
Crasse, amplius. Id enim ipsum, quod contra me locutus es,
artificio quodam es consecutus, ut et mihi, quae ego vellem,
non esse oratoris, concederes et ea ipsa nescio quomodo rursus
75 detorqueres atque oratori propria traderes. Quae, cum ego

---

72. *C. Lucilius*, nato a Suessa Aurunca nel 574-180, m. a Napoli nel 651-103, scrisse trenta libri di satire, le quali sono una bellissima illustrazione storica della vita de' Romani nel VII secolo. — ***homo tibi subiratus***, perchè egli, nemico d'ogni affettazione, volgeva in ridicolo la retorica di Crasso e l'eleganza di Scevola; e poi anche perchè questi aveva pronunziato un discorso contro Albuzio, amico di Lucilio. — ***tibi... mihi*** sono in lieve opposizione. — ***doctus et perurbanus***, come dice anche nel lib. II, § 25. — ***si... non utimur.*** Qui *si* ha il senso di: se anche, anche quando; è insomma concessivo e insieme temporale.

73. ***pila ludunt*** = giocano alla palla. E v'eran tre modi: *datatim, raptim, expulsim;* e varie forme di *pilae: follis, harpastum, arenata, trigonalis.* — ***aliquid fingunt***, cioè *aliquod simulacrum, aliquam statuam.* — ***nihil*** = per nulla; è avverbio. — ***iudiciorum, contionum, senatus***, che si tengon cioè in presenza de' giudici, del popolo, del senato. — ***proprie*** = di proposito. — ***iactatus*** = esercitato continuamente, come si desume dal frequentativo *iacto* da *iacio.* — ***ingenuis artibus.*** Son esse *libero dignae, quae ingenuum hominem, idest certo patre natum, decent;* dette eziandio *liberales* per contrapposto alle *serviles.*

Cap. XVII.* — *74.* ridens** = *subridens.* — ***propria = *sicut propria.*

praetor Rhodum venissem et cum summo illo doctore istius disciplinae Apollonio ea, quae a Panaetio acceperam, contulissem, irrisit ille quidem, ut solebat, philosophiam atque contempsit multaque non tam graviter dixit quam facete. Tua autem fuit oratio eiusmodi, non ut ullam artem doctrinamve contemneres, sed ut omnes comites ac ministratrices oratoris esse diceres. Quas ego si quis sit unus complexus omnes 76
idemque si ad eas facultatem istam ornatissimae orationis adiunxerit, non possum dicere eum non egregium quendam hominem atque admirandum fore; sed is, si quis esset aut si etiam unquam fuisset aut vero si esse posset, tu esses unus profecto, qui et meo iudicio et omnium vix ullam ceteris oratoribus — pace horum dixerim — laudem reliquisti. Verum 77
si tibi ipsi nihil deest, quod in forensibus rebus civilibusque versetur, quin scias, neque eam tamen scientiam, quam adiungis oratori, complexus es, videamus ne plus ei tribuamus, quam res et veritas ipsa concedat.

Hic Crassus, Memento, inquit, me non de mea, sed de ora- 78
toris facultate dixisse. Quid enim nos aut didicimus aut scire potuimus, qui ante ad agendum, quam ad cognoscendum venimus; quos in foro, quos in ambitione, quos in re publica, quos in amicorum negotiis res ipsa ante confecit, quam possemus aliquid de rebus tantis suspicari? Quodsi tibi tantum 79
in nobis videtur esse, quibus etiamsi ingenium, ut tu putas,

---

75. ***Rhodum***, isola distante un 10 miglia dalla Caria. — ***Apollonio***, cioè Apollonio di Alabanda, città della Caria. Recatosi a Rodi, nell'isola dello stesso nome, vi aprì una scuola di retorica. — *Panaetio*, vedi § 45. — ***non tam graviter... quam facete*** — se non con gravità, certo con grazia.

76. ***pace horum dixerim***. *Pace alicuius dicere* o *bona venia alic. dicere*, come nel § 242, erano formole usate, quando si voleva dire qualcosa che si temeva potesse dispiacere. L'ital. dice nello stesso modo, aggiungendo al nome *pace* l'agg. *buona*. In lat. invece *cum bona pace* vale *pacifice*.

77. ***nihil deest*** congiungi con: *quin scias*. — ***adiungis*** — approprii. — ***res et veritas ipsa***, la realtà delle cose. Cfr. *Tusc. disp.* V, 5, 14.

78. ***facultate*** — del sapere, delle cognizioni. — ***in ambitione*** — nella carriera degli onori, nell'ansia per conseguir cariche, andando attorno (*amb-ire* — ire ambi (ἀμφί) — andare attorno, qua e là). — ***confecit*** — *debilitavit ad discendi laborem*.

non maxime defuit, doctrina certe et otium et hercule etiam studium illud discendi acerrimum defuit: quid censes, si ad alicuius ingenium vel maius illa, quae ego non attigi, accesserint, qualem illum et quantum oratorem futurum?

80 **XVIII.** Tum Antonius, Probas mihi, inquit, ista, Crasse, quae dicis, nec dubito quin multo locupletior in dicendo futurus sit, si quis omnium rerum atque artium rationem natu-
81 ramque comprehenderit. Sed primum id difficile est factu, praesertim in hac nostra vita nostrisque occupationibus; deinde illud etiam verendum est ne abstrahamur ab hac exercitatione et consuetudine dicendi populari et forensi. Aliud enim mihi quoddam orationis genus esse videtur eorum hominum, de quibus paullo ante dixisti, quamvis illi ornate et graviter aut de natura rerum aut de humanis rebus loquantur. Nitidum quoddam genus est verborum et laetum, sed palaestrae magis
82 et olei quam huius civilis turbae ac fori. Namque egomet, qui sero ac leviter Graecas litteras attigissem, tamen cum proconsul in Ciliciam proficiscens venissem Athenas, complures tum ibi dies sum propter navigandi difficultatem commoratus; sed, cum cotidie mecum haberem homines doctissimos, eos fere ipsos, qui abs te modo sunt nominati, cumque hoc nescio quo modo apud eos increbruisset, me in causis maioribus sicuti te solere versari, pro se quisque quae poterat de officio

---

79. *otium* = agio da acquistar dottrina. — *studium illud discendi*, è lo studio della dottrina nelle scuole dei retori, o lo studio di quanto è necessario all'oratore. — *maius*, sott. *meo ingenio*.

Cap. XVIII. — **80.** *Probas mihi* = Tu mi vai convincendo, mi cominci a convincere.

81. *vita* = maniera di vivere. — *genus* ha per suo gen. *orationis; eorum hominum* dipende da *esse* = esser proprio. — *sed palaestrae magis et olei* = ma quel loro dire sente piuttosto di palestra e d'olio. La metafora è tolta dagli atleti che, prima di lottare nella palestra, si ungevano d'olio il corpo per renderlo più agile e destro. E a questo fine v'era l'untore, 'αλείπτης.

82. *proconsul.* Antonio andò in Cilicia nel 652-102 come pretore, ma col potere di proconsole, tutto che soli tre anni appresso fosse eletto console. — *in Ciliciam*, regione dell'Asia minore. — *in causis maioribus* = *nelle cause di maggior* importanza.

et de ratione oratoris disputabat. Horum alii, sicuti iste ipse 83
Mnesarchus, hos, quos nos oratores vocaremus, nihil esse dicebat nisi quosdam operarios lingua celeri et exercitata; oratorem autem, nisi qui sapiens esset, esse neminem; atque ipsam eloquentiam, quod ex bene dicendi scientia constaret, unam quandam esse virtutem et, qui unam virtutem haberet, omnes habere easque esse inter se aequales et pares; ita, qui esset eloquens, eum virtutes omnes habere atque esse sapientem. Sed haec erat spinosa quaedam et exilis oratio longeque a nostris sensibus abhorrebat. Charmadas vero multo uberius 84
eisdem de rebus loquebatur, non quo aperiret sententiam suam — hic enim mos erat patrius Academiae adversari semper omnibus in disputando —; sed, cum maxime tamen hoc significabat, eos, qui rethores nominarentur et qui dicendi praecepta traderent, nihil plane tenere neque posse quemquam facultatem adsequi dicendi, nisi qui philosophorum inventa didicisset.

XIX. Disputabant contra diserti homines Athenienses et in 85
re publica causisque versati, in quis erat etiam is, qui nuper Romae fuit, Menedemus, hospes meus. Qui cum diceret esse quandam prudentiam, quae versaretur in perspiciendis rationibus constituendarum et regendarum rerum publicarum, excitabatur homo promptus atque omni abundans doctrina et quadam incredibili varietate rerum atque copia. Omnes enim

---

83. *operarios*, cioè oratori operanti più di schiena che di testa, a mo' d'operaio che venda a piccolo prezzo la sua fatica. Cfr. § 263. — *unam quandam esse virtutem*. Cfr. Diog. Laet. VII, 125: τὰς δὲ ἀρετὰς λέγουσιν ἀντακολουθεῖν ἀλλήλαις καὶ τὸν μίαν ἔχοντα πάσας ἔχειν, εἶναι γὰρ αὐτῶν τὰ θεωρήματα κοινά. — *exilis* — astratto e arido insieme. — *a nostris sensibus* — dal nostro modo di sentire (Cima).

84. *patrius* — ereditario, e quindi: costante. — *muxime* — *potissimum, imprimis*. — *nihil... tenere* — non saper nulla.

Cap. XIX. — **85.** *in quis* — *in quibus; quis* è formato dal tema *quŏ*. — *Menedemus* fu un retore. — *in perspiciendis rationibus* — nell'indagare i modi. — *homo promptus atque... abundans...* è

partes illius ipsius prudentiae petendas esse a philosophia docebat neque ea, quae statuerentur in re publica de dis immortalibus, de disciplina iuventutis, de iustitia, de patientia, de temperantia, de modo rerum omnium ceteraque, sine quibus civitates aut esse aut bene moderatae esse non possent, usquam
86 in eorum inveniri libellis. Quodsi tantam vim rerum maximarum arte sua rhetorici illi doctores complecterentur, quaerebat, cur de prooemiis et de epilogis et de huius modi nugis — sic enim appellabat — referti essent eorum libri, de civitatibus instituendis, de scribendis legibus, de aequitate, de iustitia, de fide, de frangendis cupiditatibus, de conformandis hominum
87 moribus littera nulla in eorum libris inveniretur. Ipsa vero praecepta sic illudere solebat, ut ostenderet non modo eos expertes esse illius prudentiae, quam sibi adsciscerent, sed ne hanc quidem ipsam dicendi rationem ac viam nosse. Caput enim arbitrabatur esse oratoris, ut et ipse iis, apud quos ageret, talis, qualem se esse optaret, videretur; id fieri vitae dignitate, de qua nihil rhetorici isti doctores in praeceptis suis reliquissent; et uti ei, qui audirent, sic adficerentur animis, ut eos adfici vellet orator; quod item fieri nullo modo posse, nisi cognosset is, qui diceret, quot modis hominum mentes et quibus et quo genere orationis in quamque partem moverentur: haec autem esse penitus in media philosophia retrusa atque abdita;
88 quae isti rhetores ne primoribus quidem labris attigissent. Ea Menedemus exemplis magis quam argumentis conabatur refellere. Memoriter enim multa ex orationibus Demostheni prae-

Menedemus. — ***prudentiae***, senno politico, politica. — ***de disciplina*** — dell'educazione. *Disciplina* (per *discipulina*) è da *disco*.

86. ***de prooemiis... referti.*** Nota costrutto rarissimo di *refercire* con *de;* il costrutto più comune è col semplice abl. — ***de frangendis cupiditatibus*** — del frenare gli appetiti.

87. ***Caput*** — Dote principale, qualità indispensabile. — ***apud quos ageret*** — *disceptaret*, *tractaret*, *loqueretur*. — ***penitus in media philosophia*** — bene addentro nel cuore della filosofia. In *de Leg.* I, 5, 17, Cic. scrive: *Penitus ex intima philosophia.* — ***retrusa atque abdita*** — allontanate dalla vista e nascoste. Cic. usa la stessa unione di parole in *Verr.* 3, 3. — ***ne primoribus quidem labris*** — neppur lievemente; alla lettera: neppure colla sommità delle labbra, colla punta della lingua, come di chi assaggi appena o sia schifiltoso.

88. ***Memoriter... pronuntians*** — Recitando a memoria. — ***Demostheni*** *è gen.* Si sa che i nomi proprii in *es* (ης) che nel nom. e gen.

clare scripta pronuntians docebat illum in animis vel iudicum vel populi in omnem partem dicendo permovendis non fuisse ignarum, quibus ea rebus consequeretur, quae negaret ille sine philosophia quemquam nosse posse.

XX. Huic respondebat non se negare Demosthenem summam 89
prudentiam summamque vim habuisse dicendi, sed sive ille hoc ingenio potuisset sive, id quod constaret, Platonis studiosus audiendi fuisset, non quid ille potuisset, sed quid isti docerent esse quaerendum. Saepe etiam in eam partem ferebatur ora- 90
tione, ut omnino disputaret nullam artem esse dicendi; idque cum argumentis docuerat, quod ita nati essemus, ut et blandiri suppliciter et subtiliter insinuare iis, a quibus esset petendum, et adversarios minaciter terrere possemus et rem gestam exponere et id quod intenderemus, confirmare et id, quod contra diceretur, refellere et ad extremum deprecari aliquid et conqueri, quibus in rebus omnis oratorum versaretur facultas, et quod consuetudo exercitatioque et intellegendi prudentiam acueret et eloquendi celeritatem incitaret; tum etiam exemplorum copia nitebatur. Nam primum quasi dedita opera 91
neminem scriptorem artis ne mediocriter quidem disertum fuisse dicebat, cum repeteret usque a Corace nescio quo et Tisia, quos artis illius inventores et principes fuisse constaret;

---

sieno parisillabi, hanno nel gen. tanto *is*, quanto *i*. — *quibus ea rebus* = *quibus rebus* (con quali mezzi) *ea*...

Cap. XX. — 89. *sive... potuisset, sive... fuisset.* Con *sive — sive* è di regola l'indic., laddove in ital. *sia che — sia che* ha il cong.; in latino trovasi qui il cong., perchè il discorso è indiretto. — *Platonis studiosus audiendi.* Per intendere, puoi ordinare così: *studiosus audiendi Platonis.* Che Demostene, giovanissimo, avesse frequentata l'Accademia per udir Platone, non è certo.

90. *omnino disputaret*, ecc. Ordina così: *ut disputaret nullam omnino esse artem dicendi.* — *argumentis docuerat* = aveva provato con ragioni. — *insinuare iis. Insinuare* col dat. di persona vale: guadagnarsi alcuno. — *tum etiam exemplorum copia nitebatur* — confermava poi i suoi detti anche con gran copia di esempi.

91. *dedita opera* = *ex industria*, a bello studio; il che non è vero: basti ricordare Gorgia, Isocrate, Protagora, Teofrasto ed altri. — *a Corace nescio quo et Tisia.* Corace e Tisia furono antichissimi scrittori di retorica, Siciliani: il 1º amico di Gerone, viveva nel 475 a. C.; il 2º fu suo discepolo. Costruisci: *a nescio quo Corace* — da un non so qual Corace;

eloquentissimos autem homines, qui ista nec didicissent nec omnino scire curassent, innumerabiles quosdam nominabat; in quibus etiam, sive ille irridens sive quod ita putaret atque ita audisset, me in illo numero, qui illa non didicissem et tamen, ut ipse dicebat, possem aliquid in dicendo, proferebat. Quorum alterum ego illi facile adsentiebar, nihil me didicisse, in altero autem me illudi ab eo aut etiam ipsum errare arbitrabar.
92 Artem vero negabat esse ullam, nisi quae cognitis penitusque perspectis et in unum exitum spectantibus et nunquam fallentibus rebus contineretur. Haec autem omnia, quae tractarentur ab oratoribus, dubia esse et incerta; quoniam et dicerentur ab iis, qui omnia ea non plane tenerent, et audirentur ab iis, quibus non scientia esset tradenda, sed exigui temporis aut
93 falsa aut certe obscura opinio. Quid multa? sic mihi tum persuaderi videbatur neque artificium ullum esse dicendi neque quemquam posse, nisi qui illa, quae a doctissimis hominibus in philosophia dicerentur, cognosset, aut callide aut copiose dicere. In quibus Charmadas solebat ingenium tuum, Crasse, vehementer admirari: me sibi perfacilem in audiendo, te perpugnacem in disputando esse visum.

94 **XXI.** Itaque ego hac eadem opinione adductus scripsi etiam illud quodam in libello, qui me imprudente et invito excidit et pervenit in manus hominum, d i s e r t o s cognosse me nonnullos, e l o q u e n t e m adhuc neminem, quod eum statuebam disertum, qui posset satis acute atque dilucide apud mediocres homines ex communi quadam opinione hominum dicere, eloquentem vero, qui mirabilius et magnificentius augere posset atque ornare quae vellet omnesque omnium rerum, quae ad dicendum

---

il che Antonio dice per far credere d'ignorare siffatti studi. — ***proferebat*** = metteva innanzi, e però: annoverava.

92. *Artem* qui vale: sistema. — ***in unum exitum spectantibus*** = miranti a un solo ed unico fine. — ***contineretur***, traduci col pres. e dà il sign. di *constare*, *consistere*. — ***exigui temporis***, da durar poco tempo. — ***aut certe***, o per lo meno (CIMA).

93. *Quid multa?* sott. *loquar* = Che più? — ***dicere*** dipende da *posse*. — ***perfacilem*** = assai docile.

Cap. XXI. — 94. *in libello:* è quello pubblicato da Antonio col *titolo: de ratione dicendi*, nel quale affermava ***disertos se vidisse multos***,

pertinerent, fontes animo ac memoria contineret. Id si est difficile nobis, quod ante, quam ad discendum ingressi sumus, obruimur ambitione et foro, sit tamen in re positum atque natura. Ego enim, quantum auguror coniectura quantaque 95
ingenia in nostris hominibus esse video, non despero fore aliquem aliquando, qui et studio acriore, quam nos sumus atque fuimus, et otio ac facultate discendi maiore ac maturiore et labore atque industria superiore, cum se ad audiendum, legendum scribendumque dederit, exsistat talis orator, qualem quaerimus, qui iure non solum disertus, sed etiam eloquens dici possit; qui tamen mea sententia aut hic est iam Crassus aut, si quis pari fuerit ingenio pluraque quam hic et audierit et lectitarit et scripserit, paulum huc aliquid poterit addere.

Hoc loco Sulpicius, Insperanti, inquit, mihi et Cottae, sed 96
valde optanti utrique nostrum cecidit, ut in istum sermonem, Crasse, delaberemini. Nobis enim huc venientibus satis iucundum fore videbatur, si, cum vos de rebus aliis loqueremini, tamen nos aliquid ex sermone vestro memoria dignum excipere possemus; ut vero penitus in eam ipsam totius huius vel studii vel artificii vel facultatis disputationem paene intimam veniretis, vix optandum nobis videbatur. Ego enim, qui ab 97
ineunte aetate incensus essem studio utriusque vestrum, Crassi vero etiam amore, cum ab eo nusquam discederem, verbum

---

eloquentem omnino neminem, com'è scritto in *Orator*, 5, 18. — ***sit tamen in re positum atque natura.*** Notisi che a questa prop. concessiva precede il fatto reale ***si est difficile nobis*** espresso, perchè tale, con l'ind. Intendi poi: si conceda, si ammetta tuttavia che non sia un'idea vana e astratta, ma reale (***in re positum***) e fondata in natura.

95. *quantaque ingenia... video.* A vero dire, l'armonia del periodo avrebbe richiesto: ***et quantum auguror, ingeniis magnis quae in nostris hominibus esse video*** — *aliquem;* pare che Cicerone voglia accennare a sè stesso. — *facultate discendi*, disposizione a imparare. — *lectitarit* da *lectito*, frequentativo di *lecto*, alla sua volta frequentativo di *lego;* vale: leggere spesso e assiduamente.

96. *Hoc loco* = A questo punto. — *Insperanti* = Non osando quasi sperare che veniste tanto naturalmente a questo discorso. — *cum vos.* Qui il *cum* è concessivo, come dimostra anche *tamen* che segue.

97. *Ego enim.* A questo punto il discorso si volge ad Antonio, come poi si scorge meglio dalle parole *tu*, *Antoni*. — *studio... amore:* il 1° è

ex eo nunquam elicere potui de vi ac ratione dicendi, cum et per me ipsum egissem et per Drusum saepe temptassem; quo in genere tu, Antoni, — vere loquar — nunquam mihi percontanti aut quaerenti aliquid defuisti et persaepe me, quae
98 soleres in dicendo observare, docuisti. Nunc, quoniam uterque vestrum patefecit earum ipsarum rerum aditum, quas quaerimus, et quoniam princeps Crassus eius sermonis ordiendi fuit, date nobis hanc veniam, ut ea, quae sentitis de omni genere dicendi, subtiliter persequamini. Quod quidem si erit a vobis impetratum, magnam habebo, Crasse, huic palaestrae et Tusculano tuo gratiam et longe Academiae illi ac Lyceo tuum hoc suburbanum gymnasium anteponam.

99 **XXII.** Tum ille, Immo vero, inquit, Sulpici, rogemus Antonium, qui et potest facere quod requiris, et consuevit, ut te audio dicere. Nam me quidem [fateor semper] a genere hoc toto sermonis refugisse et tibi cupienti atque instanti saepissime negasse, [ut] tute paulo ante dixisti. Quod ego non superbia neque inhumanitate faciebam neque quo tuo studio rectissimo atque optimo non obsequi vellem, praesertim cum te unum ex omnibus ad dicendum maxime natum aptumque cognossem, sed mehercule istius disputationis insolentia atque earum rerum,
100 quae quasi in arte traduntur, inscitia. Tum Cotta: Quoniam id, quod difficillimum nobis videbatur, ut omnino de his rebus, Crasse, loquerere, adsecuti sumus, de reliquo iam nostra culpa fuerit, si te, nisi omnia, quae percontati erimus, explicaris,
101 dimiserimus. De iis, credo, rebus, inquit Crassus, ut in

---

zelo e stima per alcuno; il 2° è l'amore che nasce da propensione e simpatia, e quindi amore e confidenza insieme. — ***Drusum***, amicissimo di Sulpizio e di Cotta, come dal § 25. — ***observare***, seguire. Cfr. 109.

98. ***eius sermonis ordiendi.*** Il gerundivo latino spesso ha valore di sost. astratto. — ***veniam***, qui vale: grazia, piacere; non già perdono. — ***Academiae illi***, a quella menzionata nel § 43, nella quale insegnò Platone. — ***Lyceo***, un ginnasio molto celebre vicino ad Atene, nel quale insegnò Aristotele.

Cap. XXII. — 99. ***cupienti*** ha, secondo il Sorof, significato concessivo: non ostante che..... — ***neque quo. Quo*** = ***ut hac re, hoc modo.*** — ***studio***, desiderio. — ***insolentia*** (da ***in*** = ***non*** e ***soleo***) vale: il non essere avvezzo. — ***in arte*** = nel metodo della scuola.

100. ***omnino*** = pure. — ***nisi*** = se prima non.

cretionibus scribi solet: QUIBUS SCIAM POTEROQUE. Tum ille: Nam quod tu non poteris aut nescies, quis nostrum tam impudens est qui se scire aut posse postulet?

Iam vero ista condicione, dum mihi liceat negare posse quod non potero et fateri nescire quod nesciam, licet, inquit Crassus, vestro arbitratu percontemini. Atqui, inquit Sulpicius, hoc ex 102
te, de quo modo Antonius exposuit, quid sentias quaerimus, existimesne artem aliquam esse dicendi? Quid? mihi vos nunc, inquit Crassus, tamquam aliqui Graeculo otioso et loquaci et fortasse docto atque erudito quaestiunculam, de qua meo arbitratu loquar, ponitis? Quando enim me ista curasse aut cogitasse arbitramini et non semper irrisisse potius eorum hominum impudentiam, qui cum in schola adsedissent magna hominum frequentia, dicere iuberent, si quis quid quaereret? Quod 103
primum ferunt Leontinum fecisse Gorgiam, qui permagnum quiddam suscipere ac profiteri videbatur, cum se ad omnia, de quibus quisque audire vellet, esse paratum denuntiaret. Postea vero vulgo hoc facere coeperunt hodieque faciunt, ut nulla sit res neque tanta neque tam improvisa neque tam nova, de qua se non omnia, quae dici possint, profiteantur esse dicturos Quodsi te, Cotta, arbitrarer, aut te, Sulpici, de iis rebus 104

---

101. *cretionibus. Cretio* è un certo numero di giorni, da 60 a 100, concesso all'erede, per accettare o no l'eredità; è detto così da *cernere*, che, secondo Varrone, denota non solo l'atto di chiamarsi erede, ma anche il pronunziare la formula di tale dichiarazione. — QUIBUS SCIAM POTEROQUE. Cfr. ULPIANO, *Tit.* XXII, 27: *Titius haeres esto cernitoque haereditatem in diebus centum proximis,* QUIBUS SCIERIT POTERITQUE; *nisi ita creverit, exhaeres esto.* — *Iam vero* = Adunque — *dum* = cioè che.

102. *de quo modo* = *illo modo de quo; exposuit.* Qui *exponere* vale: dare schiarimenti, e, come vedesi, è usato a mo' di intransitivo col *de.* — *meo arbitratu* = a mio talento. — *in schola. Schola* è anche, come qui, il luogo dove convenivan uomini di lettere e di scienza per disputare; ital.: sala da conferenze, accademia e simili. — *dicere iuberent, si quis quid quaereret* = si esibivano a rispondere a chiunque avesse a proporre quesiti.

103. *Leontinum... Gorgiam.* Fu detto così dall'esser nato a Lentini, in Sicilia, e lodato come buon improvvisatore nel dire. Fu sofista e andò nel 427 in Atene come ambasciatore de' suoi concittadini per chiedere aiuto contro i Siracusani. Il titolo della sua opera principale è περὶ τοῦ μὴ ὄντος ἢ περὶ φύσεως. — *vulgo* = generalmente.

audire velle, adduxissem huc Graecum aliquem, qui nos istius modi disputationibus delectaret; quod ne nunc quidem difficile factu est. Est enim apud M. Pisonem adulescentem huic studio deditum, summo hominem ingenio nostrique cupidissimum, Peripateticus Staseas, homo nobis sane familiaris et, ut inter homines peritos constare video, in illo suo genere omnium princeps.

105 **XXIII.** Quem tu mihi, inquit Mucius, Staseam, quem Peripateticum narras? Gerendus est tibi mos adulescentibus, Crasse, qui non Graeci [alicuius] cotidianam loquacitatem sine usu neque ex scholis cantilenam requirunt, sed ex homine omnium sapientissimo atque eloquentissimo atque ex eo, qui non in libellis, sed in maximis causis et in hoc domicilio imperii et gloriae sit consilio linguaque princeps, cuius vestigia persequi cupiunt,
106 eius sententiam sciscitantur. Equidem te cum in dicendo semper putavi deum, tum vero tibi nunquam eloquentiae maiorem tribui laudem quam humanitatis; qua nunc te uti vel maxime decet neque defugere eam disputationem, ad quam te duo excellentes ingeniis adulescentes cupiunt accedere.

107 Ego vero, inquit, istis obsequi studeo neque gravabor breviter meo more, quid quaque de re sentiam, dicere. Ac primum illud — quoniam auctoritatem tuam neglegere, Scaevola, fas mihi non esse puto — respondeo, mihi dicendi aut nullam artem aut pertenuem videri, sed omnem esse contentionem
108 inter homines doctos in verbi controversia positam. Nam,

---

104. ***M. Pisonem.*** M. Pupio Pisone Calpurniano fu console nel 693-61, e proconsole aveva trionfato degl'Ispani. Ebbe lode d'oratore. Fu alunno di Stasea e peripatetico, come il maestro. — *Peripateticus Staseas.* Stasea, filosofo Peripatetico, fu di Napoli. Cic. ne parla nel lib. V, 3 del « *de finibus* ».

Cap. XXIII. — 105. *Quem tu mihi... narras?* Che mi vai tu contando? Ed usasi questo modo interrogativo anche senza il verbo. Cfr. *Phil.*, I, 10, 25. — *ex scholis cantilenam*, precetti ripetuti nelle scuole dagli alunni insieme ad alta e monotona voce. *Cantilena* viene da *canto*, frequentativo di *cano*. — *in hoc domicilio imperii et gloriae*, intendi in Roma. Notisi come spiri da queste parole il sentimento profondo della grandezza e della gloria di Roma, e della missione da essa assuntasi di città sovrana dominatrice dell'orbe. Cfr. *Cat.*, III, 1, 1, in cui Roma è detta *domicilium clarissimi imperii.*

107. *dicendi* dipende da *artem.*

si ars ita definitur, ut paulo ante exposuit Antonius, ex rebus penitus perspectis planeque cognitis atque ab opinionis arbitrio seiunctis scientiaque comprehensis, non mihi videtur ars oratoris esse ulla. Sunt enim varia et ad vulgarem popularemque sensum accommodata omnia genera huius forensis nostrae dictionis. Sin autem ea, quae observata sunt in usu ac tracta- 109
tione dicendi, haec ab hominibus callidis ac peritis animadversa ac notata, verbis definita, generibus illustrata, partibus distributa sunt — id quod video potuisse fieri —, non intellego, quam ob rem non, si minus illa subtili definitione, at hac vulgari opinione ars esse videatur. Sed, sive est ars sive artis quaedam similitudo, non est ea quidem neglegenda; verum intellegendum est alia quaedam ad consequendam eloquentiam esse maiora.

XXIV. Tum Antonius vehementer se adsentiri Crasso dixit, 110
quod neque ita amplecteretur artem, ut ii solerent, qui omnem vim dicendi in arte ponerent, neque rursus eam totam, sicut plerique philosophi facerent, repudiaret. Sed existimo, inquit, gratum te his, Crasse, facturum, si ista exposueris, quae putas ad dicendum plus, quam ipsam artem posse prodesse.

Dicam equidem, quoniam institui, petamque a vobis, inquit, 111
ne has meas ineptias efferatis; quamquam moderabor ipse, ne ut quidam magister atque artifex, sed quasi unus ex togatorum numero atque ex forensi usu homo mediocris neque omnino

---

108. ***si ars ita definitur... ex rebus***, ecc. Il senso è: se deve chiamarsi arte quella sola che ha regole riconosciute per vere ed infallibili ed evidenti, ecc. — ***paulo ante***, cioè nel § 92. — ***Sunt... varia*** — Non hanno nulla di stabile.

109. ***non intellego... videatur.*** Intenderai così: non veggo perchè non possa, se non forse a tutto rigore di pretta definizione (*si minus illa subtili definitione*), almeno (*at*) in un senso più largo e volgare, chiamarsi arte dell'oratore. — ***artis quaedam similitudo*** — cosa simile ad arte. — ***intellegendum est.*** Qui *intellegere* è nel significato di: sapere. — ***alia***, altri mezzi (Cima).

Cap. XXIV. — **110.** ***neque rursus*** — nè d'altra parte.

111. ***efferatis*** — *ex hoc loco feratis* — divulghiate. — ***moderabor*** — mi governerò, mi condurrò. — ***togatorum***, de' cittadini Romani privati, così detti dalla *toga* che tutti indossavano; come i Greci eran detti *palliati* dal *pallium*. — ***ex forensi usu homo mediocris*** — un uomo tinto

rudis, videar non ipse a me aliquid promisisse, sed fortuito
112 in sermonem vestrum incidisse. Equidem, cum peterem magistratum, solebam in prensando dimittere a me Scaevolam, cum ita ei dicerem, me velle esse ineptum, id erat, petere blandius, quod, nisi inepte fieret, bene non posset fieri. Hunc autem semper iudicavi hominem esse unum ex omnibus, quo praesente ego ineptum esse me minime vellem; quem quidem nunc mearum ineptiarum testem et spectatorem fortuna constituit. Nam quid est ineptius quam de dicendo dicere, cum ipsum dicere nunquam sit non ineptum, nisi cum est necessarium?
113 Perge vero, Crasse, inquit Mucius. Istam enim culpam, quam vereris, ego praestabo.

XXV. Sic igitur, inquit, sentio, Crassus, naturam primum atque ingenium ad dicendum vim adferre maximam; neque vero istis, de quibus paulo ante dixit Antonius, scriptoribus artis rationem dicendi et viam, sed naturam defuissse. Nam et animi atque ingenii celeres quidam motus esse debent, qui et ad excogitandum acuti et ad explicandum ornandumque sint
114 uberes et ad memoriam firmi atque diuturni; et, si quis est, qui haec putet arte accipi posse, — quod falsum est; praeclare enim se res habet, si haec accendi aut commoveri arte

---

mezzanamente della scienza del foro. — *a me... promisisse* = *sponte promisisse.* — *in serm. vestr. incidisse*, essere entrato nel vostro discorso.

112. *magistratum*, e non, come altri, *magistratus*, perchè trattasi di sola una magistratura. — *in prensando* = *in prehensando,* frequentativo di *prehendo*, do la mano agli elettori per carpirne i voti, e quindi: broglio. L. Crasso, dovendo, giusta il costume de' candidati, guadagnarsi con atti ossequiosi (*prensando*) i voti del popolo, soleva pregare il suocero Scevola (*solebam... dimittere a me Scaevolam*) di andar via, perchè arrossiva di farsi veder in atto di compiere simili cose da uomo così grave. — *me velle esse ineptum* = voler io essere indiscreto. E con « indiscretezze » potrai volgere *ineptiarum* che segue. — *constituit* = vuole che sia.

113. *praestabo* = prenderò su di me, ne entrerò come mallevadore.

Cap. XXV. *sentio*. Altri: *censeo*. — *naturam... atque ingenium* formano endiadi: ingegno naturale. — *rationem dicendi et viam* = la giusta idea del ben parlare. — *animi atque ingenii;* intendi: della facoltà intellettiva, contrapposta alla sensitiva (CIMA). — *diuturni* = costanti.

114. *accipi*. Altri: *percipi*. — *accendi* qui vale *destarsi*, *svegliarsi*

possint, inseri quidem et donari ab arte non possunt; omnia sunt enim illa dona naturae —, quid de illis dicam, quae certe cum ipso homine nascuntur, linguae solutio, vocis sonus, latera, vires, conformatio quaedam et figura totius oris et corporis? Neque haec ita dico, ut ars aliquos limare non possit — neque 115
enim ignoro et, quae bona sint, fieri meliora posse doctrina et, quae non optima, aliquo modo acui tamen et corrigi posse —, sed sunt quidam aut ita lingua haesitantes aut ita voce absoni aut ita vultu motuque corporis vasti atque agrestes, ut, etiamsi ingeniis atque arte valeant, tamen in oratorum numerum venire non possint. Sunt autem quidam ita in iisdem rebus habiles, ita naturae muneribus ornati, ut non nati, sed ab aliquo deo ficti esse videantur. Magnum quoddam est onus atque 116
munus suscipere atque profiteri se esse, omnibus silentibus, unum maximis de rebus magno in conventu hominum audiendum. Adest enim fere nemo, quin acutius atque acrius vitia in dicente quam recta videat. Ita quidquid est, in quo offenditur, id etiam illa, quae laudanda sunt, obruit. Neque 117
haec in eam sententiam disputo, ut homines adulescentes, si quid naturale forte non habeant, omnino a dicendi studio deterream. Quis enim non videt C. Caelio, aequali meo, magno honori fuisse, homini novo, illam ipsam, quamcumque adsequi

— *linguae solutio* — una lingua sciolta e spedita. Nota l'enallage semplice. Nota il Sorof che il sost. *solutio* si trova forse soltanto qui; più spesso si trovano in questo significato l'agg. *solutus* e l'avv. *solute*. — *latera, vires* — e il fianco e le forze; endiadi come nel « *Cato maior* » c. 9: *laterum... et virium;* potrai rendere con: buoni polmoni e costituzione robusta (CIMA).

115. *limare* — correggere, perfezionare. Ciò avvenne appunto in Demostene. Cfr. ORAZIO, *Epist. ad Pis.*, 408-411. — *acui;* qui *acuere* vale: *render migliore*. — *lingua haesitantes* traduci colla sola voce: balbuzienti. — *vasti* — incomposti, sgraziati, sbalestrati.

116. *atque... atque* — *et... et*. — *Ita* — E poi. — *quidquid est, in quo offenditur* — se v'è un solo difetto, in cui s'incorre.

117. *in eam sententiam* — coll'intendimento di... Il pronome *eam* anticipa la proposizione seguente: *ut homines*, ecc. — *C. Caelio.* C. Celio Caldo fu console nel 660 | 94. — *homini novo* — a lui che era un *homo novus*. Tale dicevano i Romani chi non avesse avi illustri, ma cominciasse a farsi un nome da sè; è quasi il *parvenu* dei Francesi. —

potuerit, in dicendo mediocritatem? Quis vestrum aequalem, Q. Varium, vastum hominem atque foedum, non intellegit illa ipsa facultate, quamcumque habuit, magnam esse in civitate gratiam consecutum?

118 **XXVI.** Sed, quia de oratore quaerimus, fingendus est nobis oratione nostra detractis omnibus vitiis orator atque omni laude cumulatus. Neque enim, si multitudo litium, si varietas causarum, si haec turba et barbaria forensis dat locum vel vitiosissimis oratoribus, idcirco nos hoc, quod quaerimus, omittemus. Itaque in iis artibus, in quibus non utilitas quaeritur necessaria, sed animi libera quaedam oblectatio, quam diligenter et quam prope fastidiose iudicamus! Nullae enim lites neque controversiae sunt, quae cogant homines sicut in foro non bonos
119 oratores, item in theatro actores malos perpeti. Est igitur oratori diligenter providendum, non uti iis satis faciat, quibus necesse est, sed ut iis admirabilis esse videatur, quibus libere liceat iudicare. Ac, si quaeritis plane quid sentiam, enuntiabo apud homines familiarissimos, quod adhuc semper tacui et tacendum putavi. Mihi etiam qui optime dicunt quique id facillime atque ornatissime facere possunt, tamen, nisi timide ad dicendum accedunt et in ordienda oratione perturbantur,
120 paene impudentes videntur; tametsi id accidere non potest. Ut enim quisque optime dicit, ita maxime dicendi difficultatem variosque eventus orationis expectationemque hominum pertimescit. Qui vero nihil potest dignum re, dignum nomine oratoris, dignum hominum auribus efficere atque edere, is mihi,

vestrum concorda con *aequalem*, non dipende da *quis*. — *Q. Varium:* coetaneo di Cotta e Sulpizio, nacque a Sucro, nella Spagna Tarragonese, e perciò fu soprannominato *Hybrida* (bastardo). Tribuno della plebe nel 662 | 92, fu il noto autore della *lex Varia*. Fu ucciso nel 665 | 89.

Cap. XXVI. — **118.** *de oratore* = qual debba essere l'oratore. — *orator atque omni laude cumulatus*. Miglior lezione sarebbe quella di espungere l'*atque;* ma non se ne ha fondamento ne' codici. — *turba et barbaria forensis*, endiadi; come tradurrai? - *hoc, quod quaerimus*, cioè quale debba essere il perfetto oratore. — *Itaque* = Ora.

119. *libere* = con franchezza. — *necesse est*, sott. *satis facere*.

120. *eventus* = esito, successo. — *nihil potest* (*dicere*) *dignum re, dell'argomento*. — *efficere*, condurre ad effetto. Cfr. II, 20, 85.

etiam si commovetur in dicendo, tamen impudens videtur. Non enim pudendo, sed non faciendo id, quod non decet, impudentiae nomen effugere debemus. Quem vero non pudet — id 121
quod in plerisque video —, hunc ego non reprehensione solum, sed etiam poena dignum puto. Equidem et in vobis animadvertere soleo et in me ipso saepissime experior, ut exalbescam in principiis dicendi et tota mente atque artubus omnibus contremiscam. Adulescentulus vero sic initio accusationis exanimatus sum, ut hoc summum beneficium Q. Maximo debuerim, quod continuo consilium dimiserit, simul ac me fractum ac debilitatum metu viderit.

Hic omnes adsensi significare inter se et colloqui coeperunt. 122
Fuit enim mirificus quidam in Crasso pudor, qui tamen non obesset eius orationi, sed probitatis commendatione prodesset.

XXVII. Tum Antonius, Saepe, ut dicis, inquit, animadverti, Crasse, et te et ceteros summos oratores, quamquam tibi par mea sententia nemo unquam fuit, in dicendi exordio permoveri. Cuius quidem rei cum causam quaererem, quidnam 123
esset, cur, ut in quoque oratore plurimum esset, ita maxime is pertimesceret, has causas inveniebam duas: unam, quod intellegerent ii, quos usus ac natura docuisset, nonnunquam summis oratoribus non satis ex sententia eventum dicendi procedere; ita non iniuria, quotienscumque dicerent, id, quod

---

121. ***ut exalbescam***, ecc. Cic. dice di sè il medesimo nell'*oratio pro rege Deiotaro* (I, 1: cum... initio dicendi commoveri soleam...). — ***accusationis***. Accenna all'accusa de *maiestate* da lui fatta contro Cn. Papirio Carbone, il quale, essendo console, si era lasciato vincere dai Cimbri. — ***Q. Maximo;*** fu forse pretore nel 635 | 119 e console nel 638 | 116. — ***continuo*** = lì per lì.

122. ***significare inter se*** = *signa inter se facere*. Cfr. Ces. *De B. C.* I, 86: *et voce et manibus... significare coeperunt*. — ***probitatis commendatione*** = col farne apparire la modestia.

Cap. XXVII. — 123. ***ut in quoque oratore plurimum esset*** = per quanto un oratore fosse da più degli altri. — ***usus***, pratica. — ***non satis ex sententia eventum dicendi procedere*** = non sempre riuscire del tutto secondo il desiderio l'effetto. — ***non iniuria*** = non senza ragione. — ***dicerent*** = si preparavano a dire, tentavan di parlare. È una specie d'imperfetto *de conatu*, col quale si suole in lat. significare una azione tentata, ma non potuta compiere. Nota poi il cong. con un composto di *cumque*, perchè dipende da altra propos. espressa coll'inf.

aliquando posset accidere, ne illo ipso *tempore* accideret, timere.
124 Altera est haec, de qua queri saepe soleo, quod ceterarum homines artium spectati et probati, si quando aliquid minus bene fecerunt, quam solent, aut noluisse aut valetudine impediti non potuisse consequi id, quod scirent, putantur: *Noluit,* inquiunt, *hodie agere Roscius;* aut: *Crudior fuit:* oratoris peccatum,
125 si quod est animadversum, stultitiae peccatum videtur. Stultitia autem excusationem non habet; quare nemo videtur, aut quia crudus fuerit aut quod ita maluerit, stultus fuisse. Quo etiam gravius iudicium in dicendo subimus. Quotiens enim dicimus, totiens de nobis iudicatur; et, qui semel in gestu peccavit, non continuo existimatur nescire gestum; qui autem in dicendo quid reprehensus est, aut aeterna in eo aut certe diuturna valet opinio tarditatis.

126 **XXVIII.** Illud vero, quod a te dictum est, esse permulta, quae orator nisi haberet a natura, non multum a magistro adiuvaretur, valde tibi adsentior inque eo vel maxime probavi summum illum doctorem, Alabadensem Apollonium, qui cum mercede doceret, tamen non patiebatur eos, quos iudicabat non posse oratores evadere, operam apud sese perdere, dimittebatque et ad quam quemque artem putabat esse aptum,
127 ad eam impellere atque hortari solebat. Satis est enim in ceteris artificiis percipiendis tantummodo similem esse hominis et id, quod tradatur vel etiam inculcetur, si qui forte sit tardior, posse percipere animo et memoria custodire. Non quaeritur mobilitas linguae, non celeritas verborum, non denique ea,

---

124. *Altera;* qui si attenderebbe *alteram* (dip. da *inveniebam,* come ne dipende *unam*). V'è perciò anacoluto. — *Roscius*, in que' tempi il più famoso attore della commedia, come Esopo fu della tragedia. Fu contemporaneo di Cicerone, che spesso lo nomina con somma lode: la morte di lui fu pianta da tutti i Romani. — *Crudior* — Un pochino indigesto. Nota compar. col senso di posit. attenuato. *Crudus* è chi ha fatta una buona scorpacciata, e non può digerire. —

125. *qui... in eo;* nota l'anacoluto. Che si aspetterebbe? — *tarditatis* — di durezza d'ingegno.

Cap. XXVIII. — **126.** *vel maxime probavi* — mi piacque sopra ogni altro. — *Alabadensem Apollonium*, § 75.

127. *similem esse hominis*, essere un uomo come gli altri (Sorof).

quae nobis non possumus fingere, facies, vultus, sonus. In oratore autem acumen dialecticorum, scientia philosophorum, verba prope poetarum, memoria iuris consultorum, vox tragoedorum, gestus paene summorum actorum est requirendus. Quam ob rem nihil in hominum genere rarius perfecto oratore inveniri potest. Quae enim singularum rerum artifices singula si mediocriter adepti sunt, probantur, ea nisi omnia summa sunt in oratore, probari non possunt. 128

Tum Crassus: Atqui vide, inquit, in artificio perquam tenui 129
et levi quanto plus adhibeatur diligentiae, quam in hac re, quam constat esse maximam. Saepe enim soleo audire Roscium, cum ita dicat, se adhuc reperire discipulum, quem quidem probaret, potuisse neminem, non quo non essent quidam probabiles, sed quia, si aliquid modo esset vitii, id ferre ipse non posset. Nihil est enim tam insigne nec tam ad diuturnitatem memoriae stabile, quam id, in quo aliquid offenderis. Itaque, 130
ut ad hanc similitudinem huius histrionis oratoriam laudem dirigamus, videtisne quam nihil ab eo nisi perfecte, nihil nisi cum summa venustate fiat, nisi ita, ut deceat et uti omnes moveat atque delectet? Itaque hoc iam diu est consecutus, ut, in quo quisque artificio excelleret, is in suo genere Roscius diceretur. Hanc ego absolutionem perfectionemque in oratore

---

128. *poetarum.* Cfr. § 70 e III, 7, 27: *Atque id primum in poetis cerni licet, quibus est proxima cognatio cum oratoribus.* — *singularum rerum artifices* = professori di arti speciali. — *ea*, scil. *quae adeptus orator sit.*

129. *in artificio* = in una professione, in un' arte. — *perquam tenui et levi*, perchè l'arte comica fu stimata vile dai Romani fino al segno di dichiarare *infames* gli attori, come dal *codex Justinian.*, XI, 41. — *quem quidem probaret.* È una proposizione relativa limitativa, in quanto serve a restringere un'espressione generale. In tal caso il relat. o solo o con *quidem*, *modo*, vale: *che pure* (come qui), *per quello che io*, *tu*, *egli*, ecc., e ha il verbo al cong. Vedi F. Gandino, citato nella pag. 27 di questo commento. — *probabiles* = a bastanza buoni. — *Nihil est enim*, ecc. = Perchè nulla fa tanto effetto e tanto difficilmente si dimentica (*ad diuturnitatem memoriae stabile*), quanto ciò in cui siasi errato in qualche modo.

130. *ut... dirigamus* = se dell'arte oratoria si vuol favellare in ragione di ciò che questo comico pensa della sua. — *ut... diceretur.* Intendi che, quando si vuol dire che uno è eccellente in qualche arte, si dice che egli è nel suo genere un Roscio. — *absolutionem perfectionemque* è una specie d'endiadi o di unione sinonimica che vale: perfezione assoluta;

desiderans, a qua ipse longe absum, facio impudenter; mihi enim volo ignosci, ceteris ipse non ignosco. Nam qui non potest, qui vitiose facit, quem denique non decet, hunc, ut Apollonius iubebat, ad id quod facere possit, detrudendum puto.

131 **XXIX.** Num tu igitur, inquit Sulpicius, me aut hunc Cottam ius civile aut rem militarem iubes discere? Nam quis ad ista summa atque in omni genere perfecta potest pervenire? Tum ille: Ego vero, inquit, quod in vobis egregiam quandam ac praeclaram indolem ad dicendum esse cognovi, idcirco haec exposui omnia; nec magis ad eos deterrendos, qui non possent, quam ad vos, qui possetis, exacuendos accommodavi orationem meam; et, quamquam in utroque vestrum summum esse ingenium studiumque perspexi, tamen haec, quae sunt in specie posita, de quibus plura fortasse dixi, quam solent Graeci di-
132 cere, in te, Sulpici, divina sunt. Ego enim neminem nec motu corporis neque ipso habitu atque forma aptiorem nec voce pleniorem aut suaviorem mihi videor audisse; quae quibus a natura minora data sunt, tamen illud adsequi possunt, ut iis, quae habent, modice et scienter utantur et ut ne dedeceat. Id enim est maxime vitandum et de hoc uno minime est facile praecipere non mihi modo, qui sicut unus paterfamilias his de rebus loquor, sed etiam ipsi illi Roscio, quem saepe audio dicere caput esse artis decere; quod tamen unum id
133 esse, quod tradi arte non possit. Sed, si placet, sermonem alio transferamus et nostro more aliquando, non rhetorico, loquamur.

---

absolutio è il completare un'opera rispetto alla quantità; *perfectio* è il finirla rispetto alla qualità. — *ipse* — io per me. — *qui non potest, qui vitiose facit, quem denique non decet;* propos. disgiunte per asindeto; *quem... non decet* — chi si riconosce non fatto per una data cosa.

Cap. XXIX. — 131. *ad ista summa* — a cotesta tua eccellenza. — *Ego vero... quod* — Io anzi, appunto perchè... — *exacuendos* — *excitandos.* — *quae sunt in specie posita* — che riguardano una cotal forma dignitosa del corpo, come l'azione, la voce, il moversi e il conformar tutta la persona.

132. *quae quibus* — *quae ii quibus.* — *modice* — *moderate* — con misura, a modino. — *unus paterfamilias* — un buon padre di famiglia, semplice e alla buona. — *caput,* punto essenziale; v. § 150. — *tradi arte* — insegnarsi per mezzo dell'arte, con precetti.

Minime vero, inquit Cotta. Nunc enim te iam exoremus necesse est, quoniam retines nos in hoc studio nec ad aliam dimittis artem, ut nobis explices, quidquid est istud, quod tu in dicendo potes; neque enim sumus nimis avidi; ista tua mediocri eloquentia contenti sumus, idque ex te quaerimus, — ut ne plus nos adsequamur, quam quantulum tu in dicendo adsecutus es, — quoniam, quae a natura expetenda sunt, ea dicis non nimis deesse nobis, quid praeterea esse adsumendum putes?

XXX. Tum Crassus adridens: Quid censes, inquit, Cotta, 134
nisi studium et ardorem quendam amoris? sine quo cum in vita nihil quidquam egregium, tum certe hoc, quod tu expetis, nemo unquam adsequetur. Neque vero vos ad eam rem video esse cohortandos, quos, cum mihi quoque sitis molesti, nimis
etiam flagrare intellego cupiditate. Sed profecto studia nihil 135
prosunt perveniendi aliquo, nisi illud, quod eo, quo intendas, ferat deducatque, cognoris. Quare, quoniam mihi levius quoddam onus imponitis neque ex me de oratoris arte, sed de hac mea, quantulacumque est, facultate quaeritis, exponam vobis non quandam aut perreconditam aut valde difficilem aut magnificam aut gravem rationem consuetudinis meae, qua quondam solitus sum uti, cum mihi in isto studio versari adulescenti
licebat. Tum Sulpicius: O diem, Cotta, nobis, inquit, optatum! 136
Quod enim neque precibus unquam nec insidiando nec speculando adsequi potui, ut, quid Crassus ageret meditandi aut dicendi causa, non modo videre mihi, sed ex eius scriptore et lectore Diphilo suspicari liceret, id spero nos esse adeptos omniaque iam ex ipso, quae diu cupimus, cognituros.

---

133. *aliquando* — *tandem aliquando* (Sorof). — *quoniam retines*, ecc. Nota finissimo senso ironico insieme e riconoscente. — *quod tu in dicendo potes*. Fa di rendere con un sostantivo questa propos. rel. — *ista tua* — di cotesta che tu chiami. — *non nimis* = non del tutto.

Cap. XXX. — 134. *sitis molesti*, cioè col tanto stuzzicarmi che fate.

135. *perveniendi* dipende da *studia*. — *facultate*, abilità, perizia. — *non quandam... qua*. Notisi l'anacoluto, chè, laddove dopo *non quandam* aspetteremmo *sed rationem consuetudinis meae*, Cic. scrive *qua* ecc. — *perreconditam*, è voce usata solo da Cic. e in questo luogo soltanto.

136. *meditandi aut dicendi causa* — allorchè apparecchiavasi a comporre o a recitare un'orazione. — *scriptore et lectore Diphilo*. Solevano i Romani avere schiavi dai quali facevansi leggere o durante il

137 **XXXI.** Tum Crassus: Atqui arbitror, Sulpici, cum audieris, non tam te haec admiraturum, quae dixero, quam existimaturum tum, cum ea audire cupiebas, causam cur cuperes non fuisse. Nihil enim dicam reconditum, nihil exspectatione vestra dignum, nihil aut inauditum vobis aut cuiquam novum. Nam principio, id quod est homine ingenuo liberaliterque educato dignum, non negabo me ista omnium communia et con-
138 trita praecepta didicisse: primum oratoris officium esse dicere ad persuadendum accommodate, deinde esse omnem orationem aut de infinitae rei quaestione sine designatione personarum et temporum aut de re certis in personis ac temporibus lo-
139 cata. In utraque autem re quidquid in controversiam veniat, in eo quaeri solere aut factumne sit aut, si est factum, quale sit aut etiam quo nomine vocetur aut, quod nonnulli addunt,
140 rectene factum esse videatur. Exsistere autem controversias etiam ex scripti interpretatione, in quo aut ambigue quid sit scriptum aut contrarie aut ita, ut a sententia scriptura dissentiat: his autem omnibus partibus subiecta quaedam esse argumenta
141 propria. Sed causarum, quae sint a communi quaestione seiunctae, partim in iudiciis versari, partim in deliberationibus; esse etiam genus tertium, quod in laudandis aut vituperandis

---

pranzo, o durante il bagno, scrivere quanto fosse lor d'uopo: essi attendevano anche alla biblioteca di casa. E Cic. ebbe Tirone, Crasso, Difilo. Gli schiavi addetti allo scrivere dicevansi *librarii;* i copisti, *amanuenses;* i lettori, *anagnostae*, con voce tolta dal greco, *lectores*, con voce latina.

Cap. XXXI. — 137. *homine ingenuo:* è il nostro gentiluomo. *Ingenuus homo,* opposto a *libertinus,* è l'uomo i cui antenati furon uomini liberi, non schiavi.

138. *accommodate* si riferisce a *dicere.* — *infinitae rei*, cioè le controversie o i problemi generali, opposte alle controversie per cause particolari (*quaestio finita*).

140. *ex scripti interpretatione* = dall'interpretazione della legge. Vedi su ciò Cicerone, *ad C. Herenn.*, II, 9; *de inventione*, II, 43, 125. — *aut contraie* = o vi è qualche contraddizione. — *a sententia scriptura; scriptura* è il senso letterale d'una legge, d'una disposizione; *sententia* ne è lo spirito.

141. *a communi quaestione se unctae*, opposte all'*infinitae rei,* sono le controversie ristrette ai casi particolari, cioè le *quaestiones* o *causae finitae.* — *iudiciis;* è il *genus iudiciale*, cioè: giudiziario o forense (γένος δικανικόν). — *deliberationibus;* è il *genus deliberativum*, cioè deliberativo (γένος συμβουλευτικόν). — *genus tertium*, aggiunto da Ari-

hominibus poneretur; certosque esse locos, quibus in iudiciis
uteremur, in quibus aequitas quaereretur; alios in delibera-
tionibus, quae omnes ad utilitatem dirigerentur eorum, quibus
consilium daremus; alios item in laudationibus, in quibus
ad personarum dignitatem omnia referrentur. Cumque esset 142
omnis oratoris vis ac facultas in quinque partes distributa,
ut deberet reperire primum quid diceret, deinde inventa non
solum ordine, sed etiam momento quodam ac iudicio dispen-
sare atque componere; tum ea denique vestire atque ornare
oratione; post memoria saepire; ad extremum agere cum di-
gnitate ac venustate: etiam illa cognoram et acceperam, ante 143
quam de re diceremus, initio conciliandos eorum esse animos,
qui audirent; deinde rem demonstrandam; postea controver-
siam constituendam; tum id, quod nos intenderemus, confir-
mandum; post, quae contra dicerentur, refellenda; extrema
autem oratione ea, quae pro nobis essent, amplificanda et
augenda, quaeque essent pro adversariis, infirmanda atque
frangenda.

XXXII. Audieram etiam quae de orationis ipsius orna- 144
mentis traderentur; in qua praecipitur primum, ut pure et
Latine loquamur; deinde ut plane et dilucide; tum ut ornate;
post ad rerum dignitatem apte et [quasi] decore; singula-
rumque rerum praecepta cognoram. Quin etiam, quae maxime 145
propria essent naturae, tamen his ipsis artem adhiberi videram.
Nam de actione et de memoria quaedam brevia, sed magna
cum exercitatione praecepta gustaram. In his enim fere rebus

stotele, è il *demonstrativum* (γένος ἐπιδεικτικόν). — *locos* = fonti onde derivar prove. — *laudationibus*, panegirici, orazioni encomiastiche.

142. *quinque partes.* Esse seguono esposte non co' loro nomi, ma co' loro caratteri e coi fini loro. I nomi sono: *inventio* (εὕρεσις), *dispositio* (τάξις), *elocutio* (λέξις), *memoria* (μνήμη), *actio* (ὑπόκρισις). — *momento* (da *moveo*), equilibrio. — *memoria saepire* = porle al sicuro nella memoria, com'è sicuro il campo cinto da fitta siepe.

143. *controversiam* (= *quod in controversiam venit*) *constituendam* = essere da stabilire il punto, il nodo della quistione. Qui sono indicate, come parti dell'*oratio*, le seguenti: *exordium*, *narratio*, *propositio*, *probatio*, *refutatio*, *peroratio* (Sorof).

Cap. XXXII. — **145.** *sed* si oppone a *brevia:* la brevità e scarsezza dei precetti aveva compensate con assidui e lunghi esercizi. — *gustaram*

omnis istorum artificum doctrina versatur, quam ego si nihil
dicam adiuvare, mentiar. Habet enim quaedam quasi ad com-
monendum oratorem, quo quidque referat et quo intuens, ab
146 eo, quodcumque sibi proposuerit, minus aberret. Verum ego
hanc vim intellego esse in praeceptis omnibus, non ut ea se-
cuti oratores eloquentiae laudem sint adepti, sed, quae sua
sponte homines eloquentes facerent, ea quosdam observasse
atque collegisse; sic esse non eloquentiam ex artificio, sed
artificium ex eloquentia natum; quod tamen, ut ante dixi,
non eicio; est enim, etiam si minus necessarium ad bene di-
147 cendum, tamen ad cognoscendum non illiberale. Et exerci-
tatio quaedam suscipienda vobis est; quamquam vos quidem
iam pridem estis in cursu: sed iis, qui ingrediuntur in stadium,
quique ea, quae agenda sunt in foro tamquam in acie, possunt
etiam nunc exercitatione quasi ludicra praediscere ac medi-
148 tari. Hanc ipsam, inquit Sulpicius, nosse volumus; ac tamen
ista, quae abs te breviter de arte decursa sunt, audire cupimus,
quamquam sunt nobis quoque non inaudita. Verum illa mox;
nunc de ipsa exercitatione quid sentias quaerimus.

149 **XXXIII.** Equidem probo ista, Crassus inquit, quae vos facere soletis, ut, causa aliqua posita consimili causarum earum, quae in forum deferuntur, dicatis quam maxime ad veritatem accommodate; sed plerique in hoc vocem modo, neque eam scienter, et vires exercent suas et linguae celeritatem incitant

---

— avevo preso un saggio. — *quodcumque... proposuerit.* È usato il cong., perchè si vuol esprimere ipotesi.

146. *sua sponte* = per natural disposizione. — ***observasse*** e ***collegisse*** dipendono da ***intellego***, per anacoluto, laddove dovrebbero i due verbi seguire il costrutto di *ut... sint adepti.* — *illiberale* = vile, dappoco.

147. *quamquam* è qui usato nel 2° membro del periodo ed ha senso correttivo, cioè significa una lieve opposizione al 1°, e qui a ***suscipienda est.*** — *estis in cursu... ingrediuntur in stadium:* metafore prese dal luogo (*stadium*) dove gli atleti lottavano nel correre. — *tamquam in acie.* Il foro è a buon dritto paragonato ad un campo di battaglia, chè vi si lottava aspramente. — *exercitatione quasi ludicra* (da ***ludus***) = con esercizio quasi da istrioni, quasi con finta battaglia.

148. *ac tamen* = e non di meno. Così dice sempre Cic., e non ***at tamen,*** usato da lui solo nel caso preceda *si non* o *si minus.* — *non inaudita* = non del tutto nuove.

Cap. XXXIII. — 149. *Crassus inquit.* In questo e in altri due luoghi del *de oratore* il soggetto, contro l'uso, è posto prima della forma del verbo *inquam.* — *linguae celeritatem incitant* = recitano con pre-

verborumque frequentia delectantur. In quo fallit eos, quod
audierunt, dicendo homines, ut dicant, efficere solere. Vere 150
enim etiam illud dicitur, perverse dicere homines perverse
dicendo facillime consequi. Quam ob rem in istis ipsis exerci-
tationibus, etsi utile est etiam subito saepe dicere, tamen illud
utilius, sumpto spatio ad cogitandum, paratius atque accuratius
dicere. Caput autem est, quod, ut vere dicam, minime fa-
cimus — est enim magni laboris, quem plerique fugimus —,
quam plurimum scribere. Stilus optimus et praestantissimus
dicendi effector ac magister; neque iniuria. Nam, si subitam
et fortuitam orationem commentatio et cogitatio facile vincit,
hanc ipsam profecto adsidua ac diligens scriptura superabit.
Omnes enim, sive artis sunt loci sive ingenii cuiusdam ac 151
prudentiae, qui modo insunt in ea re, de qua scribimus, an-
quirentibus nobis omnique acie ingenii contemplantibus osten-
dunt se et occurrunt; omnesque sententiae verbaque omnia,
quae sunt cuiusque generis maxime illustria, sub acumen stili
subeant et succedant necesse est; tum ipsa collocatio confor-
matioque verborum perficitur in scribendo, non poetico, sed
quodam oratorio numero et modo. Haec sunt, quae clamores 152
et admirationes in bonis oratoribus efficiunt; neque ea quis-

---

cipitazione. — *In quo fallit eos*, ecc. Il senso è: Nel che gl'inganna l'aver udito (dai retori greci) che l'uomo, parlando, impara a parlare.

150. *perverse*, ecc. Ordina così: ***homines perverse dicendo facillime consequi dicere perverse.*** — *subito* = all'improvviso, senza precedente preparazione. — *Stilus* = la penna, lo scrivere. Era lo *stilus* un punteruolo, aguzzo da una parte, piatto dall'altra, col quale i Romani scrivevano o cancellavano i caratteri sulle *tabellae* o *cerae* = tavolette cerate. Metaforicamente si prende per: uso ed esercizio dello scrivere. — *subitam et fortuitam orationem* è il discorso improvvisato. — *commentatio et cogitatio:* il 1° è il pensiero della mente per iscoprire l'essenza di una cosa; il 2° è il pensiero in generale, quale attività naturale dello spirito; qui valgono: ideare e disporre col pensiero.

151. *artis... loci.* Sono i luoghi oratorii come fonti di argomenti, altri intrinseci, altri estrinseci. — *ostendunt se* = ci vengono innanzi alla mente. — *sententiae* = concetti. — *illustria* (da *luceo*) = luminosi; nel suo vero senso. — *sub acumen stili subeant* = scorrano giù dalla penna. *Acumen* (dal tema *ac*, onde *ac-uo*, *ac-utus*) indica lo sforzo dello scrivente nell'incidere collo *stilus*. — *tum* = e poi.

quam, nisi diu multumque scriptitarit, etiamsi vehementissime se in his subitis dictionibus exercuerit, consequetur. Et qui a scribendi consuetudine ad dicendum venit, hanc adfert facultatem, ut, etiam subito si dicat, tamen illa, quae dicantur, similia scriptorum esse videantur; atque etiam, si quando in dicendo scriptum attulerit aliquid, cum ab eo discesserit, re-
153 liqua similis oratio consequetur. Ut concitato navigio, cum remiges inhibuerunt, retinet tamen ipsa navis motum et cursum suum intermisso impetu pulsuque remorum, sic in oratione perpetua, cum scripta deficiunt, parem tamen obtinet oratio reliqua cursum scriptorum similitudine et vi concitata.

154 XXXIV. In cotidianis autem commentationibus equidem mihi adulescentulus proponere solebam illam exercitationem maxime, qua C. Carbonem, nostrum illum inimicum, solitum esse uti sciebam, ut aut versibus propositis quam maxime gravibus aut oratione aliqua lecta ad eum finem, quem memoria possem comprehendere, eam rem ipsam, quam legissem, verbis aliis quam maxime possem lectis, pronuntiarem. Sed post animadverti hoc esse in hoc vitii, quod ea verba, quae maxime cuiusque rei propria quaeque essent ornatissima atque optima, occupasset aut Ennius, si ad eius versus me exercerem,

---

152. *scriptitarit.* Nota il frequentativo, come non bastasse all'A. il *diu multumque.* — *in his subitis dictionibus* = in questo dire all'improvviso. — *atque etiam... consequetur.* Intendi così: ovvero, se del discorso avrà scritta una parte sola, proseguirà a dire il rimanente in guisa, che questo non parrà dissimile dalla parte scritta.

153. *remiges inhibuerunt*, altri: ***sustinuerunt***, appoggiandosi a questo, che Cic. stesso nell'*epist. ad Attic.*, XIII, 21, dice essersi pentito d'aver usato altrove *remos inhibere.* Ma qui scrive *remiges*, non *remos.* — ***impetu pulsuque*** (endiadi) *remorum*, con gran forza di remi. — ***in oratione perpetua*** = nel corso dell'orazione, nella foga di essa.

Cap. XXXIV. — **154.** *commentationibus*, esercizi, prove, saggi. — *C. Carbonem.* C. Papirio Carbone fu tribuno della plebe e poi console; esiliato, si avvelenò, come leggesi nel « *Brutus* ». — ***inimicum;*** vedine la ragione nel § 121, nella nota alla voce *accusationis.* — ***ad eum finem, quem...*** = tanta, quanta, cioè: arrestandomi a quel punto che... — *lectis*, scelte, eleganti. — *occupasset* = avesse già usate. — ***Ennius.*** L. Ennio nacque nel 515-239 in Rudiae, presso Lecce. Fu il poeta che diede il maggior impulso alla lingua e alla poesia latina. Scrisse molte tragedie, di 20 delle quali abbiamo i titoli e alcuni frammenti, commedie ed una storia

aut Gracchus, si eius orationem mihi forte proposuissem: ita, si iisdem verbis uterer, nihil prodesse; si aliis, etiam obesse, cum minus idoneis uti consuescerem. Postea mihi placuit, 155
eoque sum usus adulescens, ut summorum oratorum Graecas orationes explicarem. Quibus lectis hoc adsequebar, ut, cum ea, quae legeram Graece, Latine redderem, non solum optimis verbis uterer et tamen usitatis, sed etiam exprimerem quaedam verba imitando, quae nova nostris essent, dum modo essent idonea. Iam vocis et spiritus et totius corporis et ipsius lin- 156
guae motus et exercitationes non tam artis indigent quam laboris; quibus in rebus habenda est ratio diligenter, quos imitemur, quorum similes velimus esse. Intuendi nobis sunt non solum oratores, sed etiam actores, ne mala consuetudine ad aliquam deformitatem pravitatemque veniamus. Exercenda 157
est etiam memoria ediscendis ad verbum quam plurimis et nostris scriptis et alienis. Atque in ea exercitatione non sane mihi displicet adhibere, si consueris, [etiam] istam locorum simulacrorumque rationem, quae in arte traditur. Educenda deinde dictio est ex hac domestica exercitatione et umbratili medium in agmen, in pulverem, in clamorem, in castra atque in aciem forensem, subeundus visus hominum et periclitandae vires ingenii, et illa commentatio inclusa in veritatis lucem proferenda est. Legendi etiam poetae, cognoscendae historiae, 158

---

poetica in 18 libri che intitolò *Annales*, dalla quale gli venne grande gloria. Fu sepolto nella tomba degli Scipioni. — *Gracchus*, cioè Caio; sul quale vedi § 38. — *prodesse... obesse*. Il Sorof osserva che si fanno dipendere da *animadverti* con un cambiamento di costruzione.

155. *explicarem* = traducessi liberamente in latino. — *exprimerem... imitando* = mi venisser formate sul gusto dei Greci.

156. *spiritus* = le alzate e le pause. — *pravitatem...*, sconcezza; *deformitatem pravitatemque* = maniera inelegante e viziosa.

157. *ad verbum* = *ad literam*, parola per parola. — *locorum simulacrorumque rationem*. Si accenna all'arte mnemonica, a una memoria artificiale consistente nel fissare de' segni materiali e delle immagini rappresentanti le cose che si voglion ricordare: la cosa in tal guisa è associata al segno o all'immagine, e se ne facilita il ricordo. Cfr. *ad C. Herennium*, III, 21 (*Cum verborum similitudines imaginibus exprimere volemus...*, etc.). — *illa commentatio inclusa* = quello che si è meditato nella solitudine, e non è ancora uscito dalla mente e comunicato altrui mediante la parola.

omnium bonarum artium doctores atque scriptores legendi et pervolutandi et exercitationis causa laudandi, interpretandi, corrigendi, vituperandi, refellendi; disputandumque de omni re in contrarias partes et, quidquid erit in quaque re, quod
159 probabile videri possit, eliciendum atque dicendum; perdiscendum ius civile, cognoscendae leges, percipienda omnis antiquitas, senatoria consuetudo, disciplina rei publicae, iura sociorum, foedera, pactiones, causa imperii cognoscenda est; libandus est etiam ex omni genere urbanitatis facetiarum quidam lepos, quo tamquam sale perspergatur omnis oratio. Effudi vobis omnia, quae sentiebam, quae fortasse, quemcumque patrem familias adripuissetis ex aliquo circulo, eadem vobis percontantibus respondisset.

160 **XXXV.** Haec cum Crassus dixisset, silentium est consecutum. Sed, quamquam satis iis, qui aderant, ad id, quod erat propositum, dictum videbatur, tamen sentiebant celerius esse multo, quam ipsi vellent, ab eo peroratum. Tum Scaevola: Quid est, Cotta? inquit, quid tacetis? Nihilne vobis in
161 mentem venit, quod praeterea ab Crasso requiratis? Id mehercule, inquit, ipsum attendo. Tantus enim cursus verborum fuit et sic evolavit oratio, ut eius vim et incitationem adspexerim, vestigia ingressumque vix viderim, et tamquam in aliquam locupletem ac refertam domum venerim, non explicata veste neque proposito argento neque tabulis et signis propa-

---

158. *bonarum artium* — delle arti belle. — *pervolutandi,* dal frequentativo di *pervolvo,* a dinotare il volgere e rivolgere assiduamente. — *probabile* = da approvare, e però: buono, utile, lodevole. — *quod... videri possit.* Vedi nota alle parole *quem quidem probaret* del § 129.

159. *disciplina rei publicae* — il modo ond'è amministrato lo Stato. — *foedera, pactiones;* cioè i trattati solenni fra Stato e Stato, e le obbligazioni fra persone private. — *causa imperii* — ragione di Stato. — *facetiarum* dipende da *lepos.* — *Effudi* — Ho messo fuori. Cfr. il verso di Dante: Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba. — *circulo,* adunanza, crocchio d'uomini raccolti a cerchio.

Cap. XXXV. — 160. *peroratum* — posto fine al ragionare. — *quid tacetis?* — perchè ve ne state silenziosi?

161. *vim et incitationem* costituiscono endiadi, secondo il Cima. Come tradurre? — *vestigia ingressumque* — le pedate e i passi. — *explicata veste* — spiegati, distesi i drappi. Nota il singolare dove noi usiamo il plur. — *proposito argento* — messa in vista l'argenteria. —

lam collocatis, sed his omnibus multis magnificisque rebus constructis ac reconditis: sic [modo] in oratione Crassi divitias atque ornamenta eius ingenii per quaedam involucra atque integumenta perspexi, sed ea contemplari cum cuperem, vix adspiciendi potestas fuit. Itaque nec hoc possum dicere, me omnino ignorare quid possideat, neque plane nosse atque
vidisse. Quin tu igitur facis idem, inquit Scaevola, quod fa- 162
ceres, si in aliquam domum plenam ornamentorum [villamve] venisses: si ea seposita, ut dicis, essent, tu, qui valde spectandi cupidus esses, non dubitares rogare dominum, ut proferri iuberet, praesertim si esset familiaris: similiter nunc petes a Crasso, ut illam copiam ornamentorum suorum, quam constructam uno in loco quasi per transennam praetereuntes strictim adspeximus, in lucem proferat et suo quidque in loco
collocet. Ego vero, inquit Cotta, a te peto, Scaevola: — me 163
enim et hunc Sulpicium impedit pudor ab homine omnium gravissimo, qui genus huius modi disputationis semper contempserit, haec, quae isti forsitan puerorum elementa videantur, exquirere: — sed tu hanc nobis veniam, Scaevola, da et perfice, ut Crassus haec, quae coartavit et peranguste refersit in
oratione sua, dilatet nobis atque explicet. Ego mehercule, 164
inquit Mucius, antea vestra magis hoc causa volebam, quam mea. Neque enim tanto opere hanc a Crasso disputationem desiderabam, quanto opere eius in causis oratione delector; nunc vero, Crasse, mea quoque te iam causa rogo, ut, quoniam

---

constructis (da *cum* e *struo*) ***ac reconditis*** = ammucchiate insieme e rinchiuse.

162. ***Quin tu igitur facis...*** = Ebbene, che non fai tu dunque...? *Quin* (da *quī ne*) ha il suo vero significato d'invito a fare o non fare una cosa nelle interrogazioni, come qui. — ***per transennam... adspeximus***, è modo proverbiale usato a indicar le cose viste di passaggio, come attraverso gelosie o inferriate o reti tese innanzi ad esse. La metafora è tolta dai mercadanti, che coprivano con *transennis* le merci che volevan vendere solo a chi loro piacesse. Plauto usa *transenna* a dinotare una specie di rete usata alla caccia.

163. ***pudor*** è la modesta verecondia che riteneva due giovani costumati, Cotta e Sulpicio, e li faceva ricorrere al vecchio Scevola. — ***puerorum elementa*** rispondono alla nostra: istruzione elementare, che Cicerone altrove (2, 1, 1) chiama anche: *prima puerilis institutio*.

164. ***in causis oratione*** = quando perora le cause. — ***mea quoque... causa*** = anche a mio riguardo. Nota che quoque si riferisce a

tantum habemus otii, quantum iam diu nobis non contigit, ne graveris exaedificare id opus, quod instituisti. Formam enim totius negotii opinione meliorem maioremque video; quam vehementer probo.

165 XXXVI. Enimvero, inquit Crassus, mirari satis non queo etiam te haec, Scaevola, desiderare, quae neque ego teneo, uti ii, qui docent; neque sunt eius generis, ut, si optime tenerem, digna essent ista sapientia ac tuis auribus. Ain tu? inquit ille. Si de istis communibus et pervagatis vix huic aetati audiendum putas, etiamne illa neglegere possumus, quae tu oratori cognoscenda esse dixisti, de naturis hominum, de moribus, de rationibus iis, quibus hominum mentes et incitarentur et reprimerentur, de historia, de antiquitate, de administratione rei publicae, denique de nostro ipso iure civili? Hanc enim ego omnem scientiam et copiam rerum in tua prudentia sciebam inesse; in oratoris vero instrumento tam lautam supellectilem nunquam videram.

166 Potes igitur, inquit Crassus, ut alia omittam innumerabilia et immensa et ad ipsum civile ius tuum veniam, oratores putare eos, quos multas horas exspectavit, cum in campum properaret, et ridens et stomachans Scaevola, cum Hypsaeus

---

mea. — *exaedificare* — dar l'ultima mano. — *Formam* — il disegno. — *opinione*, sott. *hominum.*

Cap. XXXVI. — **165.** *Enimvero*, quando incomincia il periodo, vale: in realtà. — *non queo.* Cic. l'usa sempre per *nequeo.* — *neque ego teneo, uti ii, qui docent* — nè io ne sono così perito, come ne vorrebbe essere un maestro. — *Ain tu?* — E puoi tu parlar così? Sta per *aisne.* — *in tua prudentia sciebam inesse* — sapevo essere da te posseduta. — *instrumento*, corredo; metaforicamente. Nota il Sorof che questa voce è usata collettivamente, come *apparatus* e *supellex.*

166. *exspectavit* — si fermò a udire. — *cum* — sebbene. — *in campum*, scil. *Martium*, ove si tenevano i comizi centuriati e si esercitavano i giovani nei primi elementi della milizia. — *Scaevola.* P. Mucio Scevola, pontefice e fratello di Crasso Muziano. — *Hypsaeus* ecc. M. Plauzio Ipseo, che fu console il 629-125, accusava innanzi al tribunale del pretore M. Crasso un tutore per mala amministrazione; Ottavio lo difendeva. Ipseo, che ignorava il valore della formula giudiziaria *causa cadere* — perder la lite per vizio di forma, chiedeva ad alta voce (*maxima voce*) che la si applicasse al suo cliente; Ottavio, invece di prenderlo in parola e così vincer la lite, ignorando anch'egli che volesse dire *causa cadere*, badava a non appoggiarne la richiesta. Notisi che Cic., *de invent.* 2, 19, spiega bene il senso della formula: *Ita ius civile habemus constitutum, ut causa cadat is, qui non, quem ad modum oportet, egerit.*

maxima voce, plurimis verbis a M. Crasso praetore contenderet, ut ei, quem defendebat, causa cadere liceret, Cn. autem Octavius, homo consularis, non minus longa oratione recusaret, ne adversarius causa caderet ac ne is, pro quo ipse diceret, turpi tutelae iudicio atque omni molestia stultitia adversarii liberaretur? Ego vero istos, inquit, — memini enim mihi 167
narrare Mucium —, non modo oratoris nomine, sed ne foro quidem dignos putarim. Atqui non defuit illis patronis, inquit Crassus, eloquentia neque dicendi ratio aut copia, sed iuris civilis scientia; quod alter plus lege agendo petebat, quam quantum lex in XII tabulis permiserat; quod cum impetrasset, causa caderet: alter iniquum putabat plus secum agi, quam quod erat in actione; neque intellegebat, si ita esset actum, litem adversarium perditurum.

XXXVII. Quid? in his paucis diebus nonne nobis in tri- 168
bunali Q. Pompeii praetoris urbani familiaris nostri sedentibus homo ex numero disertorum postulabat, ut illi, unde peteretur, vetus atque usitata exceptio daretur, CUIUS PECUNIAE DIES FUISSET? quod petitoris causa comparatum esse non in-

---

167. *lege agendo* = per via di legge, e, più determinatamente, per atto giudiziario innanzi al pretore, che doveva istruire il processo. — *permiserat* = disponeva. E la legge prescriveva che, quando chi accusasse un tutore di mala amministrazione, chiedesse più del doppio del danno da lui fatto al pupillo, perdesse la lite, cioè *causa caderet*. — *quod cum impetrasset, causa caderet* = l'ottenere la qual cosa era quanto il perder la causa. — *in actione* = giusto, in diritto. — *si ita esset actum* = se si fosse fatto il giudizio sopra tale istanza.

Cap. XXXVII. — 168. *in his paucis diebus* = pochi giorni fa, in questi ultimi giorni. — *Pompeii*, di Q. Pompeo Rufo, pretore nel 663 | 91. I pretori urbani rendevano giustizia ai cittadini; il *praetor peregrinus* ai forestieri: si crearono poi altri pretori per le provincie conquistate. — *nobis in tribunali... sedentibus* = sedendo come giudice insieme col pretore urbano. — *ex numero disertorum* = di quei che sono in fama di buoni parlatori. — *unde peteretur* = da cui richiedevasi il pagamento d'una certa somma. — *daretur* = si permettesse di valersi. — CUIUS PECUNIAE DIES FUISSET = qual fosse il termine prefisso pel pagamento. Questa *exceptio* o deduzione giuridica (nel linguaggio legale dicesi anche oggi: eccezione) voleva dire che, secondo la legge, non si poteva citare in giudizio un debitore prima del termine prefisso pel pagamento, a meno che non si aggiungessero quelle parole, per le quali si chiedevano gl'interessi solo sino a quel giorno. — *petitoris causa comparatum esse* = favorir la causa dell'avversario.

tellegebat: ut, si ille infitiator probasset iudici ante petitam
esse pecuniam, quam esset coepta deberi, petitor rursus cum
peteret, ne exceptione excluderetur, QUOD EA RES IN IUDICIUM
169 ANTE VENISSET. Quid ergo hoc fieri turpius aut dici potest,
quam eum, qui hanc personam susceperit, ut amicorum con-
troversias causasque tueatur, laborantibus succurrat, aegris
medeatur, adflictos excitet, hunc in minimis tenuissimisque
rebus ita labi, ut aliis miserandus, aliis irridendus esse vi-
170 deatur? Equidem propinquum nostrum, P. Crassum illum
Divitem, et multis aliis rebus elegantem hominem et ornatum
et praecipue in hoc efferendum et laudandum puto, quod, cum
P. Scaevolae frater esset, solitus est ei persaepe dicere neque
illum in iure civili satis illi arti facere posse, nisi dicendi co-
piam adsumpsisset; quod quidem hic, qui mecum consul fuit,
filius eius est consecutus, neque se ante causas amicorum
171 tractare atque agere coepisse, quam ius civile didicisset. Quid
vero ille M. Cato? nonne et eloquentia tanta fuit, quantam
illa tempora atque illa aetas in hac civitate ferre maximam
potuit, et iuris civilis omnium peritissimus? Verecundius hac
de re iam dudum loquor, quod adest vir in dicendo summus,
quem ego unum oratorem maxime admiror; sed tamen idem
172 hoc semper ius civile contempsit. Verum, quoniam sententiae
atque opinionis meae voluistis esse participes, nihil occultabo
et, quoad potero, vobis exponam, quid de quaque re sentiam.

---

169. ***personam*** = ufficio, carico. — ***ita labi*** = dar in errori così madornali. — ***aliis ... aliis***, ad alcuni... ad altri.

170. ***P. Crassum illum Divitem***, P. Licinio Crasso, detto Muciano, adottato da P. Licinio Crasso. Fu console nel 623 | 131. È detto *Dives*, come M. Crasso ucciso da' Parti. Cadde nella guerra contro Aristonico, ucciso da un barbaro, cui egli aveva ferito un occhio. — ***filius eius***, cioè Q. Scevola, pontefice massimo, di cui v. § 180 e 243.

171. ***M. Cato***, cioè Marcus Porcius Cato, nato a Tuscolo nel 520 | 234, cui rimase il titolo di « Censorius », perchè, censore nel 570 | 184, fu di straordinaria severità. Fu lo scrittore del libro « *Origines* » lodato da Cic. nel « *Brutus* ». — ***Verecundius*** = Con una certa peritanza.

172. — ***Verum*** è in principio della propos.; *vero* si pospone. — ***sententiae... opinionis.*** In generale *sententiae* sono opinioni pubbliche, *opinio* è l'opinione privata. Ma qui la differenza non è osservata. Piuttosto *sententiae* è qui *convincimento* e *opinio* è *parere*. — ***quid de quaque re sentiam***, modo che vedremo ricorrere spesso in quest' opera. Traduci *quid sentiam*, quel che realmente io penso.

XXXVIII. Antonii incredibilis quaedam et prope singularis et divina vis ingenii videtur, etiamsi hac scientia iuris nudata sit, posse se facile ceteris armis prudentiae tueri atque defendere. Quam ob rem hic nobis sit exceptus; ceteros vero non dubitabo primum inertiae condemnare sententia mea, post etiam impudentiae. Nam volitare in foro, haerere in iure ac 173
praetorum tribunalibus, iudicia privata magnarum rerum obire, in quibus saepe non de facto, sed de aequitate ac iure certetur, iactare se in causis centumviralibus, in quibus usucapionum, tutelarum, gentilitatum, agnationum, adluvionum, circumluvionum, nexorum, mancipiorum, parietum, luminum, stillicidiorum, testamentorum [ruptorum aut ratorum] ceterarumque rerum innumerabilium iura versentur, cum omnino, quid suum, quid alienum, quare denique civis aut peregrinus, servus aut liber quispiam sit, ignoret, insignis est impudentiae. Illa 174
vero deridenda adrogantia est, in minoribus navigiis rudem esse se confiteri, quinqueremes aut etiam maiores gubernare didicisse. Tu mihi cum in circulo decipiare adversarii sti-

---

Cap. XXXVIII. *hic nobis sit exceptus* = vuolsi qui per noi eccettuare. — *sententia mea*, come giudice.

173. *haerere in iure* — cacciarsi in mezzo ai giudizi e non sapersene staccare. — *magnarum rerum* = di grande importanza. — *in causis centumviralibus* — nelle cause minori, giudicate, a dir vero, non da 100, ma da 105 e poscia fin da 180 uomini, cui presiedeva il pretore. — *usucapionum*, diritti di seguitar a possedere i beni immobili, dopo averli goduti per due anni, e i mobili dopo uno. — *gentilitatum*. *Gentilitas* è la serie degli uomini della stessa *gens*, aventi certi diritti particolari. — *agnationum*, dei parenti per linea mascolina. — *adluvionum*, *circumluvionum* sono depositi di terre lasciate da fiumi lungo le rive e intorno alle isole. — *nexorum*. *Nexus* o *nexum* è un'obbligazione civile, nel contrarsi la quale si usava la solennità della bilancia e della moneta; *nexi* poi, o anche *addicti*, eran quelli che, non potendo pagare un debito, si obbligavano di servire il creditore per un certo tempo. — *mancipiorum* = degli schiavi, o anche di qualsifosse cosa vendibile, e perfino di un contratto di vendita, che, fatto percotendo la bilancia con una moneta, dicevasi *emptio mancipii*. Vale anche: proprietà, dominio. — *parietum* = delle liti nate per aver appoggiata una fabbrica alla parete di un vicino. — *luminum* = di quelle insorte per aprir finestre o ricever luce da case vicine. — *stillicidiorum* = delle controversie per derivazione d'acqua dalle grondaie in questo luogo o in quello. — *ruptorum aut ratorum*, nulli o validi. — *iura* = disposizioni giuridiche.

pulatiuncula et cum obsignes tabellas clientis tui, quibus in tabellis id sit scriptum, quo ille capiatur, ego tibi ullam causam maiorem committendam putem? Citius hercule is, qui duorum scalmorum naviculam in portu everterit, in Euxino ponto
175 Argonautarum navem gubernarit. Quid? si ne parvae quidem causae sunt, sed saepe maximae, in quibus certatur de iure civili, quod tandem os est illius patroni, qui ad eas causas sine ulla scientia iuris audet accedere? Quae potuit igitur esse causa maior, quam illius militis? de cuius morte cum domum falsus ab exercitu nuntius venisset et pater eius re credita testamentum mutasset et, quem ei visum esset, fecisset heredem essetque ipse mortuus: res delata est ad centumviros, cum miles domum revenisset egissetque lege in hereditatem paternam testamento exheres filius. Nempe in ea causa quaesitum est de iure civili, possetne paternorum bonorum exheres esse filius, quem pater testamento neque heredem neque exheredem scripsisset nominatim?

176 **XXXIX.** Quid? qua de re inter Marcellos et Claudios patricios centumviri iudicarunt, cum Marcelli ab liberti filio

---

174. *didicisse* dipende da un infinito di significato affine a *confiteri;* quale sarà? Premetti poi un'avversativa, per contrapporre l'un concetto all'altro. — *stipulatiuncula,* contratto scritto di promessa, che così si esprimeva: *Spondes? spondeo. Promittis? promitto. Fide iubes? fide iubeo.* — *capiatur* = sia tratto in inganno. — *ullam causam.* L'agg. *ullus* è usato, oltre che nelle proposizioni aventi senso negativo, nelle domande retoriche, cioè in quelle che non aspettano risposta alcuna, o che, come qui, l'aspettano negativa. — *duorum scalmorum* = a due remi: *scalmus* è il cavicchio a cui nei burchielli si lega e appoggia il remo; qui è usata la parte pel tutto. — *everterit* = abbia fatto naufragare. — *in Euxino ponto* = nel mar Nero, molto tempestoso. — *Argonautarum navem,* la nave con cui Ercole, Giasone ed altri d'Argo andaron nella Colchide alla conquista del vello d'oro.

175. *quod... os*, ecc. = qual avvocato avrà tanta sfrontatezza da... — *igitur* = per esempio. — *testamento exheres filius* = il figlio diseredato dal testamento. Altri sopprimono nel testo queste parole. — *possetne*, ecc. Intendi: essendo il figlio per diritto erede del padre, nel testamento si deve dire specificatamente (*nominatim*) che egli è escluso dall'eredità. Gaio, Paolo, Giustiniano dichiarano infatti nullo il testamento in cui il figlio nè sia stato nominato erede, nè diseredato esplicitamente. Valerio Massimo (lib. 7) narra la storia di questo soldato, e dice che a pieni voti fu messo in possesso dell'eredità.

Cap. XXXIX. — 176. *qua de re* = *illa re de qua.* — *inter Marcellos et Claudios.* Qui si fa quistione fra i comentatori. Le famiglie *Claudie* eran due, l'una patrizia: *Claudii Pulchri,* l'altra plebea:

stirpe, Claudii patricii eiusdem hominis hereditatem gente ad se dicerent redisse, nonne in ea causa fuit oratoribus de toto stirpis et gentilitatis iure dicendum? Quid? quod item in cen- 177
tumvirali iudicio certatum esse accepimus, qui Romam in exsilium venisset, cui Romae exsulare ius esset, si se ad aliquem quasi patronum applicavisset intestatoque esset mortuus —; nonne in ea causa ius applicationis, obscurum sane et ignotum, patefactum in iudicio atque illustratum est a patrono? Quid? 178
nuper, cum ego C. Sergii Oratae contra hunc nostrum Antonium iudicio privato causam defenderem, nonne omnis nostra in iure versata defensio est? Cum enim M. Marius Gratidianus aedes Oratae vendidisset neque servire quandam earum aedium partem in mancipii lege dixisset, defendebamus, quidquid fuisset incommodi in mancipio, id si venditor scisset neque declarasset, praestare debere. Quo quidem in genere fami- 179
liaris noster M. Buculeius, homo neque meo iudicio stultus et suo valde sapiens et ab iuris studio non abhorrens, simili in re quodam modo nuper erravit. Nam, cum aedes L. Fufio

---

Claudii Marcelli. Litigavano per l'eredità del figlio d'un liberto (*ab liberti filio stirpe*). Il liberto era de' Claudii Pulchri, ma era passato nella famiglia de' Claudii Marcelli. Venne a morte egli; venne a morte anche il figlio, senza lasciare eredi. Ora i Claudii Pulchri ne volevan l'eredità *gentilitatis iure*, cioè perchè era appartenuto alla loro *gens;* la volevano anche i Claudii Marcelli *stirpis iure*, perchè il liberto, padre di lui, era passato nella loro famiglia. — *hereditatem... redisse.* Qui *redire* ha senso di toccare, ricadere per diritto. Cfr. TERENZIO, *Hecyr.* 1, 2, 97: *Ea ad hos redibat lege hereditas.* Cic. usa poi *redisse*, perchè l'eredità per diritto era già loro toccata, tutto che il magistrato non avesse ancor data la sua sanzione.

177. *Romae* è locat. che dipende da *ius est.* — *intestato...* = senza far testamento. — *ius applicationis*, dritto che acquistava un cittadino che avesse ricoverato e tolto a proteggere un forestiere, il quale dicevasi, *ad aliquem quasi patronum se applicare.*

178. *C. Sergii Oratae.* V. « *de Officiis* » III, 16, 67. Ivi è pure fatta menzione di M. Marius Gratidianus. — *servire... in mancipii lege* = essere la casa soggetta a servitù, per qualche obbligazione o legame o restrizione de' diritti del padrone: come quando altri ha diritto di passarvi. V. *de Off.* III, 16, 67, ove Cic. scrive: *Eae* (cioè *Aedes*) *Sergio serviebant: sed hoc in mancipio* (nel contratto di vendita) *Marius non dixerat; mancipii lege* accenna alle condizioni del contratto di vendita. V. § 173. — *defendebamus* = *defendebamus dicendo;* e quindi: io sosteneva (questa tesi)..... — *praestare* = starne garante, risponderne.

179. *M. Buculeius;* altri: *Cucculeius.* — *quodam modo* vuolsi riferire a *simili in re* e non ad *errare*, perchè sarebbe strano il dire quodam

venderet, in mancipio lumina, uti tum essent, ita recepit. Fufius autem, simul atque exaedificari coeptum est in quadam parte urbis, quae modo ex illis aedibus conspici posset, egit statim cum Buculeio, quod, cuicumque particulae caeli officeretur,
180 quamvis esset procul, mutari lumina putabat. Quid vero? clarissima M'. Curii causa Marcique Coponii nuper apud centumviros quo concursu hominum, qua exspectatione defensa est? cum Q. Scaevola, aequalis et collega meus, homo omnium et disciplina iuris civilis eruditissimus et ingenio prudentiaque acutissimus et oratione maxime limatus atque subtilis atque, ut ego soleo dicere, iuris peritorum eloquentissimus, eloquentium iuris peritissimus, ex scripto testamentorum iura defenderet negaretque, nisi postumus et natus et, antequam in suam tutelam veniret, mortuus esset, heredem eum esse posse, qui esset secundum postumum et natum et mortuum heres institutus; ego autem defenderem eum hac tum mente fuisse, qui testamentum fecisset, ut, si filius non esset, qui in suam tutelam veniret, M'. Curius heres esset. Num destitit uterque nostrum in ea causa, in auctoritatibus, in exemplis, in testamentorum formulis, hoc est, in medio iure civili versari?

---

modo errare; e poi qui il modo della servitù era simile bensì o esercitantesi su oggetti di simil fatta, ma simile solo in un certo modo. — ***in mancipio lumina***, ecc. Buculeio, nel vendere una casa a Fufio, scrisse nel contratto queste parole: ***lumina, uti nunc sunt***, ***ita recipio*** — mi obbligo di mantenere le finestre nello stato in cui ora sono. — ***quae modo... conspici posset***. Vedi nota alle parole ***quem quidem probaret*** del § 129. — ***quod, cuicumque... officeretur*** — che in qualunque modo, comechè solo da lungi, fosse scemata la veduta da quelle case, facevasi altresì mutazione nella luce (***mutari lumina***).

180. ***M'. Curii causa Marcique Coponii.*** Un certo Coponio, stando per morire, credendo lasciasse incinta la moglie, nominò erede il figlio nascituro; sostituì nell'eredità il tutore M'. Curio nel caso il figlio morisse avanti uscisse di tutela. Coponio morì, ma la moglie, non incinta, non diè a luce figliolo di sorta. M. Coponio, agnato del defunto, si presentò ai centumviri per averne l'eredità; e a suo difensore scelse Q. Scevola. Avvocato di M'. Curio era L. Crasso, che vinse la causa, provando che volontà del testatore era stata questa, che, in mancanza di un figlio suo capace di godere dell'eredità, fosse suo erede M'. Curio. V. Cic., ***pro Caecin.***, c. 18. — ***ex scripto***, secondo la lettera. — ***defenderem*** — sostenessi. Cfr. § 178.

XL. Omitto iam plura exempla causarum amplissimarum, 181 quae sunt innumerabilia: capitis nostri saepe potest accidere, ut causae versentur in iure. Etenim, si C. Mancinum, nobilissimum atque optimum virum atque consularem, cum eum propter invidiam Numantini foederis pater patratus ex S. C. Numantinis dedidisset eumque illi non recepissent posteaque Mancinus domum revenisset neque in senatum introire dubitasset, P. Rutilius, M. filius, tribunus plebis, iussit educi, quod eum civem negaret esse, quia memoria sic esset proditum, quem pater suus aut populus vendidisset aut pater patratus dedidisset, ei nullum esse postliminium: quam possumus re- 182
perire ex omnibus rebus civilibus causam contentionemque maiorem quam de ordine, de civitate, de libertate, de capite hominis consularis, praesertim cum haec non in crimine aliquo, quod ille posset infitiari, sed in civili iure consisteret? Similique in genere, inferiore ordine, si quis apud nos servisset ex populo foederato seseque liberasset et postea domum revenisset, quaesitum est apud maiores nostros, num is ad suos postliminio redisset et amisisset hanc civitatem. Quid? de li- 183
bertate, quo iudicium gravius esse nullum potest, nonne ex

Cap. XL. — 181. *capitis nostri* dipende dal seguente *causae,* ed eran quelle in cui trattavasi di mutazione di stato. — *C. Mancinum.* C. Ostilio Mancino, console nel 617 | 137, sconfitto dai Numantini, fermò con essi una pace ignominiosa, che il Senato non volle ratificare. Mancino fu, per volere del Senato, consegnato dal *pater patratus* al nemico, perchè questi sfogasse l'ira sua su di lui, se volesse; ma non fu accettato, e tornò a Roma. Si disputò se dovesse tenersi in conto di cittadino. Il popolo disse che sì. — *invidiam* = l'odio attiratosi per... Il gen. seguente è ogg. — *pater patratus,* uno de' feciali deputato a stipular tregue, sancire trattati, a dichiarar guerre, a consegnar ostaggi ai nemici o, come nel nostro caso, a consegnar loro quei duci che a loro rischio e pericolo avevan promesso la pace o altro che il Senato non credeva di accettare. — *postliminium* = il diritto di ricuperar certe cose e ridurle allo stato primitivo. Qui: riavere la cittadinanza. Cic. stesso (*Top.* 8, 37) ne dà questo significato: *Scaevola... P. f. iunctum putat esse verbum, ut sit in eo et* post *et* limen: *ut quae a nobis alienata sunt, cum ad hostem pervenerint, et ex suo tamquam limine exierint, dein cum redierint post ad idem limen, postliminio videantur redisse.*

182. *num is ad suos.* ecc.: se egli, tornato in patria (*ad suos*), avesse ivi ragione di rientrar nei suoi diritti (*postliminio redisset*), o se con ciò avesse perduti i diritti della cittadinanza romana (*hanc civitatem*).

iure civili potest esse contentio, cum quaeritur, is, qui domini voluntate census sit, continuone an, ubi lustrum sit conditum, liber sit? Quid, quod usu memoria patrum venit, ut paterfamilias, qui ex Hispania Romam venisset, cum uxorem praegnantem in provincia reliquisset Romaeque alteram duxisset neque nuntium priori remisisset mortuusque esset intestato et ex utraque filius natus esset —: mediocrisne res in controversiam adducta est? cum quaereretur de duobus civium capitibus et de puero, qui ex posteriore natus erat, et de eius matre; quae, si iudicaretur certis quibusdam verbis, non novis nuptiis fieri cum superiore divortium, in concubinae locum
184 duceretur. Haec igitur et horum similia iura suae civitatis ignorantem, erectum et celsum, alacri et prompto ore ac vultu, huc atque illuc intuentem, vagari cum magna caterva toto foro, praesidium clientibus atque opem amicis et prope cunctis civibus lucem ingenii et consilii sui porrigentem atque tendentem nonne in primis flagitiosum putandum est?

185 **XLI.** Et quoniam de impudentia dixi, castigemus etiam segnitatem hominum atque inertiam. Nam, si esset ista cognitio iuris magna atque difficilis, tamen utilitatis magnitudo deberet homines ad suscipiendum discendi laborem impellere. Sed, o di immortales, non dicerem hoc, audiente Scaevola, nisi ipse dicere soleret nullius artis faciliorem sibi cognitionem
186 videri. Quod quidem certis de causis a plerisque aliter exi-

---

183. *continuo...* — fin dallo stesso giorno del censo (*lustrum*). — *lustrum sit conditum* = sia finito il censimento de' cittadini, che si faceva ogni cinque anni. — *usu* congiungasi con *venit* = *usuvenit.* — *neque nuntium priori remisisset* = senza ripudiare la prima moglie. *Nuntium uxori remittere* dicesi del marito, che fa gli atti legali necessari per « separazione corporale » dalla moglie. — *intestato*, senza testamento. Anche oggidì si dice: morire *ab intestato.* — *ex posteriore*, sott. *uxore* — dalle ultime nozze. — *certis quibusdam verbis*, da certe determinate formole, che il marito pronunziava nel ripudiare la moglie: *res tuas tibi habeto, tuas res tibi agito;* dopo di che le rendeva la dote. — *cum superiore*, opposto ad *ex posteriore*, colla prima moglie.

184. *erectum et celsum* — col capo alto e una cert'aria di tracotanza. — *ore ac vultu. Os* con *vultus* significa la cèra o il volto come espressione dell'interno.

stimatur; primum, quia veteres illi, qui huic scientiae praefuerunt, obtinendae atque augendae potentiae suae causa pervulgari artem suam noluerunt; deinde, posteaquam est editum ius, expositis a Cn. Flavio primum actionibus, nulli fuerunt, qui illa artificiose digesta generatim componerent. Nihil est enim quod ad artem redigi possit, nisi ille prius, qui illa tenet, quorum artem instituere vult, habet illam scientiam, ut ex iis rebus, quarum ars nondum sit, artem efficere possit.
Hoc video, dum breviter voluerim dicere, dictum a me esse 187
paulo obscurius; sed experiar et dicam, si potero, planius.

XLII. Omnia fere, quae sunt conclusa nunc artibus, dispersa et dissipata quondam fuerunt; ut in musicis numeri et voces et modi; in geometria lineamenta, formae, intervalla, magnitudines; in astrologia caeli conversio, ortus, obitus motusque siderum; in grammaticis poetarum pertractatio, historiarum cognitio, verborum interpretatio, pronuntiandi quidam sonus; in hac denique ipsa ratione dicendi excogitare, ornare, disponere, meminisse, agere ignota quondam omnibus
et diffusa late videbantur. Adhibita est igitur ars extrin- 188
secus ex alio genere quodam, quod sibi totum philosophi adsumunt, quae rem dissolutam divulsamque conglutinaret et ratione quadam constringeret. Sit ergo in iure civili finis

---

Cap. XLI. — 186. ***huic scientiae praefuerunt.*** *Praeesse alicui artificio* o *facultati* vale: professarla (con ottimo successo, da riuscir in essa quasi eccellente). — ***Cn. Flavio,*** Fu liberto e scriba di Appio Claudio Cieco. Egli svelò il mistero, publicando una nota de' giorni fasti, cioè di quelli nei quali era lecito trattar cause; come pure un'opera delle *actiones* o formule necessarie nei processi, le quali i patrizi avevan sino allora tenute segrete. — ***artificiose digesta generatim componerent*** = riducessero le azioni giudiziarie a certi capi e ne formassero un trattato generale.

187. ***experiar,*** sott. *dicere planius; experiar et dicam.* L'ital. usa un verbo fraseologico: *farò di dire, mi proverò a dire.*

Cap. XLII. ***artibus*** = a norme d'arti, a precetti. — ***numeri et voces et modi;*** *numeri* sono i tempi, *voces* i vari toni, *modi* la modulazione che segue dal giusto temprare i primi co' secondi. — ***coeli conversio*** = il giro de' cieli, il moto degli astri. — ***in grammaticis,*** da *grammatica, orum,* neutro plurale, che vale: la filologia, nel senso e, sino a un certo segno, nell'estensione moderna di tale scienza. — ***poetarum pertractatio*** = l'uso della poesia. — ***pronuntiandi... sonus*** = la maniera di ben pronunziare.

hic: legitimae atque usitatae in rebus causisque civium aequa-
189 bilitatis conservatio. Tum sunt notanda genera et ad certum numerum paucitatemque revocanda. Genus autem est id, quod [sui] similes communione quadam, specie autem differentes, duas aut plures complectitur partes. Partes autem sunt, quae generibus iis, ex quibus manant, subiciuntur; omniaque, quae sunt vel generum vel partium nomina, definitionibus, quam vim habeant, est exprimendum. Est enim definitio rerum earum, quae sunt eius rei propriae, quam definire volumus,
190 brevis et circumscripta quaedam explicatio. Hisce ego rebus exempla adiungerem, nisi, apud quos haec haberetur oratio, cernerem. Nunc complectar quod proposui, brevi. Si enim aut mihi facere licuerit, quod iam [diu] cogito, aut alius quispiam aut me impedito occuparit aut mortuo effecerit, ut primum omne ius civile in genera digerat, quae perpauca sunt, deinde eorum generum quasi quaedam membra dispertiat, tum propriam cuiusque vim definitione declaret, perfectam artem iuris civilis habebitis, magis magnam atque uberem, quam difficilem
191 et obscuram. Atque interea tamen, dum haec, quae dispersa sunt, coguntur, vel passim licet carpentem et colligentem undique repleri iusta iuris civilis scientia.

XLIII. Nonne videtis equitem Romanum, hominem acutissimo omnium ingenio, sed minime ceteris artibus eruditum, C. Aculeonem, qui mecum vivit semperque vixit, ita tenere ius civile, ut ei, cum ab hoc discesseritis, nemo de iis, qui

---

188. *ars*, cioè la logica o dialettica. — *legitimae... conservatio* = il mantenere ciascuno nei suoi diritti, avendo riguardo alla legge (*legitimae*) e alla consuetudine (*usitatae*).

189. *notanda genera*, scil. *iuris*, perchè v'è il diritto privato e il pubblico, e vi son varie suddivisioni (*genera*) dell'uno e dell'altro. — [*sui*] *similes*. Nota che *sui* è gen. del riflessivo, dipende da *similes*, e si riferisce a *partes; similes* accorda con *partes*.

190. *quod iam* [*diu*] *cogito*. Pare che Cic. voglia accennare a sè stesso colle parole di Crasso: sembra infatti avesse scritto un libro sull'utilità di un compendio di *ius civile*.

191. *iusta* = adatta e sufficiente all'uso forense.

Cap. XLIII. *C. Aculeonem;* cavaliere Romano, amico di L. Crasso, ebbe a moglie una zia materna di Cicerone. — *ab hoc*, scil. *a Scaevola*. — *discesseritis* = avrete fatta eccezione.

peritissimi sunt, anteponatur? Omnia sunt enim posita ante 192 oculos, collocata in usu cotidiano, in congressione hominum atque in foro; neque ita multis litteris aut voluminibus magnis continentur. Eadem enim elata sunt primum a pluribus; deinde paucis verbis commutatis etiam ab iisdem scriptoribus scripta sunt saepius. Accedit vero, quo facilius percipi cogno- 193
scique ius civile possit, quod minime plerique arbitrantur, mira quaedam in cognoscendo suavitas et delectatio. Nam, sive quem haec Aeliana studia delectant, plurima est et in omni iure civili et in pontificum libris et in XII tabulis antiquitatis effigies, quod et verborum vetustas prisca cognoscitur et actionum genera quaedam maiorum consuetudinem vitamque declarant; sive quis civilem scientiam ....., quam Scaevola non putat oratoris esse propriam, sed cuiusdam ex alio genere prudentiae, totam hanc, descriptis omnibus civitatis utilitatibus ac partibus, XII tabulis contineri videbit; sive quem praepotens ista et gloriosa philosophia delectat, — dicam audacius —, hosce habet fontes omnium disputationum suarum, qui iure civili et legibus continentur. Ex his enim et dignitatem ma- 194
xime expetendam videmus, quoniam virtus et iustus atque honestus labor honoribus, praemiis, splendore decoratur, vitia autem hominum atque fraudes damnis, ignominiis, vinclis, verberibus, exsiliis, morte mulctantur; et docemur non infinitis concertationumque plenis disputationibus, sed auctoritate nutuque legum domitas habere libidines, coercere omnes cupiditates, nostra tueri, ab alienis mentes, oculos, manus abstinere.

---

192. *scriptoribus scripta;* nota l'*allitteratio.*

193. *suavitas* vale: piacere dello spirito, compiacimento intellettuale. — *Aeliana studia,* sono studi di storia e di letteratura antica nei quali si segnalò di quei tempi (perciò *haec*) L. Aelius Praeconinus Stilo, che commentò le leggi delle XII tavole e il carme de' Salii. — *pontificum libris,* che contenevano il *ius sacrorum,* l'elenco de' luoghi sacri, de' giorni acconci ai riti, quanto insomma concerneva la religione. — *civilem scientiam,* la politica. Alcuni riempiono la lacuna con: *complectitur, contemplatur, consectatur,* ecc. — *gloriosa* = vantatrice. — *dicam audacius* = lo dirò pure arditamente.

194. *splendore* qui vale: gloria. — *concertationum... plenis,* litigiose. — *domitas habere.* Nota uso del part. perf. pass. con *habeo* per indicare che lo stato proveniente da un'azione è divenuta qualità permanente.

195 **XLIV.** Fremant omnes licet, dicam quod sentio: biblio-
thecas mehercule omnium philosophorum unus mihi videtur
XII tabularum libellus, si quis legum fontes et capita viderit,
196 et auctoritatis pondere et utilitatis ubertate superare. Ac si
nos, id quod maxime debet, nostra patria delectat, cuius rei
tanta est vis ac [tanta] natura, ut Ithacam illam in asperrimis
saxulis tamquam nidulum adfixam sapientissimus vir immor-
talitati anteponeret: quo amore tandem inflammati esse debemus
in eius modi patriam, quae una in omnibus terris domus est
virtutis, imperii, dignitatis? cuius primum nobis mens, mos,
disciplina nota esse debet, vel quia est patria parens omnium
nostrum, vel quia tanta sapientia fuisse in iure constituendo
putanda est, quanta fuit in his tantis opibus imperii compa-
197 randis. Percipietis etiam illam ex cognitione iuris laetitiam
et voluptatem, quod, quantum praestiterint nostri maiores pru-
dentia ceteris gentibus, tum facillime intellegetis, si cum illo-
rum Lycurgo et Dracone et Solone nostras leges conferre vo-
lueritis. Incredibile est enim, quam sit omne ius civile praeter
hoc nostrum inconditum ac paene ridiculum; de quo multa
soleo in sermonibus cotidianis dicere, cum hominum nostrorum
prudentiam ceteris omnibus et maxime Graecis antepono. His
ego de causis dixeram, Scaevola, iis, qui perfecti oratores esse
vellent, iuris civilis cognitionem esse necessariam.

Cap. XLIV. — 195. *Fremant omnes licet.* Notisi il cong. *fremant* con *licet* (congiuntivo concessivo) e il significato di *fremere*, che è qui: far mormorii di riprovazione. — ***viderit*** qui è perf. Dà al verbo *video* il signif. di: considerare. — ***utilitatis ubertate*** = per copia di utili cognizioni.

196. ***cuius rei*** (scil. *amoris patriae*). — [***tanta***] ***natura.*** Qui *natura* significa: impulso naturale, potenza, come in *de fin.* II, 15, 49 (Sorof). — ***Ithacam illam,*** piccola isola del mare Jonio, presso Cefalonia, oggi Thiaki. — ***sapientissimus vir*** — uomo pien di senno e di astuzie, cioè Ulisse. — ***immortalitati***, cioè a quella che gli prometteva Calipso, se fosse rimasto presso di lei. — ***quae una in omnibus terris domus est*** ecc. Cfr. in *hoc domicilio imperii et gloriae* del § 105 e vedi nota. — ***omnium nostrum;*** così soltanto in lat.; ma in ital. dicesi: di tutti noi, e di noi tutti. — ***tantis opibus***, tanta potenza e grandezza.

197. ***quantum praestiterint*** ecc. È sempre il concetto del primato de' Romani su tutti i popoli, anche sui Greci. — ***Lycurgo***, v. § 58. — ***Dracone***, arconte nel 621 a. C., primo legislatore degli Ateniesi, che prescrisse leggi tanto severe, da far dire all'oratore Demade ch'erano state *scritte col sangue.* — ***Solone***, v. § 58. — ***antepono.*** Vedi nota precedente su *quantum praestiterint.*

XLV. Iam vero ipsa per sese quantum adferat iis, qui ei 198
praesunt, honoris, gratiae, dignitatis, quis ignorat? Itaque, ut apud Graecos infimi homines mercedula adducti ministros se praebent in iudiciis oratoribus, ii, qui apud illos πραγματικοὶ vocantur, sic in nostra civitate contra amplissimus quisque et clarissimus vir, ut ille, qui propter hanc iuris civilis scientiam sic appellatus a summo poeta est

Egregie cordatus homo, catus Aeliu' Sextus,

multique praeterea. qui, cum ingenio sibi auctorum dignitatem peperissent, perfecerunt, ut in respondendo iure auctoritate
plus etiam, quam ipso ingenio valerent. Senectuti vero cele- 199
brandae et ornandae quod honestius potest esse perfugium, quam iuris interpretatio? Equidem mihi hoc subsidium iam inde ab adulescentia comparavi, non solum ad causarum usum forensem, sed etiam ad decus atque ornamentum senectutis, ut, cum me vires, quod fere iam tempus adventat, deficere coepissent, ista ab solitudine domum meam vindicarem. Quid est enim praeclarius, quam honoribus et rei publicae muneribus perfunctum senem posse suo iure dicere idem, quod apud Ennium dicat ille Pythius Apollo, se esse eum, *unde*

Cap. XLV. — 198. *ei praesunt.* Cfr. con *huic scientiae praefuerunt* del § 186. — πραγματικοί, quasi negoziatori forensi, da πράγμα = negozio, azione. Erano specie di causidici, che fornivano agli oratori di grido le notizie legali e di fatto onde abbisognavano per le cause. — *a summo poeta*, cioè Ennio. Anche nell'orazione *pro L. Corn. Bal.* 22, lo chiama *summus poeta noster.* — *catus;* altre ediz. ne fanno un cognome derivato a Sesto Elio dalla sua somma perizia nel giure. — *Aeliu' Sextus.* Nel « *Brutus* », 20, 78, è detto: *iuris... civilis omnium peritissimus. Aeliu'* è per *Aelius* a cagion del verso, dove, come si sa, l's non fa posizione. — *in respondendo iure* = nel decidere punti dubbii di dritto civile. Si dice più spesso *respondere de iure.* E corrisponde al *consulere* de' clienti (*consultores*).

199. *celebrandae et ornandae* = di passare con decoro e con credito. — *suo iure* = a giusta ragione. — *Pythius Apollo;* era detto così dal serpente Pitone da lui ucciso. I versi onde son tratte queste parole, suonano così:

. . . . [*Ille sum*]
sibi unde populi et reges consilium expetunt.

sibi, si non *populi et reges*, at omnes sui cives *consilium expetant*,

summarum rerum incerti, quos ego ope mea
incepti certos compotesque consili
dimitto, ut ne res temere tractent turbidas.

200 Est enim sine dubio domus iuris consulti totius oraculum civitatis. Testis est huiusce Q. Mucii ianua et vestibulum, quod in eius infirmissima valetudine adfectaque iam aetate maxima cotidie frequentia civium ac summorum hominum splendore celebratur.

201 **XLVI.** Iam illa non longam orationem desiderant, quam ob rem existimem publica quoque iura, quae sunt propria civitatis atque imperii, tum monumenta rerum gestarum et vetustatis exempla oratori nota esse debere. Nam, ut in rerum privatarum causis atque iudiciis depromenda saepe oratio est ex iure civili et idcirco, ut ante diximus, oratori iuris civilis scientia necessaria est, sic in causis publicis iudiciorum, contionum, senatus omnis haec et antiquitatis memoria et publici iuris auctoritas et regendae rei publicae ratio ac scientia tamquam aliqua materies iis oratoribus, qui versantur in re pu-
202 blica, subiecta esse debet. Non enim causidicum nescio quem neque proclamatorem aut rabulam hoc sermone nostro conquirimus, sed eum virum, qui primum sit eius artis antistes, cuius cum ipsa natura magnam homini facultatem daret, tamen effecisse deus putatur, ut id ipsum, quod erat hominis proprium, non partum per nos, sed divinitus ad nos delatum

---

E sono, come i seguenti, del poeta Ennio, di un drama, di cui non conosciamo il titolo. I versi sono senarii giambici.

200. — *frequentia... celebratur* = è frequentata, e così onorata.

Cap. XLVI. — **201.** *monumenta rerum gestarum* son le cronache. — *contionum,* parlamenti tenuti col popolo e la stessa assemblea di esso. — *antiquitatis memoria*, la storia antica.

202. *proclamatorem* (in senso di dispregio: cattivo avvocato). — *rabulam*, da *rabo*, chi da natura è pronto alla rabbia: ciarlone, tristo causidico. — *conquirimus* = cerchiam di ritrarre. — *facultatem*, arte

videretur; deinde, qui possit non tam caduceo quam nomine oratoris ornatus incolumis vel inter hostium tela versari; tum, qui scelus fraudemque nocentis possit dicendo subicere odio civium supplicioque constringere; idemque ingenii praesidio innocentiam iudiciorum poena liberare; idemque languentem labentemque populum aut ad decus excitare aut ab errore deducere aut inflammare in improbos aut incitatum in bonos mitigare; qui denique, quemcumque in animis hominum motum res et causa postulet, eum dicendo vel excitare possit vel sedare. Hanc vim si quis existimat aut ab iis, qui de dicendi 203
ratione scripserunt, expositam esse aut a me posse exponi tam brevi, vehementer errat, neque solum inscientiam meam, sed ne rerum quidem magnitudinem perspicit. Equidem vobis, quoniam ita voluistis, fontes, unde hauriretis, atque itinera ipsa ita putavi esse demonstranda, non ut ipse dux essem, quod et infinitum est et non necessarium, sed ut commonstrarem tantum viam et, ut fieri solet, digitum ad fontes intenderem.

XLVII. Mihi vero, inquit Mucius, satis superque abs te 204
videtur istorum studiis, si modo sunt studiosi, esse factum. Nam, ut Socratem illum solitum aiunt dicere perfectum sibi opus esse, si qui satis esset concitatus cohortatione sua ad studium cognoscendae percipiendaeque virtutis: quibus enim id persuasum esset, ut nihil mallent esse se, quam bonos viros, iis reliquam facilem esse doctrinam: sic ego intellego, si in haec, quae patefecit oratione sua Crassus, intrare volueritis, facil-

---

della parola (CIMA). — ***caduceo,*** la verga di Mercurio, intorno a cui si avvolgevano due serpi: insegna portata dai feciali. Qui intendasi della verga che solevan portare gli ambasciatori delle genti straniere che chiedevan la pace, detti *caduceatores*. Per essi il caduceo era una salvaguardia. Il senso è: l'oratore non dev'esser rispettato per la sua persona, ma per quanto vale il suo discorso. — ***innocentiam*** per *innocentes*, come richiederebbe *nocentis* che precede.

203. ***itinera ipsa*** = fin le vie che menano *ad fontes hauriendas*. — ***infinitum,*** irto di difficoltà. — ***est.*** Il lat. usa il pres. indic., laddove l'ital. usa l'espressione impersonale: *sarebbe* con un agg. di significato neutro. — ***intenderem*** = distendessi per indicare dov'è.

Cap. XLVII. — 204. ***super...*** è qui avv. = oltre al loro desiderio. — ***sibi,*** per *a se*, il dat. pers. invece dell'abl. di agente coi tempi formati

lime vos ad ea, quae cupitis, perventuros ab hoc aditu ianuaque
205 patefacta. Nobis vero, inquit Sulpicius, ista sunt pergrata perque
iucunda; sed pauca etiam requirimus, in primisque ea, quae
valde breviter a te, Crasse, de ipsa arte percursa sunt, cum
illa te et non contemnere et didicisse confiterere. Ea si paulo
latius dixeris, expleris omnem exspectationem diuturni desiderii nostri. Nam nunc quibus studendum rebus esset, accepimus, quod ipsum est tamen magnum; sed vias earum rerum
206 rationemque cupimus cognoscere. Quid? si, inquit Crassus,
quoniam ego, quo facilius vos apud me tenerem, vestrae potius obsecutus sum voluntati, quam aut consuetudini aut naturae meae, petimus ab Antonio, ut ea, quae continet neque adhuc protulit, ex quibus unum libellum sibi excidisse [iam] dudum questus est, explicet nobis et illa dicendi mysteria enuntiet? Ut videtur, inquit Sulpicius; nam, Antonio dicente, etiam quid
207 tu intellegas, sentiemus. Peto igitur, inquit Crassus, a te,
quoniam id nobis, Antoni, hominibus id aetatis oneris ab horum adulescentium studiis imponitur, ut exponas quid iis de rebus, quas a te quaeri vides, sentias.

XLVIII. Deprehensum equidem me, inquit Antonius, plane video atque sentio, non solum quod ea requiruntur a me, quorum sum ignarus atque insolens, sed quia, quod in causis valde fugere soleo, ne tibi, Crasse, succedam, id me nunc isti
208 vitare non sinunt. Verum hoc ingrediar ad ea, quae vultis,
audacius, quod idem mihi spero usu esse venturum in hac

---

con alcuni partic. perf., come anche con *auditus*, *cognitus*, ecc. — *aditu ianuaque*. Qui Mucio garbatamente volge in lode di Crasso quanto nel § 200 questi aveva detto di lui: *ianua et vestibulum*.

205. *perque iucunda* = *et periucunda*. Nota *que* affisso alla particella di composizione. — *vias... rationemque*. Qui v'è una specie di endiadi: metodo.

206. *continet* = racchiude in sè, e non ha ancor messo fuori (*protulit*, *extulit*). — *dudum*, cioè nel § 94. Quanto al fatto, vedi nota alla parola *libello* del rammentato § 94.

207. *oneris* dipende da *id*, che precede *nobis*.

Cap. XLVIII. *Deprehensum* = preso al laccio. — *insolens* (*non solens*) — non accostumato. — *tibi... succedam* = parli dopo di te.

208. *hoc* è ablativo di misura del seguente *audacius*. — *ut*

disputatione, quod in dicendo solet, ut nulla exspectetur ornata oratio. Neque enim sum de arte dicturus, quam nunquam didici, sed de mea consuetudine; ipsaque illa, quae in commentarium meum rettuli, sunt eius modi, non aliqua mihi doctrina tradita, sed in rerum usu causisque tractata; quae si vobis, hominibus eruditissimis, non probabuntur, vestram iniquitatem accusatote, qui ex me ea quaesieritis, quae ego nescirem; meam facilitatem laudatote, cum vobis non meo iudicio, sed vestro studio inductus non gravate respondero. Tum 209
Crassus: Perge modo, inquit, Antoni. Nullum est enim periculum, ne quid tu eloquare nisi ita prudenter, ut neminem nostrum poeniteat ad hunc te sermonem impulisse.

Ego vero, inquit, pergam et id faciam, quod in principio fieri in omnibus disputationibus oportere censeo, ut, quid illud sit, de quo disputetur, explanetur, ne vagari et errare cogatur oratio, si ii, qui inter se dissenserint, non idem [esse] illud, quo de agitur, intellegant. Nam, si forte quaereretur quae esset 210
ars imperatoris, constituendum putarem principio qui esset imperator; qui cum esset constitutus administrator quidam belli gerendi, tum adiungeremus de exercitu, de castris, de agminibus, de signorum collationibus, de oppidorum oppugnationibus, de commeatu, de insidiis faciendis atque vitandis, de reliquis rebus, quae essent propriae belli administrandi; quarum qui essent animo et scientia compotes, eos esse imperatores dicerem, utererque exemplis Africanorum et Maximorum,

---

exspectetur, scil. *a me*. — *in commentarium meum rettuli* = ho raccolto nelle mie memorie; vedi § 94. — *vobis ... non probabuntur*. *Res mihi probatur* = *mihi placet* = ha la mia approvazione. — *iniquitatem* = imprudenza. — *non gravate* = senza difficoltà.

209. *non idem... illud... intellegant* = non convengono nella definizione della cosa di cui si tratta.

210. *agminibus*. *Agmen* è l'esercito in quanto si suppone in marcia; e quindi: la marcia di esso. — *de signorum collationibus*, azzuffamenti; modo venuto da *conferre signa*. Cfr. la 2ª parte della 1ª strofa nel coro del *Conte di Carmagnola*. — *qui essent animo et scientia compotes* = coloro che fossero da tanto per valore e per iscienza. — *Africanorum*, cioè di P. Cornelio Scipione l'Africano e di P. Cornelio Scipione Africano Emiliano, il primo dei quali vinse Annibale a Zama nel 552—202, e il secondo distrusse Cartagine nel 608—146.— *Maximorum*, cioè

Epaminondam atque Hannibalem atque eius generis homine
211 nominarem. Sin autem quaereremus quis esset is, qui ad rei
publicam moderandam usum et scientiam et studium suui
contulisset, definirem hoc modo: qui quibus rebus utilitas re
publicae pareretur augereturque, teneret iisque uteretur, hun
rei publicae rectorem et consilii publici auctorem esse habendum
praedicaremque P. Lentulum principem illum et Ti. Gracchur
patrem et Q. Metellum et P. Africanum et C. Laelium et innu
212 merabiles alios cum ex nostra civitate tum ex ceteris. Si
autem quaereretur quisnam iuris consultus vere nominaretu
eum dicerem, qui legum et consuetudinis eius, qua privati i
civitate uterentur, et ad respondendum et ad agendum et a
cavendum peritus esset, et ex eo genere Sex. Aelium, M'. Ma
nilium, P. Mucium nominarem.

XLIX. Atque, ut iam ad leviora artium studia veniam, :
musicus, si grammaticus, si poeta quaeratur, possim similite
explicare, quid eorum quisque profiteatur et quo non ampliu
ab quoque sit postulandum. Philosophi denique ipsius, qu
de sua vi ac sapientia unus omnia paene profitetur, est tame
quaedam descriptio, ut is, qui studeat omnium rerum divinaru

---

della gente Fabia, il più famoso della quale fu Q. Fabio Massimo detto *cun ctator*, *quia cunctando restituit rem* indebolendo Annibale.

211. *P. Lentulum*, che in più d'un luogo è detto principe del Se nato (*principem illum*). Notisi che *princeps senatus* era solo il primo dell lista de' senatori, la quale era formata dai censori ad ogni censo. Il president non era lui; erano i consoli. Fu forse collega nel consolato dell'anno 592—16 con Gn. Domizio Enobardo. Non si confonda con P. Lentulo Spintere, che console nel 697—57, promosse il ritorno di Cicerone dall'esilio. — *Ti. Grac chum*, v. § 38. — *Q. Metellum*, forse Q. Cecilio Metello, detto Macedonic dall'aver ricuperata la Macedonia nell'anno 606—148. — *P. Africanum*, minore. — *C. Laelium*, v. § 35.

212. *et ad agendum et ad cavendum* = e ad accusare o pro muovere un'azione e a difendere. — *Sex. Aelium*, v. § 198. — *M'. Ma nilium*. Fu console nel 605—149 con L. Marco Censorino, sotto di cui aveva cominciata la terza guerra Punica. — *P. Mucium*, cioè Scevola conso nel 621—133 con L. Pisone.

Cap. XLIX. *leviora* = meno severi. — *quo non amplius* = *illu non amplius quo* = quel che di più. — *Philosophi... ipsius... est. quaedam descriptio* = la stessa professione di filosofo può in cer modo venir circoscritta (*describi* — *descriptio*).

atque humanarum vim, naturam causasque nosse et omnem bene vivendi rationem tenere et persequi, nomine hoc appelletur. Oratorem autem, quoniam de eo quaerimus, equidem 213
non facio eundem, quem Crassus, qui mihi visus est omnem omnium rerum atque artium scientiam comprehendere uno oratoris officio ac nomine; atque eum puto esse, qui et verbis ad audiendum iucundis et sententiis ad probandum accommodatis uti possit in causis forensibus atque communibus. Hunc ego appello oratorem eumque esse praeterea instructum voce et actione et lepore quodam volo. Crassus vero mihi noster 214
visus est oratoris facultatem non illius artis terminis, sed ingenii sui finibus immensis paene describere. Nam et civitatum regendarum oratori gubernacula sententia sua tradidit, in quo per mihi mirum visum est, Scaevola, te hoc mihi concedere, cum saepissime tibi senatus breviter impoliteque dicenti maximis sit de rebus adsensus. M. vero Scaurus, quem non longe ruri apud se esse audio, vir regendae rei publicae scientissimus, si audierit hanc auctoritatem gravitatis et consilii sui vindicari a te, Crasse, quod eam oratoris propriam esse dicas, iam, credo, huc veniat et hanc loquacitatem nostram vultu ipso adspectuque conterreat; qui, quamquam est in dicendo minime contemnendus, prudentia tamen rerum magnarum magis quam dicendi arte nititur. Neque vero, si quis utrumque potest, 215
aut ille consilii publici auctor ac senator bonus ob eam ipsam causam orator est aut hic disertus atque eloquens, si est idem in procuratione civitatis egregius, aliquam *civilem* scientiam dicendi copia est consecutus. Multum inter se distant istae facultates longeque sunt diversae atque seiunctae, neque eadem

213. ***actione et lepore quodam*** = di bello atteggiamento e di un certo garbo.

214. ***per mihi mirum***, tmesi per: *mihi permirum*. — ***impolite...*** = alla buona, semplicemente. — ***M... Scaurus***, M. Emilio Scauro, principe del Senato, che fu due volte console, nel 639 | 115 e nel 647 | 107. — ***ruri apud se***. Poichè *apud se* val quanto *domi suae*, il significato letterale sarebbe: in villa, in casa sua; e quindi: nella sua villa. Quanto al significato di *apud se* = *domi suae*, paragonalo col francese *chez soi*. — ***vindicari*** = essergli tolta.

215. ***utrumque***, cioè essere buon amministratore e buon oratore. — ***in procuratione civitatis*** = nel maneggio de' pubblici affari. —

ratione ac via M. Cato, P. Africanus, Q. Metellus, C. Laelius, qui omnes eloquentes fuerunt, orationem suam et rei publicae dignitatem exornabant.

L. Neque enim est interdictum aut a rerum natura aut a lege aliqua atque more, ut singulis hominibus ne amplius quam
216 singulas artes nosse liceat. Quare non, si eloquentissimus Athenis Pericles idemque in ea civitate plurimos annos princeps consilii publici fuit, idcirco eiusdem hominis atque artis utraque facultas existimanda est, nec, si P. Crassus idem fuit eloquens et iuris peritus, ob eam causam inest in facultate
217 dicendi iuris civilis scientia. Nam, si, ut quisque in aliqua arte et facultate excellens aliam quoque artem sibi adsumpserit, is perficiet, ut, quod praeterea sciet, id eius, in quo excellet, pars quaedam esse videatur, licet ista ratione dicamus pila bene et duodecim scriptis ludere proprium esse iuris civilis, quoniam utrumque eorum P. Mucius optime fecerit; eademque ratione dicantur et, quos φυσικοὺς Graeci nominant, iidem poetae, quoniam Empedocles physicus egregium poema fecerit. At hoc ne philosophi quidem ipsi, qui omnia, sicut propria, sua esse atque a se possideri volunt, dicere audent, geometriam aut musicam philosophi esse, quia Platonem omnes in
218 illis artibus praestantissimum fuisse fateantur. Ac, si iam placet

---

ratione ac via, con metodo, in maniera metodica. — *M. Cato*, v. § 171. — *P. Africanus, Q. Metellus, C. Laelius*, v. § 211.

Cap. L. — **216.** *Pericles* fu per molti anni (v. III, 138) il più autorevole cittadino (*princeps consilii publici*) della repubblica Ateniese. Cicerone lo dice acuto, forte, copioso e insiem leggiadro oratore. Morì di peste nell'anno 429 a. C. — *idemque. Idem* aggiunge un secondo predicato al soggetto. Noi lo traduciamo con: e insieme, e ad un tempo, del pari, anche; talvolta non si traduce. — *P. Crassus*, v. § 170.

217. *duodecim scriptis ludere.* Era il gioco delle 12 linee (*scripta*), una specie di giuoco delle dame, nel quale il tavoliere era diviso da 12 linee parallele e da una trasversale ad esse in 24 spazi, e l'avanzare (*dare calculum*) delle 15 pedine bianche e nere, che si usavano, era determinato da un getto di dadi, che precedeva ogni muovere. Altri, men bene leggono: *scrupis*. Il che è dimostrato anche dal passo di Ovidio, 3. *Art. am.* 363, dove egli descrive il gioco e dà ragione delle linee, che son tante quante i mesi. — *P. Mucius*, v. § 212. — *Empedocles*, nato ad *Agrigentum*, fu discepolo di Parmenide, e scrisse due poemi, uno in esametri: περὶ φύσεως (della natura), l'altro pure in esametri: καθαρμοί (purificazioni); il 1° è qui detto *egregium poema*. Visse forse dal 495 al 435.

omnes artes oratori subiungere, tolerabilius est sic potius dicere, ut, quoniam dicendi facultas non debeat esse ieiuna atque nuda, sed adspersa atque distincta multarum rerum iucunda quadam varietate, sit boni oratoris multa auribus accepisse, multa vidisse, multa animo et cogitatione, multa etiam legendo percucurrisse, neque ea, ut sua, possedisse, sed, ut aliena, libasse. Fateor enim callidum quendam hunc et nulla in re tironem ac rudem nec peregrinum atque hospitem in agendo esse debere.

LI. Neque vero istis tragoediis tuis, quibus uti philosophi 219
maxime solent, Crasse, perturbor, quod ita dixisti, neminem posse eorum mentes, qui audirent, aut inflammare dicendo aut inflammatas restinguere, cum eo maxime vis oratoris magnitudoque cernatur, nisi qui rerum omnium naturam, mores hominum atque rationes penitus perspexerit, in quo philosophia sit oratori necessario percipienda; quo in studio hominum quoque ingeniosissimorum otiosissimorumque totas aetates videmus esse contritas; quorum ego copiam magnitudinemque cognitionis atque artis non modo non contemno, sed etiam vehementer admiror; nobis tamen, qui in hoc populo foroque versamur, satis est ea de moribus hominum et scire et dicere, quae non abhorrent ab hominum moribus. Quis enim un- 220
quam orator magnus et gravis, cum iratum adversario iudicem facere vellet, haesitavit ob eam causam, quod nesciret, quid esset iracundia, fervorne mentis an cupiditas puniendi doloris? Quis, cum ceteros animorum motus, aut iudicibus

---

218. ***si iam***, se proprio. Cfr. III, 84. — ***subiungere*** = subordinare, far ancelle. — ***tironem*** = novizio. — ***hospitem;*** qui *hospes* vale: straniero in una disciplina, ed ha l'*in* coll'abl. E *straniero* era o *forestiero* l'*hospes* presso gli antichi. — ***in agendo*** = ***in causa agenda*** (Sorof).

Cap. LI. — **219.** ***istis tragoediis tuis*** = per questa tua maniera tragica di parlare; perchè Sulpizio parlava veemente come gli attori tragici. Di che nel « *Brutus* » 55, 203, è detto: *tragicus orator.* — ***perturbor.*** Il pass. lat. talvolta corrisponde all'espressione ital. *lasciarsi* seguita da un infinito. — ***eo*** = ***in eo.*** — ***rationes***, maniera di pensare. — ***otiosissimorum...***, disoccupati, aventi tempo da dedicare agli studi.

220. ***haesitavit.*** *Haesito* vale: m'impunto, non so andare innanzi (nel parlare). — ***fervorne.*** Avanti di tradurre *fervorne,* usa in ital. *cioè*, per chiarezza maggiore. — ***puniendi doloris*** = di vendicare il dolore pro-

aut populo dicendo, miscere atque agitare vellet, ea dixit, quae a philosophis dici solent? qui partim omnino motus negant in animis ullos esse debere, quique eos in iudicum mentibus concitent, scelus eos nefarium facere; partim, qui tolerabiliores volunt esse et ad veritatem vitae propius accedere, perme-
221 diocres ac potius leves motus debere esse dicunt. Orator autem omnia haec, quae putantur in communi vitae consuetudine mala ac molesta et fugienda, multo maiora et acerbiora verbis facit, itemque ea, quae vulgo expetenda atque optabilia videntur, dicendo amplificat atque ornat, neque vult ita sapiens inter stultos videri, ut ii, qui audiant, aut illum ineptum et Graeculum putent, aut, etiamsi valde probent ingenium, oratoris sapientiam admirentur, se esse stultos moleste ferant;
222 sed ita peragrat per animos, ita sensus hominum mentesque pertractat, ut non desideret philosophorum descriptiones neque exquirat oratione, summum illud bonum in animone sit an in corpore, virtute an voluptate definiatur; an haec inter se iungi copularique possint; an vero, ut quibusdam visum, nihil certum scire, nihil plane cognosci et percipi possit. Quarum rerum fateor magnam multiplicemque esse disciplinam et multas, copiosas variasque rationes; sed aliud quiddam,
223 longe aliud, Crasse, quaerimus. Acuto homine nobis opus est et natura usuque callido, qui sagaciter pervestiget, quid sui cives iique homines, quibus aliquid dicendo persuadere velit, cogitent, sentiant, opinentur, exspectent.

LII. Teneat oportet venas cuiusque generis, aetatis, ordinis,

---

vato per un'offesa ricevuta. — *qui partim omnino motus negant...*, e sono gli Stoici. — *partim, qui tolerabiliores...* sono i Peripatetici, più discreti (*tolerabiliores*). — *ad veritatem vitae*, alla realtà della vita, alla vita com'è. Cfr. 149. — *ac potius* = o più esattamente.

221. *Graeculum* = saccentuzzo. - *oratoris... ferant.* Queste due proposizioni sono contrapposte l'una all'altra: *bensì... ma* (Sorof).

222. *peragrat per animos* = discorre per gli animi, s'insinua dolcemente in essi. Notisi che il costrutto di *peragrare* con *per* è raro; il costrutto consueto è col semplice acc... — *descriptiones* = definizioni che limitano (*describunt*). — *summum illud bonum*, del quale disputò Cic. nel libro V delle *Tusculane*. — *voluptate*, piacere sensuale. — *haec inter se*, cioè: *virtus et voluptas*. — *disciplinam* = il discutere, il quistionare. — *rationes* = opinioni e maniere di disputarne.

Cap. LII. — 223. *Teneat* = Conosca. — *venas. Venae* sono quei *vasi o canali* che riportano il sangue dalla periferia al centro; e, poichè sono

et eorum, apud quos aliquid aget aut erit acturus, mentes sensusque degustet; philosophorum autem libros reservet sibi 224
ad huiusce modi Tusculani requiem atque otium, ne, si quando ei dicendum erit de iustitia et fide, mutuetur a Platone; qui, cum haec exprimenda verbis arbitraretur, novam quandam finxit in libris civitatem; usque eo illa, quae dicenda de iustitia putabat, a vitae consuetudine et a civitatum moribus abhorrebant. Quodsi ea probarentur in populis atque in civi- 225
tatibus, quis tibi, Crasse, concessisset, clarissimo viro et amplissimo, principi civitatis, ut illa diceres in maxima contione tuorum civium, quae dixisti? « Eripite nos ex miseriis, eripite « ex faucibus eorum, quorum crudelitas nostro sanguine non « potest expleri; nolite sinere nos cuiquam servire, nisi vobis « universis, quibus et possumus et debemus. » Omitto miserias, in quibus, ut illi aiunt, vir fortis esse non potest; omitto fauces, ex quibus te eripi vis, ne iudicio iniquo exsorbeatur sanguis tuus, quod sapienti negant accidere posse: servire vero non modo te, sed universum senatum, cuius tum causam agebas, ausus es dicere? Potestne virtus, Crasse, servire istis 226
auctoribus, quorum tu praecepta oratoris facultate complecteris? quae et semper et sola libera est quaeque, etiamsi corpora capta sint armis aut constricta vinculis, tamen suum ius atque omnium rerum impunitam libertatem tenere debeat.

nell'intima parte dell'organismo, così significano anche: l'intima natura, l'indole di questa o quella cosa.

224. ***requiem atque otium*** è una specie d'endiadi: vita riposata e tranquilla. — ***civitatem;*** accenna a quello Stato ideale e perfetto immaginato da Platone nella sua opera in dieci libri intitolata: πολιτεία ἢ περὶ δικαίου. Nel § 230 chiama *commenticia* questa *civitas* di Platone. — ***usque eo*** = tanto, a tal segno; e dà ragione del *novam* che precede, e, più specialmente, del *finxit*.

225. ***amplissimo***, così ragguardevole. — ***in maxima contione***, cioè quando Crasso l'anno 648 | 106 (*pro lege Servilia*) parlò per eccitare il popolo a frenare la violenza colla quale i Cavalieri rendevano pubblicamente giustizia. — ***ut illi aiunt***, cioè i filosofi stoici. — ***cuius tum causam agebas***, perchè Crasso sosteneva che i giudizi dovessero farsi dai Senatori.

226. ***Potestne*** = *Num potest*. — ***istis auctoribus*** = secondo i principii di costoro; abl. ass. — ***quae et semper***, ecc., cioè: *virtus*. — ***omnium rerum impunitam*** = franca da qualsiasi violenza. *Impunitus* vale: libero, non solo da pena, ma anche da ogni specie di coerci-

Quae vero addidisti, non modo senatum servire posse populo, sed etiam debere, quis hoc philosophus tam mollis, tam languidus, tam enervatus, tam omnia ad voluptatem corporis doloremque referens probare posset, senatum servire populo, cui populus ipse moderandi et regendi sui [potestatem] quasi quasdam habenas tradidisset?

227 **LIII.** Itaque haec cum a te divinitus ego dicta arbitrarer, P. Rutilius Rufus, homo doctus et philosophiae deditus, non modo parum commode, sed etiam turpiter et flagitiose dicta esse dicebat. Idemque Servium Galbam, quem hominem probe commeminisse se aiebat, pergraviter reprehendere solebat, quod is, L. Scribonio quaestionem in eum ferente, populi misericordiam concitasset, cum M. Cato, Galbae gravis atque acer inimicus, aspere apud populum Romanum et vehementer esset
228 locutus, quam orationem in Originibus suis exposuit ipse. Reprehendebat igitur Galbam Rutilius, quod is C. Sulpicii Galli propinqui sui Q. pupillum filium ipse paene in umeros suos extulisset, qui patris clarissimi recordatione et memoria fletum populo moveret et duos filios suos parvos tutelae populi commendasset, ac se, tamquam in procinctu testamentum faceret sine libra atque tabulis, populum Romanum tutorem instituere

zione; si oppone a *constricta vinculis.* — *Quae vero* — Quanto poi a ciò che... Nota l'anacoluto *quae vero... quis hoc.* — *hoc* anticipa *senatum servire populo.*

Cap. LIII. — **227.** *P. Rutilius Rufus*, giureconsulto, filosofo ed oratore artifizioso ed acuto, ma fuor di modo severo. Accusato *de repetundis*, volle difendersi da sè. Fu console nel 649 | 105. — *philosophiae deditus;* fu scolaro dello stoico Panezio. — *parum commode* = impropriamente. — *Servium Galbam;* è citato nel § 40. — *probe* — bene. — *commeminisse*, perchè Rutilio era giovane, quando Galba era maturo d'anni. — *L. Scribonio.* Fu il tribuno della plebe che accusò Galba, *quaestionem in eum attulit* (*ferente*). — *in Originibus suis* = nella sua grande opera storica intitolata « *Origines* », perchè in *tre* dei *sette* libri che comprende, parlava delle origini di Roma e delle città italiche. Il discorso, al quale qui si accenna, era nel libro VII.

228. *Reprehendebat*, ecc. Puoi leggere il fatto nel « *Brutus* », 23, 89 e 90. — *C. Sulpicii Galli*, fu dotto di cose astronomiche e console nel 588 | 166. — *Q.* è il prenome del pupillo, prenome che nel « *Brutus* » manca. — *recordatione et memoria* formano endiadi. — *in procinctu*, ecc. *In procinctu aliquid facere* è far una cosa lì per lì, senza molto pensarvi su. Accenna all'uso che vigeva fra i soldati, di far testamento innanzi a tre o più commilitoni, quand'erano in procinto di combattere. — *sine libra atque tabulis.* Una delle tre maniere di far testamento

dixisset illorum orbitati. Itaque, cum et invidia et odio populi tum Galba premeretur, hisce eum tragoediis liberatum ferebat; quod item apud Catonem scriptum esse video, « nisi « pueris et lacrimis usus esset, poenas eum daturum fuisse. » Haec Rutilius valde vituperabat et huic humilitati dicebat vel exsilium fuisse vel mortem anteponendam. Neque vero hoc 229
solum dixit, sed ipse et sensit et fecit. Nam, cum esset ille vir exemplum, ut scitis, innocentiae cumque illo nemo neque integrior esset in civitate neque sanctior, non modo supplex iudicibus esse noluit, sed ne ornatius quidem aut liberius causam dici suam, quam simplex ratio veritatis ferebat. Paulum huic Cottae tribuit partium, disertissimo adulescenti, sororis suae filio. Dixit item causam illam quadam ex parte Q. Mucius, more suo, nullo apparatu, pure et dilucide. Quodsi tu 230
tunc, Crasse, dixisses, qui subsidium oratori ex illis disputationibus, quibus philosophi utuntur, ad dicendi copiam petendum esse paulo ante dicebas; et, si tibi pro P. Rutilio non philosophorum more, sed tuo licuisset dicere, quamvis scelerati illi fuissent, sicuti fuerunt, pestiferi cives supplicioque digni, tamen omnem eorum importunitatem ex intimis mentibus evellisset vis orationis tuae: nunc talis vir amissus est, dum causa ita dicitur, ut si in illa commenticia Platonis ci-

---

era questa: il futuro erede mostrava una moneta di metallo a cinque testi e ad un altro avente in mano una bilancia (*libra*), e pronunziava queste parole: *huius ego familiam, quae mihi empta est hoc aere aeneaque libra, iure Quiritium meam esse aio*. L'erede in tal caso chiamavasi compratore della famiglia, e l'atto registravasi *in tabulis*. — *illorum orbitati* = per quegli orfani. — *hisce... tragoediis* = con queste arti da attore tragico. Vedi § 219. — *humilitati*, abbassamento di dignità, avvilimento volontario.

229. *innocentiae* = d'integrità. — *causam... suam*, cioè quella *de repetundis*. — *simplex ratio veritatis* = la pretta verità. — *Paulum... tribuit partium* = A mala pena accordò a Cotta di prender una piccola parte alla difesa di lui. — *Q. Mucius*, il pontefice massimo, di cui Rutilio era stato legato.

230. *scelerati illi*, cioè i giudici dell'ordine dei Cavalieri, che a torto avevano condannato Rutilio. — *sicuti fuerunt*. L'ital. aggiunge: veramente, in realtà. — *importunitatem*, crudeltà. — *dum causa ita dicitur* = per essersi voluto trattar la causa così. — *in illa commenticia Plat. civ.* = in quella nota repubblica di Platone ritrovata pensando (*commenticia*), finta, ideale, che egli voleva amministrata dai soli filosofi, e dove voleva che *tutto fosse* semplice, senza artificio, senza pompa. —

vitate res ageretur. Nemo ingemuit, nemo inclamavit patronorum, nihil cuiquam doluit, nemo est questus, nemo rem publicam imploravit, nemo supplicavit. Quid multa? pedem nemo in illo iudicio supplosit, credo, ne Stoicis renuntiaretur.

231 LIV. Imitatus est homo Romanus et consularis veterem illum Socratem, qui, cum omnium sapientissimus esset sanctissimeque vixisset, ita in iudicio capitis pro se ipse dixit, ut non supplex aut reus, sed magister aut dominus videretur esse iudicum. Quin etiam, cum ei scriptam orationem disertissimus orator Lysias attulisset, quam, si ei videretur, edisceret, ut ea pro se in iudicio uteretur, non invitus legit et commode scriptam esse dixit; sed, inquit, ut, si mihi calceos Sicyonios attulisses, non uterer, quamvis essent habiles et apti ad pedem, quia non essent viriles, sic illam orationem disertam sibi et oratoriam videri, fortem et virilem non videri. Ergo ille quoque damnatus est, neque solum primis sententiis, quibus tantum statuebant iudices, damnarent an absolverent, sed

---

inclamavit; inclamare, usato assolut., vale: gridare al soccorso. — *rem publicam* = l'aiuto dello Stato. — *pedem... supplosit* — battè co' piedi la terra per approvare in *contentionibus aut incipiendis aut finiendis* (lib. III, 220). — *ne Stoicis renuntiaretur* — per non essere denunziato agli Stoici, cioè accusato innanzi ad essi come trasgressore delle loro massime.

Cap. LIV. — **231**. *homo Romanus.* Con *homo* (traducendo il quale, premetterai *quello*) si indica le qualità della nascita o della provenienza. — *in iudicio capitis*, in una causa nella quale n'andava della vita. Fu accusato di non aver fede negli Dei della città, e di corrompere la gioventù. — *scriptam orationem... Lysias attulisset.* Lisia, figlio di Cefalo Siracusano (n. 450 a. C.?), compose centinaia di orazioni per altrui commissione. È un vero capolavoro quella che compose contro Eratostene. Egli portò a Socrate un'orazione apologetica da usare a sua difesa, perchè di que' tempi gli Ateniesi non permettevano agli accusati di servirsi di difensori. — *commode* = acconciamente. — *calceos Sicyonios.* Erano molto stimati i calzari, specie da donna, che si lavoravano a Sicione, città posta ad un due miglia dal golfo di Corinto. — *sic illam orationem*, ecc. Secondo Diogene Laerzio, II, Socrate disse: καλὸς μὲν ὁ λόγος, ἀλλ' οὐκ ἁρμόττων μοι. — *oratoriam*, degna di un oratore. — *primis sententiis.* Notisi che per le colpe, per le quali non era dalla legge prescritta una pena, com'era il caso di Socrate, si facevan due votazioni, nella 1ª delle quali (*primis sententiis*) si dichiarava dai giudici se il reo fosse colpevole o no; e Socrate fu dichiarato tale con 281 voto contro 278; prima di procedere alla 2ª votazione, s'interrogavano e l'accusatore e l'accusato qual pena si *dovesse infliggere*; poi i giudici la determinavano. E Socrate rispose: di pa-

etiam illis, quas iterum legibus ferre debebant. Erat enim 232
Athenis, reo damnato, si fraus capitalis non esset, quasi poenae aestimatio; et sententia cum iudicibus daretur, interrogabatur reus, quam [quasi aestimationem] commeruisse se maxime confiteretur; quod cum interrogatus Socrates esset, respondit sese meruisse, ut amplissimis honoribus et praemiis decoraretur et ut ei victus cotidianus in Prytaneo publice praeberetur, qui honos apud Graecos maximus habetur. Cuius re- 233
sponso iudices sic exarserunt, ut capitis hominem innocentissimum condemnarent. Qui quidem si absolutus esset, quod mehercule, etiamsi nihil ad nos pertinet, tamen propter eius ingenii magnitudinem vellem, quonam modo istos philosophos ferre possemus, qui nunc, cum ille damnatus est, nullam aliam ob culpam nisi propter dicendi inscientiam, tamen a se oportere dicunt peti praecepta dicendi? Quibuscum ego non pugno, utrum sit melius aut verius: tantum dico et aliud illud esse atque hoc et hoc sine illo summum esse posse.

LV. Nam quod ius civile, Crasse, tam vehementer amplexus 234
es, video quid egeris; tum, cum dicebas, videbam. Primum Scaevolae te dedisti, quem omnes amare meritissimo pro eius eximia suavitate debemus; cuius artem cum indotatam esse et incomptam videres, verborum eam dote locupletasti et ornasti. Deinde quod in ea tu plus operae laborisque consumpseras, cum eius studii tibi et hortator et magister esset domi, ve-

---

gare 25 dramme, e, offesisi i giudici, rispose che meritava di essere nutrito nel Pritaneo a pubbliche spese. — *sed etiam illis*, sott. *sententiis*, colla quale stabilivano la pena.

232. *fraus* = *facinus*. — *sententia cum iudicibus daretur* = quando, dopo la prima sentenza, se il tale fosse reo o no, si rimetteva all'arbitrio de' giudici lo stabilirne la pena. — *aestimationem* = misura, grado di pena. — *Prytaneo*, pubblico edificio di Atene, a piè dell'Acropoli, dov'eran mantenuti dallo Stato, oltre i 50 senatori che, alternandosi ogni mese, reggevano la Pritania, anche i benemeriti della patria o chi in guerra avesse perduti i parenti, ed erano ospitati gli ambasciatori stranieri.

233. *propter dicendi inscientiam*, non che Socr. fosse imperito nel dire, ma non volle commuovere i giudici, perchè credeva che ciò fosse ingiusto. — *utrum* è qui pronome: quale delle due cose, cioè la filosofia, o l'eloquenza.

Cap. LV. — **234.** *video quid egeris* = ne veggo bene il perchè. — *Scaevolae te dedisti*, ti desti a Scevola anima e corpo. — *indotatam* è qui nel senso traslato di: povero, disadorno. — *hortator*, qui

ritus es, nisi istam artem oratione exaggerasses, ne operam
235 perdidisses. Sed ego ne cum ista quidem arte pugno. Sit sane tanta, quantam tu illam esse vis. Etenim sine controversia et magna est et late patet et ad multos pertinet et summo in honore semper fuit et clarissimi cives ei studio etiam hodie praesunt; sed vide, Crasse, ne, dum novo et alieno ornatu velis ornare iuris civilis scientiam, suo quoque eam
236 concesso et tradito spolies atque denudes. Nam, si ita diceres, qui iuris consultus esset, esse eum oratorem, itemque qui esset orator, iuris eundem esse consultum, praeclaras duas artes constitueres atque inter se pares et eiusdem socias dignitatis. Nunc vero iuris consultum sine hac eloquentia, de qua quaerimus, fateris esse posse fuisseque plurimos; oratorem negas, nisi illam scientiam adsumpserit, esse posse. Ita est tibi iuris consultus ipse per se nihil nisi leguleius quidam cautus et acutus, praeco actionum, cantor formularum, auceps syllabarum; sed, quia saepe utitur orator subsidio iuris in causis, idcirco istam iuris scientiam eloquentiae tamquam ancillulam pedisequamque adiunxisti.

237 **LVI.** Quod vero impudentiam admiratus es eorum patronorum, qui aut, cum parva nescirent, magna profiterentur, aut ea, quae maxima essent in iure civili, tractare auderent in causis, cum ea nescirent nunquamque didicissent, utriusque rei facilis est et prompta defensio. Nam neque illud est mirandum, qui, quibus verbis coemptio fiat, nesciat, eundem eius

---

vale: promotore, ed ha il gen. ogg. *studii.* — *nisi... exaggerasses* = se non l'avessi accreditata colle tue lodi.

235. *ei studio... praesunt.* V. § 186 e § 198. — *suo* (sott. *ornatu*)... *concesso et tradito* = dell'ornamento suo proprio e non conteso.

236. *Nunc vero* = ma ora. — *est tibi (dat. ethicus)* = è a tuo avviso. — *leguleius* è chi conosce solo i titoli delle leggi, le formole in uso nei tribunali e le altre procedure forensi. — *praeco actionum*, il banditore di quella specie di accuse (*actiones*) che si dovevano muovere in certe determinate cause; v. § 186. — *cantor formularum*, rammentatore (*cantor dicitur qui aliquid saepe dicit et inculcat*) di certe formule solenni del diritto, dette *carmina*. — *auceps syllabarum*, chi va cercando nelle parole, e fin nelle sillabe e nelle virgole, p. es., di un testamento, appiglio per litigare.

Cap. LVI. — **237.** *unquamque*, per l'usato *neque unquam* (Sorof). — *coemptio* è una maniera di contrarre matrimonio, fatta per compera vicen-

mulieris, quae coemptionem fecerit, causam posse defendere; nec, si parvi navigii et magni eadem est in gubernando scientia, idcirco qui, quibus verbis herctum cieri oporteat, nesciat, idem herciscundae familiae causam agere non possit. Nam, quod 238
maximas centumvirales causas in iure positas protulisti, quae tandem earum causa fuit, quae ab homine eloquenti, iuris imperito, non ornatissime potuerit dici? Quibus quidem in causis omnibus, sicut in ipsa M'. Curii, quae abs te nuper est dicta, et in C. Hostilii Mancini controversia atque in eo puero, qui ex altera natus erat uxore, non remisso nuntio superiori, fuit inter peritissimos homines summa de iure dissensio. Quaero igitur quid adiuverit oratorem in his causis iuris 239
scientia, cum hic iuris consultus superior fuerit discessurus, qui esset non suo artificio, sed alieno, hoc est, non iuris scientia, sed eloquentia sustentatus. Equidem hoc saepe audivi, cum aedilitatem P. Crassus peteret eumque maior natu et iam consularis Ser. Galba adsectaretur, quod Crassi filiam C. filio suo despondisset, accessisse ad Crassum consulendi causa quendam rusticanum, qui cum Crassum seduxisset atque ad eum rettulisset responsumque ab eo verum magis, quam ad suam rem accommodatum abstulisset; ut eum tristem Galba vidit, nomine appellavit quaesivitque, qua de re ad Crassum rettulisset. Ex quo ut audivit commotumque ut vidit hominem, Suspenso, inquit, animo et occupato Crassum tibi respondisse video; deinde ipsum Crassum manu prehendit et, Heus 240

---

devole tra gli sposi, che Varrone, presso *Non.* 12, così descrive: ***Mulier nubens tres ad virum asses ferre solebat, atque unum quidem, quem manu tenebat, tamquam emendi causa marito dabat***, ecc. La *coemptio* si faceva ***his verbis***, cioè con queste domande vicendevoli dello sposo e della sposa, conservateci da Servio (all'*En.* IV, 214): visne mihi esse materfamilias? visne mihi esse paterfamilias? — ***herctum cieri*** = *hercisci*, dividere. È voce dell'antico linguaggio giuridico. — ***herciscundae*** (per *herciscendae*) ***familiae causam*** = causa per divisione di eredità. Qui *familia* conserva il significato originario di *res familiaris*.

238. ***centumvirales causas;*** v. § 173. — ***non remisso nuntio superiori*** — senza essersi ripudiata la prima moglie.

239. ***P. Crassus***, v. § 170. — ***Ser. Galba***, v. § 227. — ***adsectaretur*** — accompagnasse. — ***cum... seduxisset*** — trattolo in disparte. — ***ad eum rettulisset*** — propostogli il suo affare, chiesto il suo parere.

tu, inquit, quid tibi in mentem venit ita respondere? Tum ille fidenter homo peritissimus confirmare ita se rem habere, ut respondisset, nec dubium esse posse. Galba autem adludens varie et copiose multas similitudines adferre multaque pro aequitate contra ius dicere; atque illum, cum disserendo par esse non posset — quamquam fuit Crassus in numero disertorum, sed par Galbae nullo modo —, ad auctores confugisse et id, quod ipse diceret, et in P. Mucii fratris sui libris et in Sex. Aelii commentariis scriptum protulisse ac tamen concessisse Galbae disputationem sibi probabilem et prope veram videri.

241 **LVII.** Ac tamen, quae causae sunt eius modi, ut de earum iure dubium esse non possit, omnino in iudicium vocari non solent. Num quis eo testamento, quod pater familias ante fecit, quam ei filius natus esset, hereditatem petit? Nemo; quia constat agnascendo rumpi testamentum. Ergo in hoc genere iuris iudicia nulla sunt. Licet igitur impune oratori omnem hanc partem iuris sine controversiis ignorare, quae
242 pars sine dubio multo maxima est: in eo autem iure, quod ambigitur inter peritissimos, non est difficile oratori eius partis, quamcumque defendet, auctorem aliquem invenire; a quo cum amentatas hastas acceperit, ipse eas oratoris lacertis viribusque torquebit. Nisi vero — bona venia huius optimi viri dixerim — Scaevolae tu libellis aut praeceptis soceri tui causam

---

240. *fidenter*, arditamente; e l'ardimento gli veniva dall'essere *peritissimus*, cioè: valente giureconsulto. — *similitudines* = esempi di fatti somiglianti. — *pro aequitate contra ius* = per la convenienza e giustizia assoluta contro quanto il rigor della legge prescrive. — *Sex. Aelii*, quello del § 198.

Cap. LVII. — **241.** *vocari* = portarsi. — *agnascendo rumpi testamentum* = il testamento diventar nullo (*rumpi*) con la nascita di un figlio (*agnascendo*) al testatore, dopo che questi aveva fatto il testamento (*testamentum quod pater familias ante fecit, quam ei filius natus esset*). — *iudicia nulla sunt* = non vi è luogo a giudizio. — *sine controversiis* = non soggetta a controversie.

242. *amentatas hastas*, così dette da *amentum*, laccio attaccato nel mezzo dell'asta, nel quale mettevasi la mano, per lanciarla più forte. Qui le aste « amentate » sono gli argomenti tratti dal *ius civile* o ritrovati da altri e adorni con le nostre parole. — *lacertis. Lacertus* è il braccio muscoloso.

M'. Curii defendisti. Nonne adripuisti patrocinium aequitatis
et defensionem testamentorum ac voluntatis mortuorum? Ac 243
mea quidem sententia — frequens enim te audivi atque adfui —
multo maiorem partem sententiarum sale tuo et lepore et
politissimis facetiis pellexisti, cum et illud nimium acumen
illuderes et admirarere ingenium Scaevolae, qui excogitasset
nasci prius oportere quam emori; cumque multa colligeres
et ex legibus et ex senatus consultis et ex vita ac sermone
communi non modo acute, sed etiam ridicule ac facete, ubi
si verba, non rem sequeremur, confici nihil posset. Itaque
hilaritatis plenum iudicium ac laetitiae fuit; in quo quid tibi
iuris civilis exercitatio profuerit, non intellego; dicendi vis
egregia summa festivitate et venustate coniuncta profuit. Ipse 244
ille Mucius paterni iuris defensor et quasi patrimonii propugnator sui, quid in illa causa, cum contra te diceret, attulit,
quod de iure civili depromptum videretur? quam legem recitavit? quid patefecit dicendo, quod fuisset imperitis occultius?
Nempe eius omnis oratio versata est in eo, ut scriptum plurimum valere oportere defenderet. At in hoc genere pueri
apud magistros exercentur omnes, cum in eius modi causis
alias scriptum, alias aequitatem defendere docentur. Et, credo, 245
in illa militis causa, si tu aut heredem aut militem defendisses, ad Hostilianas te actiones, non ad tuam vim et oratoriam facultatem contulisses. Tu vero, vel si testamentum defenderes, sic ageres, ut omne omnium testamentorum ius in eo iudicio positum videretur, vel si causam ageres militis, patrem eius, ut soles, dicendo a mortuis excitasses; statuisses ante oculos; complexus esset filium flensque eum centumviris

---

vigoroso; e, in senso traslato come qui: la forza, il vigore del discorso. — *M' Curii*, v. § 180. — *voluntatis mortuorum*, dell'ultima volontà di quelli che allora eran moribondi ed ora son morti.

243. *frequens* = *frequenter*. — *sententiarum*, sott. *iudicum*. — *ubi si verba* ecc. = nelle quali, se si dovesse badare non alle cose, ma alle parole, di niente si verrebbe mai a capo. — *non intellego... profuit*. In lat. le due proposiz. sono unite per asindeto: in italiano sarà meglio congiungere la seconda alla prima con un'avversativa: laddove, ma ben...

244. *recitavit* = citò. — *occultius* = nuovo. — *scriptum* = la scritta, cioè ciò che si è messo o si mette in iscritto.

245. *militis causa*, v. § 175. — *Hostilianas... actiones*. Si gnora chi sia questo *Ostilio*; deve aver fatto una raccolta delle varie specie

commendasset; lapides mehercule omnes flere ac lamentari coegisses, ut totum illud UTI LINGUA NUNCUPASSIT, non in XII tabulis, quas tu omnibus bibliothecis anteponis, sed in magistri carmine scriptum videretur.

246 **LVIII.** Nam, quod inertiam accusas adulescentium, qui istam artem primum facillimam non ediscant; quae quam sit facilis, illi viderint, qui eius artis adrogantia, quasi difficillima sit, ita subnixi ambulant, deinde etiam tu ipse videris, qui eam artem facilem esse dicis, quam concedis adhuc artem omnino non esse, sed aliquando, si quis aliam artem didicerit, ut hanc artem efficere possit, tum esse illam artem futuram; deinde, quod sit plena delectationis; in qua tibi remittunt omnes istam voluptatem et ea se carere patiuntur; nec quisquam est eorum, qui, si iam sit ediscendum sibi aliquid, non Teucrum Pacuvii malit, quam Manilianas venalium vendendo-
247 rum leges ediscere; tum autem quod amore patriae censes nos nostrorum maiorum inventa nosse debere; non vides veteres leges aut ipsas sua vetustate consenuisse aut novis legibus esse sublatas? Quod vero viros bonos iure civili fieri putas, quia legibus et praemia proposita sint virtutibus et supplicia vitiis, equidem putabam virtutem hominibus, si modo tradi ratione possit, instituendo et persuadendo, non minis et vi ac metu tradi. Nam ipsum quidem illud etiam sine cognitione iuris,
248 quam sit bellum cavere malum, scire possumus. De me autem

---

di formole giudiziarie. Alcuni vogliono che qui si accenni alle forme prescritte dalla legge Ostilia pe' furti, fatta nel 583 | 171. — UTI LINGUA NUNCUPASSIT. (= *nuncupaverit*). Un passo delle XII tavole diceva: *uti lingua nuncupassit, ita ius esto*, cioè nei testamenti e nei contratti bisogna stare alle parole; non indagare volontà od altro. — ***in magistri carmine*** = nella lezione del maestro di scuola, detta *carmen*. Così dicevasi ciò che si dava ad imparare ai fanciulli, che studiavano a memoria i testi delle XII tavole.

Cap. LVIII. — **246.** ***primum***, in primo luogo; gli corrisponde *deinde, quod sit plena delectationis* (Sorof). — ***ejus artis adrogantia*** = per vanto di conoscere quest'arte. — ***remittunt*** = lasciano. — ***Teucrum Pacuvii.*** *Teucer* è il titolo di una tragedia del poeta Marco Pacuvio, nato a Brindisi nel 534 | 220 da una sorella di Ennio. Essa tragedia fu ridotta dal Τεῦκρος di Sofocle. Ci son pervenuti titoli e frammenti di 12 sue tragedie ridotte dal greco, e tre o quattro soli frammenti della pretestata « Paullus », che celebrava l'eroe della battaglia di Pidna. — ***Manilianas venalium vendendorum leges*** = la raccolta delle leggi pe' venditori fatta da Manilio. Vedi § 212.

247. ***inventa*** (da *invenio*) sono i ritrovati dell'ingegno. — ***ratione*** = *con una certa* regola. — ***bellum***, si riferisce al pregio interno.

ipso, cui uni tu concedis, ut sine ulla iuris scientia tamen causis satis facere possim, tibi hoc, Crasse, respondeo, neque me unquam ius civile didicisse neque tamen in iis causis, quas in iure possem defendere, unquam istam scientiam desiderasse. Aliud est enim esse artificem cuiusdam generis atque artis, aliud in communi vita et vulgari hominum consuetudine nec hebetem nec rudem. Cui nostrum nunc licet fundos nostros 249
obire aut res rusticas vel fructus causa vel delectationis invisere? Tamen nemo tam sine oculis, tam sine mente vivit, ut quid sit sementis ac messis, quid arborum putatio ac vitium, quo tempore anni aut quo modo ea fiant, omnino nesciat. Num igitur, si qui fundus inspiciendus aut si mandandum aliquid procuratori de agri cultura aut imperandum villico est, Magonis Karthaginiensis sunt libri perdiscendi, an hac communi intellegentia contenti esse possumus? Cur ergo non iidem in iure civili, praesertim cum in causis et in negotiis et in foro conteramur, satis instructi esse possumus ad hoc dumtaxat, ne in nostra patria peregrini atque advenae esse videamur? Ac si iam sit causa aliqua ad 250
nos delata obscurior, difficile, credo, sit cum hoc Scaevola communicare; quamquam ipsi omnia, quorum negotium est, consulta ad nos et exquisita deferunt. An vero, si de re ipsa, si de finibus, cum in rem praesentem non venimus, si

---

248. *in iure* = secondo la legge. — *esse artificem* = far professione. *rudem* indica la ignoranza come una rozzezza dello spirito. Cic. ha anche altrove, come in *divin.*, II, 59, l'unione di questi due aggettivi: *Epicurum hebetem et rudem dicere solent Stoici.*

249. *nunc*, cioè nella triste condizione in cui è lo Stato. — *obire* = andar a vedere. — *Magonis*. Visse tra il 550 e il 500 a. C. e scrisse in lingua punica 28 libri sull'agricoltura, tradotti in greco da Dione Cassio, e poi per decreto del Senato Romano in lat. Di essi si valse M. Terenzio Varrone pei suoi tre libri *Rerum rusticarum*. — *hac communi intellegentia* = della pratica che si ha comunemente di tali cose.

250. *obscurior* = un po' più intricata delle altre. — *difficile, credo, sit* ecc.: sarebbe poi la gran cosa ricorrere a questo nostro Scevola per esserne illuminati? Eppure una tal briga ci vien risparmiata dai clienti stessi (*ipsi... quorum negotium est*), che vengon da noi con le questioni già ben informate (*consulta*) e discusse (*exquisita*) da uomini del mestiere. — *de re ipsa* = di un affare determinato. — *de finibus* = di una lite per confini di territorii. — *cum in rem praesentem non venimus* = quando

de tabulis et perscriptionibus controversia est, contortas res et saepe difficiles necessario perdiscimus; si leges nobis aut si hominum peritorum responsa cognoscenda sunt, veremur ne ea, si ab adulescentia iuri civili minus studuerimus, non queamus cognoscere?

LIX. Nihilne igitur prodest oratori iuris civilis scientia? Non possum negare prodesse ullam scientiam, ei praesertim, cuius eloquentia copia rerum debeat esse ornata; sed multa et magna et difficilia sunt ea, quae sunt oratori necessaria, ut
251 eius industriam in plura studia distrahere nolim. Quis neget opus esse oratori in hoc oratorio motu statuque Roscii gestum et venustatem? Tamen nemo suaserit studiosis dicendi adulescentibus in gestu discendo histrionum more elaborare. Quid est oratori tam necessarium quam vox? Tamen me auctore nemo dicendi studiosus Graecorum more tragoedorum voci serviet, qui et annos complures sedentes declamitant et cotidie, ante quam pronuntient, vocem cubantes sensim excitant eandemque, cum egerunt, sedentes ab acutissimo sono usque ad gravissimum sonum recipiunt et quasi quodam modo colligunt. Hoc nos si facere velimus, ante condemnentur ii, quorum causas receperimus, quam totiens, quotiens praescribitur, Paea-
252 nem aut Nomion citarimus. Quodsi in gestu, qui multum

---

non si può andare sul fondo, su cui cade la controversia, dove giudici, arbitri e avvocati recavansi per esaminare *de visu* la quistione. — *de tabulis et perscriptionibus*, endiadi; *tabulae* sono istrumenti, scritture, codici, libri di conti, tutto ciò che di natura privata o pubblica si scriveva su tavolette, per conservarlo; *perscriptiones* sono: note o registri di permute; e qui più particolarmente: le eccezioni o le esclusioni, cioè clausole che vietavano di muover lite o aggiungere qualche condizione o limitazione.

Cap. LIX. *ut... nolim* = perchè io alla mia volta non voglia...

251. *Roscii*, v. § 124, e, quanto al modo di tradurre, nota del § 130. — *declamitant*, frequentativo di *declamo* = si esercitano a declamare. — *cubantes* = distesi della persona. *vocem... excitant* = innalzano il tono della voce. Cfr. Seneca, *Contr.* I. — *cum egerunt* = dopo averla fuori sospinta. — *recipiunt* = (ne) abbassano il tono; opponesi a *excitant*. — *praescribitur*, cioè dai maestri di declamazione. — *Paeanem aut Nomion;* erano epiteti dati ad Apollo, che i maestri di declamazione facevan ripetere per esercizio della voce ai loro scolari *totiens, quotiens* credevano necessario.

oratorem adiuvat, et in voce, quae una maxime eloquentiam vel commendat vel sustinet, elaborare nobis non licet, ac tantum in utroque adsequi possumus, quantum in hac acie cotidiani muneris spatii nobis datur: quanto minus est ad iuris civilis perdiscendi occupationem descendendum? quod et summatim percipi sine doctrina potest et hanc habet ab illis rebus dissimilitudinem, quod vox et gestus subito sumi et aliunde adripi non potest, iuris utilitas ad quamque causam quamvis repente vel a peritis vel de libris depromi potest.
Itaque illi disertissimi homines ministros habent in causis 253
iuris peritos, cum ipsi sint *im*peritissimi, qui, ut abs te paulo ante dictum est, pragmatici vocantur. In quo nostri omnino melius multo, quod clarissimorum hominum auctoritate leges et iura tecta esse voluerunt. Sed tamen non fugisset hoc Graecos homines, si ita necesse esse arbitrati essent, oratorem ipsum erudire in iure civili, non ei pragmaticum adiutorem dare.

LX. Nam, quod dicis senectutem a solitudine vindicari iuris 254
civilis scientia, fortasse etiam pecuniae magnitudine. Sed nos non quid nobis utile, verum quid oratori necessarium sit quaerimus. Quamquam, quoniam multa ad oratoris similitudinem ab uno artifice sumimus, solet idem Roscius dicere se, quo plus sibi aetatis accederet, eo tardiores tibicinis modos et cantus remissiores esse facturum. Quodsi ille adstrictus certa quadam numerorum moderatione et pedum, tamen aliquid ad requiem senectutis excogitat, quanto facilius nos non laxare modos, sed

---

252. ***summatim percipi*** = sfiorarla, acquistare una tintura di cognizione. — ***hanc habet ... dissimilitudinem*** = differisce in ciò...

253. ***illi disertissimi homines***, cioè i Greci. — PRAGMATICI, v. § 198. — ***melius multo***, sott. *fecerunt*.

Cap. LX. — **254.** ***vindicari*** = assicurare, rendere esente. — ***magnitudine***, sott. *vindicatur*, *vindicari potest*. — ***quo plus sibi aetatis accederet*** = quand'egli andrà più avanzando negli anni. — ***tibicinis modos***. I comici avevano nel teatro un suonator di flauto, il quale ne accompagnava col suono i gesti e le parole. Roscio diceva che, vecchio, si sarebbe servito di un sonatore che assecondasse colla lentezza del suono quello della sua azione, cioè avrebbe recitato più piano e più lento. — ***laxare modos*** = rilassare un pochino i toni.

255 totos mutare possumus? Neque enim hoc te, Crasse, fallit, quam multa sint et quam varia genera dicendi, id quod haud sciam, an tu primus ostenderis, qui iam diu multo dicis remissius et lenius, quam solebas; neque minus haec tamen tua gravissimi sermonis lenitas, quam illa summa vis et contentio probatur; multique oratores fuerunt, ut illum Scipionem audimus et Laelium, qui omnia sermone conficerent paulo intentiore, nunquam, ut Ser. Galba, lateribus aut clamore contenderent. Quodsi iam hoc facere non poteris aut noles, vereris ne tua domus talis et viri et civis, si a litigiosis hominibus non colatur, a ceteris deseratur? Equidem tantum absum ab ista sententia, ut non modo non arbitrer subsidium senectutis in eorum, qui consultum veniant, multitudine esse ponendum, sed tamquam portum aliquem exspectem istam, quam tu times, solitudinem. Subsidium enim bellissimum existimo esse senectuti otium.

256 Reliqua vero etiamsi adiuvant, historiam dico et prudentiam iuris publici et antiquitatis memoriam et exemplorum copiam, si quando opus erit, a viro optimo et istis rebus instructissimo, familiari meo, Congo mutuabor. Neque repugnabo, quo minus, id quod modo hortatus es, omnia legant, omnia audiant, in omni recto studio atque humanitate versentur; sed mehercule non ita multum spatii mihi habere videntur, si modo ea facere et persequi volent, quae a te, Crasse, praecepta sunt; qui mihi prope iam nimis duras leges imponere visus es huic aetati, sed tamen ad id, quod cupiunt,
257 adipiscendum prope necessarias. Nam et subitae ad propositas causas exercitationes et accuratae ac meditatae commentationes

---

255. *gravissimi*, così magniloquente. — *vis et contentio* costituiscono un'endiadi: sforzo. — *Scipionem... Laelium*, v. § 211. — *qui... intentiore* = che avevano bensì sempre nel dire un non so che di forte e di vivo. — *Ser. Galba*, v. § 227. — *sed* traduci con: ma anzi. — *exspectem*. Qui vale: desiderare.

256. *prudentiam*, conoscenza, perizia. — *antiquitatis memoriam*, la storia antica. — *Congo*, cioè Giunio Congo, dotto archeologo. — *legant...* il sogg. è *isti adulescentes*. — *in omni recto studio atque humanitate versentur*, si occupino di tutti gli studi pertinenti all'alta coltura.

ac stilus ille tuus, quem tu vere dixisti perfectorem dicendi esse ac magistrum, multi sudoris est; et illa orationis suae cum scriptis alienis comparatio et de alieno scripto subita vel laudandi vel vituperandi vel comprobandi vel refellendi causa disputatio non mediocris contentionis est vel ad memoriam vel ad imitandum.

LXI. Illud vero fuit horribile quod mehercule vereor ne 258
maiorem vim ad deterrendum habuerit quam ad cohortandum. Voluisti enim in suo genere unum quemque nostrum quasi quendam esse Roscium dixistique non tam ea, quae recta essent, probari, quam quae prava, fastidiis adhaerescere; quod ego non tam fastidiose in nobis quam in histrionibus spectari puto. Itaque nos raucos saepe attentissime audiri video; tenet 259
enim res ipsa atque causa: at Aesopum si paulum irrauserit, explodi. A quibus enim nihil praeter voluptatem aurium quaeritur, in iis offenditur, simul atque imminuitur aliquid de voluptate; in eloquenti autem multa sunt quae teneant, quae si omnia summa non sunt et pleraque tamen magna sunt, necesse est ea ipsa, quae sunt, mirabilia videri.

Ergo, ut ad primum illud revertar, sit orator nobis is, qui, 260
ut Crassus descripsit, accommodate ad persuadendum possit dicere. Is autem concludatur in ea, quae sunt in usu civitatum vulgari ac forensi, remotisque ceteris studiis, quamvis ea sint ampla atque praeclara, in hoc uno opere, ut ita dicam, noctes et dies urgeatur imiteturque illum, cui sine dubio summa vis dicendi conceditur, Atheniensem Demosthenem, in quo

---

257. *vere* — a ragione. — *multi sudoris est,* costa molta fatica. *Est* col gen. vale: costa, richiede, si conviene, è qualità, è dovere ecc. — *non mediocris contentionis est* — non esige piccolo sforzo.

Cap. LXI. — **258.** *Illud... fuit horribile.* Qui *horribile* vale: cosa da fare spavento; come si desume anche dalla conseguenza che ne teme: *deterrendum.* V. § 130. — *non tam ea... adhaerescere,* cioè *memoriae.* Così interpetra il Forcellini: *non tam recta haerere animo probanti, quam prava fastidienti.* — *quod ego... puto* = quantunque io per me creda che gli uditori non si infastidiscan tanto de' nostri difetti, quanto di quelli de' comedianti.

259. *tenet,* cioè *nos qui audimus;* o, in generale, *eos, qui audiunt.* — *Aesopum* è il comico, non il favolista.

260. *ad primum illud* — a quel primo argomento del mio dire. — *concludatur* — si restringa, si tenga a... — *Demosthenem,* v. § 58.

tantum studium fuisse tantusque labor dicitur, ut primum impedimenta naturae diligentia industriaque superaret; cumque ita balbus esset, ut eius ipsius artis, cui studeret, primam litteram non posset dicere, perfecit meditando, ut nemo planius
261 esse locutus putaretur; deinde, cum spiritus eius esset angustior, tantum continenda anima in dicendo est adsecutus, ut una continuatione verborum, id quod eius scripta declarant, binae ei contentiones vocis et remissiones continerentur; qui etiam, ut memoriae proditum est, coniectis in os calculis, summa voce versus multos uno spiritu pronuntiare consuescebat; neque is consistens in loco, sed inambulans atque adscensu in-
262 grediens arduo. Hisce ego cohortationibus, Crasse, ad studium et ad laborem incitandos iuvenes vehementer adsentior; cetera, quae collegisti ex variis et diversis studiis et artibus, tametsi ipse es omnia consecutus, tamen ab oratoris proprio officio atque munere seiuncta esse arbitror.

LXII. Haec cum Antonius dixisset, sane dubitare visus est Sulpicius et Cotta, utrius oratio propius ad veritatem videretur
263 accedere. Tum Crassus: Operarium nobis quendam, Antoni, oratorem facis, atque haud scio an aliter sentias et utare tua illa mirifica ad refellendum consuetudine, qua tibi nemo umquam praestitit; cuius quidem ipsius facultatis exercitatio oratorum propria est, sed iam in philosophorum consuetudine versatur maximeque eorum, qui de omni re proposita in
264 utramque partem solent copiosissime dicere. Verum ego non

---

— *impedimenta naturae.* Che fosse balbuziente, che non sapesse ben pronunziare il ρ, cioè *eius ipsius artis*, *cui studeret*, *primam literam* (ῥητορική), che fosse debole di fiato e di voce, che movesse sconvenientemente le spalle, non è ben certo. Ad ogni modo, questi ed altri aneddoti che di lui si narrano, veri o no, sono prova della sua volontà tenace e vigorosa.

261. *cum spiritus eius esset angustior* = essendo egli stretto di petto. — *anima*, il respiro. — *una continuatione verborum* — in un solo e medesimo periodo, in una stessa continuazione di parole esprimenti un senso compiuto. — *contentiones vocis et remissiones* — alzamenti e abbassamenti di voce. — *summa voce* = ad alta, a gran voce. — *uno spiritu* = d'un fiato. — *adscensu ingrediens arduo* = facendo malagevoli salite.

Cap. LXII. — 263. *Operarium*, v. § 83. — *in utramque partem vale:* pro e contra. E i filosofi della nuova Accademia facevano quel

solum arbitrabar, his praesertim audientibus, a me informari oportere, qualis esse posset is, qui habitaret in subselliis neque quidquam amplius adferret, quam quod causarum necessitas postularet; sed maius quiddam videbam, cum censebam oratorem, praesertim in nostra re publica, nullius ornamenti expertem esse oportere. Tu autem, quoniam exiguis quibusdam finibus totum oratoris munus circumdedisti, hoc facilius nobis expones ea, quae abs te de officiis praeceptisque oratoris quaesita sunt; sed opinor secundum hunc diem. Satis enim multa a nobis hodie dicta sunt. Nunc et Scaevola, 265
quoniam in Tusculanum ire constituit, paulum requiescet, dum se calor frangat; et nos ipsi, quoniam id temporis est, valetudini demus operam. Placuit sic omnibus. Tum Scaevola: Sane, inquit, vellem non constituissem in Tusculanum me hodie venturum esse L. Laelio. Libenter audirem Antonium. Et, cum exsurgeret, simul adridens: Neque enim, inquit, tam mihi molestus fuit, quod ius nostrum civile pervellit, quam iucundus, quod se id nescire confessus est.

---

che Gorgia di Lentini aveva fatto, cioè con l'arte della parola rendevan buona la causa cattiva e viceversa.

264. *habitaret in subselliis* = passasse sua vita nei tribunali, v. § 32. — *secundum hunc diem* = domani.

265. *Nunc et Scaevola* ecc. Scevola a questo punto cessa d'aver parte nel dialogo. Ne dice la ragione lo stesso Cic. nell'epist. *ad Attic.*, IV, 16, 3. — *in Tusculanum*, in un'altra villa vicino a Tusculo, oggi a monte di Frascati. — *dum se calor frangat* = insino a che diminuisca la caldura. Perchè *dum* col cong.? — *vellem non constituissem . . . L. Laelio* = non vorrei aver combinato con Lelio… — *Neque enim* (anche *non enim*) vale: giacchè non… — *pervellit.* Qui *pervello* vale: *screditare* o meglio *tentar di screditare*, chè qui abbiamo un presente conativo (*de conatu*) ad esprimere un'azione tentata, ma non compiuta.

LIBER SECUNDUS

Brevi note critiche sul testo del libro II.

§ 15. *quem ad modum sentiam.* Sto con la volgata, seguìta anche dal Sorof. Alcuni codici, cioè l'*Ottobonianus,* il *Palatinus* e il lg. 81 hanno: *quem ad modum sentio.*

§ 19. *nec in otio.* Seguo la lez. adottata anche dal Cima e suggerita dall'Earle. Del quale non parmi accettabile la proposta di premettere *nec* ad *horum Graecorum,* la quale travolgerebbe tutto il senso.

§ 21. *et delectationis.* Queste due parole ho comprese in parentesi, perchè i codd. mutili non le hanno e perchè, come osserva bene il Cima, esse turbano la concinnità e son poco opportune in questo luogo, dove non si parla che della *delectatio* in confronto con la *disputatio.*

§ 29. *docebo vos, discipuli, id, quod ipse non didici, quid de omni genere dicendi sentiam.* Non ho compreso *id, quod ipse non didici* fra trattolini, perchè consento con l'Harnecker (op. cit., pag. 2), il quale sostiene che qui Antonio scherza chiamando discepoli uomini che erano ottimi dicitori e, a mo' de' Greculi, si vanta, promette grandi cose e scherzevolmente dice non aver imparato ciò che vorrebbe loro insegnare. Chi voglia ricercare che sia quel che *docere vellet,* cioè ciò che *non didicisset,* toglierebbe tutto lo scherzo.

§ 39. *ita vim oratoris cum exprimere,* ecc. Seguo questa lezione, perchè è data dai codd. A, H, EI, EII e perchè consento col Friedrich (op. cit., pag. 30), il quale scrive: *Multo melius, quia urbanius est, quod A, H, EI, EII testantur vim oratoris. Nam pronomine mihi omisso Catulus non modo suo ipsius, sed omnium nomine Antonii orationem laudat.*

§ 43. [*ille*] *ipse Aristoteles.* Ho compreso in parentesi *ille,* perchè l'omettono i codd. A, H, EI, EII.

§ 45. *Ex iis enim fontibus, unde omnia ornate dicendi praecepta sumuntur.* Seguo la lezione de' codd. *Ottobonianus* 2057 e *Palatinus* 1469, con tutto che non mi dissimuli che sarebbe da preferire l'altra lezione, voluta dall'Harnecker *ad ornandam orationem,* la quale ha il pregio di conservare l'*ad* del codice Abrincense; se non che questa lezione non ha, salvo che per l'*ad,* fondamento nei codici.

§ 57. *quasi rhetorum officina* leggo col Müller.

ab Isocrate magistro impulsi. Non ho compreso queste parole in parentesi, perchè le hanno quasi tutti i codici.

§ 60. *legero.* Adotto questa lezione, in cambio di *legerim*, perchè l'hanno i codd. H, EI e parecchi de' lgg. Ellendt poi così la giustifica: *fortasse rectius, si quidem certum est futurum exactum oratione obliqua non ita affici, ut coniunctivus ei subrogetur.*

§ 63. *exspectantur.* Ho corretta la lez. comune *exspectentur* in *exspectantur* seguendo l'Ellendt, perchè *quoniam* non può qui reggere che l'indicativo. Nè, a dare una certa spiegazione del cong., vale il dire che esso sia per attrazione de' congiuntivi seguenti *probet, sit.....*

§ 64. *cum lenitate quadam aequabili profluens*, invece di *aequabiliter*, sull'autorità del cod. *Laudensis.* Questa lezione è stata seguita anche dal Sorof.

§ 76. *ut Hannibalem.* Alcune edizioni aggiungono *ille;* ma questo non è nei codici; ond'io l'ho omesso.

§ 83. *singulorum generum partes.* Seguo la collocazione proposta dall'Harnecker (op. cit., pag. 5) e non quella di tutti i codd. mutili *singulorum partes generum*, perchè, come l'Harnecker scrive, *summae totius disputationis notiones: genera rerum primum, deinde singulorum generum partes, tum verborum omnium definitiones inconsulto a Cicerone tam illustri loco et in sententiarum exordiis collocata esse credemus?*

§ 90. *atque ita.... persequatur.* Non ritengo come una glossa queste parole, seguendo l'Harnecker (op. cit., pag. 5), il quale non dà gran peso al ripetere che Cic. fa dello stesso concetto con quasi le stesse parole nel § 92 e perchè *qui verba in* § 90 *posita ad magistrum, quae in* § 92 *leguntur ad discipulum referet, facile omnia retinebit.* Vedine poi l'interpetrazione che egli ne ha data ed io ho riferita nella nota a quelle parole.

§ 95. *ut etiam* in cambio di *ut hodie*, chè hanno *ut etiam* i codd. A, H, EI, EII, R, O, laddove *ut hodie* hanno i soli lgg. 3, 24, 84. E poi, come bene osserva il Friedrich (op. cit., pag. 33), precedendo *ad hoc tempus* e seguendo *quos audivi*, pare che *ut etiam* sia la sola lezione vera. Nè paiono di gran peso le ragioni che contro il Friedrich adduce l'Harnecker (op. cit., pag. 6).

§ 100. *ascendere* e *ascendit* per *escendere* e *escendit*, lez. sostenuta dallo Stangl e confermata dallo Strobel. Ma giustamente nota l'Harnecker (pag. 7): *escendere murum dicitur de eo, qui non solum ascendit, sed etiam post ascensionem summo in muro consistit: de ascendente vero nihil aliud nuntiatur, quam ipsa ascendendi actio. Atque hoc quidem loco, quoniam lex illa Romanorum solam ascendendi actionem, non scandendi eventum vetare poterat, equidem*

ascendere multo elegantiorem et simpliciorem lectionem eamque rectam esse statuam. E anche il Sorof l'accoglie.

§ 116. *atque a re*, sulla fede de' codd. A, H, EI, EII, invece di *atque a reis.*

§ 131. *sed novato et iterato.* Non ho omesse le prime due parole sull'autorità del Sorof, il quale opina che l'essere state omesse nei codd. mutili sia dovuto solo alla desinenza comune de' due participii.

§ 150. *qua una virtute virtutes reliquae.* Poichè *omnes* non è nei manoscritti, l'ho espunto dopo *virtute*, come fa anche il Sorof.

§ 170. *olim* ho compreso in parentesi, perchè l'omettono i codd. A, H, EI, EII e mi par veramente superfluo.

§ 182. *et facta et vitam* non sono nei codd. mutili; onde le ho chiuse in parentesi.

§ 183. *sic enim olim loquebantur.* Non ho considerato queste parole come una glossa, come vorrebbe il Cima; ma le ho conservate sull'autorità dello Stangl e del Sorof, anche perchè nulla vieta che Antonio si compiaccia di un arcaismo innanzi ai suoi interlocutori.

§ 185. *et propinqui.* La lez. è de' codd. *Ottoboniano* e *Palatino.* Mi pare più conforme allo stile di Cic., che non *et de propinquis* dei codd. mutili. Altri crede che sia una glossa. Vedi Sorof.

§ 194. *neque actor sum*, invece di *sim*, è de' codd. mutili ed è chiamata dal Friedrich (op. cit., pag. 36) *verissima scriptura.*

§ 209. *Quae si infamanda sunt.* Ho seguìta la congettura dell'Harnecker (pag. 11 e 12), il quale, dopo aver dimostrato come la lez. *Quae si inflammanda sunt* non convenga al pensiero di Cic., neppur dando a *inflammanda* il significato pregnante di: *cum inflammatione tractanda;* e, dopo aver rifiutata anche la congettura di Max. Bonnet *quae* (scil. *invidia*), *si inflammanda est maxime, dicendum est.....*, perchè *quae* non può riferirsi alla sola voce *invidia;* afferma essere nella voce *inflammanda* una corruzione e doversi supplire con *infamanda.* E, addotti due luoghi di Cic. in cui ricorre la voce *infamare* (*ad Fam. Epist.* IX, 12 e *pro Scaur.* 13), conchiude: *Ita igitur primum ad invidiam apud audientes movendam oratori merita adversariorum infamanda esse docet, deinde hoc quomodo optime instituendum sit, exponit: dicendum est, non esse virtute parta, et quae sequuntur.*

§ 210. *quae si quam gloriam peperisse videantur.* Ho seguìto la lez. del Sorof, perchè m'è parsa più vicina a quella de' manoscritti (*quae suam gloriam peperisse videatur*) di quella proposta dal Cima: *itaque si ullam gloriam peperisse videantur;* e perchè il pensiero di Cic. è meglio qui espresso con una relativa, che con una conclusiva.

§ 213. *et principia tarda sint et exitus item.* I codd. hanno *sunt;* ma il Cima giustamente *osserva* che non può reggere; onde lo esclude

dal testo. A me par meglio leggerlo corretto in *sint* col Sorof, che anche corresse *tamen* in *item*.

§ 226. *tu in foro, tu in civium esse conspectu?* Sull'autorità del Friedrich (pag. 38) ho omesso, dopo le parole *tu in foro*, le parole della vulgata *tu in urbe*, perchè non le ha quasi nissun codice e perchè, in verità, dopo la determinazione particolare *in foro* non si vede necessità della determinazione generica *in urbe*. Cfr. poi nel § 41 le parole *in foro atque in oculis civium* con quelle della lezione seguìta.

§ 249. *Naevio ignaevius*. Per questa lez., diversa dalla volgata *Navio ignavius*, vedi nota a quelle parole.

hircumveniri per *circumveniri*. Vedine la ragione nella nota a questa parola.

§ 270. *fuisse facetum et eum Graeco*. Ho seguìto il Sorof, che aggiunge *facetum* e non *egregium*, come il Piderit, perchè corrisponde, a parer suo, al seguente *longe lepore et humanitate omnibus praestitisse*, e anche perchè *facetus* è spesso l'agg. attribuito all'ironia. Cfr. *Brut.* 85, 292 e specialmente il passo del *de off.* I, 30, 108, che pare sia tale da togliere ogni dubbio: *De Graecis autem dulcem et facetum festivique sermonis atque in omni oratione simulatorem, quem* εἴρωνα *Graeci nominarunt, Socratem accepimus.*

non nulla. Seguo il Piderit e il Sorof, l'ultimo de' quali crede che l'altra lez. *complura* de' lgg. 2, 36 dia il sospetto d'un mutamento arbitrario.

§ 276. *et eum ad ianuam quaereret*. Ho, sull'autorità del Friedrich (pag. 44) e dello Stangl, seguìta la lez. *ad ianuam* che sarebbe la sola vera, e ci è stata conservata dal codice *Harleianus*, in cambio della lez. comune *a ianua*. Dopo avere stabilita bene la differenza fra *ostium* e *ianua*, il Friedrich dimostra che Ennio, quandò andò a trovare Nasica, s'era recato attraverso il vestibolo (*ostium*) presso alla porta vera (*ad ianuam*) della casa. Cfr. poi § 353.

§ 294. *si qua premat res*. Seguo la volgata *si qua*, che il Sorof scrive trovarsi nei manoscritti più volte sostituito alla forma *si quae*.

§ 317. *evolvat* sulla fede de' *M. vet.* e del Sorof. Il L. ha *evolet*.

§ 323. *Nam [et] attentum..... quod [et] attenti*. Omettono i due *et* i codd. mutili e i lgg. 3 e 6. Cfr. poi *de inv.* I, 23: *Nam eum, quem docilem velis facere, simul attentum facias oportet. Nam is est maxime docilis, qui attentissimus est paratus audire.*

§ 338. *sine multitudine audiente*. Seguo i manoscritti e le edizioni del Kayser e del Sorof. Il Piderit ha *nisi mult. audiente*.

§ 364. *consularem se [esse] hominem et censorium*. La parola *esse*, dice il Friedrich (pag. 47), è omessa da molti codici, e poi qual necessità di aggiungerla in questa specie di conversare libero e rapido?

M. TULLII CICERONIS

DE ORATORE

LIBRI TRES

LIBER SECUNDUS

I. Magna nobis pueris, Quinte frater, si memoria tenes, opinio fuit L. Crassum non plus attigisse doctrinae, quam quantum prima illa puerili institutione potuisset; M. autem Antonium omnino omnis eruditionis expertem atque ignarum fuisse; erantque multi qui, quamquam non ita se rem habere arbitrarentur, tamen, quo facilius nos incensos studio discendi a doctrina deterrerent, libenter id, quod dixi, de illis oratoribus praedicarent, ut, si homines non eruditi summam essent prudentiam atque incredibilem eloquentiam consecuti, inanis omnis noster esse labor et stultum in nobis erudiendis patris nostri, optimi ac prudentissimi viri, studium videretur. Quos tum, ut 1

2

Cap. I. — **1.** *Magna... opinio* = ferma, costante credenza. — *Quinte*, v. n. 1a, lib. I. — *L. Crassum*, I, 24. — *puerili institutione*, studi giovanili. Nota come Cic. non adoperi *iuvenilis*, ma *puerilis*. — *M... Antonium*, I, 24. — *expertem... ignarum* = inesperto... ignorante *Expers*, come *imperitus*, è chi non ha osservato esternamente l'oggetto; *ignarus* è chi non l'ha veduto neppure una sola volta. *Atque*, che precede *ignarum*, tradurrai con *anzi*, chè ha forza intensiva. — *se rem habere* = andar la bisogna. — *arbitrarentur*. Perchè questo cong. dipendente da *quamquam?* — *doctrina* qui vale: istruzione, cultura letteraria. — *si* = *quandoquidem*. — *patris nostri*, cioè di M. Tullio, padre dell'oratore, discendente dall'antichissima famiglia Tullia, oriundo, secondo Eusebio, dal re de' Volsci.

pueri, refutare domesticis testibus patre et C. Aculeone propinquo nostro et L. Cicerone patruo solebamus, quod de Crasso pater et Aculeo, quocum erat nostra matertera, quem Crassus dilexit ex omnibus plurimum, et patruus, qui cum Antonio in Ciliciam profectus una decesserat, multa nobis de eius studio doctrinaque saepe narravit; cumque nos cum consobrinis nostris, Aculeonis filiis, et ea disceremus, quae Crasso placerent, et ab iis doctoribus, quibus ille uteretur, erudiremur, etiam illud saepe intelleximus, cum essemus eius domi, quod vel pueri sentire poteramus, illum et Graece sic loqui, nullam ut nosse aliam linguam videretur, et doctoribus nostris ea ponere in percontando eaque ipsum omni in sermone tractare, ut nihil
3 esse ei novum, nihil inauditum videretur. De Antonio vero, quamquam saepe ex humanissimo homine patruo nostro acceperamus, quem ad modum ille vel Athenis vel Rhodi se doctissimorum hominum sermonibus dedisset, tamen ipse adulescentulus, quantum illius ineuntis aetatis meae patiebatur pudor, multa ex eo saepe quaesivi. Non erit profecto tibi, quod scribo, hoc novum; nam iam tum ex me audiebas mihi illum ex multis variisque sermonibus nullius rei, quae quidem esset in iis artibus, de quibus aliquid existimare possem, rudem aut
4 ignarum esse visum. Sed fuit hoc in utroque eorum, ut Crassus non tam existimari vellet non didicisse, quam illa despicere et nostrorum hominum in omni genere prudentiam Graecis ante

---

2. *Aculeone... matertera.* Con C. Aculeone si maritò la sorella della madre di Cic. Cfr. I, 191. — *matertera*, *matris soror*, *quasi mater altera* (come scrive Festo). Era la sorella di Helvia, madre di Cicerone. — *in Ciliciam*, v. I. 82. — *una decesserat* = era partito insieme, dopo esser rimasto sempre con lui nella Cilicia. — *consobrinis*. *Consobrini*, quasi *consoririni*, sono i figli di due sorelle; *patrueles*, i figli di due fratelli. — *doctoribus*. Maestri di Cic. furono Molone da Rodi nella retorica, Diodoto, filosofo stoico, nella dialettica, Filone nella filosofia, Scevola nel diritto civile. — *sentire*, ha qui il senso di: notare. — *ponere* = *proponere*.

3. *De Antonio* dipende da *acceperamus*. — *humanissimo* = di molta coltura. — *pudor* indica avversione per un'azione sconcia; ma qui vale: discrezione, riserbo. — *quaesivi*. I tre verbi *quaerere*, *petere* e *rogare* rispondon tutti all' italiano *domandare*, ma il 1° è domandar per sapere, il 2° è studiarsi di conseguire qualcosa per sè o per altri, il 3° ha il senso di pregare o interrogare. V. G. B. Gandino, *La Sintassi latina* ecc., pag. 25. — *quae quidem esset in iis artibus*. Vedi nota alle parole *quem quidem probaret* del § 129, lib. I. — *existimare* = dar giudizio.

4. *Graecis* per *Graecorum prudentiae*. È la *comparatio compen-*

erre; Antonius autem probabiliorem hoc populo orationem fore censebat suam, si omnino didicisse nunquam putaretur; atque ita se uterque graviorem fore, si alter contemnere, alter ne nosse quidem Graecos videretur.

Quorum consilium quale fuerit, nihil sane ad hoc tempus; 5
illud autem est huius institutae scriptionis ac temporis, neminem eloquentia non modo sine dicendi doctrina, sed ne sine omni quidem sapientia florere unquam et praestare potuisse.

II. Etenim ceterae fere artes se ipsae per se tuentur singulae; bene dicere autem, quod est scienter et perite et ornate dicere, non habet definitam aliquam regionem, cuius terminis saepta teneatur. Omnia, quaecumque in hominum disceptationem cadere possunt, bene sunt ei dicenda, qui hoc se posse profitetur, aut eloquentiae nomen relinquendum est. Quare 6
equidem et in nostra civitate et in ipsa Graecia, quae semper haec summa duxit, multos [et ingeniis et] magna laude dicendi sine summa rerum omnium scientia fuisse fateor; talem vero exsistere eloquentiam, qualis fuit in Crasso et Antonio, non cognitis rebus omnibus, quae ad tantam prudentiam pertinerent, tantamque dicendi copiam, quanta in illis fuit, non potuisse confirmo. Quo etiam feci libentius, ut eum sermonem, quem 7
illi quondam inter se de his rebus habuissent, mandarem litteris; vel ut illa opinio, quae semper fuisset, tolleretur, alterum non doctissimum, alterum plane indoctum fuisse; vel ut ea, quae existimarem a summis oratoribus de eloquentia divinitus

---

diaria. — ***probabiliorem hoc populo... fore*** = essere per aver maggior fede presso il popolo. Altri leggono: *huic populo*, appoggiandosi al § 153 di questo libro. — ***graviorem*** = più autorevole.

5. ***nihil sane***, sott. *est* = fa, conviene. — ***scriptionis*** = quistione, disputa. — ***omni... sapientia***, cognizione di tutto il sapere.

Cap. II. — ***per se tuentur***, sussistono di per sè. — ***saepta***, sott. *ars*. Chi legge *saeptum*, lo riferisce a: *bene dicere*. — ***in disceptationem cadere*** = essere oggetto di discussione. — ***eloquentiae nomen relinquendum est*** = deve rinunziare al nome di oratore.

6. ***haec summa duxit*** = tenne queste cose in sommo pregio. Guglielmo Friedrich, comparando questo con gli altri luoghi del « *de oratore* » (I, 5, II, 119 e 232, III, 79), con quel del « *Brutus* » 303, e coll'orazione « *pro Archia* » VII, 15, supplisce alla lacuna che era dopo *ingeniis*, con queste parole: *et exercitationibus oratores extitisse.*

7. ***mandarem litteris*** = ponessi in iscritto. — ***quae semper fuisset***. Si può rendere con un agg. Quale? — ***divinitus***, in modo eccel-

esse dicta, custodirem litteris, si ullo modo adsequi complectique potuissem; vel mehercule etiam, ut laudem eorum iam prope senescentem, quantum ego possem, ab oblivione
8 hominum atque a silentio vindicarem. Nam, si ex scriptis cognosci ipsi suis potuissent, minus hoc fortasse mihi esse putassem laborandum; sed, cum alter non multum, quod quidem exstaret, et id ipsum adulescens, alter nihil admodum scripti reliquisset, deberi hoc a me tantis hominum ingeniis putavi, ut, cum etiam nunc vivam illorum memoriam teneremus, hanc
9 immortalem redderem, si possem. Quod hoc etiam spe aggredior maiore ad probandum, quia non de Ser. Galbae aut C. Carbonis eloquentia scribo aliquid, in quo liceat mihi fingere si quid velim, nullius memoria iam me refellente, sed edo haec iis cognoscenda, qui eos ipsos, de quibus loquor, saepe audierunt; ut duos summos viros iis, qui neutrum illorum viderint, eorum, quibus ambo illi oratores cogniti sint, vivorum et praesentium memoria teste commendemus.

10 **III.** Nec vero te, carissime frater atque optime, rethoricis nunc quibusdam libris, quos tu agrestes putas, insequor ut erudiam — quid enim tua potest oratione aut subtilius aut ornatius esse? — sed sive iudicio, ut soles dicere, sive, ut ille pater

---

lente, egregiamente. — *custodirem litteris* = mettessi al sicuro collo scritto. — *quantum ego possem.* Con *quantum* avv. rel. Cic. usa di solito l'ind. Qui adopera il cong., perchè vuol significare il pensiero che aveva, quando si accinse a scrivere questo dialogo (V. F. Gandino, op. cit. nell'*Avvertimento*). — *a silentio vindicarem.* Corrisponde al nostro: togliere dall'oscurità.

8. *minus* = non. — *non multum... reliquisset,* cioè alcune parti dell'*oratio pro Licinia virgine*, quella *de colonia Narbonensi deducenda,* e quella *pro lege Servilia.* — *quod quidem exstaret.* Vedi nota a I, 129, alle parole *quem quidem probaret.* — *alter* (Crasso) *nihil admodum,* cioè intorno all'arte oratoria; tuttavia ne rimaneva un breve scritto *de ratione dicendi*, chiamato da Cic. nel « *Brut.* », 44, 163: *sane exilis libellus.*

9. *Ser. Galbae*, I, 40. — *C. Carbonis.* C. Papirio Carbone, console nel 634-120, fu poi esiliato. — *nullius memoria iam me refellente* = senza timore di esser contraddetto, non vivendo più (*nullius memoria*) chi si ricordi di averne uditi i discorsi. Eppure Cic. stesso nel 27, 104 del « *Brutus* » dice: *Carbonis... habemus orationes nondum satis splendidas verbis, sed acutas*, ecc. Dunque le orazioni v'erano. Fors'egli accenna all'azione, più che alla composizione.

Cap. III. — 10. *agrestes,* rozzi, dozzinali; e si oppongono a *docti.* — *ille pater...*, quel famoso padre. Si rammenti che i Latini col semplice pronome *hic, ille, is* (*qui*) denotano quel che noi abbiam bisogno di significare con

eloquentiae de se Isocrates scripsit ipse, pudore a dicendo et timiditate ingenua quadam refugisti, sive, ut ipse iocari soleo, unum putasti satis esse non modo in una familia rhetorem, sed paene in tota civitate, non tamen arbitror tibi hos libros in eo fore genere, quod merito propter eorum, qui de dicendi ratione disputarunt, ieiunitatem bonarum artium possit illudi. Nihil enim mihi quidem videtur in Crassi et Antonii 11
sermone esse praeteritum, quod quisquam summis ingeniis, acerrimis studiis, optima doctrina, maximo usu cognosci ac percipi potuisse arbitraretur, quod tu facillime poteris iudicare, qui prudentiam rationemque dicendi per te ipsum, usum autem per nos percipere voluisti. Sed, quo citius hoc, quod suscepimus, non mediocre munus conficere possimus, omissa nostra adhortatione, ad eorum, quos proposuimus, sermonem disputationemque veniamus.

Postero igitur die, quam illa erant acta, hora fere secunda, 12
cum etiam tum in lecto Crassus esset et apud eum Sulpicius sederet, Antonius autem inambularet cum Cotta in porticu, repente eo Q. Catulus senex cum C. Iulio fratre venit. Quod ubi

---

espressioni formate da nomi e da aggettivi diversi, per citare persone celebri storicamente. — *Isocrates*, nato in Atene nel 436 a. C., fu prima logografo, poi si dedicò all'eloquenza dimostrativa. Abbiamo di lui 21 orazione, tutte di stile fiorito. Fu gran maestro di filosofi e di oratori. Non perorò mai in pubblico, perchè era timido d'indole (*timiditate ingenua*) e di voce debole. — *de se... scripsit ipse*. Accenna alle parole dell'esordio dell'orazione Παναθηναϊκος, 6, 233: βούλομαι... προδιαλεχθῆναι περὶ τ' ἐμαυτοῦ. — *iocari* = dire scherzando. — *in eo... genere* = di quella fatta, fra quelli. — *artium*, lettere, discipline.

11. *summis ingeniis* = di alto ingegno. È usato il plurale, perchè si riferisce all'ingegno di Crasso e di Antonio; non parmi, come giudica il Sorof, anche per *concinnitas* rispetto al seguente *acerrimis studiis*. — *maximo*, lunghissimo. — *prudentiam rationemque*. V'è endiadi. Come tradurrai? — *nostra adhortatione*, cioè quella espressa colle parole: *omnia bene esse ei dicenda, qui hoc se posse profiteatur*.

12. *hora... secunda*, dopo il sorger del sole. Dal sorgere al tramontare del sole e da questo a quello si contavano 24 intervalli non uguali, come da noi le ore, ma disuguali, secondo il variare delle stagioni. — *etiam tum* = tuttora, ancora. — *Q. Catulus*. Q. Lutazio Catulo, nato verso il 604/150, console nel 652/102, trionfò con Mario de' Cimbri, si uccise nel 667/87 per isfuggire alle stragi Mariane. Scrisse orazioni lodate da Cicerone e l'elogio funebre della madre Popilia, che fu il primo per una donna. V. II, 9, 44. — *C. Iulio fratre*. Il nome intero è C. Giulio Cesare Strabone Vopisco, e nacque verso il 634/120. Questi, fuggendo la tirannia di Mario, fu tradito e

audivit, commotus Crassus surrexit omnesque admirati maio-
13 rem aliquam esse causam eorum adventus suspicati sunt. Qui
cum inter se, ut ipsorum usus ferebat, amicissime consalu-
tassent: Quid vos tandem? Crassus, numquidnam, inquit, novi?
Nihil sane, inquit Catulus: etenim vides esse ludos; sed —
vel tu nos ineptos licet, inquit, vel molestos putes —, cum
ad me in Tusculanum [inquit] heri vesperi venisset Caesar
de Tusculano suo, dixit mihi a se Scaevolam hinc euntem
esse conventum, ex quo mira quaedam se audisse dicebat: te,
quem ego totiens omni ratione temptans ad disputandum eli-
cere non potuissem, permulta de eloquentia cum Antonio dis-
seruisse et tamquam in schola prope ad Graecorum consue-
14 tudinem disputasse. Ita me frater exoravit ne ipsum quidem
a studio audiendi nimis abhorrentem, sed mehercule verentem,
ne molesti vobis interveniremus, ut huc secum venirem. Etenim
Scaevolam ita dicere aiebat, bonam partem sermonis in hunc
diem esse dilatam. Hoc tu si cupidius factum existimas, Cae-
sari attribues; si familiarius, utrique nostrum. Nos quidem,
nisi forte molesti intervenimus, venisse delectat.
15 **IV.** Tum Crassus: Equidem, quaecumque vos causa huc
attulisset, laetarer, cum apud me viderem homines mihi caris-
simos et amicissimos; sed tamen, vere dicam, quaevis causa
mallem fuisset, quam ista, quam dicis. Ego enim, ut, quem
ad modum sentiam, loquar, nunquam mihi minus quam hesterno
die placui; magis adeo id facilitate quam alia ulla culpa mea

---

ucciso da un suo ospite. Cfr. libro III, 10. Perchè poi sia detto **fratel** di Catulo, non sappiamo di sicuro: forse fu fratello uterino o di adozione, o solo cugino. Certo è detto tale anche nel *de off.*, I, 37. — *commotus*, sorpreso della loro venuta così di buon'ora. — *admirati* = meravigliati.

13. *Quid vos tandem?* Alla fine! Qual buon vento vi ha menati qui? — *vides* = sai bene. — *ludos*, I, 24. — *ineptos*, senza riguardi. — *licet* è congiunz. che regge il cong. *putes*. — *totiens*, molto spesso. E anche *saepius. persaepe*, *saepenumero* hanno talvolta questo significato. — *prope ad... consuetudinem*. Nota l'uso avv. di *prope* e il significato comparativo di *ad* coll'acc. = secondo, conforme.

14. *ne molesti vobis interveniremus* = di non venir in mezzo a voi come importuni. Qui il Sorof nota che questa espressione ripetuta di riguardoso rispetto corrisponde del tutto all'animo delicato di Catulo. — *cupidius* = con troppa curiosità, con maggiore di quanta si conviene; comparativo intensivo.

Cap. IV. — 15. *quaevis* = qualunque altra. — *mihi minus...*

ontigit, qui, dum obsequor adulescentibus, me senem esse oblitus sum fecique id, quod ne adulescens quidem feceram, ut iis de rebus, quae doctrina aliqua continerentur, disputarem. Sed hoc tamen cecidit mihi peropportune, quod transactis iam meis partibus ad Antonium audiendum venistis. Tum 16
Caesar: Equidem, inquit, Crasse, ita sum cupidus in illa longiore te ac perpetua disputatione audiendi, ut, si id mihi minus contingat, vel hoc sim cotidiano tuo sermone contentus. Itaque experiar equidem illud, ut ne Sulpicius familiaris meus aut Cotta plus quam ego apud te valere videantur, et te exorabo profecto, ut mihi quoque et Catulo tuae suavitatis aliquid impertias. Sin tibi id minus libebit, non te urgebo neque committam, ut, dum vereare tu ne sis ineptus, me esse iudices.
Tum ille: Ego mehercule, inquit, Caesar, ex omnibus Latinis 17
verbis huius verbi vim vel maximam semper putavi. Quem enim nos **ineptum** vocamus, is mihi videtur ab hoc nomen habere ductum, quod **non sit aptus**, idque in sermonis nostri consuetudine perlate patet. Nam, qui aut tempus quid postulet non videt aut plura loquitur aut se ostentat aut eorum, quibuscum est, vel dignitatis vel commodi rationem non habet aut denique in aliquo genere aut inconcinnus aut multus est, is ineptus esse dicitur. Hoc vitio cumulata est eruditissima 18
illa Graecorum natio. Itaque quod vim huius mali Graeci non vident, ne nomen quidem ei vitio imposuerunt. Ut enim quaeras omnia, quo modo Graeci **ineptum** appellent, non

---

placui = restai così poco soddisfatto di me. — ***adeo*** qui vale: *certamente*. — ***facilitate*** = per soverchia condiscendenza. — ***quae doctrina aliqua continerentur*** = le quali son ridotte sotto un certo ordine d'insegnamenti. — ***transactis... partibus.*** Nota qui il significato di *transigere* che è: compiere, terminare; e nota che *partes* al plur. vale: ufficio. Del resto anche l'italiano *parti* ha questo significato: Cfr. Tasso, *Ger. Lib.*, c. 2, 3:

> Ben tu di re, di duce hai tutte piene
> Le parti . . . . . .

16. ***ita sum cupidus*** ecc. Disponi così le parole: *ita sum cupidus audiendi te in illa longiore ac perpetua disputatione.* — ***perpetua***, continua, fatta di seguito. — ***cotidiano... sermone***, ordinaria conversazione.

17. ***habere ductum***, è la espressione classica per la derivazione delle parole, e non *derivare* (Così il Sorof). — ***plura*** = troppo, sott. *quam deceat.* — ***multus est*** = è seccante, troppo prolisso.

18. ***eruditissima***, con tutta la sua cultura. — ***Itaque*** = Tuttavia. — ***Ut... quaeras*** = Per cercar che tu faccia. L'*ut* è concessivo. — ***non***

reperies. Omnium autem ineptiarum, quae sunt innumerabiles, haud sciam an nulla sit maior, quam, ut illi solent, quocumque in loco, quoscumque inter homines visum est, de rebus aut difficillimis aut non necessariis argutissime disputare. Hoc nos ab istis adulescentibus facere inviti et recusantes heri coacti sumus.

19 V. Tum Catulus: Ne Graeci quidem, inquit, Crasse, qui in civitatibus suis clari et magni fuerunt, sicuti tu es nosque omnes in nostra re publica volumus esse, horum Graecorum, qui se inculcant auribus nostris, similes fuerunt, nec in
20 otio sermones huius modi disputationesque fugiebant. Ac si tibi videntur, qui temporis, qui loci, qui hominum rationem non habent, inepti, sicut debent videri, num tandem aut locus hic non idoneus videtur, in quo porticus haec ipsa, ubi nunc ambulamus, et palaestra et tot locis sessiones gymnasiorum et Graecorum disputationum memoriam quodam modo commovent? aut num importunum tempus in tanto otio, quod et raro datur et nunc peroptato nobis datum est? aut homines ab hoc genere disputationis alieni, qui omnes ii sumus, ut
21 sine his studiis vitam nullam esse ducamus? Omnia ista, inquit Crassus, ego alio modo interpretor, qui primum palaestram et sedes et porticus etiam ipsos, Catule, Graecos exercitationis et [delectationis], non disputationis causa, invenisse arbitror. Nam et saeculis multis ante gymnasia inventa sunt, quam in iis philosophi garrire coeperunt, et hoc ipso tempore,

---

reperies, perchè non corrispondono ad *ineptus* nè ἄτοπος, nè ἀσχήμων, nè ἀνάρμοστος. — *Hoc*. Nel tradurre *hoc* aggiungi: appunto.

Cap. V. — 19. *horum Graecorum*, di questi che sono a Roma per insegnare; i più de' quali erano vanagloriosi, loquaci ed inetti. — ***similes*** è d'ordinario col gen., quando si riferisce ad esseri animati. — ***se inculcant auribus nostris*** = tutto dì ci tempestan le orecchie. — ***in otio*** = quando ne avean agio e tempo.

20. *palaestra* è il luogo dove si fa la lotta (da παλαίω = lotto); poi significò anche il luogo dove i filosofi tenevano le loro adunanze e facevano scuola: la lotta era in esse la discussione. — *commovent* = risvegliano. — *qui omnes* = *quales omnes*. — *vitam nullam* corrisponde al greco βίος ἀβίωτος. Più appresso, nel § 25, con espressione più mite dice che la vita *sine his studiis* è solo *insuavem*.

21. *sedes et porticus*, i sedili e i portici che di solito erano nella palestra. — *garrire*, per dispregio contro i filosofanti da strapazzo, specie Greci. — *garrire coeperunt*. In lat. si adopera *coepisse* con l'inf., come

cum omnia gymnasia philosophi teneant, tamen eorum audi-
tores discum audire quam philosophum malunt; qui simul
ut increpuit, in media oratione de maximis rebus et gravis-
simis disputantem philosophum omnes unctionis causa relin- 22
quunt. Ita levissimam delectationem gravissimae, ut ipsi ferunt,
utilitati anteponunt. Otium autem quod dicis esse, adsentior;
verum otii fructus est non contentio animi, sed relaxatio.

VI. Saepe ex socero meo audivi, cum is diceret socerum
suum Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari
eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, cum rus ex
urbe tamquam e vinclis evolavissent. Non audeo dicere de
talibus viris, sed tamen ita solet narrare Scaevola, conchas 23
eos et umbilicos ad Caietam et ad Laurentum legere consuesse
et ad omnem animi remissionem ludumque descendere. Sic
enim res sese habet, ut, quem ad modum volucres videmus
procreationis atque utilitatis suae causa effingere et constituere
nidos, easdem autem, cum aliquid effecerint, levandi laboris
sui causa, passim ac libere solutas opere volitare, sic nostri
animi negotiis forensibus atque urbano opere defessi gestiant
ac volitare cupiant vacui cura ac labore. Itaque illud ego, 24

---

l'aoristo in greco, a denotare il cominciar dell'azione nel passato. — *discum audire* = udire lo strepito del disco, che era una massa di ferro o d'altro metallo o di sasso che lanciavasi quanto più lontano si potesse. — *qui simul*, ecc. A *qui* sott. *discus*. — *unctionis causa*, per andarsi a unger d'olio, prima di andar nella palestra. — *gravissimae... utilitati* = ad un' occupazione giovevole.

22. *Otium ...quod dicis esse* = Quanto all'essere noi in ozio.

Cap. VI. — *rusticari* (da *rus*) = villeggiare. — *incredibiliter repuerascere* = ridiventare a dirittura fanciulli, scherzar come fanciulli. — *evolavissent*, a indicare la fretta e il desiderio che avevano di andarvi presto. — *Non audeo*, non oserei; se non potessi addurre la testimonianza d'un uomo come Scevola (*sed tamen ita solet narrare Scaevola*). — *conchas... et umbilicos* = conchiglie e testacei di mare, non pietruzze, com'è provato da un passo di Svetonio, che in *C. Calig.* 46, li chiama: *spolia Oceani*. Gli *umbilici* son detti da noi: lumachini umbilicati, e sono specie di chiocciole finienti in coperchietti, che dalle onde del mare son gettate sul lido; e di questi coperchietti appunto andavano in cerca Scipione e Lelio. — *Caietam*, oggi Gaeta, il cui porto è detto da Cic. (*pro lege Manil.* 12): *celeberrimus et plenissimus navium.* — *Laurentum*, città del Lazio sul mare, detta così dal lauro onde abbondavano le sue foreste; oggi Torre di Paterno.

23. *gestiant*. Nota che qui *gestio* è usato assol. e vale: esulto. — *vacui cura ac labore* in corrispondenza con *solutas opere*.

quod in causa Curiana Scaevolae dixi, non dixi secus ac sentiebam. « Nam si, inquam, Scaevola, nullum erit testamentum recte factum, nisi quod tu scripseris, omnes ad te cives cum tabulis veniemus, omnium testamenta tu scribes unus. Quid igitur? inquam: quando ages negotium publicum? quando amicorum? quando tuum? quando denique nihil ages? » Tum illud addidi: « Mihi enim liber esse non videtur, qui non aliquando nihil agit ». In qua permaneo, Catule, sententia meque, cum huc veni, hoc ipsum nihil agere et plane cessare delectat.
25 Nam, quod addidisti tertium, vos esse eos, qui vitam insuavem sine his studiis putaretis, id me non modo non hortatur ad disputandum, sed etiam deterret. Nam, ut C. Lucilius, homo doctus et perurbanus, dicere solebat ea, quae scriberet, neque se ab indoctissimis neque a doctissimis legi velle; quod alteri nihil intellegerent, alteri plus fortasse quam ipse; de quo etiam scripsit, Persium non curo legere: — hic fuit enim, ut noramus, omnium fere nostrorum hominum doctissimus —: Laelium Decumum volo, quem cognovimus virum bonum et non illitterarum, sed nihil ad Persium: sic ego, si iam mihi disputandum sit de his nostris studiis, nolim equidem apud rusticos, sed multo minus apud vos. Malo enim non intellegi orationem meam quam reprehendi.

26 **VII.** Tum Caesar: Equidem, inquit, Catule, iam mihi videor navasse operam, quod huc venerim. Nam haec ipsa recusatio disputationis disputatio quaedam fuit mihi quidem periucunda.

---

24. *causa Curiana*, I, 180 e II, 140. — *cum tabulis* = colle tavolette cerate, sulle quali si scriveva il testamento: eran dette *supremae*, perchè le ultime a scriversi. — *nihil ages* = sarai libero d'affari, in ozio. — *cum... veni.* Nota *cum* iterativo coll'indic. È usato poi il perfetto, perchè il verbo della prop. princ. è presente (*delectat*). — *plane cessare* = stare del tutto in ozio.

25. *sed etiam.* Qui *etiam* vale: anzi. — *C. Lucilius*, I, 72. — *de quo* = sul qual proposito. — PERSIUM NON CURO LEGERE col seguente LAELIUM DECUMUM (*Decimum*) VOLO forma un verso tetrametro trocaico. Il senso è: non mi curo che Persio (*Persium* sogg. di *legere*) legga le cose mie; desidero le legga Lelio Decimo. Persio è l'oratore lodato da Cic. nel « *Brutus* », c. 26, 99, come letterato, e da Lucilio come dottissimo; non è certo il poeta satirico vissuto sotto Claudio e sotto Nerone. — *Decumum* è prenome collocato dopo Lelio. — *non illitteratum* risponde al nostro: non digiuno di lettere. — *nihil ad Persium* = non ha a far nulla con Persio. — *nolim* (ottativo), sott. *disputare*.

Sed cur impedimus Antonium? cuius audio esse partes, ut de
tota eloquentia disserat, quemque iam dudum et Cotta et Sul-
picius exspectat? Ego vero, inquit Crassus, neque Antonium 27
verbum facere patiar et ipse obmutescam, nisi prius a vobis
impetraro —. Quidnam? inquit Catulus. Ut hic sitis hodie.
Tum, cum ille dubitaret, quod ad fratrem promiserat, Ego,
inquit Iulius, pro utroque respondeo: sic faciemus; atque ista
quidem condicione, vel ut verbum nullum faceres, me te-
neres. Hic Catulus adrisit; et simul: Praecisa, inquit, mihi 28
quidem est dubitatio, quoniam neque domi imperaram et
hic, apud quem eram futurus, sine mea sententia tam facile
promisit.

Tum omnes oculos in Antonium coniecerunt; et ille, Audite
vero, audite, inquit. Hominem enim audietis de schola atque
a magistro et Graecis litteris eruditum. Et eo quidem loquar
confidentius, quod Catulus auditor accessit, cui non solum nos
Latini sermonis, sed etiam Graeci ipsi solent suae linguae
subtilitatem elegantiamque concedere. Sed, quia tamen hoc 29
totum, quidquid est, sive artificium sive studium dicendi, nisi
accessit os, nullum potest esse, docebo vos, discipuli, id, quod
ipse non didici, quid de omni genere [dicendi] sentiam. Hic 30
posteaquam adriserunt, Res mihi videtur esse, inquit, facul-
tate praeclara, arte mediocris. Ars enim earum rerum est,

Cap. VII. — **26.** *impedimus* = non lasciamo parlare. — *esse partes* = essere particolare attributo. Vedi nota a § 15. — *et Cotta et Sulpicius exspectat?* Se più soggetti son congiunti mediante le congiunzioni correlative *et-et, nec-nec*, o disgiunti mediante le disgiuntive *aut-aut, vel-vel*, il predicato comune concorda col soggetto più vicino.

27. *dubitaret* = stesse incerto, esitasse. — *ad fratrem promiserat*. *Promittere ad aliquem* oppure *ad cenam* vale: accettar l'invito a pranzo, che Cicerone esprime anche con *condicere alicui*. — *atque ista... me teneres* = e mi riterresti teco, anche se tu ci ponessi questa condizione, cioè di non profferire neppure una sillaba.

28. *praecisa*, da *praecido*. — *imperaram*, avevo dato ordini per la cena. — *sententia* = consentimento. — *de schola*, ironicamente, per dire: udirete un uomo che non è andato mai da maestri. — *subtilitatem* = gusto, finezza.

29. *os* = faccia tosta e franca. Cfr. I, 175. Dice questo, perchè vuol insegnare altrui quel che egli stesso afferma non aver mai imparato (*ipse non didici*).

quae sciuntur: oratoris autem omnis actio opinionibus, non scientia, continetur. Nam et apud eos dicimus, qui nesciunt, et ea dicimus, quae nescimus ipsi. Itaque et illi alias aliud iisdem de rebus et sentiunt et iudicant et nos contrarias saepe causas dicimus, non modo ut Crassus contra me dicat aliquando aut ego contra Crassum, cum alterutri necesse sit falsum dicere, sed etiam ut uterque nostrum eadem de re alias aliud defendat, cum plus uno verum esse non possit. Ut igitur in eius modi re, quae mendacio nixa sit, quae ad scientiam non saepe perveniat, quae opiniones hominum et saepe errores aucupetur, ita dicam, si causam putatis esse, cur audiatis.

31 **VIII.** Nos vero et valde quidem, Catulus inquit, putamus, atque eo magis, quod nulla mihi ostentatione videris esse usurus. Exorsus es enim non gloriose, ut tu putas, magis a veritate,
32 quam [a] nescio qua dignitate. Ut igitur de ipso genere sum confessus, inquit Antonius, artem esse non maximam, sic illud adfirmo, praecepta posse quaedam dari peracuta ad pertractandos animos hominum et ad excipiendas eorum voluntates. Huius rei scientiam si quis volet magnam quandam artem esse dicere, non repugnabo. Etenim, cum plerique temere ac nulla ratione causas in foro dicant, nonnulli autem propter exercitationem aut propter consuetudinem aliquam callidius id faciant, non est dubium quin, si quis animadverterit, quid

---

30. *actio* qui vale: attività. — *cum alterutri* = sebbene all'un de' due. — *eadem de re alias aliud* = in una stessa causa or una parte or l'altra. — *mendacio nixa sit* = si fondi sulla bugia. — ***ad scientiam non saepe perveniat.*** Giustamente osserva a questo punto l'Harnecker che qui il testo non sodisfa. Infatti, se l'eloquenza, come si è detto poco innanzi, non è scienza (*oratoris... omnis actio opinionibus, non scientia, continetur*), come poi si può dire di essa ***ad scientiam non saepe perveniat?*** O si deve dire che *scientia* ha qui significato pregnante o la lezione è guasta. Perciò il Bak aveva sostituito *pervertat* (sopprimendo ***ad*** che è omesso da un de' codici più antichi ed autorevoli, l'Abrincensis), altri ***pertineat.*** Ma nessuna sodisfa appieno.

Cap. VIII. — 31. *putamus*, cioè *causam esse, cur audiamus.* — *ut tu putas*, perchè aveva detto che l'eloquenza non ha arte, e perciò s'era valso d'un esordio semplice come la verità (*a veritate*).

32. *de ipso genere* = considerata la eloquenza nell'essenza sua. — *excipiendas;* altri: *excitandas, captandas.* — *nulla ratione* = senza *alcun metodo*, senz'arte di sorta alcuna.

t, quare alii melius quam alii dicant, id possit notare. Ergo qui toto in genere fecerit, is si non plane artem, at quasi rtem quandam invenerit. Atque utinam, ut mihi illa videor 33
idere in foro atque in causis, item nunc, quem ad modum a reperirentur, possem vobis exquirere!

Sed de me videro; nunc hoc propono, quod mihi persuasi, quamvis ars non sit, tamen nihil esse perfecto oratore praeclarius. Nam, ut usum dicendi omittam, qui in omni pacata et libera civitate dominatur, tanta oblectatio est in ipsa facultate dicendi, ut nihil hominum aut auribus aut mentibus iucundius percipi possit. Qui enim cantus moderata oratione 34
dulcior inveniri potest? quod carmen artificiosa verborum conclusione aptius? qui actor imitanda, quam orator suscipienda veritate iucundior? Quid autem subtilius quam crebrae acutaeque sententiae? quid admirabilius quam res splendore illustrata verborum? quid plenius quam omni genere rerum cumulata oratio? Neque ulla non propria oratoris res est, quae quidem ornate dici graviterque debet.

IX. Huius est in dando consilio de maximis rebus cum 35
dignitate explicata sententia; eiusdem et languentis populi incitatio et effrenati moderatio; eadem facultate et fraus hominum ad perniciem et integritas ad salutem vocatur. Quis cohortari ad virtutem ardentius, quis a vitiis acrius revocare, quis vituperare improbos asperius, quis laudare bonos ornatius, quis cupiditatem vehementius frangere accusando potest? quis maerorem levare mitius consolando? Historia vero testis 36

---

33. *mihi... videor videre.* Nota l'allitterazione. — *exquirere.* L'interpretazione di questa voce ci è data dal Friedrich: «*Exquirere*»... *ita interpretor, ut putem Antonium exoptasse, ut quae in foro negotiisque ipsa mentis oculis offerrentur, eadem unde haurirentur, in otio tranquillitateque ratione investigare et arte complecti posset.* — *Sed de me videro* = Ma quel che io possa fare (*de me*), mel vedrò io. — *usum dicendi* è l'utilità dell'eloquenza.

34. *moderata*, ben costrutta. — *artificiosa verborum conclusione* = per vaghezza di metro, per leggiadra giuntura di parole. — *suscipienda* = nel difendere, nel sostenere. — *subtilius*, più semplice e esatto.

Cap. IX. — 35. *Huius est*, ecc., cioè nel Senato. — *eiusdem et languentis;* cioè nelle concioni. — *eadem facultate*, ecc.; nel genere giudiziale. — *Quis cohortari*, ecc.; genere dimostrativo. — *cupiditatem* è desiderio smodato, continuo e inquieto.

esse dicta, custodirem litteris, si ullo modo adsequi complectique potuissem; vel mehercule etiam, ut laudem eorum iam prope senescentem, quantum ego possem, ab oblivione
8 hominum atque a silentio vindicarem. Nam, si ex scriptis cognosci ipsi suis potuissent, minus hoc fortasse mihi esse putassem laborandum; sed, cum alter non multum, quod quidem exstaret, et id ipsum adulescens, alter nihil admodum scripti reliquisset, deberi hoc a me tantis hominum ingeniis putavi, ut, cum etiam nunc vivam illorum memoriam teneremus, hanc
9 immortalem redderem, si possem. Quod hoc etiam spe aggredior maiore ad probandum, quia non de Ser. Galbae aut C. Carbonis eloquentia scribo aliquid, in quo liceat mihi fingere si quid velim, nullius memoria iam me refellente, sed edo haec iis cognoscenda, qui eos ipsos, de quibus loquor, saepe audierunt; ut duos summos viros iis, qui neutrum illorum viderint, eorum, quibus ambo illi oratores cogniti sint, vivorum et praesentium memoria teste commendemus.
10 **III.** Nec vero te, carissime frater atque optime, rethoricis nunc quibusdam libris, quos tu agrestes putas, insequor ut erudiam — quid enim tua potest oratione aut subtilius aut ornatius esse? — sed sive iudicio, ut soles dicere, sive, ut ille pater

---

lente, egregiamente. — ***custodirem litteris*** = mettessi al sicuro collo scritto. — ***quantum ego possem.*** Con *quantum* avv. rel. Cic. usa di solito l'ind. Qui adopera il cong., perchè vuol significare il pensiero che aveva, quando si accinse a scrivere questo dialogo (V. F. GANDINO, op. cit. nell'*Avvertimento*). — ***a silentio vindicarem.*** Corrisponde al nostro: togliere dall'oscurità.

8. ***minus*** = non. — ***non multum... reliquisset,*** cioè alcune parti dell'*oratio pro Licinia virgine*, quella *de colonia Narbonensi deducenda,* e quella *pro lege Servilia.* — ***quod quidem exstaret.*** Vedi nota a I, 129, alle parole *quem quidem probaret.* — ***alter*** (Crasso) ***nihil admodum,*** cioè intorno all'arte oratoria; tuttavia ne rimaneva un breve scritto *de ratione dicendi*, chiamato da Cic. nel «*Brut.*», 44, 163: *sane exilis libellus.*

9. *Ser. Galbae*, I, 40. — *C. Carbonis.* C. Papirio Carbone, console nel 634-120, fu poi esiliato. — ***nullius memoria iam me refellente*** = senza timore di esser contraddetto, non vivendo più (*nullius memoria*) chi si ricordi di averne uditi i discorsi. Eppure Cic. stesso nel 27, 104 del «*Brutus*» dice: *Carbonis... habemus orationes nondum satis splendidas verbis, sed acutas*, ecc. Dunque le orazioni v'erano. Fors'egli accenna all'azione, più che alla composizione.

Cap. III. — 10. ***agrestes,*** rozzi, dozzinali; e si oppongono a *docti.* — ***ille pater...***, quel famoso padre. Si rammenti che i Latini col semplice pronome *hic, ille, is* (*qui*) denotano quel che noi abbiam bisogno di significare con

potest, quam quod omnes artes aliae sine eloquentia suum
munus praestare possunt, orator sine ea nomen obtinere suum
non potest; ut ceteri, si diserti sint, aliquid ab hoc habeant,
hic, nisi domesticis se instruxerit copiis, aliunde dicendi copiam petere non possit.

X. Tum Catulus: Etsi, inquit, Antoni, minime impediendus 39
est interpellatione iste cursus orationis tuae, patiere tamen
mihique ignosces. Non enim possum quin exclamem,
ut ait ille in Trinummo: ita vim oratoris cum exprimere
subtiliter visus es, tum laudare copiosissime; quod quidem
eloquentem vel optime facere oportet, ut eloquentiam laudet;
debet enim ad eam laudandam ipsam illam adhibere, quam
laudat. Sed perge porro; tibi enim adsentior vestrum esse
hoc totum diserte dicere, idque si quis in alia arte faciat,
eum adsumpto aliunde uti bono, non proprio nec suo. Et 40
Crassus: Nox te, inquit, nobis, Antoni, expolivit hominemque
reddidit. Nam hesterno sermone unius cuiusdam operis, ut
ait Caecilius, remigem aliquem aut baiulum nobis oratorem descripseras, inopem quendam humanitatis atque inurbanum. Tum Antonius: Heri enim, inquit, hoc mihi proposueram, ut, si te refellissem, hos a te discipulos abducerem; nunc, Catulo audiente et Caesare, videor debere non tam pugnare tecum quam quid ipse sentiam dicere.

---

quentia (*qua*), *eo quia vis magna est in ingeniis hominum*. — ***suum munus praestare*** = conseguire il lor proprio fine. — ***nisi domesticis se instruxerit copiis*** = se non si sarà provvisto a casa sua, se non si vale de' propri mezzi.

Cap. X. — **39.** NON ENIM POSSUM QUIN EXCLAMEM, parole del servo Stasimo nella scena seconda, atto terzo del *Trinummo*, una delle commedie di Plauto. — ***subtiliter***, non vale: finamente, ma: precisamente. — ***quod quidem eloquentem***, ecc. = chè, chi è eloquente, bisogna bene che sappia lodare egregiamente l'eloquenza. — ***eum adsumpto***, ecc. Ordina: *eum uti bono adsumpto aliunde.*

40. ***hominem...*** = *humanum;* il quale significato si può anche desumere dalle parole che seguono: *inopem... humanitatis.* — ***unius cuiusdam*** OPERIS = in una cotal aria da giornaliere. Cfr. I, 83 e 263, nei quali paragrafi Crasso chiama *operarium* l'oratore descritto da Antonio. — ***Caecilius.*** È Cecilio Stazio, nato forse a Milano di condizione servile, ignorasi in qual anno. Morì a Roma nel 586 | 168. Fu poeta comico. Rimangono frammenti di più che 40 sue commedie. Cic. lo chiama: *malus latinitatis auctor.* — ***non tam... quam.*** Nota che non equivalgono a *non tanto. . che;* ma a *non tanto... quanto piuttosto.*

41 Sequitur igitur, quoniam nobis est hic, de quo loquimur,
in foro atque in oculis civium constituendus, ut videamus,
quid ei negotii demus cuique eum muneri velimus esse praepositum. Nam Crassus heri, cum vos, Catule et Caesar, non
adessetis, posuit breviter in artis distributione idem, quod
Graeci plerique posuerunt, neque sane quid ipse sentiret, sed
quid ab illis diceretur ostendit: duo prima genera quaestionum
esse, in quibus eloquentia versaretur, unum infinitum, alterum
42 certum. Infinitum mihi videbatur id dicere, in quo aliquid
generatim quaereretur, hoc modo: Expetendane esset eloquentia? expetendine honores? certum autem, in quo quid in personis et in constituta re et definita quaereretur; cuius modi
sunt, quae in foro atque in civium causis disceptationibusque
43 versantur. Ea mihi videntur aut in lite oranda aut in consilio dando esse posita. Nam illud tertium, quod et a Crasso
tactum est et, ut audio, [ille] ipse Aristoteles, qui haec maxime
illustravit, adiunxit, etiam si opus est, minus est tamen necessarium. Quidnam? inquit Catulus, an laudationes? Id enim
video poni genus tertium.
44 **XI.** Ita, inquit Antonius, et in eo quidem genere scio et
me et omnes, qui adfuerunt, delectatos esse vehementer, cum
a te est Popilia, mater vestra, laudata, cui primum mulieri
hunc honorem in nostra civitate tributum puto. Sed non

---

41. *hic*, cioè *orator*. — ***constituendus***, è qui nel significato primitivo di: porre, collocare. — ***prima genera***, classi principali. — ***infinitum... certum*** = astratto, concreto.

42. ***Infinitum*** (*non finitum*) = non determinato, indefinito, V. I, 31. — ***generatim quaereretur*** = si disputasse in astratto. — ***in constituta re et definita*** = in un argomento particolare e concreto.

43. ***in lite oranda*** = nel trattare una causa. Con lo stesso significato Cic. usa la frase *causam orare*. — ***Aristoteles***, I, 49. — ***opus est*** — è utile. — ***laudationes***. Aristotele aggiunse ai due generi già noti di eloquenza, al giudiziario e al deliberativo, un terzo genere, il *dimostrativo* o *epidittico* o di *parata* (γένος ἐπιδεικτικόν), nel quale furon comprese tutte le orazioni che avevano il fine di lodare (*laudationes* da *laus*, ἔπαινος) o di biasimare (*vituperatio*, ψόγος).

Cap. XI. — **44.** ***Ita*** (anche: *ita est* o *ita vero*, con maggiore asseveranza) è la formula di chi risponde affermando; ital. *sì*. — ***Popilia,... cui primum mulieri***, ecc. Livio (V, 30, 7) invece afferma che questo onore fu, molto prima che a Popilia, concesso alle matrone che avevan dato i loro *ornamenti d'oro per la* guerra Gallica. Livio afferma che ad esse fu solo concesso di

contigit, qui, dum obsequor adulescentibus, me senem esse oblitus sum fecique id, quod ne adulescens quidem feceram, ut iis de rebus, quae doctrina aliqua continerentur, disputarem. Sed hoc tamen cecidit mihi peropportune, quod transactis iam meis partibus ad Antonium audiendum venistis. Tum 16
Caesar: Equidem, inquit, Crasse, ita sum cupidus in illa longiore te ac perpetua disputatione audiendi, ut, si id mihi minus contingat, vel hoc sim cotidiano tuo sermone contentus. Itaque experiar equidem illud, ut ne Sulpicius familiaris meus aut Cotta plus quam ego apud te valere videantur, et te exorabo profecto, ut mihi quoque et Catulo tuae suavitatis aliquid impertias. Sin tibi id minus libebit, non te urgebo neque committam, ut, dum vereare tu ne sis ineptus, me esse iudices.
Tum ille: Ego mehercule, inquit, Caesar, ex omnibus Latinis 17
verbis huius verbi vim vel maximam semper putavi. Quem enim nos ineptum vocamus, is mihi videtur ab hoc nomen habere ductum, quod non sit aptus, idque in sermonis nostri consuetudine perlate patet. Nam, qui aut tempus quid postulet non videt aut plura loquitur aut se ostentat aut eorum, quibuscum est, vel dignitatis vel commodi rationem non habet aut denique in aliquo genere aut inconcinnus aut multus est, is ineptus esse dicitur. Hoc vitio cumulata est eruditissima 18
illa Graecorum natio. Itaque quod vim huius mali Graeci non vident, ne nomen quidem ei vitio imposuerunt. Ut enim quaeras omnia, quo modo Graeci ineptum appellent, non

---

placui = restai così poco soddisfatto di me. — ***adeo*** qui vale: *certamente.* — ***facilitate*** = per soverchia condiscendenza. — ***quae doctrina aliqua continerentur*** = le quali son ridotte sotto un certo ordine d'insegnamenti. — ***transactis... partibus.*** Nota qui il significato di *transigere* che è: compiere, terminare; e nota che *partes* al plur. vale: ufficio. Del resto anche l'italiano *parti* ha questo significato: Cfr. Tasso, *Ger. Lib.*, c. 2, 3:

Ben tu di re, di duce hai tutte piene
Le parti . . . . . .

16. ***ita sum cupidus*** ecc. Disponi così le parole: *ita sum cupidus audiendi te in illa longiore ac perpetua disputatione.* — ***perpetua***, continua, fatta di seguito. — ***cotidiano... sermone***, ordinaria conversazione.

17. ***habere ductum***, è la espressione classica per la derivazione delle parole, e non *derivare* (Così il Sorof). — ***plura*** = troppo, sott. *quam deceat.* — ***multus est*** = è seccante, troppo prolisso.

18. ***eruditissima***, con tutta la sua cultura. — ***Itaque*** = Tuttavia. — ***Ut... quaeras*** = Per cercar che tu faccia. L'*ut* è concessivo. — ***non***

reperies. Omnium autem ineptiarum, quae sunt innumerabiles, haud sciam an nulla sit maior, quam, ut illi solent, quocumque in loco, quoscumque inter homines visum est, de rebus aut difficillimis aut non necessariis argutissime disputare. Hoc nos ab istis adulescentibus facere inviti et recusantes heri coacti sumus.

19 V. Tum Catulus: Ne Graeci quidem, inquit, Crasse, qui in civitatibus suis clari et magni fuerunt, sicuti tu es nosque omnes in nostra re publica volumus esse, horum Graecorum, qui se inculcant auribus nostris, similes fuerunt, nec in
20 otio sermones huius modi disputationesque fugiebant. Ac si tibi videntur, qui temporis, qui loci, qui hominum rationem non habent, inepti, sicut debent videri, num tandem aut locus hic non idoneus videtur, in quo porticus haec ipsa, ubi nunc ambulamus, et palaestra et tot locis sessiones gymnasiorum et Graecorum disputationum memoriam quodam modo commovent? aut num importunum tempus in tanto otio, quod et raro datur et nunc peroptato nobis datum est? aut homines ab hoc genere disputationis alieni, qui omnes ii sumus, ut
21 sine his studiis vitam nullam esse ducamus? Omnia ista, inquit Crassus, ego alio modo interpretor, qui primum palaestram et sedes et porticus etiam ipsos, Catule, Graecos exercitationis et [delectationis], non disputationis causa, invenisse arbitror. Nam et saeculis multis ante gymnasia inventa sunt, quam in iis philosophi garrire coeperunt, et hoc ipso tempore,

---

reperies, perchè non corrispondono ad *ineptus* nè ἄτοπος, nè ἀσχήμων, nè ἀνάρμοστος. — *Hoc*. Nel tradurre *hoc* aggiungi: appunto.

Cap. V. — 19. *horum Graecorum*, di questi che sono a Roma per insegnare; i più de' quali erano vanagloriosi, loquaci ed inetti. — *similes* è d'ordinario col gen., quando si riferisce ad esseri animati. — *se inculcant auribus nostris* = tutto dì ci tempestan le orecchie. — *in otio* = quando ne avean agio e tempo.

20. *palaestra* è il luogo dove si fa la lotta (da παλαίω = lotto); poi significò anche il luogo dove i filosofi tenevano le loro adunanze e facevano scuola: la lotta era in esse la discussione. — *commovent* = risvegliano. — *qui omnes* = *quales omnes*. — *vitam nullam* corrisponde al greco βίος ἀβίωτος. Più appresso, nel § 25, con espressione più mite dice che la vita *sine his studiis* è solo *insuavem*.

21. *sedes et porticus*, i sedili e i portici che di solito erano nella palestra. — *garrire*, per dispregio contro i filosofanti da strapazzo, specie Greci. — *garrire coeperunt*. In lat. si adopera *coepisse* con l'inf., come

ım omnia gymnasia philosophi teneant, tamen eorum audi-
ıres discum audire quam philosophum malunt; qui simul
t increpuit, in media oratione de maximis rebus et gravis-
.mis disputantem philosophum omnes unctionis causa relin- 22
uunt. Ita levissimam delectationem gravissimae, ut ipsi ferunt,
.tilitati anteponunt. Otium autem quod dicis esse, adsentior;
erum otii fructus est non contentio animi, sed relaxatio.

VI. Saepe ex socero meo audivi, cum is diceret socerum
suum Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari
eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, cum rus ex
urbe tamquam e vinclis evolavissent. Non audeo dicere de
talibus viris, sed tamen ita solet narrare Scaevola, conchas 23
eos et umbilicos ad Caietam et ad Laurentum legere consuesse
et ad omnem animi remissionem ludumque descendere. Sic
enim res sese habet, ut, quem ad modum volucres videmus
procreationis atque utilitatis suae causa effingere et constituere
nidos, easdem autem, cum aliquid effecerint, levandi laboris
sui causa, passim ac libere solutas opere volitare, sic nostri
animi negotiis forensibus atque urbano opere defessi gestiant
ac volitare cupiant vacui cura ac labore. Itaque illud ego, 24

---

l'aoristo in greco, a denotare il cominciar dell'azione nel passato. — ***discum audire*** = udire lo strepito del disco, che era una massa di ferro o d'altro metallo o di sasso che lanciavasi quanto più lontano si potesse. — ***qui simul***, ecc. A *qui* sott. *discus*. — ***unctionis causa***, per andarsi a unger d'olio, prima di andar nella palestra. — ***gravissimae... utilitati*** = ad un' occupazione giovevole.

22. ***Otium ...quod dicis esse*** = Quanto all'essere noi in ozio.

Cap. VI. — ***rusticari*** (da *rus*) = villeggiare. — ***incredibiliter repuerascere*** = ridiventare a dirittura fanciulli, scherzar come fanciulli. — ***evolavissent***, a indicare la fretta e il desiderio che avevano di andarvi presto. — ***Non audeo***, non oserei; se non potessi addurre la testimonianza d'un uomo come Scevola (*sed tamen ita solet narrare Scaevola*). — ***conchas... et umbilicos*** = conchiglie e testacei di mare, non pietruzze, com'è provato da un passo di Svetonio, che in *C. Calig.* 46, li chiama: *spolia Oceani.* Gli *umbilici* son detti da noi: lumachini umbilicati, e sono specie di chiocciole finienti in coperchietti, che dalle onde del mare son gettate sul lido; e di questi coperchietti appunto andavano in cerca Scipione e Lelio. — ***Caietam***, oggi Gaeta, il cui porto è detto da Cic. (*pro lege Manil.*. 12): *celeberrimus et plenissimus navium.* — ***Laurentum***, città del Lazio sul mare, detta così dal lauro onde abbondavano le sue foreste; oggi Torre di Paterno.

23. ***gestiant.*** Nota che qui *gestio* è usato assol. e vale: esulto. — ***vacui cura ac labore*** in corrispondenza con **solutas opere.**

quod in causa Curiana Scaevolae dixi, non dixi secus ac sentiebam. « Nam si, inquam, Scaevola, nullum erit testamentum recte factum, nisi quod tu scripseris, omnes ad te cives cum tabulis veniemus, omnium testamenta tu scribes unus. Quid igitur? inquam: quando ages negotium publicum? quando amicorum? quando tuum? quando denique nihil ages? » Tum illud addidi: « Mihi enim liber esse non videtur, qui non aliquando nihil agit ». In qua permaneo, Catule, sententia meque, cum huc veni, hoc ipsum nihil agere et plane cessare
25 delectat. Nam, quod addidisti tertium, vos esse eos, qui vitam insuavem sine his studiis putaretis, id me non modo non hortatur ad disputandum, sed etiam deterret. Nam, ut C. Lucilius, homo doctus et perurbanus, dicere solebat ea, quae scriberet, neque se ab indoctissimis neque a doctissimis legi velle; quod alteri nihil intellegerent, alteri plus fortasse quam ipse; de quo etiam scripsit, Persium non curo legere: — hic fuit enim, ut noramus, omnium fere nostrorum hominum doctissimus —: Laelium Decumum volo, quem cognovimus virum bonum et non illitterarum, sed nihil ad Persium: sic ego, si iam mihi disputandum sit de his nostris studiis, nolim equidem apud rusticos, sed multo minus apud vos. Malo enim non intellegi orationem meam quam reprehendi.

26 **VII.** Tum Caesar: Equidem, inquit, Catule, iam mihi videor navasse operam, quod huc venerim. Nam haec ipsa recusatio disputationis disputatio quaedam fuit mihi quidem periucunda.

---

24. *causa Curiana*, I, 180 e II, 140. — *cum tabulis* = colle tavolette cerate, sulle quali si scriveva il testamento: eran dette ***supremae***, perchè le ultime a scriversi. — *nihil ages* = sarai libero d'affari, in ozio. — ***cum***... *veni.* Nota *cum* iterativo coll'indic. È usato poi il perfetto, perchè il verbo della prop. princ. è presente (*delectat*). — *plane cessare* = stare del tutto in ozio.

25. *sed etiam.* Qui *etiam* vale: anzi. — *C. Lucilius*, I, 72. — *de quo* = sul qual proposito. — PERSIUM NON CURO LEGERE col seguente LAELIUM DECUMUM (*Decimum*) VOLO forma un verso tetrametro trocaico. Il senso è: non mi curo che Persio (*Persium* sogg. di ***legere***) legga le cose mie; desidero le legga Lelio Decimo. Persio è l'oratore lodato da Cic. nel « *Brutus* », c. 26, 99, come letterato, e da Lucilio come dottissimo; non è certo il poeta satirico vissuto sotto Claudio e sotto Nerone. — *Decumum* è pronome collocato dopo Lelio. — *non illitteratum* risponde al nostro: *non* digiuno di lettere. — *nihil ad Persium* = non ha a far nulla con *Persio.* — *nolim* (ottativo), sott. disputare.

Sed cur impedimus Antonium? cuius audio esse partes, ut de
tota eloquentia disserat, quemque iam dudum et Cotta et Sul-
picius exspectat? Ego vero, inquit Crassus, neque Antonium 27
verbum facere patiar et ipse obmutescam, nisi prius a vobis
impetraro —. Quidnam? inquit Catulus. Ut hic sitis hodie.
Tum, cum ille dubitaret, quod ad fratrem promiserat, Ego,
inquit Iulius, pro utroque respondeo: sic faciemus; atque ista
quidem condicione, vel ut verbum nullum faceres, me te-
neres. Hic Catulus adrisit; et simul: Praecisa, inquit, mihi 28
quidem est dubitatio, quoniam neque domi imperaram et
hic, apud quem eram futurus, sine mea sententia tam facile
promisit.

Tum omnes oculos in Antonium coniecerunt; et ille, Audite
vero, audite, inquit. Hominem enim audietis de schola atque
a magistro et Graecis litteris eruditum. Et eo quidem loquar
confidentius, quod Catulus auditor accessit, cui non solum nos
Latini sermonis, sed etiam Graeci ipsi solent suae linguae
subtilitatem elegantiamque concedere. Sed, quia tamen hoc 29
totum, quidquid est, sive artificium sive studium dicendi, nisi
accessit os, nullum potest esse, docebo vos, discipuli, id, quod
ipse non didici, quid de omni genere [dicendi] sentiam. Hic 30
posteaquam adriserunt, Res mihi videtur esse, inquit, facul-
tate praeclara, arte mediocris. Ars enim earum rerum est,

Cap. VII. — 26. *impedimus* = non lasciamo parlare. — *esse partes* = essere particolare attributo. Vedi nota a § 15. — *et Cotta et Sulpicius exspectat?* Se più soggetti son congiunti mediante le congiunzioni correlative *et-et, nec-nec*, o disgiunti mediante le disgiuntive *aut-aut, vel-vel*, il predicato comune concorda col soggetto più vicino.

27. *dubitaret* = stesse incerto, esitasse. — *ad fratrem promiserat*. *Promittere ad aliquem* oppure *ad cenam* vale: accettar l'invito a pranzo, che Cicerone esprime anche con *condicere alicui*. — *atque ista... me teneres* = e mi riterresti teco, anche se tu ci ponessi questa condizione, cioè di non profferire neppure una sillaba.

28. *praecisa*, da *praecido*. — *imperaram*, avevo dato ordini per la cena. — *sententia* = consentimento. — *de schola*, ironicamente, per dire: udirete un uomo che non è andato mai da maestri. — *subtilitatem* = gusto, finezza.

29. *os* = faccia tosta e franca. Cfr. I, 175. Dice questo, perchè vuol insegnare altrui quel che egli stesso afferma non aver mai imparato (*ipse non didici*).

quae sciuntur: oratoris autem omnis actio opinionibus, non scientia, continetur. Nam et apud eos dicimus, qui nesciunt, et ea dicimus, quae nescimus ipsi. Itaque et illi alias aliud iisdem de rebus et sentiunt et iudicant et nos contrarias saepe causas dicimus, non modo ut Crassus contra me dicat aliquando aut ego contra Crassum, cum alterutri necesse sit falsum dicere, sed etiam ut uterque nostrum eadem de re alias aliud defendat, cum plus uno verum esse non possit. Ut igitur in eius modi re, quae mendacio nixa sit, quae ad scientiam non saepe perveniat, quae opiniones hominum et saepe errores aucupetur, ita dicam, si causam putatis esse, cur audiatis.

31 **VIII.** Nos vero et valde quidem, Catulus inquit, putamus, atque eo magis, quod nulla mihi ostentatione videris esse usurus. Exorsus es enim non gloriose, ut tu putas, magis a veritate,
32 quam [a] nescio qua dignitate. Ut igitur de ipso genere sum confessus, inquit Antonius, artem esse non maximam, sic illud adfirmo, praecepta posse quaedam dari peracuta ad pertractandos animos hominum et ad excipiendas eorum voluntates. Huius rei scientiam si quis volet magnam quandam artem esse dicere, non repugnabo. Etenim, cum plerique temere ac nulla ratione causas in foro dicant, nonnulli autem propter exercitationem aut propter consuetudinem aliquam callidius id faciant, non est dubium quin, si quis animadverterit, quid

---

30. *actio* qui vale: attività. — *cum alterutri* = sebbene all'un de' due. — *eadem de re alias aliud* = in una stessa causa or una parte or l'altra. — *mendacio nixa sit* = si fondi sulla bugia. — *ad scientiam non saepe perveniat.* Giustamente osserva a questo punto l'Harnecker che qui il testo non sodisfa. Infatti, se l'eloquenza, come si è detto poco innanzi, non è scienza (*oratoris... omnis actio opinionibus, non scientia, continetur*), come poi si può dire di essa ad *scientiam non saepe perveniat?* O si deve dire che *scientia* ha qui significato pregnante o la lezione è guasta. Perciò il Bak aveva sostituito *pervertat* (sopprimendo *ad* che è omesso da un de' codici più antichi ed autorevoli, l'Abrincensis), altri *pertineat*. Ma nessuna sodisfa appieno.

Cap. VIII. — 31. *putamus*, cioè *causam esse, cur audiamus*. — *ut tu putas*, perchè aveva detto che l'eloquenza non ha arte, e perciò s'era valso d'un esordio semplice come la verità (*a veritate*).

32. *de ipso genere* = considerata la eloquenza nell'essenza sua. — *excipiendas;* altri: *excitandas*, *captandas*. — *nulla ratione* = senza alcun metodo, senz'arte di sorta alcuna.

it, quare alii melius quam alii dicant, id possit notare. Ergo
d qui toto in genere fecerit, is si non plane artem, at quasi
ırtem quandam invenerit. Atque utinam, ut mihi illa videor 33
videre in foro atque in causis, item nunc, quem ad modum
ea reperirentur, possem vobis exquirere!

Sed de me videro; nunc hoc propono, quod mihi persuasi,
quamvis ars non sit, tamen nihil esse perfecto oratore praeclarius. Nam, ut usum dicendi omittam, qui in omni pacata et libera civitate dominatur, tanta oblectatio est in ipsa facultate dicendi, ut nihil hominum aut auribus aut mentibus
iucundius percipi possit. Qui enim cantus moderata oratione 34
dulcior inveniri potest? quod carmen artificiosa verborum conclusione aptius? qui actor imitanda, quam orator suscipienda veritate iucundior? Quid autem subtilius quam crebrae acutaeque sententiae? quid admirabilius quam res splendore illustrata verborum? quid plenius quam omni genere rerum cumulata oratio? Neque ulla non propria oratoris res est, quae quidem ornate dici graviterque debet.

IX. Huius est in dando consilio de maximis rebus cum 35
dignitate explicata sententia; eiusdem et languentis populi incitatio et effrenati moderatio; eadem facultate et fraus hominum ad perniciem et integritas ad salutem vocatur. Quis cohortari ad virtutem ardentius, quis a vitiis acrius revocare, quis vituperare improbos asperius, quis laudare bonos ornatius, quis cupiditatem vehementius frangere accusando potest?
quis maerorem levare mitius consolando? Historia vero testis 36

---

33. *mihi... videor videre*. Nota l'allitterazione. — *exquirere*. L'interpretazione di questa voce ci è data dal Friedrich: «*Exquirere*»... *ita interpretor, ut putem Antonium exoptasse, ut quae in foro negotiisque ipsa mentis oculis offerrentur, eadem unde haurirentur, in otio tranquillitateque ratione investigare et arte complecti posset.* — *Sed de me videro* = Ma quel che io possa fare (*de me*), mel vedrò io. — *usum dicendi* è l'utilità dell'eloquenza.

34. *moderata*, ben costrutta. — *artificiosa verborum conclusione* = per vaghezza di metro, per leggiadra giuntura di parole. — *suscipienda* = nel difendere, nel sostenere. — *subtilius*, più semplice e esatto.

Cap. IX. — **35.** *Huius est*, ecc., cioè nel Senato. — *eiusdem et languentis*; cioè nelle concioni. — *eadem facultate*, ecc.; nel genere giudiziale. — *Quis cohortari*, ecc.; genere dimostrativo. — *cupiditatem* è desiderio smodato, continuo e inquieto.

rerum videtisne nulla esse praecepta, quae in artibus rhetorum reperiantur?

In eodem silentio multa alia oratorum officia iacuerunt, cohortationes, praecepta, consolationes, admonita; quae tractanda sunt omnia disertissime, sed locum suum in his artibus,
65 quae traditae sunt, habent nullum. Atque in hoc genere illa quoque est infinita silva, quod oratori plerique, ut etiam Crassus ostendit, duo genera ad dicendum dederunt: unum de certa definitaque causa, quales sunt, quae in litibus, quae in deliberationibus versantur — addat, si quis volet, etiam laudationes – ; alterum, quod appellant omnes fere scriptores, explicat nemo, infinitam generis sine tempore et sine persona quaestionem. Hoc quid et quantum sit, cum dicunt,
66 intellegere mihi non videntur. Si enim est oratoris, quaecumque res infinite posita sit, de ea posse dicere, dicendum erit ei, quanta sit solis magnitudo, quae forma terrae; de mathematicis, de musicis rebus non poterit quin dicat, hoc onere suscepto, recusare. Denique ei, qui profitetur esse suum non solum de iis controversiis, quae temporibus et personis notatae sunt, hoc est, de omnibus forensibus, sed etiam de generum infinitis quaestionibus dicere, nullum potest esse genus orationis, quod sit exceptum.

67 **XVI**. Sed, si illam quoque partem quaestionum oratori volumus adiungere vagam et liberam et late patentem, ut de

---

— *videtisne* = *nonne videtis;* e così si giustifica la lez. ***nulla*** per ***ulla***. — *in artibus rhetorum* = nei trattati di retorica. — ***in his artibus, quae traditae sunt*** = nei trattati scritti finora.

65. *silva*, nel linguaggio filosofico vale: materia prima; nel linguaggio retorico: materiale. Forcellini così scrive: *translate* ***silva*** ***est quaecumque congeries et prima veluti materia, ex qua deinde, quod volumus, secernimus.*** — *ostendit,* cioè I, 31 e 138 e seguenti. — ***de certa definitaque causa***, delle cause determinate e concrete. — ***infinitam,*** astratta. V. § 41. — *sine tempore* = senza determinazione di tempo.

66. *quae forma terrae*. Di que' tempi le opinioni intorno alla forma della terra erano, su per giù, come quella di Erodoto, il quale concepiva tal forma piuttosto ovale che circolare, con in mezzo la Grecia; senza che sapesse dare confini precisi all'Europa. — ***non poterit quin dicat recusare.*** Disponi così: ***non poterit recusare quin dicat.*** — ***temporibus et personis notatae sunt*** = son contrassegnate dalle circostanze di persone e di tempo.

Cap. XVI.* — 67.** ***adiungere = addossare. — ***liberam*** = indefinita

rebus bonis aut malis, expetendis aut fugiendis, honestis aut turpibus, utilibus aut inutilibus, de virtute, de iustitia, de continentia, de prudentia, de magnitudine animi, de liberalitate, de pietate, de amicitia, de officio, de fide, de ceteris virtutibus contrariisque vitiis dicendum oratori putemus; itemque de re publica, de imperio, de re militari, de disciplina civitatis, de hominum moribus: adsumamus eam quoque partem, sed ita, ut sit circumscripta modicis regionibus.
Equidem omnia, quae pertinent ad usum civium, morem ho- 68
minum, quae versantur in consuetudine vitae, in ratione rei publicae, in hac societate civili, in sensu hominis communi, in natura, in moribus, comprehendenda esse oratori puto; si minus, ut separatim de his rebus philosophorum more respondeat, at certe, ut in causa prudenter possit intexere: hisce autem ipsis de rebus ut ita loquatur, uti ei, qui iura, qui leges, qui civitates constituerunt, locuti sunt, simpliciter et splendide, sine ulla serie disputationum et sine ieiuna concertatione verborum. Hoc loco ne qua sit admiratio, si tot 69
tantarumque rerum nulla a me praecepta ponentur, sic statuo: ut in ceteris artibus, cum tradita sint cuiusque artis difficillima, reliqua, quia aut faciliora aut similia sint, tradi non necesse esse; ut in pictura, qui hominis speciem pingere perdidicerit, posse eum cuiusvis vel formae vel aetatis, etiam si non didicerit, pingere, neque esse periculum, qui leonem aut taurum pingat egregie, ne idem in multis aliis quadrupedibus facere non possit — neque est omnino ars ulla, in qua omnia, quae illa arte effici possint, a doctore tradantur; sed qui primarum et certarum rerum genera ipsa didicerunt, reliqua

— *de rebus bonis aut malis... de ceteris virtutibus.* Son tutti argomenti propri della filosofia morale. — *regionibus* = limiti, confini.

68. *pertinent*, hanno rapporto. — *in ratione rei publicae*, nel governo dello Stato. — *si minus* = *sin* = se non. — *intexere* = inserire. — *splendide*, secondo la derivazione etimologica, è quanto *nitide*. — *sine ulla serie disputationum* = non a mo' di continuata dissertazione. — *sine ieiuna concertatione verborum* = senza quell'arido disputare sulle parole.

69. *admiratio*, meraviglia. Cfr. § 12. — *egregie* = al vivo, al naturale. — *esse periculum... ne... non possit. Esse periculum* equivale a *timendum esse;* onde segue la costruzione dei *verba timendi.* — *primarum* sono le cose più notevoli, le scelte. — *genera* = tipi universali.

70 [non incommode] per se adsequuntur: — similiter arbitror
in hac sive ratione sive exercitatione dicendi, qui illam vim
adeptus sit, ut eorum mentes, qui aut de re publica aut de
ipsius rebus aut de iis, contra quos aut pro quibus dicat, cum
aliqua statuendi potestate audiant, ad suum arbitrium movere
possit, illum de toto illo genere reliquarum orationum non
plus quaesiturum esse, quid dicat, quam Polyclitum illum,
cum Herculem fingebat, quem ad modum pellem aut hydram
fingeret, etiam si haec nunquam separatim facere didicisset.
71 **XVII.** Tum Catulus: Praeclare mihi videris, Antoni, posuisse, inquit, ante oculos quid discere oporteret eum, qui
orator esset futurus, quid, etiam si non didicisset, ex eo, quod
didicisset, adsumeret. Deduxisti enim totum hominem in duo
genera solum causarum, cetera innumerabilia exercitationi
et similitudini reliquisti. Sed videto ne in istis duobus generibus hydra tibi sit et pellis, Hercules autem et alia opera
maiora in illis rebus, quas praetermittis, relinquantur. Non
enim mihi minus operis videtur de universis generibus rerum
quam de singulorum causis ac multo etiam maius de natura
72 deorum quam de hominum litibus dicere. Non est ita, inquit
Antonius. Dicam enim tibi, Catule, non tam doctus quam,
id quod est maius, expertus. Omnium ceterarum rerum oratio, mihi crede, ludus est homini non hebeti neque inexer-

---

70. *ratione... exercitatione;* magistero... esercizio. — *qui aut de re publica,* ecc. Ordina: *qui audiant cum aliqua potestate statuendi aut de re publica aut de rebus ipsius* (*oratoris*), ecc. — *Polyclitum.* scultore, nato a Sicione, discepolo di Agelada. Viveva nel 432 a. C. — *Herculem.* È l'Ercole Tebano, figlio di Giove e di Alcmena, di cui son celebri le dodici fatiche. — *pellem aut hydram fingeret.* Una delle imprese di Ercole fu quella dell'uccisione del leone Nemeo; un'altra quella d'aver ucciso l'idra, serpente della palude Lerna nei pressi d'Argo. Ora, in una statua rappresentante Ercole vestito della pelle del leone, e in atto d'uccidere l'idra, il difficile era scolpir bene Ercole, non l'idra e la pelle del leone, parti accessorie.

Cap. XVII. — **71.** *quid.* Questo secondo *quid* è congiunto per asindeto. — *adsumeret.* Qui *adsumere* vale: derivare, dedurre. — *Deduxisti* — Restringesti. — *similitudini* — all'analogia che possono avere colle altre quistioni. — *hydra tibi sit et pellis*, così è spiegato dal Forcellini: *vide ne, de oratoris officio disserens, leviora tantum attigeris et faciliora (hydra et pellis), ea vero quae maioris momenti sunt (Hercules et alia opera maiora) et difficiliora, omiseris.*

citato neque communium litterarum et politioris humanitatis experti; in causarum contentionibus magnum est quoddam opus atque haud sciam an de humanis operibus longe maximum: in quibus vis oratoris plerumque ab imperitis exitu et victoria iudicatur; ubi adest armatus adversarius, qui sit et feriendus et repellendus; ubi saepe is, qui rei dominus futurus est, alienus atque iratus aut etiam amicus adversario et inimicus tibi est; cum aut docendus is est aut dedocendus aut reprimendus aut incitandus aut omni ratione ad tempus, ad causam oratione moderandus; in quo saepe benevolentia ad odium, odium autem ad benevolentiam deducendum est; aut tamquam machinatione aliqua tum ad severitatem tum ad remissionem animi, tum ad tristitiam tum ad laetitiam est contorquendus: omnium sententiarum gravitate, omnium verborum ponderibus est utendum; accedat oportet actio varia, 73
vehemens, plena animi, plena spiritus, plena doloris, plena veritatis. In his operibus si quis illam artem comprehenderit, ut tamquam Phidias Minervae signum efficere possit, non sane, quem ad modum, *ut* in clipeo idem artifex, minora illa opera facere discat, laborabit.

XVIII. Tum Catulus: Quo ista maiora ac mirabiliora fe- 74
cisti, eo me maior exspectatio tenet quibusnam rationibus quibusque praeceptis ea tanta vis comparetur; non quo mea quidem iam intersit — neque enim aetas id mea desiderat et aliud genus quoddam dicendi nos secuti sumus, qui nunquam sententias de manibus iudicum vi quadam orationis

---

72. *ludus est* = è un trastullo. — *politioris humanitatis*, cultura raffinata, in opposizione a *communium litterarum*, cultura generale. — *vis oratoris* = il valore dell'oratore. — *rei dominus* = *iudex.* — *alienus... iratus... inimicus*, disgustato... sdegnato... avverso. Nota la gradazione. — *moderandus* = da regolare, governare. — *machinatione*. Voce traslata dal significare gli effetti delle macchine da guerra all'indicare quelli del discorso sugli affetti dell'animo. — *verborum ponderibus*, parole ben pesate.

73. *doloris* = di passione. — *Phidias Minervae signum*. Fidia, l'autore immortale del Giove Olimpico, scolpì anche la statua di Minerva, che fu posta nel Partenone. Il panneggiamento era d'oro, le parti nude d'avorio, e gli occhi di pietre preziose. Con una mano reggeva una lancia; con l'altra una statua rappresentante la vittoria. Era alta circa 15 metri. — *in clipeo* (scudo di forma circolare della statua di Minerva) era scolpita la lotta degli Dei co' giganti nell'interno, e nell'esterno la battaglia delle Amazzoni.

extorsimus ac potius placatis eorum animis tantum, quantum ipsi patiebantur, accepimus — sed tamen ista tua nullum ad usum meum, tantum cognoscendi studio adductus requiro.
75 Nec mihi opus est Graeco aliquo doctore, qui mihi pervulgata praecepta decantet, cum ipse nunquam forum, nunquam ullum iudicium adspexerit; ut Peripateticus ille dicitur Phormio, cum Hannibal Karthagine expulsus Ephesum ad Antiochum venisset exsul proque eo, quod eius nomen erat magna apud omnes gloria, invitatus esset ab hospitibus suis, ut eum, quem dixi, si vellet, audiret; cumque is se non nolle dixisset, locutus esse dicitur homo copiosus aliquot horas de imperatoris officio et de omni re militari. Tum, cum ceteri, qui illum audierant, vehementer essent delectati, quaerebant ab Hannibale, quidnam ipse de illo philosopho iudicaret. Hic Poenus non optime Graece, sed tamen libere respondisse fertur, multos se deliros senes saepe vidisse, sed qui magis, quam Phormio
76 deliraret, vidisse neminem. Neque mehercule iniuria. Quid enim aut adrogantius aut loquacius fieri potuit quam Hannibali, qui tot annis de imperio cum populo Romano omnium gentium victore certasset, Graecum hominem, qui nunquam hostem, nunquam castra vidisset, nunquam denique minimam partem ullius publici muneris attigisset, praecepta de re militari dare? Hoc mihi facere omnes isti, qui de arte dicendi praecipiunt, videntur; quod enim ipsi experti non sunt, id docent ceteros. Sed hoc minus fortasse errant, quod non te, ut Hannibalem, sed pueros aut adulescentulos docere conantur.

Cap. XVIII. — 74. ***nullum ad usum meum* — *ad nullum meum usum*.**

75. ***pervulgata*** — vieti e rancidi. — ***cum ipse***. *Cum* ha valore concessivo; *ipse* è *Graecus doctor*. — ***Peripateticus... Phormio***, filosofo vissuto verso il 195 a. C. Non sappiamo altro di lui. — ***Ephesum***, città della Lidia, presso la foce del fiume Caister. Fu celebre pel tempio e il culto di Diana. — ***Antiochum***, re di Siria, che, indotto da Annibale, mosse nel 562/192 guerra ai Romani. — ***eius nomen***, cioè di Annibale. — ***non nolle***. Nota la λιτότης, per la quale si attenua, solo a parole, un concetto grande, o si dice meno di quel che si pensa. — ***non optime Graece*** — non così bene come un vero Greco. — ***libere*** — con una certa speditezza.

76. ***tot annis***, abl. e non acc., perchè è indicato il tempo messo nel fare un'azione. Rare volte in tal caso si premette *in* all'abl. — ***omnium gentium victore***. Cfr. *in hoc domicilio imperii et gloriae*, I, 105 e vedi nota. — ***ut Hannibalem*** — *ut Phormio conatus est Hannibalem docere*

XIX. Erras, Catule, inquit Antonius. Nam egomet in multos 77
iam Phormiones incidi. Quis enim est istorum Graecorum qui
quemquam nostrum quidquam intellegere arbitretur? Ac mihi
quidem non ita molesti sunt; facile omnes perpetior et per-
fero. Nam, aut aliquid adferunt, quod mihi non displiceat,
aut efficiunt, ut me non didicisse minus poeniteat. Dimitto
autem eos non tam contumeliose quam philosophum illum
Hannibal, et eo fortasse plus habeo etiam negotii. Sed tamen
est eorum doctrina, quantum ego iudicare possum, perridi-
cula. Dividunt enim totam rem in duas partes, in causae 78
controversiam et in quaestionis. Causam appellant rem posi-
tam in disceptatione reorum et controversia; quaestionem
autem rem positam in infinita dubitatione. De causa prae-
cepta dant; de altera parte dicendi mirum silentium est.
Deinde quinque faciunt quasi membra eloquentiae, invenire 79
quid dicas, inventa disponere, deinde ornare verbis, post me-
moriae mandare, tum ad extremum agere ac pronuntiare;
rem sane non reconditam. Quis enim hoc non sua sponte
viderit, neminem posse dicere, nisi et quid diceret et quibus
verbis et quo ordine diceret haberet et ea meminisset? Atque
haec ego non reprehendo, sed ante oculos posita esse dico,
ut eas item quattuor, quinque sexve partes vel etiam septem,
quoniam aliter ab aliis digeruntur, in quas est ab his omnis
oratio distributa. Iubent enim exordiri ita, ut eum, qui 80

Cap. XIX. — 77. ***non ita molesti.*** *Ita*, specie dopo una negazione, posto innanzi ad aggettivi o avverbii ha il significato di: *molto, tanto.* — ***quod... non displiceat.*** Vedi nota alle parole del libro I, 129: *quem quidem probaret.* — ***et eo fortasse***, ecc. — e perciò appunto forse mi dànno più da fare.

78. ***rem.*** *Res* è la voce più comune per indicare causa o processo. *Causa* è l'addurre poi prove a difesa. — ***controversiam*** è il punto controverso, come oggetto di dubbio e della discussione *pro* e contro, ovvero la discussione stessa relativamente al conoscere. Val quanto *contentio* o *dubitatio.* — ***in infinita dubitatione.*** *Infinitus* qui vale: universale, generale; *dubitatio* è: esame, disamina, investigazione.

79. ***quinque faciunt... agere ac pronuntiare.*** Queste cinque parti dell'eloquenza corrispondono alle seguenti: *inventio, dispositio, elocutio, memoria, actio.* — ***ad extremum*** vale: in fine, finalmente. — ***sua sponte***, di per sè. — ***sexve.*** E sei ne enumera Cic. nel « *de inv.* », I: *exordium, narratio, divisio, confirmatio, refutatio, peroratio.* — ***septem***, aggiungendo nelle sei enumerate la *digressio* alla *refutatio.*

80. ***Iubent*** — Vogliono, consigliano. — ***dividere causam.*** Questo

audiat, benevolum nobis faciamus et docilem et attentum; deinde rem narrare ita, ut veri similis narratio sit, ut aperta, ut brevis; post autem dividere causam aut proponere; nostra confirmare argumentis ac rationibus; deinde contraria refutare. Tum autem alii conclusionem orationis et quasi perorationem collocant; alii iubent, antequam peroretur, ornandi aut au-
81 gendi causa digredi; deinde concludere ac perorare. Ne haec quidem reprehendo; sunt enim concinne distributa; sed tamen, id quod necesse fuit hominibus expertibus veritatis, non perite. Quae enim praecepta principiorum et narrationum esse voluerunt, ea in totis orationibus sunt conservanda.
82 Nam ego mihi benevolum iudicem facilius facere possum, cum sum in cursu orationis, quam cum omnia sunt inaudita; docilem autem, non cum polliceor me demonstraturum, sed tum, cum doceo et explano; attentum vero crebro tota actione [excitandis mentibus iudicum] non prima denuntiatione effi-
83 cere possumus. Iam vero narrationem quod iubent veri similem esse et apertam et brevem, recte nos admonent; quod haec narrationis magis putant esse propria quam totius orationis, valde mihi videntur errare: omninoque in hoc omnis est error, quod existimant artificium esse hoc quoddam non dissimile ceterorum, cuius modi de ipso iure civili hesterno die Crassus componi posse dicebat: ut genera rerum primum exponerentur, in quo vitium est, si genus ullum praetermittitur; deinde singulorum generum partes, in quo et deesse

---

luogo di Cic. *ad Her.*, I, 10, 17 valga di commento: ***re narrata... distributione uti debemus. Ea dividitur in duas partes: enumerationem et expositionem; enumeratione utemur, cum dicemus numero, quot de rebus dicturi sumus*** ecc. — *digredi* = fare una digressione.

81. *concinne*. Si rammenti che *concinne* vale: acconciamente, opportunamente. — *perite*, praticamente. — ***sed tamen, id...*** Ordina così: ***sed tamen non perite*** (*distributa*), *id quod* (*perite distribui*) ***necesse fuit*** (sarebbe stato) ***hominibus expertibus veritatis*** (della realtà delle cose).

82. *cum omnia sunt inaudita* = quando tutto riesce nuovo, perchè non si è detto ancor nulla. — *denuntiatione*, proposizione della causa.

83. *Iam* qui vale: inoltre, di più. — *quod* qui significa: quanto a quello che, per ciò che riguarda che, o più brevemente « se », e ha dopo di sè l'indicativo. — *valde mihi videntur errare*. In questo suo ragionamento, Antonio è confutato da Cesare nel § 326 di questo libro. — ***componi*** = ridursi a sistema. — ***genera rerum*** = i capi più generali. — ***partes*** = *specie*. — ***superare*** è qui intransit. e vale: sopravanzare, essere superfluo

aliquam partem et superare mendosum est; tum verborum omnium definitiones, in quibus neque abesse quidquam decet neque redundare.

XX. Sed hoc si in iure civili, si etiam in parvis aut me- 84
diocribus rebus doctiores adsequi possunt, non idem sentio tanta hac in re tamque immensa posse fieri. Sin autem qui arbitrantur, deducendi sunt ad eos, qui haec docent; omnia iam explicata et perpolita adsequentur; sunt enim innumerabiles de his rebus libri neque abditi neque obscuri. Sed videant quid velint: ad ludendumne an ad pugnandum arma sint sumpturi. Aliud enim pugna et acies, aliud ludus campusque noster desiderat. Ac tamen ars ipsa ludicra armorum et gladiatori et militi prodest aliquid; sed animus acer et praesens et acutus idem atque versutus invictos viros efficit |non difficilius arte coniuncta|.

Quare ego tibi oratorem sic iam instituam, si potuero, ut 85
quid efficere possit ante perspiciam. Sit enim mihi tinctus litteris; audierit aliquid, legerit, ista ipsa praecepta acceperit: temptabo quid deceat, quid voce, quid viribus, quid spiritu, quid lingua efficere possit. Si intellegam posse ad summos pervenire, non solum hortabor, ut elaboret, sed etiam, si vir quoque bonus mihi videbitur esse, obsecrabo. Tantum ego in excellente oratore et eodem bono viro pono esse ornamenti universae civitati. Sin videbitur, cum omnia summa fecerit,

---

Cap. XX. — 84. *doctiores*, compar. col senso di superlativo. — *Sin autem qui...* Notisi che *sin autem* vale: se poi, se per contrario; e *qui* è per *aliqui*. — *ad ludendum...*, metaf. per: esercitarsi declamando. — *ad pugnandum;* metaf. per: trattar vere cause nel foro. — *campus...* sott. *Martius*, dove i Romani solevano esercitarsi alla corsa, alla lotta, alla pila. — *ludicra* = finta (da *ludus*). — *aliquid* = per alcun verso, in qualche modo. È un accusativo adoperato avverbialmente. — *animus acer... efficit.* L'Harnecker (op. cit., pag. 5) sospettò che queste parole fossero il ricordo d'un verso di qualche antico poeta, forse di Ennio, nei cui *Annales* (v. 193) ricorron le parole *invicti viri.* Quelle parole infatti formano, con pochi mutamenti e soppressioni, un verso ottonario trocaico, che sarebbe uno di questi due: *Animus acer idem acutus invictos viros facit,* oppure *Acer animus atque acutus invictos viros facit.* — *versutus* = scaltrito.

85. *oratorem... instituam* = darò l'idea di un oratore. — *mihi* è *dat. ethicus; tinctus litteris* è chi ha un'infarinatura di cognizioni letterarie. — *temptabo quid deceat* (sott. *eum*) = osserverò qual figura sarà per fare in pubblico. — *vir... bonus*, secondo il Sorof, indica non solo il patriota e il nobile nel senso politico, ma anche l'uomo valente e di onore, come in *Tusc. disp.*, V, 10, 28. — *pono;* altri: *puto.* — *cum omnia summa*

tamen ad mediocres oratores esse venturus, permittam ipsi quid velit; molestus magno opere non ero. Sin plane abhorrebit et erit absurdus, ut se contineat aut ad aliud studium
86 transferat, admonebo. Nam neque is, qui optime potest, deserendus ullo modo est a cohortatione nostra, neque is, qui aliquid potest, deterrendus: quod alterum divinitatis mihi cuiusdam videtur; alterum, vel non facere quod non optime possis, vel facere quod non pessime facias, humanitatis; tertium vero illud, clamare contra quam deceat et quam possit. hominis est, ut tu, Catule, de quodam clamatore dixisti, stultitiae suae quam plurimos testes domestico praeconio colli-
87 gentis. De hoc igitur, qui erit talis, ut cohortandus adiuvandusque sit, ita loquamur, ut ei tradamus ea dumtaxat, quae nos usus docuit, ut nobis ducibus veniat eo, quo sine duce ipsi pervenimus, quoniam meliora docere non possumus.
88 **XXI.** Atque ut a familiari nostro exordiar, hunc ego, Catule, Sulpicium primum in causa parvula adulescentulum audivi voce et forma et motu corporis et reliquis rebus aptis ad hoc munus, de quo quaerimus, oratione autem celeri et concitata, quod erat ingenii, et verbis effervescentibus et paulo nimium redundantibus, quod erat aetatis. Non sum aspernatus; volo enim se efferat in adulescente fecunditas. Nam, sicut facilius in vitibus revocantur ea, quae se nimium profuderunt, quam, si nihil valet materies, nova sarmenta cultura excitantur, item volo esse in adulescente, unde aliquid amputem. Non enim potest in eo sucus esse diuturnus, quod

---

fecerit — per isforzi che abbia fatti. — *permittam ipsi*, ecc.; perchè la mediocrità è pur concessa agli oratori. Cfr. ORAZ. *Epis. ai Pisoni*, 369-372. — *abhorrebit. Abhorreo* ha qui il significato di *non avere disposizione naturale a...* — *absurdus* significa *inetto a...* — *se contineat.* Qui *se continere* vale: astenersi da...

86. *optime potest* — ha sortito da natura ottime disposizioni. — *deserendus... est a cohortatione. Deseri ab aliqua re* vale: esser lasciato senza di qualche cosa. — *divinitatis... cuiusdam* — di un non so che di straordinario, di eccellente. — *humanitatis*, sott. *esse*, esser cosa d'uomo ordinario.

Cap. XXI. — 88. *in causa parvula*. Ignoriamo quale essa sia stata. — *volo enim*, ecc. Cfr. Fabius, II, 4. — *fecunditas* nel significato che ha qui di: lavoro intellettuale, è raro. — *quae se... profuderunt*. Quando ha per sogg. un nome di pianta, l'espressione *se profundere* vale: aver rigogliosa vegetazione. — *si nihil valet materies* — se manca *di forza il fusto.*

nimis celeriter est maturitatem adsecutum. Vidi statim indolem neque dimisi tempus et eum sum cohortatus, ut forum sibi ludum putaret esse ad discendum, magistrum autem, quem vellet, eligeret: me quidem si audiret, L. Crassum. Quod iste adripuit et ita sese facturum confirmavit atque etiam addidit, gratiae scilicet causa, me quoque sibi magistrum futurum. Vix annus intercesserat ab hoc sermone cohortationis meae, cum iste accusavit C. Norbanum, defendente me. Non est credibile quid interesse mihi sit visum inter eum, qui tum erat et qui anno ante fuerat. Omnino in illud genus eum Crassi magnificum atque praeclarum natura ipsa ducebat, sed ea non satis proficere potuisset, nisi eodem studio atque imitatione intendisset atque ita dicere consuesset, ut tota mente Crassum atque omni animo intueretur. 89

XXII. Ergo hoc sit primum in praeceptis meis, ut demonstremus, quem imitetur, atque ita, ut, quae maxime excellent in eo, quem imitabitur, ea diligentissime persequatur. Tum accedat exercitatio, qua illum, quem delegerit, imitando effingat atque exprimat, non ut multos imitatores saepe cognovi, qui aut ea, quae facilia sunt, aut etiam illa, quae insignia ac paene vitiosa, consectantur imitando. Nihil est 90 91

---

89. *indolem*, cioè l'ingegno di Sulpicio. — *ad discendum* = *in quo disceret*. — *Quod iste adripuit* = Al qual partito egli si appigliò tosto. — *gratiae scilicet causa* = per un tratto di cortesia. — *C. Norbanum*, v. § 107. Norbano, essendo tribuno della plebe, aveva fatto levare il comando e confiscare i beni a Q. Servilio Cepione, il quale era stato sconfitto dai Cimbri. Dopo, egli stesso fu accusato da Sulpicio di lesa maestà. Ma Antonio lo difese e mandò assolto. — *qui* = *qualis*. — *ea* è abl. — *eodem* è avv. — *Crassum... intueretur*. *Aliquem intueri* qui vale: aver fiso lo sguardo ad uno come ad un tipo ideale, a un esemplare...

Cap. XXII. — **90.** *ut demonstremus* = che gl'indichiamo un uomo. — *atque ita...ut persequatur* dipende da *imitetur*, che precede, come a dire: *atque imitetur ita, ut...* L'interpretazione che di tutto questo pensiero dà l'Harnecker (op. cit., pag. 5) è la seguente: *Praeceptoris in dicendo primum officium erit, ut demonstret discipulo oratorem, quem diligenter ille imitetur, quemque ita imitetur, ut diligentissime ea persequatur, quae maxime excellant in eo.* — *exprimat*. *Exprimere* vale: cavar fuori, e poi anche: rappresentare, raffigurare. Ha l'oggetto espresso da un nome di cosa; può averlo di persona, come qui, sol quando significa: rappresentare, formare. — *non ut multos imitatores saepe cognovi*. Si traduca come se Cic. avesse usato il costrutto: *non ut multi imitatores faciunt, quos saepe cognovi.* — *insignia* = che dànno più all'occhio, perchè han dello strano.

facilius, quam amictum imitari alicuius aut statum aut motum. Si vero etiam vitiosi aliquid est, id sumere et in eo ambitiosum esse non magnum est, ut ille, qui nunc etiam, amissa voce, furit in re publica, Fufius, nervos in dicendo C. Fimbriae, quos tamen habuit ille, non adsequitur, oris pravitatem et verborum latitudinem imitatur. Sed tamen ille nec deligere scivit, cuius potissimum similis esset, et in eo ipso, quem
92 delegerat, imitari etiam vitia voluit. Qui autem ita faciet, ut oportet, primum vigilet necesse est in deligendo; deinde, quem probarit, in eo, quae maxime excellent, ea diligentissime persequatur.

Quid enim causae censetis esse, cur aetates extulerint singulae singula prope genera dicendi? Quod non tam facile in nostris oratoribus possumus iudicare, quia scripta, ex quibus iudicium fieri posset, non multa sane reliquerunt, quam in Graecis, ex quorum scriptis, cuiusque aetatis quae dicendi
93 ratio voluntasque fuerit, intellegi potest. Antiquissimi fere sunt, quorum quidem scripta constent, Pericles atque Alcibiades et eadem aetate Thucydides, subtiles, acuti, breves sententiisque magis quam verbis abundantes. Non potuisset

---

91. *amictum* = il modo di acconciarsi la toga. — ***statum*** = atteggiamento. — *ambitiosum esse*, far pompa, menarne vanto. — ***non magnum est*** = non richiede un grande studio. — ***furit in re publica*** = sfoga il suo furore contro la repubblica. — ***Fufius*** accusò ***de repetundis*** M'. Aquilio, che fu difeso da M. Antonio nel 656/98. — ***nervos,*** l'energia, la forza. — ***C. Fimbriae.*** Fu dicitore di pregio, ma troppo ardente; coetaneo e avversario di M. Crasso. Fu nel 650/104 console insieme con Mario. Si uccise nel 670/84. — ***oris pravitatem*** = scontorcimento della bocca, da cui nasce poi una pronuncia aperta e rozza (πλατειασμός). Così il Sorof. — ***verborum latitudinem*** è la pronunzia sguaiata. — ***cuius... similis.*** Cfr. § 19.

92. *primum vigilet necesse est* = *necesse est* (*ut*) ***primum vigilet.*** — ***cur aetates***, ecc. = che quasi in ogni periodo di tempo sia stato diverso il genere e la maniera del dire. — ***iudicare*** = dimostrare. — ***voluntas***, non *volontà*, ma: tendenza, intenzione.

93. *quorum quidem scripta constent.* Qui è usato il cong. dopo il pronome relativo, perchè si vuol *limitare* l'asserzione generale: *antiquissimi fere sunt*, etc. In tal caso si suole aggiungere per lo più *quidem* al rel. — ***Pericles***, l'Ateniese, figlio di Santippo e scolaro d'Anassagora. Fu il primo che cominciasse a parlare con eleganza. A dire di Aristofane, nelle labbra di lui abitavano le Grazie. — ***Alcibiades***, figlio di Clinia, *parente* di Pericle, ebbe alto ingegno e parola eloquente, e fu molto diletto *da Socrate.* — ***Thucydides***, v. § 56. — ***sententiis*** = pensieri, concetti.

accidere, ut unum genus esset omnium, nisi aliquem sibi proponerent ad imitandum. Consecuti sunt hos Critias, Theramenes, Lysias. Multa Lysiae scripta sunt; nonnulla Critiae; de Theramene audimus. Omnes etiam tum retinebant illum Pericli sucum; sed erant paulo uberiore filo. Ecce tibi est 94
exortus Isocrates [magister istorum omnium], cuius e ludo tamquam ex equo Troiano meri principes exierunt; sed eorum partim in pompa, partim in acie illustres esse voluerunt.

XXIII. Atque, et illi, Theopompi, Ephori, Philisti, Naucratae multique alii naturis differunt; voluntate autem similes sunt et inter sese et magistri; et hi, qui se ad causas contulerunt, ut Demosthenes, Hyperīdes, Lycurgus, Aeschines, Dinarchus aliique complures, etsi inter se pares non fuerunt, tamen omnes sunt in eodem veritatis imitandae genere versati, quorum quamdiu mansit imitatio, tamdiu genus illud dicendi studiumque vixit: posteaquam, extinctis iis, omnis eorum 95
memoria sensim obscurata est et evanuit, alia quaedam di-

— *genus*, sott. *scribendi.* — *Critias*, scolaro di Socrate, uno dei 30 tiranni posti dai Lacedemoni in Atene, dopo che l'ebbero occupata nel 404. Fu anzi uno degli oligarchi più audaci. Fu miglior prosatore che poeta tragico. Si hanno pochi frammenti delle sue opere. — *Theramenes*, altro dei 30 tiranni. — *Lysias*, I, 231. — *nonnulla Critiae.* Si ha di lui il primo distico di una elegia ad Alcibiade, alcuni versi della tragedia « Sisifo », un frammento elegiaco, nel quale descrive le varie invenzioni de' popoli, e qualcos'altro. — *de Theramene audimus* = conosciamo Teramene solo per fama. — *sucum* = vigore, forza di pensiero e di stile. — *filo*, è detto figuratamente dello stile. La metafora è tolta dalla tela, cui può convenire il *sucus*, in quanto, spremuto, dava il colore alla lana che si tesseva.

94. *tibi*, *dat. ethicus.* — *ex equo Troiano meri principes*, cioè solo primarii oratori, come dal cavallo Troiano i più prodi fra i Greci. — *pompa*, scil. *eloquentiae*, cioè nel genere dimostrativo o ἐπιδεικτικῷ. — *in acie* = nelle contese del foro.

Cap. XXIII. — *Theopompi*, *Ephori*, *Philisti;* v. § 57. — *Naucratae*, discepolo d'Isocrate. Cfr. III, 173. — *voluntate* = nell'idea di astenersi dalle cause forensi. — *Demosthenes*, v. I, 58, 88 e 89. — *Hyperīdes*, v. I, 58. — *Lycurgus*, figlio di Licofrone, coetaneo di Iperide. d'illustre famiglia ateniese, morì nel 324. Di lui ci è rimasta un'unica orazione, quella contro Leocrate. — *Aeschines*, emulo di Demostene, da non confondere col filosofo nominato nell'I, 45. — *Dinarchus* nacque a Corinto verso il 360; di lui abbiamo tre sole orazioni. Imitatore di Demostene, fu detto « Demostene d'orzo ».

cendi molliora ac remissiora genera viguerunt. Inde Demochares, quem aiunt sororis filium fuisse Demostheni; tum Phalereus ille Demetrius, omnium istorum mea sententia politissimus, aliique horum similes exstiterunt. Quae si volemus usque ad hoc tempus persequi, intellegemus, ut etiam Alabandensem illum Meneclem et eius fratrem Hieroclem, quos ego audivi, tota imitetur Asia, sic semper fuisse aliquem, cuius se similes plerique esse vellent.

96 Hanc igitur similitudinem qui imitatione adsequi volet, cum
exercitationibus crebris atque magnis tum scribendo maxime
persequatur. Quod si hic noster Sulpicius faceret, multo eius
oratio esset pressior; in qua nunc interdum, ut in herbis
rustici solent dicere in summa ubertate, inest luxuries quae-
97 dam, quae stilo depascenda est. Hic Sulpicius, Me quidem,
inquit, recte mones, idque mihi gratum est; sed ne te quidem, Antoni, multum scriptitasse arbitror. Tum ille, Quasi vero, inquit, non ea praecipiam aliis, quae mihi ipsi desint: sed tamen ne tabulas quidem conficere existimor. Verum et in hoc ex re familiari mea et in illo ex eo, quod dico, quan-
98 tulum id cumque est, quid faciam iudicari potest. Atque esse
tamen multos videmus, qui neminem imitentur et suapte na-

---

95. *Demochares*, Ateniese, oratore e storico dei fatti contemporanei della sua città. Morì nel 275 a. C. — *Demostheni*, gen. — *Phalereus... Demetrius*. Fu chiamato al governo di Atene da Cassandro nel 318, e da principio fu ottimo amministratore. Poi, datosi al lusso e alle intemperanze, dovè fuggire. E riparò in Egitto, dove fu bene accolto da Tolomeo. — *Alabandensem... Meneclem... Hieroclem*, due oratori di Alabanda, oggi Arab-Hissar, città della Caria, uditi da Antonio e da Cic. giovanetto (*Brutus*, 8). Fiorirono verso il 104 a. C.

96. *Hanc... similitudinem* = *Horum sim* — *pressior*. Il part. *pressus* è qui usato come agg. e vale: stringato. — *in herbis* = *de herbis*. — *quae stilo depascenda est* = che si dovrebbe tagliare collo stilo (colla falce), detto figuratamente per cancellare gli ambiziosi ornamenti e la ridondanza di parole (*luxuries*, in senso traslato).

97. *te...multum scriptitasse* = essorti esercitato di molto nello scrivere. — *sed*. Per intendere appieno, aggiungi mentalmente: *quamvis mihi non desint*. — *tabulas... conficere* = scriver libri di conti. Il senso è: se non mi sono esercitato molto nello scrivere, non sono tuttavia così trascurato in esso, da non tenere in regola i registri del dare e dell'avere. — *in hoc* = *in tabulis bene conficiendis*, cioè: si può veder bene dallo stato del mio patrimonio, se so tenere i libri dei conti. — *in illo* = quanto all'esercizio dello scrivere. — *quantulum id cumque*, tmesi per: *id quantulumcumque*.

tura, quod velint, sine cuiusquam similitudine consequantur; quod et in vobis animadverti recte potest, Caesar et Cotta; quorum alter inusitatum nostris quidem oratoribus leporem quendam et salem, alter acutissimum et subtilissimum dicendi genus est consecutus: neque vero vester aequalis Curio, patre mea sententia vel eloquentissimo temporibus illis, quemquam mihi magno opere videtur imitari; qui tamen verborum gravitate et elegantia et copia suam quandam expressit quasi formam figuramque dicendi; quod ego maxime iudicare potui in ea causa, quam ille contra me apud centumviros pro fratribus Cossis dixit; in qua nihil illi defuit, quod non modo copiosus, sed etiam sapiens orator habere deberet.

XXIV. Verum, ut aliquando ad causas deducamus illum, 99
quem constituimus, et eas quidem, in quibus plusculum negotii est, iudiciorum atque litium — riserit aliquis fortasse hoc praeceptum; est enim non tam acutum quam necessarium magisque monitoris non fatui quam eruditi magistri —: hoc ei primum praecipiemus, quascumque causas erit tractaturus,
ut eas diligenter penitusque cognoscat. Hoc in ludo non 100
praecipitur: faciles enim causae ad pueros deferuntur. Lex peregrinum vetat in murum ascendere; ascendit; hostes reppulit: accusatur. Nihil est negotii eius modi causam cognoscere: recte igitur nihil de causa discenda praecipiunt [haec est enim in ludo causarum formula fere]. At vero in foro tabulae, testimonia, pacta conventa, stipulationes, cognationes, adfinitates, decreta, responsa, vita denique eorum, qui in

---

98. *sine cuiusquam similitudine* = senza esemplare veruno. — *Curio.* C. Scribonio Curione, che fu console nel 678-76. — *suam... formam* = la sua maniera particolare. — *centumviros*, v. I, 173.

Cap. XXIV. — 99. *aliquando* = una volta finalmente. Talvolta si unisce con *tandem* e lo rinforza. — *et eas quidem* = *et* (*ad*) *eas* (*causas*) *quidem* = e specialmente a quelle. — *plusculum negotii est* = sono alquanto più difficoltose. — *iudiciorum* (= *causa publica,* processo criminale o di Stato), *litium* (*causa privata* o causa civile). — *non fatui* = non istolido.

100. *in ludo* = nelle scuole, assomigliate a luogo da lotta. — *Nihil est... cognoscere* = Una causa di questa fatta si comprende senza difficoltà. — *de causa discenda. Causam discere* vale: informarsi della causa, intenderla. *Causa* poi è la causa o il processo privato. — *tabulae* = documenti. — *cognationes, adfinitates* = i gradi di consanguineità, di affinità. — *responsa*, le interpretazioni delle leggi fatte dai giureconsulti e date a que' che li consultavano.

audiat, benevolum nobis faciamus et docilem et attentum;
deinde rem narrare ita, ut veri similis narratio sit, ut aperta,
ut brevis; post autem dividere causam aut proponere; nostra
confirmare argumentis ac rationibus; deinde contraria refutare.
Tum autem alii conclusionem orationis et quasi perorationem
collocant; alii iubent, antequam peroretur, ornandi aut au-
81 gendi causa digredi; deinde concludere ac perorare. Ne haec
quidem reprehendo; sunt enim concinne distributa; sed ta-
men, id quod necesse fuit hominibus expertibus veritatis, non
perite. Quae enim praecepta principiorum et narrationum
esse voluerunt, ea in totis orationibus sunt conservanda.
82 Nam ego mihi benevolum iudicem facilius facere possum, cum
sum in cursu orationis, quam cum omnia sunt inaudita; do-
cilem autem, non cum polliceor me demonstraturum, sed tum,
cum doceo et explano; attentum vero crebro tota actione
[excitandis mentibus iudicum] non prima denuntiatione effi-
83 cere possumus. Iam vero narrationem quod iubent veri si-
milem esse et apertam et brevem, recte nos admonent; quod
haec narrationis magis putant esse propria quam totius ora-
tionis, valde mihi videntur errare: omninoque in hoc omnis
est error, quod existimant artificium esse hoc quoddam non
dissimile ceterorum, cuius modi de ipso iure civili hesterno
die Crassus componi posse dicebat: ut genera rerum primum
exponerentur, in quo vitium est, si genus ullum praetermit-
titur; deinde singulorum generum partes, in quo et deesse

---

luogo di Cic. *ad Her.*, I, 10, 17 valga di commento: ***re narrata... distributione uti debemus. Ea dividitur in duas partes: enumerationem et expositionem; enumeratione utemur, cum dicemus numero, quot de rebus dicturi sumus*** ecc. — ***digredi*** = fare una digressione.

81. ***concinne***. Si rammenti che *concinne* vale: acconciamente, opportunamente. — ***perite***, praticamente. — ***sed tamen, id...*** Ordina così: *sed tamen non perite* (*distributa*), *id quod* (*perite distribui*) ***necesse fuit*** (sarebbe stato) *hominibus expertibus veritatis* (della realtà delle cose).

82. ***cum omnia sunt inaudita*** = quando tutto riesce nuovo, perchè non si è detto ancor nulla. — ***denuntiatione***, proposizione della causa.

83. ***Iam*** qui vale: inoltre, di più. — ***quod*** qui significa: quanto a quello che, per ciò che riguarda che, o più brevemente « se », e ha dopo di sè l'indicativo. — ***valde mihi videntur errare***. In questo suo ragionamento, Antonio è confutato da Cesare nel § 326 di questo libro. — ***componi*** = *ridursi* a sistema. — ***genera rerum*** = i capi più generali. — ***partes*** = *specie*. — ***superare*** è qui intransit. e vale: sopravanzare, essere superfluo

aliquam partem et superare mendosum est; tum verborum omnium definitiones, in quibus neque abesse quidquam decet neque redundare.

XX. Sed hoc si in iure civili, si etiam in parvis aut me- 84
diocribus rebus doctiores adsequi possunt, non idem sentio tanta hac in re tamque immensa posse fieri. Sin autem qui arbitrantur, deducendi sunt ad eos, qui haec docent; omnia iam explicata et perpolita adsequentur; sunt enim innumerabiles de his rebus libri neque abditi neque obscuri. Sed videant quid velint: ad ludendumne an ad pugnandum arma sint sumpturi. Aliud enim pugna et acies, aliud ludus campusque noster desiderat. Ac tamen ars ipsa ludicra armorum et gladiatori et militi prodest aliquid; sed animus acer et praesens et acutus idem atque versutus invictos viros efficit [non difficilius arte coniuncta].

Quare ego tibi oratorem sic iam instituam, si potuero, ut 85
quid efficere possit ante perspiciam. Sit enim mihi tinctus litteris; audierit aliquid, legerit, ista ipsa praecepta acceperit: temptabo quid deceat, quid voce, quid viribus, quid spiritu, quid lingua efficere possit. Si intellegam posse ad summos pervenire, non solum hortabor, ut elaboret, sed etiam, si vir quoque bonus mihi videbitur esse, obsecrabo. Tantum ego in excellente oratore et eodem bono viro pono esse ornamenti universae civitati. Sin videbitur, cum omnia summa fecerit,

---

Cap. XX. — **84.** *doctiores*, compar. col senso di superlativo. — *Sin autem qui...* Notisi che *sin autem* vale: se poi, se per contrario; e *qui* è per *aliqui*. — *ad ludendum...*, metaf. per: esercitarsi declamando. — *ad pugnandum;* metaf. per: trattar vere cause nel foro. — *campus...* sott. *Martius*, dove i Romani solevano esercitarsi alla corsa, alla lotta, alla pila. — *ludicra* = finta (da *ludus*). — *aliquid* = per alcun verso, in qualche modo. È un accusativo adoperato avverbialmente. — *animus acer... efficit.* L'Harnecker (op. cit., pag. 5) sospettò che queste parole fossero il ricordo d'un verso di qualche antico poeta, forse di Ennio, nei cui *Annales* (v. 193) ricorron le parole *invicti viri.* Quelle parole infatti formano, con pochi mutamenti e soppressioni, un verso ottonario trocaico, che sarebbe uno di questi due: *Animus acer idem acutus invictos viros facit,* oppure *Acer animus atque acutus invictos viros facit.* — *versutus* = scaltrito.

85. *oratorem... instituam* = darò l'idea di un oratore. — *mihi* è *dat. ethicus; tinctus litteris* è chi ha un'infarinatura di cognizioni letterarie. — *temptabo quid deceat* (sott. *eum*) = osserverò qual figura sarà per fare in pubblico. — *vir... bonus*, secondo il Sorof, indica non solo il patriota e il nobile nel senso politico, ma anche l'uomo valente e di onore, come in *Tusc. disp.*, V, 10, 28. — *pono;* altri: *puto.* — *cum omnia summa*

108 debat. Atque in hoc genere causarum nonnulli praecipiunt, ut verbum illud, quod causam facit, breviter uterque definiat. Quod mihi quidem perquam puerile videri solet. Alia est enim, cum inter doctos homines de iis ipsis rebus, quae versantur in artibus, disputatur, verborum definitio, ut cum quaeritur, quid sit ars, quid sit lex, quid sit civitas. In quibus hoc praecipit ratio et doctrina, ut vis eius rei, quam definias, sic exprimatur, ut neque absit quidquam neque su-
109 persit. Quod quidem in illa causa neque Sulpicius fecit neque ego facere conatus sum. Nam, quantum uterque nostrum potuit, omni copia dicendi dilatavit, quid esset maiestatem minuere. Etenim definitio primum reprehenso verbo uno aut addito aut dempto saepe extorquetur e manibus; deinde genere ipso doctrinam redolet exercitationemque paene puerilem; tum in sensum et in mentem iudicis intrare non potest. Ante enim praeterlabitur, quam percepta est.

110 **XXVI.** Sed in eo genere, in quo quale sit quid ambigitur, exsistit etiam ex scripti interpretatione saepe contentio, in quo nulla potest esse nisi ex ambiguo controversia. Nam illud ipsum, quod scriptum a sententia discrepat, genus quoddam habet ambigui; quod tum explicatur, cum ea verba, quae desunt, suggesta sunt; quibus additis defenditur sententiam

---

legge Apuleia, quella proposta nel 652-102 dal tribuno L. Apuleio Saturnino, per la quale diveniva reo di morte chiunque offendesse la maestà del popolo romano.

108. *causam facit* = dà origine alla causa. — *Alia* accorda con *definitio* che segue. — *versantur in artibus*. *Versari* ha qui il significato di: occorrere. *Ars* poi significa la *teoria*, la *quasi scienza*; e quindi: le *dottrine teoriche* al plurale. — *ratio et doctrina* = la teoria e la pratica. Il Sorof vede qui un' endiadi e traduce con: metodo scientifico; ma non mi pare che opini giusto, poichè le parole seguenti convengono meglio alla traduzione letterale o quasi di *ratio* e *doctrina*. — *vis* vale: essenza.

109. *dilatavit* = si diffuse lungamente. — *maiestatem minuere*. Cic. nel *de inv.*, 2, 17, dice che cosa sia: *Maiestatem minuere est de dignitate, aut amplitudine, aut potestate populi, aut eorum, quibus populus potestatem dedit, aliquid derogare*. — *reprehenso verbo uno... e manibus*. Intendi: una definizione, sol che abbia una parola biasimata dall'avversario perchè o soverchia o mancante, spesso va con ciò solo a terra. — *genere ipso doctrinam redolet* = per la sua stessa natura ha un certo odore di scuola. Nota uso traslato e transitivo di *redolere*.

Cap. XXVI. — 110. *ambigitur*. *Ambigere* vale: essere in dubbio, e qui è usato con l'interrogazione indiretta. — *ex ambiguo* = dall'ambiguità delle formole. — *suggesta sunt* = sieno state sottintese. — *defenditur*

scripti perspicuam fuisse; ex contrariisque scriptis si quid
ambigitur, non novum genus nascitur, sed superioris generis
causa duplicatur. Idque aut nunquam diiudicari poterit aut
ita diiudicabitur, ut referendis praeteritis verbis id scriptum,
quodcumque defendemus, suppleatur. Ita fit, ut unum genus
in iis causis, quae propter scriptum ambiguntur, relinquatur,
si est scriptum aliquid ambigue. Ambiguorum autem cum 111
plura genera sunt, quae mihi videntur ii melius nosse, qui
dialectici appellantur, hi autem nostri ignorare, qui non minus
nosse debeant: tum illud est frequentissimum in omni con-
suetudine vel sermonis vel scripti, cum idcirco aliquid am-
bigitur, quod aut verbum aut verba sint praetermissa. Ite- 112
rum autem peccant, cum genus hoc causarum, quod in scripti
interpretatione versatur, ab illis causis, in quibus qualis quae-
que res sit disceptatur, seiungunt. Nusquam enim tam quae-
ritur quale sit genus ipsum rei quam in scripto, quod totum
a facti controversia separatum est. Ita tria sunt omnino 113
genera, quae in disceptationem et controversiam cadere pos-
sint: Quid fiat, factum futurumve sit; aut: Quale sit; aut: Quo-
modo nominetur. Nam illud quidem, quod quidam Graeci
adiungunt: Rectumne factum sit, totum in eo est: Quale sit.

XXVII. Sed iam ad institutum revertar meum. Cum 114
igitur accepta causa et genere cognito rem tractare coepi,
nihil prius constituo, quam quid sit illud, quo mihi sit re-
ferenda omnis illa oratio, quae sit propria quaestionis et

— si sostiene. — ***ex contrariis...***, tra loro contrarii. — ***sed... duplicatur*** — ma, in cambio d'una quistione, se ne fanno due. — ***referendis praeteritis verbis*** — col supplire le parole omesse (nello scritto). — ***relinquatur*** — si riduca a...

111. ***hi... nostri*** — questi nostri buoni amici. E lo dice ironicamente de' retori (Sorof). — ***debeant*** — dovrebbero. Quanto alla propos. rel. *qui... debeant* vedi in I, 129, nota alle parole *quem quidem probaret*. — ***tum***. Notisi uso di *tum* come copulativa in questa specie di enumerazione; in tal caso val quanto *et, ac, atque* rafforzato, e si traduce: e poi, quindi. — ***idcirco*** anticipa il contenuto della propos. seguente: *quod aut verbum*, ecc.

112. ***Iterum*** — Parimenti.

113. ***totum in eo est*** — si riduce alla domanda.

XXVII. — 114. ***ad institutum***, al proposito. — ***genere***. Qui *genus* val quanto *status*. — ***Cum... coepi;*** qui *cum* è iterativo e ha il perf. indic. (che in ital. traducesi col presente), perchè nella prop. principale è un presente (*constituo*). — ***sit referenda*** — debba essere rivolto. —

iudicii; deinde illa duo diligentissime considero, quorum al-
115 terum commendationem habet nostram aut eorum, quos defendimus, alterum est accommodatum ad eorum animos, apud quos dicimus, ad id, quod volumus, commovendos. Ita omnis ratio dicendi tribus ad persuadendum rebus est nixa: ut probemus vera esse, quae defendimus; ut conciliemus eos nobis, qui audiunt; ut animos eorum, ad quemcumque causa postu-
116 labit motum, vocemus. Ad probandum autem duplex est oratori subiecta materies: una rerum earum, quae non excogitantur ab oratore, sed in re positae ratione tractantur: ut tabulae, testimonia, pacta conventa, quaestiones, leges, senatus consulta, res iudicatae, decreta, responsa, reliqua, si quae sunt, quae non reperiuntur ab oratore, sed ad oratorem a causa atque a re deferuntur; altera est, quae tota in disputatione
117 et in argumentatione oratoris collocata est. Ita in superiore genere de tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inveniendis cogitandum est. Atque isti quidem, qui docent, cum causas in plura genera secuerunt, singulis generibus argumentorum copiam suggerunt. Quod etiam si ad instituendos adulescentulos magis aptum est, ut, simulac posita causa sit, habeant quo se referant, unde statim expedita possint argumenta depromere; tamen et tardi ingenii est rivulos consectari, fontes rerum non videre, et iam aetatis est ususque

---

quaestionis et iudicii formano endiadi. — ***commendationem*** (*apud judices*).

115. *defendimus*. Cfr. § 110, nota a ***defenditur***. — ***motum***, sott. *animi*, passione.

116. *est oratori subiecta materies*. Forcellini, a proposito della espressione identica dell' *Orator*, 1, 46, la traduce: ***exposita, in promptu et sub manu posita, parata et nota***. — ***ratione***, metodicamente. — *ut tabulae*, ecc. Aristotele enumera cinque soli luoghi estrinseci dell'oratore: leggi, patti, testi, quistioni e giuramenti. Antonio ve ne aggiunge altri di suo, che possono del resto ridursi a uno dei cinque su nominati. — ***res judicatae*** valgono quanto *praeiudicia*. Forcellini così definisce il ***praeiudicium***: « *iudicium ante factum, sententia ante lata de eadem re aut simili, sive pro, sive contra causam de qua nunc agitur* ». — ***quae non reperiuntur ab oratore***, *sed ad oratorem... **deferuntur***. Nota qui il chiasmo, o collocazione incrociata delle parole.

117. *quo se referant* = dove mettan le mani (Cima). - ***rivulos consectari***, è detto, in senso figurato, per il nostro: perdersi nelle minuzie.

nostri a capite quod velimus arcessere et unde omnia manent videre.

Et primum genus illud earum rerum, quae ad oratorem 118
deferuntur, meditatum nobis in perpetuum ad omnem usum similium rerum esse debebit. Nam et pro tabulis et contra tabulas et pro testibus et contra testes et pro quaestionibus et contra quaestiones et item de ceteris rebus eiusdem generis vel separatim dicere solemus de genere universo vel definite de singulis temporibus, hominibus, causis; quos quidem locos — vobis hoc, Cotta et Sulpici, dico — multa commentatione atque meditatione paratos atque expeditos habere debetis.
Longum est enim nunc me explicare, qua ratione aut confir- 119
mare aut infirmare testes, tabulas, quaestiones oporteat. Haec sunt omnia ingenii vel mediocris, exercitationis autem maximae; artem quidem et praecepta dumtaxat hactenus requirunt, ut certis dicendi luminibus ornentur. Itemque illa, quae 120
sunt alterius generis, quae tota ab oratore pariuntur, excogitationem non habent difficilem, explicationem magis illustrem perpolitamque desiderant. Itaque, cum haec duo nobis quaerenda sint in causis, primum quid, deinde quo modo dicamus; alterum, quod totum arte tinctum videtur, tametsi artem requirit, tamen prudentiae est paene mediocris quid dicendum sit videre; alterum est, in quo oratoris vis illa divina virtusque cernitur, ea, quae dicenda sunt, ornate, copiose varieque dicere.

— ***fontes*** ecc. Nota l'asindeto, anche per mettere in maggior rilievo la contrapposizione de' due concetti.

118. ***in perpetuum*** = per sempre. — *separatim*... ***definite*** = in generale... in particolare.

119. ***Longum est*** = Sarebbe troppo lungo. — ***confirmare*** = avvalorare; ***infirmare*** = indebolire. — ***luminibus*** = *ornamentis*. Cfr. § 122.

120. ***excogitationem non habent difficilem*** = *facilia inventu sunt*. Così il Forcellini. — ***illustrem*** = perspicua, chiara. Perchè il comparativo è qui formato per circonlocuzione col *magis*? — ***totum arte tinctum***, quasi imbevuto del tutto di teoria, e quindi: del tutto dipendente da essa. Qui il valore di *tinctum* è in fondo quello stesso di *tinctus* del § 85, ma modificato di molto da *totum*. — ***prudentiae est paene mediocris*** = basta un intendimento poco più che mezzano. — ***divina***, non: divina, ma: eccellente, singolare, straordinaria.

121 **XXVIII.** Quare illam partem superiorem, quoniam semel ita vobis placuit, non recusabo quo minus perpoliam atque conficiam — quantum consequar, vos iudicabitis —: quibus ex locis ad eas tres res, quae ad fidem faciendam solae valent, ducatur oratio, ut et concilientur animi et doceantur et moveantur; |haec sunt enim tria|. Ea vero quem ad modum illustrentur, praesto est, qui omnes docere possit, qui hoc primus in nostros mores induxit, qui maxime auxit, qui solus effecit.
122 Namque ego, Catule, — dicam enim non reverens adsentandi suspicionem —, neminem esse oratorem paulo illustriorem arbitror neque Graecum neque Latinum, quem aetas nostra tulerit, quem non et saepe et diligenter audierim. Itaque, si quid est in me — quod iam sperare videor, quoniam quidem vos, his ingeniis homines, tantum operae mihi ad audiendum datis —, ex eo est, quod nihil quisquam unquam me audiente egit orator, quod non in memoria mea penitus insederit. Itaque ego is, qui sum, quantuscumque sum ad iudicandum, omnibus auditis oratoribus, sine ulla dubitatione sic statuo et iudico, neminem omnium tot et tanta, quanta sint in Crasso,
123 habuisse ornamenta dicendi. Quam ob rem, si vos quoque hoc idem existimatis, non erit, ut opinor, iniqua partitio, si, cum ego hunc oratorem, quem nunc fingo, ut institui, crearo, aluero, confirmaro, tradam eum Crasso et vestiendum et ornandum.
124 Tum Crassus: Tu vero, inquit, Antoni, perge, ut instituisti.

Cap. XXVIII. — **121.** *semel* = oramai. — *ad fidem faciendam*. *Fidem facere* (cui si oppone *fidem demere*) vale: render credibile, e quindi: dimostrare, provare.

122. *Catule*. Antonio si rivolge a Catulo, fine conoscitore e amico de' Greci. Cfr. 28 (Sorof). — *non reverens adsentandi suspicionem* = senza temer la taccia di adulatore. — *neminem... oratorem*. *Nemo* si usa invece di *nullus* con sostantivi di persona. — *illustriorem*, compar. con senso di posit. — *quem aetas nostra tulerit*. Vedi I, 129 nota alle parole *quem quidem probaret*. — *sperare videor* = mi giova credere. *Videor* solo o con *mihi* vale: credo, penso, e anche: credo lecito. — *quantuscumque sum* = per quanto io valga.

123. *iniqua partitio*. Per tradurre bene, ricordati che *iniqua* è da *non aequa* e *partitio* vale: *partitionem facere*.

Neque enim est boni neque liberalis parentis, quem procrearis et eduxeris, eum non et vestire et ornare, praesertim cum te locupletem esse negare non possis. Quod enim ornamentum, quae vis, qui animus, quae dignitas illi oratori defuit, qui in causa peroranda non dubitavit excitare reum consularem et eius diloricare tunicam et iudicibus cicatrices adversas senis imperatoris ostendere? qui idem, hoc accusante Sulpicio, cum hominem seditiosum furiosumque defenderet, non dubitavit seditiones ipsas ornare ac demonstrare gravissimis verbis multos saepe impetus populi non iniustos esse, quos praestare nemo posset; multas etiam e re publica seditiones saepe esse factas, ut cum reges essent exacti, ut cum tribunicia potestas constituta; illam Norbani seditionem ex luctu civium et ex Caepionis odio, qui exercitum amiserat, neque reprimi potuisse et iure esse conflatam? Potuit hic locus tam anceps, tam 125
inauditus, tam lubricus, tam novus sine quadam incredibili vi ac facultate dicendi tractari? Quid ego de Cn. Mallii, quid de Q. Regis commiseratione dicam? quid de aliis innumerabilibus? in quibus non hoc maxime enituit, quod tibi omnes dant, acumen quoddam singulare, sed haec ipsa, quae nunc ad me delegare vis, ea semper in te eximia et praestantia fuerunt.

---

124. ***parentis***, padre, da *pario*. *Parens*, nel sing., vale il solo padre, o la sola madre. *Parentes*, i genitori. — ***eduxeris*** = abbi allevato. *Educere* vale: tirar fuori, indi nutrire, allevare. *Educare*, educare. — ***non et vestire et ornare***. Il primo *et* si traduce con *anche;* il secondo con *e*. — ***reum consularem***, cioè M'. Aquilio, il quale era stato console nel 653/101, e fu tre anni appresso assoluto per la difesa di M. Antonio dall'accusa di aver rubato il danaro pubblico nella guerra servile in Sicilia. — ***adversas***, riportate nel petto, e però gloriose (Cic. *in Verr.* V, I, 3, le chiama: *adverso corpore exceptas*); le *aversae*, ricevute alle spalle, erano infamanti. Cfr. il passo di Gellio, 2, 11: *cicatricem aversam nullam, adversas quinque et quadraginta tulit.* — ***ornare*** = mettere in buona vista. — ***praestare*** = esser chiamato responsabile. — ***Norbani***, v. § 89. — ***Caepionis*** è gen. ogg., v. § 89.

125. ***anceps***, delicato, difficile, è, secondo il Sorof, sinonimo di *lubricus*, come *inauditus* è sin. di *novus*. — ***Cn. Mallii***, console nel 649 | 105, fu compagno di Cepione nella sconfitta ricevuta dai Cimbri; e fu pur esso difeso da Antonio. — ***Q. Regis***, cioè Q. Marcio, soprannominato il Re, che, console, sconfisse i Sarni. — ***dant*** = riconoscono. — ***ad me delegare***. Il costrutto di delegare con *ad* è raro; più comune col dat. di persona.

126 **XXIX.** Tum Catulus: Ego vero, inquit, in vobis hoc maxime admirari soleo, quod, cum inter vos in dicendo dissimillimi sitis, ita tamen uterque vestrum dicat, ut ei nihil neque a natura denegatum neque a doctrina non delatum esse videatur. Quare, Crasse, neque tu tua suavitate nos privabis, ut, si quid ab Antonio aut praetermissum aut relictum sit, non explices; neque te, Antoni, si quid non dixeris, existimabimus non potuisse potius, quam a Crasso dici maluisse.
127 Hic Crassus: Quin tu, inquit, Antoni, omittis ista, quae proposuisti, quae nemo horum desiderat; quibus ex locis ea, quae dicenda sunt in causis, reperiantur? Quae, quamquam abs te novo quodam modo praeclareque dicuntur, sunt tamen et re faciliora et praeceptis pervagata: illa deprome nobis unde adferas, quae saepissime tractas semperque divinitus.

128 Depromam equidem, inquit, et quo facilius id a te exigam, quod peto, nihil tibi a me postulanti recusabo. Meae totius orationis et istius ipsius facultatis, quam modo Crassus in caelum verbis extulit, tres sunt rationes, ut ante dixi: una conciliandorum hominum, altera docendorum, tertia conci-
129 tandorum. Harum trium partium prima lenitatem orationis, secunda acumen, tertia vim desiderat. Nam hoc necesse est, ut is, qui nobis causam adiudicaturus sit, aut inclinatione voluntatis propendeat in nos aut defensionis argumentis adducatur aut animi permotione cogatur. Sed, quoniam illa pars, in qua rerum ipsarum explicatio ac defensio posita est, vi-

---

Cap. XXIX. — **126.** *Ego vero* ecc. Notisi urbanità grande in questa disputa letteraria. Cfr. col *Cortigiano* del Castiglione. — ***cum... sitis:*** *cum* è qui concessivo; di che è segno anche *tamen*, che segue. — ***suavitate.*** *Suavitas* è ciò che è gradito per la percezione, e quindi piacevole.

127. *re* = di per sè. — ***praeceptis pervagata*** = comunemente insegnate dai maestri. — ***adferas*** = tu tragga gli argomenti (*illa*). — ***divinitus***. Cfr. § 120 e nota alla voce *divina*.

128. *exigam*. *Exigere* val quanto: richiedere con autorità e con forza; in ital. dicesi ancora *esigere* per: riscuoter danaro e richieder altro; ma è latinismo. — ***facultatis***, arte del dire. — ***rationes***, fini.

129. *hoc* preannunzia il contenuto della proposiz. ***ut is... propendeat***, ecc. — ***nobis causam adiudicaturus sit***. Il significato della locuzione è dato così dal Forcellini: ***in favorem alicuius sententiam dare***. — ***adducatur... cogatur***. Nota differenza tra l'essere ***indotto*** e l'essere

detur omnem huius generis quasi doctrinam continere, de ea primum loquemur et pauca dicemus. Pauca enim sunt, quae usu iam tractata et animo quasi notata habere videamur.

XXX. Ac tibi sapienter monenti, Crasse, libenter adsen- 130
tiemur, ut singularum causarum defensiones, quas solent magistri pueris tradere, relinquamus, aperiamus autem capita ea, unde omnis ad omnem et causam et orationem disputatio ducitur. Neque enim, quotiens verbum aliquod est scribendum nobis, totiens eius verbi litterae sunt cogitatione conquirendae; nec quotiens causa dicenda est, totiens ad eius causae seposita argumenta revolvi nos oportet, sed habere certos locos, qui, ut litterae ad verbum scribendum, sic illi ad causam expli-
candam statim occurrant. Sed hi loci ei demum oratori pro- 131
desse possunt, qui est versatus in rerum vel usu, quem aetas denique adfert, vel auditione et cogitatione, quae studio et diligentia praecurrit aetatem. Nam, si tu mihi quamvis eruditum hominem adduxeris, quamvis acrem et acutum in cogitando, quamvis ad pronuntiandum expeditum, si erit idem in consuetudine civitatis, in exemplis, in institutis, in moribus ac voluntatibus civium suorum hospes, non multum ei loci proderunt illi, ex quibus argumenta promuntur. Subacto mihi ingenio opus est, ut agro non semel arato, sed novato et iterato, quo meliores fetus possit et grandiores edere. Subactio autem est usus, auditio, lectio, litterae.

Ac primum naturam causae videat, quae nunquam latet, 132
factumne sit quaeratur, an quale sit, an quod nomen habeat;

---

costretto. Il significato diverso trova la ragione anche nella natura de' due ablativi. — *notata.* Cfr. *notare* del § 32.

Cap. XXX. — 130. *aperiamus... capita* = mostriamo i capi principali. — *seposita* = tenuti in pronto (nei trattati di retorica). Così il Sorof. — *certos locos* = certi principii generali.

131. *demum.* Nota che *demum* vale: alla fine, o anche: allora soltanto; ed è enclitico; *denique* vale: finalmente. — *pronuntiandum. Pronuntiare* vale: *esporre;* e si riferisce alla pronunzia e al tono. — *in exemplis*, sott. *antiquis.* — *voluntatibus*, umori, inclinazioni. — *Subacto*, traslato tratto dal terreno, che dev'essere voltato e rivoltato. — *novato* (*iterum*, in opposizione a *semel* precedente, *arato cultoque in sementem*, come dice Forcellini) *et iterato*, rinversato. — *Subactio* = Cultura. — *litterae* = esercizio dello scrivere.

quo perspecto statim occurrit naturali quadam prudentia, non his subductionibus, quas isti docent, quid faciat causam, id est, quo sublato, controversia stare non possit; deinde quid veniat in iudicium, quod isti sic iubent quaerere: Interfecit Opimius Gracchum. Quid facit causam? quod rei publicae causa, cum ex senatus consulto ad arma vocasset. Hoc tolle, causa non erit. At id ipsum negat contra leges licuisse Decius. Veniet igitur in iudicium: Licueritne ex senatus consulto servandae rei publicae causa? Perspicua sunt haec quidem et in vulgari prudentia sita; sed illa quaerenda, quae et ab accusatore et a defensore argumenta ad id, quod in iudicium venit, spectantia debent adferri.

133 **XXXI.** Atque hic illud videndum est, in quo summus est error istorum magistrorum, ad quos liberos nostros mittimus, non quo hoc quidem ad dicendum magno opere pertineat, sed tamen ut videatis, quale sit genus hoc eorum, qui sibi eruditi videntur: hebes atque impolitum; constituunt enim in partiendis orationum modis duo genera causarum: unum appellant, in quo sine personis atque temporibus de universo genere quaeratur; alterum, quod personis certis et temporibus definiatur, ignari omnes controversias ad universi generis vim
134 et naturam referri. Nam in ea ipsa causa, de qua ante dixi, nihil pertinet ad oratoris locos Opimii persona; nihil Decii. De ipso enim universo genere infinita quaestio est, num poena

---

132. *quid faciat causam* corrisponde alla *constitutio causae*, la quale risultava dal contrasto tra le asserzioni dell'accusatore e quelle dell'accusato. — *quid veniat in iudicium* corrisponde alla *iudicatio* (κρινόμενον) risultante dal *causativum litis* (αἴτιον) o punto di appoggio dell'accusatore, e dal *firmamentum* (σύνεχον) o punto di appoggio dell'accusato. — *Opimius Gracchum*, vedi I, 38. — *Decius*. Q. Decio, tribuno della plebe, accusò presso il popolo L. Opimio, reo di aver gettato in carcere cittadini non condannati. — *sed illa quaerenda* etc. Disponi le parole così: *sed illa argumenta quaerenda, spectantia ad id, quod in iudicium venit, quae ab accusatore et a defensore debent adferri.*

Cap. XXXI. — **133.** *error*. L'*error* è nel *constituere in partiendis orationum modis duo genera causarum.* — *ad universi generis vim et naturam* = a certe massime generali. — *ignari... referri.* Nota costrutto *d'ignarus* coll'acc. e l'inf. come i verbi *sentiendi.*

134. *De ipso... quaestio est* — È questione appartenente al ge-

videatur esse adficiendus, qui civem ex senatus consulto patriae conservandae causa interemerit, cum id per leges non liceret. Nulla denique est causa, in qua id, quod in iudicium venit, reorum personis ac non generum ipsorum universa dubitatione quaeratur. Quin etiam in iis ipsis, ubi de facto ambigitur, 135
ceperitne pecunias contra leges P. Decius, argumenta et criminum et defensionis revocentur oportet ad genus et naturam universam: quod sumptuosus, de luxurie; quod alieni appetens, de avaritia; quod seditiosus, de turbulentis et malis civibus; quod a multis arguitur, de genere testium; contraque, quae pro reo dicentur, omnia necessario a tempore atque homine ad communes rerum et generum summas revolventur. Atque haec forsitan homini non omnia, quae sunt in natura 136
rerum, celeriter animo comprehendenti permulta videantur, quae veniant in iudicium tum, cum de facto quaeratur; sed tamen criminum multitudo est et defensionum, non locorum infinita.

XXXII. Quae vero, cum de facto non ambigitur, quae- 137
runtur, qualia sint, ea si ex reis numeres, et innumerabilia sunt et obscura; si ex rebus, valde et modica et illustria. Nam, si Mancini causam in uno Mancino ponimus, quotienscumque is, quem pater patratus dediderit, receptus non erit, totiens causa nova nascetur. Sin illa controversia causam facit, videaturne ei, quem pater patratus dediderit, si is non sit receptus, postliminium esse, nihil ad artem dicendi nec ad argumenta

---

nere universale, non ad un caso determinato. — *cum... non liceret*. Qui *cum* ha signif. concessivo: laddove, con tutto che. — *Nulla denique*, ecc. — E, per finirla, non vi è controversia alcuna nella quale sia d'uopo esaminare il punto della quistione rispetto alla condizione dei litiganti, e non piuttosto riguardo ai principii generali da cui dipende.

135. *genus et naturam* formano endiadi. Come tradurrai? — *communes... summas* = alle nozioni comuni e generali.

136. *non omnia... comprehendenti* = che non può comprender tutto. — *criminum. Crimina* sono: le accuse.

Cap. XXXII. — **137.** *si ex reis numeres* = se vuoi far giudizio dai rei, prender la misura da essi. — *innumerabilia* si oppone a *modica;* come *obscura* a *illustria.* — *Mancini*, v. I, 181. — *postliminium*. Vedi nota alla stessa voce nel libro I, 181. — *nomen* = persona.

138 defensionis Mancini nomen pertinet. Ac, si quid adfert praeterea hominis aut dignitas aut indignitas, extra quaestionem est et ea tamen ipsa oratio ad universi generis disputationem referatur necesse est. Haec ego non eo consilio disputo, ut homines eruditos redarguam; quamquam reprehendendi sunt, qui in genere definiendo istas causas discribunt in personis
139 et in temporibus positas esse. Nam, etsi incurrunt tempora et personae, tamen intellegendum est non ex iis, sed ex genere quaestionis pendere causas. Sed hoc nihil ad me; nullum enim nobis certamen cum istis esse debet. Tantum satis est intellegi, ne hoc quidem eos consecutos, quod in tanto otio etiam sine hac forensi exercitatione efficere potuerunt, ut genera
140 rerum discernerent eaque paulo subtilius explicarent. Verum hoc, ut dixi, nihil ad me. Illud ad me ac multo etiam magis ad vos, Cotta noster et Sulpici: quo modo nunc se istorum artes habent, pertimescenda est multitudo causarum; est enim infinita, si in personis ponitur; quot homines, tot causae; sin ad generum universas quaestiones referuntur, ita modicae et paucae sunt, ut eas omnes diligentes et memores et sobrii oratores percursas animo et prope dicam decantatas habere debeant; nisi forte existimatis a M'. Curio causam didicisse L. Crassum et ea re multa attulisse, quam ob rem postumo non nato Curium tamen heredem Coponii esse oporteret.
141 Nihil ad copiam argumentorum neque ad causae vim ac na-

---

138. *eo consilio;* qui *eo* anticipa la prop. *ut... redarguam.* — *discribunt in personis* — le determinano dalla qualità delle persone; *discribunt... positas esse* — *discribunt ita, ut dicant... positas esse.*

139. *incurrunt* — vi entrino pure. — *subtilius,* qui: profondamente. — *explicarent.* Questo verbo vale: esporre, e non: spiegare.

140. *artes* — metodo d'insegnare. — *quot homines, tot causae* è un esemplificazione o dichiarazione di *est... infinita, si in personis ponitur.* — *memores,* secondo il Forcellini, sono gli oratori *qui memoriae facultate pollent,* che hanno buona memoria. Cfr. III, 194: *tantum... hominis ingeniosi ac memoris valuit exercitatio.* — *sobrii* — giudiziosi. — *decantatas.* Forcellini: *decantatus* — repetitus quasi ita probe cognitus, ut non solum dici, sed cantari possit. — *percursas... et... decantatas habere...* Nota quest'uso del part. pass. pass. con *habeo* (anche *teneo*) come circonlocuzione del perf. att. per indicare che l'azione compiuta è diventata qualità *permanente* di chi opera. — *M'. Curio;* v. I, 180.

turam nomen Coponii aut Curii pertinuit; in genere erat universo rei negotiique, non in tempore ac nominibus, omnis quaestio: Cum scriptum ita sit, SI MIHI FILIUS GENITUR ISQUE PRIUS MORITUR, et cetera, TUM MIHI ILLE SIT HERES; si natus filius non sit, videaturne is, qui filio mortuo institutus heres sit, heres esse: perpetui iuris et universi generis quaestio non hominum nomina, sed rationem dicendi et argumentorum fontes desiderat.

XXXIII. In quo etiam isti nos iuris consulti impediunt 142
a discendoque deterrent. Video enim in Catonis et in Bruti libris nominatim fere referri quid alicui de iure viro aut mulieri responderit; credo, ut putaremus in hominibus, non in re consultationis aut dubitationis causam aliquam fuisse: ut, quod homines innumerabiles essent, debilitati [a iure cognoscendo] voluntatem discendi simul cum spe perdiscendi abiceremus.

Sed haec Crassus aliquando nobis expediet et exponet discripta generatim. Est enim, ne forte nescias, heri nobis ille hoc, Catule, pollicitus, ius civile, quod nunc diffusum et dissipatum esset, in certa genera coacturum et ad artem facilem
redacturum. Et quidem, inquit Catulus, haudquaquam id est 143
difficile Crasso, qui et, quod disci potuit de iure, didicit et, quod iis, qui eum docuerunt, defuit, ipse adferet; ut, quae sint in iure, vel acute discribere vel ornate illustrare possit. Ergo ista, inquit Antonius, tum a Crasso discemus, cum se de turba et a subselliis in otium, ut cogitat, soliumque con-

---

141. ***pertinuit.*** Qui *pertinet* vale: ha che fare con..., risguarda concerne. — ***perpetui iuris***, dritto stabile, universale.

Cap. XXXIII. — 142. *Catonis... Bruti. Catonis;* v. I, 171. Accenna all'opera *Commentarii iuris civilis*, della quale rimangono pochi frammenti; ***Bruti.*** M. Giunio Bruto, giureconsulto, cui furono attribuiti sette libri *de iure civili.* — ***debilitati*** = scoraggiati. L'uso di Cic. di congiungere questa voce con un abl. di causa (*metu, desperatione, conscientia*) ci farebbe qui aspettare un ablativo, che non può certo essere: *a iure cognoscendo.* — ***artem*** = regola.

143. ***de turba***, sott. *clientium in foro.* - ***solium...*** = seggio o letticello nella casa privata. Veramente *solium*, il θρόνος de' Greci, era una seggiola alta, con uno sgabello davanti; era come il seggio d'onore del si-

144 tulerit. Iam id quidem saepe, inquit Catulus, ex eo audivi, cum diceret sibi certum esse a iudiciis causisque discedere; sed, ut ipsi soleo dicere, non licebit. Neque enim auxilium suum saepe a viris bonis frustra implorari patietur neque id aequo animo feret civitas; quae si voce L. Crassi carebit, ornamento quodam sese spoliatam putabit. Nam hercle, inquit Antonius, si haec vere a Catulo dicta sunt, tibi mecum in eodem est pistrino, Crasse, vivendum; et istam oscitantem [et dormitantem] sapientiam Scaevolarum et ceterorum beatorum
145 otio concedamus. Adrisit hic Crassus leniter et, Pertexe modo, inquit, Antoni, quod exorsus es. Me tamen ista oscitans sapientia, simulatque ad eam confugero, in libertatem vindicabit.

XXXIV. Huius quidem loci, quem modo sum exorsus, hic est finis, inquit Antonius: quoniam intellegeretur non in hominum innumerabilibus personis neque in infinita temporum varietate, sed in generum causis atque naturis omnia sita esse, quae in dubium vocarentur; genera autem esse definita non solum numero, sed etiam paucitate, ut eam materiem orationis, quae cuiusque esset generis, studiosi qui essent dicendi, omnibus locis discriptam, instructam orna-
146 tamque comprehenderent, rebus dico et sententiis. Ea vi sua verba parient, quae semper satis ornata mihi quidem videri solent, si eius modi sunt, ut ea res ipsa peperisse videatur. Ac, si verum quaeritis, quod mihi quidem videatur, — nihil enim aliud adfirmare possum nisi sententiam et opinionem

---

gnore della casa, del capo della gente o della famiglia, del *patronus* rispetto ai *clientes*.

144. *certum esse... discedere. Certum est* o anche *certa res est* coll'inf. vale: *est res decreta, fixa.* — *a iudiciis causisque.* Si rammenti che *iudicia* sono i processi di stato, *causae* i processi privati. — *Nam hercle.* Prima di tradurre, supplisci: *Sì...* (Così il Sorof). — *pistrino.* Vale: forno, e in senso traslato, come qui: lavoro molesto, grave.

Cap. XXXIV. — 145. *loci,* punto di partenza, di quistione. — *finis* = conclusione. — *omnia... quae in dubium vocarentur* = tutte le controversie. — *omnibus locis discriptam* = classificata in tutte le sue categorie.

146. *Ea,* cioè *res et sententiae.* — *quod mihi quidem videatur.* Vedi nota alle parole *quem quidem probaret* in I, 129. — E così pure per la propos. seguente: *qui ea mediocriter modo considerarint.* — *adfirmare*

meam —, hoc instrumentum causarum et generum universorum in forum deferre debemus neque, ut quaeque res delata ad nos erit, tum denique scrutari locos, ex quibus argumenta eruamus; quae quidem omnibus, qui ea mediocriter modo considerarint, studio adhibito et usu, pertractata esse possunt; sed tamen animus referendus est ad ea capita et ad illos, quos saepe iam appellavi, locos, ex quibus omnia ad
omnem orationem inventa ducuntur. Atque hoc totum est 147
sive artis sive animadversionis sive consuetudinis nosse regiones, intra quas venere et pervestiges, quod quaeras. Ubi eum locum omnem cogitatione saepseris, si modo usu rerum percallueris, nihil te effugiet atque omne, quod erit in re, occurret atque incidet.

XXXV. Et sic, cum ad inveniendum in dicendo tria sint: acumen, deinde ratio — quam licet, si volumus, appellemus artem —, tertium diligentia; non possum equidem non ingenio primas concedere; sed tamen ipsum ingenium diligentia etiam
ex tarditate incitat — diligentia, inquam, quae cum omnibus 148
in rebus tum in causis defendendis plurimum valet. Haec praecipue colenda est nobis, haec semper adhibenda, haec

---

non vale qui: *affermare,* ma: *confermare.* — *instrumentum* (da *instruo*), vale in senso proprio: fornimento, suppellettile; in senso traslato: cognizione, scienza. — *ut quaeque res...*; qui *ut* ha significato iterativo «ogni volta che...» e lo acquista in unione con *quisque.* — *omnibus... pertractata.* Notisi il dativo di persona, in luogo dell'abl. con *ab,* col partic. perf. pass. I participii più usati con tale dativo sono: *susceptus, auditus, cognitus, constitutus, deliberatus, perspectus, provisus, quaesitus.* — *ducuntur* = si volgono, si possono indirizzare.

147. *nosse... pervestiges.* L'armonia del periodo richiederebbe: *pervestigare,* oppure: *noscas... pervestiges.* — *venere* = *venēris,* cong. pres. da *venor, venāris.* — *cogitatione saepseris* = avrai circondato col pensiero (metafora tolta dai cacciatori circondanti di reti la selvaggina); e quindi: avrai abbracciato col pensiero, ne avrai col pensiero determinati i limiti. — *usu rerum percallueris.* Notisi che *percallescere,* di sua natura, è verbo neutro; ma nel perfetto e nei tempi derivati da esso si usa come transitivo coll'ogg. in acc. per significare: essersi indurito in alcuna cosa, e quindi: conoscerla a fondo.

Cap. XXXV. — *diligentia.* Per Cic. la *diligentia* comprende tutte queste qualità e azioni: *cura, attentio animi, cogitatio, vigilantia, adsiduitas, labor,* come dirà nel seguente § 150. — *licet.... appellemus* = sarà lecito chiamare. — *primas,* sott. *partes.* — *ipsum ingenium,* è acc.

nihil est quod non adsequatur. Causa ut penitus, quod initio dixi, nota sit, diligentia est; ut adversarium attente audiamus atque ut eius non solum sententias, sed etiam verba omnia excipiamus, vultus denique perspiciamus omnes, qui sensus
149 animi plerumque indicant, diligentia est: [id tamen dissimulanter facere, ne sibi ille aliquid proficere videatur, prudentia est]; deinde ut in iis locis, quos proponam paulo post, pervolvatur animus, ut penitus insinuet in causam, ut sit cura et cogitatione intentus, diligentia est; ut his rebus adhibeat tamquam lumen aliquod memoriam, ut vocem, ut vires,
150 *diligentia est.* Inter ingenium quidem et diligentiam perpaulum loci reliquum est arti. Ars demonstrat tantum, ubi quaeras, atque ubi sit illud, quod studeas invenire; reliqua sunt in cura, attentione animi, cogitatione, vigilantia, adsiduitate, labore: complectar uno verbo, quo saepe iam usi sumus, diligentia; qua una virtute virtutes reliquae continentur.
151 Nam orationis quidem copia videmus ut abundent philosophi, qui, ut opinor — sed tu haec, Catule, melius — nulla dant praecepta dicendi nec idcirco minus, quaecumque res proposita est, suscipiunt, de qua copiose et abundanter loquantur.

152 **XXXVI.** Tum Catulus: Est, inquit, ut dicis, Antoni, ut plerique philosophi nulla tradant praecepta dicendi et habeant paratum tamen quid de quaque re dicant. Sed Aristoteles, is, quem ego maxime admiror, posuit quosdam locos, ex quibus omnis argumenti via non modo ad philosophorum disputationem, sed etiam ad hanc orationem, qua in causis utimur,

---

148. *nihil est quod non* e non *quin*, perchè qui *quod* è accus. e non nominativo. — *Causa ut...* Disponi così. *Diligentia est* (L'accuratezza è essa quella per...) *ut causa nota sit.* — *vultus* = i cambiamenti di volto.

149. *ille*, cioè *adversarius.* — *paulo post* = fra poco. — *insinuet.* Qui *insinuo* è usato a mo' d'intransitivo, nel significato di: entrare, penetrare.

150. *reliquum est arti*, perchè l'ingegno e l'accuratezza han « tutte, o quasi, piene le parti ». — *ubi quaeras* = dove tu debba ricercare. — *qua una... continentur*, sulla quale si fondano.

151. *ut abundent* = quanto sian forniti a dovizia.

Cap. XXXVI. — **152.** *Est... ut plerique*, ecc. *Est* vuole l'*ut* quando, come qui, significa: si dà il caso che... — *Aristoteles*, I, 49. — *posuit quosdam locos*, i. e. *in Topicis.* Cfr. Cic., *Topica*, I, 1 e seguenti. — *via:* modo di trattare metodico (Sorof). — *orationem* = genere di

inveniretur; a quo quidem homine iam dudum, Antoni, non aberrat oratio tua, sive tu similitudine illius divini ingenii in eadem incurris vestigia sive etiam illa ipsa legisti atque didicisti, quod quidem mihi magis veri simile videtur. Plus enim te operae Graecis dedisse rebus video, quam putaramus. Tum 153
ille, Verum, inquit, ex me audies, Catule. Semper ego existimavi iucundiorem et probabiliorem huic populo oratorem fore, qui primum quam minimam artificii alicuius, deinde nullam Graecarum rerum significationem daret. Atque ego idem existimavi pecudis esse, non hominis, cum tantas res Graeci susciperent, profiterentur, agerent seque et videndi res obscurissimas et bene vivendi et copiose dicendi rationem daturos hominibus pollicerentur, non admovere aurem et, si palam audire eos non auderes, ne minueres apud tuos cives auctoritatem tuam, subauscultando tamen excipere voces eorum et procul quid narrarent attendere. Itaque feci, Catule, et istorum omnium summatim causas et genera ipsa gustavi.

XXXVII. Valde hercule, inquit Catulus, timide tamquam 154
ad aliquem libidinis scopulum sic tuam mentem ad philosophiam appulisti, quam haec civitas aspernata nunquam est. Nam et referta quondam Italia Pythagoreorum fuit tum, cum erat in hac gente magna illa Graecia; ex quo etiam quidam

---

ragionare. — *aberrat* = si allontana. — *Graecis... rebus* non vale, come parrebbe a prima giunta: alla storia Greca; ma ha un significato più ampio: alla cultura greca, allo studio delle cose Greche. Ciò si desume da tutto il contesto e dal fine di chi parla. Cfr. *Graecarum rerum* del § seguente.

153. *significationem* = segno. — *videndi res obscurissimas*. *Videndi*, come *vivendi* e *dicendi*, è retto da *rationem*. *Ratio videndi res obscurissimas* è l'obietto della fisica; come la *bene vivendi ratio* è oggetto dell'etica e la *copiose dicendi ratio* è oggetto della dialettica. — *admovere aurem* = dar (loro) orecchio. Dicesi anche con questo significato *adhibere aurem*. — *si palam audire*, ecc... accenna al tempo in cui i Romani erano alienissimi da quanto sapesse di greco. Cfr. lib. III, 93. — *Itaque* = *Et ita*. — *causas et genera ipsa* = i temi e le categorie principali. — *gustavi*, non: gustai, ma: assaggiai, udii per alcun tempo.

Cap. XXXVII. — 154. *Valde* si riferisce a *timide*. — *libidinis scopulum*. Accenna al promontorio o capo Peloro in Sicilia o ad uno scoglio di Capri (*Capreae*), dove successivamente si disse abitassero le Sirene, forse tre mostri marini, che cantando soavemente trattenevano i naviganti e o li facevan naufragare o, quand'eran come assopiti dal dolce canto, gli uccidevano e divoravano. Cfr. VERG., *Eneide*, V, 864 (*scopulos Sirenum*), OMERO, *Odiss.*, μ, 39 e seguenti. — *in hac gente*. Qui in vale: in mezzo, tra,

Numam Pompilium, regem nostrum, fuisse Pythagoreum ferunt, qui annis ante permultis fuit quam ipse Pythagoras: quo etiam maior vir habendus est, cum illam sapientiam constituendae civitatis duobus prope saeculis ante cognovit, quam eam Graeci natam esse senserunt; et certe non tulit ullos haec civitas aut gloria clariores aut auctoritate graviores aut humanitate politiores P. Africano, C. Laelio, L. Furio, qui secum eruditis-
155 simos homines ex Graecia palam semper habuerunt. Atque ego hoc ex iis saepe audivi, cum dicerent pergratum Athenienses et sibi fecisse et multis principibus civitatis, quod, cum ad senatum legatos de suis maximis rebus mitterent, tres illius aetatis nobilissimos philosophos misissent, Carneadem et Critolaum et Diogenem. Itaque eos, dum Romae essent, et a se et ab aliis frequenter auditos, quos tu cum haberes auctores, Antoni, miror cur philosophiae sicut Zethus ille Pacuvianus
156 prope bellum indixeris. Minime, inquit Antonius: ac sic decrevi philosophari potius, ut Neoptolemus apud Ennium, paucis:

---

hac vale: nostra, e quasi in contrapposto con *illa* (= celebre, famosa), e *gente* val: popolo; anzi popolo primitivo, indigeno (in opposizione ai coloni venuti di Grecia). — *magna illa Graecia*, regione d'Italia così detta dai Greci, che vi posero colonie: comprendeva Lucania e Brutium. — *Numam*; v. I, 37. — *fuisse Pythagoreum ferunt*. Lo stesso errore sul Pitagorismo di Numa è riferito nelle *Tusc.* IV, 1, 3. — *qui* (=*quamquam*) *annis ante permultis fuit*, cioè un 182 anni, perchè Cic. fa venir Pitag. in Italia durante il regno di Tarquinio il Superbo (*Tusc.* I, 16, 38); Livio dice che venne regnando Servio Tullio. — *Pythagoras*, nato a Samo tra il 580 e il 570 a. C., mal sofferendo il fasto di Policrate, tiranno di Samo, passò in Italia, e vi fondò la setta dei Pitagorici o la scuola Italica, che professava la dottrina della trasmigrazione delle anime. — *P. Africano*, sott. *Scipione*, il minore, v. I, 211. — *C. Laelio*, v. I, 35. — *L. Furio*. L. Furio Filone, che nel «*Brutus*», c. 28, è annoverato fra i letterati. Vinse gl'Insubri.

155. *cum ad senatum*, sott. *Romanum*. Sul fatto v. Gellio, *Noct. att.* VII, 14. Lo scopo del mandarli nel 599 | 155 fu che il Senato condonasse agli Ateniesi la multa di 500 talenti che i Sicionii, deputati dai Romani a giudicare, avevano imposta loro pel devastamento di Oropo. — *Carneadem... Critolaum*; v. I, 45. — *Diogenem*. Fu il Babilonese, filosofo stoico. Se ne parla nelle *Tusc.* IV, 3, 5. — *quos... auctores* = l'autorità di così grandi uomini. — *Zethus... Pacuvianus*, personaggio d'una tragedia, Antiopa, di Pacuvio, che ne fa un uomo alieno dalle scienze e dalla musica, contro le quali parla ad Anfione, che le difende.

156. *Neoptolemus* è il titolo d'una tragedia di Ennio. È il soprannome *dato a Pirro*, figlio di Achille, perchè da giovane fece il tirocinio militare

nam omnino haud placet. Sed tamen haec est mea sententia, quam videbar exposuisse: ego ista studia non improbo, moderata modo sint: opinionem istorum studiorum et suspicionem artificii apud eos, qui res iudicent, oratori adversariam esse arbitror. Imminuit enim et oratoris auctoritatem et orationis fidem.

XXXVIII. Sed, ut eo revocetur, unde huc declinavit 157
oratio, ex tribus istis clarissimis philosophis, quos Romam venisse dixisti, videsne Diogenem eum fuisse, qui diceret artem se tradere bene disserendi et vera ac falsa diiudicandi, quam verbo Graeco διαλεκτικὴν appellaret? In hac arte, si modo est haec ars, nullum est praeceptum, quo modo verum inveniatur, sed tantum est, quo modo iudicetur. Nam et omne, quod 158
eloquimur sic, ut id aut esse dicamus aut non esse, et, si simpliciter dictum sit, suscipiunt dialectici, ut iudicent, verumne sit an falsum; et, si coniuncte sit elatum et adiuncta sint alia, iudicant, rectene adiuncta sint et verane summa sit unius cuiusque rationis et ad extremum ipsi se compungunt suis acuminibus et multa quaerendo reperiunt non modo ea, quae iam non possint ipsi dissolvere, sed etiam quibus ante exorsa et potius detexta prope retexantur. Hic nos igitur Stoicus iste 159
nihil adiuvat, quoniam, quem ad modum inveniam quid dicam, non docet, atque idem etiam impedit, quod et multa reperit, quae negat ullo modo posse dissolvi, et genus sermonis adfert non liquidum, non fusum ac profluens, sed exile, aridum, concisum ac minutum. Quod si qui probabit, ita probabit, ut

---

nella guerra di Troia (νεός-πτολεμέω). — *Ennium;* v. I, 154. — OMNINO, sott. *philosophari.* — *opinionem istorum studiorum* = il concetto d'esser versato in questi studi. — *adversariam* = *perniciosam, infensam.*

Cap. XXXVIII. — **157.** *huc* è da tradurre oppur no? — *videsne* = *nonne vides.*

158. *si simpliciter dictum sit* = se la proposizione è semplice. — *suscipiunt* = prendono a esaminare. — *si coniuncte sit elatum* = quando son più proposizioni legate insieme. — *summa... rationis*, la conclusione del sillogismo. — *se compungunt suis acuminibus;* letteralmente: si pungono colle proprie punte, cioè colle loro sottigliezze. Noi diciamo: si dàn la zappa sui piedi.

159. *impedit*, sott. *me* = mi confonde, mi avviluppa. — *exile... concisum;* su *exile* v. nota a *exiliter*, I, 50; *concisum* ha qui il significato etimologico di: sminuzzato. In tal senso s'usa anche riferendolo ad oratio.

oratori tamen aptum non esse fateatur. Haec enim nostra oratio multitudinis est auribus accommodanda, ad oblectandos animos, ad impellendos, ad ea probanda, quae non aurificis statera,
160 sed populari quadam trutina examinantur. Quare istam artem totam dimittemus, quae in excogitandis argumentis muta nimium est, in iudicandis nimium loquax. Critolaum istum, quem cum Diogene venisse commemoras, puto plus huic nostro studio prodesse potuisse. Erat enim ab isto Aristotele, a cuius inventis tibi ego videor non longe aberrare. Atque inter hunc Aristotelem, cuius et illum legi librum, in quo exposuit dicendi artes omnium superiorum, et illos, in quibus ipse sua quaedam de eadem arte dixit, et hos germanos huius artis magistros, hoc mihi visum est interesse, quod ille eadem acie mentis, qua rerum omnium vim naturamque viderat, haec quoque adspexit, quae ad dicendi artem, quam ille despiciebat, pertinebant: illi autem, qui hoc solum colendum ducebant, habitarunt in hac una ratione tractanda, non eadem prudentia,
161 qua ille, sed usu in hoc uno genere studioque maiore. Carneadi vero vis incredibilis illa dicendi et varietas perquam esset optanda nobis; qui nullam unquam in illis suis disputationibus rem defendit, quam non probarit; nullam oppugnavit, quam non everterit. Sed hoc maius est quiddam, quam ab iis, qui haec tradunt et docent, postulandum sit.

162 **XXXIX.** Ego autem, si quem nunc rudem plane institui ad dicendum velim, his potius tradam adsiduis uno opere eandem incudem diem noctemque tundentibus, qui omnes

---

— *quae non aurificis statera*, ecc., che non devono essere pesate dalla bilancetta (sensibile) dell'orafo, cioè non esaminate minutamente dai dotti, ma pesate dalla grossa bilancia (*trutina*, grec. τρυτάνη) del popolo, cioè esaminate da lui.

160. — *Erat..... ab isto.....* — Era uscito dalla scuola di codesto... — *illum... librum.* È la τεχνῶν εἰσαγωγή, o esposizione dei sistemi anteriori a lui (*superiorum*). — *et illos*, cioè i Topici e i Retorici. — *germanos*, sinceri, e quindi: genuini, autentici. — *despiciebat* — curava poco. — *habitarunt*, quasi *haeserunt* — vi posero stabile dimora, cioè non la finivan mai.

161. *defendit*, sostenne. — *tradunt*, scil. *scriptis*; *docent*, scil. *ore in scholis*.

Cap. XXXIX. — **162.** *nunc rudem. Nunc* si riferisce a *rudem* e serve a determinare che *presentemente* quel tale è *rudis*, incolto, inesperto *nel dire.* — *his... adsiduis* — a un di questi infaticabili. — *incudem*,

tenuissimas particulas atque omnia minima mansa, ut nutrices infantibus pueris, in os inserant. Sin sit is, qui et doctrina mihi liberaliter institutus et aliquo iam imbutus usu et satis acri ingenio esse videatur, illuc eum rapiam, ubi non seclusa aliqua aquula teneatur, sed unde universum flumen erumpat; qui illi sedes et quasi domicilia omnium argumentorum commonstret
et ea breviter illustret verbisque definiat. Quid enim est, in 163
quo haereat, qui viderit omne, quod sumatur in oratione probandum aut refellendum, aut ex sua sumi vi atque natura aut adsumi foris? Ex sua vi, cum aut res quae sit tota, quaeratur, aut pars eius aut vocabulum quod habeat aut quidpiam, rem illam quod attingat; extrinsecus autem, cum ea, quae sunt
foris neque inhaerent in rei natura, colliguntur. Si res tota 164
quaeritur, definitione universa vis explicanda est, sic: Si maiestas est amplitudo ac dignitas civitatis, is eam minuit, qui exercitum hostibus populi Romani tradidit, non qui eum, qui id
fecisset, populi Romani potestati tradidit. Sin pars, partitione, 165
hoc modo: Aut senatui parendum de salute rei publicae fuit aut aliud consilium instituendum aut sua sponte faciendum; aliud consilium, superbum; suum, adrogans; utendum igitur fuit consilio senatus. Si ex vocabulo, ut Carbo: Si consul est,
qui consulit patriae, quid aliud fecit Opimius? Sin ab eo, 166
quod rem attingit, plures sunt argumentorum sedes ac loci. Nam et coniuncta quaeremus et genera et partes generibus

---

letto, a mo' di proverbio, per dinotare l'assidua fatica dell'esercizio. — *nansa*, da *mandeo* = mastico. — *infantibus pueris;* letter.: ai anciulli che ancora non parlano. Ma si traduca con una sola voce. — *lliquo iam imbutus usu*, che abbia qualche poco d'esperienza. — *llue*, cioè *ad Aristotelem*. — *aquula* ha il significato di: laghetto, picciol uscello.

163. *Quid enim est, in quo haereat* = *Quid... est cur in aliqua e haereat* — Che ragion v'è mai che incagli in alcuna cosa chi?... — *vi tque natura* formano endiadi. Il Sorof traduce: dall'essenza della cosa a provare. — *tota* = tutta intera.

164. *universa vis,* nozione generale (Sorof).

165. *Sin pars, partitione* = Se la quistione cade sur una parte, correi alla partizione. — *superbum* è chi, gonfio d'orgoglio, vuol sovertire lo Stato, cambiandone la forma di governo; *adrogans* è chi si tribuisce qualità e poteri che non ha. — *Si ex vocabulo* = Se la con-oversia nasce dal nome. — *Opimius;* v. § 106.

166. *ab eo, quod rem attingit* — da ciò che ha rapporto colla usa. — *coniuncta* al plur., in significato retorico, val quanto coniugata,

subiectas et similitudines et dissimilitudines et contraria et consequentia et consentanea et quasi praecurrentia et repugnantia et causas rerum vestigabimus et ea, quae ex causis orta sint; et maiora, paria, minora quaeremus.

167 **XL.** Ex coniunctis sic argumenta ducuntur: Si pietati summa tribuenda laus est, debetis moveri, cum Q. Metellum tam pie lugere videatis. Ex genere autem: Si magistratus in populi Romani esse potestate debent, quid Norbanum accusas, cuius tribunatus voluntati paruit civitatis? Ex parte autem ea, quae
168 est subiecta generi: Si omnes, qui rei publicae consulunt, cari nobis esse debent, certe in primis imperatores, quorum consiliis, virtute, periculis retinemus et nostram salutem et imperii dignitatem. Ex similitudine autem: Si ferae partus suos diligunt, qua nos in liberos nostros indulgentia esse debemus?
169 At ex dissimilitudine: Si barbarorum est in diem vivere, nostra consilia sempiternum tempus spectare debent. Atque utroque in genere et similitudinis et dissimilitudinis exempla sunt ex aliorum factis aut dictis aut eventis et fictae narrationes saepe ponendae. Iam ex contrario: Si Gracchus nefarie, prae-
170 clare Opimius. Ex consequentibus: Si et ferro interfectus ille et tu inimicus eius cum gladio cruento comprehensus in illo ipso loco et nemo praeter te ibi visus est et causa nemini et tu semper audax, quid est quod de facinore dubitare

---

cioè le parole aventi la stessa radice. L'esempio di tali parole è nel seguente § 167: *pietati* e *pie*.

Cap. XL. — 167. *moveri* = *commoveri.* — *Q. Metellum tam pie.* Ebbe questi il soprannome di Pio, perchè pregò con molto fervore, tutto che per allora invano, che suo padre Quinto Metello Numidico fosse richiamato dall'esilio, in cui era andato volontariamente, per non far isparger sangue fra i suoi partigiani e Saturnino, promotore d'una legge agraria. Il padre fu l'anno appresso, 655/99, richiamato. — *cuius tribunatus* = il quale nel suo tribunato; è una personificazione della cosa, come *pro Mur.* 18, 37: *munus amplissimum, quod petitio praeturae desiderabat, praetura restituit* (Sorof). — *Ex parte*, ecc. = Dalla specie...

168. *retinemus* = manteniamo, conserviamo. — *indulgentia* non ha qui il sign. di: condiscendenza; ma di: amorosa attenzione, benignità.

169. *in diem* = alla giornata, senza pensar al domani. Cfr. col *carpe diem* di Orazio. — *spectare* = esser rivolto, aver di mira. Nota il costrutto col semplice acc.; laddove la tendenza, che è insita al significato di questo verbo, si esprime di solito con *ad* e l'acc. — *Gracchus*, cioè C. Gracco. — *Opimius*, che fu autore dell'uccisione di C. Gracco.

170. *et causa nemini* (sott. *erat*) = e nessuno aveva motivo di ucciderlo. — *de facinore*. Su *facinus* v. nota a § 104. — *Crassus:* v. § 106

possimus? Ex consentaneis et ex praecurrentibus et ex repugnantibus, ut [olim] Crassus adulescens: Non, si Opimium defendisti, Carbo, idcirco te isti bonum civem putabunt. Simulasse te et aliquid quaesisse perspicuum est, quod Ti. Gracchi mortem saepe in contionibus deplorasti, quod P. Africani necis socius fuisti, quod eam legem in tribunatu tulisti, quod semper a bonis dissedisti. Ex causis autem rerum sic: Avaritiam si 171
tollere vultis, mater eius est tollenda, luxuries. Ex iis autem, quae sunt orta de causis: Si aerarii copiis et ad belli adiumenta et ad ornamenta pacis utimur, vectigalibus serviamus. Maiora autem et minora et paria comparabimus sic: ex maiore: 172
Si bona existimatio divitiis praestat et pecunia tanto opere expetitur, quanto gloria magis est expetenda! ex minore:

Hic parvae consuetudinis
Causa huius mortem tam fert familiariter:
Quid si ipse amasset? quid hic mihi faciet patri?

Ex pari: Est eiusdem et eripere et contra rem publicam largiri pecunias. Foris autem adsumuntur ea, quae non sua vi, 173
sed extranea sublevantur, ut haec: Hoc verum est; dixit enim Q. Lutatius. Hoc falsum est; habita enim quaestio est. Hoc sequi necesse est; recito enim tabulas. De quo genere toto paulo ante dixi.

XLI. Haec, ut brevissime dici potuerunt, ita a me dicta 174

— *si... defendisti* — perchè difendesti. — *Ti. Gracchi*, vedi I, 38. — *quod P. Africani necis* (assassinio)... Carbone propose una legge, per la quale chi fosse stato una volta tribuno della plebe, poteva esserlo di nuovo, se lo chiedeva. A questa legge si oppose Scipione Africano. Alcun tempo dopo Scipione fu trovato strozzato sul suo letto. Si affermò che lo avesse ucciso Carbone. Per Cicerone era cosa certa.

171. *serviamus* = abbiamo cura.

172. *Hic parvae consuetudinis*. Questo gen. dipende da *causa*. — *tam... familiariter* = con tanto dolore = *graviter*, *aegre*. Ci addoloriamo delle cose della *familia*, più che delle estranee ad essa. — *quid hic mihi faciet patri?* = che farà per me, che gli son padre? — Sono versi di Terenzio, *Andr.* I, 1, 83. — *contra rem publicam* = a danno dello Stato.

173. *extranea (vi) sublevantur*, si sollevan da terra e quindi: si tengono in piedi, si sostengono. — *Q. Lutatius* (*Catulus*), che aveva grande autorità; v. § 12 dov'è chiamato *Q. Catulus*. — *recito... tabulas*, leggo (faccio leggere, verbo causativo, dal cancelliere) i documenti.

Cap. XLI. — **174.** *ut brevissime* = quanto più brevemente. —

sunt. Ut enim si aurum cui, quod esset multifariam defossum, commonstrare vellem, satis esse deberet, si signa et notas ostenderem locorum, quibus cognitis ipse sibi foderet et id, quod vellet, parvo labore, nullo errore, inveniret, sic has ego argumentorum no*ta*vi notas, *quae* quaerenti demonstrant, ubi sint:
175 reliqua cura et cogitatione eruuntur. Quod autem argumentorum genus cuique causarum generi maxime conveniat, non est artis exquisitae praescribere, sed est mediocris ingenii iudicare. Neque enim nunc id agimus, ut artem aliquam dicendi explicemus, sed ut doctissimis hominibus usus nostri quasi quaedam monita tradamus. His igitur locis in mente et cogitatione defixis et in omni re ad dicendum posita excitatis, nihil erit quod oratorem effugere possit non modo in forensibus disceptationibus, sed omnino in ullo genere dicendi.
176 Si vero adsequetur, ut talis videatur, qualem se videri velit, et animos eorum ita adficiat, apud quos aget, ut eos, quocumque velit, vel trahere vel rapere possit, nihil profecto praeterea ad dicendum requiret. Iam illud videmus nequaquam satis esse, reperire quid dicas, nisi id inventum tractare
177 possis. Tractatio autem varia esse debet, ne aut cognoscat artem qui audiat aut defatigetur similitudinis satietate. Proponi oportet quid adferas et quare ita sit ostendere; ex iisdem illis locis interdum concludere, relinquere alias alioque transire; saepe non proponere ac ratione ipsa adferenda quid proponendum fuerit declarare; si cui quid simile dicas, prius ut simile confirmes; deinde quod agitur, adiungas; interpuncta argumentorum plerumque occulas, ne quis ea numerare possit, ut re distinguantur, verbis confusa esse videantur.

cui = *alicui*, per cagione del *si* precedente. — ***multifariam*** — in molti luoghi. È accus. femm. dall'agg. *multifarius*, usato avverb. — ***sibi***, per conto suo, a suo rischio e pericolo. È un *dat. commodi*. — ***nullo errore*** — senza pericolo di errare, con piena certezza. — ***reliqua*** è sogg. di ***eruuntur***.

175. ***exquisitae*** (= *diligenter quaesitae*, e perciò: singolare, scelta, squisita) è in contrapposto con *mediocris*. — ***monita***, avvertimenti, ricordi. — ***in omni re... excitatis***, per averli alla mano, da usarne in ogni occasione.

176. ***praeterea*** è qui nel significato di *praeter-ea* = oltre a ciò, di più.

177. ***similitudinis satietate*** = dalla sazietà che nasce dall'udir cose troppo simili fra loro. — ***ratione ipsa adferenda***, abl. di mezzo = coll'addurre prove. — ***cui*** è di gen. neutro; onde vale: *alicui rei*. — ***ut... confirmes***, non dipende da *oportet*, chè Cicerone non usa *oportet ut*; ma, *per anacoluto*, da un altro verbo di necessità di significato affine. — ***inter-***

XLII. Haec et properans ut apud doctos et semidoctus 178
ipse percurro, ut aliquando ad illa maiora veniamus. Nihil est enim in dicendo, Catule, maius, quam ut faveat oratori is, qui audiet, utique ipse sic moveatur, ut impetu quodam animi et perturbatione magis quam iudicio aut consilio regatur. Plura enim multo homines iudicant odio aut amore aut cupiditate aut iracundia aut dolore aut laetitia aut spe aut timore aut errore aut aliqua permotione mentis quam veritate aut praescripto aut iuris norma aliqua aut iudicii formula aut
legibus. Quare, nisi quid vobis aliud placet, ad illa pergamus. 179
Paulum, inquit Catulus, etiam nunc deesse videtur iis rebus, Antoni, quas exposuisti, quod sit tibi ante explicandum, quam illuc proficiscare, quo te dicis intendere. Quidnam? inquit. Qui ordo tibi placeat, inquit Catulus, et quae dispositio argumen-
torum, in qua tu mihi semper deus videri soles. Vide quam 180
sim, inquit, deus in isto genere, Catule. Non hercule mihi nisi admonito venisset in mentem, ut possis existimare me in ea, in quibus non nunquam aliquid efficere videor, usu solere in dicendo vel casu potius incurrere. Ac res quidem ista, quam ego, quia non noram, sic tamquam ignotum hominem praeteribam, tantum potest in dicendo, ut ad vincendum nulla plus possit; sed tamen mihi videris ante tempus a
me rationem ordinis et disponendarum rerum requisisse. Nam, 181
si ego omnem vim oratoris in argumentis et in re ipsa per se comprobanda posuissem, tempus esset iam de ordine argumentorum et de collocatione aliquid dicere; sed, cum tria sint a

---

puncta argumentorum, alla lettera: le distinzioni degli argomenti, e quindi: i passaggi dall'uno all'altro. In *interpuncta* è l'idea della partizione, del dividere (*inter-pungere*). — *re* = nella sostanza, mentalmente.

Cap. XLII. — **178.** *properans... percurro*. Questa idea, scrive il Sorof, ha doppio motivo: il bisogno dell'uditore (41, 175), e il sapere insufficiente dell'oratore. — *aliquando* qui significa: una volta finalmente. In tal senso si unisce talvolta con *tandem*. — *Plura... multo* = *multo... plura*. — *praescripto*, precetto, ordine dato.

179. *Qui ordo*, ecc., è la risposta a: *Quidnam?* — *deus*, come I, 106, vale: eccellente.

180. *ut possis existimare*, ecc. Sott.: e dico ciò. — *tamquam ignotum hominem* = come si fa di uno straniero che non si conosce. — *potest* = vale. È così il seguente *possit*.

181. *in argumentis et in re ipsa per se comprobanda* = nell'invenzione della materia e nelle prove. — *de uno dictum* = *cumque de uno sit dictum*. Nota l'asindeto.

me proposita, de uno dictum, cum de duobus reliquis dixero, tum erit denique de disponenda tota oratione quaerendum.

182 **XLIII.** Valet igitur multum ad vincendum probari mores et instituta [et facta et vitam] eorum, qui agent causas, et eorum, pro quibus, et item improbari adversariorum animosque eorum, apud quos agetur, conciliari quam maxime ad benevolentiam cum erga oratorem tum erga illum, pro quo dicet orator. Conciliantur autem animi dignitate hominis, rebus gestis, existimatione vitae; quae facilius ornari possunt, si modo sunt, quam fingi, si nulla sunt. Sed haec adiuvant in oratore: lenitas vocis, vultus pudor [is significatio], verborum comitas; si quid persequare acrius, ut invitus et coactus facere videare. Facilitatis, liberalitatis, mansuetudinis, pietatis, grati animi, non appetentis, non avidi signa proferre perutile est; eaque omnia, quae proborum, demissorum, non acrium, non pertinacium, non litigiosorum, non acerborum sunt, valde benevolentiam conciliant abalienantque ab iis, in quibus haec non sunt. Itaque eadem sunt in adversarios ex contrario
183 conferenda. Sed genus hoc totum orationis in iis causis excellit, in quibus minus potest inflammari animus iudicis acri et vehementi quadam incitatione. Non enim semper fortis oratio quaeritur, sed saepe placida, submissa, lenis, quae maxime commendat reos. Reos autem appello non eos modo, qui arguuntur, sed omnes, quorum de re disceptatur: sic

---

Cap. XLIII. — 182. *probari* = provare e mettere in buona vista. — *mores et instituta* formano endiadi: massime, norme della vita. — *pro quibus*, sott. *causae agentur.* — *conciliari* ha, secondo il Sorof, significato pregnante per: *conciliando adduci*, cioè *ad benevolentiam.* — *si modo sunt* = se per poco siano vere. — *lenitas* = soavità. — *vultus pudor: vultus* è gen. dipendente da *pudor*, che vale: timore verecondo che traspare dal viso. — *mansuetudinis*, è dolcezza di carattere. — *eaque omnia ... sunt.* Questo luogo fu argomento di una delle Note critiche pubblicate da Filippo Valla nella *Rivista di filologia* del 1892, pag. 323. Egli notò che *haec* si deve intendere come equivalente, κατὰ σύνεσιν, ad *ea quae sunt acrium, pertinacium, litigiosorum, acerborum,* e che lo stesso significato ha *eadem* del periodetto seguente. Proponeva di tradurre così: « Quelle qualità, che si ammirano negli uomini retti e modesti, in cui non è « acrimonia, non ostinazione, non amore ai litigi, non ruvidezza, hanno la « gran virtù di attirarsi la benevolenza (de' giudici), ed inoltre (li) distolgono « dal favorire coloro che hanno questi (ultimi difetti). Perciò convien provare « contro l'avversario che egli ha tutti i sopra detti vizi ».

183. *excellit* = giunge all'eccellenza. — *commendat* = guadagna

enim olim loquebantur. Horum igitur exprimere mores oratione iustos, integros, religiosos, timidos, perferentes iniuriarum mirum quiddam valet; et hoc vel in principiis vel in re narranda vel in peroranda tantam habet vim, si est suaviter et cum sensu tractatum, ut saepe plus quam causa valeat. Tantum autem efficitur sensu quodam ac ratione dicendi, ut quasi mores oratoris effingat oratio. Genere enim quodam sententiarum et genere verborum, adhibita etiam actione leni facilitatemque significanti, efficitur, ut probi, ut bene morati, ut boni viri esse videamur. 184

XLIV. Huic autem est illa dispar adiuncta ratio orationis, 185
quae alio quodam genere mentes iudicum permovet impellitque, ut aut oderint aut diligant aut invideant aut salvum velint aut metuant aut sperent aut cupiant aut abhorreant aut laetentur aut maereant aut misereantur aut poenire velint aut ad eos motus deducantur, si qui finitimi sunt et propinqui
his ac talibus animi permotionibus. Atque illud optandum 186
est oratori, ut aliquam permotionem animorum sua sponte ipsi adferant ad causam iudices ad id, quod utilitas oratoris feret, accommodatam. Facilius est enim currentem, ut aiunt, incitare quam commovere languentem. Sin id aut non erit aut erit obscurius, sicut medico diligenti, priusquam conetur aegro adhibere medicinam, non solum morbus eius, cui mederi volet, sed etiam consuetudo valentis et natura corporis

---

gli animi in favore. — *sic... olim loquebantur* = tal era il modo di dire degli antichi, cioè di chiamar rei quelli che, ecc.

184. *timidos* vale: modesti, moderati, discreti; non già: timidi, paurosi. — *mirum quiddam valet*, ha una straordinaria importanza. — *in re narranda*. Potresti render tutto con un sostantivo? — *suaviter et cum sensu* = in modo insinuante e delicato. — *quam causa* = che la stessa bontà della causa. — *sensu... ac ratione*. Nota l'endiadi. Come tradurla? — *probi... bene morati... boni*. Nota la *gradatio* o κλῖμαξ dagli uomini onesti (*probi*) agl' illustri, ai nobili (*boni*).

Cap. XLIV. — 185. *est* va congiunto con *adiuncta*. — *poenire*, per *punire*, è arcaico. Si trova spesso nei manoscritti. — *si qui finitimi sunt*, se ve ne sono di simili.

186. *ut aliquam*, ecc. = che vengano i giudici (*ipsi* concorda con *iudices*) già tòcchi di per sè da qualche affetto (*permotionem*) acconcio al bisogno della causa. — *obscurius* = incerto anzi che no. — *sicut medico diligenti*. La comparazione è tolta dal Fedro, 270 B, di Platone. — *consuetudo valentis* = la maniera di vivere dell'ammalato. — **adgre-**

cognoscenda est, sic equidem cum adgredior in ancipiti causa et gravi ad animos iudicum pertractandos, omni mente in ea cogitatione curaque versor, ut odorer, quam sagacissime possim, quid sentiant, quid existiment, quid exspectent, quid velint,
187 quo deduci oratione facillime posse videantur. Si se dant et, ut ante dixi, sua sponte, quo impellimus, inclinant atque propendent, accipio quod datur et ad id, unde aliquis flatus ostenditur, vela do. Sin est integer quietusque iudex, plus est operis. Sunt enim omnia dicendo excitanda, nihil adiuvante natura. Sed tantam vim habet illa, quae recte a bono poeta dicta est flexanima atque omnium regina rerum oratio, ut non modo inclinantem excipere aut stantem inclinare, sed etiam adversantem ac repugnantem ut imperator fortis ac bonus capere possit.

188 **XLV.** Haec sunt illa, quae me ludens Crassus modo flagitabat, cum a me divinitus tractari solere diceret et in causa M'. Aquilii Gaique Norbani nonnullisque aliis quasi praeclare acta laudaret; quae mehercule ego, Crasse, cum a te tractantur in causis, horrere soleo. Tanta vis animi, tantus impetus, tantus dolor oculis, vultu, gestu, digito denique isto tuo significari solet; tantum est flumen gravissimorum optimorumque verborum, tam integrae sententiae, tam verae, tam novae, tam sine pigmentis fucoque puerili, ut mihi non solum tu incendere iudicem, sed ipse ardere videaris.

---

dior ad... pertractandos = incomincio a... — *odorer*, detto per metafora tratta dal fiutare de' cani, cui ben conviene il seguente *sagacissime*. — *facillime* modifica *deduci*.

187. *se dant* = si piegano. — *ad id... vela do* = spiego le vele per colà dove il vento (cioè la buona disposizione de' giudici) mi spira favorevole (*aliquis flatus ostenditur*). — *integer quietusque* = indifferente e spassionato. — *nihil* è usato avv. — *a bono poeta*, cioè da Pacuvio, come ne attesta Nonio, 2, 349. Il verso, tolto dalla *Hermione*, era questo:

ó flexanima atque ómnium regina rerum orátio.

FLEXANIMA (da *flecto* e *animus*) quasi: *animum flectens*. — *inclinantem excipere* = tenere in piedi chi è per cadere. Altri: *impellere*, *erigere*.

Cap. XLV. — **188.** *M'. Aquilii Gaique Norbani*, ambi difesi da Antonio ed assolti. V. §§ 89, 124. — *nonnullisque aliis* = *et in nonnullis aliis causis*. — *quae mehercule* — ha senso avvers.: ma questo è per l'appunto ciò, che... (Sorof). — *digito*, gesto del distender l'indice, chiudendo le altre dita. Del modo di usare questo gesto v. lib. III, 220. — *integrae* = naturali, giuste. — *sine pigmentis fucoque puerili* = *senza bellotti* e frascherie puerili.

Neque fieri potest, ut doleat is, qui audit, ut oderit, ut in- 189
videat, ut pertimescat aliquid, ut ad fletum misericordiamque deducatur, nisi omnes illi motus, quos orator adhibere volet iudici, in ipso oratore impressi esse atque inusti videbuntur. Quodsi fictus aliquis dolor suscipiendus esset et si in eius modi genere orationis nihil esset nisi falsum atque imitatione simulatum, maior ars aliqua forsitan esset requirenda. Nunc ego, quid tibi, Crasse, quid ceteris accidat, nescio; de me autem causa nulla est, cur apud homines prudentissimos atque amicissimos mentiar. Non mehercule unquam apud iudices aut dolorem aut misericordiam aut invidiam aut odium dicendo excitare volui, quin ipse in commovendis iudicibus iis ipsis
sensibus, ad quos illos adducere vellem, permoverer. Neque 190
est enim facile perficere, ut irascatur ei, cui tu velis, iudex, si tu ipse id lente ferre videare; neque ut oderit eum, quem tu velis, nisi te ipsum flagrantem odio ante viderit; neque ad misericordiam adducetur, nisi tu ei signa doloris tui verbis, sententiis, voce, vultu, collacrimatione denique ostenderis. Ut enim nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quae nisi admoto igni ignem concipere possit, sic nulla mens est tam ad comprehendendam vim oratoris parata, quae possit incendi, nisi ipse inflammatus ad eam et ardens accesserit.

XLVI. Ac, ne hoc forte magnum ac mirabile esse videatur, 191
hominem totiens irasci, totiens dolere, totiens omni motu animi concitari, praesertim in rebus alienis, magna vis est earum sententiarum atque eorum locorum, quos agas tractesque dicendo, nihil ut opus sit simulatione et fallaciis. Ipsa enim natura orationis eius, quae suscipitur ad aliorum animos permovendos, oratorem ipsum magis etiam quam quemquam

---

189. *Neque fieri potest*, ecc. Cfr. ORAZIO, *Epist. ad Pis.*, 101-103. — *adhibere* = imprimere, indurre nei.... — *imitatione simulatum* è una circonlocuzione pel passivo di *imitari*. — *Non* ..... Essendo questo periodo un'esplicazione concreta dell'asserzione generale: *causa nulla est, cur*...*mentiar*, si può cominciare così: Dirò adunque che...

190. *id lente ferre videare* = ti mostri freddo. — *exardescendum*. *Exardesco*, in senso proprio, vale: prendo fuoco. — *nisi admoto igni* = se non vi si accosta la fiamma.

Cap. XLVI. — 191. *irasci... dolere... concitari:* premetti in italiano: *doversi* o *che si debba* al significato attivo di ciascuno di codesti infiniti. — ***nihil ut opus sit* — *ut nihil*** (avv.) ***opus sit***. — ***fallaciis***. Questo nome è usato da Cic. soltanto al plurale per denotare: brogli, intrighi.

192 eorum, qui audiunt, permovet. Et ne hoc in causis, in iudiciis, in amicorum periculis, in concursu hominum, in civitate, in foro accidere miremur, cum agitur non solum ingenii nostri existimatio, — nam id esset levius; quamquam, cum professus sis te id posse facere, quod pauci, ne id quidem neglegendum est; sed alia sunt maiora multo, fides, officium, diligentia, quibus rebus adducti, etiam cum alienissimos defendimus, tamen eos alienos, si ipsi viri boni volumus haberi,
193 existimare non possumus; — sed, ut dixi, ne hoc in nobis mirum esse videatur, quid potest esse tam fictum quam versus, quam scaena, quam fabulae? Tamen in hoc genere saepe ipse vidi, ut ex persona mihi ardere oculi hominis histrionis viderentur † spondaulia illa dicentis:

Segregare abs te ausu's aut sine illo Salamina ingredi?
Neque paternum adspectum es veritus?

Nunquam illum adspectum dicebat, quin mihi Telamo iratus furere luctu filii videretur. At idem inflexa ad miserabilem sonum voce:

cum aetate exacta indigem
Liberum lacerasti, orbasti, exstinxti; neque fratris necis,
Neque eius gnati parvi, qui tibi in tutelam est traditus,

---

192. *cum agitur... existimatio* = quando ne va del credito. — *levius* = di minor conto. — *quod pauci;* sott. *facere possint.* — *sed alia sunt*, ecc. Nota l'anacoluto invece di: *sed etiam aliarum rerum multo maiorum, fidei, officii, diligentiae, existimatio agitur.* — *maiora multo* = *multo maiora.* Questa collocazione si può mantenere eziandio in italiano: maggiori di molto. — *fides* = la buona fede. — *officium* = la convenienza. — *alienissimos;* sott. *a nobis* = stranieri a noi del tutto.

193. *fabulae*, azioni dramatiche. — *ex persona* = di sotto la maschera. Si sa che gli attori, recitando sul teatro, avevano la testa coperta d'una specie di maschera, lat.: *persona*, greco: πρόσωπον. L'uso della maschera fu antichissimo: l'avrebbe introdotta Tespi (fioriva nel 536-533 a. C.), l'inventore della tragedia. — *spondaulia* (greco: σπονδαύλης). Secondo il Forcellini, lo *spondaulium* era: *genus quoddam carminis trochaici in sacris adhibiti.* — *Segregare*, ecc. Questi versi settenarii trocaici son tratti dal Teucro di Pacuvio, ch'egli imitò dalla tragedia di Sofocle, avente lo stesso nome e andata perduta: altri li dice tratti dal Telamone di Ennio. Non è vero, come si desume dalle parole seguenti: *Quid Pacuvium putatis*,... Per intenderli, si noti che Telamone parla a Teucro. Quegli, re di Salamina, aveva mandati a Troia i figli Aiace e Teucro. Saputo che Aiace s'era ucciso, per essergli state negate le armi di Achille, si adirò contro Teucro, perchè era tornato in patria senza il fratello, e lo cacciò da sè. Cfr. ORAZ., *Odi*, I, 7, 21. — *ausu's* = *ausus es*, per ragion del verso. — *extinxti* = *extinxisti.* — Il verso seguente cominciava con le parole *miseritum est*, necessarie a comprendere il senso dei precedenti. — *gnati parvi*, cioè di Eurysaces, il figliolo di Aiace

flens ac lugens dicere videbatur. Quae si ille histrio, cotidie cum ageret, tamen [recte] agere sine dolore non poterat, quid Pacuvium putatis in scribendo leni animo ac remisso fuisse? Fieri nullo modo potuit. Saepe enim audivi poetam bonum 194
neminem — id quod a Democrito et Platone in scriptis relictum esse dicunt — sine inflammatione animorum exsistere posse et sine quodam adflatu quasi furoris.

XLVII. Quare nolite existimare me ipsum, qui non heroum veteres casus fictosque luctus velim imitari atque adumbrare dicendo — neque actor sum alienae personae, sed auctor meae —, cum mihi M'. Aquilius in civitate retinendus esset, quae in illa causa peroranda fecerim, sine magno dolore fecisse. Quem enim ego consulem fuisse, imperatorem ornatum a se- 195
natu, ovantem in Capitolium adscendisse meminissem, hunc cum adflictum, debilitatum, maerentem, in summum discrimen adductum viderem, non prius sum conatus misericordiam aliis commovere, quam misericordia sum ipse captus. Sensi equidem tum magno opere moveri iudices, cum excitavi maestum ac sordidatum senem et cum ista feci, quae tu, Crasse, laudas,

---

e di Tecmessa. Per intendere, aggiungi: *rationem habuisti*. Così il Sorof. Notisi che l'efficacia de' versi citati nasceva, oltre che dalla situazione drammatica, anche dal sigmatismo (ricorrere della lettera *s*) e dalle allitterazioni. — ***cum ageret.*** *Cum* è concessivo. — ***leni... ac remisso***, indifferente e freddo.

194. ***poetam bonum***, gran poeta. — ***Democrito***, v. I, 42, 49. — ***Platone***, nel Fedro, 245, A. — ***inflammatione animorum***, un certo entusiasmo, ardore dello spirito, fuoco sacro. Questo dissero già Platone, nel terzo de' libri *Legum* o Νόμοι, e Ovid. « *De arte amandi* » III. Orazio, *Epist. ad Pison.*, v. 296-297, ...*excludit sanos Helicone poetas*
Democritus...

Cap. XLVII. — ***heroum.*** *Heros* è per Cic. il semidio, il figlio della divinità; raro è che corrisponda al nostro *eroe*. — ***actor sum alienae personae*** = voglio rappresentare un personaggio da scena. — ***actor... auctor***, l'uno da *ago*, l'altro da *augeo*. — ***M'. Aquilius***, v. § 188.

195. ***imperatorem ornatum a senatu*** = *appellatum imperatorem a senatu ornandi causa* = onorato dal Senato col titolo di generalissimo. — ***ovantem***, coll'onore dell'ovazione, che consisteva nel poter salire sul Campidoglio, con una specie di scettro in mano, preceduto dalla cavalleria, a suon di flauti, vestito di porpora, a sacrificarvi una pecora (*ovis-ovatio*). — ***excitavi*** = sollevai di terra. — ***sordidatum*** (da *sordes*) è detto

non arte, de qua quid loquar nescio, sed motu magno animi ac dolore, ut discinderem tunicam, ut cicatrices ostenderem.
196 Cum C. Marius maerorem orationis meae praesens ac sedens multum lacrimis suis adiuvaret cumque ego illum crebro appellans collegam ei suum commendarem atque ipsum advocatum ad communem imperatorum fortunam defendendam invocarem, non fuit haec sine meis lacrimis, non sine dolore [magno] miseratio omniumque deorum et hominum et civium et sociorum imploratio. Quibus omnibus verbis, quae a me tum sunt habita, si dolor afuisset meus, non modo non miserabilis, sed etiam irridenda fuisset oratio mea. Quam ob rem hoc vos doceo, Sulpici, bonus ego videlicet atque eruditus magister, ut in dicendo irasci, ut dolere, ut flere pos-
197 sitis. Quamquam te quidem quid hoc doceam, qui in accusando sodali [et quaestore] meo tantum incendium non oratione solum, sed etiam multo magis vi et dolore et ardore animi concitaras, ut ego ad id restinguendum vix conarer accedere? Habueras enim tu omnia in causa superiora: vim, fugam, lapidationem, crudelitatem tribuniciam in Caepionis gravi miserabilique casu in iudicium vocabas; deinde principem et senatus et civitatis, M. Aemilium, lapide percussum esse constabat; vi

---

quel vecchio, perchè *obsoleta veste utebatur, barba intonsa et capillo*, come i rei, *ad misericordiam aucupandam*. — *ut discinderem, ut... ostenderem*. Si noti l'asindeto. — *tunicam... cicatrices*, sottinteso *M'. Aquilii*.

196. *C. Marius... collegam... suum...*, perchè Mario ebbe collega Aquilio nel 5° suo consolato del 653-101. — *sedens* accenna alla sua qualità di *advocatus*, che con la sua presenza aiutava l'accusato innanzi al tribunale (*ei aderat*). — *fortunam* = causa. — *miserabilis* = atto a muovere a compassione.

197. *Quamquam*, ecc. È la formola della *correctio*, e vale qui: sebbene, a dir vero, che bisogno ho io qui di...? — *quid* = a qual fine...? È usato avv. — *[quaestore] meo*, cioè Norbano che Antonio, proconsole in Cilicia, aveva avuto con sè come questore. Cfr. §§ 89, 199. — *omnia.... superiora* = tutti i vantaggi. — *vim... in iudicium vocabas*, evocavi, rappresentandola al vivo, in giudizio la violenza.... — *M. Aemilium*, M. Emilio Scauro, nato nel 591 | 163, console nel 639 | 115 e nel 647-107, aveva ricevuta una sassata nel tumulto avvenuto per l'accusa di *Norbano contro* Cepione. — *lapide percussum*, rendi con una sola

pulsum e templo L. Cottam et T. Didium, cum intercedere vellent rogationi, nemo poterat negare.

XLVIII. Accedebat, ut haec tu adulescens pro re publica queri summa cum dignitate existimarere; ego, homo censorius, vix satis honeste viderer seditiosum civem et in hominis consularis calamitate crudelem posse defendere. Erant optimi cives iudices, bonorum virorum plenum forum, vix ut mihi tenuis quaedam venia daretur excusationis, quod tamen eum defenderem, qui mihi quaestor fuisset. Hic ego quid dicam me artem aliquam adhibuisse? Quid fecerim, narrabo. Si placuerit, vos meam defensionem in aliquo artis loco reponetis. Omnium seditionum genera, vitia, pericula collegi eamque orationem ex omni rei publicae nostrae temporum varietate repetivi conclusique ita, ut dicerem, etsi omnes semper molestae seditiones fuissent, iustas tamen fuisse nonnullas et prope necessarias. Tum illa, quae modo Crassus commemorabat, egi; neque reges ex hac civitate exigi neque tribunos plebis creari neque plebiscitis totiens consularem potestatem minui neque provocationem, patronam illam civitatis ac vindicem libertatis, populo

(margin: 198 beside "XLVIII. Accedebat..."; 199 beside "meam defensionem ... Omnium")

parola. — *templo*, cioè dai *rostra vetera*, un recinto del Foro, circoscritto da un parapetto a semicircolo e consecrato dagli àuguri, dov'essi prendevano gli augurii, e si trattavano gli affari di competenza del popolo. — *L. Cottam*... È L. Aurelio Cotta, che fu tribuno della plebe nel 659-95. — *T. Didium* non è noto. Ma doveva esser egli pure tribuno e dovè, con Cotta, interporre la *intercessio* a favore di Cepione.

Cap. XLVIII. — **198.** *Accedebat, ut*... Dopo *accedit* segue *quod*, se il fatto debba essere aggiunto come un nuovo motivo; per contrario segue *ut*, come qui, se esso debba esser menzionato come un fatto puro e semplice. — *ut... existimarere* = che il portar tu, giovane fatto (si era *adulescens* dal 18° al 30° anno), un'accusa simile (*haec... queri*) per un'offesa recata allo Stato, ridondava a grandissimo tuo decoro. — *ego;* alla traduzione di *ego* aggiungi l'avversativa: per contrario. — *censorius*, perchè Antonio era stato censore con L. Flacco quattr'anni prima. — *crudelem* = mostratosi crudele. — *bonorum virorum*. Gli aggettivi *bonus* e *fortis* sono di solito uniti con *vir*, non già con *homo*. — *in aliquo artis loco reponetis* = porrete sotto alcun genere d'arte, determinerete il genere d'arte cui appartiene.

199. *ex omni... temporum varietate*, da tutte le diverse epoche della nostra storia (CIMA). — *molestae*, « non moleste », chè sarebbe poco, ma « spiacevoli, perturbatrici ». — *plebiscitis*, con leggi fatte dalla sola plebe (*scito plebis*) a proposta (*rogante*) d'un magistrato plebeo. Onde dicevasi: *quae scisceret plebs, aut quae populus iuberet*. — *provocationem... patronam illam civitatis ac vindicem libertatis*

Romano dari sine nobilium dissensione potuisse; ac, si il
seditiones saluti huic civitati fuissent, non continuo, si q
motus populi factus esset, id C. Norbano in nefario crimi
atque in fraude capitali esse ponendum. Quod si unquam
pulo Romano concessum esset, ut iure incitatus videretur,
quod docebam saepe esse concessum, nullam illa causa
stiorem fuisse. Tum omnem orationem traduxi et converti
increpandam Caepionis fugam, in deplorandum interitu
exercitus. Sic et eorum dolorem, qui lugebant suos, oratio
refricabam et animos equitum Romanorum, apud quos tu
iudices causa agebatur, ad Q. Caepionis odium, a quo era
ipsi propter iudicia abalienati, renovabam [atque revocaban

200 **XLIX.** Quod ubi sensi me in possessionem iudicii ac d
fensionis meae constitisse, quod et populi benevolentiam mi
conciliaram, cuius ius etiam cum seditionis coniunctione d
fenderam, et iudicum animos totos vel calamitate civitatis v
luctu ac desiderio propinquorum vel odio proprio in Caep
nem ad causam nostram converteram, tum admiscere hu
generi orationis vehementi atque atroci genus illud alterum
de quo ante disputavi, lenitatis et mansuetudinis, coepi: n
pro meo sodali, qui mihi in liberum loco more maiorum es
deberet, et pro mea omni fama prope fortunisque decerne
nihil mihi ad existimationem turpius, nihil ad dolorem ac
bius accidere posse, quam si is, qui saepe alienissimis a m

La *provocatio*, che Livio 3, 55, chiama *unicum praesidium libertatis*, e
l'appello al popolo (*ad populum provocare*), adunato nei comizi centuri
contro le sentenze de' magistrati, se la pena toccava il *caput* del cittadi
— *sine nobilium dissensione*, senza grave contrasto coi nobili. —
nefario crimine atque in fraude capitali (endiadi), capital f
lonia, delitto capitale. — *ut iure incitatus videretur* = da sembr
si fosse sollevato a buon dritto. — *traduxi et converti* = girai e vo
— *interitum exercitus*, v. § 89. — *refricabam* = venivo ad inaspri
E dicesi delle ferite. — *apud quos tum iudices* = *apud quos iudices tu*

Cap. XLIX. — 200. *in possessionem iudicii ac defension
meae constitisse* = d'essermi guadagnati i giudici, i loro voti (*iudicii*
aver posta in sicuro la mia difesa. — *cum seditionis coniunctione
cum seditionis coniunctio adesset*. Cfr. 266: *cum similitudine turpioris* (Sor
— *atroci*. *Atrox*, quando si riferisce a discorso, vale: violento. — *mansu
tudinis*. Cfr. § 182. — *pro mea omni* = della mia stessa. — *decerne*

sed meis tamen civibus saluti existimarer fuisse, sodali meo auxilium ferre non potuissem. Petebam a iudicibus, ut illud 201
aetati meae, ut honoribus, ut rebus gestis, si iusto, si pio dolore me esse adfectum viderent, concederent; praesertim si in aliis causis intellexissent omnia me semper pro amicorum periculis, nihil unquam pro me ipso deprecatum. Sic in illa omni defensione atque causa, quod esse in arte positum videbatur, ut de lege Appuleia dicerem, ut quid esset minuere maiestatem explicarem, perquam breviter perstrinxi atque attigi. His duabus partibus orationis, quarum altera commendationem habet, altera concitationem, quae minime praeceptis artium sunt perpolitae, omnis est a me illa causa tractata, ut et acerrimus in Caepionis invidia renovanda et in meis moribus erga meos necessarios declarandis mansuetissimus viderer. Ita magis adfectis animis iudicum quam doctis tua, Sulpici, est a nobis tum accusatio victa.

L. Hic Sulpicius: Vere hercle, inquit, Antoni, ista comme- 202
moras. Nam ego nihil unquam vidi, quod tam e manibus elaberetur, quam mihi tum est elapsa illa [ipsa] causa. Cum enim, quem ad modum dixisti, tibi ego non iudicium, sed incendium tradidissem, quod tuum principium, di immortales, fuit! qui timor! quae dubitatio! quanta haesitatio tractusque verborum! Ut tu illud initio, quod tibi unum ad ignoscendum homines dabant, tenuisti: te pro homine pernecessario, quae-

— andarne, esservi di mezzo. — ***sed meis tamen civibus*** = ma pur sempre miei concittadini, tutto che ***saepe alienissimis a me***, molto a me contrarii (anche per le diverse opinioni politiche).

201. *concederent*. Qui *concedere*, vale: ***indulgere, rationem habere.*** — *lege Appuleia*, v. § 107. — ***artium***, de' trattati di retorica. — ***magis adfectis animis iudicum*** = piuttosto col commuovere i cuori de' giudici. — *quam doctis* (*animis iudicum*) = che col convincerne le menti.

202. *Vere... ista commemoras*. Non tradurrai letteralmente, chè l'indole della lingua nostra non lo consente; ma dirai: ***son vere le cose che tu...*** — *non iudicium, sed incendium tradidissem*. Nota lo ζεῦγμα, chè il verbo convien bene a *iudicium*, non già ad *incendium*. — *quanta haesitatio tractusque verborum*, quanto inceppamento nel parlare e che difficoltà di pronunzia! Qui v'è endiadi; onde tradurrai: lentezza nel metter fuori le parole. — *Ut tu... tenuisti* = Come ben ti stesti pago...! — ***ad ignoscendum*** = quasi a farti grazia di poter parlare. — ***homines*** = i giudici. Cfr. il greco: οἱ ἄνδρες δικασταί.

store tuo, dicere! quam tibi primum munisti ad te audiendum
203 viam. Ecce autem, cum te nihil aliud profecisse arbitrarer, nisi ut homines tibi civem improbum defendenti ignoscendum propter necessitudinem arbitrarentur, serpere occulte coepisti, nihil dum aliis suspicantibus, me vero iam pertimescente, ut illam non Norbani seditionem, sed populi Romani iracundiam neque eam iniustam, sed meritam ac debitam fuisse defenderes. Deinde qui locus a te praetermissus est in Caepionem? Ut tu illa omnia odio, invidia, misericordia miscuisti! Neque haec solum in defensione, sed etiam in Scauro ceterisque meis testibus, quorum testimonia non refellendo, sed ad eundem
204 impetum populi confugiendo refutasti. Quae cum abs te modo commemorarentur, equidem nulla praecepta desiderabam; ipsam tamen istam demonstrationem defensionum tuarum [abs te ipso commemoratam] doctrinam esse non mediocrem puto. Atqui, si ita placet, inquit Antonius, trademus etiam, quae nos sequi in dicendo quaeque maxime spectare solemus. Docuit enim iam nos longa vita ususque rerum maximarum, ut quibus rebus animi hominum moverentur, teneremus.

205 **LI.** Equidem primum considerare soleo, postuletne causa. Nam neque parvis in rebus adhibendae sunt hae dicendi faces neque ita animatis hominibus, ut nihil ad eorum mentes oratione flectendas proficere possimus, ne aut irrisione aut

---

203. ***Ecce autem*** — Ma ecco ad un tratto. — ***serpere*** — avanzare, insinuarti negli animi. Il Cima interpetra così: cominciasti a guadagnar terreno (allontanandoti, cioè, da quel primo argomento) a poco a poco, senza che nessuno se ne avvedesse. — ***nihil dum*** = *nihil adhuc*, nulla sino allora. — ***iniustam*** qui ha il senso passivo di: immeritata. — ***locus*** = punto, argomento. — ***Ut tu illa...*** Il Sorof traduce: Come tu riempisti tutta quella parte del tuo discorso (*illa omnia*) coll'eccitare, ecc. — ***Scauro.*** M. Emilio Scauro, citato già nel § 197, qui è menzionato come il testimone più autorevole. — ***ad eundem impetum populi confugiendo***, ricorrendo a una specie di tumulto popolare, cioè spiegando il fatto come un semplice tumulto di popolo.

204. (***abs te ipso commemoratam***) è una interpolazione, specie chi ricordi le parole precedenti: *Quae cum abs te modo commemorarentur.* — ***doctrinam... non mediocrem*** — una grande scuola. — ***iam***, oramai.

Cap. LI. — 205. ***postuletne causa***, i. e. *ut adhibeantur dicendi faces.* — ***dicendi faces***, parole di fuoco. — ***ita animatis*** — quando

odio digni putemur, si aut tragoedias agamus in nugis aut convellere adoriamur ea, quae non possint commoveri. Iam, 206
quoniam haec fere maxime sunt in iudicum animis aut, quicumque illi erunt, apud quos agemus, oratione molienda, amor, odium, iracundia, invidia, misericordia, spes, laetitia, timor, molestia: sentimus amorem conciliari, si id videare, quod sit utile ipsis, apud quos agas, defendere; aut si pro bonis viris aut certe pro iis, qui illis boni atque utiles sint, laborare. Namque haec res amorem magis conciliat, illa virtutis defensio caritatem; plusque proficit, si proponitur spes utilitatis futurae quam praeteriti beneficii commemoratio.
Enitendum est, ut ostendas in ea re, quam defendas, aut di- 207
gnitatem inesse aut utilitatem, eumque, cui concilies hunc amorem, significes nihil ad utilitatem suam rettulisse ac nihil omnino fecisse causa sua. Invidetur enim commodis hominum ipsorum; studiis autem eorum. ceteris commodandi favetur.
Videndumque hoc loco est, ne, quos ob benefacta diligi vo- 208
lemus, eorum laudem atque gloriam, cui maxime invideri solet, nimis efferre videamur. Atque iisdem his ex locis et in alios odium struere discemus et a nobis ac nostris demovere; eademque haec genera sunt tractanda in iracundia vel excitanda vel sedanda. Nam si, quod ipsis, qui audiunt, perniciosum aut inutile sit, id factum augeas, odium creatur; sin, quod aut in bonos viros aut in eos, [in] quos minime quisque debuerit, aut in rem publicam, tum excitatur, si non tam

---

son così disposti. — *odio*, non « odio », ma « mal animo, disposizione ostile ». — *tragoedias agamus in nugis*. È un proverbio che dicesi di chi gonfia le cose o assume un tono tragico, V. I, 219 e II, 225-227.

206. *haec... sunt... oratione molienda* = son queste le passioni da destar col discorso. — *sentimus* = sappiamo. — *haec res*, cioè *si id videare, quod sit utile ipsis, apud quos agas, defendere* — *illa virtutis defensio*, cioè: *si pro bonis viris... (videare) laborare.*

207. *cui concilies* = cui vorresti conciliare. — *commodis hominum ipsorum* = agli uomini che han fatto cosa alcuna per tornaconto; oggi diciamo: egoisti. — *studiis... favetur* = si favoriscono quelli che si studiano di far bene (*commodandi*) altrui; oggi si chiamano: altruisti.

208. *odium struere* è il cercare di perdere altrui, rovesciando tutto l'odio su di lui. — *id factum* = *id;* tanto che in alcune edizioni si vede

acerbum odium, tamen aut invidiae aut odii non dissimilis
209 offensio. Item timor incutitur aut ex ipsorum periculis aut ex communibus. Interior est ille proprius: sed hic quoque communis ad eandem similitudinem est perducendus.

LII. Par atque una ratio est spei, laetitiae, molestiae; sed haud sciam an acerrimus longe sit omnium motus invidiae nec minus virium opus sit in ea comprimenda quam in excitanda. Invident autem homines maxime paribus aut inferioribus, cum se relictos sentiunt, illos autem dolent evolasse; sed etiam superioribus invidetur saepe vehementer et eo magis, si intolerantius se iactant et aequabilitatem communis iuris praestantia dignitatis aut fortunae suae transeunt. Quae si infamanda sunt, maxime dicendum est non esse virtute parta, deinde etiam vitiis atque peccatis, tum, si erunt honestiora atque graviora, tamen non esse tanta illa merita, quanta
210 insolentia hominis quantumque fastidium. Ad sedandum autem, magno illa labore, magnis periculis esse parta nec ad suum commodum, sed ad aliorum esse collata, quae si quam gloriam peperisse videantur, tamenetsi ea non sit iniqua merces periculi, tamen ea non delectari totamque abicere atque de-

---

soppresso *factum;* in altre, collocato dopo il seguente *bonos viros.* — *offensio* è: antipatia.

209. *Interior est* = Preme di più, si sente di più nell'interno dell'animo. — *ille proprius* = *timor ille proprius.* — *ad eandem... est perducendus* = si deve il rischio comune (*hic... communis*) ridurre alla stessa somiglianza, cioè mostrare che è congiunto con quello proprio di ciascuno.

LII. — *Par atque una ratio* = Lo stesso dicasi... — *sed haud sciam... invidiae.* E lo sapeva ben egli Cic., che tanto s'era adoperato per accender odio contro Rullo ed altri. *Haud scio an* indica disposizione ad affermare e vale: « sono inclinato a credere che... ». — *relictos.* Qui *relinquo* vale: lascio indietro. — *evolasse* = essersi sollevati troppo alto. — *intolerantius*, sott. *quam homines ferre possint.* — *praestantia* = perchè son superiori in... — *aequabilitatem... transeunt.* Nota che *aequabilitas* è da *aequus* e che *transire* vale: *exire, excedere.* — *Quae* [*omnia*] *si infamanda sunt*, tutte le quali cose, cioè i pregi degli avversarii, se voglionsi vituperare; se vuolsi dare ad essi cattiva fama... — *insolentia* dicesi di chi è superbo ed abusa della sua qualsiasi superiorità per offendere altrui.

210. *Ad sedandum*, sott. *maxime dicendum est* del periodo precedente. — *tamenetsi* = *quamvis, etiamsi.* — *perpetuum* = universale.

ponere; omninoque perficiendum est — quoniam plerique sunt invidi maximeque hoc est commune vitium et perpetuum; invidetur autem praestanti florentique fortunae —, ut haec opinio minuatur et illa excellens opinione fortuna cum laboribus et miseriis permixta [esse] videatur. Iam miseri- 211
cordia movetur, si is, qui audit, adduci potest, ut illa, quae de altero deplorentur, ad suas res revocet, quas aut tulerit acerbas aut timeat, ut intuens alium crebro ad se ipsum revertatur. Ita cum singuli casus humanarum miseriarum graviter accipiuntur, si dicuntur dolenter, tum adflicta et prostrata virtus maxime luctuosa est; et, ut illa altera pars orationis, quae probitatis commendatione boni viri debet speciem tueri, lenis, ut saepe iam dixi, atque submissa, sic haec, quae suscipitur ab oratore ad commutandos animos atque omni ratione flectendos, intenta ac vehemens esse debet.

LIII. Sed est quaedam in his duobus generibus, quorum 212
alterum lene, alterum vehemens esse volumus, difficilis ad distinguendum similitudo. Nam et ex illa lenitate, qua conciliamur iis, qui audiunt, ad hanc vim acerrimam, qua eosdem excitamus, influat oportet aliquid, et ex hac vi non nunquam animi aliquid inflandum est illi lenitati; neque est ulla temperatior oratio quam illa, in qua adsperitas contentionis oratoris ipsius humanitate conditur, remissio autem lenitatis quadam gravitate et contentione firmatur. In utroque 213
autem genere dicendi et illo, in quo vis atque contentio quaeritur, et hoc, quod ad vitam et mores accommodatur, et prin-

— *illa excellens opinione fortuna* = quella prosperità che gli uomini credono straordinaria.

211. *Iam*. Traduci con « In fine ». — *revocet* = *referat*. — *ut intuens... revertatur* = per guisa che, considerando l'altro (così misero), rivolga spesso il pensiero (*revertatur*) a sè medesimo. — *speciem* = la riputazione e il decoro che ne deriva. — *lenis... atque submissa*, ...*intenta ac vehemens*. Notisi il chiasmo. — *animos... flectendos*, disporre gli animi ad indulgenza.

Cap. LIII. — 212. *temperatior* = di così giusta tempra, così ben commista di dolce e di aspro. — *oratoris ipsius* è gen. sogg. di *humanitate*. — *conditur*. Questo verbo nel senso traslato al passivo, come qui, vale: esser mitigato. — *remissio... lenitatis*, è la *lenitas sine nervis*, di cui Cic. parla nel *Brut.*, 48.

213. *vitam et mores*, il carattere, l'indole. V'è endiadi. — spissi

cipia tarda sint et exitus item spissi et producti esse debent. Nam neque adsiliendum statim est ad genus illud orationis — abest enim totum a causa et homines prius ipsum illud, quod proprium sui iudicii est, audire desiderant — nec, cum in eam rationem ingressus sis, celeriter discedendum est.
214 Non enim, sicut argumentum, simul atque positum est, adripitur alterumque et tertium poscitur, ita misericordiam aut invidiam aut iracundiam, simul atque intuleris, possis commovere. Argumentum ratio ipsa confirmat, idque simul atque emissum est, adhaerescit; illud autem genus orationis non cognitionem iudicis, sed magis perturbationem requirit, quam consequi nisi multa et varia et copiosa oratione et simili con-
215 tentione actionis nemo potest. Quare qui aut breviter aut submisse dicunt, docere iudicem possunt, commovere non possunt; in quo sunt omnia. Iam illud perspicuum est, omnium rerum in contrarias partes facultatem ex iisdem suppeditari locis. Sed argumento resistendum est aut iis, quae comprobandi eius causa sumuntur, reprehendendis aut demonstrando id, quod concludere illi velint, non effici ex propositis nec esse consequens; aut, si ita non refellas, adferendum est in contrariam partem, quod sit aut gravius aut aeque grave.

---

et producti. *Spissus* in Cic. vale: complicato e faticoso; e quindi: lento. *Producti* (da *pro* e *duco*) significano: tirati in lungo, diffusi... — *adsiliendum... est* = vuolsi entrar di salto. — *quod proprium sui iudicii est* — che essi debbono giudicare.

214. *intuleris*, cioè *eam orationem* o *id genus orationis*, come I, 29: *solebat Cotta narrare Crassum sermonem quendam de studio dicendi intulisse*. Puoi tradurre: tosto che abbi toccato questo tasto... (Soroff. — *adhaerescit*. Nota che qui *adhaerescere* vale: « restar impresso » e che si potrebbe premettere: suole, considerando questo concetto come giudizio o sentenza generale. Si sottintende poi: *ad animos iudicum*. — *simili contentione actionis* — con azione vibrata e simile, cioè: *multa et varia et copiosa*.

215. *sunt omnia* = sta tutto il punto. — *in contrarias partes* — e per l'una parte e per l'altra. — *aut iis... reprehendendis* — o dimostrando l'insussistenza del fondamento cui s'appoggiano. — *non effici ex propositis* = non discender dalle premesse. — *in contrariam partem*, contro l'avversario, la parte avversa. — *aeque grave* — di egual forza.

Illa autem, quae aut conciliationis causa leniter aut permo- 216
tionis vehementer aguntur, contrariis commotionibus auferenda sunt, ut odio benevolentia, misericordia invidia tollatur.

LIV. Suavis autem est et vehementer saepe utilis iocus et facetiae; quae, etiam si alia omnia tradi arte possunt, naturae sunt propria certe neque ullam artem desiderant. In quibus tu longe aliis mea sententia, Caesar, excellis: quo magis mihi etiam aut testis esse potes nullam esse artem salis aut, si qua est, eam tu potissimum nos docere. Ego 217
vero, inquit, omni de re facetius puto posse ab homine non inurbano, quam de ipsis facetiis disputari. Itaque, cum quosdam Graecos inscriptos libros esse vidissem de ridiculis, nonnullam in spem veneram posse me ex iis aliquid discere. Inveni autem ridicula et salsa multa Graecorum — nam et Siculi in eo genere et Rhodii et Byzantii et praeter ceteros Attici excellunt —, sed qui eius rei rationem quandam conati sunt artemque tradere, sic insulsi exstiterunt, ut nihil aliud eorum nisi ipsa insulsitas rideatur. Quare mihi quidem nullo 218
modo videtur doctrina ista res posse tradi. Etenim, cum duo genera sint facetiarum, alterum aequabiliter in omni sermone fusum, alterum peracutum et breve, illa a veteribus superior

---

216. *permotionis*, sott. *causa*. — *auferenda* — *tollenda;* come si pare del seguente *tollatur*. Il senso è: bisogna scemarne la forza con affetti contrarii.

LIV. — *Suavis*, etc. Qui comincia, e nel § 71 si compie la trattazione sistematica della natura e dell'uso delle facezie, che Cic. giudicava necessarie all'oratore. — *excellis*, come dice nel « *de Off.* » I, 30, 108: Erat in L. Crasso, in L. Philippo multus lepos; maior etiam, magisque de industria, in C. Caesare, Lucii filio. — *salis*. Traduci col plur. — *docere*, sott. *potes*.

217. *inscriptos... de ridiculis* = intitolati: delle facezie. — *Graecorum* = *apud Graecos*. — *Rhodii*, gli abitanti di Rodi, la città principale dell'isola a poca distanza dalla Caria. Rodi ebbe nome di città dotta. — *Byzantii*, quei di *Byzantium*, oggi Costantinopoli, sul Bosforo Tracio. — *Attici*, gli abitanti dell'Attica, regione di Grecia, ove sorgeva Atene. Sono famosi gli *Attici sales*. — *rationem artemque* formano endiadi. Come tradurre?

218. *breve* = vibrato, a scatti. — *cavillatio*. Questa parola comprende quelle facezie, che consistono non in una sola parola o in una frase arguta (come la *dicacitas*), ma si distendono equabilmente per una serie più o meno lunga di pensieri (*aequabiliter in omni sermone fusum*) e danno al

cavillatio, haec altera dicacitas nominata est. Leve nomen habet
utraque res! quippe; leve enim est totum hoc risum movere.
219 Verum tamen, ut dicis, Antoni, multum in causis persaepe le-
pore et facetiis profici vidi. Sed, cum illo in genere perpe-
tuae festivitatis ars non desideretur — natura enim fingit
homines et creat imitatores et narratores facetos adiuvante et
vultu et voce et ipso genere sermonis —, tum vero in hoc
altero dicacitatis quid habet ars loci, cum ante illud facete
dictum emissum haerere debeat, quam cogitari potuisse vi-
220 deatur? Quid enim hic meus frater ab arte adiuvari potuit,
cum a Philippo interrogatus quid latraret **furem se videre**
respondit? Quid in omni oratione Crassus vel apud centum-
viros contra Scaevolam vel contra accusatorem Brutum, cum
pro Cn. Planco diceret? Nam id, quod tu mihi tribuis, An-
toni, Crasso est omnium sententia concedendum. Non enim
fere quisquam reperietur praeter hunc in utroque genere
leporis excellens, et illo, quod in perpetuitate sermonis, et
221 hoc, quod in celeritate atque dicto est. Nam haec perpetua
contra Scaevolam Curiana defensio tota redundavit hilaritate
quadam et ioco; dicta illa brevia non habuit. Parcebat enim
adversarii dignitati; in quo ipse conservabat suam; quod est
hominibus facetis et dicacibus difficillimum, habere hominum
rationem et temporum et ea, quae occurrant, cum salsissime
dici possunt, tenere. Itaque nonnulli ridiculi homines hoc

---

discorso un tono umoristico. — *Leve nomen* — Nome indicante cosa leggiera.

219. *perpetuae festivitatis* = di continuata piacevolezza. — *creat... facetos* = (li) fa spiritosi nell'imitare altrui e nel raccontare. — *adiuvante* = nel che giova. — *dictum* è qui participio.

220. *ab arte.* Perchè la prepos.? — *Philippo;* v. I, 24 e III, 24. — *latraret.* Catulo, fratel di Cesare, era uno de' principali fautori del Senato contro il console Filippo. Or, infervorato Catulo nella disputa, il domandò Filippo insultandolo, perchè abbaiasse (*latraret*) tanto; « perchè veggo il ladro (FUREM SE VIDERE) », ripigliò Catulo, seguitando la metafora usata da Filippo, e accennando alla costui rapacità. — *centumviros*, I, 180. — *Brutum... Cn. Planco.* Qui si accenna alla difesa che Crasso fece di C. Planco contro M. Bruto, che faceva l'accusatore di professione. — *in celeritate atque dicto* formano endiadi.

221. *Curiana defensio*, la causa di Curio contro Coponio. V. I, 180. — *Parcebat* — Avea riguardo. — *in quo ipse* — nel che fare egli ad un tempo... — *tenere* — tenersi in bocca, tacere. — *ridiculi homines*,

ipsum non insulse interpretantur. Dicere enim aiunt Ennium, 222 « flammam a sapiente facilius ore in ardente opprimi, quam « bona dicta teneat »; haec scilicet bona dicta, quae salsa sint; nam ea d i c t a appellantur proprio iam nomine.

LV. Sed, ut in Scaevola continuit ea Crassus atque in illo altero genere, in quo nulli aculei contumeliarum inerant, causam illam disputationemque lusit, sic in Bruto, quem oderat et quem dignum contumelia iudicabat, utroque genere pugnavit. Quam multa de balneis, quas nuper ille vendiderat, 223 quam multa de amisso patrimonio dixit! atque illa brevia: cum ille diceret SE SINE c a u s a s u d a r e, M i n i m e m i r u m, inquit, m o d o e n i m e x i s t i d e b a l n e i s. Innumerabilia huius modi fuerunt, sed non minus iucunda illa perpetua. Cum enim Brutus duos lectores excitasset et alteri de colonia Narbonensi Crassi orationem legendam dedisset, alteri de lege Servilia, et cum contraria inter sese de re publica capita con-

---

motteggiatori — *non insulse interpretantur*, (ne) dànno una spiegazione spiritosa anzi che no; laddove dovrebbero dare a *bona dicta* l'interpretazione di Ennio qui sotto riferita.

222. FLAMMAM A SAPIENTE, ecc. È un verso tetrametro trocaico catalettico di Ennio, riferito nelle lettere di Simmaco, di cui il pensiero non è di Ennio, ma di Socrate che disse: ὅτι ῥᾶον ἄν τις διάπυρον ἄνθρακα ἐπὶ τῆς γλώττης κατάσχοι ἢ λόγον ἀπόῤῥητον. Ennio per BONA DICTA intese « le sentenze de' saggi », ma i Satirici le interpretarono per « detti arguti » che i motteggiatori non posson trattenere più di quel che si possa un carbone acceso tenere in bocca. — O R E I N A R D E N T E = *in ardente ore.* — *nam* EA DICTA, ecc. = de' quali è ora fatto proprio il nome de' motti.

Cap. LV. — *continuit ea*, i. e. *bona dicta.* — *in illo altero genere* = trattenendosi in quella seconda specie.

223. S E S I N E C A U S A S U D A R E = sudare, e non sapere perchè. — E X I S T I D E B A L N E I S = sei uscito dal bagno (che hai venduto). Così *existi* ha il doppio senso (amfibologia) dell'uscire dal bagno, come fan tanti dopo essersi lavati, e dell'uscire per sempre da uno stabilimento di bagni, di cui si aveva la proprietà, e che ora si sia venduto. — *illa perpetua* = quella continuata (piacevolezza). — *Cum... excitasset* = Avendo fatti alzar su. — *colonia Narbonensi*, condotta nel 636 | 118 a Narbona o Norba, oggi Narbonne, capitale della *provincia Narbonensis* in Gallia. — *lege Servilia*, proposta da Q. Servilio Cepione, console nel 648 | 106, perchè tanto i Senatori quanto i Cavalieri avessero diritto di giudicar le cause. — *cum contraria*, ecc. = avendo paragonate le contraddizioni dell'una coll'altra nei *punti toccanti il* publico interesse (**de re publica**).

tulisset, noster hic facetissime tres patris Bruti de iure civili
224 libellos tribus legendos dedit. Ex libro primo: FORTE EVENIT, UT IN PRIVERNATI ESSEMUS EGO ET MARCUS FILIUS. « Brute, testi« ficatur pater se tibi Privernatem fundum reliquisse ». Deinde ex libro secundo: IN ALBANO ERAMUS EGO ET MARCUS FILIUS. « Sa« piens videlicet homo cum primis nostrae civitatis norat hunc « gurgitem; metuebat ne, cum is nihil haberet, nihil esse « ei relictum putaretur ». Tum ex libro tertio, in quo finem scribendi fecit — tot enim, ut audivi Scaevolam dicere, sunt veri Bruti libri —, IN TIBURTI FORTE ADSEDIMUS EGO ET MARCUS FILIUS. « Ubi sunt hi fundi, Brute, quos tibi pater publicis « commentariis consignatos reliquit? Quod nisi puberem te, « inquit, iam haberet, quartum librum composuisset et se « etiam in balneis lotum cum filio scriptum reliquisset ».
225 Quis est igitur, qui non fateatur hoc lepore atque his facetiis non minus refutatum esse Brutum, quam illis tragoediis, quas egit idem, cum casu in eadem causa efferretur anus Iunia? Pro di immortales, quae fuit illa, quanta vis! quam inexspectata! quam repentina! cum, coniectis oculis, gestu omni [et imminenti, summa gravitate et celeritate verborum: « Brute,

---

224. IN PRIVERNATI, podere in *Privernum*, oggi Piperno, in quel de' Volsci. — BRUTE, TESTIFICATUR... A questo punto, interrotta la lettura, egli si volge a Bruto, e gli dice: con queste parole tuo padre attesta... — IN ALBANO — nel fondo posto nel territorio dell'antica Alba longa, capitale un dì delle città latine. — *cum primis* — *in primis*. — HUNC GURGITEM — questo ingordo divoratore (di figlio). — *veri* si riferisce a libri e vale: genuini. — IN TIBURTI, in quel di *Tibur*, oggi Tivoli, città del Lazio. — ADSEDIMUS. Dà a questa voce il signif. di: far sosta. — PUBLICIS COMMENTARIIS — in questi libri, già fatti pubblici. — *consignatos*. Usa, per tradurre, il verbo *registrare*. — NISI PUBEREM TE... HABERET — se tu non avessi toccati gli anni della pubertà, della giovinezza. — SE ETIAM, ecc. perchè non era lecito. Cfr. *de Off.* I, 35, 129: *Nostro quidem more cum parentibus puberes filii... non lavantur.*

225. *refutatum,* fatto ammutolire, ridotto al silenzio. — *tragoediis*, v. I, 219. — *in eadem causa* — durante la trattazione di quella stessa causa. — *efferretur* — venisse a passare il funerale. — *anus Junia.* La prima donna che avesse l'onore d'una orazione funebre, fu Popilia (Cfr. § 44). Poco dopo l'ebbe Giunia, della famiglia di Bruto. Pare che a Cic. non piacesse quest'onore concesso alle donne. — *inexspectata*, piuttosto che: non aspettata, qui vale: superiore all'aspettazione. — *gestu... imminenti.* Secondo il Forcellini, *gestus imminens dicitur,*

« quid sedes? quid illam anum patri nuntiare vis tuo? quid « illis omnibus, quorum imagines duci vides? quid maioribus « tuis? quid L. Bruto, qui hunc populum dominatu regio li« beravit? quid te agere? cui rei, cui gloriae, cui virtuti stu« dere? patrimonione augendo? At id non est nobilitatis ».
« Sed fac esse, nihil superest: libidines totum dissipaverunt. 226
« An iuri civili? Est paternum. Sed dicet te, cum aedes ven« deres, ne in rutis quidem et caesis solium tibi paternum « recepisse. An rei militari? Qui nunquam castra videris! An « eloquentiae? Quae neque est in te et, quidquid est vocis ac « linguae, omne in istum turpissimum calumniae quaestum « contulisti! Tu lucem adspicere audes? tu hos intueri? tu in « foro, tu in civium esse conspectu? tu illam mortuam, tu ima« gines ipsas non perhorrescis? quibus non modo imitandis, « sed ne collocandis quidem tibi locum ullum reliquisti ».

LVI. Sed haec tragica atque divina; faceta autem et urbana 227
innumerabilia vel ex una contione meministis. Nec enim maior contentio unquam fuit nec apud populum gravior oratio

---

quo orator velut imminet adversario, instat urgetque, tamquam vi et contentione ipsa manuum propulsurus. — NUNTIARE, cioè nell'altro mondo. — QUORUM, cioè degli uomini insigni nati della famiglia di Bruto. — IMAGINES. Si ricordi l'uso di portar dietro i funerali le imagini o i busti degli antenati che avessero tenuto magistrature curuli: il *ius imaginum maiorum* l'avevan pertanto da principio i soli patrizi. — L. BRUTO, che scacciò i Tarquinii e fu il primo Console nell'anno 510 | 244. — AT ID NON EST NOBILITATIS, perchè la mercatura, al dir di Cic. (*de Off.* 1, 42), è sordida, o almeno: *non admodum vituperanda.*

226. FAC ESSE = poniam pure sia (degna d'un nobile). - EST PATERNUM = Fu questo lo studio di tuo padre. — SED DICET, i. e. *pater.* — RUTIS. Secondo Ulpiano, *Dig.*, 19, 1, 47, *ruta* è ciò che si cava dalla terra: metalli, marmi, creta. — CAESIS (da *caedo*), ciò che si taglia: alberi, arbusti, messi; in generale: le cose mobili. — SOLIUM... PATERNUM, quello cioè da cui rispondeva a chi lo consultava. — RECEPISSE = essersi riserbato. — CALUMNIAE QUAESTUM, traffico di calunnia, perchè a chi accusava, toccava la quarta parte della somma di cui trattavasi nella causa o della multa imposta al reo, se riusciva a farlo condannare. Di che gli accusatori eran chiamati *quadruplatores.* — *illam mortuam... non perhorrescis?* Nota uso transitivo di *perhorresco* = *valde metuo* = temo tremando. — NE COLLOCANDIS QUIDEM, perchè aveva venduto tutto.

Cap. LVI. — 227. *tragica*, piene di passione, altamente commo-

quam huius contra collegam in censura nuper neque lepore et festivitate conditior.

Quare tibi, Antoni, utrumque adsentior et multum facetias in dicendo prodesse saepe et eas arte nullo modo posse tradi. Illud quidem admiror, te nobis in eo genere tribuisse tantum et non huius rei quoque palmam [ut ceterarum] Crasso detu-
228 lisse. Tum Antonius: Ego vero ita fecissem, inquit, nisi interdum in hoc Crasso paulum inviderem. Nam esse quamvis facetum atque salsum non nimis est per se ipsum invidendum; sed, cum omnium sit venustissimus et urbanissimus, omnium gravissimum et severissimum et esse et videri, quod
229 isti contigit uni, [id] mihi vix ferendum videbatur. · Hic cum adrisisset ipse Crassus: Ac tamen, inquit Antonius, cum artem esse facetiarum, Iuli, ullam negares, aperuisti quiddam, quod praecipiendum videretur. Haberi enim dixisti rationem oportere hominum, rei, temporis, ne quid iocus de gravitate decerperet; quod quidem in primis a Crasso observari solet. Sed hoc praeceptum praetermittendarum est facetiarum, cum iis nihil opus sit. Nos autem quo modo utamur, cum opus sit, quaerimus, ut in adversarium et maxime, si eius stultitia poterit agitari, in testem stultum, cupidum, levem, si facile ho-
230 mines audituri videbuntur. Omnino probabiliora sunt, quae lacessiti dicimus, quam quae priores. Nam et ingenii celeritas maior est, quae apparet in respondendo, et humanitatis est

venti. — *collegam*, cioè Domizio Enobardo, v. § 45. — ***palmam... Crasso detulisse.*** La frase: ***cuiuspiam rei palmam deferre alicui*** vale: dargli la più gran lode, il primato in una cosa. La ***palma*** era quel ramo di palma o palmizio, che si recava in mano in segno di vittoria.

228. *in hoc* = in ciò. — *Crasso* è dat. di ***inviderem.*** — ***quamvis*** conserva il suo significato etimologico: per quanto vuoi: ***quam vis.*** — ***nimis*** = gran fatto. — *omnium sit*, sott. *aliquis*. Altri: *sis*.

229. *ipse Crassus. Ipse* vale: persino, cioè sorrideva persin Crasso, che pure era ***gravissimus et severissimus.*** — ***ne quid iocus de gravitate decerperet*** = perchè lo scherzo nulla scemasse della gravità. — ***utamur***, scil. *facetiis*. — ***si eius stultitia poterit agitari*** = quando se ne possa volgere in ridicolo la stoltezza. — ***cupidum***, partitante, parziale, come quei che desidera la vittoria dell'uno piuttosto che dell'altro litigante.

230. *probabiliora* = più gradite. — ***quam quae priores***, sott. ***dicimus. Priores*** è opposto a ***lacessiti***, come a dire: ***non lacessiti.*** — ***celeritas*** = prontezza. — ***humanitatis est***, è segno dell'umana natura. —

responsio. Videmur enim quieturi fuisse, nisi essemus lacessiti, ut in ista ipsa contione nihil fere dictum est ab hoc, quod quidem facetius dictum videretur, quod non provocatus responderit. Erat autem tanta in Domitio gravitas, tanta auctoritas, ut, quod esset ab eo obiectum, lepore magis elevandum quam contentione frangendum videretur.

LVII. Tum Sulpicius: Quid igitur? patiemur, inquit, Cae- 231
sarem, qui, quamquam Crasso facetias concedit, tamen multo in eo studio magis ipse elaborat, non explicare nobis totum genus hoc iocandi, quale sit et unde ducatur; praesertim cum tantam vim et utilitatem salis et urbanitatis esse fateatur? Quid, si, inquit Iulius, adsentior Antonio dicenti nullam esse artem salis? Hic cum Sulpicius reticuisset: Quasi vero, inquit 232
Crassus, horum ipsorum, de quibus Antonius iam diu loquitur, ars ulla sit. Observatio quaedam est, ut ipse dixit, earum rerum, quae in dicendo valent; quae si eloquentes facere posset, quis esset non eloquens? Quis enim haec non vel facile vel certe aliquo modo posset ediscere? Sed ego in his praeceptis hanc vim et hanc utilitatem esse arbitror, non ut, ad reperiendum quod dicamus, arte ducamur, sed ut ea, quae natura, quae studio, quae exercitatione consequimur, aut recta esse confidamus aut prava intellegamus, cum quo referenda sint didicerimus. Quare, Caesar, ego quoque hoc a te peto, ut, si 233
tibi videtur, disputes de hoc toto iocandi genere quid sentias, ne qua forte dicendi pars, quoniam ita voluistis, in hoc tali coetu atque in tam accurato sermone praeterita esse videatur.

---

quod quidem ... videretur. Vedi I, 129, nota alle parole *quem quidem probaret*. — *Domitio*, quel del § 227. — *elevandum* = da snervare, da tôrgli forza.

Cap. LVII. — 231. *facetias concedit* = concede il vanto d'uom faceto. — *tamen*, etc. Disponi così: *patiemur Caesarem non explicare nobis totum genus hoc iocandi, quale sit et unde ducatur, Caesarem qui, quamquam Crasso facetias concedit, tamen ipse in eo studio multo magis elaborat*. — *fateatur*, cioè nel § 219.

232. *ut ipse dixit*, cioè nel § 32. — *vim*, potenza, efficacia. — *quo referenda sint* = a qual fine si debbano indirizzare, qual uso farne.

233. *in hoc tali coetu* — in questo circolo così nobile. Quando si hanno di queste unioni pronominali, il primo fa da dimostrativo, e l'altro da

Ego vero, inquit ille, quoniam collectam a conviva, Crasse, exigis, non committam, ut, si defugerim, causam aliquam tibi recusandi dem. Quamquam soleo saepe mirari eorum impudentiam, qui agunt in scaena gestum spectante Roscio. Quis enim sese commovere potest cuius ille vitia non videat? Sic ego nunc, Crasso audiente, primum loquar de facetiis et docebo sus, ut aiunt, oratorem eum, quem cum Catulus nuper
234 audisset, fenum alios aiebat esse oportere. Tum ille: Iocabatur, inquit, Catulus, praesertim cum ita dicat ipse, ut ambrosia alendus esse videatur. Verum te, Caesar, audiamus, ut ad Antonii reliqua redeamus. Et Antonius: Perpauca quidem mihi restant, inquit; sed tamen defessus iam labore atque itinere disputationis meae requiescam in Caesaris sermone quasi in aliquo peropportuno deversorio.

LVIII. Atqui, inquit Iulius, non nimis liberale hospitium meum dices. Nam te in viam, simulac perpaulum gustaris,
235 extrudam et eiciam. Ac, ne diutius vos demorer, de omni isto genere quid sentiam perbreviter exponam. De risu quinque sunt, quae quaerantur: unum, quid sit; alterum, unde sit;

agg. di qualità determinato, non indefinito. — ***collectam***, da ***colligo***, quel che si contribuiva da ciascuno dei commensali per la cena, detto dai Greci συμβολή. Cfr. l'ital.: colletta. — ***si defugerim*** = se cercherò di sottrarmi dal mio contributo. — ***recusandi***, sott. *collectam*. — ***Quamquam*** è qui *correctivum*, cioè introduce una propos. assoluta o indipendente e serve a fare una osservazione, che ha un valore limitato o correttivo. — ***agunt in scaena gestum;*** non è tanto « gesticolare », quanto « recitare sulla scena ». — ***Roscio;*** v. I, 251. — ***sese commovere*** = fare un movimento. — ***vitia*** = difetti nel gestire. — ***docebo sus***, cioè: *ego sus docebo oratorem eum* etc. Il proverbio che qui si imita, è *sus Minervam*, sott. *docet*, usato a dinotare la stoltezza di chi pretende insegnare a chi ne sa più di lui. — ***fenum alios***, etc. Disponi così: *aiebat oportere alios esse* (= *edere*) *fenum* (fieno, erba da pascere animali). *Alios* sono gli altri oratori che, in paragon di Crasso, eran tante bestie da alimentar col fieno.

234. ***ambrosia***, cibo degli Dei; quasi che Crasso meritasse d'esser paragonato per eloquenza ai Numi. *Ambrosia* è dall'agg. ἀμβροσία, immortale, cui si sottintende ἐδωδή, cibo.

Cap. LVIII. — ***non nimis liberale... dices*** — non avrai a lodarti troppo della mia ospitalità (*deversorio*). — ***gustaris*** = avrai preso un po' di riposo e di fresco. — ***extrudam et eiciam*** — ti caccerò per forza, perchè tu ti rimetta in viaggio (sèguiti la disputa).

235. ***unde sit*** = onde nasca. — ***sitne oratoris*** — se convenga

tertium, sitne oratoris risum velle movere; quartum, quatenus; quintum, quae sint genera ridiculi. Atque illud primum, quid sit ipse risus, quo pacto concitetur, ubi sit, quo modo exsistat atque ita repente erumpat, ut eum cupientes tenere nequeamus, et quo modo simul latera, os, venas, oculos, vultum occupet, viderit Democritus. Neque enim ad hunc sermonem hoc pertinet, et, si pertineret, nescire me tamen id non puderet, quod ne illi quidem ipsi scirent, qui pollicerentur. Locus autem et regio quasi ridiculi — nam id proxime quae- 236
ritur — turpitudine et deformitate quadam continetur. Haec enim ridentur vel sola vel maxime, quae notant et designant turpitudinem aliquam non turpiter. Est autem, ut ad illud tertium veniam, est plane oratoris movere risum, vel quod ipsa hilaritas benevolentiam conciliat ei, per quem excitata est, vel quod admirantur omnes acumen, uno saepe in verbo positum, maxime respondentis, non nunquam etiam lacessentis, vel quod frangit adversarium, quod impedit, quod elevat, quod deterret, quod refutat, vel quod ipsum oratorem politum esse hominem significat, quod eruditum, quod urbanum, maximeque quod tristitiam ac severitatem mitigat et relaxat odiosasque res saepe, quas argumentis dilui non facile est, ioco risuque dissolvit. Quatenus autem sint ridicula tractanda 237
oratori perquam diligenter videndum est, quod in quarto loco quaerendi posueramus. Nam nec insignis improbitas et scelere iuncta nec rursus miseria insignis agitata ridetur: facinorosos maiore quadam vi quam ridiculi vulnerari volunt: miseros il-

all'oratore. — *risum velle movere* = *risum movere.* — *quatenus* = fino a qual segno. — *pacto*, modo. — *ubi sit* = qual sia la propria sua sede. — *cupientes*, partic. concessivo. In italiano premetti *pur* al gerundio. — *Democritus*; v. I, 42, 49. La leggenda lo rappresenta sempre ridente sulle cose umane, chè egli ben conosceva, perchè fu tra gli uomini più dotti dell'antichità, e ne scrisse in 60 opere.

236. *Locus* = Fonte. — *proxime* = in secondo luogo. — *turpitudinem aliquam non turpiter* = alcuna cosa sconcia in modo non sconcio. — *plane*, ad ogni modo. Cfr. *Brutus*, 59, 214 (Sorof). — *per quem* — per mezzo del quale, mediante il quale. Il mezzo è di persona, onde l'uso di *per* con l'acc. — *odiosas... res* sono: le situazioni difficili. — *dilui* = confutare, ribattere.

237. *rursus* = d'altra parte; greco αὖ. Cfr. *Tusc. disp.* I, 20, 45;

ludi nolunt, nisi se forte iactant. Parcendum autem est maxime caritati hominum, ne temere in eos dicas, qui diliguntur.

238 LIX. Haec igitur adhibenda est primum in iocando moderatio. Itaque ea facillime luduntur, quae neque odio magno neque misericordia maxima digna sunt. Quam ob rem materies omnis ridiculorum est in iis vitiis, quae sunt in vita hominum neque carorum neque calamitosorum neque eorum, qui ob facinus ad supplicium rapiendi videntur; eaque belle agitata ridentur.
239 Est etiam deformitatis et corporis vitiorum satis bella materies ad iocandum: sed quaerimus idem, quod in ceteris rebus maxime quaerendum est, quatenus. In quo non modo illud praecipitur, ne quid insulse, sed etiam, si quid perridicule possis, vitandum est oratori utrumque, ne aut scurrilis iocus sit aut mimicus. Quae cuius modi sint, facilius iam intellegemus, cum ad ipsa ridiculorum genera venerimus.

240 Duo sunt enim genera facetiarum, quorum alterum re tractatur, alterum dicto. Re, si quando quid tamquam aliqua fabella narratur, ut olim tu, Crasse, in Memmium, comedisse eum lacertum Largi, cum esset cum eo Tarracinae de amicula rixatus: salsa, ac tamen a te ipso ficta [tota] narratio.

et habitabilis regiones et rursum omni cultu carentis (Sorof). — ***Parcendum... est*** = Vuolsi aver riguardo. — ***caritati hominum*** (l'astratto pel concreto) = *hominibus caris*, o, com'è detto più sotto, ***qui diliguntur***.

238. *vita*, qui è propriamente il modo, il tenore di vita (Cima). — *facinus* è *l'azione individuale;* qui in senso cattivo. — ***rapiendi. Rapere***, come dice il Forcellini, ***est ad poenam per vim et statim ducere;*** anche ***il portar di peso*** il condannato a morte nel luogo del supplicio.

239. *quatenus*. È il *modus*, il ***sunt certi denique fines*** di Orazio. — *mimicus*, buffonesco, licenzioso, da *mimus*, rappresentazione fatta di lascive danze eseguite dinanzi alla scena; più tardi una specie di rappresentazione drammatica senza maschera, senza unità, e senza calzatura teatrale, ritraente in modo volgare e basso la vita del popolaccio in lingua plebea.

240. *re* = intorno ad un fatto. — *dicto* = nei motti. — ***fabella*** è: aneddoto. Dicevasi anche: *narratiuncula*. — ***Memmium***, oratore mediocre, ma acerbo accusatore. Tribuno nel 643 | 111, ebbe il coraggio di accusare a viso aperto quanti erano stati comprati dall'oro di Giugurta e rivelare le scelleratezze di costui. — COMEDISSE... LACERTUM = aver morsicato un braccio, o, meglio, quella parte di braccio che dalla spalla finisce al gomito, altri: quella che dal gomito va a finire alla mano. — ***Tarracinae***, città *del Lazio, detta* anche *Anxur:* aveva molte osterie, perchè luogo di convegno,

Addidisti clausulam tota Tarracina tum omnibus in parietibus inscriptas fuisse [litteras] tria L. duo M. Cum quaereres id quid esset, senem tibi quendam oppidanum dixisse: Lacerat lacertum Largi mordax Memmius. Perspicitis genus hoc 2
quam sit facetum, quam elegans, quam oratorium, sive habeas vere quod narrare possis, quod tamen est mendaciunculis adspergendum, sive fingas. Est autem haec huius generis virtus, ut ita facta demonstres, ut mores eius, de quo narres, ut sermo, ut vultus omnes exprimantur, ut iis, qui audiunt, tum geri illa fierique videantur. In re est item ridiculum, quod 2
ex quadam depravata imitatione sumi solet, ut idem Crassus: « Per tuam nobilitatem, per vestram familiam! » Quid aliud fuit, in quo contio rideret, nisi illa vultus et vocis imitatio? Per tuas statuas! vero cum dixit et, extento brachio, paululum etiam de gestu addidit, vehementius risimus. Ex hoc genere est illa Rosciana imitatio senis: « Tibi ego, Antipho, « has sero, inquit. Senium est, cum audio ». Atqui ita est totum hoc ipso genere ridiculum, ut cautissime tractandum sit. Mimorum est enim ethologorum, si nimia est, imitatio, sicut

---

essendo sulla via Appia. — *ficta... Addidisti*, ecc. Cesare dice che questo racconto è una bella finzione di Crasso. Forse Memmio, venuto a rissa col rivale, avevalo nel furor della collera morsicato. Crasso fingeavessegli lacerato un braccio co' morsi, e che per memoria del fatto fossero sulle mura (*omnibus in parietibus*) di Terracina scritte quelle lettere LLL MM, che, o non vi furon mai, o significavan ben altro. — *dixisse*, cioè: *interpretandi causa.* — *Lacerat lacertum*, ecc. è un verso senario giambico, cioè di una serie giambica, misurata a monopodie. — *Largi.* Ignoriamo chi fosse Largio.

241. *sive habeas..., sive fingas.* È noto che *sive... sive* vogliono il verbo all'indic.; qui è usato il cong., perchè prevale l'idea della possibilità di *habere* e di *fingere*. — *virtus* = il potere, la superiorità. — *tum* = allora proprio, allora appunto.

242. *depravata*, stravolta. — PER TUAM NOBILITATEM, ecc. = In grazia della tua nobiltà!... Queste parole le disse forse Domizio (§ 227), ed ora Crasso le ripeteva imitando in modo ridicolo la maniera con cui quegli le aveva pronunziate, come par chiaro dal gesto aggiunto alle altre: PER TUAS STATUAS! *in quo* = per cui. — TIBI EGO, ANTIPHO, HAS (*arbores*)... = Queste per te, o Antifone, io pianto. Quando io l'odo, ci sento proprio la vecchiezza (SENIUM EST); cioè: Roscio imita così bene il vecchio padre di Antifone, che sento per la sua bocca parlare la stessa vecchiezza. — *Mimorum est... ethologorum* = È propria di buffoni da trivio. A *mimorum* è aggiunto *ethologorum*, il cui significato è così dato dal Forcel-

obscenitas. Orator subripiat oportet imitationem, ut is, qui audiet, cogitet plura, quam videat; praestet idem ingenuitatem et ruborem suum, verborum turpitudine et rerum obscenitate vitanda.

243 **LX**. Ergo haec duo genera sunt eius ridiculi, quod in re positum est; quae sunt propria perpetuarum facetiarum, in quibus describuntur hominum mores et ita effinguntur, ut aut re narrata aliqua quales sint intellegantur aut imitatione breviter iniecta in aliquo insigni ad irridendum vitio reperiantur.
244 In dicto autem ridiculum est id, quod verbi aut sententiae quodam acumine movetur. Sed, ut in illo superiore genere vel narrationis vel imitationis vitanda est mimorum ethologorum similitudo, sic in hoc scurrilis oratori dicacitas magno opere fugienda est. Qui igitur distinguemus a Crasso, a Catulo, a ceteris familiarem vestrum Granium aut Vargulam, amicum meum? Non mehercule in mentem mihi quidem venit: sunt enim dicaces; Granio quidem nemo dicacior. Hoc, opinor, primum, ne, quotienscumque potuerit dictum dici, ne-
245 cesse habeamus dicere. Pusillus testis processit. Licet, inquit, rogare? Philippus. Tum quaesitor properans: Modo breviter. Hic ille: « Non accusabis. Perpusillum rogabo ». Ridicule. Sed sedebat iudex L. Aurifex brevior etiam quam ipse testis: omnis est risus in iudicem conversus: visum est totum

---

lini: *ethologus, vox greca* ἠθολόγος, *qua significatur morum expressor* (imitatore), *qui gestu ipso corporis et sono vocis ita exprimit mores hominum, ut gestibus loqui videatur.* — *obscenitas* è la « bruttezza », la « volgarità sfacciata e sconveniente », e si contrappone alla « modestia » e alla « verecondia ».

Cap. LX. — **243.** *in aliquo insigni*, ecc. Ordina così: *in aliquo vitio insigni ad irridendum* = *quod homines irrideant.*

244. *Qui* = *Quomodo.* — *Granium*, banditore, le cui celie ricorrevano spesso nelle satire del poeta Lucilio. Nell'oraz. *pro Cn. Plancio*, 14, 33, Cicerone ricorda gli aspri motti di lui contro Crasso, Druso, M. Antonio ed altri. — *Vargulam:* era di carattere simile a Granio. — *dictum dici* = proferirsi un motto arguto.

245. *Pusillus* = nano di statura. — *processit* = si fece innanzi. — *Philippus* fu console l'anno 663/91. — *quaesitor* = il pretore o altro presidente del tribunale in un *iudicium publicum* o in una *quaestio capitalis:* era anche chiamato *iudex quaestionis.* — PERPUSILLUM ROGABO. Il ridicolo sta in ciò che si può intendere in due modi diversi: interrogherò *d'un nonnulla* (neutro), e interrogherò il nanetto (maschile). — *brevior*

scurrile ridiculum. Ergo haec, quae cadere possunt in quos nolis, quamvis sint bella, sunt tamen ipso genere scurrilia.
Ut iste, qui se vult dicacem et mehercule est, Appius, sed 246
non nunquam in hoc vitium [scurrile] delabitur, Cenabo, inquit, apud te, huic lusco familiari meo, C. Sextio: « uni enim locum esse video ». Est hoc scurrile quidem, et quod sine causa lacessivit et tamen id dixit, quod in omnes luscos conveniret. Ea, quia meditata putantur esse, minus ridentur. Illud egregium Sextii et ex tempore: Manus lava, inquit,
et cena. Temporis igitur ratio et ipsius dicacitatis moderatio 247
et temperantia et raritas dictorum distinguet oratorem a scurra; et, quod nos cum causa dicimus, non ut ridiculi videamur, sed ut proficiamus aliquid, illi totum diem et sine causa. Quid enim est Vargula adsecutus, cum eum candidatus A. Sempronius cum M. suo fratre complexus esset: « Puer, abige muscas? » Risum quaesivit, qui est mea sententia vel tenuissimus ingenii fructus. Tempus igitur dicendi prudentia et gravitate moderabimur; quarum utinam artem aliquam haberemus! sed domina natura est.

LXI. Nunc exponamus genera ipsa summatim, quae risum 248
maxime moveant. Haec igitur sit prima partitio, quod facete dicatur, id alias in re habere, alias in verbo facetias; maxime

etiam — più nano ancora. — *ridiculum*, motto, celia. — *ipso genere* = per loro stesse, per ciò solo.

246. *se vult dicacem* (*esse*) — piccasi d'esser motteggiatore. — *Appius.* È incerto chi egli sia. Ma, ad ogni modo, non è quell'Appio che è menzionato nel § 284. — CENABO, ecc. A Sestio mancava un occhio; di che Appio gli disse: verrò a cenar da te. perchè veggo esservi posto per uno (alludendo all'occhio mancante nelle occhiaie). — *et tamen.* Il Sorof nota che è detto per anacoluto in cambio di *et quod tamen.* — *Manus lava*, ecc. Per alcuni interpreti sarebbe questa la degna risposta di Sestio ad Appio; per altri un motto di Sestio contro un immondo o un avaro.

247. *raritas dictorum* è la nostra: sobrietà di parole. — *cum causa* — a ragion veduta. — *illi*, sott. *dicunt id*; *id* è compreso in *quod* che precede *nos.* — *candidatus A. Sempronius*, di cognome *Musca*, ripreso da Vargula che andasse attorno per guadagnarsi i voti del popolo. — *abige muscas*, cioè A. Sempronio e 'l fratello, che avevan quel cognome ed eran forse molesti come mosche. Lo schiavo *pediseqnus* (*puer*) doveva scacciar via (*abigere*) le mosche dalla mensa de' padroni, agitando de' ventagli. — *Risum quaesivit* — Pretese di far ridere. — *dicendi* — di motteggiare. — *sed domina natura est*, sott. *in hac re.*

Cap. LXI. — 248. *Nunc exponamus*, ecc., perchè Cesare non aveva

autem homines delectari, si quando risus coniuncte re verboque moveatur. Sed hoc mementote, quoscumque locos attingam, unde ridicula ducantur, ex iisdem locis fere etiam graves sententias posse duci. Tantum interest, quod gravitas honestis in rebus et severis, iocus in turpiculis et quasi deformibus ponitur; velut iisdem verbis et laudare frugi servum possumus et, si est nequam, iocari. Ridiculum est illud Neronianum vetus in furaci servo: « Solum esse, cui domi nihil sit nec obsi-« gnatum nec occlusum »: quod idem in bono servo dici solet.
249 Sed hoc iisdem etiam verbis; ex iisdem autem locis omnia nascuntur. Nam quod Sp. Carvilio graviter claudicanti ex vulnere ob rem publicam accepto et ob eam causam verecundanti in publicum prodire mater dixit: « Quin prodis, mi Spuri? « quotienscumque gradum facies, totiens tibi tuarum virtutum « veniet in mentem », praeclarum et grave est; quod Calvino Glaucia claudicanti: « Ubi est vetus illud: num claudicat? « At hic clodicat! » hoc ridiculum est; et utrumque ex eo, quod in claudicatione animadverti potuit, est ductum. « Quid « hoc Naevio ignaevius » severe Scipio; at in male olentem:

---

ancor ragionato in particolare delle varie specie del ridicolo. — *locos* — fonti. — *illud Neronianum* — quel (famoso detto) di Nerone, come *illud Platonis, Ciceronis*, ecc. Il Nerone, cui si accenna, è C. Claudio Nerone che con M. Livio Salinatore vinse nel 547 | 207 Asdrubale sul Metauro, e ne fece gettar la testa nel campo di Annibale. Altri dicono che il detto è del poeta Nevio, e perciò si debba leggere: *Naevianum*. — Questo ed altri motti son tolti dal libro di Catone « degli Apoftegmi ». — SOLUM ESSE... Si può intendere: o perchè il padrone lascia tutto aperto, confidando sulla fedeltà del servo, o che pel servo non val serrame, giacchè egli apre tutto di nascosto.

249. *Sp. Carvilio;* probabilmente il console dell'anno 520 | 234 e del 526 | 228, il quale per il suo valore si guadagnò grande riputazione (Sorof). — *Calvino;* C. Sestio Calvino, uomo d'ingegno e buon parlatore, ma infermiccio e podagroso; per il che spesso *claudicabat*. — *Glaucia*, C. Servilio Glaucia è detto da Cic., *Brutus*, 62, 224: *longe... improbissimus, sed peracutus et callidus cum primisque ridiculus*. Fu ucciso insieme con Saturnino. Se ne parla ancora nel § 263 e nel III, 164. — UBI EST VETUS ILLUD: NUM CLAUDICAT? AT HIC CLODICAT (altri: *claudicat*) = Dove è l'antico proverbio: egli è zoppo? (ossia: è o no di fede politica stabile e costante?); ma costui zoppica davvero (ha dubbia fede); oppure, leggendo *clodicat:* parteggia per Clodio. Se non che di quei tempi Clodio non aveva cominciato a sconvolgere la repubblica. — HOC NAEVIO. È il poeta Gneo Nevio, morto in Utica nell'anno 553/201, che aveva osato ricordare a Scipione l'Africano maggiore le libidini della sua prima gioventù. — *ignaevius*. Il frizzo consiste nell'avere deformata, pronunziandola, la parola

« Video me a te hircumveniri », subridicule Philippus. At
utrumque genus continet verbi ad litteram immutati simili-
tudo. Ex ambiguo dicta vel argutissima putantur, sed non 250
semper in ioco, saepe etiam in gravitate versantur. Africano
illi maiori coronam sibi in convivio ad caput accommodanti,
cum ea saepius rumperetur, P. Licinius Varus: « Noli mirari,
« inquit, » si non convenit; caput enim magnum est: lau-
dabile et honestum. At ex eodem genere est: « Calvus satis
« est, quod dicit parum ». Ne multa: nullum genus est ioci,
quo non ex eodem severa et gravia sumantur. Atque hoc 251
etiam animadvertendum est, non esse omnia ridicula faceta.
Quid enim potest esse tam ridiculum quam sannio est? Sed
ore, vultu [imitandis moribus], voce, denique corpore ridetur
ipso. Salsum hunc possum dicere atque ita, non ut eius modi
oratorem esse velim, sed ut mimum.

LXII. Quare primum genus hoc, quod risum vel maxime movet, non est nostrum: morosum, superstitiosum, suspicio-

---

latina *ignavius* in *ignaevius*, in corrispondenza di *Naevio*. Seguo il Nencini, citato più sotto. — *hircumveniri*. Seguo la lezione proposta, con ragioni che mi son parse convincenti, da Flaminio Nencini nella sua « Illustrazione di due facezie citate nel *De Oratore* di Cicerone » (volume III degli « Studi italiani di Filologia classica » Firenze-Roma, Bencini, 1898). E commenta così: Se Filippo avesse pronunziato *circumveniri*, nessuno degli astanti avrebbe mai subodorato l'allusione all'*hircus* nelle sue parole. Ma probabilmente nè Filippo pronunziò così, nè così scrisse Cicerone. La cosa sta piuttosto in questo modo: Filippo vuol far vedere al suo interlocutore ch'egli s'è accorto de' suoi raggiri; e volendo nel tempo stesso pungerlo come *male olens*, nel dirgli *Video me a te circumveniri* pronunzia chiaro e netto *hircumveniri*, alterando scherzosamente una lettera. — *verbi... similitudo* = la somiglianza d'una parola che, per un piccolo mutar di lettere (*ad litteram immutati*), muta di significato.

250. *saepius* = più volte. — *P. Licinius Varus* fu pretore urbano nel 546 | 208. — CAPUT ENIM MAGNUM EST. E Scipione aveva testa grossa e mente grande. — CALVUS SATIS EST, QUOD DICIT PARUM. Non sappiamo se *Calvus* sia nome proprio o nome comune, come par più probabile; e se in questo ultimo caso si debba prendere in senso proprio o in senso traslato, per *ieiunus*, *exilis*.

251. *sannio* (*-ōnis*), forse da *sanna* « smorfia » e poi « dileggiamento ». Risponde al nostro zanni, buffone, che vuol destar il riso in tutti i modi, specie coi contorcimenti del corpo. — *denique* qui vale: in una parola, insomma. — *corpore... ipso* = in tutta la persona.

Cap. LXII. — *non est nostrum* = non fa per noi. — *quas per-*

sum, gloriosum, stultum; naturae ridentur ipsae: quas personas
252 agitare solemus, non sustinere. Alterum genus est imitatione admodum ridiculum, sed nobis tantum licet furtim, si quando, et cursim; aliter enim minime est liberale: tertium, oris depravatio, non digna nobis; quartum, obscenitas, non solum non foro digna, sed vix convivio liberorum. Detractis igitur tot rebus ex hoc oratorio loco facetiae reliquae sunt, quae aut in re, ut ante divisi, positae videntur esse aut in verbo. Nam quod, quibuscumque verbis dixeris, facetum tamen est, re continetur; quod mutatis verbis salem amittit, in verbis habet leporem omnem.

253 Ambigua sunt in primis acuta atque in verbo posita, non in re; sed non fere magnum risum movent, magis ut belle et litterate dicta laudantur; ut in illum Titium, qui cum studiose pila luderet et idem signa sacra noctu frangere putaretur gregalesque, cum in campum non venisset, requirerent, excusavit Vespa Terentius, quod eum brachium fregisse diceret; ut illud Africani, quod est apud Lucilium:

Quid? Decius, Nuculam an confixum vis facere? inquit.

---

sonas... sustinere = i quali personaggi non abbiam per uso di rappresentare, ma di malmenare. — *agitare* = *faceto aliquo dicto perstringere.* — *sustinere* = *agere et imitari.*

252. *imitatione* è abl. di causa, in contrapposto all'imitazione del *sannio*, il quale provocava una risata, che doveva essere dall'oratore sfuggita (Sorof). — *si quando* = *si licet aliquando.* — *convivio liberorum* (= *ingenuorum*), è opposto a *convivio servorum.* Cfr. *De Off.* I, 29, 104. — *in verbis habet* = dalle parole riceve.

253. *Ambigua* = Gli equivoci. — *fere* si riferisce anche, come qui, a tempo, e vale: d'ordinario, in generale. — *litterate dicta*, detti sapienti. — *Titium.* È Sesto Tizio, che fu tribuno e fautore di Saturnino; v. lib. III, 88. — *signa sacra* = le statue degli Dei. — *in campum*, scil. *Martium.* — BRACHIUM FREGISSE: o essersi rotto un braccio nel *ludere pila*, o averlo rotto a qualche statua, come soleva fare *noctu.* Ecco l'*ambiguum.* — *Lucilium. Satirae inventor*, Lucilio, nato nel 574 | 180, morì nel 651/103. Scrisse 30 libri di satire, delle quali abbiamo soli frammenti. — QUID? DECIUS ecc. Alcuni dicono che in questo verso si parli d'un tale chiamato *Nucula* (nocella, ma ignorasi quale delle sue qualità fosse indicata con *confixum facere*); altri che vi si parli del gioco delle noci; altri che *confixum... facere* stia per *configere;* altri che *confixum* sia una specie di cibo, e voglia dire: tu, d'una nocella, vuoi fare una fricassea. Certo, così solo com'è, il verso riesce oscuro.

Et tuus amicus, Crasse, Granius, « non esse sextantis ». Et, si 254
quaeritis, is, qui appellatur dicax, hoc genere maxime excellet;
sed risus movent alia maiores. Ambiguum per se ipsum pro-
batur id quidem, ut ante dixi, vel maxime; ingeniosi enim
videtur vim verbi in aliud, atque ceteri accipiant, posse du-
cere; sed admirationem magis quam risum movet, nisi si quando 255
incidit in aliud genus ridiculi.

LXIII. Quae genera percurram equidem. Sed scitis esse notissimum ridiculi genus, cum aliud exspectamus, aliud dicitur. Hic nobismet ipsis noster error risum movet. Quod si admixtum est etiam ambiguum, fit salsius; ut apud Novium videtur esse misericors ille, qui iudicatum duci videns percontatur ita: « Quanti addictust? Mille nummûm ». Si addidisset tantummodo: Ducas licet, esset illud genus ridiculi praeter exspectationem; sed, quia addidit: « Nihil addo, ducas licet »: addito altero [ambiguo] genere ridiculi, fuit, ut mihi quidem videtur, sal-
sissimus. Hoc tum est venustissimum, cum in altercatione adri- 256
pitur ab adversario verbum et ex eo, ut a Catulo in Philippum, in eum ipsum aliquid, qui lacessivit, infligitur. Sed, cum plura sint ambigui genera, de quibus est doctrina quaedam subtilior, attendere et aucupari verba oportebit; in quo, ut ea,

---

254. NON ESSE SEXTANTIS. Il sestante era la sesta parte d'un asse. Si può intendere: non valere quasi nulla (pronunziando *sextantis* così com'è), o non valer sei volte tanto (pronunziando *sex tantis* disgiunto). Ma non si vede bene in che stia l'arguzia. — *si quaeritis* — se lo volete sapere. Cfr. *Et ea res, si quaeris, ei magno honori fuit. De Off.* 3, 20, 80. — *probatur* — riporta plauso. — *ingeniosi... videtur* — par cosa da uomo d'ingegno. — *in aliud...ducere* — *ad aliud referre.* — *incidit in...* — comprende.

Cap. LXIII. — 255. *Novium*, scrittore di Atellane, della cui vita non sappiam nulla. Conosciamo solo alcuni titoli delle Atellane e qualche frammento. Titoli: *Maccus exul*, *Hercules coactor*, *Phoenissae.* — *iudicatum*, condannato a servire per debiti al creditore, *cui addicebatur.* — QUANTI ADDICTUST? MILLE NUMMÛM... NIHIL ADDO, DUCAS LICET. È tutto un verso trocaico catalettico. DUCAS LICET vale: mènalo pur servo. NIHIL ADDO può voler dire: non ho a dir altro (e lo riscatto) o non ho da aggiungere un soldo (e quindi puoi menarlo via come servo). — MILLE NUMMÛM. Qui *mille* è da considerarsi come ablat. e, secondo l'uso poetico antico, ha dopo di sè il gen., come *milia. Nummûm* scil. *sestertium.* — *adripitur* — piglia di bocca. — *Philippum;* v. § 220.

256. *doctrina quaedam subtilior* — una certa dottrina minuta anzi che no. — *attendere et aucupari* — andare a caccia di parole

quae sint frigidiora, vitemus — est enim cavendum, ne arcessitum dictum putetur —, permulta tamen acute dicemus. Alterum genus est, quod habet parvam verbi immutationem, quod in littera positum Graeci vocant παρονομασίαν, ut « Nobiliorem mobiliorem » Cato; aut, ut idem, cum cuidam dixisset: « Eamus deambulatum »: et ille: « Quid opus fuit DE? Immo « vero, inquit, quid opus fuit TE? » aut eiusdem responsio illa:
257 « Si tu et adversus et aversus impudicus es ». Etiam interpretatio nominis habet acumen, cum ad ridiculum convertas, quam ob rem ita quis vocetur; ut ego nuper, Nummium divisorem, ut Neoptolemum ad Troiam, sic illum in campo Martio nomen invenisse.

LXIV. Atque haec omnia verbo continentur. Saepe etiam versus facete interponitur, vel ut est vel paululum immutatus, aut aliqua pars versus; ut Statii a Scauro stomachante; ex quo sunt nonnulli, qui tuam legem de civitate natam, Crasse, dicant:

St, tacete, quid hoc clamoris? quibu' nec mater nec pater,
Tanta confidentia? Auferte istam enim superbiam.

---

scelte; nota l'endiadi. — *quae sint frigidiora.* Rendi con un solo sost. avente la stessa radice dell'agg. lat. — ***arcessitum,*** messo lì fuor di proposito, troppo ricercato. — παρονομασίαν, lat. ***annominatio***, la quale, secondo l'*Auct. ad Herenn.*, 4, 21, ***est, cum ad idem verbum et idem nomen acceditur commutatione unius litterae, aut litterarum, syllabae aut syllabarum, aut ad res dissimiles similia verba accommodantur.*** — NOBILIOREM. M. Fulvio Nobiliore, console nel 565 | 189, cinse d'assedio Ambracia e così pose fine alla guerra contro gli Etoli. — ***mobiliorem.*** Con ciò Catone voleva accennare alla supposta leggerezza di Nobiliore (Sorof). — QUID OPUS FUIT DE? cioè bastava ***ambulatum***, senza ***de*** compositiva, perchè *ambulo* significa quanto ***deambulo***. — FUIT TE, cioè: ***te correctore et monitore.*** — ADVERSUS ET AVERSUS nella parte anteriore e nella posteriore del corpo.

257. *Nummium divisorem.* Dicevansi ***divisores*** quei che dividevano i campi assegnati al popolo secondo le leggi agrarie, e anche quei che nel campo Marzio distribuivano danaro a nome de' candidati, per ottenere voti. Quindi Cesare punse Nummio dicendo che, siccome Pirro, figlio di Achille, ebbe presso Troia il nome di Neottolemo, per essere in età molto giovanile andato a quella guerra, così egli aveva nel campo Marzio trovato il nome di Nummio, distribuendo nummi, per comperare voti.

Cap. LXIV. — *ut Statii (versus) a Scauro stomachante* — come fece Stazio con Scauro, cui s'era mossa la bile. Nomina forse ***Statius Caecilius,*** sul quale v. § 40. — *ex quo sunt nonnulli*, ecc. Si accenna alla

Nam in Caelio sane etiam ad causam utile fuit tuum illud, Antoni, cum ille a se pecuniam profectam diceret testis et haberet filium delicatiorem, abeunte iam illo,

Sentin' senem esse tactum triginta minis?

In hoc genus coniciuntur proverbia, ut illud Scipionis, cum 258
Asellus omnes provincias stipendia merentem se peragrasse gloriaretur: Agas asellum, et cetera. Quare ea quoque, quoniam mutatis verbis non possunt retinere eandem venustatem, non in re, sed in verbis posita ducantur. Est etiam in verbo 259
positum non insulsum genus ex eo, cum ad verbum, non ad sententiam rem accipere videare; ex quo uno genere totus est Tutor, mimus vetus, oppido ridiculus. Sed abeo a mimis; tantum genus huius ridiculi insigni aliqua et nota re notari volo. Est autem ex hoc genere illud, quod tu, Crasse, nuper ei, qui te rogasset, num tibi molestus esset futurus, si ad te bene ante lucem venisset: « Tu vero, inquisti, molestus non

---

legge *Licinia Mucia de civibus redigundis*, proposta dai consoli Crasso e Scevola, che imponeva di far inquisizione su quei che eran considerati come cittadini, pur non essendo tali. — *St, tacete*... sono due settenarii trocaici tolti da una commedia di Stazio Cecilio. I versi eran pronunziati da Scauro, cui s'era mossa la bile (*stomachante*), perchè un'adunanza piena di provinciali, non forniti del diritto di cittadini Romani (*quibu' nec mater nec pater*), faceva un gran chiasso. — *quibu'* = *quibus*, troncata l's per ragion del verso. — *in Caelio*. M. Duronio aveva accusato Antonio *de ambitu*. Celio, uno de' testi, disse ch'egli stesso aveva sborsata una somma, per corrompere i giudici a vantaggio di Antonio. Questi, per provare che quel denaro era servito a ben altro, recitò quel verso della commedia « il Formione » di Terenzio, e con esso volle accennare al figlio di Clelio, che truffava ai parenti denari per iscialacquarli. — *delicatiorem*, effeminato, molle — *Sentin'* = *Sentisne*. — *esse tactum* = *falli et circumveniri*. - *triginta minis*, la metà del talento attico o euboico, che valeva 5821 lira.

258. *Asellus;* Tiberio Claudio Asello, allora nemico di Scipione. — Agas asellum. È parte di un proverbio, che suona così: *agas asellum, si bovem agere non queas*, dal greco: εἰ μὴ δύναιο βοῦν, ἔλαυνε γ'οὖν ὄνον = chi non ha buoi, si contenta di asini, e il generale che non ha soldati migliori, si vale di soldati come Asello. Altri dà altra spiegazione.

259. *Tutor*, titolo d'una commedia mimica. — *oppido* è avv. = *satis, multum.* Donato ad *Ter. Hec.*, 2, 1, 41, ne dà questa derivazione: *Translatio a rusticis, qui interrogati, quem ad modum fruges provenissent, respondebant: oppido; id est, quae sibi et oppido sufficere potuissent.* — *bene* (= *valde*) *ante lucem* = molto prima di giorno.

« eris. Iubebis igitur te, inquit, suscitari? et tu: Certe ne-
260 « garam te molestum futurum ». Ex eodem hoc vetus illud est, quod aiunt Maluginensem illum [M.] Scipionem, cum ex centuria sua renuntiaret Acidinum consulem praecoque dixisset: « Dic de L. Manlio: Virum bonum, inquit, egre« giumque civem esse arbitror ». Ridicule etiam illud L. [Porcius] Nasica censori Catoni, cum ille: « Ex tui animi sen« tentia tu uxorem habes? Non hercule, inquit, ex mei animi « sententia ». Haec aut frigida sunt aut tum salsa, cum aliud est exspectatum. Natura enim nos, ut ante dixi, noster delectat error; ex quo, cum quasi decepti sumus exspectatione, ridemus.

261 LXV. In verbis etiam illa sunt, quae aut ex immutata oratione ducuntur aut ex unius verbi translatione aut ex inversione verborum. Ex immutatione, ut olim Rusca cum legem ferret annalem, dissuasor M. Servilius: « Dic mihi, inquit, « M. Pinari, num, si contra te dixero, mihi male dicturus es, « ut ceteris fecisti? Ut sementem feceris, ita metes », inquit.
262 Ex translatione autem, ut, cum Scipio ille maior Corinthiis

---

260. *Maluginensem... Scipionem... ex centuria sua*, ecc. *Renuntiare consulem, praetorem* voleva dire che il capo di ogni centuria, nell'elezione de' magistrati, annunziava il nominato dalla sua centuria. Scipione annunziò la sua aver nominato console Acidino (il che fu nel 574 | 180), senza premettere L. Manlio. Il *praeco*, ignorando che così si chiamasse Acidino, domandò: E di L. Manlio che dici? Scipione allora, per prendersi gioco della sciocchezza di lui, rispose ch'era un uomo dabbene. Notisi che Manlio Acidino annunziò per primo con una sua lettera dal campo ai Romani la lieta nuova della disfatta di Asdrubale al Metauro (547 | 207). — *Porcius* è tra parentesi, perchè i Nasica non erano de' Porcii, ma de' Cornelii. — EX TUI ANIMI SENTENTIA, formula con cui i censori, nel fare il censo, domandando a uno se avesse moglie, gli dicevano di non celare il vero, giacchè, se era celibe, doveva pagare l'*aes uxorium;* può significare del resto: secondo verità, o secondo che ti talenta.

Cap. LXV. — 261. *ex immutata oratione*, è l'allegoria. — *ex... translatione*; è la metafora. — *ex... inversione;* è l'ironia. — *Rusca*. Nè di Rusca, nè di Servilio sappiamo nulla. — *legem... annalem* era quella con la quale si determinava l'età necessaria per essere magistrato: forse un rinnovamento della *lex Villia annalis* dell'anno 574 | 180, la quale determinava (Liv., XL, 44): *quot annos nati quemque magistratum peterent caperentve* (Sorof). — *sementem;* v. I, 249.

262. *Scipio... maior;* v. I, 210. — TURMALES (*statuas*) *dixit*

statuam pollicentibus eo loco, ubi aliorum essent imperatorum, turmales dixit displicere. Invertuntur autem verba, ut Crassus apud M. Perpernam iudicem pro Aculeone cum diceret, aderat contra Aculeonem Gratidiano L. Aelius Lamia, deformis, ut nostis; qui cum interpellaret odiose, Audiamus, inquit, pulchellum puerum, Crassus. Cum esset adrisum, « Non potui mihi, inquit Lamia, formam ipse fingere; ingenium potui ». Tum hic, Audiamus, inquit, disertum. Multo etiam adrisum est vehementius. Sunt etiam illa venusta, ut in gravibus sententiis, sic in facetiis — dixi enim dudum rationem aliam esse ioci, aliam severitatis; gravium autem et iocorum unam esse materiam; — ornant igitur in primis 263
orationem verba relata contrarie; quod idem genus saepe est etiam facetum, ut Servius ille Galba cum iudices L. Scribonio tribuno plebis ferret familiares suos et dixisset Libo, « Quando tandem, Galba, de triclinio tuo exibis? Cum tu, inquit, de cubiculo alieno ». A quo genere ne illud quidem plurimum distat, quod Glaucia Metello: « Villam in Tiburte habes, cortem in Palatio ».

DISPLICERE, sott. *sibi*, che non gli piaceva che la sua statua fosse in mezzo a una torma di altre statue. TURMA era uno squadrone di 30 cavalli. — *Invertuntur* = Si travolgono (dal loro ordinario significato). — *apud M. Perpernam*. Fu forse il console dell'anno 662 | 92. — *aderat contra Aculeonem Gratidiano* = difendeva Gratidiano contro Aculeone. — *cum interpellaret odiose* = interrompendolo noiosamente. — *disertum*, aggiungendo mentalmente: *quoniam ingenium tibi fingere potuisti*. — *Multo* modifica *vehementius*. — *gravium* (da *gravia*, sostantivato anche nel caso obliquo)... *et iocorum unam esse materiam*. È lo stesso pensiero espresso con altre parole nel § 248.

263. *verba relata contrarie* = le antitesi. — *Servius..... Galba*, etc. Servio Sulpicio Galba fu avversario del tribuno L. Scribonio Libone. In una controversia Galba, confidando nella bontà della sua causa, nominò giudici che la risolvessero. Libone, sapendo che questi eran commensali (*familiares*) di Galba, lo punse col motto cui Galba rispose con uno più pungente. Il bello sta nell'antitesi fra *tuo* e *alieno* e fra *triclinio* (cerchia di commensali) e *cubiculo* (camera da letto). — *Glaucia... PALATIO*. Metello aveva casa nel Palatino, e Glaucia, per renderlo odioso al popolo, perchè abitava nel Palatino dove solevasi porre una guarnigione in occasione di tumulti, si valse dell'equivoco di CORTEM (da *cors*, sincope di *cohors*), che voleva dire battaglione di soldati (decima parte della legione), e anche: cortile o corte, cioè luogo scoperto entro le case villerecce; disse adunque: Metello, tu hai villa a Tivoli (IN TIBURTE), ma la corte nel Palatino (IN PALATIO).

264 **LXVI.** Ac verborum quidem genera quae essent faceta dixisse me putó; rerum plura sunt eaque magis, ut dixi ante, ridentur; in quibus est narratio, res sane difficilis. Exprimenda enim sunt et ponenda ante oculos ea, quae videantur et veri similia, quod est proprium narrationis, et quae sint, quod ridiculi proprium est, subturpia; cuius exemplum, ut brevissimum, sit sane illud, quod ante posui, Crassi de Memmio. Et ad hoc
265 genus adscribamus etiam narrationes apologorum. Trahitur etiam aliquid ex historia, ut, cum Sex. Titius se Cassandram esse diceret, « Multos, inquit Antonius, possum tuos Aiaces « Oileos nominare ». Est etiam ex similitudine, quae aut collationem habet aut tamquam imaginem. Collationem, ut ille Gallus olim testis in Pisonem, cum innumerabilem Magio praefecto pecuniam dixisset datam idque Scaurus tenuitate Magii redargueret: « Erras, inquit, Scaure; ego enim Magium « non conservasse dico, sed, tamquam nudus nuces legeret, in « ventre abstulisse »; ut illud M. Cicero senex, huius viri optimi, nostri familiaris, pater, « nostros homines similes esse Syrorum « venalium: ut quisque optime Graece sciret, ita esse nequis-

---

Cap. LXVI. — **264.** *subturpia* — un pocolino vituperevoli. — *Memmio*, § 240. — *apologorum*. *Apologus*, dal greco ἀπόλογος, vale racconto; ma qui è la *fabula* in cui s'introducono a parlare animali.

265. *Sex. Titius... Cassandram*. Sesto Tizio, sedizioso tribuno nel 655 | 99, vantavasi di esser simile a Cassandra, figlia di Priamo, la quale predisse la distruzione di Troia, ma non fu ascoltata. Il motto di Antonio accenna ai vizi di Tizio. — AIACES OILEOS, perchè Aiace, re della Locride, figlio di Oileo, aveva violata Cassandra nel tempio di Minerva. — *Est etiam ex similitudine* — E facezie si cavan pure dalla similitudine. — *Gallus... testis*, il quale affermava che Pisone aveva a gran prezzo corrotto il prefetto Magio; e, avendo Scauro, difensore di Pisone, risposto esser falso, perchè Magio aveva pochi denari (*tenuitate Magii*), Gallo replicò aver Magio fatto come chi, nudo, raccoglie noci, che, per non aver dove riporle, se le mangia (IN VENTRE ABSTULISSE), e così Magio aveva consumati i danari in gozzoviglie. — *M. Cicero senex*, avo di M. Tullio, si oppose nel suo Municipio a M. Gratidio, che proponeva una *lex tabellaria*, specie di legge elettorale, così detta da *tabella*, voto. — *pater*, il padre di M. Tullio, amico di Crasso e di Antonio, come risulta dal § I. — SYRORUM VENALIUM. I ladri di Cilicia menavan di Siria molti schiavi; di che spesso gli schiavi eran detti Siri, senz'esser tali. Quei che servivano in Grecia, apprendevano la lingua greca (GRAECE SCIRET), e la furberia (ESSE NEQUISSIMUM) insieme. Con questo motto il vecchio Cicerone mostrò l'avversione che aveva pe' Greci.

« simum ». Valde autem ridentur etiam imagines, quae fere 266
in deformitatem aut in aliquod vitium corporis ducuntur cum similitudine turpioris, ut meum illud in Helvium Manciam: « Iam ostendam cuius modi sis »: cum ille: Ostende, quaeso, demonstravi digito pictum Gallum in Mariano scuto Cimbrico sub Novis distortum, eiecta lingua, buccis fluentibus; risus est commotus: nihil tam Manciae simile visum est; ut, cum Tito Pinario, mentum in dicendo intorquenti: « Tum ut diceret, « si quid vellet, si nucem fregisset ». Etiam illa, quae minuendi 267
aut augendi causa ad incredibilem admirationem efferuntur: velut tu, Crasse, in contione, « ita sibi ipsum magnum videri « Memmium, ut in forum descendens caput ad fornicem Fa- « bianum demitteret ». Ex quo genere etiam illud est, quod Scipio apud Numantiam, cum stomacharetur cum C. Metello, dixisse dicitur: « Si quintum pareret mater eius, asinum fuisse « parituram ». Arguta etiam significatio est, cum parva re 268

---

266. *Valde autem ridentur*, etc. L'Harnecker (op. cit., pag.15), propone di tradurre così: Si ride poi molto di quelle pitture (quadri, ritratti), le quali sono d'ordinario (*fere*) condotte o prodotte contro la deformità o un qualche particolar difetto della persona (pitture cioè fatte in guisa, che da esse *aliquod vitium corporis appareat*). — *demonstravi digito* (traduci col solo verbo *additare*) *pictum Gallum*, etc. Mario sconfisse i Cimbri, detti anche Galli da Cic. Un bottegaio aveva, per insegna della sua bottega, appeso uno scudo con suvvi dipinto un soldato Cimbro con la lingua fuori, o per dispregio di quella gente, o a memoria del Gallo ucciso da Manlio Torquato nel ponte sull'Aniene, nel 361 a. C. — *in Mariano scuto*, o perchè fu di Mario, o perch'egli lo tolse a un Cimbro; il che è meno probabile: pare più vero fosse simile a quel che Mario tolse al famoso Cimbro. — *sub Novis*, sott. *tabernis*, una parte del foro dov'eran le *tabernae novae*, opposta alla parte detta *sub veteribus* (*tabernis*), la quale nel foro occupava il lato verso sud-ovest. — *distortum* = sciancato. — *buccis fluentibus* = colle mascelle cascanti. — *Tito Pinario*, che aveva il difetto, nel parlare, di torcere il mento, come quei che rompon le noci co' denti.

267. FORNICEM FABIANUM, arco altissimo fatto costruire da Fabio a memoria della sconfitta da lui data agli Allobrogi; di che s'ebbe il nome di Allobrogico. — DEMITTERET, dovesse chinare il capo nel passar sotto quell'arco. — *Numantiam*, città della Spagna Tarragonese, le cui rovine si veggono a Puenta de Don Guarray. Fu distrutta nel 134 a. C. da Scipione l'Africano. — *C. Metello;* fu il quarto e ultimo figlio di Q. Cecilio Metello il Macedonico, il vincitore di Andrisco, pretendente al trono di Macedonia. De' suoi figlioli, l'uno fu inferiore all'altro per ingegno, e Caio, detto Caprario, era presso che stupido. Onde la ragione del detto che segue.

268. *significatio* vale: modo di fare allusione (ἔμφασις). (Cima).

et saepe verbo res obscura et latens illustratur, ut, cum C. Fabricio P. Cornelius, homo, ut existimabatur, avarus et furax, sed egregie fortis et bonus imperator, gratias ageret, quod se homo inimicus consulem fecisset, bello praesertim magno et gravi: « Nihil est, quod mihi gratias agas, inquit, si malui « compilari quam venire »; ut Asello Africanus obicienti lustrum illud infelix « Noli, inquit, mirari; is enim, qui te ex aerariis exemit, lustrum condidit et taurum immolavit». [Tanta suspicio est, ut religione civitatem obstrinxisse videatur Mummius, quod Asellum ignominia levarit].

269 **LXVII.** Urbana etiam dissimulatio est, cum alia dicuntur ac sentias, non illo genere, de quo ante dixi, cum contraria dicas, ut Lamiae Crassus, sed cum toto genere orationis severe ludas, cum aliter sentias ac loquare; ut noster Scaevola Septumuleio illi Anagnino, cui pro C. Gracchi capite erat aurum repensum, roganti, ut se in Asiam praefectum duceret: « Quid tibi vis, « inquit, insane? Tanta malorum est multitudo civium, ut tibi « ego hoc confirmem, si Romae manseris, te paucis annis ad

---

Esso dà al discorso un significato più profondo di quel che paia dalle parole. — *verbo*, per mezzo di una parola (Sorof). — *C. Fabricio* Luscino, uomo insigne, console nel 472 | 282. È famosa la sua ambasceria a Pirro, e il nobile rifiuto de' doni che questi gli offriva. — *P. Cornelius Rufinus*, prode, ma avaro e ladro. Fu dittatore nel 474 | 280. E pare che l'aneddoto si riferisca a questa dittatura. — *homo inimicus* ha senso di un'intera propos. concessiva. — MALUI COMPILARI QUAM VENIRE — ho preferito esser rubato da te, che sei *furax*, anzichè venduto schiavo ai nemici, giacchè tu, prode come sei, li vincerai. VENIRE è da *veneo* (*venum*-eo). — *ut Asello Africanus*. Scipione l'Africano, censore, aveva tolto il cavallo (*adimere equum publicum*) a Cl. Asello; il che dicevasi *referri in aerarios*. Da questa pena il collega dell'Africano liberò (EX ÆRARIIS EXEMIT) Asello. — *lustrum illud infelix*, perchè alla censura dell'Africano era seguita la peste. — TAURUM IMMOLAVIT: al compiere del lustro, i censori sacrificavano un toro. Scipione volle dire che la città doveva quasi fare un'espiazione, perchè s'era chiuso il lustro (LUSTRUM CONDIDIT), sebbene Asello fosse stato liberato dalla pena. - *religione... obstrinxisse* — avere irritati gli Dei.

Cap. LXVII. — 269. *Urbana... est* — È cosa piacevole, ha pure il suo garbo. — *alia... ac* = altrimenti da quel che... — *Lamiae*, vedi § 262. — *toto genere orationis* (= *tota oratione*) *ludas* — quando si continua con serietà per buon tratto la burla. - *Septumuleio... Anagnino* — Settimuleio d'Anagni (*Anagnia*, città del Lazio) recise la testa di C. Gracco e la portò al console Opimio, che lo ricompensò dandogliene *il peso in tant'oro* (*aurum repensum*). — *praefectum*, tribuno d'una

« maximas pecunias esse venturum ». In hoc genere Fannius 270
n annalibus suis Africanum hunc Aemilianum dicit fuisse fa-
cetum et eum Graeco verbo appellat εἴρωνα; sed, uti ferunt, qui
nelius haec norunt, Socratem opinor in hac ironia dissimulan-
iaque longe lepore et humanitate omnibus praestitisse. Genus
est perelegans et cum gravitate salsum cumque oratoriis dictio-
nibus tum urbanis sermonibus accommodatum. Et hercule 271
omnia haec, quae a me de facetiis disputantur, non maiora
forensium actionum quam omnium sermonum condimenta
sunt. Nam, sicut quod apud Catonem est, qui multa rettulit,
ex quibus a me exempli causa non nulla ponuntur, per mihi
scitum videtur, C. Publicium solitum dicere, « P. Mummium
« cuiusvis temporis hominem esse »: sic profecto se res habet,
nullum ut sit vitae tempus, in quo non deceat leporem huma-
nitatemque versari. Sed redeo ad cetera. Est huic finitimum 272
dissimulationi, cum honesto verbo vitiosa res appellatur; ut
cum Africanus censor tribu movebat eum centurionem, qui in
Paulli pugna non adfuerat, cum ille se custodiae causa diceret

---

legione. — AD MAXIMAS PECUNIAS ESSE VENTURUM, recidendo e portando le teste de' tanti scellerati che ancor rimanevano a Roma.

270. *In hoc genere... fuisse...* = Questa specie di sali essere stata comune col... — *Fannius.* C. Fannio, genero di Lelio, scrisse annali, de' quali ragiona Cic. nel *Brut.*, 26, 101, ed ebbe, a tempo de' Gracchi, nome di buon oratore; v. III, 183. — *Æmilianum;* figlio di L. Paolo Emilio, adottato da P. Scipione, figlio dell'Africano maggiore. — εἴρωνα. A Quintiliano pare che questa parola significhi chi si finge ignorante ed ammiratore degli altri; il che fece Socrate tutta la sua vita. — *oratoriis dictionibus.* Traduci con: declamazioni.

271. *non maiora* = non tanto proprii. — *apud Catonem,* cioè dalla sua collezione degli apoftegmi. (Cic. *De Off.*, 1, 104). — *per mihi scitum videtur,* tmesi per: *videtur mihi perscitum* = mi sembra risaputo. — CUIUSVIS TEMPORIS = per tutti i tempi; e tale a buon dritto da Publicio era detto P. Mummio, uom lepido e faceto, perchè in ogni caso della vita era gradito agli uomini colle sue piacevolezze. — *non deceat,* non istia bene.

272. *Africanus* (v. § 268) *censor tribu movebat.* I censori, che vigilavano sui costumi de' cittadini, potevano castigarli in più modi, uno dei quali era il tramutare un cittadino da una tribù ad un'altra; il che dicevasi *tribu movere* o *tribum mutare.* Poichè le tribù rustiche erano stimate da più che le urbane, nelle quali erano iscritti i libertini, si soleva castigare un cittadino col trasferirlo da una tribù rustica ad una urbana. — *in Paulli*

in castris remansisse quaereretque, cur ab eo notaretur: « Non
273 amo, inquit, nimium diligentes ». Acutum etiam illud est, cum ex alterius oratione aliud excipias, atque ille vult; ut Salinatori Maximus, cum, Tarento amisso, arcem tamen Livius retinuisset multaque ex ea proelia praeclara fecisset, cum aliquot post annos Maximus id oppidum recepisset rogaretque eum Salinator, ut meminisset opera sua se Tarentum recepisse: « Quidni, inquit, meminerim? Nunquam enim recepissem,
274 « nisi tu perdidisses ». Sunt etiam illa subabsurda, sed eo ipso nomine saepe ridicula, non solum mimis perapposita, sed etiam quodam modo nobis:

homo fatuus,
Postquam rem habere coepit, est emortuus.

et: *Quid est tibi ista mulier? Uxor. Similis me dius fidius.* — et: *Quamdiu ad aquas fuit, nunquam est emortuus.*

---

pugna, quella di L. Paolo Emilio contro Perseo nella pianura di Pidna il 586 | 168. Ebbe poi il soprannome di Macedonico. — *notaretur* = fosse punito con quella che dicevasi appunto *nota censoria;* il cui effetto era tuttavia l'*ignominia*, non l'*infamia*.

273. *aliud excipias*, *atque* = tu ricavi cosa diversa da quella... — *Salinatori*. M. Livio ebbe tal soprannome, perchè fu tenuto per autore principale della tassa sul sale imposta da Anco Marcio, abolita colla cacciata dei Re, e ristabilita da M. Livio e C. Claudio, censori. Fu detto che Livio avesse con ciò voluto vendicarsi del popolo, che prima lo aveva condannato. Il Cima ha messo bene in rilievo che qui Cicerone fa lo stesso errore che nel *Cato Maior*, § 11, poichè chi perdette nel 542 | 212 Taranto fu probabilmente M. Livio Macato, non Salinatore. — *ex ea*, sott. *arce*. — *praelia* = sortite. — *Maximus*, cioè Q. Fabio, detto Verrucoso.

274. *eo ipso nomine* = per ciò appunto che son cose alquanto assurde. — *homo fatuus* = che sciocco! Il verso seguente è un settenario trocaico. — *Quid est tibi...?* Che relazione ha con te? — *Similis me dius fidius* = Oh come s'assomiglia a te, che Giove m'aiuti! E ciò a dinotare che egli era deforme. Il Cima dice che qui l'assurdo consiste nel trovare una somiglianza tra il marito e la moglie, come se fossero stretti parenti. Tanto più assurdo, aggiunge, riusciva poi per i Romani, le cui leggi erano assai più rigorose delle nostre nel vietare i matrimonii tra consanguinei. — *Me dius fidius* è una forma di giuramento equivalente a questa: *me dius fidius iuvet, amet*. *Fidius* è un epiteto di Giove, Ζεὺς πίστιος, fedele: la Fede aveva sua sede con Giove sul Campidoglio. — *Quamdiu ad aquas*... Accenna alle acque termali, come quelle di Baia e di Pozzuoli, e vuol deridere con ciò un uomo stolto, che credeva quel tale non sarebbe morto, se fosse rimasto ancora un *poco a prendere i bagni*.

LXVIII. Genus hoc levius et, ut dixi, mimicum; sed habet non nunquam aliquid etiam apud nos loci, ut vel non stultus quasi stulte cum sale dicat aliquid; ut tibi, Antoni, Mancia, cum audisset te censorem a M. Duronio de ambitu postulatum, « Aliquando, inquit, tibi tuum negotium agere licebit ». Valde haec ridentur et hercule omnia, quae a prudentibus 275
[quasi] per dissimulationem [non intellegendi] subabsurde salseque dicuntur. Ex quo genere est etiam non videri intellegere quod intellegas, ut Pontidius: « Qualem existimas, « qui in adulterio deprehenditur? — Tardum! » ut ego, qui in dilectu Metello, cum excusationem oculorum a me non acciperet et dixisset: « Tu igitur nihil vides? » « Ego vero, 276
« inquam, a porta Esquilina video villam tuam »; ut illud Nasicae, qui cum ad poetam Ennium venisset eique ab ostio quaerenti Ennium ancilla dixisset domi non esse, Nasica sensit illam domini iussu dixisse et illum intus esse. Paucis post diebus cum ad Nasicam venisset Ennius et eum ad ianuam quaereret, exclamat Nasica se domi non esse. Tum Ennius: « Quid, ego non cognosco, inquit, vocem tuam? » Hic Nasica:

Cap. LXVIII. – *Mancia;* v. § 266. — *de ambitu.* Si ricordi che, massime col verbo che segue, si trova *de* invece del gen. della colpa. — *postulatum*, accusato. — ALIQUANDO (*Tandem aliquando*)...; vuol dire che Antonio s'era dato da fare come censore, e non aveva potuto pensare ai propri affari (*suum* NEGOTIUM AGERE); ora, citato in giudizio, doveva pur cominciare a pensare a sè.

275. *quae a prudentibus*...= che si dicono a sproposito e con arguzia da uomini avveduti, facendo sembiante (*per dissimulationem*) di non capire quel che si dice. — QUALEM...? Che uomo...? — TARDUM! = Di cattive gambe! (perchè doveva esser più lesto a fuggire, per non essere sorpreso). — *in dilectu* = nel mettere a ruolo i soldati. — *Metello.* È Q. Cecilio Metello, il Numidico, che nella guerra Giugurtina, avendo avuto in sorte il governo della Numidia, fece prima a Roma la leva de' soldati. — *oculorum*, d'un mal d'occhi. — *acciperet* = accettasse per buona.

276. VILLAM TUAM, sott. *Tiburtinam*, cioè troppo splendida e sontuosa. Altri intendono: non son sì cieco da non vedere la tua villa. — *Nasicae.* È probabilmente Publio Cornelio Scipione Nasica, console l'anno 563 | 191. – *ab ostio... ad ianuam. Ostium* è l'entrata al vestibolo, cioè uno spazio vuoto fra la porta (*ianua*) della casa e la via. *Ianua* è l'entrata vera della casa. Or, per intendere la seconda parte dell'aneddoto, bisogna sapere che il poeta Ennio, quando andò a visitare Nasica e n'ebbe quella certa risposta, era andato, attraverso il vestibolo, sin presso la porta (*ad ianuam*) della casa. — QUID, EGO NON COGNOSCO... E che? non rico-

« Homo es impudens. Ego, cum te quaererem, ancillae tuae « credidi te domi non esse, tu mihi non credis ipsi? »

277 Est bellum illud quoque, ex quo is, qui dixit, irridetur in eo ipso genere, quo dixit; ut, cum Q. Opimius consularis, qui adulescentulus male audisset, festivo homini Egilio, qui videretur mollior nec esset, dixisset: « Quid tu, Egilia mea? « quando ad me venis cum tua colu et lana? Non pol, in- « quit, audeo. Nam me ad famosas vetuit mater accedere ».

278 **LXIX.** Salsa sunt etiam, quae habent suspicionem ridiculi absconditam, quo in genere est Siculi illud, cui, cum familiaris quidam quereretur quod diceret uxorem suam suspendisse se de ficu, « Amabo te, inquit, da mihi ex ista arbore « quos seram surculos ». In eodem genere est, quod Catulus dixit cuidam oratori malo; qui, cum in epilogo misericordiam se movisse putaret, postquam adsedit, rogavit hunc videreturne misericordiam movisse: « Ac magnam quidem, inquit; « neminem enim puto esse tam durum, cui non oratio tua

279 « miseranda visa sit ». Me quidem hercule etiam illa valde movent stomachosa et quasi submorosa ridicula, non cum a moroso dicuntur; tum enim non sal, sed natura ridetur. In quo, ut mihi videtur, persalsum illud est apud Novium:

Quid ploras, pater? —
Mirum ni cantem? Condemnatus sum.

---

nosco io...? — *Hic* — Allora, a questo. — *mihi... ipsi?* — a me... in persona?

277. *male audisset* — *mala fama usus esset*, κακῶς ἀκούειν. Cfr. *Tusc. disp.*, V, 40, 116 (Sorof). — *qui videretur mollior nec esset* — che pareva un po' effeminato, ma non era in fatto tale. — QUID TU...? — Che fai...? — NON POL — Non pel Dio Polluce, figlio di Giove: formula esclamativa. — *ad famosas* — a quelle che non hanno buon nome.

Cap. LXIX. — **278.** *habent suspicionem* — hanno un cotal senso. — AMABO TE — Ti vorrò bene... Equivale a: *quaeso* — di grazia. — DA MIHI, etc. Intendi: dammi un modo come questo di liberarmi anch'io di mia moglie. — *surculos. Surculus* è qui nel significato speciale di germoglio; laddove in generale significa: ramoscello, come in questa stessa opera, III, 28, 110. — MISERANDA si può intendere in due modi: o tale da farsi compatire, o tale da muovere a lagrime per le cose dette.

279. *sal* = motto. — *natura*, sott. *hominis* — il carattere stesso dell'uomo. — *Novium;* v. § 255. — *Mirum ni cantem...* — E dovrei io cantare? — *Condemnatus sum* dà la ragione del *plorare*.

Huic generi quasi contrarium est ridiculi genus patientis ac lenti, ut, cum Cato percussus esset ab eo, qui arcam ferebat, cum ille postea diceret: « Cave, rogavit, num quid aliud ferret « praeter arcam? » Est etiam stultitiae salsa reprehensio, ut 280
ille Siculus, cui praetor Scipio patronum causae dabat hospitem suum, hominem nobilem, sed admodum stultum: « Quaeso, inquit, praetor, adversario meo da istum patronum, « deinde mihi neminem dederis ». Movent illa etiam, quae coniectura explanantur longe aliter atque sunt, sed acute atque concinne; ut, cum Scaurus accusaret Rutilium ambitus, cum ipse consul esset factus, ille repulsam tulisset, et in eius tabulis ostenderet litteras A. F. P. R. idque diceret esse, ACTUM FIDE P. RUTILII; Rutilius autem, ANTE FACTUM, POST RELATUM; C. Canius, eques Romanus, cum Rufo adesset, exclamat, neutrum illis litteris declarari. « Quid ergo? inquit Scaurus; Ae« milius fecit, plectitur Rutilius ».

LXX. Ridentur etiam discrepantia: Q u i d h u i c a b e s t 281
n i s i r e s e t v i r t u s? Bella etiam est familiaris reprehensio quasi errantis, ut cum obiurgavit Albium Granius, quod, cum eius tabulis quiddam ab Albucio probatum videretur, |et| valde absoluto Scaevola gauderet neque intellegeret contra suas ta-

---

280. *Est etiam* ... — Si fa anche ridere, pungendo con arguzia l'altrui sciocchezza. — *Scaurus*, etc. M. Emilio Scauro, già nominato nel § 197, aveva nel 639 | 115 ottenuto il consolato: era stato suo rivale P. Rutilio Rufo. Questi accusò Scauro *ambitus*. Scauro, assolto, accusò alla sua volta Rufo dello stesso reato. A provare l'accusa, produsse de' libri o registri de' conti di famiglia, ne' quali si vedevano scritte quelle lettere. Ora Scauro spiegava le lettere *A. F. P. R.* così: ACTUM FIDE PUBLII RUTILII — tutto essersi fatto (cioè la distribuzione del danaro per comperar voti) a saputa (FIDE) di P. Rutilio. Questi rispondeva che quelle lettere volevano dire: ANTE FACTUM, POST RELATUM, la spesa ivi notata essersi fatta prima (ANTE FACTUM), registrata poi (POST RELATUM). — *C. Canius*, ingegnosamente ritorse la cosa contro Scauro, dando alle lettere questa interpretazione: Emilio ha fatto il male (FECIT), Rutilio ne porta la pena (PLECTITUR). — *cum Rufo adesset*, che difendeva Rufo. Si noti che nel tempo della repubblica il difensore del reo era un amico di lui giurisperito, il quale con la sua presenza lo aiutava innanzi al tribunale (*alicui adesse*).

Cap. LXX. — 281. RES ET VIRTUS son cose appunto disparate (*discrepantia*), perchè di rado la ricchezza (RES) va congiunta colla virtù. — *familiaris reprehensio quasi errantis* — un familiar modo di pungere l'altrui disavvedutezza. — *Albium Granius*. Albucio aveva accusato

282 bulas esse iudicatum. Huic similis est etiam admonitio in consilio dando familiaris, ut, cum patrono malo, cum vocem in dicendo obtudisset, suadebat Granius, ut mulsum frigidum biberet, simulac domum redisset: « Perdam, inquit, vocem,
283 « si id fecero. Melius est, inquit, quam reum ». Bellum etiam est, cum quid cuique sit consentaneum dicitur; ut, cum Scaurus nonnullam haberet invidiam ex eo, quod Phrygionis Pompeii, locupletis hominis, bona sine testamento possederat, sederetque advocatus reo Bestiae, cum funus quoddam duceretur, accusator C. Memmius, « Vide, inquit, Scaure, mortuus
284 « rapitur, si potes esse possessor ». Sed ex his omnibus nihil magis ridetur, quam quod est praeter exspectationem; cuius innumerabilia sunt exempla, ut Appii maioris illius, qui in senatu, cum ageretur de agris publicis et de lege Thoria et premeretur Lucilius ab iis, qui a pecore eius depasci agros publicos dicerent, Non est, inquit, Lucilii pecus illud:

Scevola *repetundarum*, e prodotto a prova alcuni registri di Albio, amico di Scevola, affermando che vi era in certo modo provata l'accusa (***quiddam probatum***). Assoluto Scevola, e rallegrandosi di ciò Albio, Granio gli rimproverò la sua sciocchezza (***obiurgavit***), perchè gioiva dell'assoluzione di Scevola, senza pensare che non potevano i giudici assolver questo, senza giudicare a un tempo falsi i libri di lui (***contra suas tabulas esse iudicatum***).

282. *mulsum frigidum* era una bevanda composta di vino e miele (οἰνόμελι, μελίκρατον), usata dai ricchi e dagli effeminati. — QUAM REUM — *quam perdere reum.*

283. *cum... haberet invidiam* — essendo caduto in odio. — *reo Bestiae* — al reo L. Calpurnio Bestia, che fu insieme con altri uomini consolari, fra i quali Albino, condannato per la ***rogatio*** di C. Mamilio, tribuno della plebe, perchè aveva condotta male la guerra contro Giugurta, dal cui oro forse era stato compro. Scauro era stato legato di Bestia nel governo della Numidia, e, secondo l'uso, non gli venne meno, ma lo difese, quando Bestia fu accusato. Ma Sallustio afferma invece che Scauro sarebbe stato uno de' 3 ***quaesitores*** o commissarii, cui era stato commesso di fare un'inchiesta contro Bestia. — *Vide... si.* Coi verbi ***videre, experiri, exspectare*** si ha l'uso speciale del ***si*** in senso dubitativo, che si avvicina di molto al significato di ***an***.

284. *praeter exspectationem*, traduci con una sola parola. — *Appii maioris*, Appio Claudio ***Pulcher***, detto ***maior***, per distinguerlo dal padre di Clodio, nemico di Cicerone. Fu questore nel 638 | 116. — ***de lege Thoria***, quella proposta da Spurio Thorio, tribuno della plebe nel 646 | 108, colla quale, per quanto risulta da frammenti, pare elevasse l'affitto da pagarsi per l'agro romano. Se ne parla nel *Brut.*, 36, 136. — ***Lucilius*** non ci

erratis: — defendere Lucilium videbatur — « ego liberum « puto esse; qua lubet, pascitur ». Placet etiam mihi illud 285
Scipionis illius, qui Ti. Gracchum perculit. Cum ei M. Flaccus multis probris obiectis P. Mucium iudicem tulisset: « Eiero, inquit, iniquus est. Cum esset admurmuratum: « Ah, in« quit, P. C., non ego mihi illum iniquum eiero, verum om« nibus ». Ab hoc vero Crasso nihil facetius: cum laesisset testis Silus Pisonem, quod se in eum audisse dixisset: « Potest « fieri, inquit, Sile, ut is, unde te audisse dicis, iratus di« xerit ». Adnuit Silus. « Potest etiam, ut tu non recte intel« lexeris ». Id quoque toto capite adnuit, ut se Crasso daret. « Potest etiam fieri, inquit, ut omnino, quod te audisse dicis, « nunquam audieris ». Hoc ita praeter exspectationem accidit, ut testem omnium risus obrueret. Huius generis est plenus Novius, *cuius* et iocus est familiaris: Sapiens si algebis, tremes; et alia permulta.

LXXI. Saepe etiam facete concedas adversario id ipsum, 286
quod tibi ille detrahit, ut C. Laelius, cum ei quidam malo genere natus diceret, indignum esse suis maioribus, At hercule, inquit, tu tuis dignus. Saepe etiam sententiose ri-

---

è noto. — *defendere... videbatur*. Nel tradurre, aggiungi: ‹ con quelle parole › ‹ sino allora ›, o simili. — LIBERUM, sott. *pecus*.

285. *Scipionis*. È Scipione Nasica Serapione, che fu console nel 616 | 138 ed uno de' più fieri oligarchi avversi a Ti. Gracco. Egli, vedendo che il console M. Scevola non sapeva risolversi a usare contro Ti. Gracco la forza, esclamò che il console tradiva la repubblica, e corse contro Ti. Gracco, che fu ucciso. Or, quando M. Flacco (*multis probris obiectis* = intentatigli più capi d'accusa) lo voleva indurre ad accettare P. Mucio Scevola come giudice della causa (*P. Mucium iudicem tulisset*), Scipione Nasica non solo l'escluse, ma, essendo per tale esclusione nato grande bisbiglio fra i circostanti, che conoscevano la dottrina e integrità somma di Mucio, egli riprese a dire che non solo lo escludeva come non imparziale per la sua causa privata (MIHI... INIQUUM EIERO), ma come ingiusto per tutti (VERUM OMNIBUS), accennando all'indolenza da lui mostrata verso un cittadino, come Ti. Gracco, così pernicioso alla repubblica. — *Ab hoc* non concorda con *Crasso*, perchè è di gen. neutro. — *in eum audisse*. *Audire* con *in* e l'acc. di persona vale: sentir parlare contro alcuno. — *ut se Crasso daret*. Sulla frase v. § 187. — *Novius*, § 255

Cap. LXXI. — **286**. *facete concedas*. Nota che qui *facete* vale: opportunamente, con efficacia, e che *concedas* è un *coniunctivus potentialis* del presente, che indica il fatto come possibile e si rende in italiano col verbo: *potresti* e l'inf. — *detrahit* è presente *conativo* (*de conatu*). — *sententiose ridicula dicuntur*, diconsi motteggi a mo' di sentenze. —

dicula dicuntur, ut M. Cincius, quo die legem de donis et muneribus tulit, cum C. Cento prodisset et satis contumeliose: Quid fers, Cinciole? quaesisset, Ut emas, inquit, Gai,
287 si uti velis. Saepe etiam salse, quae fieri non possunt, optantur, ut M. Lepidus, cum, ceteris se in campo exercentibus, in herba ipse recubuisset, Vellem hoc esset, inquit, laborare. Salsum est etiam quaerentibus et quasi percontantibus lente respondere quod nolint, ut censor Lepidus, cum M. Antistio Pyrgensi equum ademisset amicique eius vociferarentur et quaererent, quid ille patri suo responderet, cur ademptum sibi equum diceret, cum optimus colonus, parcissimus, modestissimus, frugalissimus esset: Me istorum, in-
288 quit, nihil credere. Colliguntur a Graecis alia nonnulla, exsecrationes, admirationes, minationes. Sed haec ipsa nimis mihi videor multa in genera discripsisse. Nam illa, quae verbi ratione et vi continentur, certa fere ac definita sunt; quae plerumque, ut ante dixi, laudari magis quam rideri solent.
289 Haec autem, quae sunt in re et ipsa sententia, partibus sunt innumerabilia, generibus pauca. Exspectationibus enim decipiendis et naturis aliorum irridendis, [ipsorum ridicule indi-

M. Cincius; M. Cincio Alimento, tribuno della plebe nel 550 | 204, propose la legge « *de donis et muneribus* », la quale vietava di accettar danaro o doni per trattar cause: *ne quis ob causam orandam pecuniam donumve acciperet.* Fabio M. Verrucoso ne promosse l'accettazione. Dalle parole della legge nacque discussione sulla differenza fra *donum* (il genere) e *pecuniam* (la specie). — CINCIOLE, diminutivo di *Cincius*, in segno di dispregio. — UT EMAS — Che tu la comperi a contanti, se avrai d'ora innanzi bisogno di cosa alcuna; intendendo dire che, dopo quella legge, Centone non avrebbe più avuti tanti regali dai clienti.

287. *M. Lepidus*, cioè M. Emilio Lepido, pontefice massimo, console negli anni 567 | 187 e 579 | 175, censore nel 575 | 179, oppure l'altro Lepido, detto *Porcina*, il quale fu console con C. Ostilio Mancino nell'anno 617 | 137. — *in campo*, cioè *in campo Martio*. — *lente*, con flemma. — ***Pyrgensi*** da *Pyrgi*, città dell'Etruria, oggi: Santa Severa. — ***cur* = *qua re*** e si riferisce ad *ademptum*. — *colonus*, perchè *Pyrgi* era colonia Romana. — ME ISTORUM, sott. *responde*.

288. *exsecrationes*, come: *Abi quo lubet... Jupiter te Diique perdant.* — *admirationes*, come: *Jupiter supreme, serva me measque auge opes.* — *minationes;* per es.: *Dentilegos omnes mortales faciam.* — *nimis multa* = troppe. — *discripsisse* = *divisisse.*

289. *re... sententia* = materia... pensiero. — ***ipsorum***, sott. *naturis. Qui ipsorum* val quanto: suorum o nostrorum.. — ***ridicule in-***

ındis] et similitudine turpioris et dissimulatione et subabsurda icendo et stulta reprehendendo risus moventur. Itaque imuendus est is, qui iocose volet dicere, quasi natura quadam pta ad haec genera et moribus, ut ad cuiusque modi genus idiculi vultus etiam accommodetur; qui quidem quo severior st et tristior, ut in te, Crasse, hoc illa, quae dicuntur, saliora videri solent.

Sed iam tu, Antoni, qui hoc deversorio sermonis mei li- 290
benter acquieturum te esse dixisti, tamquam in Pomptinum deverteris, neque amoenum neque salubrem locum, censeo, ut satis diu te putes requiesse et iter reliquum conficere pergas. Ego vero, atque hilare quidem a te acceptus, inquit, et cum doctior per te tum etiam audacior factus iam ad iocandum. Non enim vereor ne quis me in isto genere leviorem iam putet, quoniam quidem tu Fabricios mihi auctores et Africanos, Maximos, Catones, Lepidos protulisti. Sed habetis ea, 291
quae voluistis ex me audire, de quibus quidem accuratius dicendum et cogitandum fuit. Nam cetera faciliora sunt atque ex iis, quae dicta sunt, reliqua nascuntur omnia.

LXXII. Ego enim cum ad causam sum adgressus atque omnia cogitando, quoad facere potui, persecutus, cum et argumenta causae et eos locos, quibus animi iudicum conciliantur, et illos, quibus permoventur, vidi atque cognovi, tum constituo quid habeat causa quaeque boni, quid mali. Nulla enim fere potest res in dicendi disceptationem aut controversiam

---

dicandis = coll'accennare deridendo. — *imbuendus.* Qui *imbuo* significa: provvedo; e *imbuendus* ha senso riflessivo. — *qui* (sott. *vultus*) *quo severior et tristior. Severus* qui è: serio; *tristis* è austero. — *hoc* è ablat. di misura modificante *salsiora* che segue.

290. *hoc deversorio... dixisti;* v. § 234. — *in Pomptinum*, albergo sulla via Appia nelle campagne Pontine, fra i monti Volsci e il mare, insalubri allora ed ora. — *censeo, ut.* Si rammenti che con *ut* e il cong. il verbo *censeo* vale: stabilisco, decreto. — *Ego vero*, sott. *pergam.* — *Fabricios*, ecc. Perchè questi plurali, e l'uso italiano è conforme in ciò col latino?

Cap. LXXII. — 291. *cum... sum adgressus... persecutus.* Notisi che il *cum* è iterativo e sta coll'ind. perf., perchè nella princ. è un

vocari, quae non habeat utrumque; sed, quantum habeat, id
292 refert. Mea autem ratio haec esse in dicendo solet, ut, boni quod habeat, id amplectar, exornem, exaggerem; ibi commorer, ibi habitem, ibi haeream: a malo autem vitioque causae ita recedam, non ut id me defugere appareat, sed ut totum bono illo ornando et augendo dissimulatum obruatur. Et, si causa est in argumentis, firmissima quaeque maxime tueor, sive plura sunt sive aliquod unum; sin autem in conciliatione aut in permotione causa est, ad eam me potissimum partem, quae
293 maxime commovere animos hominum potest, confero. Summa denique huius generis haec est, ut, si in refellendo adversario firmior esse oratio quam in confirmandis nostris rebus potest, omnia in illum tela conferam; sin nostra probari facilius, quam illa redargui possunt, abducere animos a contraria de-
294 fensione et ad nostram conor deducere. Duo denique illa, quae facillima videntur, quoniam quae difficiliora sunt, non possum, mihi pro meo iure sumo; unum, ut molesto aut difficili argumento aut loco non nunquam omnino nihil respondeam. Quod forsitan aliquis iure irriserit: quis enim est, qui id facere non possit? Sed tamen ego de mea nunc, non de aliorum facultate disputo confiteorque me, si qua premat res vehementius, ita cedere solere, ut non modo non abiecto, sed ne reiecto quidem scuto fugere videar, sed adhibere quandam in dicendo speciem atque pompam et pugnae similem fugam; consistere vero in meo praesidio sic, ut non fugiendi hostis,

---

presente (*constituo*). — *utrumque*, cioè *aliquid boni* e *aliquid mali*. — *id refert* = questo fa al caso.

292. *habitem*. *Habitare* in questo senso traslato significa, secondo il Forcellini, *assidue esse, versari aliquo in loco*. — *vitio... causae*, dal punto debole della causa. — *totum*, cioè *malum vitiumque causae*. — *causa est* = *causa est posita*. — *aliquod unum* = un solo.

293. *Summa... huius generis* = Tutto il mio sistema in questa parte, cioè nella scelta del lato debole e del forte (Sorof). — *denique* qui vale: in somma, in breve. — *conor*. Il Cima giustamente osserva: Ci aspetteremmo *coner*, dipendente da *ut* precedente. Invece, per anacoluto. Cic comincia con una principale.

294. *non possum*, i. e. *meo iure sumere* = arrogarmi. — *unum* Gli corrisponde nel § 295: *Alterum est*. — *abiecto... reiecto scuto*. Era segno di viltà e gettare a terra (*abiecto*) e gettarsi dietro le spalle (*reiecto* lo *scudo* per ripararsi dai colpi nemici nella fuga. — *in meo praesidio*

sed capiendi loci causa cessisse videar. Alterum est illud, 295
quod ego maxime oratori cavendum et providendum puto quodque me sollicitare summe solet: non tam ut prosim causis elaborare soleo, quam ut ne quid obsim; non quin enitendum sit in utroque, sed tamen multo est turpius oratori nocuisse videri causae quam non profuisse.

LXXIII. Sed quid hoc loco vos inter vos, Catule? an haec, ut sunt contemnenda, contemnitis? Minime, inquit ille; sed Caesar de isto ipso quiddam velle dicere videbatur. Me vero lubente, inquit Antonius, dixerit sive refellendi causa sive quaerendi. Tum Iulius: Ego mehercule, inquit, Antoni, 296
semper is fui, qui de te oratore sic praedicarem, unum te in dicendo mihi videri tectissimum propriumque hoc esse laudis tuae nihil a te unquam esse dictum, quod obesset ei, pro quo diceres. Idque memoria teneo, cum mihi sermo cum hoc Crasso, multis audientibus, esset institutus Crassusque plurimis verbis eloquentiam laudaret tuam, dixisse me cum ceteris tuis laudibus hanc esse vel maximam, quod non solum quod opus esset diceres, sed etiam quod non opus esset non diceres; tum illum mihi respondere memini: cetera in te summe esse 297
laudanda, illud vero improbi esse hominis et perfidiosi, dicere quod alienum esset et noceret ei, pro quo quisque diceret. Quare non sibi eum disertum, qui id non faceret, videri, sed improbum, qui faceret. Nunc, si tibi videtur, Antoni, demon-

— nei miei ripari. — *capiendi loci causa* = per occupare una posizione più vantaggiosa.

295. *non tam... quam* = non tanto... quanto piuttosto. Cfr. § 309. — *ut prosim*, ecc. Disponi le parole così: *soleo elaborare ut prosim causis.* — *non quin... sed.* Qui c'è anacoluto. Perchè?

Cap. LXXIII. — *vos inter vos...?* = andate voi borbottando fra voi? — *haec*, i. e. *quae loquor.* — *quaerendi* (*causa*) = per quistionare.

296. *tectissimum*, circospetto, in guisa da non lasciare alcun che di scoperto e di esposto ai colpi dell'avversario. L'espressione è tolta dallo scudo che riparava i soldati dai colpi de' nemici. — *Idque. Id...* anticipa il contenuto della infinitiva *dixisse me* ecc. Potrai poi tradurre l'encl. *que* con: Anzi, cominciando con esso il periodo, senza tradurre *id.* — *cum ceteris...; cum* ha qui il significato di: *tra.*

297. *perfidiosi*, cioè pieno di perfidia o di mancanza di fede, in quanto vien meno alla fiducia in lui riposta dal cliente.

stres velim, qua re tu hoc ita magnum putes, nihil in causa
mali facere, ut nihil tibi in oratore maius esse videatur.
298 **LXXIV.** Dicam equidem, Caesar, inquit, quid intellegam;
sed et tu et vos hoc omnes, inquit, mementote, non me de
perfecti oratoris divinitate quadam loqui, sed de exercitationis
et consuetudinis meae mediocritate. Crassi quidem responsum
excellentis cuiusdam est ingenii ac singularis; cui quidem portenti
simile esse visum est posse aliquem inveniri oratorem,
qui aliquid mali faceret dicendo obessetque ei, quem defen-
299 deret: facit enim de se coniecturam; cuius tanta vis ingenii
est, ut neminem nisi consulto putet, quod contra se ipsum
sit, dicere [sed ego non de praestanti quadam et eximia, sed
prope de vulgari et communi lingua disputo]. Apud Grae-
cos fertur incredibili quadam magnitudine consilii atque in-
genii Atheniensis ille fuisse Themistocles; ad quem quidam
doctus homo atque in primis eruditus accessisse dicitur eique
artem memoriae, quae tum primum proferebatur, pollicitus
esse se traditurum; cum ille quaesisset quidnam illa ars effi-
cere posset, dixisse illum doctorem, ut omnia meminisset; et
ei Themistoclem respondisse gratius sibi illum esse facturum,
300 si se oblivisci quae vellet quam si meminisse docuisset. Vi-
desne quae vis in homine acerrimi ingenii, quam potens et
quanta mens fuerit? qui ita responderit, ut intellegere pos-
semus nihil ex illius animo, quod semel esset infusum, un-
quam effluere potuisse; cum quidem ei fuerit optabilius obli-
visci posse potius quod meminisse nollet, quam quod semel
audisset vidissetve meminisse. Sed neque propter hoc Themi-
stocli responsum memoriae nobis opera danda non est neque

Cap. LXXIV. — 298. *divinitate*, idea, tipo ideale.

299. *facit... de se coniecturam* — giudica gli altri alla sua stregua. — *Themistocles*. Notisi che Ant. parla di Temist. come chi non sappia la storia greca, ma ne abbia solo inteso dire qualcosa. — *quidam doctus homo*, è Simonide. — *tum primum proferebatur* — di quei tempi cominciava a essere in voga. — *traditurum*. Qui *trado* vale: insegno.

300. *infusum... effluere*, verbi traslati dall'idea dell'acqua o dei liquidi in generale. — *potius* dopo il comp. *optabilius* è pleonastico. — *vidissetve*. *Ve* unisce solo singole parole e denota che la differenza fra *esse*, *rispetto alla* sostanza della cosa, è di nessun conto. — *Themistocli*,

illa mea cautio et timiditas in causis propter praestantem prudentiam Crassi neglegenda est. Uterque enim istorum non mihi attulit aliquam, sed suam significavit facultatem. Etenim 301
permulta sunt in causis in omni parte orationis circumspicienda, ne quid offendas, ne quo irruas. Saepe aliquis testis aut non laedit aut minus laedit, nisi lacessatur; orat reus, urgent advocati, ut invehamur, ut male dicamus, denique ut interrogemus: non moveor, non obtempero, non satisfacio, neque tamen ullam adsequor laudem. Homines enim imperiti facilius quod stulte dixeris reprehendere quam quod sapienter tacueris laudare possunt. Hic quantum fit mali, si iratum, 302
si non stultum, si non levem testem laeseris! Habet enim et voluntatem nocendi in iracundia et vim in ingenio et pondus in vita; nec, si hoc Crassus non committit, ideo non multi et saepe committunt. Quo quidem mihi turpius videri nihil solet, quam cum ex oratoris dicto aliquo aut responso aut rogatu sermo ille sequitur: « Occidit. Adversariumne? Immo « vero, aiunt, se et eum, quem defendit ».

LXXV. Hoc Crassus non putat nisi perfidia accidere posse; 303
ego autem saepissime video in causis aliquid mali facere homines minime malos. Quid? illud, quod supra dixi, solere me cedere et, ut planius dicam, fugere ea, quae valde causam meam premerent, cum id non faciunt alii versanturque in

---

gen. — *praestantem prudentiam* = singolar senno. — *Uterque*, ecc. Il senso è: l'uno e l'altro non fecero che dimostrare la loro propria abilità (*suam significavit facultatem*), ma non accrebbero sostanzialmente la mia (*non mihi attulit aliquam i. e. facultatem*). — *aliquam... facultatem*. *Aliquis* può usarsi anche nelle proposizioni negative, come qui, ma in tal caso significa: qualcosa di importante, di sostanziale, di rilievo. Vedi Stegmann, *Gramm. della lingua latina*, § 178, n. 2.

301. *quid* è usato a mo' di avverbio. — *laedit*. Qui il verbo *laedere* è usato intrans. nel significato di *nuocere*, non di *offendere*. — *invehamur*, sott. *in testem*. — *moveor* = non mi lascio indurre, commuovere. Il verbo pass. lat. equivale talvolta a un verbo fraseologico italiano di senso neutro-passivo.

302. *in iracundia* = *in iracundia sitam*. — *pondus in vita* = autorità per la sua vita onesta. — *cum* = allorquando. — Occidit = egli manda a male. Cfr. *perdere reum* del § 282.

Cap. LXXV. — 303. *perfidia*. Cfr. § 297 nota a *perfidiosi*. — *planius* = più alla buona. — *causam meam premerent* = mi metterebbero alle strette. — *versanturque*. Notisi che dopo una proposizione

hostium castris ac sua praesidia dimittunt, mediocriterne causis
nocent, cum aut adversariorum adiumenta confirmant aut ea,
304 quae sanare nequeunt, exulcerant? Quid? cum personarum,
quas defendunt, rationem non habent, si, quae sunt in iis
invidiosa, non mitigant extenuando, sed laudando et efferendo
invidiosiora faciunt, quantum est in eo tandem mali! Quid?
si in homines caros iudicibusque iucundos sine ulla praemu-
nitione orationis acerbius et contumeliosius invehare, nonne
305 a te iudices abalienes? Quid? si, quae vitia aut incommoda
sunt in aliquo iudice uno aut pluribus, ea tu in adversariis
exprobrando non intellegas te in iudices invehi, mediocre |ne|
peccatum est? Quid? si, cum pro altero dicas, litem tuam facias
aut laesus efferare iracundia, causam relinquas, nihilne noceas?
In quo ego, non quo libenter male audiam, sed quia causam
non libenter relinquo, nimium patiens et lentus existimor:
ut, cum te ipsum, Sulpici, obiurgabam, quod ministratorem
peteres, non adversarium. Ex quo etiam illud adsequor, ut,
si quis mihi male dicat, petulans aut plane insanus esse
306 videatur. In ipsis autem argumentis si quid posueris aut
aperte falsum aut ei, quod dixeris dicturusve sis, contrarium
aut genere ipso remotum ab usu iudiciorum ac foro, nihilne
noceas? Quid multa? omnis cura mea solet in hoc versari

---

negativa (*id non faciunt alii*) la congiunz. *et* o l'enclitica *que* introduce una specie di proposizione avversativa; onde la congiunz. traducesi con: anzi, ma. — ***sua praesidia***, cioè *argumenta*. — ***sanare... exulcerant***. La metafora è tolta dalle ferite; ma in ital. non è bene conservarla. Userai piuttosto i verbi: *giustificare* e *peggiorare*.

304. ***invidiosa***, odiose. — ***homines caros iudicibusque iucundos***. Disponi: *homines caros et iucundos iudicibus*.

305. ***incommoda*** = difetti (Sorof). — ***non intellegas***. Si rammenti che, quando si succedono più domande richiedenti una risposta affermativa, la prima si enuncia con *nonne* (*nonne a te iudices abalienes*) e le altre d'ordinario con *non* (*nihil*). — ***litem tuam facias*** = entri in qualche tua briga privata. — ***male audiam***, sott. *de me*. Cfr. § 277. — ***lentus*** = flemmatico. Cfr. *lente* del § 287. — ***ministratorem***. Qui è colui che somministrava all'oratore la materia per la causa: sarebbe come da noi il procuratore rispetto all'avvocato. — ***illud*** anticipa la propos. *ut... petulans... videatur...* — ***petulans aut plane insanus esse***, appunto perchè egli era stato *nimium patiens et lentus*.

306. ***dicturusve***. Sul *ve* vedi nota a *vidissetve* del § 300. — ***genere***

semper — dicam enim saepius —, si possim, ut boni efficiam aliquid dicendo; sin id minus, ut certe ne quid mali.

LXXVI. Itaque nunc illuc redeo, Catule, in quo tu me 307
paulo ante laudabas, ad ordinem collocationemque rerum ac locorum. Cuius ratio est duplex: altera, quam adfert natura causarum; altera, quae oratorum iudicio et prudentia comparatur. Nam, ut aliquid ante rem dicamus, deinde ut rem exponamus, post ut eam probemus nostris praesidiis confirmandis, contrariis refutandis, deinde ut concludamus atque ita
peroremus, hoc dicendi natura ipsa praescribit. Ut vero sta- 308
tuamus ea, quae probandi et docendi causa dicenda sunt, quem ad modum componamus, id est vel maxime proprium oratoris prudentiae. Multa enim occurrunt argumenta: multa, quae in dicendo profutura videantur. Sed eorum partim ita levia sunt, ut contemnenda sint; partim, etiam si quid habent adiumenti, sunt non nunquam eius modi, ut insit in iis aliquid vitii neque tanti sit illud, quod prodesse videatur, ut cum aliquo malo
coniungatur. Quae autem utilia sunt atque firma, si ea tamen, 309
ut saepe fit, valde multa sunt, ea, quae ex iis aut levissima sunt aut aliis gravioribus consimilia, secerni arbitror oportere atque ex oratione removeri. Equidem cum colligo argumenta causarum, non tam ea numerare soleo quam expendere.

LXXVII. Et quoniam, quod saepe iam dixi, tribus rebus 310
homines ad nostram sententiam perducimus, aut docendo aut conciliando aut permovendo, una ex tribus his rebus res prae

---

ipso = di sua natura. — *saepius* = spesso. — *sin id minus*, sott. *efficere possim*. — *ut certe ne* (*efficiam*) *quid* (*aliquid*) *mali*.

Cap. LXXVI. — 307. *paulo ante*, cioè nel § 179. — *laudabas* = stimavi degno di lode. — *locorum* = degli argomenti. — *dicendi natura ipsa praescribit*. Si vuol mostrare che le divisioni dell'orazione non sono elucubrazioni di retori, ma sono fondate sull'intima natura e sul fine dell'umano discorso.

308. *ea* è oggetto di *componamus*. — *occurrunt* = offronsi al pensiero. — *contemnenda sint*. Dà a *contemnere* il significato di: non far conto. — *ut cum aliquo malo coniungatur* = che debbasi comperare col danno che con esso va congiunto.

309. *non tam... quam* = non tanto... quanto piuttosto; *numerare... expendere* = giudicare dal numero... dal valore vero.

Cap. LXXVII. — 310. *perducimus*. Ricorrendo qui il pres. in

nobis est ferenda, ut nihil aliud nisi docere velle videamur; reliquae duae, sicuti sanguis in corporibus, sic illae in perpetuis orationibus fusae esse debebunt. Nam et principia et ceterae partes orationis, de quibus paulo post pauca dicemus, habere hanc vim magno opere debent, ut ad eorum mentes,
311 apud quos agetur, movendas pertinere possint. Sed his partibus orationis, quae, etsi nihil docent argumentando, persuadendo tamen et commovendo proficiunt plurimum, quamquam maxime proprius est locus et in exordiendo et in perorando, digredi tamen ab eo, quod proposueris atque agas, permo-
312 vendorum animorum causa saepe utile est. Itaque vel re narrata et exposita saepe datur ad commovendos animos digrediendi locus, vel argumentis nostris confirmatis vel contrariis refutatis vel utroque loco vel omnibus, si habet eam causa dignitatem atque copiam, recte id fieri potest; eaeque causae sunt ad augendum et ad ornandum gravissimae atque plenissimae, quae plurimos exitus dant ad eius modi digressionem, ut iis locis uti liceat, quibus animorum impetus
313 eorum, qui audiunt, aut impellantur aut reflectantur. Atque etiam in illo reprehendo eos, qui, quae minime firma sunt, ea prima collocant. In quo illos quoque errare arbitror, qui, si quando — id quod mihi nunquam placuit — plures adhibent patronos, ut in quoque eorum minimum putant esse, ita eum primum volunt dicere. Res enim hoc postulat, ut eorum exspectationi, qui audiunt, quam celerrime succurratur; cui si initio satisfactum non sit, multo plus sit in reliqua causa

---

una specie di giudizio o sentenza generale, tradurrai con una espressione fraseologica: *sogliamo* o *possiamo* e l'infinito. — ***prae nobis est ferenda*** = dobbiamo fare aperta mostra. — ***docere*** = informare. — ***sicuti sanguis in corporibus***. Cfr. *de nat. deor.*, 2, 55: ***sanguis per venas in omne corpus diffunditur.*** — ***in perpetuis orationibus*** = nel corso dell'orazione. — ***paulo post*** = fra poco, cioè nel § 315.

311. ***his partibus*** è dat. che dipende dal seguente ***proprius***. — ***digredi... ab eo*** = divergere dall'argomento del discorso.

312. *locus* = opportunità. — ***eam... dignitatem,*** secondo il Sorof: un'importanza corrispondente. — ***exitus dant*** = offrono mezzi.

313. ***minimum*** = il meno valente. È uso che anche oggidì si segue. — ***succurratur*** = si risponda correndo incontro, si soddisfaccia, come si *pare dal* seguente ***satisfactum***. Più comune sarebbe ***occurratur***.

laborandum. Male enim se res habet, quae non statim, ut
dici coepta est, melior fieri videtur. Ergo ut in oratore opti- 314
mus quisque, sic in oratione firmissimum quodque sit primum;
dum illud tamen in utroque teneatur, ut ea, quae excellent,
serventur etiam ad perorandum; si qua erunt mediocria —
nam vitiosis nusquam esse oportet locum —, in mediam tur-
bam atque in gregem coniciantur. Hisce omnibus rebus con- 315
sideratis, tum denique id, quod primum est dicendum, po-
stremum soleo cogitare, quo utar exordio. Nam, si quando
id primum invenire volui, nullum mihi occurrit nisi aut exile
aut nugatorium aut vulgare aut commune.

LXXVIII. Principia autem dicendi semper cum accurata
et acuta et instructa sententiis, apta verbis, tum vero causarum
propria esse debent. Prima est enim quasi cognitio et com-
mendatio orationis in principio, quaeque continuo eum, qui
audit, permulcere atque adlicere debet. In quo admirari soleo 316
non equidem istos, qui nullam huic rei operam dederunt, sed
hominem in primis disertum atque eruditum, Philippum, qui
ita solet surgere ad dicendum, ut, quod primum verbum habi-
turus sit, nesciat; et ait idem, cum brachium concalefecerit,
tum se solere pugnare; neque attendit eos ipsos, unde hoc
simile ducat, primas illas hastas ita iactare leniter, ut et ve-
nustati vel maxime serviant et reliquis viribus suis consulant.

---

314. *in oratore*, cioè nello scegliere l'oratore che debba parlare per primo. Sottintendi *sit primus*. — *dum illud tamen in utroque teneatur* = purchè tuttavia sì nell'uno che nell'altro si badi bene... — *vitiosis* = per le cattive. — *turbam... gregem*, i. e. *argumentorum;* ed è detto in senso dispregiativo.

315. *quod primum est dicendum* congiungi con: *quo utar exordio.* — *postremum soleo cogitare.* La pensa diverso Quintiliano, III, 9. Cic. avvisa giusto, perchè così l'esordio è come il succo di tutto il discorso, nulla ha di vacuo, di generico, di convenzionale.

Cap. LXXVIII. *cognitio*, quasi *praecognitio.* — *continuo* = di primo tratto.

316. *admirari* qui vale: meravigliarsi. — *Philippum;* v. I, 24; III, 2, 4. — *pugnare* = entrare in battaglia, cioè esordire. — *unde hoc simile ducat* = onde toglie questa somiglianza (del braccio), cioè i gladiatori. — *reliquis viribus suis consulant* = risparmino a maggior bisogna le loro forze.

317 Nec est dubium, quin exordium dicendi vehemens et pugnax non saepe esse debeat; sed, si in ipso illo gladiatorio vitae certamine, quo ferro decernitur, tamen ante congressum multa fiunt, quae non ad vulnus, sed ad speciem valere videantur: quanto hoc magis in oratione est spectandum, in qua non vis potius quam delectatio postulatur! Nihil est denique in natura rerum omnium, quod se universum profundat et [quod] totum repente evolvat. Sic omnia, quae fiunt quaeque aguntur acer-
318 rime, lenioribus principiis natura ipsa praetexuit. Haec autem in dicendo non extrinsecus alicunde quaerenda, sed ex ipsius visceribus causae sumenda sunt. Idcirco, tota causa pertemptata atque perspecta, locis omnibus inventis atque instructis, con-
319 siderandum est quo principio sit utendum. Sic et facile reperientur; sumentur enim ex iis rebus, quae erunt uberrimae vel in argumentis vel in partibus, ad quas dixi digredi saepe oportere; [ita] et momenti aliquid adferent, cum erunt paene ex intima defensione deprompta, et adparebit ea non modo non esse communia nec in alias causas posse transferri, sed penitus ex ea causa, quae tum agatur, effloruisse.

320 **LXXIX.** Omne autem principium aut rei totius, quae agetur, significationem habere debebit aut aditum ad causam et communitionem aut quoddam ornamentum et dignitatem. Sed oportet, ut aedibus ac templis vestibula et aditus, sic causis principia pro portione rerum praeponere. Itaque in parvis

---

317. *quod se universum profundat et* (*quod*) *totum repente evolvat* — che tutto insieme si sfoghi e si spanda in un tratto. — *acerrime* — con soverchia violenza. — *praetexuit* — *instituit*, *constituit*.

318. *extrinsecus alicunde* — da soggetti estrinseci o remoti. *Extrinsecus* — *ab externa re.* Forcellini dice che è forma antica da *extra* e *secus*. — *pertemptata atque perspecta. Pertemptare* è: considerare; *perspicere* è: conoscere perfettamente. Di questa unione si compiace spesso Cic. Cfr. *ad Q. Fr.* 1, 4: *sed tu perspice rem et pertempta.*

319. *reperientur* ha per sogg. *haec principia*, sottinteso. — *ex intima defensione* — dalla sostanza stessa della difesa. — *effloruisse*. Nota bell'uso di verbo traslato dallo sbocciar de' fiori.

Cap. LXXIX. — 320. *significationem* — un'idea, un cenno. — *pro portione rerum* — secondo l'importanza delle cose di cui si tratta.

atque infrequentibus causis ab ipsa re est exordiri saepe commodius. Sed, cum erit utendum principio, quod plerumque 321
erit, aut ex reo aut ex adversario aut ex re aut ex iis, apud quos agetur, sententias duci licebit. Ex reo, — reos appello, quorum res est — quae significent bonum virum, quae liberalem, quae calamitosum, quae misericordia dignum, quae valeant contra falsam criminationem; ex adversario, iisdem ex locis fere contraria. Ex re, si crudelis, si nefanda, si 322
praeter opinionem, si immerito, si misera, si ingrata, si indigna, si nova, si quae restitui sanarique non possit; ex iis autem, apud quos agetur, ut benevolos beneque existimantes efficiamus; quod agendo efficitur melius quam rogando. Est id quidem in totam orationem confundendum nec minime in extremam; sed tamen multa principia ex eo genere gignuntur. Nam [et] attentum monent Graeci ut principio faciamus iudicem 323
et docilem; quae sunt utilia, sed non principii magis propria quam reliquarum partium; faciliora etiam in principiis, quod [et] attenti tum maxime sunt, cum omnia exspectant, et dociles magis [quam in] initiis esse [non] possunt. Illustriora enim sunt, quae in principiis quam quae in mediis causis dicuntur aut arguendo aut refellendo. Maximam autem co- 324
piam principiorum ad iudicem aut adliciendum aut incitandum ex iis locis trahemus, qui ad motus animorum conficiendos

— *infrequentibus* = nelle meno frequenti o nelle poco frequentate, perchè per la loro nissuna importanza pochi vanno a udirle.

321. *ex reo... sententias duci licebit* — si potrà intesser di cose che riguardino il reo. — *quorum res est* — del cui interesse si tratta. Questa etimologia di Cic. rammenta quella di Festo: *Reus dictus a re, quam promisit ac debet.* Cicerone la enuncia presso a poco così anche in § 183: *Reos, appello non eos modo, qui arguuntur, sed omnes quorum de re disceptatur.*

322. *immerito* è usato da Cic. solo in significato di: senza ragione, irragionevolmente; non già in senso di: immeritamente — *agendo* = col bene esporre. — *Est... in totam orationem confundendum* — È da farsi per entro tutto il corso dell'orazione.

323. *docilem* è da *doceo;* onde quale sarà il significato? — *etiam* serve a rinforzare il comp. *faciliora.* — *Illustriora* — Più luminose, in più chiara vista. — *arguendo* — assalendo.

324. — *motus animorum* — affetti, passioni. — *conficiendos*,

inerunt in causa; quos tamen totos explicari in principio non oportebit, sed tantum impelli iudicem primo leviter, ut iam inclinato reliqua incumbat oratio.

325 LXXX. Conexum autem ita sit principium consequenti orationi, ut non tamquam citharoedi prooemium adfictum aliquod, sed cohaerens cum omni corpore membrum esse videatur. Nam nonnulli, cum illud meditati ediderunt, sic ad reliqua transeunt, ut audientiam fieri sibi nolle videantur. Atque eius modi illa prolusio debet esse, non ut Samnitium, qui vibrant hastas ante pugnam, quibus in pugnando nihil utuntur, sed ut ipsis sententiis, quibus proluserint, vel pugnare possint.

326 Narrare vero rem quod breviter iubent, si brevitas appellanda est, cum verbum nullum redundat, brevis est L. Crassi oratio; sin tum est brevitas, cum tantum verborum est, quantum necesse est, aliquando id opus est; sed saepe obest vel maxime in narrando, non solum quod obscuritatem adfert, sed etiam quod eam virtutem, quae narrationis est maxima, ut iucunda et ad persuadendum accommodata sit, tollit. Videant illa,

Nam is postquam excessit ex ephebis.....

---

svegliare, destare. — *ut iam inclinato* (*iudici*) *reliqua incumbat oratio* = che, quando il giudice sta per inclinare (a favor nostro), il resto dell'orazione gli cada sopra con tutto il suo peso.

Cap. LXXX. — **325.** *ut... citharoedi prooemium adfictum.* I *citharoedi*, che cantavano al suon della cetera (diversi dai ***citharistae***, semplici suonatori di cetra, non cantori), sin dal tempo de' Greci solevano cantare e suonare al principio del drama una specie di preludio (***prooemium***), che non aveva sempre relazione con esso, ma poteva adattarsi a qualsiasi altro drama; onde ben poteva dirsi *adfictum*, da *adfingo*, cioè « aggiunto », « appiccicato. » — *cum illud* (*prooemium*) *meditati ediderunt* — dopo aver pensato bene a un esordio e averlo laboriosamente messo fuori. Nota uso del *participium coniunctum*, laddove l'ital. adopera una proposizione coordinata. — *Samnitium*, de' gladiatori armati come i soldati Sanniti, cioè di un elmo a visiera con pennacchio e cresta, di uno ***scutum***, di un bracciale sulla destra, di uno schiniere sulla gamba sinistra e di una spada corta. Quando i Sanniti furono vinti da Papirio Cursore nel 445 | 309, i Campani, o per isfogo d'odio o per dileggio contro di essi, ne imitarono l'armatura pe' gladiatori. — ***nihil*** è avv. — ***vel*** qui è partic. intensiva = persino, ben.

326. *Narrare.... rem quod breviter iubent* — In quanto (*quod*) al precetto che dànno i Greci, che la narrazione sia breve. — *Nam is postquam excessit ex ephebis...* È un verso dell'*Andria* di Te-

quam longa est narratio! mores adulescentis ipsius et ser- 327
vilis percontatio, mors Chrysidis, vultus et forma et lamen-
tatio sororis, reliqua pervarie iucundeque narrantur. Quodsi
hanc brevitatem quaesisset,

> *Effertur, imus, ad sepulcrum venimus,*
> *In ignem imposita est,*

decem versiculis totum conficere potuisset; quamquam hoc
ipsum: Effertur, imus, concisum est ita, ut non brevitati
servitum sit, sed magis venustati. Quod si nihil fuisset, nisi: 328
« In ignem imposita est », tamen res tota cognosci facile po-
tuisset. Sed et festivitatem habet narratio distincta personis
et interpuncta sermonibus; et est et probabilius, quod gestum
esse dicas, cum quem ad modum actum sit exponas, et multo
apertius ad intellegendum est, si constituitur aliquando ac
non ista brevitate percurritur. Apertam enim narrationem 329
tam esse oportet quam cetera; sed hoc magis in hac elabo-
randum est, quod et difficilius est non esse obscurum in re
narranda quam aut in principio aut in argumentando aut in
perorando; et maiore etiam periculo haec pars orationis ob-
scura est quam ceterae, vel quia, si quo alio in loco est dictum
quid obscurius, tantum id perit, quod ita dictum est: narratio
obscura totam obcaecat orationem, vel quod alia possis, semel
si obscurius dixeris, dicere alio loco planius: narrationis unus
est in causa locus. Erit autem perspicua narratio, si verbis

---

renzio, atto 1°, scena 1ª, in cui il vecchio Simone comincia a fare un lungo racconto allo schiavo Sosia. È la frase *excessit ex exphebis* una traduzione dal greco ἐκ ἐφήβων ἐξέρχεσθαι.

327. *servilis percontatio* = *servi (Sosiae) percontatio.* — *quaesisset* = avesse usata. — *imus*, cioè dietro il corteo funebre. — *In ignem*, cioè sul rogo. — *decem versiculis*, laddove Terenzio ne usa circa 90. — *quamquam* qui è correttivo. — *magis* qui vale: piuttosto.

328. *nihil fuisset*, sott. *dictum* — *interpuncta sermonibus* = intramezzata di discorsi; metafora tolta dai segni d'interpunzione. — *constituitur*. Qui *constituere* vale: fermare.

329. *hoc magis* = *eo magis.* — *perit* = si perde. — *narratio obscura;* nota l'asindeto, che mal si tollererebbe qui dall'italiano. Congiungi insieme con un avversativa: *laddove.* — *obcaecat* = sparge tenebre per... — *perspicua ha lo stesso* concetto che *apertam* precedente; la nar-

usitatis, si ordine temporum conservato, si non interrupte narrabitur.

330 LXXXI. Sed quando utendum sit aut non sit narratione, id est consilii. Neque enim, si nota res est nec dubium quid gestum sit, narrare oportet, nec si adversarius narravit, nisi si refellemus. Ac, si quando erit narrandum, nec illa, quae suspicionem et crimen efficient contraque nos erunt, acriter persequemur et quidquid potuerit detrahemus; ne illud, quod Crassus, si quando fiat, perfidia, non stultitia fieri putat, ut causae noceamus, accidat. Nam ad summam totius causae pertinet, caute an contra demonstrata res sit, quod omnis orationis reliquae fons est narratio.

331 Sequitur, ut causa ponatur, in quo videndum est quid in controversiam veniat. Tum suggerenda sunt firmamenta causae coniuncte et infirmandis contrariis et tuis confirmandis. Namque una in causis ratio quaedam est eius orationis, quae ad probandam argumentationem valet. Ea autem et confirmationem et reprehensionem quaerit; sed, quia neque reprehendi, quae contra dicuntur, possunt, nisi tua confirmes, neque haec confirmari, nisi illa reprehendas, idcirco haec et natura et
332 utilitate et tractatione coniuncta sunt. Omnia autem concludenda plerumque rebus augendis vel inflammando iudice vel

---

ratio era detta anche: *lucida,* manifesta. — ***non interrupte*** — seguitamente.

Cap. LXXXI. — **330.** *id est consilii* — ***res est consilii* — *in deliberationem cadit.*** — *quid gestum sit* — la verità stessa del fatto. — ***nec si*** — neanche (*narrare oportet*) nel caso che... — ***nisi si refellemus*** = a meno che non faccia mestieri confutarlo, ribattere in ciò l'avversario. — *acriter persequemur* — ci fermeremo troppo. — *quod Crassus... putat*, com'è detto nel § 303. — ***ad summam totius causae pertinet*** — è di grande importanza per la decisione della causa. — ***caute an contra*** (*incaute*) *demonstrata res sit* — se siasi fatta la narrazione con molta (*caute*) o poca cautela (*an contra*).

331. *causa ponatur* — ***causa proponatur.*** La proposizione della causa (***propositio,*** πρόθεσις), succede alla ***narratio.*** — ***firmamenta causae*** sono quelle che costituiscono la ***probatio*** o ***argumentatio*** (πίστις) che è la più importante delle parti dell'*oratio.* — ***infirmandis*** (***refutatio,*** λύσις) ***contrariis*** (ἀντίθεσις).... ***tuis confirmandis*** (***confirmatio,*** ἀπόδειξις). — *una... ratio quaedam est* = fa come un sol corpo. — *quaerit* = abbraccia, comprende.

332. *rebus augendis* è abl. strum. dipendente da ***inflammando*** e

mitigando; omniaque cum superioribus orationis locis tum maxime extremo ad mentes iudicum quam maxime permovendas et ad utilitatem nostram vocandas conferenda sunt.

Neque sane iam causa videtur esse cur secernamus ea prae- 333
cepta, quae de suasionibus tradenda sunt aut laudationibus. Sunt enim pleraque communia; sed tamen suadere aliquid aut dissuadere gravissimae mihi personae videtur esse. Nam et sapientis est consilium explicare suum de maximis rebus et honesti et diserti, ut mente providere, auctoritate probare, oratione persuadere possis.

LXXXII. Atque haec in senatu minore apparatu agenda sunt; sapiens enim est consilium multisque aliis dicendi relinquendus locus; vitanda etiam ingenii ostentationis suspicio.
Contio capit omnem vim orationis et gravitatem varietatemque 334
desiderat. Ergo in suadendo nihil est optabilius quam dignitas. Nam qui utilitatem putat, non quid maxime velit suasor, sed quid interdum magis sequatur videt. Nemo est enim, praesertim in tam clara civitate, quin putet expetendam maxime dignitatem; sed vincit utilitas plerumque, cum subest ille timor ea neglecta ne dignitatem quidem posse retineri. Controversia 335
autem inter hominum sententias aut est in illo, utrum sit utilius;

---

mitigando e corrisponde all'αὔξησις con la sua opposta μείωσις (Sorof). — *inflammando* = coll'eccitare.

333. *suasionibus*. *Suasio* è, in senso retorico, l'orazione di genere deliberativo. — *laudationibus*. *Laudatio* è l'oraz. di gen. dimostrativo. — *gravissimae... personae videtur esse* = sembra convenir solo a personaggi molto ragguardevoli, importanti. — *et sapientis est* congiungi con: *et honesti et diserti*.

Cap. LXXXII. — *apparatu* = con ostentazione. — *sapiens... est consilium*, i. e. *senatus* = è desso un consesso di savii. — *multisque aliis*, ecc. = e si deve lasciar tempo di parlare a molti altri. — *ingenii ostentationis*, corrisponde a quel di Quintiliano (III, 1): *iactandi ingenii* (*causa*).

334. *Contio capit omnem vim orationis* = Nei parlamenti popolari l'orazione può far valere tutte le sue forze. — *Ergo* = Però; e si riferisce a *suasionibus* e a *laudationibus*, che sono gli argomenti del discorso di Antonio. — *dignitas*, i. e. *in re publica servanda*. — *putat*, i. e. *esse optabiliorem*. — *sequatur*, mostra di seguire, di aver per fine. — *in tam clara* = *in hac tam clara*. — *vincit* = prevale, prende il sopravvento.

335. *inter hominum sententias* = *inter homines* (Sorof). —

aut etiam, cum id convenit, certatur, utrum honestati potius an utilitati consulendum sit. Quae quia pugnare inter se saepe videntur, qui utilitatem defendet, enumerabit commoda pacis, opum, potentiae, vectigalium, praesidii militum, ceterarum rerum, quarum fructum utilitate metimur, itemque incommoda contrariorum. Qui ad dignitatem impellet, maiorum exempla, quae erunt vel cum periculo gloriosa, colliget, posteritatis immortalem memoriam augebit; utilitatem ex laude nasci defendet
336 semperque eam cum dignitate esse coniünctam. Sed quid fieri possit aut non possit, quidque etiam sit necesse aut non sit, in utraque re maxime est quaerendum. Inciditur enim omnis deliberatio, si intellegitur non posse fieri aut si necessitas adfertur; et qui id docuit non videntibus aliis, is plu-
337 rimum vidit. Ad consilium autem de re publica dandum caput est nosse rem publicam; ad dicendum vero probabiliter nosse mores civitatis, qui quia crebro mutantur, genus quoque orationis est saepe mutandum. Et, quamquam una fere vis est eloquentiae, tamen, quia summa dignitas est populi, gravissima causa rei publicae, maximi motus multitudinis, genus quoque dicendi grandius quoddam et illustrius esse adhibendum videtur; maximaque pars orationis admovenda est ad animorum motus non nunquam aut cohortatione aut commemoratione aliqua aut in spem aut in metum aut ad cupiditatem aut ad gloriam concitandos, saepe etiam a temeritate, iracundia, spe, iniuria, invidia, crudelitate revocandos.

---

cum id convenit — quando in ciò convengono, son d'accordo. — *defendet* e non *defendit*, perchè vuol significare che *difenderà* in date circostanze, non che ha la consuetudine o il particolare ufficio di difendere. (Così il Cima). — Valga per *impellet*, in cambio di *impellit*, la stessa ragione data per il precedente *defendet*. — *posteritatis... augebit* — amplificherà il pregio d'un nome immortale presso i posteri. — *ex laude* — dalle opere lodevoli. — *defendet* — sosterrà.

336. *Inciditur* (da *in-caedo*) — Si tronca. — *non videntibus aliis* — mentre gli altri non se n'accorgono.

337. *caput est* — è cosa principale. — *ad dicendum... probabiliter* — per dire con isperanza di essere approvato. — *maximi motus multitudinis*. *Motus multitudinis* o *populi* sono: le sedizioni, le sollevazioni, i tumulti, che chiama *maximi* per le conseguenze, cioè rilevanti di molto, importantissimi, anche: terribili. — *grandius* — più grandioso. — *admovenda est* — si vuol rivolgere, applicare. — *animorum motus* deve unirsi col seguente *concitandos*.

LXXXIII. Fit autem, ut, quia maxima quasi oratoris 338
scaena videtur contio esse, natura ipsa ad ornatius dicendi genus excitemur. Habet enim multitudo vim quandam talem, ut, quem ad modum tibicen sine tibiis canere, sic orator sine multitudine audiente eloquens esse non possit. Et, cum sint 339
populares multi variique lapsus, vitanda est acclamatio adversa populi; quae aut orationis peccato aliquo excitatur, si aspere, si adroganter, si turpiter, si sordide, si quo animi vitio dictum esse aliquid videtur, aut hominum offensione vel invidiā, quae aut iusta est aut ex criminatione atque fama, aut res si displicet, aut si est in aliquo motu suae cupiditatis aut metus multitudo. His quattuor causis totidem medicinae opponuntur: tum obiurgatio, si est auctoritas; tum admonitio quasi lenior obiurgatio; tum promissio, si audierint, probaturos; tum deprecatio, quod est infimum, sed non nunquam utile. Nullo autem loco plus 340
facetiae prosunt et celeritas et breve aliquod dictum nec sine dignitate et cum lepore. Nihil enim tam facile quam multitudo a tristitia et saepe ab acerbitate commode et breviter et acute et hilare dicto deducitur.

Cap. LXXXIII. — **338.** *maxima... contio esse* = i parlamenti sembrano come un ampio teatro agli occhi dell'oratore. — *quem ad modum tibicen sine tibiis canere, sic...* Cfr. *Brut.*, 51, 192: *Ita se... res habet: ut, si tibiae inflatae non referant sonum, abiciendas eas sibi tibicen putet, sic oratori populi aures tamquam tibiae sunt; eae si inflatum non recipiunt aut si auditor omnino tamquam equus non facit, agitandi finis faciendus est.*

339. *Et, cum sint populares... lapsus* = E, perchè in più maniere si può inciampare (*lapsus*) col popolo, e quindi incorrere nella sua avversione. — *acclamatio adversa populi* = le grida ostili del popolo contro di noi: i fischi. Nota il Sorof che *acclamatio* ha, anche senza l'agg. *adversa*, questo significato in Cicerone (cui si oppone *plausus*). — *ex criminatione atque fama* = dalle altrui imputazioni e dalla pubblica fama. — *suae cupiditatis* = del suo favore, della sua parzialità per alcuno. — *si est auctoritas*, sott. *oratori*. — *tum* si usa, come qui, nelle enumerazioni come cong. copulativa per *et*, ma è più forte e vale: e poi, e quindi. — *promissio... probaturos*, sott. *ipsos esse* = la promessa che l'approveranno, dopo aver udito tutto. — *deprecatio, quod est infimum.* La si usa, *si est in aliquo motu suae cupiditatis aut metus multitudo.* Si adopera la *deprecatio*, cioè si desta la commiserazione, quando, ammettendo la responsabilità dell'accusato, si ricorre a preghiere, per impietosire l'animo de' giudici. Lo chiama *infimum* questo mezzo, perchè l'ultimo per ordine e per importanza e dignità.

340. *tristitia* è abbattimento dell'animo. — *ab acerbitate* = da animo inasprito.

LXXXIV. Exposui fere, ut potui, vobis in utroque genere causarum quae sequi solerem, quae fugere, quae spectare quaque omnino in causis ratione versari.
341 Nec illud tertium laudationum genus est difficile, quod ego initio quasi a praeceptis nostris secreveram; sed et quia multa sunt orationum genera et graviora et maioris copiae, de quibus nemo fere praeciperet et quod nos laudationibus non ita multum uti soleremus, totum hunc segregabam locum. Ipsi enim Graeci magis legendi et delectationis aut hominis alicuius ornandi quam utilitatis huius forensis causa laudationes scriptitaverunt; quorum sunt libri, quibus Themistocles, Aristides, Agesilaus, Epaminondas, Philippus, Alexander aliique laudantur; nostrae laudationes, quibus in foro utimur, aut testimonii brevitatem habent nudam atque inornatam aut scribuntur ad funebrem contionem, quae ad orationis laudem minime accommodata est. Sed tamen, quoniam est utendum aliquando, non nunquam etiam scribendum, vel ut Q. Tuberoni Africanum avunculum laudanti scripsit C. Laelius, vel ut nosmet ipsi ornandi causa Graecorum more, si quos velimus, laudare possimus, sit a nobis quoque tractatus hic locus.
342 Perspicuum est igitur alia esse in homine optanda, alia laudanda. Genus, forma, vires, opes, divitiae ceteraque, quae fortuna dat aut extrinsecus aut corpori, non habent in se veram laudem, quae deberi virtuti uni putatur;

Cap. LXXXIV. — *in utroque genere*, cioè nel *genus iudiciale* e nel *deliberativum*. — *quaque omnino in causis ratione versari*, sott. *solerem*; *qua* accorda con *ratione*.

341. *tertium*: v. § 43. — *laudationum* = *quod est laudationum*. — *legendi et delectationis... causa* = per farlo leggere e per dilettare. — *laudationes*. Quando i retori greci, Anassimene e Aristotele, e i romani, Cornificio e Cicerone, parlano di *laudationes*, intendono dire di orazioni in elogio o in biasimo degli uomini (*laus hominum*), non già di dei, di eroi, di animali, di esseri inanimati e sin di arti e di mestieri, delle quali ragionarono i retori venuti più tardi. — *Philippus*, padre di Alessandro il Grande. — *testimonii brevitatem habent* = sono brevi testimonianze. — *ad orationis laudem* = a far più gradito il discorso. — *Q. Tuberoni*. Q. Elio Tuberone fu uomo insigne per rigidezza da stoico. Quando morì l'Africano il minore, Q. Tuberone, che gli era nipote per parte di madre, provvide al funerale nel modo più modesto, e commise a C. Lelio (il *Laelius* del *de amicitia*) di scriverne l'orazione funebre. — *laudanti*, che voleva, intendeva tesser l'elogio di... Il verbo, come vedesi, è di conato.

342. *extrinsecus*. V. § 318. — *quae deberi virtuti uni pu-*

sed tamen, quod ipsa virtus in earum rerum usu ac moderatione maxime cernitur, tractanda in laudationibus etiam haec sunt naturae et fortunae bona, in quibus est summa laus non extulisse se in potestate, non fuisse insolentem in pecunia, non se praetulisse aliis propter abundantiam fortunae; ut opes et copiae non superbiae videantur ac libidini, sed bonitati ac moderationi facultatem et materiam dedisse. Virtus autem, 343
quae est per se ipsa laudabilis et sine qua nihil laudari potest, tamen habet plures partes, quarum alia est alia ad laudationem aptior. Sunt enim aliae virtutes, quae videntur in moribus hominum et quadam comitate ac beneficentia positae; aliae, quae in ingenii aliqua facultate aut animi magnitudine ac robore. Nam clementia, iustitia, benignitas, fides, fortitudo in periculis communibus iucunda est auditu in laudationibus;
omnes enim hae virtutes non tam ipsis, qui eas habent, quam 344
generi hominum fructuosae putantur. Sapientia et magnitudo animi, qua omnes res humanae tenues ac pro nihilo putantur, et in excogitando vis quaedam ingenii et ipsa eloquentia admirationis habent non minus, iucunditatis minus: ipsos enim magis videntur, quos laudamus, quam illos, apud quos laudamus, ornare ac tueri. Sed tamen in laudando iungenda sunt

---

tatur. E in verità Antonio fonda la *laudatio* tutta sulle qualità morali (*virtuti uni*). I retori posteriori, oltre le qualità dello spirito e quelle del corpo che dicevano essere *in ipso*, sott. *homine*, lodavano i titoli anteriori alla persona (*ante hominem*), come: la patria, i genitori, ecc. e i titoli posteriori (*post ipsum*), gli onori avuti dopo morte, le statue, la fama, ecc. — *extulisse se in potestate*. *Efferre se* vale: riprender animo ed anche: insuperbirsi, e si costruisce col semplice abl. o anche, come qui, coll'abl. preceduto da *in*. — *in pecunia* = in mezzo alle ricchezze. — *praetulisse* = aver messo innanzi. — *abundantiam fortunae* = la fortuna molto favorevole.

343. *alia... alia*. Il secondo *alia* è abl. di paragone. — *comitate*, operare cortese.

344. *tenues* = dappoco. — *ac pro nihilo* = anzi da nulla. Le due espressioni si escludono a vicenda; onde non si possono in ital. unire col semplice *e*. — *et in excogitando*... Costruisci: *et vis quaedam ingenii in excogitando* = e certa forza di pensare ingegnoso. — *admirationis habent non minus*, equivale grammaticalmente ad *admirationem habent non minorem* = non sono ammirate meno. Nota che il pass. del dep. *admiror* è: *admirationem habere* o *admiratio est alicuius*. — *iungenda*

etiam haec genera virtutum. Ferunt enim aures hominum, cum illa, quae iucunda et grata, tum etiam illa, quae mirabilia sunt in virtute, laudari.

345 **LXXXV.** Et quoniam singularum virtutum sunt certa quaedam officia ac munera et sua cuique virtuti laus propria debetur, erit explicandum in laude iustitiae, quid cum fide, quid cum aequabilitate, quid cum eius modi aliquo officio is, qui laudabitur, fecerit. Itemque in ceteris res gestae ad cuiusque
346 virtutis genus et vim et nomen accommodabuntur. Gratissima autem laus eorum factorum habetur, quae suscepta videntur a viris fortibus sine emolumento ac praemio; quae vero etiam cum labore ac periculo ipsorum, haec habent uberrimam copiam ad laudandum, quod et dici ornatissime possunt et audiri facillime. Ea enim denique virtus esse videtur praestantis viri, quae est fructuosa aliis, ipsi aut laboriosa aut periculosa aut certe gratuita. Magna etiam illa laus et admirabilis videri solet tulisse casus sapienter adversos, non fractum esse
347 fortuna, retinuisse in rebus asperis dignitatem. Neque tamen illa non ornant, habiti honores, decreta virtutis praemia, res gestae iudiciis hominum comprobatae; in quibus etiam felicitatem ipsam deorum immortalium iudicio tribui laudationis est. Sumendae autem res erunt aut magnitudine praestabiles aut novitate primae aut genere ipso singulares. Neque enim parvae neque usitatae neque vulgares admiratione aut omnino

---

sunt, cioè *superioribus virtutibus.* — *Ferunt*, cioè gli uomini s'acconciano a udire. S'ha a leggere *ferunt*, e non altrimenti, anche perchè consuona con: *audiri facillime* del § 346.

Cap. LXXXV. — **345.** *cum eius modi aliquo officio* = con alcun altro dovere di simil fatta. — *accommodabuntur* = si dovranno riferire.

346. *a viris fortibus*, dagli uomini attivi, operosi e fermi. *Vir* è l'uomo attivo e operoso; *fortis* è chi è forte di spirito e fermo nei pericoli e nelle sofferenze. Cfr. il seguente: *tulisse casus sapienter adversos, non fractum esse fortuna, retinuisse in rebus asperis dignitatem.* — *quae vero etiam* ecc., sott. *suscepta videntur.* — *denique* = insomma, in una parola. — *gratuita* = di nessun vantaggio personale.

347. *Neque... non ornant.* Nota la λιτότης. — *virtutis*, traduci come se dipendesse da *decreta* e non da *praemia.* — *in quibus etiam... laudationis est* = nel che è una specie di lode l'attribuire fin la stessa felicità degli eventi al volere (iudicio) degli Dei immortali.

laude dignae videri solent. Est etiam cum ceteris praestan- 348
tibus viris comparatio in laudatione praeclara. De quo genere libitum mihi est paulo plura, quam ostenderam, dicere, non tam propter usum forensem, qui est a me in omni hoc sermone tractatus, quam ut hoc videretis, si laudationes essent in oratoris officio, quod nemo negat, oratori virtutum omnium cognitionem, sine qua laudatio effici non possit, esse necessariam. Iam vituperandi praecepta contrariis ex vitiis sumenda 349
esse perspicuum est. Simul est illud ante oculos, nec bonum virum proprie et copiose laudari sine virtutum nec improbum notari ac vituperari sine vitiorum cognitione satis insignite atque aspere posse. Atque his locis et laudandi et vituperandi saepe nobis est utendum in omni genere causarum.

Habetis de inveniendis rebus disponendisque quid sentiam. 350
Adiungam etiam de memoria, ut labore Crassum levem neque ei quidquam aliud, de quo disserat, relinquam nisi ea, quibus haec exornentur.

LXXXVI. Perge vero, inquit Crassus. Libenter enim te cognitum iam artificem aliquandoque evolutum illis integumentis dissimulationis tuae nudatumque perspicio; et quod mihi nihil aut non multum relinquis, percommode facis estque mihi gratum. Iam istuc quantum tibi ego reliquerim, inquit 351
Antonius, erit in tua potestate. Si enim vere agere volueris, omnia tibi relinquo; sin dissimulare, tu quem ad modum his satis facias videris. Sed, ut ad rem redeam, non sum tanto

---

348. ***comparatio*** = il paragonare l'uomo lodato da noi con... — ***libitum... est***, perf. di *libēre,* piacere, aggradire. Il perf. non è *libuit.* — ***non tam... quam.*** V. nota a § 295.

349. ***illud*** anticipa la propos. *nec bonum... posse.* — ***insignite*** = con vivezza, con precisione. — ***laudandi*** e ***vituperandi*** son retti da *locis.*

350. ***Habetis de... quid sentiam*** = Voi conoscete (ora) la mia opinione intorno al... — ***levem*** è dal verbo ***levare.*** — ***ea, quibus haec exornentur,*** argomento del III libro.

Cap. LXXXVI. — ***cognitum iam artificem... perspicio*** = comprendo che ti sei dato a divedere oratore pieno d'arte o, come interpreta il Sorof, conoscitore della teoria. — ***evolutum.*** *Evolvi aliqua re* vale: spogliarsi.

351. ***istuc*** = in quanto a ciò. — ***erit in tua potestate*** = dipenderà dal tuo arbitrio. — ***vere*** = da senno, sul serio e secondo la dignità

ego, inquit, ingenio, quanto Themistocles fuit, ut oblivionis artem quam memoriae malim; gratiamque habeo Simonidi illi
352 Ceo, quem primum ferunt artem memoriae protulisse. Dicunt enim, cum cenaret Crannone in Thessalia Simonides apud Scopam fortunatum hominem et nobilem cecinissetque id carmen, quod in eum scripsisset, in quo multa ornandi causa poetarum more in Castorem scripta et Pollucem fuissent, nimis illum sordide Simonidi dixisse se dimidium eius ei, quod pactus esset, pro illo carmine daturum; reliquum a suis Tyn-
353 daridis, quos aeque laudasset, peteret, si ei videretur. Paulo post esse ferunt nuntiatum Simonidi, ut prodiret: iuvenes stare ad ianuam duo quosdam, qui eum magno opere evocarent; surrexisse illum, prodisse, vidisse neminem. Hoc interim spatio conclave illud, ubi epularetur Scopas, concidisse; ea ruina ipsum cum cognatis suis oppressum interisse. Quos cum humare vellent sui neque possent obtritos internoscere ullo modo, Simonides dicitur ex eo, quod meminisset quo eorum loco quisque cubuisset, demonstrator unius cuiusque sepeliendi fuisse. Hac tum re admonitus invenisse fertur or-
354 dinem esse maxime, qui memoriae lumen adferret. Itaque iis, qui hanc partem ingenii exercerent, locos esse capiendos et ea, quae memoria tenere vellent, effingenda animo atque

dell'argomento. *Vere agere* si oppone a: *dissimulare.* — *Simonidi illi Ceo*, poeta lirico, oriundo della città di Iulis, capitale dell'isola di Ceos, ora Zea, una delle isole Cicladi. Fioriva nel 530 a. C. — *illi* denota che Simonide è *ben noto, celebre*.

352. *Crannone*, città della Tessaglia a sud-ovest di Larissa: se ne veggono le rovine presso Palea Larissa. La si crede l'Ephira di Omero (*Iliade*, XIII, 301). — *fortunatum*, favorito dalla fortuna. — *Castorem... Pollucem*, gemelli, figli di Giove e di Leda, detti Tindaridi da Tindaro, re di Ebalia, marito di Leda. Sono i « dioscuri » dei Greci, gli « açvinâ » dei nostri padri Ariani, che li concepivano come guerrieri che andavano a cavallo, e il cavallo guidavano e reggevano. — *pactus esset*. Perchè il cong.? — *aeque* qui vale: al pari, non meno di lui.

353. *duo*, vero accusativo duale, avente la stessa forma del nominativo, e meno usato che *duos*. — *magno opere* — con grande istanza. — *surrexisse... prodisse... vidisse*. Nota l'asindeto. — *conclave*, giusta l'etimologia, vale: stanza chiusa; qui: sala da pranzo. — *vellent sui*. *Sui sunt qui ad nos pertinent, nostri, vel cognatione et affinitate vel amicitia aut studio partium vel officio* (FORCELLINI). — *obtritos* — infranti, e però svisati. Rendi questo participio con una propos. causale.

354. *effingenda animo* — eorum species animo *formanda* (FORC.),

iis locis collocanda; sic fore, ut ordinem rerum locorum ordo nservaret, res autem ipsas rerum effigies notaret atque ut :is pro cera, simulacris pro litteris uteremur.

LXXXVII. Qui sit autem oratori memoriae fructus, quanta 355
ilitas, quanta vis, quid me attinet dicere? Tenere, quae didiris in accipienda causa, quae ipse cogitaris? omnes fixas esse animo sententias? omnem descriptum verborum apparatum? ı audire vel eum, unde discas, vel eum, cui respondendum t, ut illi non infundere in aures tuas orationem, sed in animo deantur inscribere? Itaque soli qui memoria vigent, sciunt ıid et quatenus et quo modo dicturi sint, quid responderint, ıid supersit; iidemque multa ex aliis causis aliquando a se
:ta, multa ab aliis audita meminerunt. Quare confiteor 356
juidem huius boni naturam esse principem — sicut earum :rum, de quibus ante locutus sum, omnium; sed haec ars ta dicendi, sive artis imago quaedam et similitudo est, habet ınc vim, non ut totum aliquid, cuius in ingeniis nostris pars ılla sit, pariat et procreet, verum ut ea, quae sunt orta iam
nobis et procreata, educet atque confirmet —, verum tamen 357
:que tam acri memoria fere quisquam est, ut, non dispositis)tatisque rebus, ordinem verborum aut sententiarum comectatur; neque vero tam hebeti, ut nihil hac consuetudine exercitatione adiuvetur. Vidit enim hoc prudenter sive Sionides sive alius quis invenit, ea maxime animis adfigi nostris,

---

:è rivestir d'una immagine. — *pro cera*, tolta la metafora dalla cera onde Romani spalmavano le tavolette (*tabellae*), sulle quali volevano scrivere.

Cap. LXXXVII. — **355.** *unde* (cioè dai clienti) *discas* = che t'inmi, da cui tu sappia quello importa alla causa. Altri: *unde dicas* = *pro* *o dicas;* ma non sarebbe espressione secondo l'uso de' classici. — *quid persit*, sott. *ad dicendum.*

356. *esse principem* = avere il primo luogo. — *sive*, serve nei gliori scrittori, come *vel*, solamente a rettificare, e in tal caso si può unire ı *potius* ed *etiam.* — *totum aliquid*, una facoltà, tutta di sana pianta. MA). — *educet* è tanto nel significato originario di: trar fuori (*ducere ex*), ınto in quello di: educare, chè l'educare è quanto: svolgere, sviluppare le oltà.

357. *prudenter* = col suo accorgimento. — *sive alius quis* = *s quis alius.* — *adfigi.* Il Sorof dice che val quanto imprimi e che in

quae essent a sensu tradita atque impressa; acerrimum autem ex omnibus nostris sensibus esse sensum videndi; quare facillime animo teneri posse ea, quae perciperentur auribus aut cogitatione, si etiam commendatione oculorum animis traderentur; ut res caecas et [ab] adspectu[s iudicio] remotas conformatio quaedam et imago et figura ita notaret, ut ea, quae cogitando complecti vix possemus, intuendo quasi teneremus.
358 His autem formis atque corporibus, sicut omnibus, quae sub adspectum veniunt [admonetur memoria nostra atque excitatur], sede opus est: etenim corpus intellegi sine loco non potest. Quare, ne in re nota et pervulgata multus et insolens sim, locis est utendum multis, illustribus, explicatis, modicis intervallis; imaginibus autem agentibus, acribus, insignitis, quae occurrere celeriterque percutere animum possint. Quam facultatem et exercitatio dabit, ex qua consuetudo gignitur, et similium verborum conversa et immutata casibus aut traducta ex parte ad genus notatio et unius verbi imagine totius sententiae informatio pictoris cuiusdam summi ratione et modo formarum varietate locos distinguentis.

---

questo senso è usato da Cicerone, forse solo qui, ma spesso da Quintiliano, p. es., XI, 2, 18 e 44. — *commendatione* = per l'aiuto. — *res caecas et [ab] adspectu[s iudicio] remotas* = gli oggetti astratti (cioè che non si posson vedere) e non sottoposti al giudizio degli occhi (*adspectus*). — *cogitando... intuendo.* Nota differenza spiccata fra *cogitare*, immaginare col pensiero, e *intueri*, riguardare, osservare (cose che hanno una *conformatio*, cioè forma sensibile).

358. *corporibus*, figure materiali. — *sede opus est* = bisogna che sieno allogate. — *sine loco* = senza luogo in cui sia. — *multus et insolens* = lungo e stucchevole. — *illustribus*, chiari. — *explicatis*, distinti gli uni dagli altri. — *modicis intervallis*, poco discosti fra loro. — *agentibus*, attive, piene di vita. — *insignitis*, aventi una qualità particolare e perciò: notevoli. Il Forcellini spiega: *expressis*, *notabilibus et veluti signo impressis*. Cfr. *insignite* del § 349. — *et similium verborum conversa et immutata casibus* = e col far paragone d'una parola con altra simile e col trasferire lo stesso vocabolo a differenti casi. Esempio di *similium verborum:* chi voglia ricordarsi d'uomo che abbia nome Leone, s'immaginerà un leone. — *aut traducta ex parte ad genus notatio* = o colla relazione della specie al genere. *Canis*, specie, richiama alla mente *animal*, il genere. — *et unius verbi imagine totius sententiae*, ecc. = e coll'appiccare ad una sola parola un intero pensiero. Per es. l'imagine della terra ricorda il verso: *Terra malos homines nunc educat atque pusillos.*

LXXXVIII. Sed verborum memoria, quae minus est nobis 359
necessaria, maiore imaginum varietate distinguitur. Multa enim
sunt verba, quae quasi articuli connectunt membra orationis,
quae formari similitudine nulla possunt; eorum fingendae sunt
nobis imagines, quibus semper utamur. Rerum memoria pro-
pria est oratoris; eam singulis personis bene positis notare
possumus, ut sententias imaginibus, ordinem locis comprehen-
damus. Neque verum est, quod ab inertibus dicitur, opprimi 360
memoriam imaginum pondere et obscurari etiam id, quod per
se natura tenere potuisset. Vidi enim ego summos homines et
divina prope memoria, Athenis Charmadam, in Asia, quem
vivere hodie aiunt, Scepsium Metrodorum, quorum uterque
tamquam litteris in cera, sic se aiebat imaginibus in iis locis,
quos haberet, quae meminisse vellet, perscribere. Quare hac
exercitatione non eruenda memoria est, si est nulla naturalis;
sed certe, si latet, evocanda est.

Habetis sermonem bene longum hominis, utinam non impu- 361
dentis! illud quidem certe, non nimis verecundi; qui quidem,
cum te, Catule, tum etiam L. Crasso audiente, de dicendi ra-
tione tam multa dixerim; nam istorum aetas minus me for-
tasse movere debuit. Sed mihi ignoscetis profecto, si modo,
quae causa me ad hanc insolitam mihi loquacitatem impulerit,
acceperitis.

LXXXIX. Nos vero, inquit Catulus — etenim pro me 362
hoc et pro meo fratre respondeo — non modo tibi ignoscimus,
sed te diligimus magnamque tibi habemus gratiam; et cum

Cap. LXXXVIII. — **359.** *distinguitur* ha qui significato pregnante: *maiore imaginum distinguentium varietate adiuvatur.* — *formari similitudine nulla possunt* = non possono venir adombrate sotto veruna somiglianza. — *imagines* = alcune loro proprie imagini. — *personis*, le imagini o finte rappresentazioni. — *positis*, determinate.

360. *Vidi*, cioè in Cilicia, quando egli vi fu come proconsole nel 651 | 103. — *ego* = proprio io, io co' miei occhi. È espresso il pron. pers. per metterlo in rilievo. — *divina* è nel solito significato di: straordinaria, singolare. Cfr. *divinitas* del seguente § 362. — *Charmadam*, I, 45. — *Metrodorum*, I, 45. — *quos haberet* = che aveva per questo fine apparecchiati. — *si est nulla naturalis* = se non se n'è sortito nulla da natura.

361. *istorum* = di questi altri. — *minus me fortasse movere debuit* = m'avrebbe permesso d'essere men riguardoso.

Cap. LXXXIX. — **362.** *diligimus*. Diligere è amare per istima e

humanitatem et facilitatem agnoscimus tuam, tum admiramur istam scientiam et copiam. Equidem etiam hoc me adsecutum puto, quod magno sum levatus errore et illa admiratione liberatus, quod multis cum aliis semper admirari solebam, unde esset illa tanta tua in causis divinitas. Nec enim te ista attigisse arbitrabar, quae diligentissime cognosse et undique collegisse usuque doctum partim correxisse video, partim com-
363 probasse. Neque eo minus eloquentiam tuam et multo magis virtutem et diligentiam admiror et simul gaudeo iudicium animi mei comprobari, quod semper statui neminem sapientiae laudem et eloquentiae sine summo studio et labore et doctrina consequi posse. Sed tamen quidnam est id, quod dixisti fore, ut tibi ignosceremus, si cognossemus, quae te causa in sermonem impulisset? Quae est enim alia causa, nisi quod nobis et horum adulescentium studio, qui te attentissime audierunt,
364 morem gerere voluisti? Tum ille: Adimere, inquit, omnem recusationem Crasso volui, quem ego paulo sciebam vel pudentius vel invitius — nolo enim dicere de tam suavi homine fastidiosius — ad hoc genus sermonis accedere. Quid enim poterit dicere? Consularem se esse hominem et censorium? Eadem nostra causa est. An aetatem adferet? Quadriennio minor est. An se haec nescire? Quae ego sero, quae cursim adripui, quae subsicivis operis, ut aiunt, iste a puero, summo studio, summis doctoribus. Nihil dicam de ingenio, cui par nemo fuit. Etenim me dicentem qui audiret, nemo unquam

---

uniformità di sentimenti. — *scientiam et copiam* formano endiadi. *divinitas.* Forcellini la fa equivalere a *eximia et singularis excellentia.* — *te ista attigisse* = aver tu mai fatto studio di queste cose. — *usu...* dipende da *doctum,* partic. equivalente a una propos. tempor.

363. *comprobari* = di veder comprovato. — *statui* è qui nel senso di *pro certo habui.* — *eloquentiae* dipende da *laudem.* — *quidnam est id quod dixisti...?* che volevi tu dire, quando dichiaravi...?

364. *recusationem* = appiglio a scusa. — *vel pudentius vel invitius* = o con una certa verecondia o con poco buona voglia. — *fastidiosius* = addirittura di mal umore; sott. *accedere.* Si oppone a *suavi* — *causa,* qui vale: condizione. — *subsicivis operis,* nei ritagli di tempo (*subsicivis* da *sub-seco*). — *iste,* sott. *didicit,* che si desume da *adripui,* verbo che non si adatterebbe alle espressioni *a puero, summo studio,* etc.

tam sui despiciens fuit, quin speraret aut melius aut eodem modo se posse dicere; Crasso dicente nemo tam adrogans, qui similiter se unquam dicturum esse confideret. Quam ob rem, ne frustra hi tales viri venerint, te aliquando, Crasse, audiamus.

XC. Tum ille: Ut ita ista esse concedam, inquit, Antoni, 365
quae sunt longe secus, quid mihi tandem hodie aut cuiquam homini quod dici possit, reliquisti? Dicam enim vere, amicissimi homines, quod sentio: saepe ego doctos homines — quid dico saepe? immo non nunquam; saepe enim qui potui, qui puer in forum venerim neque inde unquam diutius quam quaestor afuerim? — sed tamen audivi, ut heri dicebam, et Athenis cum essem, doctissimos viros et in Asia istum ipsum Scepsium Metrodòrum, cum de his ipsis rebus disputaret. Neque vero mihi quisquam copiosius unquam visus est neque subtilius in hoc genere dicendi quam iste hodie esse versatus. Quod si esset aliter et aliquid intellegerem ab Antonio praetermissum, non essem tam inurbanus et paene inhumanus, uti in eo gravarer, quod vos cupere sentirem. Tum Sulpicius: An ergo, 366
inquit, oblitus es, Crasse, Antonium ita partitum esse tecum, ut ipse instrumentum oratoris exponeret, tibi eius distinctionem atque ornatum relinqueret? Hic ille: Primum, quis Antonio permisit, inquit, ut et partes faceret et utram vellet prior ipse sumeret? Deinde, ego si recte intellexi, cum valde libenter audirem, mihi coniuncte est visus de utraque re dicere. Ille

---

— ***sui despiciens.*** Nota uso del part. pres. in senso di aggettivo col genitivo.

Cap. XC. — 365. *Ut... concedam* = Ebbene, concederò pure, poniamo pure. — ***longe secus,*** sott. *ac dixisti.* — ***amicissimi homines,*** miei carissimi amici. — ***saepe... disputaret.*** Notisi in questo secondo membro del periodo l'*anacoluto*, e si ricerchi qual dovrebb' essere il costrutto regolare. — ***qui potui*** = *quomodo potui,* sott. *doctos homines audire.* — ***qui puer*** = *ego qui puer.* — ***quam quaestor*** = di quando n'andai questore in provincia. — ***in eo gravarer.*** Sulla prepos. *in,* che coi verbi di affetto sta più spesso del semplice abl., cfr. § 44: *in eo genere* (Sorof).

366. ***instrumentum,*** v. § 146, cioè l'invenzione, la disposizione e la memoria, delle quali Ant. avea ragionato. A Crasso rimaneva a disputare dell'elocuzione e della pronuncia. — ***distinctionem*** = maniera di dar

vero, inquit Cotta, ornamenta orationis non attigit neque eam laudem, ex qua eloquentia nomen ipsum invenit. Verba igitur, inquit Crassus, mihi reliquit Antonius, rem ipse sumpsit.
367 Tum Caesar: Si, quod difficilius est, tibi reliquit, est nobis, inquit, causa, cur te audire cupiamus; sin, quod facilius, tibi causa non est, cur recuses. Et Catulus: Quid, quod dixisti, inquit, Crasse, si [hic] hodie apud te maneremus, te morem nobis esse gesturum, nihilne ad fidem tuam putas pertinere? Tum Cotta ridens: Possem tibi, inquit, Crasse, concedere; sed vide ne quid Catulus attulerit religionis: hoc opus censorium est. Id autem committere vides quam sit homini censorio ..... Agite vero, inquit, ut vultis. Sed nunc quidem, quoniam est id temporis, surgendum censeo et requiescendum; post meridiem, si ita vobis est commodum, loquemur aliquid, nisi forte in crastinum differre mavultis. Omnes se vel statim vel, si ipse post meridiem mallet, quam primum tamen audire velle dixerunt.

---

risalto. — *eam laudem* — quel pregio, cioè l'elocuzione, l'eloquio; onde l'eloquenza *nomen ipsum invenit* — fu così chiamata.

367. *quod dixisti;* v. § 27. — *ad fidem tuam* — alla tua buona fede. — *tibi... concedere* — liberarti, scioglierti dalla promessa fatta. — *religionis... censorium.* Il mancare alla parola data tenevasi per cosa contraria alla religione, e i Censori giudicavano colpe di tal genere. — *censorio.* A questo punto si deve supplire con *aptum* o altra parola simigliante. — *post meridiem.* Il ragionare era cominciato alla 2ª ora del giorno; l'ora del meriggio, cioè la 6ª, soleva addurre tregua alle fatiche: *sexta quies lassis!*

LIBER TERTIUS

Brevi note critiche sul testo del libro III.

§ 4. *in ipso loco,* secondo i codd. A, EI, EII e il Friedrich (opera citata, pag. 47); in cambio di *ipso in loco* della volgata.

§ 13. *qui... me semper ab omni contentione ac dimicatione animi revocasti.* Ho seguìta la lezione del cod. H, sostenuta virilmente dal Friedrich (op. cit., pag. 48), perchè sembrami convincente il ragionamento che questi fa. Egli dice a un dipresso così: Cicerone chiama felice Crasso, perchè egli non vede la rovina della patria nè la morte di ottimi cittadini, *quorum casus et quae ipse rei publicae gratia perpessus sit cogitanti sibi sententiae fratris verae ac sapientis in mentem veniret. Tum sequuntur in* § 13 *haec: qui propter tot tantos tam praecipitesque casus clarissimorum hominum atque optimorum virorum me semper ab omni contentione ac dimicatione revocasti. Quae verba quid significarent, apud neminem doctum inveni nisi apud Sorofium, qui a Quinto fratrem ab omni discrimine civili ac intestino, ab omnibus turbulentis in civitate tempestatibus revocatum esse censet. Quid? tam ignavus Quintus erat, ut, quamvis ipse a negotiis amaret abstinere, fratri timeret, ne similia atque optimi viri pateretur? Vix Romano viro digna vox. Immo potius illorum casus edocuerant, plerumque fieri, ut peior pars meliorem vinceret atque optimus quisque pessima pateretur. Haec est sententia, qua verbis involuta, ne impudenter videretur scripsisse, Cicero a fratre se ad animi tranquillitatem revocatum esse dicit.* — Aggiunge poi che è facile intendere come sia potuto cadere *anĩ* (cioè *animi*) dopo le sillabe *one.*

§ 22. *hesterno die* col Lambino seguìto dal Sorof, laddove i codd. hanno *hesterna die.* Cfr. *hesterni et hodierni diei* del § 81 di questo libro.

§ 26. *At hoc* coi codd., laddove il Lambino, seguito dal Sorof, scrive: *Atque hoc.*

§ 47. *Tum ille, Quid quod monuit...* Seguo la lezione del Bake e del Sorof come quella che più si avvicina alla lezione de' manoscritti *Tum ille tum quod monuit.* La lezione del Lambino, *Tu vero, inquit ille, quoniam monuit,* non sappiamo qual fondamento abbia ne' codici.

§ 49. *perturbato ordine*, e non *conturbato*, perchè quella è la voce propria, come vedesi anche da *ita* (*oratio*) *perturbata* del § seguente.

§ 54. *oratorum vim* coi codd. e col Piderit; laddove Bake, seguìto dal Kayser e dal Sorof, ha *oratoriam vim.*

§ 78. *de virtute hominum* [*Stoici*]... leggo col Sorof, il quale afferma che questa lez. è secondo le tracce de' manoscritti, ne' quali è il solo genitivo. Il Kayser, seguìto dal Cima, legge *de virtute* [*homines Stoici*]. Ora in questa lezione non apparirebbe punto il genitivo de' manoscritti, senza dire che non parmi sia nel *de oratore* altro esempio dell'unione *homines Stoici.*

§ 81. *nemo oratorum istorum* è de' codd., laddove il Piderit ha *rhetorum.*

§ 87. *philosophiae cum operam daret*, in cambio di *philosopho* dei codici. Giustamente si domanda il Friedrich (op. cit., pag. 49) chi fosse quel filosofo. E, detto che Panezio, nota che nè Panezio era il primo de' filosofi di quel tempo, nè Cic., se avesse voluto accennare a lui, lo avrebbe designato col nome generico di filosofo.

§ 92. *non multo est maius.* Sto col Lambino, e non coi codd., che hanno *multum.* Dice il Sorof che forse Cic. usa soltanto qui l'acc. in luogo dell'abl. di misura col comparativo. Ma perchè, a giustificare i codici, dovremmo ammettere quest'unico esempio? Non è meglio supporre una corruzione, del resto non insolita, de' codici, e seguire col Lambino l'uso classico più comune?

§ 95. *tradi ac perpoliri.* I codd. non hanno *posse*, che Pearce, seguìto dal Kayser, dal Sorof e dal Cima, fa seguire a *perpoliri.*

§ 103. *quivis vitiosissimus*, secondo i lgg. Gli altri codici hanno *quamvis.* Ma, per giustificare questa lezione, bisogna poi dire esser questo l'unico esempio in Cic. di *quamvis* col superlativo. Or perchè ricorrere a questo mezzo?

§ 107. *dicendi animos et vim* è la lez. de' codd. Sorof ha *dicendi nos et vim*, Cima *dicendi etiam nos et vim.*

§ 129. *revocetur* coi codd. A, E e col Klotz. La lezione degli altri codd. *vocaretur*, seguìta dal Sorof e dal Piderit, non conviene con *profitetur* che segue e che, come bene osservò il Cima, non può prendersi per un presente storico.

§ 137. *nam ut virtutes a nostris, sic doctrinae sunt ab illis petenda*, in cambio della lez. *nam ut virtutis a nostris, sic doctrinae sunt ab illis exempla petenda.* Nota il Friedrich (op. cit., pag. 50) che i codd.

male testantur exempla, e che moltissimi di essi hanno *virtutes* e *petendae*, mentre i codd. A[1], EI, H[1] hanno *petenda*.

§ 139. *civitatibus* è de' codd., seguìti dal Sorof. Il Bergk corresse in *civibus*, e lo segue il Cima, che osserva come tanto Crizia quanto Alcibiade fossero di Atene.

§ 153. *aut effari aut nuncupare.* I codd. hanno *aut effari aut nuncupari;* il Lambino, seguito dall'Ellendt e dal Piderit, ha *aut fari aut nuncupare.* A me è parso di seguire i codd. nella prima parte e il Lambino nella seconda, chè, come osserva giustamente il Cima, la forma *nuncupari* è ignota al latino.

§ 162. *non dixit pete, non cape.* Questa collocazione è sostenuta dal Friedrich (op. cit., pag. 52) sulla fede de' codd. A, H e lgg. 2, 4, 13 e 36. Altre edizioni: *non dixit cape, non pete.*

§ 169. *etiamsi licentius, tamen interdum non impudenter*, e la lezione de' codici, seguìta anche dal Sorof. Il Cima è di parere che meglio sia trasporre le parole e punteggiare così: *etiamsi licentius interdum, tamen non impudenter.* Ma, se il senso n'esce forse più accettabile, non v'è di que' mutamenti alcun appoggio ne' codici.

§ 173. *Interspirationis, non defatigationis.* Così i più de' codici. Solo alcuni lgg. hanno *enim* dopo *interspirationis*, che non è necessario, perchè questo periodo serve come esemplificazione del precedente.

§ 186. *distinctio enim aequalium [et saepe variorum] intervallorum percussione numerum conficit.* Seguo la congettura del mio venerato maestro Francesco Zambaldi, il quale, secondo una comunicazione privata fatta al Cima, riteneva *et* (*aut*) *saepe variorum* per una interpolazione di qualche grammatico.

§ 211. [*atque sermones*]. Queste parole, che son de' codd. A, H, EI, EII sono ritenute come interpolazione dal Friedrich (op. cit., pag. 54). Egli dice che le tre grandi divisioni dell'orazione sono già enumerate, cioè il *deliberativum* (*deliberationes*), il *demonstrativum* (*laudationes*) e il *iudiciale* (*iudicia*), e che sul margine dei codici scrisse forse le parole *atque sermones* chi aveva notato che quelle divisioni tutte si trattano col discorso (*sermone*). Cfr. *Or.*, § 37 e 64 e *de off.*, 1, 132.

§ 215. *sed ea si satis*, lez. de' codd. e del Sorof; altre edizioni hanno *et ea si satis.* E non veggo ragione perchè non si debba stare ai codici; tanto più che fra il concetto del primo e quel del secondo membro sta bene l'avvers. *sed.*

§ 219. *Aliud voluptas, effusum et tenerum, hilaratum ac remissum.* Seguo i codd. A, H, EI, EII e i lgg. 13, 24, 36, anche perchè con questa lez. è osservata la *concinnitas*, che non è osservata nell'altra lezione: *Aliud voluptas, effusum, lene, tenerum, hilaratum ac remissum.*

§ 227. ***Hinc gradatim ascendere vocem et suave est — nam a principio clamare agreste quiddam est — et idem illud ad firmandam est vocem salutare.*** Seguo la lezione de' codd. A, H, EI difesa dal Friedrich (op. cit., pag. 55). Altre edizioni, e anche quella del Sorof, hanno *utile et suave est*, che trovasi in altri codici; e non comprendono fra trattolini le parole *nam a principio clamare agreste quiddam est*. Il Friedrich così giustifica la lezione da lui seguìta: « *Utile* » *addidit, qui quid hoc loco coniunctio et, quae sequitur, sibi vellet, non intellexerat. Ellendtius adnotavit haec:* « *salutaris ea res voci est, utilis causae oratori dicendae ipsique igitur oratori* ». *Hominis doctissimi interpretatio magis subtilis quam vera est. Nam non id, quod causae dicendae, sed quod voci oratoris prodest actionemque adiuvat, hac paragrapho tractatur. Paulo tum infra haec sequuntur: Haec varietas et hic per omnes sonos vocis cursus et se tuebitur et actioni adferet suavitatem. Hic iterum duo membra habes, quae illis ita respondent, ut se tuebitur ad salutare, adferet suavitatem ad suave est pertineat.*

M. TULLII CICERONIS
DE ORATORE
LIBRI TRES

LIBER TERTIUS

I. Instituenti mihi, Quinte frater, eum sermonem referre 1
et mandare huic tertio libro, quem post Antonii disputationem Crassus habuisset, acerba sane recordatio veterem animi curam molestiamque renovavit. Nam illud immortalitate dignum ingenium, illa humanitas, illa virtus L. Crassi morte exstincta subita est vix diebus decem post eum diem, qui hoc et superiore libro continetur. Ut enim Romam rediit extremo ludorum 2
scaenicorum die, vehementer commotus oratione ea, quae fere-

Cap. I. — 1. ***sermonem***, dialogo. — ***huic tertio libro.*** Si rammenti il lettore che in questo terzo ed ultimo libro si ragiona dell'elocuzione, cioè di quella *laus, ex qua eloquentia nomen ipsum invenit*, come aveva detto Cotta alla fine del 2° libro, § 366. — ***Crassus.*** Egli appunto ha la principal parte in questo libro, come colui che si era segnalato nella forbitezza del dire, più che nell'invenzione delle idee. — ***habuisset.*** Perchè questo congiuntivo? — *curam molestiamque* formano endiadi. Come tradurre? Nota poi che ***cura*** qui vale: *lutto, tristezza*. — ***humanitas***, spirito colto (Cima). — ***post eum diem***, cioè verso il 10 settembre del 91; chè Crasso morì il 19 settembre (Sorof). — ***qui.... continetur.*** Non è contenuto il giorno, ma le cose che avvennero in quel giorno.

2. ***ludorum scaenicorum.*** Questi giuochi, che in Roma erano molto antichi, facevan parte di molti de' *ludi annuali,* dei *ludi saeculares* e anche de' *ludi privati.* Differivano dagli altri, perchè si rappresentavano in teatro, che fu *prima di legno, poi di* muratura per opera di Pompeo nel 699/55. —

batur habita esse in contione a Philippo, quem dixisse constabat « videndum sibi esse aliud consilium; illo senatu se « rem publicam gerere non posse: » mane Idibus Septembribus et ille et senatus frequens vocatu Drusi in curiam venit. Ibi cum Drusus multa de Philippo questus esset, rettulit ad senatum de illo ipso, quod in eum ordinem consul tam graviter
3 in contione esset invectus. Hic, ut saepe inter homines sapientissimos constare vidi, quamquam hoc Crasso, cum aliquid accuratius dixisset, semper fere contigisset, ut nunquam dixisse melius putaretur, tamen omnium consensu sic esse iudicatum, ceteros a Crasso semper omnes, illo autem die etiam ipsum a se superatum. Deploravit enim casum atque orbitatem senatus, cuius ordinis a consule, qui quasi parens bonus aut tutor fidelis esse deberet, tamquam ab aliquo nefario praedone diriperetur patrimonium dignitatis; neque vero esse mirandum, si, cum suis consiliis rem publicam profligasset, consilium
4 senatus a re publica repudiaret. Hic cum homini et vehementi et diserto et in primis forti ad resistendum, Philippo, quasi quasdam verborum faces admovisset, non tulit ille et graviter exarsit pignoribusque ablatis Crassum instituit coer-

---

in contione, in un' assemblea del popolo. — *a Philippo*, quel del libro I, 24. — *videndum sibi esse aliud consilium* — doversi da lui provvedere allo Stato con un altro consiglio, cioè con un altro Senato; e infatti Filippo voleva mutarne la formazione. Che ciò significhi *consilium*, si desume dal *de leg. agr.*, c. 19, dal § 63 di questo libro, e dall'altra lezione: *concilium*. — *illo senatu* è abl. ass. — *frequens* qui vale: numeroso, in gran numero. — *vocatu Drusi* (tribuno della plebe). Potevano convocare (*cogere*, *vocare*) il Senato, non solo i tribuni, ma anche il console, il pretore e i magistrati straordinarii che facessero le veci de' consoli. — *in eum ordinem*, cioè *in ordinem senatorium*. L'*ordo senatorius* era allora in opposizione coll' *ordo equester*. Gli altri cittadini costituivano l'*ordo plebeius*. Nota *cuius ordinis* del § seguente.

3. *constare* = esser giudizio costante. — *accuratius dixisset* = fossegli avvenuto di parlare con qualche maggiore impegno. — *casum* (da *cado*) *atque orbitatem*, il decadimento del Senato e l'abbandono in cui esso era lasciato. — *parens bonus* = un buon padre. — *patrimonium dignitatis* (i. e. *senatus*) — *dignitatem a patribus acceptam*, conservata dai Senatori e offesa dal Console. — *profligasset* = aveva messa a conquasso. — *consilium... repudiaret* = cercasse di spogliare la republica anche del Senato.

4. *cum... admovisset* = avendo con quelle parole, quasi con altrettante fiaccole, infiammato l'animo di Filippo. — *pignoribus*... Il ma-

cere. Quo quidem in ipso loco multa a Crasso divinitus dicta esse ferebantur, cum sibi illum consulem esse negaret, cui senator ipse non esset. « An tu, cum omnem auctoritatem uni- « versi ordinis pro pignore putaris eamque in conspectu populi « Romani concideris, me his existimas pignoribus terreri? Non « tibi illa sunt caedenda, si L. Crassum vis coercere; haec « tibi est excidenda lingua, qua vel evulsa spiritu ipso libi- « dinem tuam libertas mea refutabit ».

II. Permulta tum vehementissima contentione animi, in- 5
genii, virium ab eo dicta esse constabat sententiamque eam,
quam senatus frequens secutus est, ornatissimis et gravissimis
verbis, « ut populo Romano satis fieret, nunquam senatus
« neque consilium rei publicae neque fidem defuisse », ab eo
dictam et eundem, id quod in auctoritatibus perscriptis exstat,
scribendo adfuisse. Illa tamquam cycnea fuit divini hominis 6

---

gistrato che aveva convocato e presiedeva il Senato, poteva multare il Senatore che senza giusta ragione non intervenisse all'adunanza, o offendesse lui o il regolamento; e, per assicurare il pagamento della multa, poteva richiedere un pegno (*pignus capere*). — *divinitus* vale in Cic. quasi sempre *excellenter* = magistralmente. — *cum sibi illum consulem*, ecc. = negando egli di tener per console chi non teneva lui per senatore. — *universi ordinis*, cioè del Senato. — *pro pignore* = quasi fosse un bene confiscato. Crasso vuol rimproverare Filippo di far così poco conto del Senato, da tôrgli l'autorità, come si tolgon pegni a privati. — *concideris* = n'abbi fatto strazio. Notisi che chiamavansi *concisa* o *caesa*, quasi tagliati, i pegni che si consegnavano al Magistrato da chi avesse violato il regolamento, e si riavevano col pagamento dell'ammenda stabilita, oppure in certi casi se ne annullava il valore. Onde poi il proverbio: *sua pignora caedere*, far danno a sè stesso. — *qua vel evulsa* = e quand' essa pure mi sia strappata insin dalle radici. — *libertas*, non: libertà, ma: sentimento, amore della libertà.

Cap. II. — 5. *sententiam*... È quel che ora diciamo: ordine del giorno, o meglio: partito o proposta. — *frequens* si riferisce a numero, e vale: *in gran numero*, e quindi, nel linguaggio parlamentare: a grande maggioranza. — UT POPULO... DEFUISSE. Son le parole del partito proposto da Crasso e seguìto da quasi tutto il Senato (*senatus frequens*). — *nunquam senatus*, ecc. Disponi così le parole: *nunquam neque consilium neque fidem senatus* (gen.) *defuisse rei publicae* (dat.). — *et eundem... adfuisse* = e avervi egli stesso posto il nome suo, come si ha dagli atti che tuttavia ne restano. *Auctoritates perscriptae* sono gli atti parlamentari, ma non sono il *senatusconsultum*. Le prime sono come una nota che si prendeva, quando non potesse farsi il decreto vero o per *intercessio* o per mancanza del numero necessario di senatori. Forcellini dice: *Perscribi dicuntur senatus consulta, cum, nullo tribuno plebis intercedente, in publicas tabulas referuntur.*

6. *cycnea... vox.* Si dice falsamente che il cigno canti più soave e in-

vox et oratio, quam quasi exspectantes post eius interitum veniebamus in curiam, ut vestigium illud ipsum, in quo postremum institisset, contueremur. Namque tum latus ei dicenti condoluisse sudoremque multum consecutum esse audiebamus; ex quo cum cohorruisset, cum febri domum rediit
7 dieque septimo lateris dolore consumptus est. O fallacem hominum spem fragilemque fortunam et inanes nostras contentiones! quae in medio spatio saepe franguntur et corruunt aut ante in ipso cursu obruuntur, quam portum conspicere potuerunt. Nam, quam diu Crassi fuit ambitionis labore vita districta, tam diu privatis magis officiis et ingenii laude floruit quam fructu amplitudinis aut rei publicae dignitate. Qui autem annus ei primus ab honorum perfunctione aditum omnium concessu ad summam auctoritatem dabat, is eius omnem spem
8 atque omnia vitae consilia morte pervertit. Fuit hoc luctuosum suis, acerbum patriae, grave bonis omnibus; sed ii tamen rei publicae casus secuti sunt, ut mihi non erepta L. Crasso a dis immortalibus vita, sed donata mors esse videatur. Non vidit flagrantem Italiam bello, non ardentem invidia senatum.

---

dovini il futuro, quando è per morire. Cfr. *Tusc. disp.* I, 30, 73. — *vox et oratio.* Come renderai questa endiadi? — ***postremum institisset*** = aveva posato il piede per l'ultima volta. — ***cum cohorruisset*** = messosegli un ribrezzo per tutto il corpo... — ***lateris dolore.*** Quel che dicesi: pleurite.

7. *in medio spatio* = in sul fiorire di esse, a mezzo il corso per raggiugnerle. L'espressione è tolta dal circo. — ***in ipso cursu.*** Qui la metafora è presa dalla nave. — *ambitionis labore.* *Ambitio* è l'affacendarsi lecito de' candidati per un ufficio pubblico; diverso da *ambitus*, che è un maneggiarsi con intrighi punibili dalla legge. *Labor* è l'applicarsi ad una cosa, senza provarne dolore. — *fructu amplitudinis*, propriamente « il godimento d'un grado elevato », il credito, cioè, e l'influenza di cui gode un grande ufficiale dello Stato (Cima). — ***rei publicae dignitate*** = per la dignità che gli veniva dagli alti uffici tenuti, cioè il consolato e la censura. — *Qui... annus* = *Ille annus qui...* — *ab honorum perfunctione*, ecc. Costruisci: *ab perfunctione honorum* (dopo aver avute onorevoli cariche) *dabat aditum ad summam auctoritatem concessu omnium* (per comune consentimento). — *is*, quello appunto.

8. *suis.* V. II, 353. — *Non vidit.* Dà ragione del pensiero: *donata mors esse videatur;* onde sarà bene che, traducendo, si congiunga questo periodo col precedente mediante un: chè, perchè. Cfr. Tacito, *Agricola*, 45: *Non vidit Agricola obsessam curiam*, ecc. — *flagrantem... bello.* Accenna alla guerra sociale (90-89 a. C.). — *ardentem invidia senatum*, perse-

non sceleris nefarii principes civitatis reos, non luctum filiae, non exsilium generi, non acerbissimam C. Marii fugam, non illam post reditum eius caedem omnium crudelissimam, non denique in omni genere deformatam eam civitatem, in qua ipse florentissima multum omnibus gloria praestitisset.

III. Et, quoniam attigi cogitatione vim varietatemque for- 9
tunae, non vagabitur oratio mea longius atque iis fere ipsis definietur viris, qui hoc sermone, quem referre suscepimus, continentur. Quis enim non iure beatam L. Crassi mortem illam, quae est a multis saepe defleta, dixerit, cum horum ipsorum sit, qui tum cum illo postremum fere collocuti sunt, eventum recordatus? Tenemus enim memoria Q. Catulum, virum omni laude praestantem, cum sibi non incolumem fortunam, sed exsilium et fugam deprecaretur, esse coactum, ut
vita se ipse privaret. Iam M. Antonii in iis ipsis Rostris, in 10
quibus ille rem publicam constantissime consul defenderat quaeque censor imperatoriis manubiis ornarat, positum caput illud fuit, a quo erant multorum civium capita servata. Neque

---

gitato di odio, divenuto impopolare il Senato, al quale si faceva risalire la colpa di aver provocata la guerra sociale, come quello che prima aveva appoggiato i disegni di Druso. — *sceleris nefarii*, cioè di avere eccitata quella guerra, e dipende da *reos*. — *filiae*, di quella maritata con P. Cornelio Scipione Nasica, il quale fu condannato all'esilio (onde il *luctum* della moglie) per la legge Varia, che puniva gli eccitatori della guerra sociale. — *C. Marii*. Silla, indignato che, per opera di P. Sulpicio, la provincia mitridatica fosse tolta a lui e data a Mario, andò a Roma coll'esercito. Sulpicio fu ucciso, Mario fuggì. Questi, tornato, empì la città di stragi (*illam post reditum eius caedem*) mediante le proscrizioni. — *denique* è conclusiva: insomma, a dir breve.

Cap. III. — **9.** *attigi cogitatione*. Si può tradurre: son venuto a parlare, o meglio: ho toccato della... (senza tradurre *cogitatione*). — *atque* = *sed*. — *iis fere ipsis definietur viris*. Si vuol ristringere (*definietur*) a parlare di presso che soli quei personaggi, che s'eran trovati insieme nelle dispute le quali intende ora di riferire. Notisi che *definietur* è in contrapposto a *vagabitur*. — *eventum* vale: caso, successo (buono o cattivo che sia). Qui vale: la fine. — *Catulum*, collega di Mario contro i Cimbri, fu da lui obbligato a darsi la morte, chiudendosi in una camera di fresco incalcinata con entro un braciere di carbone.

10. *Iam*, con o senza *vero*, serve a passare da un pensiero all'altro, aggiungendo qualcosa; e allora vale quanto *praeterea:* inoltre. — *M. Antonii*, caduto vittima delle proscrizioni Mariane nel 667-87. La sua testa rimase esposta sui Rostri, sui quali v. lib. I, § 32. — *imperatoriis manubiis* = con quanto di denaro s'era ricavato dalla parte del bottino spettante al generale in capo (*imperator*). E Crasso con la preda della guerra contro

vero longe ab eo C. Iulii caput hospitis Etrusci scelere proditum cum L. Iulii fratris capite iacuit, ut ille, qui haec non vidit, et vixisse cum re publica pariter et cum illa simul exstinctus esse videatur. Neque enim propinquum suum, maximi animi virum, P. Crassum, suapte interfectum manu neque collegae sui, pontificis maximi, sanguine simulacrum Vestae respersum esse vidit; cui maerori, qua mente ille in patriam fuit, etiam C. Carbonis, inimicissimi hominis, eodem illo die
11 mors fuisset nefaria. Non vidit eorum ipsorum, qui tum adulescentes Crasso se dicarant, horribiles miserosque casus. Ex quibus C. Cotta, quem ille florentem reliquerat, paucis diebus post mortem Crassi depulsus per invidiam tribunatu non multis ab eo tempore mensibus eiectus est e civitate; Sulpicius autem, qui in eadem invidiae flamma fuisset, quibuscum privatus coniunctissime vixerat, hos in tribunatu spoliare instituit omni dignitate; cui quidem ad summam gloriam elo-

---

i pirati aveva fatto restaurare ed abbellire il recinto de' Rostri. — *C. Iulii.* C. Giulio Cesare Strabone Vopisco, insieme col fratello Lucio, rifugiatosi in casa di Sestilio Tarquiniese, per sottrarsi all'ira di Mario, fu tradito dall'ospite, ucciso, e la sua testa esposta sui Rostri. — *cum L. Iulii fratris capite.* Alcuni vogliono che L. Cesare fosse ucciso in casa sua. — *ut ille, qui* = di guisa che chi... — *P. Crassum;* padre di Crasso triumviro. Si tolse la vita, dopo che vide ucciso il figlio primogenito da Fimbria. — *collegae*, cioè Q. Mucio Scevola, che fu console con lui nel 659 | 95. Fu trucidato per ordine di Mario nel tempio di Vesta (*sanguine simulacrum Vestae respersum*) dal pretore Damasippo. — *cui moerori* è doppio dat. dipendente da *fuisset.* — *qua mente ille in patriam fuit* = conforme all'animo che ebbe verso la patria. Secondo il prof. F. Gandino (vedi Prefazione) sarebbe questo l'unico esempio nel « de oratore » del relativo in significato di *pro:* conforme... — *C. Carbonis*, della fazione di Mario. Era stato tre volte console, e fu figlio dell'altro Carbone menzionato nel lib. I, 154. È detto *inimicissimus*, perchè del partito avverso ai nobili, de' quali era Crasso.

11. *qui tum... Crasso se dicarant.* Nota il Sorof che ciò nondimeno vale più per Sulpicio che per Cotta. — *C. Cotta*, il quale, condannato egli pure per la legge Varia, esulò da Roma, dopo aver fatta un'acerba invettiva contro l'ordine de' cavalieri. — *florentem.* Alcuni spiegano: nel fiore degli anni; altri e meglio: in florido stato. — *eiectus est e civitate* = *eiectus est in exsilium*, come altrove Cic. scrive. — *Sulpicius*, che, dopo aver proposte molte leggi cattive per favorir Mario, fu da Silla, rientrato a Roma, ucciso. Era stato del partito de' Senatori, e amico di Cotta, d'Antonio e d'altri nominati nei libri precedenti; ma poi, datosi a Mario, aveva voluto abbassare la nobiltà (*hos in tribunatu spoliare instituit omni dignitate*). — *quibuscum privatus coniunctissime vixerat*, cioè *specialmente* con Q. Pompeo Rufo, console dell' anno 666-88. — *in tribu-*

quentiae efflorescenti ferro erepta vita est et poena temeritatis non sine magno rei publicae malo constituta. Ego vero 12
te, Crasse, cum vitae flore tum mortis opportunitate divino consilio et ortum et exstinctum esse arbitror. Nam tibi aut pro virtute animi constantiaque tua civilis ferri subeunda fuit crudelitas aut, si qua te fortuna ab atrocitate mortis vindicasset, eadem esse te funerum patriae spectatorem coegisset; neque solum tibi improborum dominatus, sed etiam propter admixtam civium caedem bonorum victoria maerori fuisset.

IV. Mihi quidem, Quinte frater, et eorum casus, de quibus 13
ante dixi, et ea, quae nosmet ipsi ob amorem in rem publicam incredibilem et singularem pertulimus ac sensimus, cogitanti sententia saepe tua vera ac sapiens videri solet, qui propter tot, tantos tam praecipitesque casus clarissimorum hominum atque optimorum virorum me semper ab omni contentione ac dimicatione animi revocasti. Sed, quoniam haec 14
iam neque in integro nobis esse possunt et summi labores nostri magna compensati gloria mitigantur, pergamus ad ea solacia, quae non modo sedatis molestiis iucunda, sed etiam hae-

---

natu, pur di quell'anno. — ***poena temeritatis non sine magno rei publicae malo,*** perchè Mario, tornato d'Africa, fece vendetta della morte di lui. Nota nelle parole: *non sine magno... malo* la λιτότης.

12. *cum vitae flore* = o che si riguardi lo splendor della vita. — *civilis ferri subeunda fuit crudelitas* = avresti dovuto perire miseramente per mano de' concittadini. Nota che in questa prima parte del dilemma il predicato verbale è coll'indic. per indicare la *necessità*, perchè manca l'apodosi, ed è al perfetto, perchè si riferisce al passato. — *si qua... fortuna vindicasset, eadem... coegisset*. Notisi periodo ipotetico della terza maniera, della così detta *irrealità*. Con questo pensiero si viene a dire che fu miglior ventura per Crasso di esser morto. — *propter admixtam.* ecc. Ordina: *propter caedem civium admixtam* (aggiuntasi) (*improborum dominatui*). — *bonorum victoria*, la vittoria de' ben pensanti, cioè de' partigiani di Silla, o del partito degli ottimati.

Cap. IV. — 13. *incredibilem et singularem.* Cic. si compiace in più luoghi di unire questi agg. — *Incredibilis* = *fidem superans* = che non si può credere o immaginare. — *praecipites...* = rovinosi. — *casus* = accidenti, morti. — *revocasti* = consigliasti di tenermi lontano; consiglio che sgraziatamente Cic. non seguì. Quanto a *dimicatione animi* vedi: *Brevi note critiche* a questo paragrafo.

14. *neque*, avverti la correlazione con *et* che segue, risolvendo *neque* in *et non* (Cima). — *in integro nobis* = in nostro potere. — *haeren-*

rentibus salutaria nobis esse possint; sermonemque L. Crassi reliquum ac paene postremum memoriae prodamus, atque ei, si nequaquam parem illius ingenio, at pro nostro tamen
15 studio meritam gratiam debitamque referamus. Neque enim quisquam nostrum, cum libros Platonis mirabiliter scriptos legit, in quibus omnibus fere Socrates exprimitur, non, quamquam illa scripta sunt divinitus, tamen maius quiddam de illo, de quo scripta sunt, suspicatur: quod item nos postulamus, non a te quidem, qui nobis omnia summa tribuis, sed a ceteris, qui haec in manus sument, maius ut quiddam de L. Crasso, quam quantum a nobis exprimetur, suspicentur.
16 Nos enim, qui ipsi sermoni non interfuissemus et quibus C. Cotta tantummodo locos ac sententias huius disputationis tradidisset, quo in genere orationis utrumque oratorem cognoveramus, id ipsum sumus in eorum sermone adumbrare conati. Quod si quis erit, qui ductus opinione vulgi aut Antonium ieiuniorem aut Crassum pleniorem fuisse putet, quam quo modo a nobis uterque inductus est, is erit ex iis, qui aut

---

tibus, opposto a *sedatis*. — *gratiam... referamus*. È nota la differenza fra *agere gratias*, ringraziare manifestando col contegno e con la parola la propria gratitudine; *habere gratiam*, conservare la gratitudine nell'animo senza manifestarla; *referre gratiam*, ringraziare ricompensando con azioni, rendere co' fatti il contraccambio del beneficio. Notisi poi che solo con *referre* il nome *gratia* può porsi all'acc. singolare o plurale, e che vuole il compimento indiretto con *pro*, in proporzione di...

15. *libros*, gli scritti, cioè i 41 dialogo, l'Apologia di Socrate, i 12 libri delle Leggi e le Definizioni. — *exprimitur* = è ritratto al vivo. Veramente dovrebbesi aggiugnere: *verbis*, *oratione* e simili. — *divinitus*; v. § 4. — *suspicatur* = si figura, s'immagina. È vezzo di Cic. ingrandire sin le idee infinite. Qui sospetta, immagina di Socrate un concetto *maius quiddam*, che deriverebbe dai libri di Platone, che pure sono scritti *divinitus*. — *qui nobis omnia summa tribuis* = che credi sieno in noi tutte le perfezioni.

16. *ipsi*. Può accordare con *nos* e con *sermoni*, cioè essere nom. plur. o anche dat. Mi pare più probabile il primo caso. — *locos ac sententias* = gli argomenti e il succo. — *quo in genere orationis utrumque oratorem cognoveramus*. Intendi: secondo che avevamo conosciuto lo stile di ciascun di loro oratori. *Quo in genere*, per: *genus in quo* (*genere*)... *id ipsum*. — *adumbrare* vale in origine: aggiunger ombre, poi venne a significare: abbozzare, e poi: descrivere, imitare. È termine tecnico della pittura. Il suo opposto è *exprimere*, termine tecnico della plastica, che vale: esporre chiaramente, descrivere minutamente alcuna cosa. — *ieiuniorem* = più stringato. — *pleniorem... quam...* = più abbondante di quanto... Dopo un compar. nel senso di *più di quanto* o di *troppo* o *perchè* si ha *una prop.* che ha valore finale, e si traduce in lat. con *quam*, *qui* (*quae*, *quod*) *e il cong.* o l'indic. o con *quam ut* e il cong. — *inductus* = intro-

illos non audierint aut iudicare non possint. Nam fuit uterque, ut exposui antea, cum studio et ingenio et doctrina praestans omnibus, tum in suo genere perfectus, ut neque in Antonio deesset hic ornatus orationis neque in Crasso redundaret.

V. Ut igitur ante meridiem discesserunt paululumque re- 17
quierunt, in primis hoc a se Cotta animadversum esse dicebat, omne illud tempus meridianum Crassum in acerrima atque attentissima cogitatione posuisse seseque, qui vultum eius, cum ei dicendum esset, obtutumque oculorum in cogitando probe nosset atque in maximis causis saepe vidisset, tum dedita opera quiescentibus aliis in eam exĕdram venisse, in qua Crassus posito lectulo recubuisset, cumque eum defixum esse in cogitatione sensisset, statim recessisse atque in eo silentio duas horas fere esse consumptas. Deinde, cum omnes inclinato iam in posmeridianum tempus die venissent ad Crassum: Quid est, Crasse, inquit Iulius, imusne sessum? etsi admo-
nitum venimus te, non flagitatum. Tum Crassus: An me tam 18
impudentem esse existimatis, ut vobis hoc praesertim munus putem diutius posse debere? Quinam igitur, inquit ille, locus? An in media silva placet? Est enim is maxime et opacus et frigidus. Sane, inquit Crassus; etenim est in eo loco sedes huic nostro non importuna sermoni. Cum placuisset idem ce-

---

dotto nel dialogo; e però: rappresentato. — *deesset... redundaret.* Il 1° verbo si riferisce a *ieiuniorem;* il 2° a *pleniorem.* — *hic ornatus,* ioè quello che è argomento di questo 3° libro.

Qui con una breve narrazione s'introduce di nuovo il dialogo interrotto lla fine del libro II.

Cap. V. — 17. *omne illud tempus meridianum* è determinato alle parole che seguono: *duas horas fere esse consumptas.* Furon le due ore corse dalla 7ª (*meridies*) alla 9ª (*inclinato iam in posmeridianum tempus*). — *ogitatione,* meditazione. — *posuisse* = aver trascorso. — *obtutum... culorum,* il fissarsi degli occhi, dello sguardo. — *probe* = molto bene, per rova fattane (*probo*). — *dedita opera* = *ex industria.* — *exĕdram,* sala paziosa annessa al portico semplice, dove non erano letti da dormire, ma seili per istarsene discorrendo o riposando. — *inclinato iam in posmeidianum tempus die* = voltosi il giorno al pomeriggio, cominciando sole, dopo il mezzogiorno, a dar volta. — *etsi* (correttivo) *admonitum enimus,* ecc. = sebbene veniamo non per importunarti (*flagitatum*), ma er fartene avvertito. Perchè si son qui potuti usare questi supini in *um?*

18. *diutius posse debere* = poter più a lungo indugiare a soisfare... — *in media silva,* nel mezzo del parco. — *frigidus* = fresco.

§ 47. *Tum ille, Quid quod monuit...* Seguo la lezione del Bake e del Sorof come quella che più si avvicina alla lezione de' manoscritti *Tum ille tum quod monuit.* La lezione del Lambino, *Tu vero, inquit ille, quoniam monuit,* non sappiamo qual fondamento abbia ne' codici.

§ 49. *perturbato ordine,* e non *conturbato,* perchè quella è la voce propria, come vedesi anche da *ita (oratio) perturbata* del § seguente.

§ 54. *oratorum vim* coi codd. e col Piderit; laddove Bake, seguìto dal Kayser e dal Sorof, ha *oratoriam vim.*

§ 78. *de virtute hominum [Stoici]...* leggo col Sorof, il quale afferma che questa lez. è secondo le tracce de' manoscritti, ne' quali è il solo genitivo. Il Kayser, seguìto dal Cima, legge *de virtute [homines Stoici].* Ora in questa lezione non apparirebbe punto il genitivo de' manoscritti, senza dire che non parmi sia nel *de oratore* altro esempio dell'unione *homines Stoici.*

§ 81. *nemo oratorum istorum* è de' codd., laddove il Piderit ha *rhetorum.*

§ 87. *philosophiae cum operam daret,* in cambio di *philosopho* dei codici. Giustamente si domanda il Friedrich (op. cit., pag. 49) chi fosse quel filosofo. E, detto che Panezio, nota che nè Panezio era il primo de' filosofi di quel tempo, nè Cic., se avesse voluto accennare a lui, lo avrebbe designato col nome generico di filosofo.

§ 92. *non multo est maius.* Sto col Lambino, e non coi codd., che hanno *multum.* Dice il Sorof che forse Cic. usa soltanto qui l'acc. in luogo dell'abl. di misura col comparativo. Ma perchè, a giustificare i codici, dovremmo ammettere quest'unico esempio? Non è meglio supporre una corruzione, del resto non insolita, de' codici, e seguire col Lambino l'uso classico più comune?

§ 95. *tradi ac perpoliri.* I codd. non hanno *posse,* che Pearce, seguìto dal Kayser, dal Sorof e dal Cima, fa seguire a *perpoliri.*

§ 103. *quivis vitiosissimus,* secondo i lgg. Gli altri codici hanno *quamvis.* Ma, per giustificare questa lezione, bisogna poi dire esser questo l'unico esempio in Cic. di *quamvis* col superlativo. Or perchè ricorrere a questo mezzo?

§ 107. *dicendi animos et vim* è la lez. de' codd. Sorof ha *dicendi nos et vim,* Cima *dicendi etiam nos et vim.*

§ 129. *revocetur* coi codd. A, E e col Klotz. La lezione degli altri codd. *vocaretur,* seguìta dal Sorof e dal Piderit, non conviene con *profitetur* che segue e che, come bene osservò il Cima, non può prendersi per un presente storico.

§ 137. *nam ut virtutes a nostris, sic doctrinae sunt ab illis petenda,* in cambio della lez. *nam ut virtutis a nostris, sic doctrinae sunt ab illis exempla petenda.* Nota il Friedrich (op. cit., pag. 50) che i codd.

male testantur exempla, e che moltissimi di essi hanno *virtutes* e *petendae*, mentre i codd. A[1], EI, H[1] hanno *petenda*.

§ 139. *civitatibus* è de' codd., seguìti dal Soròf. Il Bergk corresse in *civibus*, e lo segue il Cima, che osserva come tanto Crizia quanto Alcibiade fossero di Atene.

§ 153. *aut effari aut nuncupare*. I codd. hanno *aut effari aut nuncupari;* il Lambino, seguito dall'Ellendt e dal Piderit, ha *aut fari aut nuncupare*. A me è parso di seguire i codd. nella prima parte e il Lambino nella seconda, chè, come osserva giustamente il Cima, la forma *nuncupari* è ignota al latino.

§ 162. *non dixit pete, non cape*. Questa collocazione è sostenuta dal Friedrich (op. cit., pag. 52) sulla fede de' codd. A, H e lgg. 2, 4, 13 e 36. Altre edizioni: *non dixit cape, non pete*.

§ 169. *etiamsi licentius, tamen interdum non impudenter*, e la lezione de' codici, seguìta anche dal Sorof. Il Cima è di parere che meglio sia trasporre le parole e punteggiare così: *etiamsi licentius interdum, tamen non impudenter*. Ma, se il senso n'esce forse più accettabile, non v'è di que' mutamenti alcun appoggio ne' codici.

§ 173. *Interspirationis, non defatigationis*. Così i più de' codici. Solo alcuni lgg. hanno *enim* dopo *interspirationis*, che non è necessario, perchè questo periodo serve come esemplificazione del precedente.

§ 186. *distinctio enim aequalium [et saepe variorum] intervallorum percussione numerum conficit*. Seguo la congettura del mio venerato maestro Francesco Zambaldi, il quale, secondo una comunicazione privata fatta al Cima, riteneva *et (aut) saepe variorum* per una interpolazione di qualche grammatico.

§ 211. [*atque sermones*]. Queste parole, che son de' codd. A, H, EI, EII sono ritenute come interpolazione dal Friedrich (op. cit., pag. 54). Egli dice che le tre grandi divisioni dell'orazione sono già enumerate, cioè il *deliberativum* (*deliberationes*), il *demonstrativum* (*laudationes*) e il *iudiciale* (*iudicia*), e che sul margine dei codici scrisse forse le parole *atque sermones* chi aveva notato che quelle divisioni tutte si trattano col discorso (*sermone*). Cfr. *Or.*, § 37 e 64 e *de off.*, 1, 132.

§ 215. *sed ea si satis*, lez. de' codd. e del Sorof; altre edizioni hanno *et ea si satis*. E non veggo ragione perchè non si debba stare ai codici; tanto più che fra il concetto del primo e quel del secondo membro sta bene l'avvers. *sed*.

§ 219. *Aliud voluptas, effusum et tenerum, hilaratum ac remissum*. Seguo i codd. A, H, EI, EII e i lgg. 13, 24, 36, anche perchè con questa lez. è osservata la *concinnitas*, che non è osservata nell'altra lezione: *Aliud voluptas, effusum, lene, tenerum, hilaratum ac remissum*

non fontibus et, quocumque ingreditur, eodem est instr
24 ornatuque comitata. Sed, quoniam oppressi iam sumus
nionibus non modo vulgi, verum etiam hominum leviter
ditorum, qui, quae complecti tota nequeunt, haec fac
divulsa et quasi discerpta contrectant, et qui tamquam ab ar
corpus, sic a sententiis verba seiungunt, quorum sine int
fieri neutrum potest, non suscipiam oratione mea plus q
mihi imponitur. Tantum significabo brevi neque verbo
ornatum inveniri posse non partis expressisque sententiis n
25 esse ullam sententiam illustrem sine luce verborum.
priusquam illa conor attingere, quibus orationem ornari a
illuminari putem, proponam breviter quid sentiam de univ
genere dicendi.

VII. Natura nulla est, ut mihi videtur, quae non ha
in suo genere res complures dissimiles inter se, quae ta
consimili laude dignentur. Nam et auribus multa percipi
quae etsi nos vocibus delectant, tamen ita sunt varia sa
ut id, quod proximum audias, iucundissimum esse vide
et oculis colliguntur paene innumerabiles voluptates, quae
ita capiunt, ut unum sensum dissimili genere delectent, e

---

non fontibus. Il pensiero è: La fonte dell'eloquenza è una sola in f
ma le specie di essa son molte, come molti i ruscelli (***rivi***) che vengo
una sola sorgente (*fons*). Nota il Sorof che qui è uno zeugma, gi
diducta, che sta bene con *rivis*, non conviene a ***fontibus***.

24. *oppressi* = soverchiati, resi men liberi. — ***divulsa... disce***
= divise a forza... fatte a brani. — ***contrectant*** — possono padroneg
— *quorum* si riferisce tanto all'anima e al corpo, quanto a ***sentent***
verba. — *sine interitu*, senza che il tutto venga a perire, cioè la vit
parando l'anima dal corpo, e l'orazione, disgiungendo il pensiero dalla p.
— *non partis* (da *pario*) ***expressisque sententiis*** = senz'aver]
concepiti e manifestati i pensieri. — ***illustrem,*** secondo la deriva
etimologica (da *luceo*), vale: chiaro, limpido.

25. *priusquam* col pres. indic. Perchè?
Notisi che qui l'A. vuole spiegare come ci sieno diversi generi d
quenza e tutti lodevoli. Per far ciò, muove dal concetto che ogni cosa con
più parti, pregevoli tutte, per dissimili che sieno. Illustra il suo pensier
l'esempio dei nostri sensi, così varii fra loro, poi con le maniere diverse di
pire e dipingere e infine di poetare. Indi espone le varie specie di eloqu

Cap. VII. — *Natura*, è concreto: « cosa in natura ». Così il Cin
dignentur è qui usato passivamente. — *proximum* = per ultimo.
unum sensum dissimili genere delectent = che in un sol s

quos sensus voluptates oblectant dispares, ut sit difficile iudi-
um excellentis maxime suavitatis. At hoc idem, quod est 26
ı naturis rerum, transferri potest etiam ad artes. Una fin-
endi est ars, in qua praestantes fuerunt Myro, Polyclītus,
ysippus; qui omnes inter se dissimiles fuerunt, sed ita tamen,
t neminem sui velis esse dissimilem. Una est ars ratioque
icturae, dissimillimique tamen inter se Zeuxis, Aglaŏphon,
pelles; neque eorum quisquam est cui quidquam in arte sua
eesse videatur. Et, si hoc in his quasi mutis artibus est mi-
ındum et tamen verum, quanto admirabilius in oratione atque
ı lingua? quae cum in iisdem sententiis verbisque versetur,
ımmas habet dissimilitudines; non sic, ut alii vituperandi
nt, sed ut ii, quos constet esse laudandos, in dispari tamen
nere laudentur. Atque id primum in poetis cerni licet, 27
ıibus est proxima cognatio cum oratoribus, quam sint inter
se Ennius, Pacuvius Acciusque dissimiles, quam apud Graecos
eschylus, Sophocles, Euripides, quamquam omnibus par paene

faccian godere differenti specie di diletto. — *excellentis maxime* *avitatis* = quale sia la più grande delle dolcezze che proviamo.

26. *in naturis rerum* (= nelle cose naturali) è in contrapposto con *tes.* — *fingendi... ars*, è la scultura. — *Myro*, scultore insigne, discelo di Policleto. Viveva nel 404 a. C. — *Polyclītus;* v. II, 70. — *Lysip-*ıs, di Sicione, visse a' tempi di Alessandro il Grande. — *sui velis esse* *ssimilem* = vorresti fosse dissimile da sè medesimo; cioè che ognuno enesse il carattere suo proprio. — *ars... picturae*, è anche detta *ars pin-* *ıdi* o solo *pictura.* — *Zeuxis*, di Eraclea nella Magna Grecia, viveva nel ' a. C. Ricchissimo, donava le sue pitture, dicendo essere impagabili. — *ılaŏphon* visse nel 420 e fu di Taso. — *Apelles* fiorì verso il 332. essandro Magno da lui soltanto volle essere ritratto. — *mutis artibus*, ırti *quae sine eloquentia exercentur*, in opposizione alle arti della parola. *in oratione atque in lingua* è endiadi: in un discorso parlato. — *m* è concessivo. — *non sic*, attenua il significato troppo ampio e reciso *summas*, e vale: non sino al punto, non a tal segno...

27. *licet* = si può, è facile. — *cognatio* = affinità. — *Ennius;* 54. — *Pacuvius;* I, 246. — *Accius*... L. Accius o Attius fu poeta gico, nato a Pesaro nel 584-170. Scrisse più di 50 tragedie ad imitane specialmente di Sofocle, per lo più sentenziose ed enfatiche, tre ·i di *Annales* e nove di *Didascalica.* — *Aeschylus*, poeta tragico, o ad Eleusis il 525 a. C., morto a Gela in Sicilia il 456. Compose, dicono, ca 90 drammi, dei quali ci sono pervenute solo 7 tragedie. — *Sophocles*, o a Colono tra il 496 e il 494 a. C., morto nel 405. Compose più di 120 ımmi; noi possediamo solo 7 tragedie intere e un migliaio di frammenti gli altri drammi. — *Euripides*, nato a Salamina forse nel 480 a. C., mor-

28 laus in dissimili scribendi genere tribuatur. Adspicite n eos homines atque intuemini, quorum de facultate quaeri [quid intersit inter oratorum studia atque naturas]. Su tatem Isocrates, subtilitatem Lysias, acumen Hyperīdes, son Aeschines, vim Demosthenes habuit. Quis eorum non egreg tamen quis cuiusquam nisi sui similis? Gravitatem Africa lenitatem Laelius, adsperitatem Galba, profluens quiddam buit Carbo et canorum. Quis horum non princeps tempo illis fuit? et suo tamen quisque in genere princeps.

29 VIII. Sed quid ego vetera conquiram, cum mihi licea praesentibus exemplis atque vivis? Quid iucundius au nostris unquam accidit huius oratione Catuli? quae est pur ut Latine loqui paene solus videatur, sic autem gravis, ut in gulari dignitate omnis tamen adsit humanitas ac lepos. multa? istum audiens equidem sic iudicare soleo, quic aut addideris aut mutaveris aut detraxeris, vitiosius et det

30 futurum. Quid, noster hic Caesar nonne novam qua rationem attulit orationis et dicendi genus induxit prope gulare? Quis unquam res praeter hunc tragicas paene co tristes remisse, severas hilare, forenses scaenica prope

---

nella corte di Archelao di Macedonia nel 406. Scrisse più di cento d a noi son giunte 17 tragedie, un dramma satiresco (il Ciclope) e nu frammenti del resto. (VITELLI G. e MAZZONI G., *Manuale della lette greca;* Firenze, Barbèra, 1896).

28. *quorum* ha relazione con *homines.* — *de facultate* = de delle qualità. — *studia* = inclinazioni. — *Isocrates;* II, 10. — *Ly* I, 231. — *Hyperīdes;* I, 58. — *sonitum* = la sonorità. Il qual g concorda con quello di Quintiliano, che (X, 1, 77) lo chiama *plen* — *Aeschines;* II, 94. — *Demosthenes;* I, 58. — *Africanus;* v. È lodato per eloquenza al pari di Lelio e di Galba nel § 21 del « *Brut* *Laelius;* I, 35. — *Galba;* I, 40. — *Carbo;* I, 40. — *canorum* lodioso.

Cap. VIII. — 29. *Sed quid ego...* È una delle forme della *sitio.* — *conquiram.* Notisi il congiuntivo dubitativo nell'interrog diretta, ad esprimere dubbio, irresolutezza. — *pura* corrisponde al pretta. — *Latine* = in buon latino. — *in singulari dignitat* tiene un pensiero concessivo, come pare anche dal seguente *tamen.* *tiosius et deterius,* alquanto difettoso e di minor pregio.

30. *noster hic Caesar* = questo nostro caro Cesare. — *singulare?* = quasi proprio di lui solo? — *scaenica prope*

state tractavit atque ita, ut neque iocus magnitudine rerum excluderetur nec gravitas facetiis minueretur? Ecce praesentes 31
duo prope aequales Sulpicius et Cotta. Quid tam inter se dissimile? quid tam in suo genere praestans? Limatus alter et subtilis, rem explicans propriis aptisque verbis. Haeret in causa semper et quid iudici probandum sit cum acutissime vidit, omissis ceteris argumentis, in eo mentem orationemque defigit. Sulpicius autem fortissimo quodam animi impetu, plenissima et maxima voce, summa contentione corporis et dignitate motus, verborum quoque ea gravitate et copia est, ut unus ad dicendum instructissimus a natura esse videatur.

IX. Ad nosmet ipsos iam revertor, quoniam sic fuimus 32
semper comparati, ut hominum sermonibus quasi in aliquod contentionis iudicium vocaremur: quid tam dissimile quam ego in dicendo et Antonius? cum ille is sit orator, ut nihil eo possit esse praestantius; ego autem, quamquam memet mei paenitet, cum hoc maxime tamen in comparatione coniungar. Videtisne, genus hoc quod sit Antonii? forte, vehemens, commotum in agendo, praemunitum et ex omni parte causae saeptum, acre, acutum, enucleatum, in una quaque re commorans, honeste cedens, acriter insequens, terrens, supplicans,

---

state = con grazia come da scena. — *magnitudine rerum*, dalla importanza della materia.

31. *Haeret in causa* = Non si disvia dall'argomento, ma vi sta attaccato. Lo stesso concetto è in: *in eo mentem orationemque defigit.* — *summa contentione corporis* = d'una mirabile vivezza di movimenti. — *unus* serve per rinforzamento del superlativo *instructissimus*. Cfr. *unus omnium maximus* = il più grande di tutti. — *a natura*. In che differisce da *naturā*?

Cap. IX. — 32. *comparati*, uniti insieme, messi a confronto. — *ut hominum sermonibus*, ecc. Secondo il Cima, il senso è: i nostri concittadini, nelle loro conversazioni, ci sogliono metter di fronte l'uno all'altro, come due campioni, per giudicare delle nostre forze. — *ego in dicendo et Antonius?* Nel tradurre ordina così: *ego et Antonius in dicendo?* — *quamquam*... Il senso è: tutto che io sia mal contento di me medesimo (*memet mei paenitet*), pure con lui appunto (*maxime*) debbomi veder sempre posto a paragone. — *commotum in agendo*, pien di vita nell'azione. — *enucleatum*, semplice, schietto, senza ornamenti, perchè bada solo al nocciolo (*nucleus*) dell'argomento o della causa. — *honeste* = con dignità, *con decoro* (da *honos*).

summma orationis varietate, nulla nostrarum aurium satiet
33 Nos autem, quicumque in dicendo sumus, quoniam esse ali in numero vobis videmur, certe tamen ab huius mult genere distamus; quod quale sit, non est meum dicere, pterea quod minime sibi quisque notus est et difficillim se quisque sentit; sed tamen dissimilitudo intellegi pote ex motus mei mediocritate et ex eo, quod, quibus vest primum institi, in iis fere soleo perorare et quod aliqu me maior in verbis [quam in sententiis] eligendis labo cura torquet verentem, ne, si paulo obsoletior fuerit or
34 non digna exspectatione et silentio fuisse videatur. Quo in nobis, qui adsumus, tantae dissimilitudines *sunt*, tam ce res cuiusque propriae et in ea varietate fere melius a riore facultate magis quam genere distinguitur atque o laudatur, quod in suo genere perfectum est, quid censeti omnes, qui ubique sunt aut fuerunt oratores, amplecti v rimus? nonne fore, ut, quot oratores, totidem paene reperia genera dicendi? Ex qua mea disputatione forsitan occu illud, si paene innumerabiles sint quasi formae figura

33. *quicumque* qui ha valore di *qualescumque*, poichè ha l'idea di qualità, di pregio o valore. *Quicumque in dicendo sumus* = che sia il nostro valore oratorio. — *aliquo in numero* = in un conto. — *de se quisque sentit* = l'uomo può far giudizio retto — *ex motus mei mediocritate*, opposto a: *commotum in a* del § 32, vale: dal poco muovermi che fo io. Cfr. *Brut.*, 43, 158: *non n iactatio corporis* (di Crasso). — *quibus vestigiis primum ins* Accenna ai punti (*vestigia*) toccati nell'esordio (*primum*). — *in iis* dicesse: *haerens et commorans*) *fere soleo perorare*, con quelli sino alla perorazione, cioè finisco il discorso. — *paulo obsoletior* pochino comune.

34. *tam certae* = tanto particolari. — *et in ea varietate melius*... Intendi: in tanta varietà di oratori il migliore distinguesi da giore (*a deteriore*) piuttosto per la disuguaglianza dell'abilità (*facultat* per la dissomiglianza del genere (*genere*). Insomma, dicendo: quest'ora migliore dell'altro, intendiamo di dire che l'uno nel suo genere è mi dell'altro nel suo, e non che il genere proprio dell'uno sia migliore del g di dire proprio dell'altro. — *fore* dipende da *censetis*, che precede. — *currat* = può venir in mente di trar questa conseguenza: *si paene*, e *formae figuraeque*. *Forma* è l'aspetto estetico di una cosa; *figu l'aspetto* matematico. Qui le due voci formano endiadi e si posson tra con: *tipi ideali*.

dicendi, specie dispares, genere laudabiles, non posse ea, quae
inter se discrepant, iisdem praeceptis atque una institutione
formari. Quod non est ita; diligentissimeque hoc est iis, qui 35
instituunt aliquos atque erudiunt, videndum, quo sua quemque
natura maxime ferre videatur. Etenim videmus ex eodem
quasi ludo summorum in suo cuiusque genere artificum
et magistrorum exisse discipulos dissimiles inter se ac ta-
men laudandos, cum ad cuiusque naturam institutio doctoris
accommodaretur. Cuius est vel maxime insigne illud exem- 36
plum, ut ceteras artes omittamus, quod dicebat Isocrates
doctor singularis, se calcaribus in Ephoro, contra autem in
Theopompo frenis uti solere. Alterum enim exsultantem ver-
borum audacia reprimebat, alterum cunctantem et quasi vere-
cundantem incitabat. Neque eos similes effecit inter se, sed
tantum alteri adfinxit, de altero limavit, ut id conformaret in
utroque, quod utriusque natura pateretur.

X. Haec eo mihi praedicenda fuerunt, ut, si non omnia, 37
quae proponerentur a me, ad omnium vestrum studium et ad
genus id, quod quisque vestrum in dicendo probaret, adhae-
rescerent, id a me genus exprimi sentiretis, quod maxime
mihi ipsi probaretur.

---

35. *videndum quo... ferre videatur.* Il precetto contenuto in queste parole, quello cioè di studiar bene le tendenze, le inclinazioni dell'educando, per adattare ad essi i mezzi educativi, è giustissimo e tenuto per tale dalla moderna pedagogia scientifica. — *ludo,* scuola di gladiatori. E la scuola è a buon dritto assomigliata a luogo di lotta. In più d'un luogo abbiamo incontrata questa parola in tal senso. — *doctoris* (da *doceo*) è chi insegna per educare, quindi: maestro.

36. *Cuius* = *Cuius rei*, cioè di quanto ha affermato nel periodo precedente. — *doctor singularis* = maestro incomparabile. — *Ephoro... Theopompo,* II, 57. — *exsultantem. Exsultare,* detto de' cavalli, vale: saltare fuor de' limiti e fuor di misura; degli oratori può valere: sbizzarrirsi. — *verecundantem* = riguardoso. — *Neque* = *Neque tamen.* — *limavit,* pregnante per *limando demit* (Sorof).

Cap. X. — 37. *praedicenda* ha il significato proprio: dire anticipatamente, dire anzi tutto. — *si non omnia... id... genus...* Nel tradurre, aggiungerai *almeno* innanzi a *id genus,* ad esprimer meglio il pensiero dell'A. — *proponerentur;* traducilo come se dicesse *proponentur,* come infatti scrive il Sorof. — *mihi ipsi probaretur.* Notisi differenza tra: *drobatur mihi aliquid* = mi piace q. c., e *a me aliquid probatur* =

Ergo haec et agenda sunt ab oratore, quae explicavit tonius, et dicenda quodam modo. Quinam igitur dicendi modus melior — nam de actione post videro —, quam Latine, ut plane, ut ornate, ut ad id, quodcumque agetur, a
38 congruenterque dicamus? Atque eorum quidem, quae prima dixi, rationem non arbitror exspectari a me puri d cidique sermonis. Neque enim conamur docere eum dicere, loqui nesciat; nec sperare, qui Latine non possit, hunc orr esse dicturum; neque vero, qui non dicat quod intellegan hunc posse quod admiremur dicere. Linquamus igitur h quae cognitionem habent facilem, usum necessarium. N alterum traditur litteris doctrinaque puerili, alterum adhibe ob eam causam, ut intellegatur quid quisque dicat, quod vide ita esse necessarium, ut tamen eo minus nihil esse po
39 Sed omnis loquendi elegantia, quamquam expolitur scie litterarum, tamen augetur legendis oratoribus et poetis. S enim illi veteres, qui ornare nondum poterant ea, quae d

---

consenso a q. c. — ***et agenda sunt... et dicenda quodam m*** = e accompagnar con l'azione... ed esprimere in un certo modo. — ***vid*** = avviserò, penserò. — ***Latine***, è spiegato da Cic. nel ‹ de optimo ge oratorum, 2, 4 ›: *pure et emendate*, o, come dice il Forcellini: *ap clare, plane* e anche: *proprie et eleganter*. DANTE, nel *Par.*, 3, 63: usò *la* in senso di: facile, agevole: Sì che raffigurar m'è più latino. — ***ornate***, eleganza. *Ornatus* vale: eleganza.

38. ***rationem*** qui vale ‹ teoria ›. Il Cima dice che appartiene ἀπὸ κο a *eorum* e a *puri dilucidique sermonis*. Il Sorof intende queste ultime pa come un'apposizione dichiarativa di *eorum;* onde pone virgola dopo *a* — ***puri dilucidique sermonis*** dip. da *rationem*. Intendi: che sia parlare purgato e chiaro. — ***dicere... loqui***. Secondo lo Schultz *cere* vale: tenere un discorso formale o istruttivo; *loqui* vale: parlar denota semplicemente l'azione della bocca nel pronunziare de' suoni colati. — ***sperare*** dipende da un *audemus*, che si ricava da *conamu ornate*. Cfr. § 37. — ***intellegamus***, possiamo comprendere; *admirem* dobbiamo ammirare. — ***quae cognitionem... necessarium*** = che facili a comprendersi, necessarie a farsi. — ***ut... eo minus nihil e possit*** = che niente possa essere meno importante di essa.

39. ***elegantia***, non ‹ eleganza ›, ma ‹ correzione ›. — ***scien litterarum*** è la ‹ conoscenza della lingua e delle sue leggi ›. Non in preto nè ‹ cognizione della letteratura › nè ‹ trattati elementari ›, pe quella non ci può dare la ‹ correzione ›, questi ce la darebbero scarsa certa e artificiale, senza la ‹ conoscenza della lingua ›. — ***qui orn nondum poterant*** = che non ancora potevano rendere con eleganz

bant, omnes prope praeclare locuti; quorum sermone adsue-
facti qui erunt, ne cupientes quidem poterunt loqui nisi Latine.
Neque tamen erit utendum verbis iis, quibus iam consuetudo
nostra non utitur, nisi quando ornandi causa parce, quod osten-
dam; sed usitatis ita poterit uti, lectissimis ut utatur, is, qui
in veteribus erit scriptis studiose et multum volutatus.

XI. Atque, ut Latine loquamur, non solum videndum est, 40
ut et verba efferamus ea, quae nemo iure reprehendat, et ea
sic et casibus et temporibus et genere et numero conservemus,
ut ne quid perturbatum aut discrepans aut praeposterum sit,
sed etiam lingua et spiritus et vocis sonus est ipse mode-
randus. Nolo exprimi litteras putidius, nolo obscurari negle- 41
gentius; nolo verba exiliter exanimata exire, nolo inflata et
quasi anhelata gravius. Nam de voce nondum ea dico, quae
sunt actionis, sed hoc, quod mihi cum sermone quasi con-
iunctum videtur. Sunt enim certa vitia, quae nemo est quin
effugere cupiat: mollis vox ut muliebris aut quasi extra modum
absona atque absurda. Est autem vitium, quod nonnulli de 42
industria consectantur. Rustica vox et agrestis quosdam delectat,
quo magis antiquitatem, si ita sonet, eorum sermo retinere
videatur; ut tuus, Catule, sodalis, L. Cotta, gaudere mihi vi-

---

E non potevano, perchè l'*ornatus orationis* fu per primo introdotto da Crasso presso i Romani. — *praeclare locuti*, come i nostri Trecentisti. *Praeclare* è nel signif. etimologico di: molto chiaramente. — *cupientes* equivale a una proposiz. condizionale. — *iam* = oramai. — *lectissimis ut utatur*. *Lectissimis* è opposto a *usitatis*; e l'*ut* è concessivo. Il pensiero è questo: le parole che sono negli scritti menzionati, le quali sono ancora in uso, sono del pari le più eleganti, se ce ne sappiamo servire.

Cap. XI. — **40.** *praeposterum* = disordinato. — *spiritus* = il fiato. — *vocis sonus* = accento.

41. *Nolo exprimi*, etc. = A me non piace nè la brutta affettazione di scolpir (*exprimi*) ogni lettera, nè la trascuratezza nello smozzicarle (*obscurari*); non voglio che le parole escano gracili e come senza vita (*exanimata*), ma neppur gonfie (*inflata*) e afforzate come da un grave anelito. — *quae sunt actionis*, che han rapporto all'azione. — *exiliter exanimata exire*. Si noti l'allitterazione. — *absona atque absurda*, dissonante (*a recto sono aliena*) e disarmonica (*quae surdis auribus audiri digna est*).

42. *vox*, pronuncia. — *antiquitatem* = un certo sapor di antico. — *si ita sonet*, cioè *rustico et agresti modo sonet*. — *L. Cotta*. Fu questore

detur gravitate linguae sonoque vocis agresti et illud, qu
loquitur, priscum visum iri putat, si plane fuerit rusticanu
Me autem tuus sonus et subtilitas ista delectat, omitto v
borum, quamquam est caput; verum id adfert ratio, doc
litterae, confirmat consuetudo et legendi et loquendi; sed h
dico suavitatem, quae exit ex ore; quae quidem, ut a
Graecos Atticorum, sic in Latino sermone huius est urbis
43 xime propria. Athenis iam diu doctrina ipsorum Atheniens
interiit; domicilium tantum in illa urbe remanet studior
quibus vacant cives, peregrini fruuntur capti quodam m
nomine urbis et auctoritate; tamen eruditissimos homines A
ticos quivis Atheniensis indoctus non verbis, sed sono v
nec tam bene quam suaviter loquendo, facile superabit. N
minus student litteris quam Latini. Tamen ex istis, quos no
urbanis, in quibus minimum est litterarum, nemo est
litteratissimum togatorum omnium, Q. Valerium Soran
lenitate vocis atque ipso oris pressu et sono facile vinca
44 XII. Quare, cum sit quaedam certa vox Romani gen
urbisque propria, in qua nihil offendi, nihil displicere, n

---

di Catulo; di che è detto *sodalis* di lui. Anche nel ***Brutus***, 36, 137, è rin
verato dello stesso difetto con queste parole: L. COTTA... ***de industria
verbis tum etiam ipso sono quasi subrustico persequebatur atque in
batur antiquitatem.*** — *gravitate linguae*, difficoltà nel parlare. —
plane fuerit rusticanum = se per poco abbia del campagnolo. —
caput = è cosa principale. — *quae exit ex ore,* che nasce dalla
nuncia. — *Atticorum*, degli Attici, e specialmente degli Ateniesi.

43. *Athenis iam diu... interiit.* Intendi: Già da lungo te
l'erudizione in Atene ha cessato d'esser propria degli Ateniesi. — *qui
vacant cives, peregrini fruuntur* = de' quali non si d
cura i cittadini, ma godono i forestieri. — *auctoritate*, prestigi
sono vocis è quel che diciamo l'accento. Rammentiamoci di Teofras
quale, tutto che forbito ed elegante, fu da una rivendugliola d'Atene
nosciuto per forestiero dal parlare. — *Nostri*, cioè gli abitanti di qu
Roma, *urbani*, come li chiamerà fra poco. — *student litteris* =
diano la lingua. — *Latini*, gli abitanti del Lazio; onde, rispetto a R
i provinciali. — *urbanis*, abitanti dell'*urbs*, opposti agli *oppidani*
rusticani. — *togatorum* = *Romanorum*, chè di questi l'abito pro
era la toga. — *Valerium Soranum*, cioè nativo di Sora. Avuta la
tadinanza romana, divenne valente oratore. Nel *Brutus*, 46, 169, è chiar
doctus et graecis litteris et latinis.

animadverti possit, nihil sonare aut olere peregrinum, hanc sequamur neque solum rusticam adsperitatem, sed etiam peregrinam insolentiam fugere discamus. Equidem, cum audio 45
socrum meam Laeliam — facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multorum sermonis expertes ea tenent semper, quae prima didicerunt —; sed eam sic audio, ut Plautum mihi aut Naevium videar audire. Sono ipso vocis ita recto et simplici est, ut nihil ostentationis aut imitationis adferre videatur; ex quo sic locutum esse eius patrem iudico, sic maiores; non aspere ut ille, quem dixi, non vaste, non rustice, non hiulce, sed presse et aequabiliter et leniter. Quare Cotta noster, cuius tu illa lata, Sulpici, non 46
nunquam imitaris, ut Iota litteram tollas et E plenissimum dicas, non mihi oratores antiquos, sed messores videtur imitari. Hic cum adrisisset ipse Sulpicius: Sic agam vobiscum, inquit Crassus, ut, quoniam me loqui voluistis, aliquid de

---

Cap. XII. — 44. *vox*, pronuncia; v. § 42. — *sonare aut olere peregrinum*, intendi: tradir l'origine forestiera. — *peregrinam insolentiam* = la stranezza della pronuncia forestiera.

45. *cum audio.* Qui il *cum* è iterativo. Notisi poi che: *audio aliquem* vale: udire alcuno parlare (familiarmente), *audio aliquem dicentem*, odo alcuno tenere un discorso. — *Laeliam*, figlia di Lelio. — *antiquitatem* = favella antica. — *multorum sermonis expertes* (*sine parte*) = non udendo molti parlari. — *sed eam sic audio.* Notisi l'anacoluto. Senza di esso, dovrebbesi dire: *cum eam audio* (ripigliandosi dopo la parentesi), *Plautum mihi... videor audire.* — *Plautum.* T. Maccio Plauto nacque a Sarsina, nell'Umbria, forse nel 500-254 e visse fino al 570-184. Scrisse, secondo Varrone, 21 commedia, delle quali pervennero a noi 20. Ebbe forza comica ammirabile, lingua rozza sì, ma precisa, chiara, schiettamente latina, del popolo. Con tutto che s'ispirasse dai Greci, pure in quello che scrisse, impresse lo stampo del suo grande ingegno. — *Naevium;* visse dal 273 al 204, e fu autore di un poema sulla 1ª guerra punica in versi saturnii e anche di commedie. — *imitationis*, traduci con: affettazione. — *vaste*, con pronuncia troppo aperta. — *hiulce* = interrotto.

46. *Cotta noster* non è l'interlocutore di questo dialogo, ma L. Aurelio Cotta, il pretore. — *Iota.* Sulpicio in alcune parole mutava l'*i* in *e*, anzi in un *e plenissimum*, aperto e largo, p. e. come in alcuni nostri dialetti, « capetáno » per: capitano. Alcuni intendono *tollas* nel senso di sopprimere l'*i*, senza sostituirvi l'*e;* onde scambio di pronunziar *dominum*, avrebbe detto *domnum.* Si noti poi che *messores* confermerebbe questa interpretazione, in quanto essi taglian le messi, come Sulpicio sopprimeva le lettere;

vestris vitiis audiatis. Utinam quidem! inquit ille: id en ipsum volumus, idque si feceris, multa, ut arbitror, hic ho
47 vitia ponemus. At enim non sine meo periculo, Crassus inqu possum, Sulpici, te reprehendere, quoniam Antonius mihi simillimum dixit sibi videri. Tum ille, Quid, quod mon idem, ut ea, quae in quoque maxima essent, imitarem ex quo vereor ne nihil sim tui nisi supplosionem pedis i tatus et pauca quaedam verba et aliquem, si forte, motu Ergo ista, inquit Crassus, quae habes a me, non reprehendo, me ipsum irrideam — sunt autem mea multo et plura maiora, quam dicis —; quae autem sunt aut tua plane imitatione ex aliquo expressa, de iis te, si qui me forte lo admonuerit, commonebo.

48 **XIII.** Praetereamus igitur praecepta Latine loquendi, q puerilis doctrina tradit et subtilior cognitio ac ratio litterar alit aut consuetudo sermonis cotidiani ac domestici, libri c firmant et lectio veterum oratorum et poetarum. Neque v in illo altero diutius commoremur, ut disputemus quibus re
49 adsequi possimus, ut ea, quae dicamus, intellegantur: Lat scilicet dicendo, verbis usitatis ac proprie demonstrantibus quae significari ac declarari volemus, sine ambiguo verbo sermone, non nimis longa continuatione verborum, non va productis iis, quae similitudinis causa ex aliis rebus transfer

---

nondimeno si potrebbe intendere anche che Sulpicio è rassomigliato ai sores per la sua pronuncia rusticana (*rustice*). — ***id... ipsum*** = codes punto. — ***ponemus*** = lasceremo, deporremo emendandocene.

47. ***At enim*** = Ma certamente. — ***Tum ille...*** V. le *Brevi critiche*. Cic. usa non di rado *quid quod* anche come maniera di transiz quando vuole aggiungere un altro argomento agli argomenti già add *quid, quod?* che dirai tu di questo, che...? Cfr. *Pro Sex. Roscio Ame* 1, 1: *quid sit, quod...* — ***et aliquem, si forte, motum*** = e, se qualche gesto. *Si forte* usato senza verbo, a mo' d'inciso, significa: se tutt'al più. — ***imitatione... expressa.*** Il passivo di *imitor* è *imitat exprimor.* — ***locus*** = opportunità, bisogno.

Cap. XIII. — **48.** ***puerilis doctrina*** = la scuola elemen Cfr. § 38. — ***subtilior cognitio ac ratio litterarum,*** endiadi. V profonde cognizioni di scienze e di lettere. — ***in illo altero,*** sulla sec parte. — ***rebus***, mezzi.

49. ***Latine;*** v. § 37. — ***sermone*** = unione di parole, in cont posto a *verbo* = parola singola. — ***longa continuatione verbor***

tur, non discerptis sententiis, non praeposteris temporibus, non confusis personis, non perturbato ordine. Quid multa? tam facilis est tota res, ut mihi permirum saepe videatur, cum difficilius intellegatur, quid patronus velit dicere, quam si ipse ille, qui patronum adhibet, de re sua diceret. Isti enim, qui ad nos 50
causas deferunt, ita nos plerumque ipsi docent, ut non desideres planius dici. Easdem res autem simulac Fufius aut vester aequalis Pomponius agere coepit, non aeque quid dicant, nisi admodum attendi, intellego; ita confusa est oratio, ita perturbata, nihil ut sit primum, nihil ut secundum, tantaque insolentia ac turba verborum, ut oratio, quae lumen adhibere rebus debet, ea obscuritatem et tenebras adferat atque ut quodam modo ipsi sibi in dicendo obstrepere videantur. Verum, si 51
placet, quoniam haec satis spero vobis quidem certe maioribus molesta et putida videri, ad reliqua aliquanto odiosiora pergamus.

XIV. Atqui vides, inquit Antonius, quam alias res agamus, [quam te inviti audiamus,] qui adduci possimus — de me enim conicio — relictis ut rebus omnibus te sectemur [te audiamus]; ita de horridis rebus nitida, de ieiunis plena, de pervulgatis nova quaedam est oratio tua.

---

prolissità ne' periodi. — *discerptis sententiis* = rotto il filo del pensiero. — ***praeposteris temporibus*** = invertiti i tempi. Cfr. § 40. — *tota res*, l'osservare cioè queste norme, fondate sulla naturalezza, l'ordine e la semplicità.

50. *Fufius;* II, 91. — *Pomponius.* Gn. Pomponio è citato come quasi coetaneo di L. Fufio e come *orator* (opposto a *clamator*) nel *Brutus*, 9, 182. — ***insolentia ac turba*** = stravaganza e confusione. — *ea*, essa proprio, essa per contrario. — *debet* è ipotetico: dovrebbe. — *atque ut quodam modo*, etc. Intendi: come se, parlando, non avessero altro fine che di far rumore (*obstrepere*), per non essere intesi.

51. *vobis quidem certe maioribus* = a voi due (Antonio e Catulo) che siete senza dubbio più provetti. *Quidem* è talvolta, come qui, rinforzato da *certe* o da *profecto*. Cfr. I, 70. — *odiosiora* = più moleste. Crasso lo dice per modestia.

Cap. XIV. *Atqui* = Ma pure; è più energico di *at* ed usasi soltanto in principio di periodo. — *quam alias res...* etc. Ordina così: *vides quam alias res agamus* (in senso ironico) (*nos*), *qui adduci possimus, ut, relictis omnibus rebus, sectemur te.* — ***de horridis rebus*** = nelle materie spinose.

52 Faciles enim, inquit, Antoni, partes eae fuerunt duae, q
modo percucurri vel potius paene praeterii, Latine loque
planeque dicendi; reliquae sunt magnae, implicatae, var
graves, quibus omnis admiratio ingenii, omnis laus eloqu
tiae continetur. Nemo enim unquam est oratorem, quod
tine loqueretur, admiratus. Si est aliter, irrident; neque e
oratorem tantum modo, sed hominem non putant. Nemo ext
eum verbis, qui ita dixisset, ut, qui adessent, intellege
quid diceret, sed contempsit eum, qui minus id facere potui
53 In quo igitur homines exhorrescunt? quem stupefacti
centem intuentur? in quo exclamant? quem deum, ut ita dic
inter homines putant? Qui distincte, qui explicate, qui al
danter, qui illuminate et rebus et verbis dicunt et in
oratione quasi quendam numerum versumque conficiunt
est, quod dico, ornate. Qui idem ita moderantur, ut re
ut personarum dignitates ferunt, ii sunt in eo genere laud
54 laudis, quod ego aptum et congruens nomino. Qui ita

---

52. ***percucurri*** ‹ ho scorso brevemente › è rettificato da *vel p*
in *paene praeterii* ‹ ho toccato di volo ›, sì da parere di averle quasi on
— ***Latine... planeque:*** in modo puro e chiaro. — ***implicat***
graves = intricate... rilevanti... — ***quibus... continetur***, sulle
si fonda. Spesso in Cic. *contineri* val quanto: *constare*, *consistere*, e h
sè il semplice abl. Cfr. *de nat. deorum*, 2, 23: *Dii non continentur ve*
nervis et ossibus. — ***quod*** è causale. — ***Nemo***. Traducendo, o ag
gerai *mai* a *nessuno*, oppure userai il modo: *Non s'è mai dato il cas*
alcuno abbia... — ***ut... intellegerent quid diceret*** rispor
plane, che è la 2ª parte della quale ha discorso. — ***contempsit*** h
sogg. *unusquisque*, che si desume da *nemo*, sogg. grammaticale.

53. ***In quo... exhorrescunt***. Nota che *in* qui vale: trattand
a proposito di; e *quo* è di gen. masch. Traducendo sarà meglio rivol
frase e fare sogg. *quis* e *homines* ogg., dando al verbo il significato fi
logico di ‹ far trasecolare ›. — ***in quo exclamant?*** = per chi l
alte le grida di plauso? — ***deum***. Questa voce è spesso usata, nota il
a dinotare una preminenza straordinaria. Cfr. II, 179. — ***in ipsa orat***
anche nella prosa. — ***numerum versumque conficiunt***. Quest
monia quasi poetica nella prosa è quel che il Vico chiamò *numero pr*
nei ‹ Principii di scienza nuova › (Napoli, stamperia de' classici latini
pag. 129); dove anzi aggiunge che esso ‹ numero prosaico fu inteso tardi
‹ scrittori, nella greca lingua da Gorgia Leontino, e nella latina da
‹ rone ›. — ***ornate***, vedi § 37. — ***ita moderantur, ut... dignit***
ferunt = così si governano, come richiede la qualità... — ***laudis***
da genere.

rent, eos negavit adhuc se vidisse Antonius et iis hoc nomen dixit eloquentiae solis esse tribuendum. Quare istos omnes me auctore deridete atque contemnite, qui se horum, qui nunc ita appellantur, rhetorum praeceptis omnem oratorum vim complexos esse arbitrantur neque adhuc quam personam teneant aut quid profiteantur intellegere potuerunt. Vero enim oratori, quae sunt in hominum vita, quando quidem in ea versatur orator atque ea est ei subiecta materies, omnia quaesita, audita, lecta, disputata, tractata, agitata esse debent.
Est enim eloquentia una quaedam de summis virtutibus; quam- 55
quam sunt omnes virtutes aequales et pares, sed tamen est specie alia magis alia formosa et illustris; sicut haec vis, quae scientiam complexa rerum sensa mentis et consilia sic verbis explicat, ut eos, qui audiant, quocumque incubuerit, possit impellere; quae quo maior est vis, hoc est magis probitate iungenda summaque prudentia; quarum virtutum expertibus si dicendi copiam tradiderimus, non eos quidem oratores effecerimus, sed furentibus quaedam arma dederimus.

XV. Hanc, inquam, cogitandi pronuntiandique rationem 56
vimque dicendi veteres Graeci sapientiam nominabant. Hinc illi Lycurgi, hinc Pittaci, hinc Solones atque ab hac simili-

---

54. — ***negavit***, cioè nel lib. I, 94. Si dia a *negare* il suo vero significato: dire che non... — ***nomen... eloquentiae.*** Traduci *nomen* con *fama* ed *eloquentiae* con l'agg.: *di eloquenti.* — ***me auctore*** = se volete dar retta a me, seguire il mio consiglio. — ***quam personam teneant*** = qual parte importante rappresentino. — ***Vero*** concorda con *oratori; **vero... oratori*** è il dat. di persona voluto dai seguenti partic. perf. pass. *quaesita, audita*, ecc. — ***quae*** (relativo di *omnia*) ***sunt in hominum vita*** = quanto concerne il costume e il vivere degli uomini, cioè l'umana convivenza. — ***quando quidem*** = *quia, quoniam.*

55. ***una quaedam de summis virtutibus.*** Il pensiero è tolto dagli stoici, e riprodotto nel libro I, 83, quasi con le stesse parole messe in bocca allo stoico Mnesarco. — ***quocumque incubuerit, possit impellere*** = possa volgere dovunque gli stia a cuore. *Incumbere* est *propendere, inclinari voluntate, studere, velle.* Cfr. PLAUTO, *Aulularia*, IV, 1, versi 593-594:

Si erum videt superare amorem, hoc servi esse officium reor
Retinere ad salutem, non enim quo incumbat eo inpellere.

— ***quaedam arma.*** Si noti che *quidam* con i sostantivi serve a mitigare il significato di un'espressione troppo ardita, usata in senso figurato; e si traduce: in certa maniera, per così dire, una specie di...

Cap. XV. — **56.** ***pronuntiandi...*** = di comunicare altrui i proprii pensieri.— ***rationem*** = giusto metodo.— ***Lycurgi;*** I, 58.— ***Pittaci.*** Pittaco fu uno de' sette sapienti. *Nato a Mitilene,* morì verso il 572 a.C.— ***Solones;*** I, 58

tudine Coruncanii nostri, Fabricii, Catones, Scipiones fuer non tam fortasse docti, sed impetu mentis simili et volun Eadem autem alii prudentia, sed consilio ad vitae studia dis quietem atque otium secuti, ut Pythagoras, Democritus, xagoras, a regendis civitatibus totos se ad cognitionem re translulerunt; quae vita propter tranquillitatem et pro ipsius scientiae suavitatem, qua nihil est hominibus iucun
57 plures, quam utile fuit rebus publicis, delectavit. Itaqu ei studio se excellentissimis ingeniis homines dediderun ea summa facultate vacui ac liberi temporis multo plura, q erat necesse, doctissimi homines otio nimio et ingeniis u rimis adfluentes curanda sibi esse ac quaerenda et investig duxerunt. Nam vetus quidem illa doctrina eadem videt recte faciendi et bene dicendi magistra; neque disiuncti tores, sed iidem erant vivendi praeceptores atque dicen ille apud Homerum Phoenix, qui se a Peleo patre A

— ***ab hac similitudine*** = a loro somiglianza. — ***Coruncani*** Coruncanio fu console nel 474-280 con P. Valerio Levino, e il primo *po maximus* plebeo. Ebbe molta scienza e fu uomo integerrimo. — ***Fab*** C. Fabricio Luscino, console nel 472/282 e nel 476/278, singolare per teresse e frugalità. Non lasciò, morendo, di che dotar le figliuole; la dote fu loro data dallo Stato. — ***Catones;*** I, 171. — ***Scipiones;*** I — ***impetu***, vigore, fervore. — ***consilio ad vitae studia dis*** Qui *consilium* vale: sentimento, e *studia* inclinazioni, costumi. Potre durre: di sentimenti diversi quanto al genere di vita da seguire. — ***P goras;*** I, 42. — ***Democritus;*** I, 42, 49. — ***Anaxagoras***, nato in mene verso il 500 a. C., morto a Lampsaco nel 428. Fu il primo che concep νοῦς (l'intelligenza) come principio di movimento; ma non seppe trarr tito da questa nuova idea. Compose l'opera « Della natura », della qu rimangono non pochi frammenti. — ***cognitionem rerum*** = filo ricerca filosofica. — ***plures, quam utile fuit*** = più personagg non sarebbe stato utile allo Stato. Infatti questo veniva per tal guisa a tare di buoni governanti.

57. ***ex ea... facultate*** = dal fatto che potevano disporre (Cima). — ***multo plura*** è sogg. di *curanda... esse.* — ***adfluen*** participio da rendere con una propos. causale. — ***doctrina*** = scu ***eadem videtur*** = sembra che fosse insieme. — ***neque disiuncti tores, sed...*** V'era insomma bella unione in un sol uomo di educa insegnante. — ***Phoenix.*** Fu precettore di Achille; veggasi *Iliade*, I e segg. Notisi che nel § 141 si dice quasi lo stesso di Aristotile, dal Alessandro, più tardi chiamato Magno, *et agendi acciperet praecep eloquendi.* — ***a Peleo***, re di Tessaglia, figlio di Eaco. — ***Achilli***, i *tagonista* dell'*Iliade*, figlio di Teti e di Peleo.

iuveni comitem esse datum dicit ad bellum, ut efficeret oratorem verborum actoremque rerum. Sed, ut homines 58
labore adsiduo et cotidiano adsueti, cum tempestatis causa opere prohibentur, ad pilam se aut ad talos aut ad tesseras conferunt aut etiam novum sibi ipsi aliquem excogitant in otio ludum, sic illi a negotiis publicis tamquam ab opere aut temporibus exclusi aut voluntate sua feriati totos se alii ad poetas, alii ad geometras, alii ad musicos contulerunt, alii etiam, ut dialectici, novum sibi ipsi studium ludumque pepererunt atque in iis artibus, quae repertae sunt, ut puerorum mentes ad humanitatem fingerentur atque virtutem, omne tempus atque aetates suas consumpserunt.

XVI. Sed, quod erant quidam iique multi, qui aut in re 59
publica propter ancipitem, quae non potest esse seiuncta, faciendi dicendique sapientiam florerent, ut Themistocles, ut Pericles, ut Theramĕnes, aut, qui minus ipsi in re publica versarentur, sed huius tamen eiusdem sapientiae doctores essent, ut Gorgias, Thrasymachus, Isocrates, inventi sunt, qui, cum ipsi doctrina et ingeniis abundarent, a re autem civili et a negotiis animi quodam iudicio abhorrerent, hanc dicendi exercitationem exagitarent atque contemnerent, quorum prin-

58. *talos... tesseras.* Le *tesserae* (κύβοι) erano specie di dadi, aventi sulle facce parallele i numeri 1 e 6, 2 e 5, 3 e 4, dei quali si facevano de' getti. Il getto più felice era chiamato di Afrodite o di Venere; il meno si diceva del vino o del cane (οἶνος, κύων). I tali (ἀστράγαλοι) erano dadi di forma allungata fatti di ossicini di animali. La 3ª e 4ª faccia, l'una un po' rilevata e l'altra piuttosto incavata, eran dette dai Romani *suppus* e *planus*. Mancavano i numeri 2 e 5. Chi vinceva, era nominato simposiarca. — *feriati* = messi in vacanza, in libertà. — *ad poetas... ad geometras... ad musicos.* Traduci coi corrispondenti sost. astratti. — *dialectici*, scuola fondata da Zenone di Elea, discepolo di Parmenide, vissuto verso la metà del v secolo a. C.

Cap. XVI. — **59.** *quod* è caus. — *ancipitem* = duplice, doppia: non certo: dubbia. — *faciendi dicendique sapientiam*, arte del governare e del dire (congiunte in una sola persona). — *Themistocles;* II, 299. — *Pericles;* II, 93. — *Theramĕnes;* II, 93. — *qui... ipsi.* Il rel. contiene un *ut* concess. con un pron. dim. = *ut ii... ipsi* = tuttochè essi... — *Gorgias;* I, 103. — *Trasymachus*, nato in Calcedone verso il 455 a. C., fu sofista. Aprì in Atene scuola di retorica e diede specialmente precetti di eloquenza deliberativa. — *Isocrates;* II, 10. — *a re... civili et a negotiis*, sott. *publicis*, dalla politica e dagli affari di Stato. — *animi quodam iudicio* = quasi pensatamente. — *exagitarent* = biasimavano.

60 ceps Socrates fuit. Is, qui omnium eruditorum testimon totiusque iudicio Graeciae cum prudentia et acumine et v nustate et subtilitate tum vero eloquentia, varietate, cop quam se cumque in partem dedisset, omnium fuit facile pri ceps, iis, qui haec, quae nunc nos quaerimus, tractarei agerent, docerent, cum nomine appellarentur uno, quod omı rerum optimarum cognitio atque in iis exercitatio philos phia nominaretur, hoc commune nomen eripuit sapienterq sentiendi et ornate dicendi scientiam, re cohaerentes, dis tationibus suis separavit; cuius ingenium variosque sermoı immortalitati scriptis suis Plato tradidit, cum ipse litter

61 Socrates nullam reliquisset. Hinc discidium illud exstitit qu linguae atque cordis, absurdum sane et inutile et repreh dendum, ut alii nos sapere, alii dicere docerent. Nam, c essent plures orti fere a Socrate, quod ex illius variis et versis et in omnem partem diffusis disputationibus alius ali apprehenderat, proseminatae sunt quasi familiae dissentien inter se et multum disiunctae et dispares, cum tamen omı se philosophi Socraticos et dici vellent et esse arbitrarent

62 **XVII.** Ac primo ab ipso Platone Aristoteles et Xenocrat

---

60. *venustate. Venustas* è qui: gusto, finezza, senso del bell — *quam se cumque*, tmesi per: *quamcumque se*. — *facile prince* incontrastabilmente il primo. — *hoc commune nomen* = questo n di filosofi, che era loro comune. — *re cohaerentes* = che in fondo (*re*) s una cosa sola. — *scriptis suis Plato tradidit.* Cfr. § 15: *libros Plate mirabiliter scriptos*, e vedi nota. — *cum... reliquisset.* Qui *cum* può es concessivo e causale insieme. — *litteram... nullam* = nissuno scri

61. *discidium illud*, quella malaugurata separazione. — *ling* risponde all'*ornate dicendi; cordis* al *sapienter sentiendi:* parlare e pe bene. — *plures orti fere a Socrate.* Accenna ai discepoli di Soc alla scuola di lui. — *variis et diversis; varius* accenna alle quali proprietà differenti d'uno stesso oggetto; *diversus* indica oggetti opposti l'altro o qualità opposte d'uno stesso oggetto. — *in omnem partem* sopra ogni argomento. — *proseminatae* = disseminate, derivate, d mate. — *familiae* = sette, che formavan da prima quasi una famiglia *cum* ha senso concessivo. — *arbitrarentur*, credevano in buona f V'è un po' d'ironia. Secondo lo Schultz, *arbitrari* vale: ritenere una cosa vera dietro il proprio parere o la propria convinzione morale, senza far pu calcolo dell'altrui sentenza o giudizio.

Cap. XVII. — 62. *Aristoteles;* I, 43, 49. — *Xenocrates*, nato *Calcedone* (396-314 a. C.), fu discepolo di Platone. Morto Platone, fu scola

quorum alter Peripateticorum, alter Academiae nomen obtinuit, deinde ab Antisthene, qui patientiam et duritiam in Socratico sermone maxime adamarat, Cynici primum, deinde Stoici, tum ab Aristippo, quem illae magis voluptariae disputationes delectarant, Cyrenaica philosophia manavit, quam ille t eius posteri simpliciter defenderunt, hi, qui nunc voluptate mnia metiuntur, dum verecundius id agunt, nec dignitati itis faciunt, quam non aspernantur, nec voluptatem tuentur, iam amplexari volunt. Fuerunt etiam alia genera philosohorum, qui se omnes fere Socraticos esse dicebant, Ereicorum, Erilliorum, Megaricorum, Pyrrhoneorum; sed ea orum vi et disputationibus sunt iam diu fracta et exstincta.

---

ll'Accademia prima Speusippo, poi Senocrate. — *nomen obtinuit* = antenne la rinomanza. — *Antisthene*. Fu ateniese e discepolo di Socrate. isse verso il 400 a. C. Fu caposcuola della filosofia Cinica. Di lui abbiamo e declamazioni sofistiche, Aiace ed Ulisse, e frammenti. — *Cynici*, così etti dal loro ginnasio chiamato Kynosarges, o, secondo altri, dai cani, perchè olto mordaci. Spregiavano gloria, ricchezze, nobiltà: encomiavano sola la rtù. — *Stoici*, così detti da στοά, portico, dove convenivano a disputare. · *Aristippo*, nato verso il 404 a. C. a Cirene in Africa, da cui tolsero nome filosofi Cirenaici. La loro scuola era detta Edonica (da ἡδονή, piacere). Ma ristippo voleva che nel godimento si conservasse la padronanza dell'animo. — *oluptariae disputationes*, dispute intorno ai piaceri de'sensi. — *simliciter* = sinceramente. — *hi, qui nunc voluptate omnia metiunur*, sono gli Epicurei, così detti da Epicuro, nato a Samo il 341 a. C. Ma notisi he, se è vero che Epicuro e i suoi seguaci dicevano « il piacere esser principio e fine di una vita felice », è vero pure che non volevano con ciò accennare ai piaceri degli scialacquatori e a quei che consistono in godimenti », e affermaano « più preziosa della filosofia essere la prudenza, da cui nascono tutte l'altre virtù, che insegnano come non si può vivere lietamente, se non si vive prudentemente, onestamente e giustamente » (*Vita di Epicuro* in Diogene Laerzio, X, 122-135. Didot). — *verecundius* = con un certo riserbo. - *Eretricorum*, così chiamati da Menedemo, che fu di Eretria in Tessalia. Riponevano il sommo bene nella perspicacia dell'intendere (*mentis acie*). — *Erilliorum* dal cartaginese Erillo, vissuto verso il 260 a. C., colaro dello stoico Zenone, che riponeva il bene supremo nella scienza. — *Megaricorum*, da Euclide di Megara, che diceva il sommo bene esser uesto: conservarsi sempre lo stesso (*id bonum solum... quod esset unum t simile et idem semper*). La scuola Megarica adattava le idee morali di ocrate alle dottrine Eleatiche (Vitelli e Mazzoni, *Manuale della letter. rèca*). — *Pyrrhoneorum*, da Pirrone di Elide, che, andato in India, vi ostituì la setta degli scettici o indagatori, i quali, dubitando di tutto, venivano contestare la possibilità di conoscer le cose. Il principio di Pirrone era: ὐ μᾶλλον οὕτως ἔχει τόδε ἢ ἐκείνως ἢ οὐδετέρως. Si noti tuttavia le dal dubbio è nata la scienza.

63 Ex illis autem, quae remanent, ea philosophia, quae s
scepit patrocinium voluptatis, etsi cui vera videatur, pro
abest tamen ab eo viro, quem quaerimus et quem auctor
publici consilii et regendae civitatis ducem et sententiae atq
eloquentiae principem in senatu, in populo, in causis publi
esse volumus. Nec ulla tamen ei philosophiae fiet iniuria
nobis. Non enim repelletur inde, quo aggredi *non* cupiet, :
in hortulis quiescet suis, ubi vult, ubi etiam recubans m
liter et delicate nos avocat a Rostris, a iudiciis, a curia, f
64 tasse sapienter, hac praesertim re publica. Verum ego n
quaero nunc quae sit philosophia verissima, sed quae orat
coniuncta maxime. Quare istos sine ulla contumelia dimittam
sunt enim et boni viri et, quoniam sibi ita videntur, be
tantumque eos admoneamus, ut illud, etiam si est verissim
tacitum tamen tamquam mysterium teneant, quod negant v
sari in re publica esse sapientis. Nam, si hoc nobis at
optimo cuique persuaserint, non poterunt ipsi esse, id q
maxime cupiunt, otiosi.

65 **XVIII.** Stoicos autem, quos minime improbo, dimitto ta
nec eos iratos vereor, quoniam omnino irasci nesciunt; at
hanc iis habeo gratiam, quod soli ex omnibus eloquent

---

63. *quae remanent.* Ne rimanevan quattro a tempo di Cic.: l
demica, la peripatetica, la stoica e l'epicurea. Questa ***suscepit patroci***
voluptatis. — ***etsi cui*** = ***etsi alicui.*** — ***ab eo viro*** = **dal carattere**
l'uomo, che...— ***aggredi non cupiet***, perchè Epicuro e i suoi seguaci, i
come si credeva, solo ai piaceri, non desideravano occuparsi di politic
in hortulis, cioè ne' giardini dove Epicuro, in Atene, soleva tenere sc
— ***sapienter, hac praesertim re publica*** = con savio cons
specie nella condizione presente della repubblica. Nota che ***hac... re***
blica è ablativo assoluto.

64. ***philosophia verissima,*** il sistema filosofico perfett
coniuncta maxime = la più conveniente. — ***boni viri,*** buona g
è detto con ironia, come ironico è ***quoniam sibi ita videntur.*** — ***taci***
= celato in petto. — ***mysterium.*** Forc.: ***res arcana, praesertim sacra, a***
claudo, quia decet res sacras non temere evulgari, ne a vulgo contemna
Forse si accenna qui ai misteri Eleusini. — ***optimo cuique*** = ad
più probo cittadino, ai buoni (cioè: ai ben pensanti in fatto di politic
non poterunt ipsi esse otiosi, non potranno esser tranquilli, pe
invece degli ***optimi,*** governeranno lo Stato i ***pessimi*** (Cima).

Cap. XVIII. — **65.** *Stoicos.* Furon così chiamati da στοά, po
dove insegnava Zenone, che fu il fondatore della loro scuola. Per essi l'o

virtutem ac sapientiam esse dixerunt. Sed, utcumque est, *est* in his quod ab hoc, quem instruimus, oratore valde abhorreat, vel, quod omnes, qui sapientes non sint, servos [latrones], hostes, insanos esse dicunt, neque tamen quemquam esse sapientem. Valde autem est absurdum ei contionem aut senatum aut ullum coetum hominum committere, cui nemo illorum, qui adsint, sanus, nemo civis, nemo liber esse videatur. Ac- 66
cedit quod orationis etiam genus habent fortasse subtile et certe acutum, sed, ut in oratore, exile, inusitatum, abhorrens ab auribus vulgi, obscurum, inane, ieiunum, ac totum eius modi, quo uti ad vulgus nullo modo possit. Alia enim et bona et mala videntur Stoicis et ceteris civibus vel potius gentibus; alia vis honoris, ignominiae, praemii, supplicii; vere an secus nihil ad hoc tempus; sed, ea si sequamur, nullam unquam rem dicendo expedire possimus. Reliqui sunt Peripatetici et 67
Academici; quamquam Academicorum nomen est unum, sententiae duae. Nam Speusippus Platonis sororis filius et Xenocrates qui Platonem audierat et qui Xenocratem Polemo et Crantor nihil ab Aristotele, qui una audierat Platonem, magno

---

era il solo bene e desiderabile era soltanto la virtù. — ***instruimus*** = stiamo formando, facendone come il prototipo. — ***hostes***, non: nemici; qui ha il senso di ***peregrini***, come in origine.

66. ***Accedit quod*** è, per anacoluto, invece di ***vel quod***, che dovrebbe corrispondere a ***vel, quod*** del § 65. — ***subtile***, cioè indicante la penetrazione dell'ingegno nel ritrovare. — ***acutum*** (da *acuo*), che punge e ferisce come con altrettanti pungoli, quanti sono gli argomenti. — ***ut in oratore*** = per quel che si richiede in un oratore. — ***quo*** = ***ut eo (orationis genere)***. — ***ad vulgus*** = col volgo. — ***Alia... videntur Stoicis et ceteris civibus*** = Gli Stoici hanno un' opinione sul bene e sul male diversa da quella degli altri cittadini. — ***vis***, valore, importanza (da essi data). — ***vere an secus*** = se opinino giusto o no. — ***rem... expedire*** = risolvere una quistione.

67. ***sententiae duae***, le tendenze o l'indirizzo dell'Academia vecchia e di quella di mezzo, fondata da Arcesila. — ***Speusippus***, ateniese, dopo la morte di Platone, suo maestro e zio, diresse otto anni la scuola. — ***Platonis soror***. Questa sorella aveva nome Potone. — ***Xenocrates;*** v. § 62. — ***Polemo***, ateniese, discepolo di Senocrate. Per lui il sommo bene era vivere secondo natura. Morì verso il 272 a. C. — ***Crantor***, da Soli di Cilicia, andò in Atene e v'ebbe maestro Polemone. Filosofò nell'Academia. Scrisse un libretto sul dolore, περὶ πένθους. Visse verso il 320 a. C. — ***nihil... magno opere*** = non... gran fatto. — ***ab Aristotele, qui una audierat***

opere dissensit; copia fortasse et varietate dicendi pares n(fuerunt. Arcesilas primum, qui Polemonem audierat, ex var Platonis libris sermonibusque Socraticis hoc maxime adripu nihil esse certi, quod aut sensibus aut animo percipi poss quem ferunt eximio quodam usum lepore dicendi asp(natum esse omne animi sensusque iudicium primumq instituisse — quamquam id fuit Socraticum maxime — n quid ipse sentiret ostendere, sed contra id, quod quisque

68 sentire dixisset, disputare. Hinc haec recentior Academia n navit, in qua exstitit divina quadam celeritate ingenii dic(dique copia Carneades; cuius ego etsi multos auditores cogn(Athenis, tamen auctores certissimos laudare possum et socer meum Scaevolam, qui eum Romae audivit adulescens, et Metellum L. F. familiarem meum, clarissimum virum, (illum a se adulescente Athenis, iam adfectum senectute, mul dies auditum esse dicebat.

69 **XIX.** Haec autem, ut ex Apennino fluminum, sic ex co

Platonem. Aristotele andò diciassettenne in Atene e presto comi a frequentare le lezioni di Platone, col quale rimase sino al 347, cioè (alla morte del maestro (Vitelli G. e Mazzoni G., op. cit.). — ***Arcesila*** Pitane d'Eolia (316-241), alunno di Polemone, fondò l'Accademia di me che fu scettica del tutto. Egli non ammetteva nessuna scienza. — ***adrip*** = prese a sostenere. — ***instituisse*** = aver introdotto l'uso. — ***sentire*** ***sentire***. Qui *sentire* vale: giudicare, stimare.

68. *recentior Academia*, detta così, perchè v'era ancora in (tempi. È l'Accademia media, di cui fu principal rappresentante Carnead(*Carneades;* I, 45. Potente dialettico e valente oratore, visse dal 21(129 a. C., e fece parte dell'ambasciata de' filosofi venuta a Roma nel 156 — ***auctores*** = autorevoli testimonii. — ***laudare*** qui vale: *nomina appellare*, nominare, citare. Forcellini scrive che ha questo significato *p sertim cum de testibus sermo est: hos enim cum citamus, non sine la citare solemus.* Il significato è confermato da Gellio, 2, 6: *Laudare si ficat prisca lingua nominare appellareque.* — ***Scaevolam***, l'Augur(*Q. Metellum* è Q. Cecilio Metello Numidico. — *L. F.* = *Lucii filium* ***adfectum senectute*** = assai vecchio. Cic. dice anche: *aetate adfec* Per « esser vecchio decrepito » i Lat. usavano il modo: *aetate adfecta* opp. *senio o senectute confectum esse.*

Cap. XIX. — 69. *Haec autem, ut ex Apennino..., sic communi sapientiae iugo.* Nota che il concetto dell'A. è questo: c(l'Appennino segna lo spartiacque dei fiumi secondo che vanno nell'Adria e poi nel mar Ionio, o nel Tirreno, così la *sapientia* segna il principio *mune*, dal quale poi si divisero i filosofi da una parte e gli oratori

auni sapientiae iugo sunt doctrinarum facta divortia, ut philoophi tamquam in superum mare [Ionium] defluerent, Graecum uoddam et portuosum, oratores autem in inferum hoc Tuscum t barbarum, scopulosum atque infestum, laberentur, in quo tiam ipse Ulixes errasset. Qua re, si hac eloquentia atque 70
ioc oratore contenti sumus, qui sciat aut negare oportere, uod arguare, aut, si id non possis, tum ostendere, quod is ecerit, qui insimuletur, aut recte factum aut alterius culpa ıut iniuria aut ex lege aut non contra legem aut imprudentia ıut necessario; aut non eo nomine usurpandum, quo arguatur; aut non ita agi, ut debuerit ac licuerit; et, si satis esse putatis ea, quae isti scriptores artis docent, discere, quae multo tamen ornatius, quam ab illis dicuntur, et uberius explicavit Antonius; sed, si his contenti estis atque iis etiam, quae dici voluistis a me, ex ingenti quodam oratorem immensoque campo in exiguum sane gyrum compellitis. Sin veterem illum Pe- 71
riclem aut hunc etiam, qui familiarior nobis propter scriptorum multitudinem est, Demosthenem sequi vultis et si illam prae-

---

l'altra. — *fluminum;* sott. *sunt facta divortia* (*de-verto*). — *Superum mare* [*Ionium*]... *Graecum... et portuosum.* Molti fiumi d'Italia, derivanti dal versante orientale dell'Appennino, sboccano nell'Adriatico o *mare superum*, e di là passando pel canale d'Otranto, entrano nel mar Ionio, che bagna le coste della Grecia, e può dirsi perciò in certo modo Greco (*Graecum quoddam*), e abbonda di porti. — *in inferum hoc Tuscum et barbarum, scopulosum.* È il mar inferiore o Tirreno, o mare Etrusco, che per i Greci era di paese barbaro, cioè diverso dal loro, e pien di scogli e di pericoli. E gli oratori, che debbon contendere sempre, sono paragonati a fiumi che sboccano in un mare così periglioso; laddove i filosofi, calmi e pazienti ragionatori, son rassomigliati ai fiumi che vanno nel tranquillo Ionio. — *in quo etiam ipse Ulixes errasset.* Veramente Ulisse (libro 12° dell'*Odissea*) errò solo per il mar di Sicilia e, toccata l'isola di Ogige, fu ricondotto in Itaca.

70. *quod arguare. Arguor*, mi s'incolpa di..., vuole il genitivo epesegetico o l'abl. semplice (nota il seguente *quo arguatur*) o con *de*. Qui ha l'acc. di relaz. o di oggetto interno, cioè il neutro del pronome. — *non eo nomine usurpandum, quo arguatur* = che il fatto non merita il nome che gli dà l'avversario. — *scriptores artis*, i trattatisti di retorica. — *sed* è un modo di tornare alla proposizione principale: dico adunque, torno a dire. — *gyrum* è il luogo dove si addestrano i cavalli, che perciò più ristretto dello spazioso *campus*.

71. *Periclem;* § 59. — *scriptorum*, sottintendi a se. — multi-

claram et eximiam speciem oratoris perfecti et pulcritudine adamastis, aut vobis haec Carneadia aut illa Aristotelia
72 comprehendenda est. Namque, ut ante dixi, veteres illi usq ad Socratem omnem omnium rerum, quae ad mores hominu quae ad vitam, quae ad virtutem, quae ad rem publicam p tinebant, cognitionem et scientiam cum dicendi ratione ii gebant; postea dissociati, ut exposui, a Socrate [diserti a doct et deinceps a Socraticis item omnibus, philosophi eloquenti despexerunt, oratores sapientiam; neque quidquam ex alter parte tetigerunt, nisi quod illi ab his aut ab illis hi mutu rentur; ex quo promiscue haurirent, si manere in pristi communione voluissent.
73 Sed, ut pontifices veteres prop sacrificiorum multitudinem tres viros epulones esse volueru cum essent ipsi a Numa, ut etiam illud ludorum epul sacrificium facerent, instituti, sic Socratici a se causar actores et a communi philosophiae nomine separaverunt, c veteres dicendi et intellegendi mirificam societatem esse luissent.

---

tudinem, perchè compose forse più di 60 orazioni. — ***praeclaran eximiam***. *Praeclarus* vale: ***stupendo, magnifico***, ed accenna all'amm zione che la magnificenza desta negli altri; ***eximius*** è ***eccellente, eccezion*** e dicesi di ciò che si distingue fra cose puramente buone. — ***speci*** tipo, prototipo.

72. ***ad Socratem***, e non come altri: ***ad Isocratem***, perchè qu era giovinetto, quando Socrate era già vecchio, e perchè Cicerone in ne altro luogo attribuisce ad Isocrate la perniciosa separazione che qui asc a Socrate. — ***diserti a doctis*** = bei parlatori dagli scienziati. — ***hau rent*** è ipotetico: avrebbero potuto attingere. Il periodo è ipotetico d 3ª forma, cioè della irrealità.

73. ***multitudinem***, il numero cresciuto. — ***epulones***, detti da *epulae, arum*, pranzo solenne e publico fatto per causa religiosa o fun o politica nei tempii, cui erano invitati a prender parte gli Dei. L'istituz degli *epulones* avvenne, secondo Livio, 33, 42, verso il 556 a. C. La cura c *epulae*, e specialmente quella dell'*epulum Iovis in Capitolio*, fu prima data ai pontefici, di poi, a proposta del tribuno C. Licinio Lucullo, a uomini col titolo di epuloni, che poi crebbero fino a sette e anzi, per vo di Cesare, a dieci, divenuta maggiore la pompa delle feste teatrali e circ — ***esse*** = *instituí, creari*. — ***illud*** (quel famoso) ***ludorum epul sacrificium*** è l'*epulum Iovis*, che celebravasi il 13 novembre in o sione de' *ludi plebei* (onde *ludorum*), istituiti forse nello stesso tempo ***philosophiae***, di filosofi. — ***intellegendi*** = del sapere, della sapie — ***mirificam*** è così detta per le sue utili conseguenze.

XX. Quae cum ita sint, paululum equidem de me deprecabor et petam a vobis, ut ea, quae dicam, [me] non de memet ipso, sed de oratore dicere putetis. Ego enim sum is, qui cum summo studio patris in pueritia doctus essem et in forum ingenii tantum, quantum ipse sentio, non tantum, quantum [ipse] forsitan vobis videar, detulissem, non possim dicere me haec, quae nunc complector, perinde, ut dicam discenda esse, didicisse; quippe qui omnium maturrime ad publicas causas accesserim annosque natus unum et viginti nobilissimum hominem et eloquentissimum in iudicium vocarim; cui disciplina fuerit forum, magister usus et leges et instituta populi Romani mosque maiorum. 74

Paulum, sitiens, istarum artium, de quibus loquor, gustavi, quaestor in Asia cum essem, aequalem fere meum ex Academia rhetorem nactus, Metrodorum illum, de cuius memoria commemoravit Antonius; et inde decedens Athenis, ubi ego diutius essem moratus, nisi Atheniensibus, quod mysteria non referrent, ad quae biduo serius veneram, suscensuissem. Quare hoc, quod complector tantam scientiam vimque doctrinae, non modo non pro me, sed contra me est potius — non enim quid ego, sed quid orator possit disputo 75

Cap. XX. — 74. ***de me deprecabor*** = vorrò allontanare da me un sospetto. — ***de memet ipso***, e non *de memet ipse*, perchè, quando il pron. per. è unito con *met*, Cic. usa di concordare *ipse* con esso pronome e non col soggetto. La ragione è questa, che l'A. vuol mettere in rilievo il pronome. — ***cum... doctus essem... detulissem.*** Qui *cum* è concessivo. — ***complector*** = verrò raccogliendo. — ***quippe qui... accesserim.*** La proposizione, come vedesi, è relativa causale, e *qui* val quanto *cum ego*. Notisi che, secondo il prof. F. Gandino (v. Prefazione), questo sarebbe il solo esempio nel « de oratore » di relativo preceduto da *quippe*, per mettere in rilievo la relazione di causa. — ***nobilissimum hominem***, cioè C. Carbone, II, 106, 165, 170. — ***cui;*** sott. *ego*. — ***disciplina*** = palestra, scuola. — ***mos... maiorum*** = le usanze tramandateci dagli antenati, e quindi: le tradizioni.

75. ***Paulum*** si riferisce a *gustavi*. — ***ex Academia*** dip. da *rhetorem*. — ***Metrodorum;*** I, 45; II, 360. — ***commemoravit*** = ha fatto menzione. — ***inde*** dipende da *decedens*, ***Athenis*** da *gustavi* sottinteso. — ***quod mysteria non referrent, ad quae biduo serius veneram.*** È la causa dell'*Atheniensibus suscensuisse*. Voleva che gli Ateniesi rifacessero i misteri che avevano celebrati due giorni prima del suo arrivo, *ad quae (spectanda) biduo serius* (due giorni più tardi) *venerat*. Si trattava pei misteri di Demeter, o delle grandi feste Eleusinie, che si celebravano

— atque hos omnes, qui artes rhetoricas exponunt, perridiculos. Scribunt enim de litium genere et de principiis et de
76 narrationibus. Illa vis autem eloquentiae tanta est, ut omnium rerum, virtutum, officiorum omnisque naturae, quae mores hominum, quae animos, quae vitam continet, originem, vim mutationesque teneat, eadem mores, leges, iura describat, rem publicam regat, omniaque, ad quamcumque rem perti-
77 neant, ornate copioseque dicat. In quo genere nos quidem versamur tantum, quantum possumus, quantum ingenio, quantum mediocri doctrina, quantum usu valemus; neque tamen istis, qui in una philosophia quasi tabernaculum vitae suae collocarunt, multum sane in disputatione concedimus.

78 **XXI.** Quid enim meus familiaris C. Velleius adferre potest, quam ob rem voluptas sit summum bonum, quod ego non copiosius possim vel tutari, si velim, vel refellere ex illis locis, quos exposuit Antonius, hac dicendi exercitatione, in qua Velleius est rudis, unus quisque nostrum versatus? Quid est, quod aut Sex. Pompeius aut duo Balbi aut meus amicus, qui cum Panaetio vixit, M. Vigellius de virtute hominum [Stoici] possint

---

per nove giorni nel mese Boedromione (Settembre-Ottobre). Di essi si serbava un gran segreto, e punivasi come un gran delitto il divulgarli. — ***perridiculos*** è da considerare come attributo di ***hos omnes***, innanzi a cui sottintendi *contra*. — ***principiis***, cioè ***prooemiis*** (Sorof).

76. *vis*, qui vale: campo, estensione. — ***omnium rerum***, cioè la fisica. — ***virtutum***, ***officiorum***, cioè l'etica. — ***quae... continet***, su cui si fonda. Vedi § 52. — ***vim***, qui, per contrario, significa: essenza. — ***teneat*** = abbracci, comprenda in sè.

77. ***usu***, pratica. — ***tamen***, con tutto che ***in hoc genere versamur tantum***, ***quantum possumus***, etc. — ***tabernaculum*** è: tenda, padiglione: ma qui, in senso traslato, quasi rifugio. — ***in disputatione concedimus***, restiamo al disotto nel disputare.

Cap. XXI. — 78. *Quid... quam ob rem...* Qual motivo... pel quale... — *C. Velleius*, uno degl'interlocutori nel lib. I ***de nat. deorum.*** Fu tribuno della plebe nel 664/90 e seguace della scuola di Epicuro. — ***tutari*** = difendere, sostenere. — *ex illis locis*, valendomi di quelle fonti di argomenti. — *Sex. Pompeius*, menzionato in quest'opera, I, 67 e nel c. 47, 175 del « *Brutus* », fu filosofo stoico, sommo giureconsulto e perfetto matematico. — *Balbi*. L'uno è Q. Lucilio Balbo, il filosofo stoico che interloquisce nel lib. I. *de nat. deor.*; l'altro è Lucio, suo fratello, menzionato nel *Brut.*, § 154. — *Panaetio*; v. I, 45. — ***cum Panaetio vixit. Vivere cum aliquo***, secondo il Forc., è: *versari*, ***consuetudinem habere***, *amicum, familiarem esse*. — M. Vigellius, filosofo stoico, che doveva

icere, qua in disputatione ego his debeam aut vestrum quisquam oncedere? Non est enim philosophia similis artium reliqua- 79
um. Nam quid faciet in geometria qui non didicerit? quid in nusicis? Aut taceat oportebit aut ne sanus quidem iudicetur. laec vero, quae sunt in philosophia, ingeniis eruuntur ad id, quod in quoque veri simile est, eliciendum acutis atque acribus eaque exercitata oratione poliuntur. Hinc hic noster vulgaris orator, si minus erit doctus, attamen in dicendo exercitatus, hac ipsa exercitatione communi istos quidem magistros ver-
berabit neque se ab iis contemni ac despici sinet. Sin aliquis 80
exstiterit aliquando, qui Aristotelio more de omnibus rebus in utramque partem possit dicere et in omni causa duas contrarias orationes, praeceptis illius cognitis, explicare aut hoc Arcesilae modo et Carneadi contra omne, quod propositum sit, disserat, quique ad eam rationem adiungat hunc [rhetoricum] usum [moremque] exercitationemque dicendi, is sit verus, is perfectus, is solus orator. Nam neque sine forensibus nervis satis vehemens et gravis nec sine varietate doctrinae satis politus et sapiens esse orator potest. Quare Coracem istum 81

---

aver non poco valore. Fu dell'età di P. Scipione Africano, di C. Fannio, di P. Rutilio, tutti uditori di Panezio. — *concedere* col dat. di pers. (*his*) vale spesso, come qui: *cedere.*

79. *in geometria... in musicis. In* qui ha lo stesso significato che nel § 53: *In quo... exhorrescunt?* – *geometria*, matematica, che, del resto, dicevasi anche: matematica, -ae. — *didicerit;* sott. *eam.* — *musicis* è da *musica, orum*, la musica. — *sanus* = sano di mente. — *Haec vero*, ecc. Il senso è: Ma nella filosofia tutto dipende dall'acutezza dell'ingegno, che trae fuori ad ogni proposito le ragioni più probabili, cui l'uso del dire ripulisce ed adorna. — *vulgaris*, ordinario. — *si* ha senso concessivo. — *verberabit* = *dicendo obruet, longe vincet* (Forcellini). — *contemni ac despici. Contemnere* è: apprezzar poco, porre in non cale; e gli si oppone: *magni facere; despicere* è: guardare dall'alto, e poi: avere a vile; gli si oppone *suspicere, vereri.*

80. *in utramque partem*, pro e contro. Cfr. il seguente *duas contrarias orationes.* — *explicare*, sostenere. — *Arcesilae*, v. § 67. — *Carneadi*, v. § 68. — *rationem*, scienza. – *is... is... is.* Nota qui la *eiusdem verbi repetitio*, gr. ἐπαναφορά, o soltanto ἀναφορά, alla quale Cic. accenna nel § 206. — *nervis*, nerbo, vigore, fuoco. — *politus*, colto. E, come dell'*orator*, dicesi dell'*oratio.*

81. *Coracem;* v. I, 91. Κόραξ val: corvo; onde Crasso scherza assomigliando gli *scolari di lui* a corvi schiusi dal nido (*pullos suos excludere*

vestrum patiamur nos quidem pullos suos excludere in nido, qui evolent clamatores odiosi ac molesti, Pamphilumque nescio quem sinamus in infulis tantam rem tamquam pueriles delicias aliquas depingere; nosque ipsi hac tam exigua disputatione hesterni et hodierni diei totum oratoris munus explicemus, dummodo illa res tanta sit, ut omnibus philosophorum libris, quos nemo oratorum istorum unquam attigit, comprehensa esse videatur.

82 XXII. Tum Catulus: Haudquaquam hercle, inquit, Crasse, mirandum est esse in te tantam dicendi vel vim vel suavitatem vel copiam; quem quidem antea natura rebar ita dicere, ut mihi non solum orator summus, sed etiam sapientissimus homo viderere; nunc intellego illa te semper etiam potiora duxisse, quae ad sapientiam spectarent, atque ex his hanc dicendi copiam fluxisse. Sed tamen, cum omnes gradus aetatis recordor tuae cumque vitam tuam ac studia considero neque, quo tempore ista didiceris, video nec magno opere t istis studiis, hominibus, libris intellego deditum. Neque tame possum statuere, utrum magis mirer te illa, quae mihi pe suades maxima esse adiumenta, potuisse in tantis tuis occi pationibus perdiscere; an, si non potueris, posse isto mod

---

in nido). — ***Pamphilum...*** È probabilmente Pamfilo che fu detto « il c rioso » di cui parla Suida, e fu Amfipolita o Sicionio o Nicopolita. Figurò precetti della retorica in certe sue imagini, e le dipinse in alcune fasce (*in i fulis*). — *nescio quem.* Notisi che *nescio quis, quid* non ha spesso alcun pote sul modo del verbo (qui *sinamus*, cong. esortativo), e sta in luogo di *aliqu aliquid* o in senso di disprezzo, come appunto qui, o per mettere maggi mente in rilievo l'indeterminatezza. — ***dummodo illa res tanta sit***, e Il senso è: Purchè, nonostante che sarò breve, si tenga per fermo esser que una materia sì vasta (*tanta*), che, per esser del tutto compresa, richie rebbe le opere di tutti i filosofi. *Tanta sit* è per il Sorof uguale a: *ta habeatur.*

Cap. XXII. — 82. ***quem*** è sogg. di *dicere*, e sta per *te*, c *Crassum; natura* poi modifica *dicere.* — ***ad sapientiam*** = *ad p losophiam.* — ***hanc***, sott. *tuam.* — ***cum... recordor.*** *Cum* coll'i ha qui senso iterativo. — ***omnes gradus aetatis***, tutti i periodi de vita. *Aetas* vale: età d'un uomo, durata della vita di lui. — ***vitam tu ac studia:*** endiadi. — ***statuere*** qui ha il significato di: stimare, g dicare. Cfr. *sic statuo et iudico* del libro II, 122.

dicere. Hic Crassus: Hoc tibi, inquit, Catule, primum persua- 83
deas velim, me non multo secus facere, cum de oratore disputem, ac facerem, si esset mihi de histrione dicendum. Negarem enim posse eum satis facere in gestu, nisi palaestram, nisi saltare didicisset; neque, ea cum dicerem, me esse histrionem necesse esset, sed fortasse non stultum alieni artificii existimatorem. Similiter nunc de oratore vestro impulsu 84
loquor, summo scilicet. Semper enim, quacumque de arte aut facultate quaeritur, de absoluta et perfecta quaeri solet. Quare, si iam me vultis esse oratorem, si etiam sat bonum, si bonum denique, non repugnabo. Quid enim nunc sim ineptus? ita me existimari scio. Quod si ita est, summus tamen certe non sum. Neque enim apud homines res est ulla difficilior neque maior neque quae plura adiumenta doctrinae desideret. Ac 85
tamen, quoniam de oratore nobis disputandum est, de summo oratore dicam necesse est. Vis enim et natura rei, nisi perfecta ante oculos ponitur, qualis et quanta sit intellegi non potest. Me autem, Catule, fateor neque hodie in istis libris et cum istis hominibus vivere nec vero, id quod tu recte com-

---

83. *Hoc* anticipa la proposiz. inf. *me non multo secus facere*, ecc. — ***in gestu.*** Nel tradurre, usa il plurale del nome o l'infinito a mo' di sost. — ***palaestram***, gli esercizi della palestra, dove i giovani, secondo Plaut., *Bacch.* 3, 3, 24:

> ..... *cursu, luctando, hasta, disco, pugilatu, pila,*
> *Saliendo se exercebant.*

— ***non stultum...*** (espressione di modestia) *existimatorem* (critico d'arte).

84. ***vestro impulsu*** = a persuasione vostra. — ***summo scilicet,*** sott. *oratore*. — ***scilicet*** (*sci-licet* = sappi, chè ti è lecito) vale: s'intende da sè, e quindi: beninteso. — ***absoluta et perfecta*** formano endiadi = del tutto perfetta. — ***si iam*** vale: se davvero. — ***sat bonum... bonum.*** La differenza è: oratore sufficientemente buono e oratore di conto. — ***Quid enim nunc sim ineptus?*** = E perchè dovrei io fare il ritroso fuor di luogo (*ineptus*)? *Ineptus* vale *non aptus*, cioè chi non è a proposito, non opportuno, è fuor di luogo. E tali erano quei Greci, che disputavano di tutto, senz' aver riguardo a luoghi, a tempi, a persone. — ***ita***, cioè *aptus, orator bonus.*

85. ***Ac tamen... de summo oratore dicam necesse est*** è la conseguenza strettamente logica della premessa: *Semper enim, quacumque de arte aut facultate quaeritur, de absoluta et perfecta quaeri solet.* — ***Vis... et natura:*** endiadi. — ***cum istis hominibus vivere***;

meministi, ullum unquam habuisse sepositum tempus ad discendum ac tantum tribuisse doctrinae temporis, quantum mihi puerilis aetas, forenses feriae concesserint.

86 **XXIII.** Ac, si quaeris, Catule, de doctrina ista quid ego sentiam, non tantum ingenioso homini et ei, qui forum, qui curiam, qui causas, qui rem publicam spectet, opus esse arbitror temporis, quantum sibi ii sumpserunt, quos discentes vita defecit. Omnes enim artes aliter ab iis tractantur, qui eas ad usum transferunt; aliter ab iis, qui ipsarum artium tractatu delectati nihil in vita sunt aliud acturi. Magister hic Samnitium summa iam senectute est et cotidie commentatur: nihil enim curat aliud. At Q. Velocius puer addidicerat; sed quod erat aptus ad illud totumque cognorat, fuit, ut est apud Lucilium,

quamvis bonus ipse
Samnis in ludo ac rudibus cuivis satis asper;

sed plus operae foro tribuebat, amicis, rei familiari. Valeriu

---

vedi § 78 nota a: *cum Panaetio vixit.* — ***sepositum*** = posto da parte quindi destinato per una cosa. — ***tantum*** regge ***temporis.***

Cap. XXIII. — 86. ***tantum*** regge pur esso il seguente ***temporis.*** ***quos discentes vita defecit*** = cui venne meno la vita, mentre stu diavano, cioè che prima cessaron di vivere, che di studiare. — ***ad usu*** = alla pratica. — ***tractatu*** dipende da ***delectati.*** — ***nihil in vita sun aliud acturi.*** Accenna a chi professa la scienza per la scienza, senz farne in tutta la vita alcun uso pratico. Cic. opina giusto: altro indirizzo studi seguirà chi ne deve fare applicazione pratica e vuol servirsene per l'ese cizio delle professioni; altro chi coltiva la scienza pura, per solo amore d vero. Dopo tanti secoli, oggi non tutti intendon bene questa distinzione, nè studi, specialmente universitari, sono ancora ordinati da noi in maniera, tener conto de' due indirizzi e di fini tanto diversi. — ***Magister hic Samnitium... At Q. Velocius puer addidicerat.*** Qui parla di due schermid (*Samnites* sono i gladiatori; v. II, 325), uno de' quali, il ***magister***, non s'occ pava che dell'arte sua; l'altro, Q. Velocio, tutto che valente in quell'arte, pu non trascurava di assistere alle cause, di badare agli affari domestici, ecc. — ***cotidie.*** Qui *et* vale: e nondimeno. — ***Lucilium;*** I, 72. — ***bonus*** accor con ***Samnis.*** — ***Samnis*** etc. È un esametro con cesura eftemimera; ***cuivis*** bisillabo (Cima). — ***rudibus.*** Così dicevasi un arnese da gladiatori di d specie: l'uno, una specie di verga che davasi ai gladiatori in segno della lo completa liberazione (onde la frase *rude donatum esse*, aver compiuto servizio militare) e anche della perfezione raggiunta nell'arte loro; l'alt

cotidie cantabat; erat enim scaenicus; quid faceret aliud? At 87
Numerius Furius, noster familiaris, cum est commodum, cantat. Est enim pater familias, est eques Romanus; puer didicit quod discendum fuit. Eadem ratio est harum artium maximarum. Dies et noctes virum summa virtute et prudentia videbamus, philosophiae cum operam daret, Q. Tuberonem. At eius avunculum vix intellegeres id agere, cum ageret tamen, Africanum. Ista discuntur facile, si et tantum sumas, quantum opus sit, et habeas qui docere fideliter possit et
scias etiam ipse discere. Sed, si tota vita nihil velis aliud 88
agere, ipsa tractatio et quaestio cotidie ex se gignit aliquid, quod cum desidiosa delectatione vestiges. Ita fit, ut agitatio rerum sit infinita, cognitio facilis, si usus doctrinam confirmet, mediocris opera tribuatur, memoria studiumque permaneat. Libet autem semper discere; ut si velim ego talis optime ludere aut pilae studio tenear, etiam fortasse, si adsequi non possim; at alii, quia praeclare faciunt, vehementius, quam causa po-
stulat, delectantur, ut Titius pila, Brulla talis. Quare nihil 89
est quod quisquam magnitudinem artium ex eo, quod senes

---

una spada di legno, con la quale si addestravano i novizii. — *scaenicus*, artista di canto.

87. *Numerius Furius* era un artista che cantava solo quando n'era il tempo, laddove Valerio cantava *cotidie*. Di essi non sappiamo altro. — *Eadem ratio est* = Lo stesso dicasi. — *Tuberonem*; II, 341. — *avunculum* = fratello di sua madre. — *Africanum*. È il minore; v. I, 215 e II, 341.

88. *ipsa tractatio et quaestio* = lo stesso pensar continuo e ricercare. — *desidiosa delectatione*. Il Cima traduce: con piacevole comodità. — *agitatio rerum* = il discutere e lo speculare sulle quistioni. — *opera* = applicazione. — *permaneat* = si mantenga vivo. — *ut si velim*. Notisi che qui *ut* vale: come, a cagion d'esempio; e che a *si velim* devesi sottintendere: *libeat semper discere*. — *quam causa postulat* = di quanto comporti la cosa. — *Titius* è nominato nel libro II, 48. — *Brulla*, non sappiamo chi fosse.

89. *nihil est quod... pertimescat* = non v'è ragione alcuna per... Notisi che *nihil* (*non*) *est quod* ha dopo di sè il cong. deliberativo o potenziale e che, in cambio di *quod*, trovasi anche *cur* o *quare*. — *magnitudinem*, vastità. — *quod senes discunt*, sott. eas artes = che al-

discunt, pertimescat. Namque aut senes ad eas accesserunt aut usque ad senectutem in studiis detinentur aut sunt tardissimi. Res quidem se mea sententia sic habet, ut, nisi quod quisque cito potuerit, nunquam omnino possit perdiscere.

90 XXIV. Iam, iam, inquit Catulus, intellego, Crasse, quid dicas; et hercule adsentior. Satis video tibi, homini ad perdiscendum acerrimo, ad ea cognoscenda, quae dicis, fuisse temporis. Pergisne, inquit Crassus, me, quae dicam, de me, non de re putare dicere? Sed iam, si placet, ad instituta redeamus. Mihi vero, Catulus inquit, placet.

91 Tum Crassus: Quorsum igitur haec spectat, inquit, tam longa et tam alte repetita oratio? Hae duae partes, quae mih supersunt, illustrandae orationis ac totius eloquentiae cumu landae, quarum altera dici postulat ornate, altera apte, han habent vim, ut sit quam maxime iucunda, quam maxime i sensus eorum, qui audiunt, influat et quam plurimis sit rebu

92 instructa. Instrumentum autem hoc forense, litigiosum, acr tractum ex vulgi opinionibus exiguum saneque mendicum es Illud rursus ipsum, quod tradunt isti, qui profitentur se dicen magistros, non multo est maius quam illud vulgare ac forens Apparatu nobis opus est et rebus exquisitis, undique collecti arcessitis, comportatis, ut tibi, Caesar, faciendum est ad annun

---

cuni coi capelli bianchi pur seguitano a studiare. — ***tardissimi***, di ta dissimo ingegno. — ***perdiscere*** vale talvolta quanto il semplice *discer* ma qui significa: *perfecte discere*.

Cap. XXIV. — 90. *Iam, iam* = Ormai. — ***quid dicas*** = che co tu vuoi dire. — ***Satis*** regge *temporis*. — ***iam*** qui vale: omai. — ***ver*** traducasi con: ben, sì che, premesso alla particella pronominale *mi*.

91. ***tam alte repetita*** = preso da sì alti principii. — ***toti eloquentiae cumulandae*** = riguardanti il render compiuta per o parte l'eloquenza. — ***dici postulat ornate*** = richiede un dire elegar — ***hanc habent vim, ut...*** raggiungono lo scopo di...

92. ***Instrumentum***, da *instruo*, vale: apparato, suppellettile. ***tractum ex*** = fondato su... — ***mendicum***, povero, meschino. — ***rurs*** = poi. — ***Apparatu***, sott. *alio*, cioè pomposo e splendido e ricco. — ***annum*** = nel prossimo anno, cioè nel 664 | 90, Cesare si sarebbe present come candidato all'edilità curule; e nei pubblici spettacoli cui doveva p siedere, tutto doveva essere squisito; altrimenti sarebbe toccato a lui co a *Q. Tuberone*, che, per aver in un banchetto trattato il popolo alla bu

ut ego in aedilitate laboravi, quod cotidianis et vernaculis rebus satis facere me posse huic populo non putabam. Verborum eligendorum et collocandorum et concludendorum 93
facilis est vel ratio vel sine ratione ipsa exercitatio; rerum est silva magna, quam cum Graeci iam non tenerent ob eamque causam iuventus nostra dedisceret paene discendo, etiam Latini, si dis placet, hoc biennio magistri dicendi exstiterunt; quos ego censor edicto meo sustuleram, non quo, ut nescio quos dicere aiebant, acui ingenia adulescentium nollem, sed contra ingenia obtundi nolui, corroborari impudentiam. Nam apud Graecos, cuicuimodi essent, videbam 94
tamen esse praeter hanc exercitationem linguae doctrinam aliquam et humanitate dignam scientiam; hos vero novos magistros nihil intellegebam posse docere, nisi ut auderent; quod etiam cum bonis rebus coniunctum, per se ipsum est magno opere fugiendum. Hoc cum unum traderetur et cum impu-

---

e con vasi di creta, n'ebbe la ripulsa nella petizione della pretura. — *ego in aedilitate laboravi*, cioè nell'anno 651/103, quando si segnalò per lo splendore e la varietà de' giochi e degli spettacoli dati; onde Cic. nel *de off.*, II, 16, 57 scrisse: *L. Crassus... magnificentissima aedilitate functus est.* — *cotidianis et vernaculis*, ordinarie e nostrali.

93. *concludendorum* riguarda il finir bene il periodo. — *ratio* = arte. — *ipsa exercitatio* può voler dire: l'esercizio da solo o il semplice esercizio. — *rerum est silva magna*, la materia del discorso è infinita. — *cum... non tenerent* = avendo poca perizia. — *dedisceret paene discendo*, disimparando piuttosto che imparare (dai maestri ch'eran Greci). — *si dis placet* è, secondo il Forcellini, *ironice loquentis et simul indignantis;* onde non tradurrai alla lettera, ma: « così è piaciuto agli Dei », o: « pur troppo ». — *hoc biennio*, cioè in questi ultimi due anni della censura di Crasso. — *edicto*. Nel 593 | 161 furono da Roma, per decreto del Senato, cacciati i filosofi e i retori. Sessantanove anni dopo, cioè nel 662 | 92, Domizio Enobardo e L. Crasso censori emisero l'editto *de coercendis rhetoribus latinis*, perchè questi non si davan pensiero, insegnando, che della sola forma del dire, e nulla curavansi della sostanza; di che gl'ingegni si rendevano ottusi *ingenia obtundi nolui*. — *contra* è avv. — *impudentiam*. Crasso diceva che quella non era scuola di lettere, ma d'impudenza e temerità.

94. *cuicuimodi* è dalla forma antica *quoiquoimodi* e vale: di qualsisia sorta. Di *quisquis* ricorrono solo pochi casi, cioè il nom., l'abl. *quoque* e il gen. abbreviato *cuicui* in *cuicuimodi*. Quanto alla natura e al significato di questa prop. rel., vedi I, 129, nota alle parole *quem quidem probaret*. — *nisi ut auderent*, sott. *adulescentes*, se non a render i giovani temerari. — *coniunctum*. Questo participio ha valore di una proposizione conces-

dentiae ludus esset, putavi esse censoris ne longius id ser-
95 peret providere. Quamquam non haec ita statuo atque de-cerno, ut desperem Latine ea, de quibus disputavimus, tradi ac perpoliri; patitur enim et lingua nostra et natura rerum veterem illam excellentemque prudentiam Graecorum ad nostrum usum moremque transferri; sed hominibus opus est eruditis, qui adhuc in hoc quidem genere nostri nulli fuerunt: sin quando exstiterint, etiam Graecis erunt anteponendi.

96 **XXV.** Ornatur igitur oratio genere primum et quasi co-lore quodam et suco suo. Nam, ut gravis, ut suavis, ut eru-dita sit, ut liberalis, ut admirabilis, ut polita, ut sensus, u doloris habeat quantum opus sit, non est singulorum articu lorum; in toto spectantur haec corpore. Ut porro conspers sit quasi verborum sententiarumque floribus, id non debe esse fusum aequabiliter per omnem orationem, sed ita distin ctum, ut sint quasi in ornatu disposita quaedam insignia e
97 lumina. Genus igitur dicendi est eligendum, quod maxim teneat eos, qui audiant, et quod non solum delectet, sed etian sine satietate delectet; non enim a me iam exspectari putc ut moneam, ut caveatis, ne exilis, ne inculta sit vestra oratic ne vulgaris, ne obsoleta; aliud quiddam maius et ingenia m
98 hortantur vestra et aetates. Difficile enim dictu est, quaenaı causa sit, cur ea, quae maxime sensus nostros impellunt vo luptate et specie prima acerrime commovent, ab iis celerrim

---

siva, come desumesi anche dal precedente *etiam.* — ***longius id serper*** = questo male (questa loro scuola d'impudenza) crescesse.

95. *Quamquam* qui è *correctivum.* — ***statuo atque decern*** stabilisco come norma. — ***tradi ac perpoliri***, sott. *posse.* — ***patitur. transferri*** = ha tutte le qualità, perchè sia accomunata, ecc. — ***pr dentiam*** = sapienza. — ***qui adhuc...*** *Qui* ha il valore di *quale adhuc* vale: *ad hoc tempus.*

Cap. XXV. — **96.** *genere*, il carattere in generale, in contrappos con l'*ornatus singulorum articulorum;* cfr. 103 (Sorof). — ***non est si gulorum articulorum*** = non è dote delle particolari sue membı Nota che qui l'*oratio* è immaginata come persona; onde della persona ha *color* e le *membra*, e queste gli *articuli.* — ***aequabiliter*** = uniform mente. — ***distinctum***, sparso qua e là. — ***insignia et lumina*** fregi e risalti notevoli e luminosi.

97. ***aliud quiddam maius.*** Cfr. I, 16: *maius est hoc quiddaı* — ***hortantur.*** Notisi *hortor* col doppio accus. di persona e di cosa.

98. ***cur ea... ab iis.*** Notisi anacoluto: *ea... ab iis.* — ***Quan***

fastidio quodam et satietate abalienemur. Quanto colorum pul-
critudine et varietate floridiora sunt in picturis novis pleraque
quam in veteribus! quae tamen, etiamsi primo adspectu nos
ceperunt, diutius non delectant; cum iidem nos in antiquis
tabulis illo ipso horrido obsoletoque teneamur. Quanto mol-
liores sunt et delicatiores in cantu flexiones et falsae voculae
quam certae et severae! quibus tamen non modo austeri, sed,
si saepius fiunt, multitudo ipsa reclamat. Licet hoc videre 99
in reliquis sensibus, unguentis minus diu nos delectari summa
et acerrima suavitate condītis, quam his moderatis et magis
laudari, quod ceram quam quod crocum olere videatur; in
ipso tactu esse modum et mollitudinis et lēvitatis. Quin etiam
gustatus, qui est sensus ex omnibus maxime voluptarius quique
dulcitudine praeter ceteros sensus commovetur, quam cito id,
quod valde dulce est, aspernatur ac respuit! Quis potione uti
aut cibo dulci diutius potest? cum utroque in genere ea, quae
leviter sensum voluptate moveant, facillime fugiant satietatem.
Sic omnibus in rebus voluptatibus maximis fastidium finitimum 100
est; quo hoc minus in oratione miremur, in qua vel ex poetis
vel ex oratoribus possumus iudicare concinnam, distinctam,

---

colorum ecc. Nelle pitture antiche si usavano solo quattro colori: il bianco, il giallo, il rosso e il nero; onde v'era poca bellezza e varietà; non v'era certo la festa de' colori che fu tanti secoli di poi nelle pitture della Scuola Veneta. — ***diutius*** = a lungo. — ***iidem nos*** = *nos iidem*. — ***flexiones et falsae voculae, quam certae et severae*** = i trilli e le voci in falsetto, che i tuoni regolari e gravi. — ***austeri*** = le persone gravi. — ***saepius*** = troppo di frequente. — ***reclamat*** = leva per dispetto le grida.

99. ***Licet*** — Si può. — ***unguentis***, profumi. I Greci ed i Romani ne usavano in gran copia ne' banchetti, ne' bagni e ne' funerali. — ***et magis laudari, quod ceram quam quod crocum olere videatur***, e un profumo che sappia di cera (cioè abbia un odore lievissimo) lodasi più di un che odori di zafferano (odore molto acuto). Pare che Plinio in due luoghi (XIII, 3, 4 e XVII, 5, 3) accenni a questo detto di Cic. Ma egli, citando forse a memoria, lo riferisce così: meliora (gratiora) unguenta sunt, quae *terram*, quam quae crocum *sapiunt*. — ***olere***. Notisi l'uso di questo verbo intransitivo con l'acc. Così avviene specialmente di que' verbi che esprimono sensazioni spiacevoli. — ***esse modum et mollitudinis et lēvitatis*** = piacere fino a un certo punto la morbidezza e la levigatezza. — ***maxime voluptarius***, che si può più di tutti solleticare. — ***facillime fugiant satietatem*** = raramente apportino sazietà.

ornatam, festivam, sine intermissione, sine reprehensione, sine varietate, quamvis claris sit coloribus picta vel poesis vel oratio, non posse in delectatione esse diuturna. Atque eo citius in oratoris aut in poetae cincinnis ac fuco offenditur, quod sensus in nimia voluptate natura, non mente satiantur; in scriptis et in dictis non aurium solum, sed animi iudicio etiam magis infucata vitia noscuntur.

101 **XXVI.** Quare, bene et praeclare, quamvis nobis saepe dicatur; belle et festive, nimium saepe nolo. Quamquam illa ipsa exclamatio: Non potest melius, sit velim crebra: sed habeat tamen illa in dicendo admiratio ac summa laus umbram aliquam et recessum, quo magis id, quod erit illu-
102 minatum, exstare atque eminere videatur. Nunquam agit hunc versum Roscius eo gestu, quo potest:

Nam sapiens virtuti honorem praemium, haud praedam petit

sed abicit prorsus, ut in proximo:

Sed quid video? ferro saeptus possidet sedes sacras,

---

100. ***reprehensione***, ripresa, nuovo slancio — ***in delectation esse diuturna*** = produrre un diletto che duri a lungo. — ***in oratori aut in poetae... offenditur*** = dispiacciono in un oratore o in un poe le leziosaggini (*cincinnis*, in senso figurato) e i falsi ornamenti (*fuco*, in sen anche figur.). Nota uso impers. di *offendo.* — ***natura;*** altri, men bene, *n turae.* Vuol dire: per sodisfazione della parte corporale dell'uomo, non p giudizio e diletto intellettuale. — ***etiam magis*** riferisci ***ad animi iudici***

Cap. XXVI. — 101. *bene et praeclare* = bene! egregiament Sono modi per acclamare ad un'orazione ben concepita e tessuta artistic mente; acclamazioni usate non solo nelle scuole dagli uditori, ma anche n foro dal popolo, e delle quali poi si abusò. — ***quamvis nobis sae dicatur.*** Il cong. è concessivo; *quamvis*, nel significato originario di *qua vis*, si riferisce a *saepe*, ed è opposto al seguente: *nimium saepe.* — ***belle festive*** = oh bello! oh gaio! sono acclamazioni per un dire adorno e brillan — ***sit velim.*** L'*ut* si tace nelle prop. rapide fatte coi verbi di « volere » colla maggior parte di quei di « pregare, esortare, stimolare ». — ***umbra aliquam et recessum*** è una specie d'endiadi: come uno sfondo oscu

102. *agit* = *agens pronuntiat* (Sorof). — *Roscius*, v. I, 124. — ***Na sapiens***, ecc. Son versi tetrametri trocaici catalettici del *Telefo*, tragedia c Ennio latinizzò da Euripide. — ***abicit prorsus, ut in proximo... i cidat***, ecc. Intendasi che Roscio pronunziava il 1° verso (*Nam sapiens.* *senza* fermarvisi troppo, come di sfuggita (perchè non conteneva che u *massima),* per fare tanto più spiccare il 2° verso e la sorpresa e l'orrore

incidat, adspiciat, admiretur, stupescat. Quid? ille alter:

Quid petam praesidi?

quam leniter, quam remisse, quam non actuose! instat enim

O pater, o patria, o Priami domus!

in quo tanta commoveri actio non posset, si esset consumpta superiore motu et exhausta. Neque id actores prius viderunt quam ipsi poetae, quam denique illi etiam, qui fecerunt modos, a quibus utrisque submittitur aliquid, deinde augetur, extenuatur, inflatur, variatur, distinguitur. Ita sit nobis igitur 103
ornatus et suavis orator — nec tamen potest aliter esse —, ut suavitatem habeat austeram et solidam, non dulcem atque decoctam. Nam ipsa ad ornandum praecepta, quae dantur, eius modi sunt, ut ea quivis vitiosissimus orator explicare possit. Quare, ut ante dixi, primum silva rerum [ac sententiarum] comparanda est, qua de parte dixit Antonius. Haec formanda filo ipso et genere orationis, illuminanda verbis, varianda sententiis.

Summa autem laus eloquentiae est amplificare rem ornando, 104
quod valet non solum ad augendum aliquid et tollendum altius dicendo, sed etiam ad extenuandum atque abiciendum.

---

quanto il 2° verso si ricongiungeva all'azione). — *Quid petam*... Questa parte di verso e il seguente son pure di una tragedia di Ennio, che aveva per titolo *Andromacha Aechmalotis*. Il luogo intero è nelle *Tusc. disp.*, III, 19, 44. I versi sono tetrametri cretici. — ***praesidi*** per *praesidii* è retto da: *Quid*. — ***non actuose!*** con sobrietà. *Actuose* è il contrapposto di *remisse*. — ***instat*** = incalza. — ***quam... quam*** dipendono da *prius*. Nota l'asindeto. — ***fecerunt modos*** = composero la musica. — ***submittitur*** = si comincia placidamente e basso.

103. *Ita... ut* si corrispondono. — ***dulcem***, in senso cattivo: sdolcinata; ***decoctam***, stracotta, cioè svanita, sfatta, tolta la metafora dai cibi troppo cotti. — ***quivis vitiosissimus***, traduci dando a *quivis* il significato originario secondo la sua composizione. Vedi poi: *Brevi note critiche*. — ***silva rerum***, cfr. § 93. — ***formanda*** = son da foggiare, e da dare loro forma e ordine. — ***filo***, per metafora tolta dal filato or fino e sottile, or grossolano e rozzo, vale: maniera di trattare, come II, 93: *erant paulo uberiore filo*.

104. ***rem***, argomento. — ***augendum*** ha per contrapposto *extenuandum*; a *tollendum* si oppone *abiciendum*.

XXVII. Id desideratur omnibus iis in locis, quos ad fidem
orationis faciendam adhiberi dixit Antonius, vel cum expla-
namus aliquid vel cum conciliamus animos vel cum conci-
105 tamus. Sed in hoc, quod postremum dixi, amplificatio potest
plurimum, eaque una laus oratoris est et propria maxime.
Etiam maior est illa exercitatio, quam extremo sermone in-
struxit Antonius, primo reiciebat, laudandi et vituperandi. Nihil
est enim ad exaggerandam et amplificandam orationem ac
commodatius, quam utrumque horum cumulatissime facere
106 posse. Consequentur etiam illi loci, qui, quamquam propri
causarum et inhaerentes in earum nervis esse debent, tamen
quia de universa re tractari solent, communes a veteribu
nominati sunt; quorum partim habent vitiorum et peccatorun
acrem quandam cum amplificatione incusationem aut quere
lam, contra quam dici nihil solet nec potest, ut in depecu
107 latorem, in proditorem, in parricidam; quibus uti confirmati
criminibus oportet; aliter enim ieiuni sunt atque inanes; al
autem habent deprecationem aut miserationem; alii vero an

Cap. XXVII. — *omnibus iis in locis* = *in omnibus iis locis.* *ad fidem orationis faciendam* = a render credibile ciò che dicesi. *dixit Antonius*, cioè II, 121. — *cum... cum... cum...* coll'ind. han senso iterativo.

105. *amplificatio* (αὔξησις). Secondo i retori greci, essa consta sei parti, dette anche figure, e di dieci secondo i retori latini. — *Etia maior*. Nota che *etiam* si riferisce ad *exercitatio;* e *maior* non ha il s condo termine del paragone; perciò equivale al positivo attenuato. — *prim* sott. *sermone* = in sul cominciar del discorso. — *laudandi et vitup randi* son genitivi di *exercitatio.* — *cumulatissime* = molto compi tamente.

106. *illi loci,* cioè quei luoghi comuni o fonti universali da cui tr vansi gli argomenti. Qui si partiscono in tre generi. — *inhaerentes earum nervis* = fondati sull'intima loro natura. Cic. dice anche: *vis ribus* o *in visceribus.* — *quorum partim habent,* ecc. Il primo gen è di quei che contengono il biasimo contro i delitti senz'alcun dubbio de stabili (*contra quam dici nihil solet nec potest*). I Greci lo chiamava ἔκθεσις μετὰ δεινώσεως καὶ αὐξήσεως. — *depeculatorem* è il reo *peculatus.* Cic. dice anche, come nelle *Verr.* 2, 1: *depeculatorem aerarii.* *confirmatis criminibus* = quando i delitti sieno stati provati.

107. *alii autem habent,* ecc. Son sempre della prima specie, compresi in una sotto classe, quei che contengono i modi adatti a destar co *passione.* — *alii vero ancipites*, ecc. Son quelli del secondo genere,

cipites disputationes, in quibus de universo genere in utramque partem disseri copiose licet. Quae exercitatio nunc propria duarum philosophiarum, de quibus ante dixi, putatur; apud antiquos erat eorum, a quibus omnis de rebus forensibus dicendi ratio et copia petebatur. De virtute enim, de officio, de aequo et bono, de dignitate, utilitate, honore, ignominia, praemio, poena similibusque de rebus in utramque partem dicendi animos et vim et artem habere debemus. Sed, quoniam de 108
nostra possessione depulsi in parvo et eo litigioso praediolo relicti sumus et aliorum patroni nostra tenere tuerique non potuimus, ab iis, quod indignissimum est, qui in nostrum patrimonium irruperunt, quod opus est nobis mutuemur.

XXVIII. Dicunt igitur nunc quidem illi, qui ex particula 109
parva urbis ac loci nomen habent et Peripatetici philosophi aut Academici nominantur, olim autem propter eximiam rerum maximarum scientiam a Graecis politici philosophi appellati universarum rerum publicarum nomine vocabantur, omnem civilem orationem in horum alterutro genere versari, aut de finita controversia certis temporibus ac reis; hoc modo: Placeatne a Karthaginiensibus captivos nostros redditis suis recuperari? aut infinite de universo genere quaerentis: Quid

---

si possono recar pro e contro (*ancipites*), sulla virtù, sulla giustizia e simili. I Greci li dicevano: τελικὰ κεφάλαια. — ***duarum philosophiarum***, delle due scuole filosofiche, cioè dell'academica e della peripatetica. — ***ratio et copia***, la teoria e il contenuto (Cima).

108. ***de nostra possessione depulsi***, perchè i filosofi avean tolto a ragionar de' costumi, ch'era come una *possessio* de' retori. — ***et eo***. *Et is* significa: « e inoltre », quando con esso vogliasi meglio determinare un sostantivo. — ***aliorum*** opposto a *nostra*. — ***in nostrum patrimonium*** risponde a *de nostra possessione*.

Cap. XXVIII. — 109. ***nunc quidem*** è in contrapposto col seguente: *olim autem*. — ***particula***, dal Liceo e dall'Academia, nei quali luoghi disputavano i Peripatetici e gli Academici. È noto che l'*Academia* era un sei stadii distante dalla porta della città, di là dal suburbio chiamato *Ceramico esteriore*. A mezzogiorno della città era il *Lyceum*, il principale de' ginnasii d'Atene. — ***rerum maximarum scientiam***, la scienza di Stato o la politica. — ***civilem orationem*** = discorso politico. Cic. stesso nel *Fin.*, 5, 23, 66, scrisse: *hominis natura habet quiddam ingenitum quasi civile atque populare, quod Graeci* πολιτικόν *vocant*. — ***finita... certis temporibus ac reis*** = ristretta a tempi e persone particolari. — ***redditis***

omnino de captivo statuendum ac sentiendum sit? Atque horum superius illud genus causam aut controversiam appellant eamque tribus, lite aut deliberatione aut laudatione, definiunt; haec autem altera quaestio infinita et quasi proposita consul-
110 tatio nominatur. Atque [hactenus loquuntur] *rhetores* etiam hac in instituendo divisione utuntur, sed ita, non ut iure aut iudicio, vi denique recuperare amissam possessionem, sed ut [ex iure civili] surculo defringendo usurpare videantur. Nam illud alterum genus, quod est temporibus, locis, reis definitum, obtinent, atque id ipsum lacinia. Nunc enim apud Philonem, quem in Academia maxime vigere audio, etiam harum iam causarum cognitio exercitatioque celebratur. Alterum vero tantum modo in prima arte tradenda nominant et oratoris esse dicunt; sed neque vim neque naturam eius nec partes nec genera proponunt, ut praeteriri omnino fuerit satius quam attactum deseri. Nunc enim inopia reticere intelleguntur, tum iudicio viderentur.

111 **XXIX.** Omnis igitur res eandem habet naturam ambigendi

---

suis = restituiti ad essi i loro (prigioni). — *omnino*, in generale. — *horum superius illud genus* = *illud genus superius horum* = il primo dei tre. — *eam... definiunt*, dicono che essa comprende. — *tribus*, tre oggetti, *lite* (che risponde al *genus iudiciale*), *aut deliberatione* (al *genus deliberativum*), *aut laudatione* (*demonstrativum*). — *haec autem altera* ecc. Disponi così: *haec autem altera quaestio infinita et quasi proposita* (greco θέσις) *nominatur consultatio.*

110. *rhetores etiam* = *etiam rhetores*, come i filosofi. — *hac... divisione*, abl. di *utuntur*. — *in instituendo* = nel dar precetti di retorica. — *iudicio* = per sentenza di giudice. — *surculo defringendo*. Chi moveva lite a un altro pel possesso di un podere, ne spiccava un ramoscello d'albero, e con questo, che era come il simbolo di tutta la cosa posseduta, si presentava al pretore, per promuovere la lite. *Surculus* è anche: polloncello, germoglio. V. II, 278. — *obtinent, atque id ipsum lacinia* = lo tengono essi a pena, dirò quasi, pel lembo della veste (*lacinia*). *Lacinia* vale propriamente: *frangia* che si appicca all'orlo della veste; poi significò l'*orlo* di essa e infine la *veste*. — *Philonem*. Nato a Larissa, fu discepolo di Clitomaco e Principe dell'Academia ed insegnò, andato a Roma, anche a Cicerone filosofia e retorica. — *celebratur* = è in voga. — *in prima arte tradenda* = nell'insegnare i primi elementi dell'arte. — *attactum deseri* = abbandonarlo dopo avervi posto mano. — *intelleguntur* = si comprende bene che essi... — *iudicio*, pensatamente, sott. *reticere*.

Cap. XXIX. — 111. *habet*, ammette. — *naturam ambigendi*,

[de qua quaeri et disceptari potest], sive in infinitis consultationibus disceptatur sive in iis causis, quae in civitate et in forensi disceptatione versantur; neque est ulla, quae non aut ad cognoscendi aut ad agendi vim rationemque referatur. Nam aut ipsa cognitio rei scientiaque perquiritur, ut: 112
Virtus suamne propter dignitatem an propter fructum aliquem expetatur; aut agendi consilium exquiritur, ut: Sitne sapienti capessenda res publica. Cognitionis autem tres modi, con- 113
iectura, definitio et, ut ita dicam, consecutio. Nam quid in re sit, coniectura quaeritur, ut illud: Sitne in humano genere sapientia. Quam autem vim quaeque res habeat, definitio explicat, ut, si quaeratur: Quid sit sapientia. Consecutio autem tractatur, cum quid quamque rem sequatur anquiritur, ut illud: Sitne aliquando mentiri boni viri. Redeunt rursus 114
ad coniecturam eamque in quattuor genera dispertiunt. Nam aut quid sit quaeritur, hoc modo: Naturane sit ius inter homines an in opinionibus; aut, quae sit origo cuiusque rei, ut: Quod sit initium legum aut rerum publicarum; aut causa et ratio, ut, si quaeratur: Cur doctissimi homines de maximis rebus dissentiant; aut de immutatione, ut, si disputetur: Num

---

essenza della contestazione (Cima). — *in infinitis consultationibus. Consultatio infinita* è: quistione generale, di massima; greco θέσις. — *agendi* = dell'operare. — *vim rationemque;* endiadi.

112. *ipsa*, pura. — *cognitio... scientia. Cognitio* è *esame,* mediante il quale si perviene alla *conoscenza* o *sapere, scientia.* — *suam... propter dignitatem* = per sè stessa, e quindi per la essenza sua. — *propter fructum aliquem* = per l'utile che ce ne può venire.

113. *ut ita dicam, consecutio* = se così posso chiamarla, conseguenza. L'Autore si scusa, con quella espressione *ut ita dicam*, di usare *consecutio* in un senso che non era il suo. — *quid in re sit, coniectura quaeritur* = si cerca per via di congettura la verità del fatto (*quid in re sit*). Si noti che col neutro *quid* si interroga intorno alla natura o al concetto di una cosa. Con la *coniectura* non si ricerca soltanto *quid in re sit*, cioè se una cosa sia o no; ma anche d'onde provenga, per quale ragione, se possa esser mutata. — *definitio.* La *definitio* comprende quattro casi: note generali, note individuali, partizione, carattere. — *Consecutio... tractatur* = Si ricorre alla conseguenza.

114. *genera*, specie. — *causa et ratio*, l'origine prima (Cima). — *de immutatione;* è essa il mutarsi d'una qualità o di una condizione nel suo contrario o il venir meno del tutto, come par chiaro dall'e-

interire virtus in homine aut num in vitium possit convertere.
115 Definitionis autem sunt disceptationes aut, cum quaeritur quid in communi mente quasi impressum sit, ut, si disseratur: Idne sit ius, quod maximae parti sit utile; aut, cum quid cuiusque sit proprium exquiritur, ut: Ornate dicere propriumne sit oratoris an id etiam aliquis praeterea facere possit; aut, cum res distribuitur in partes, ut, si quaeratur: Quot sint genera rerum expetendarum, ut: Sintne tria, corporis, animi externarumque rerum; aut, cum, quae forma et quasi naturalis nota cuiusque sit, describitur, ut, si quaeratur avari species,
116 seditiosi, gloriosi. Consecutionis autem duo prima quaestionum genera ponuntur. Nam aut simplex est disceptatio, ut, si disseratur: Expetendane sit gloria; aut ex comparatione: Laus an divitiae magis expetendae sint. Simplicium autem sunt tres modi: De expetendis fugiendisve rebus, ut: Expetendine honores sint; num fugienda paupertas; de aequo aut iniquo, ut: Aequumne sit ulcisci iniurias etiam propinquorum; de honesto aut turpi, ut hoc: Sitne honestum gloriae causa
117 mortem obire. Comparationis autem duo sunt modi: unus, cum idemne sit an aliquid intersit quaeritur, ut, Metuere et vereri, ut Rex et tyrannus, ut Adsentator et amicus; alter,

---

sempio. — *in homine* = in un uomo, non nell'uomo in genere. — *convertere* = *se convertere.*

115. ***quid in communi mente quasi impressum sit*** = quali sieno le idee universali e comuni. — *Id...* = Tale, quello che. — ***aliquis.*** Il vero significato di *aliquis* è, come qui, *uno qual si sia*, e quindi: *alcun altro.* — *externarum... rerum* puoi rendere con: di fortuna. Qui *externae res* valgono quanto *externa bona,* che, al dire di Forcellini, *non sunt in nobis ipsis, sed extra, nosque circumstant, ut divitiae, honores, gratia.* — *species* = l'indole, la natura.

116. *duo prima... genera* = due classi principali. Cfr. II, 41. — *ex comparatione* in cambio di *duplex*, che non sarebbe chiaro. Traduci: di due termini, di due obietti. — *Simplicium,* sott. *disceptationum.* — *propinquorum,* il gen. è ogg.

117. *Metuere et vereri.* Secondo lo Schultz, *metuere* « è paventare per una conoscenza esatta del pericolo »; *vereri* è « temere per un motivo di buona morale ». — *Rex et tyrannus*. *Rex* è « l'antico re di Roma » o *il dominatore* straniero, cui il comandante o il console romano conferiva o *lasciava tal titolo*; *tyrannus* è in generale il « signore » e più tardi il « de-

um quid praestet aliud alii quaeritur, ut illud: Optimine :uiusque sapientes an populari laude ducantur. Atque eae juidem disceptationes, quae ad cognitionem referuntur, sic 'ere a doctissimis hominibus describuntur.

XXX. Quae vero referuntur ad agendum aut in officii 118
lisceptatione versantur, quo in genere, quid rectum faciendumque sit, quaeritur, cui loco omnis virtutum et vitiorum est silva subiecta; aut in animorum aliqua permotione aut gignenda aut sedanda tollendave tractantur. Huic generi subiectae sunt cohortationes, obiurgationes, consolationes, miserationes omnisque ad omnem animi motum et impulsio et, si ita res feret, mitigatio. Explicatis igitur his generibus ac modis discepta- 119
tionum omnium nihil sane ad rem pertinet, si qua in re discrepavit ab Antonii divisione nostra partitio. Eadem sunt membra in utriusque disputatione, sed paulo secus a me atque ab illo partita ac tributa. Nunc ad reliqua progrediar meque ad meum munus pensumque revocabo. Nam ex illis locis, quos exposuit Antonius, omnia sunt ad quaeque genera quaestionum argumenta sumenda; sed aliis generibus alii loci magis erunt apti; de quo non tam quia longum est quam quia perspicuum est, dici nihil est necesse.

---

spota ». — *quid praestet aliud alii* = in che l'una cosa avanzi l'altra. *Quid* è accus. neutro usato avv. — *Optimine cuiusque* etc. Disponi le parole: *Utrum sapientes ducantur laude optimi cuiusque* (*omnium optimorum*) *an* (*laude*) *populari*. Invece di *populari* che avrebbe richiesto l'armonia del costrutto? — *describuntur*. Vedi pel significato § 76 e I, 33.

Cap. XXX. — 118. *ad agendum*, in contrapposto con *ad cognitionem* del § precedente. — *quo in genere* dipende da: *quaeritur*. — *silva*, per dinotare il gran numero. — *si ita res feret* = quando così porti il bisogno.

119. *nihil... ad rem pertinet* = niente fa per la sostanza. — *par'ita*. Notisi uso passivo del partic. perf. d'un deponente. Come di *partior*, :osì anche di *comitor, contestor, meditor, confiteor, dimentior, experior* e li pochi altri il participio perfetto può avere anche il significato passivo. — *›ensum...* Era la porzione di lana, lino od altro che la padrona di casa, lopo averla pesata (*pendo*), assegnava alle ancelle da filare; ma prendesi ›er tutto quello che alcuno si toglie la cura di fare. Anche noi, specie nelle cuole, usiamo « penso » a indicare un lavoro imposto per castigo allo scoaro negligente. — *longum est... perspicuum est.* Traduci il primo *›st* con *sarebbe*, perchè accenna a possibilità, e il secondo *est* con *è*, perchè lenota un fatto; dopo la parola che tradurrà *perspicuum* aggiungi: di per sè.

120 Ornatissimae sunt igitur orationes eae, quae latissime va-
gantur et a privata [et a singulari] controversia se ad uni-
versi generis vim explicandam conferunt et convertunt, ut ii,
qui audiant, natura et genere et universa re cognita, de sin-
121 gulis reis et criminibus et litibus statuere possint. Hanc
ad consuetudinem exercitationis vos, adulescentes, est cohor-
tatus Antonius atque a minutis angustisque concertationibus
ad omnem vim varietatemque vos disserendi traducendos pu-
tavit. Quare non est paucorum libellorum hoc munus, ut ii, qui
scripserunt de dicendi ratione, arbitrantur, neque Tusculani
atque huius ambulationis antemeridianae aut nostrae posmeri-
dianae sessionis. Non enim solum acuenda nobis neque pro-
cudenda lingua est, sed onerandum complendumque pectus
maximarum rerum et plurimarum suavitate, copia, va-
rietate.

122 **XXXI.** Nostra est enim — si modo nos oratores, si in
civium disceptationibus, si in periculis, si in deliberationibus
publicis adhibendi auctores et principes sumus —, nostra est,
inquam, omnis ista prudentiae doctrinaeque possessio, in quam
homines quasi caducam atque vacuam abundantes otio, nobis

---

120. *latissime vagantur* = spaziano per più largo campo. — *natura et genere et universa re*, la qualità, la specie e l'estensione della causa (Cima). — *reis et criminibus et litibus. Reus,* accusato; *crimen,* colpa di cui si è accusati; *lis,* contesa privata.

121. *angustis... concertationibus*, concisi, rapidi battibecchi. — *disserendi* è retto da *vim* e *varietatem*, che qui formano endiadi. — *non est paucorum libellorum* (dimin. di *liber*) *hoc munus* = non è questo un argomento da spedirsi con pochi libercoli. — *Tusculani* e i seguenti genitivi dipendono tutti da: *munus.* Intendi: nè è cosa da trattare nel Tusculano (villa nel Tusculo), ecc. — *acuenda.* Dà a questo verbo il significato di: *exercitare.* — *procudenda. Procudo* vale: *tundendo acuo* = aguzzo battendo (col martello sulla incudine). E dalle cose materiali si trasporta a dire anche del discorso o della lingua, quindi: affinare.

Cap. XXXI. — **122.** *disceptationibus... periculis* = *in causis privatis et publicis* (Sorof). — *auctores et principes* = promotori e capi. — *prudentiae doctrinaeque*, senno pratico e sapere teorico, specie il filosofico. — *caducam*, da *cado* = caduta di possesso come un fondo che o per morte o per altra causa passi nelle mani del fisco o *di chi* meno se l'aspetta. — *vacuam,* senza padrone. — *abundantes otio*, disoccupati, sfaccendati, in opposiz. a: *nobis occupatis* = mentre

occupatis, involaverunt atque etiam aut irridentes oratorem, ut ille in Gorgia Socrates, cavillantur aut aliquid de oratoris arte paucis praecipiunt libellis eosque rhetoricos inscribunt, quasi non illa sint propria rhetorum, quae ab iisdem de iustitia, de officio, de civitatibus instituendis et regendis, de omni vivendi, denique etiam de naturae ratione dicuntur.
Quae, quoniam iam aliunde non possumus, sumenda sunt 123
nobis ab iis ipsis, a quibus expilati sumus; dummodo illa ad hanc civilem scientiam, quo pertinent et quam intuentur, transferamus; neque, ut ante dixi, omnem teramus in his discendis rebus aetatem; sed, cum fontes viderimus, quos nisi qui celeriter cognorit, nunquam cognoscet omnino, tum, quotienscumque opus erit, ex iis tantum, quantum res petet, hauriemus. Nam neque tam est acris acies in naturis ho- 124
minum et ingeniis, ut res tantas quisquam nisi monstratas possit videre; neque tanta tamen in rebus obscuritas, ut eas non penitus acri vir ingenio cernat, si modo adspexerit. In hoc igitur tanto tam immensoque campo cum liceat oratori vagari libere atque, ubicumque constiterit, consistere in suo, facile

---

noi siamo intesi ad altro, e non istiamo, come loro, in ozio. — ***involaverunt.*** *Involare* in senso traslato e con *in* e l'acc. di cosa (*in quam*) vale: spingersi, lanciarsi. — ***atque etiam*** = e per giunta. — ***ut ille in Gorgia Socrates***, sott. *irrisit oratorem.* Gorgia è il titolo di un dialogo di Platone. — ***illa sint.*** Qui *illa* preannunzia il contenuto della proposiz. *quae... dicuntur.* — ***de naturae ratione,*** della conoscenza delle scienze naturali. Cfr. *Orator*, 4, 16: *Quid dicam de natura rerum, cuius cognitio magnam orationis suppeditat copiam?*

123. ***aliunde***, sott. *sumere.* — ***expilati sumus.*** *Expilo* vale: rubo, ma qui: tolgo. — ***quam intuentur*** = per cui son fatte. — ***ut ante dixi;*** cioè specialmente con le parole: *nihil in vita sint aliud acturi* del § 86. — ***fontes*** sono i *loci* o *capita* o categorie. Cfr. II, 117 e 174. — ***omnino***, pienamente, alla perfezione.

124. ***acris acies.*** Notisi il tema identico *ac* (onde *acuo-acutus-acumen*), a dinotare lo sforzo dell'ingegno per penetrare nell'essenza, nelle qualità e nelle ragioni delle cose. Per tradurre *acies*, usa la voce: perspicacia. — ***monstratas***, « additate » nel senso materiale; « insegnate », nel senso morale. Aggiungi, nel tradurre, « da altri »; e a *videre* aggiungi: « di per sè ». — ***cernat... adspexerit.*** *Cernere* è « vedere distinguendo cose o persone »; *adspicere* è « guardare » e mette in rilievo soltanto la direzione dello sguardo e il termine della visione. — ***In hoc... tanto.*** È dello stile latino usare *tantus* in molti casi in cui l'ital. adopera semplicemente: grande. — con-

125 suppeditat omnis apparatus ornatusque dicendi. Rerum enim copia verborum copiam gignit; et, si est honestas in rebus ipsis, de quibus dicitur, exsistit ex re naturalis quidam splendor in verbis. Sit modo is, qui dicet aut scribet, institutus liberaliter educatione doctrinaque puerili et flagret studio et a natura adiuvetur et in universorum generum infinitis disceptationibus exercitatus ornatissimos scriptores oratoresque ad cognoscendum imitandumque delegerit, ne ille haud sane, quem ad modum verba struat et illuminet, a magistris istis requiret. Ita facile in rerum abundantia ad orationis ornamenta sine duce, natura ipsa, si modo est exercitata, delabitur.

126 **XXXII.** Hic Catulus: Di immortales, inquit, quantam rerum varietatem, quantam vim, quantam copiam, Crasse, complexus es quantisque ex angustiis oratorem educere ausus es et in maiorum suorum regno collocare! Namque illos veteres doctores auctoresque dicendi nullum genus disputationis a se alienum putasse accepimus semperque esse in omni orationis
127 ratione versatos. Ex quibus Eleus Hippias, cum Olympiam venisset maxima illa quinquennali celebritate ludorum, glo-

---

sistere in suo, scil. *campo* = star nel suo campo, cioè dentro i limiti dell'arte sua, e valendosi de' mezzi che essa gli fornisce. — ***suppeditat***, per il più usato *suppetit*, è qui usato intransitivamente.

125. *Rerum... verborum. Res* plur. sono ‹ i pensieri ›, quando si contrappongono a *verba*. Cfr. Orazio, *Ep. ad Pis.* 311: *Verbaque provisam rem non invita sequentur.* — ***si est honestas in rebus ipsis*** = se le cose stesse hanno una bellezza esteriore. Cfr. *honeste* del § 32. — ***exsistit... in verbis*** = viene alle parole. — *Sit* è cong. ipotetico, ma può esser retto da *modo* = supposto che soltanto. — ***universorum generum.*** Cfr. con *universi generis* del § 120. — ***ne... haud sane... requiret*** = no, che non avrà certo mestieri di mendicare. In tal caso *ne* è particella esclamativa e rinforzativa e vale: certo, e si usa solo co' pronomi. — ***sine duce*** = senz'alcun magistero. — ***natura ipsa... delabitur*** = la stessa natura troverà la via

Cap. XXXII. — **126.** *vim,* non riguarda il ‹ numero › delle cognizioni, che è dato da *copia,* ma ‹ l'estensione, la vastità › di esse (Cima). — ***in maiorum suorum regno,*** è quello vasto d'una volta, proprio de' primi retori (*maiorum*), reso ora angusto dai filosofi.

127. *Elēus Hippias.* Ippia di Elide fu filosofo sofista e, come tale ebbe in Atene molto credito, ma fu da Socrate deriso insieme con Gorgia, con Protagora ed altri suoi pari, la cui sapienza era solo apparente. — *Olympiam.* Città dell'Elide, dove sorgeva l'*Olympieum*, celebre tempio in onore *di Giove Olimpio*, e si facevano i celebri giuochi olimpici fuori della città

riatus est cuncta paene audiente Graecia nihil esse ulla in arte rerum omnium quod ipse nesciret; nec solum has artes, quibus liberales doctrinae atque ingenuae continerentur, geometriam, musicam, litterarum cognitionem et poetarum atque illa, quae de naturis rerum, quae de hominum moribus, quae de rebus publicis dicerentur, sed anulum, quem haberet, pallium, quo amictus, soccos, quibus indutus esset, se sua manu confecisse. Scilicet nimis hic quidem est progressus, sed ex eo 128
ipso est coniectura facilis, quantum sibi illi oratores de praeclarissimis artibus appetierint, qui ne sordidiores quidem repudiarint. Quid de Prodico Ceo, de Thrasymacho Calchedonio, de Protagora Abderita loquar? quorum unus quisque plurimum temporibus illis etiam de natura rerum et disseruit et scripsit.

---

ogni quattro anni, il qual periodo dicevasi Olimpiade. — *quinquennali*, perchè si celebravano al cominciare del quinto anno. — *cuncta paene audiente Graecia*, espressione iperbolica, del resto attenuata da *paene*. Intendi *cuncta... Graecia* per il fiore di essa, chè a quei giochi convenivano artisti, poeti, oratori, storici a farvi nobili gare. — *in arte rerum omnium*, scienza universale. — *litterarum cognitionem*, comprendeva grammatica, retorica e filosofia; tutto ciò che formava la coltura scientifica e letteraria. — *pallium*, era come un manto lungo ed ampio, che solevano i Greci sovrapporre alla tunica. Era per essi la veste per eccellenza. come la « toga » pe' Romani; di che « palliati » i Greci, e « togati » furon chiamati i Romani. — *soccos*, sorta di calzari usati da' Greci.

128. *Scilicet... hic quidem* = Costui per verità. — *nimis... est progressus*, andò troppo innanzi. — *ex eo ipso est coniectura facilis* = da ciò stesso è facile il conghietturare. — *sordidiores*, con senso di superlativo: le più vili. — *Prodico Ceo*. Nacque a Julis, vicino a Ceo. Ebbe tra i suoi scolari Socrate e scrisse l'orazione sul bivio d'Ercole, citata da Senofonte (*Memor.* II, 1, 21). Fu un sofista d'animo nobilissimo, vissuto nel tempo di Gorgia. Fu tolto di vita, perchè dicevano corrompesse i giovani. — *Trasymacho;* v. 59. — *Protagora Abderita*, di Abdera nella Tracia. Fu sofista e professava la « virtù civile ». Il suo principio era: l'uomo è misura di tutte le cose. Fu, non sappiamo se secondo le sue intenzioni, interpretato così: che nulla vi fosse di oggettivamente buono o cattivo, vero o falso. Era nato fra il 491 e il 481 a. C. Bandito da Atene, morì nella traversata che faceva per andare in Sicilia. Di lui ci restano solo pochi frammenti in dialetto ionico (vedi: Vitelli G. e Mazzoni G., op. cit.).

129. *Gorgias:* I, 103. — *quo patrono... philosopho succubuit orator*. Nel dialogo di Platone, che s'intitola appunto *Gorgia*, questi difende l'eloquenza contro Socrate, che prende le parti della filosofia. Ed era naturale, perchè Gorgia, come sofista, insegnava ciò che aveva valore pratico nella vita, la « virtù politica » e la retorica, adoperandosi a rendere i discepoli valenti nell'operare e nel parlare; onde lasciava da parte le sterili speculazioni

129 Ipse ille Leontinus Gorgias, quo patrono, ut Plato voluit,
philosopho succubuit orator, qui aut non est victus unquam
a Socrate neque sermo ille Platonis verus est aut, si est
[victus], eloquentior videlicet fuit et disertior Socrates et, ut
tu appellas, copiosior et melior orator —: sed hic in illo ipso
Platonis libro de omni re, quaecumque in disceptationem
quaestionemque revocetur, se copiosissime dicturum esse pro-
fitetur; isque princeps ex omnibus ausus est in conventu po-
scere qua de re quisque vellet audire; cui tantus honos habitus
est a Graecia, soli ut ex omnibus Delphis non inaurata statua,
130 sed aurea statueretur. Sed ii, quos nominavi, multique prae-
terea summique dicendi doctores uno tempore fuerunt; ex qui-
bus intellegi potest ita se rem habere, ut tu, Crasse, dicis,
oratorisque nomen apud antiquos in Graecia maiore quadam
131 vel copia vel gloria floruisse. Quo quidem magis dubito ti-
bine plus laudis an Graecis vituperationis statuam esse tribuen-
dum; cum tu in alia lingua ac moribus natus occupatissima
in civitate vel privatorum negotiis paene omnibus vel orbis
terrae procuratione ac summi imperii gubernatione districtus
tantam vim rerum cognitionemque comprehenderis eamque
omnem cum eius, qui consilio et oratione in civitate valeat
scientia atque exercitatione sociaris; illi nati in litteris arden

---

metafisiche (VITELLI e MAZZONI, op. citata). — ***ut Plato voluit*** = com piacque a Platone, cioè che patrocinasse la causa degli oratori — ***sermo*** = dialogo. — ***sed*** = ora; non è avvers., ma serve per tornare all'argomento dopo una digressione. — ***princeps ex omnibus*** = primo di tutti. — ***audire***, sott. *eum*. — ***soli ut*** = *ut* (*ei*) *soli*. — ***Delphis***, città della Fo cide a mezzogiorno del Parnasso, nella valle del Pleisto. — ***inaurata*** (dices anche: *aurata*) dorata; ...***aurea***, d'oro massiccio. Di bronzo dorato furon l prime e la maggior parte delle statue in Grecia e in Roma.

130. *uno tempore;* si renda con un agg. concordante col sogg. — *copia*. Alcuni intendono: per copia di dottrina, di sapere. Il Sorof sottin tende: *oratorum* o *eam artem profitentium*.

131. *Quo* = *Qua re, qua de causa*. — ***statuam***. Nota il Sorof ch *statuam* è un pleonasmo non infrequente dopo i verbi di pensare (*dubit* per arrotondare il periodo. — ***occupatissima***, di tanto strepito. — ***pr curatione***, cura, protezione. — ***summi imperii gubernatione;*** cf I, 105. — ***districtus;*** v. § 7. — ***consilio et oratione*** = per senn e facondia. — ***illi nati in litteris***. Si contrappone a ***tu in alia lingu ...natus***. Il Cima spiega *nati in litteris*, nati nel paese della cultura.

...esque his studiis, otio vero diffluentes, non modo nihil acquisierint, sed ne relictum quidem et traditum et suum conservaverint.

XXXIII. Tum Crassus: Non in hac, inquit, una, Ca- 132
tule, re, sed in aliis etiam compluribus distributione partium ac separatione magnitudines sunt artium deminutae. An tu existimas, cum esset Hippocrates ille Cous, fuisse tum alios medicos, qui morbis, alios, qui vulneribus, alios, qui oculis mederentur? Num geometriam Euclide aut Archimede, num musicam Damone aut Aristoxĕno, num ipsas litteras Aristophane aut Callimacho tractante tam discerptas fuisse, ut nemo genus universum complecteretur atque ut alius aliam sibi partem in qua elaboraret, seponeret? Equidem saepe hoc audivi 133
de patre et de socero meo, nostros quoque homines, qui excellere sapientiae gloria vellent, omnia, quae quidem tum haec civitas nosset, solitos esse complecti. Meminerant illi Sex.

---

ne relictum quidem et traditum (*a maioribus*) ***et suum conservaverint*** = da non conservare neppure il retaggio lasciato loro dagli antenati e divenuto lor proprio. *Relictum et traditum* formano endiadi.

Cap. XXXIII. — **132.** ***distributione partium ac separatione magnitudines sunt artium deminutae*** = il volerle troppo partire e distinguere ha fatto scadere le arti dalla prima loro grandezza. *Magnitudines* plur., perchè il nome è astratto, e ogni arte ha la grandezza sua. In ital. si usa il sing. — ***Hyppocrates... Cous.*** Nacque verso il 460 a. C. nell'isola di Cos, posta di contro alle coste della Caria. Era in Atene, quando fioriva Pericle, e v'ebbe l'onore della cittadinanza. Fu il fondatore della letteratura medica e di grande virtù, tutto che chiamato scolaro dei sofisti. Morì, non si sa di certo, se nel 377 e nel 359, in Tessaglia. Sono celebri i suoi « Aforismi ». — ***Euclide.*** Grande geometra, fiorito sotto Tolomeo Lagide in Alessandria verso il 300 a. C., da non confondere col fondatore della scuola filosofica Megarica, cioè con Euclide di Megara. — ***Archimede.*** Visse dal 287 al 212; fu grande astronomo e geometra, e colle sue macchine difese Siracusa assediata dai Romani, guidati da Marcello. Cicerone ne trovò il sepolcro, quando recossi in Sicilia. — ***Damone.*** Scolaro di Agatocle e valentissimo sonatore di flauto, fu maestro di musica di Pericle. Voleva far servire l'istruzione musicale alla formazione del carattere morale. — ***Aristoxĕno.*** Fu musico e filosofo di Taranto, discepolo d'Aristotele, contro il quale poi scrisse. — ***Aristophane.*** Grammatico bizantino, fiorito verso il 264 a. C. — ***Callimacho*** di Cirene nato verso il 310 a C., morto intorno al 235. Fu di prodigiosa attività letteraria, chè compose più di 800 volumi. Scrisse molte opere in prosa, fra le quali i « Quadri » Πίναχες, e in poesia elegie e poemetti, fra i quali *Ibis*.

133. ***audivi de*** invece di *audivi ex*, più usato. — ***Sex. Aelium***;

Aelium; M' vero Manilium nos etiam vidimus transverso ambulantem foro — quod erat insigne eum, qui id faceret, facere civibus suis omnibus consilii sui copiam —; ad quos olim et ita ambulantes et in solio sedentes domi sic adibatur, non solum ut de iure civili ad eos, verum etiam de filia collocanda, de fundo emendo, de agro colendo, de omni denique aut officio
134 aut negotio referretur. Haec fuit P. Crassi illius veteris, haec Ti. Coruncanii, haec proavi generi mei, Scipionis, prudentissimi hominis, sapientia, qui omnes pontifices maximi fuerunt, ut ad eos de omnibus divinis atque humanis rebus referretur; iidemque et in senatu et apud populum et in causis amicorum et domi et militiae consilium suum fidemque prae-
135 stabant. Quid enim M. Catoni praeter hanc politissimam doctrinam transmarinam atque adventiciam defuit? Num, quia ius civile didicerat, causas non dicebat? aut quia poterat dicere, iuris scientiam neglegebat? Utroque in genere et elaboravit et praestitit. Num propter hanc ex privatorum negotiis collectam gratiam tardior in re publica capessenda fuit? Nemo

---

I, 198. — *M'... Manilium;* I, 212. — *transverso... foro* = su e giù pel foro. Così i più de' commentatori. Il Cima interpetra: « di traverso pel foro » a differenza di chi, passeggiandovi per diporto, seguiva la direzione della *Via Sacra* o delle *tabernae*. — *insigne* = segno. — *facere... consilii sui copiam* = esser pronto a soddisfare alle domande. — *in solio;* v. II, 143, 226. — *non solum ut... referretur.* Ciò che qui si dice, è segno di più cose: di reciproca fiducia tra cittadini, di rispetto de' meno colti verso i più colti e autorevoli cittadini, e di famigliarità casalinga fra essi, possibile a nascere e a conservarsi quando eran poco vasti e la città e lo Stato.

134. *Haec... haec... haec.* Nota l'asindeto, e traduci: *Tanta...* — *P. Crassi.* È il Crasso che fu console nell'anno 549 | 205 con Scipione il maggiore. — *Coruncanii;* § 56. — *Scipionis.* È Publio Cornelio Scipione Nasica, detto *Corculum*, che fu due volte console e genero dell'Africano maggiore. — *fidem praestabant. Fides* ha il significato di: appoggio. difesa (che ci viene dalla fedeltà altrui); e *praestare*, esser pronto a dare.

135. *Catoni;* I, 171. — *hanc politissimam... adventiciam.* Cicerone chiama così la retorica, perchè, prima di lui, ben pochi ne avevan date delle norme; per il che a Roma era una disciplina nuova e forestiera. Catone aveva tuttavia dettati per il figliolo suo precetti retorici, nei quali così definiva l'oratore: *orator est... vir bonus dicendi peritus.* In essi era forse la sentenza: *rem tene, verba sequentur.* — *praestitit* è nel significato originario e val quanto *praevaluit*, avanzò gli altri, fu loro superiore. — *tardior* = poco zelante. — *in republica capessenda.* Forcellini

apud populum fortior, nemo melior senator; idem facile optimus imperator; denique nihil in hac civitate temporibus illis sciri discive potuit, quod ille non cum investigarit et scierit tum etiam conscripserit. Nunc contra plerique ad honores 136 adipiscendos et ad rem publicam gerendam nudi veniunt atque inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati. Sin aliquis excellit unus e multis, effert se, si unum aliquid adfert, aut bellicam virtutem aut usum aliquem militarem; quae sane nunc quidem obsoleverunt; aut iuris scientiam, ne eius quidem universi; nam pontificium, quod est coniunctum, nemo discit; aut eloquentiam, quam in clamore et in verborum cursu positam putant; omnium vero bonarum artium, denique virtutum ipsarum societatem cognationemque non norunt.

XXXIV. Sed, ut ad Graecos referam orationem, quibus 137 carere hoc quidem sermonis genere non possumus — nam ut virtutes a nostris, sic doctrinae sunt ab illis petenda —, septem fuisse dicuntur uno tempore, qui sapientes et habe-

---

fa equivalere questa frase a: *curam et administrationem rei publicae suscipere.* — *facile* = incontrastabilmente. — *denique*, insomma, a dirla in breve. — *conscripserit.* Vuol dire che Cat. scrisse di ogni parte dello scibile, che potesse esser trattata senza profonda cultura greca.

136. *nudi*, senz'alcuna suppellettile di cognizioni. — *inermes*, senz'armi da combattere nel foro e nell'amministrazione. — *nulla cognitione*, ecc. Il lamento di Cic. sulla nissuna o scarsa preparazione di chi voleva darsi alla vita pubblica, sarebbe giusto anche oggidì in buona parte. Solo in Inghilterra si è da più tempo compresa davvero la necessità di fare un lungo e serio tirocinio di studi e di prove, prima di darsi agli uffici pubblici. Cfr. con le parole del § 140: *Sic enim video, unam quandam omnium rerum, quae essent homine erudito dignae atque eo, qui in re publica vellet excellere, fuisse doctrinam.* — *unum aliquid*, qualche pregio solo (Cima). — *nam* dà ragione di: *ne eius quidem universi.* — *pontificium*, sott. *ius.* Esso comprendeva l'ordinamento del culto rispetto alle cerimonie pubbliche, i riti dei sacrifici, la formazione del Calendario, l'Archivio Sacro, le funzioni giuridiche dei *Pontifices*, le norme e gli attributi dei Collegi sacerdotali e simili. — *est coniunctum*, ha stretto legame (col diritto civile). — *in clamore et in verborum cursu* = negli schiamazzi e in un continuo impeto di parlare. — *bonarum artium. Bonae artes*, dette anche: *optimae*, *liberales*, *ingenuae*, significano: scienze ed arti.

Cap. XXXIV. — 137. *septem fuisse...sapientes.* Non sappiamo quali veramente fossero. Chi dice: Pittaco, Talete, Chilone, Periandro, Biante, Cleobulo e Solone; chi comprende fra essi Anacarsi, Misone, Epimenide, e lo stesso Pisistrato. Vissero tutti dopo il 700 a. C.; erano uomini che avevano sani principii di governo, di religione, di socialità, e sapevano restrin-

rentur et vocarentur. Hi omnes praeter Milesium Thalen civitatibus suis praefuerunt. Quis doctior iisdem temporibus illis aut cuius eloquentia litteris instructior fuisse traditur quam Pisistrati? qui primus Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus. Non fuit ille quidem civibus suis utilis, sed ita eloquentia floruit, ut litteris doctrinaque
138 praestaret. Quid Pericles? de cuius dicendi vi sic accepimus, ut, cum contra voluntatem Atheniensium loqueretur pro salute patriae severius, tamen id ipsum, quod ille contra populares homines diceret, populare omnibus et iucundum videretur: cuius in labris veteres comici, etiam cum illi male dicerent, quod tum Athenis fieri licebat, leporem habitasse dixerunt tantamque in eodem vim fuisse, ut in eorum mentibus, qui audissent, quasi aculeos quosdam relinqueret. At hunc non declamator aliquis

gere in brevi sentenze l'alta loro sapienza e conoscenza della vita. — *Thalen*, accus. alla greca. Talete nacque a Mileto verso il 640 a. C. e morì verso il 550. Fu il primo che filosofasse sulla natura e considerasse l'acqua come principio di tutte le cose. Gli fu attribuita la predizione dell'eclissi di sole avvenuta sotto Astiage, re de' Medi. — *Pisistrati? qui primus*, ecc. Platone attribuisce ad Ipparco, figlio di Pisistrato, l'avere ordinato le rapsodie Omeriche in quel modo in cui presentemente sono (*ut nunc habemus*).

138. *Pericles;* II, 93. — *severius* = con durezza. — *populares* = favoreggiatori del popolo; democratici. — *veteres illi comici, etiam cum illi male dicerent, quod tum Athenis fieri licebat...* I vecchi *comici*, cioè i commediografi antichi, specialmente Cratete e Cratino, e poi Aristofane, cercavano l'oggetto della loro satira nella vita pubblica della città. La commedia rappresentava l'opposizione in politica e conteneva fiere invettive personali contro i cittadini più notevoli, anche se virtuosissimi. Il dir male de' personaggi più notevoli (*male dicere*), come Aristofane fece di Socrate nelle « Nubi », era lecito (*quod tum Athenis fieri licebat*). Solo più tardi la legge provvide a frenare questa libertà, fattasi omai licenza. Era naturale che anche contro Pericle, il quale non ebbe mai il potere, ma solo esercitò un benefico primato sui suoi concittadini, si sfogasse la commedia. — *leporem habitasse dixerunt.* Eupolide, nella commedia δῆμοι, riconosce la potenza della eloquenza di lui. Eccone alcuni versi tradotti dal Grozio:

Nam celer ut cursor pedibus promotos decem
Facile vincebat oratores ceteros,
Velox loquendo, sed cum veloci impetu
Suada insidebat quaedam labiis illius;
Ita delinibat homines, unusque omnium
Linquebat stimulos in animo audientium.

— *aculeos quosdam relinqueret.* Paragona queste parole con l'ultimo *de' versi* precedenti. L'eloquenza di Pericle parve tanto mirabile, che egli

ad clepsydram latrare docuerat, sed, ut accepimus, Clazomenius ille Anaxagoras vir summus [in] maximarum rerum scientia. Itaque hic doctrina, consilio, eloquentia excellens quadraginta annis praefuit Athenis et urbanis eodem tempore et bellicis rebus. Quid Critias? quid Alcibiades? civitatibus quidem suis 139
non boni, sed certe docti atque eloquentes, nonne Socraticis erant disputationibus eruditi? Quis Dionem Syracosium doctrinis omnibus expolivit? non Plato? atque eum idem ille non linguae solum, verum etiam animi ac virtutis magister ad liberandam patriam impulit; instruxit, armavit. Aliisne igitur artibus hunc Dionem instituit Plato, aliis Isocrates clarissimum virum Timotheum Cononis praestantissimi imperatoris filium,

---

si ebbe nome di Olimpio; tanto potente, che si diceva tonasse e lampeggiasse nel parlare e portasse nella sua lingua le armi di *Zeus*. — ***ad clepsydram.*** Era un vaso ove mettevasi dell'acqua, che ne usciva per un picciol foro a goccia a goccia. Quando il vaso diveniva vuoto, l'oratore delle cause giudiziarie era costretto a tacersi. La clessidra la si usava anche nelle scuole dei retori. — ***Anaxagoras;*** v. § 56. Anassagora e Zenone furon maestri di Pericle nella filosofia e nella dialettica. — ***hic***, cioè *Pericles*. — ***quadraginta annis.*** Il tempo che un fatto è durato, se è determinato, si esprime in latino o col semplice accusativo (ed è l'uso più comune), o con l'acc. retto da *per* o *inter*, o col semplice abl. Notisi poi che alcune gramm. dànno questo passo come esempio dell'acc. di estensione nel tempo, laddove Cic. usa qui l'abl. Quanto al numero degli anni, se questi si cominciano a contare dal 468, in cui Pericle cominciò a venir su, sino alla sua morte, cioè al 429, furon circa 40, cioè 39; ma, cominciando dal 442, cioè da quando il rivale suo Tucidide, figliol di Melesia, capo della parte aristocratica, fu esiliato, furon soli 13. — ***praefuit***, non « stette a capo », chè non fu mai arconte; ma « esercitò un potere morale », « tenne il primo posto »; cosicchè, come scrisse Tucidide, il governo apparentemente era democratico, ma in realtà era quello di un solo.

139. ***Critias . . . Alcibiades;*** II, 93. — ***non boni***, quasi *non utiles*, come § 137. Furono anzi per un certo rispetto *infesti* ai loro concittadini, chè Crizia fu forse il più feroce de' Trenta tiranni che oppressero Atene, e Alcibiade, che per le alte doti dell'ingegno avrebbe potuto essere utilissimo alla sua patria, le nocque grandemente con la malaugurata spedizione di Sicilia da lui voluta, col violare le leggi della sua città e col portar le armi contro di essa. — ***Dionem.*** È detto da Cic. scolaro di Platone. Rovesciò il tiranno Dionisio il minore, e rese alla patria la libertà, compiendo così un concetto dell'Academia, il cui sodalizio in questo fatto ci appare come una forza politica. Fu ucciso dai Zacintii, soldati mercenarii, nel 353 a. C. — ***non Plato?*** = *nonne Plato?* — ***Timotheum Cononis.*** Timoteo, figlio di Conone, fu, come il padre, capitano degli Ateniesi, e congiunse il valor

summum ipsum imperatorem hominemque doctissimum? aut aliis Pythagoreus ille Lysis Thebanum Epaminondam, haud scio an summum virum unum omnis Graeciae? aut Xenophon Agesilaum? aut Philolaus Archytam Tarentinum? aut ipse Pythagoras totam illam veterem Italiae Graeciam, quae quondam magna vocitata est?

140 **XXXV.** Equidem non arbitror. Sic enim video, unam quandam omnium rerum, quae essent homine erudito dignae atque eo, qui in re publica vellet excellere, fuisse doctrinam; quam qui accepissent, si iidem ingenio ad pronuntiandum valuissent et se ad dicendum quoque non repugnante natura
141 dedissent, eloquentia praestitisse. Itaque ipse Aristoteles, cum florere Isocratem nobilitate discipulorum videret [quod ipse suas disputationes a causis forensibus et civilibus ad inanem sermonis elegantiam transtulisset], mutavit repente totam formam prope disciplinae suae versumque quendam Philoctetae paulo secus dixit. Ille enim turpe sibi ait esse tacere, cum

---

militare con lo studio delle lettere. — ***Pythagoreus... Lysis... Thebanum Epaminondam.*** Liside, seguace di Pitagora, fu di Taranto, e seppe guadagnarsi così l'affetto di Epaminonda (I, 210), che, al dir di Cornelio, Epaminonda nel fior degli anni godeva più della compagnia di quel vecchio austero, che dei giovani suoi pari. Viveva verso il 400 a. C. — ***Xenophon;*** II, 58. — ***Agesilaum;*** II, 341. — ***Philolaus,*** fu di Crotone e filosofo Pitagorico. Dopo la morte di Pitagora e l'incendio della scuola in Crotone, cominciata la persecuzione dei seguaci del Pitagorismo, Filolao e Liside fuggirono in Grecia e vi diffusero i principii della scuola cui appartenevano. Dicesi che Platone comperasse tre libri di Filolao per 10,000 denari. Primo raccolse in iscritto la sapienza pitagorica. — ***Archytam,*** fece rivivere per poco nel IV secolo in Taranto la filosofia Pitagorica.

Cap. XXXV. — 140. *video* vale: veggo con gli occhi della mente, e quindi: intendo, penso. — *doctrinam,* da *doceo,* val qui: insegnamento. — *ad pronuntiandum... ad dicendum,* a manifestare i proprii pensieri anche in privato..., a parlare in pubblico.

141. *Isocratem,* cioè la scuola di lui. — ***nobilitate discipulorum,*** per discepoli eletti, segnalati, non già: di sangue nobile. — ***inanem,*** nuda. — ***formam... disciplinae suae*** = il suo metodo d'insegnamento. — ***Philoctetae.*** Filottete è il titolo di una tragedia di Sofocle, che possediamo, e anche di un dramma che Euripide presentò nel concorso del 431 insieme con la *Medea,* ed è andato perduto. Il verso, che è riferito qui, è forse di Euripide. — ***paulo secus dixit*** = recitò con piccola variazione. — BARBAROS. È parte d'un verso del Filottete di Euripide, rife-

barbaros, hic autem, cum Isocratem pateretur dicere. Itaque ornavit et illustravit doctrinam illam omnem rerumque cognitionem cum orationis exercitatione coniunxit. Neque vero hoc fugit sapientissimum regem Philippum, qui hunc Alexandro filio doctorem adcierit, a quo eodem ille et agendi
acciperet praecepta et eloquendi. Nunc sive qui volet, eum 142
philosophum, qui copiam nobis rerum orationisque tradat per me appellet oratorem licet; sive hunc oratorem, quem ego dico sapientiam iunctam habere eloquentiae, philosophum appellare malet, non impediam; dummodo hoc constet, neque infantiam eius, qui rem norit, sed eam explicare dicendo non queat, neque inscientiam illius, cui res non suppetat, verba non desint, esse laudandam; quorum si alterum sit optandum, malim equidem indisertam prudentiam quam stultitiam lo-
quacem. Sin quaerimus quid unum excellat ex omnibus, 143
docto oratori palma danda est. Quem si patiuntur eundem esse philosophum, sublata controversia est. Sin eos diiungent,

---

rito da Quintil. (III, 1, 114) così: αἰσχρὸν σιωπᾶν, Ἰσοκράτην δ'ἐᾶν λέγειν, che in Euripide forse suonava: αἰσχρὸν σιωπᾶν, Βαρβάρους δ'ἐᾶν λέγειν. A BARBAROS si sottintende: PATERETUR DICERE. — *Philippum;* v. II, 341. — ***hunc Alexandro filio doctorem adcierit.*** Ognun sa che Filippo chiamò Aristotile per maestro del figliolo Alessandro, il quale dal 13° al 16° anno di età, cioè dal 343 al 340 a C., apprese da lui la politica (*agendi... praecepta*), la morale, la retorica (*praecepta... eloquendi*), e persin la medicina.

142. ***sive qui*** (= *quis*) ***volet***, sott. ***eum philosophum appellare oratorem*** (Sorof). — ***tradat***, insegni. — ***iunctam habere***, e non *iunxisse*, perchè? — ***non impediam.*** Il verbo ***impedire***, specie usato assolutamente, val quanto ***obstare***, opporsi. Cfr. *de off.*, 1, 1: ***de rebus ipsis utere tuo iudicio, nihil enim impedio*** (ti lascio piena libertà). — ***infantiam***, non vale qui: il non parlare, ma: il non poter parlare spedito, e quindi: la mancanza di comunicativa; e, in tal significato, ha il gen. della persona. — ***cui res non suppetat, verba non desint.*** Ha parlantina, ma è vuoto; o, meglio, ha in pronto le parole, ma non sa che cosa dire. — ***si alterum sit optandum***, se debbasi scegliere una delle due, ***malim.*** Nota periodo ipotetico della 2ª maniera, cioè della ***possibilità.*** Pel significato di ***opto***, scelgo, preferisco, cfr. CIC. *Cat.*, II, 7 e VERG., *Eneide*, I, 425:

pars optare locum tecto...

— ***indisertam prudentiam***, aver dottrina e scarseggiar di parole.

143. ***ex omnibus*** è retto da ***unum.*** — ***patiuntur.*** Qui patior

hoc erunt inferiores, quod in oratore perfecto inest illorum omnis scientia, in philosophorum autem cognitione non continuo inest eloquentia; quae, quamvis contemnatur ab iis, necesse est tamen aliquem cumulum illorum artibus adferre videatur. Haec cum Crassus dixisset, parumper et ipse conticuit et a ceteris silentium fuit.

144 **XXXVI.** Tum Cotta: Equidem, inquit, Crasse, non possum queri, quod mihi videare aliud quiddam et non id, quod susceperis, disputasse; plus enim aliquanto attulisti, quam tibi erat attributum a nobis ac denuntiatum; sed certe ut hae partes fuerunt tuae, de illustranda oratione ut diceres, et eras ipse iam ingressus atque in quattuor partes omnem orationis laudem discripseras, cum de duabus primis nobis quidem satis, sed, ut ipse dicebas, celeriter exigueque dixisses, duas tibi reliquas feceras, quem ad modum primum ornate, deinde etiam
145 apte diceremus. Quo cum ingressus esses, repente te quasi quidam aestus ingenii tui procul a terra abripuit atque in altum a conspectu paene omnium abstraxit. Omnem enim rerum scientiam complexus non tu quidem eam nobis tradidisti — neque enim fuit tam exigui temporis —; sed apud hos quid profeceris nescio, me quidem in Academiam totum compulisti.

è nel senso di: concedo, lascio. — *erunt inferiores*. Il sogg. è *philosophi*. — *continuo*, immediatamente. — ***cumulum***, giunta, e quindi qui: pregio maggiore. — *illorum* dip. da ***artibus***, che tradurrai con: dottrina.

Cap. XXXVI. — 144. *plus... aliquanto* — ***aliquanto plus***. — *denuntiatum*, prescritto, intimato. — *hae partes fuerunt tuae* = quest'era il tuo assunto. — *ingressus*, sott. ***ad dicendum de illustranda*** *oratione* = degli ornamenti dell' orazione. — ***in quattuor partes***. Infatti, nel § 37, aveva detto: *Quinam... dicendi est* ***modus melior... quam ut*** *Latine* (1ª parte), *ut plane* (2ª), *ut ornate* (3ª), ***ut ad id, quodcumque*** *agetur, apte* (4ª) *congruenterque dicamus?* — ***laudem*** è ciò che rende lodevole, pregiato.

145. *aestus ing.* = la commozione dell'animo. ***Aestus*** qui è in senso traslato; in senso proprio vale: *calore* e ***flusso e riflusso del mare***. Nondimeno le parole seguenti: *procul a terra* e ***in altum*** corrispondono col senso proprio. — *complexus* ha valore di propos. concessiva. — *non tu quidem eam nobis tradidisti*, non esponendocene i singoli precetti. — *fuit tam exigui temporis* = era impresa da compiere in tempo così ristretto. — *hos*, gli altri. — *compulisti*, mi hai sospinto a udirti.

In qua velim sit illud, quod saepe posuisti, ut non necesse sit consumere aetatem atque ut possit is illa omnia cernere, qui tantummodo adspexerit: sed, etiamsi est aliquanto spissius aut si ego sum tardior, profecto nunquam conquiescam neque defatigabor ante, quam illorum ancipites vias rationesque et pro omnibus et contra omnia disputandi percepero.

Tum Caesar: Unum, inquit, me ex tuo sermone maxime, 146
Crasse, commovit, quod eum negasti, qui non cito quid didicisset, unquam omnino posse perdiscere; ut mihi non sit difficile periclitari et aut statim percipere ista, quae tu verbis ad caelum extulisti, aut, si non potuerim, tempus non perdere, cum tamen his nostris possim esse contentus. Hic Sul- 147
picius: Ego vero, inquit, Crasse, neque Aristotelem istum neque Carneadem nec philosophorum quemquam desidero, vel me licet existimes desperare ista posse perdiscere vel, id quod facio, contemnere. Mihi rerum forensium et communium vulgaris haec cognitio satis magna est ad eam, quam specto, eloquentiam; ex qua ipsa tamen permulta nescio; quae tum denique, cum causa aliqua, quae a me dicenda est, desiderat, quaero. Quam ob rem, nisi forte es iam defessus et si tibi non graves sumus, refer ad illa te, quae ad ipsius orationis laudem splendoremque pertinent; quae ego ex te audire volui,

---

— ***consumere aetatem***, sott. *in Academia*, che ha già richiamata a principio del periodo con le parole *In qua*. — ***sed, etiamsi*** (*hoc*) ***est aliquanto spissius*** = ma, se ciò (il comprendere tutte quelle cose col solo vederle) fosse alquanto più malagevole di quanto pare. — ***nunquam conquiescam neque defatigabor*** = non mi darò pace nè tregua. — ***ancipites vias*** è spiegato dalle parole che seguono: *et pro omnibus et contra omnia.*

146. ***me... commovit***, mi ha fatto effetto. — ***didicisset ...perdiscere.*** Nota differenza tra: studiarsi di apprendere (*discere*) e imparare alla perfezione (*perdiscere*). — ***periclitari*** = tentare. — ***his nostris*** = di questa nostra dottrina domestica.

147. ***Aristotelem istum***, codesto (tuo) Aristotile. — ***Carneadem***, v. § 68. 71, 80. — ***desidero***, non vale: desidero, ma: mi curo, mi do pensiero di... — ***vel me licet existimes*** = *vel licet existimes me*, e lascerò che tu creda che io... — ***id quod facio*** = il che è il vero. — ***satis magna***, sufficiente. — ***ex qua***, ipallage per *ex quibus* (Sorof). —

non ut desperarem me eloquentiam consequi posse, sed ut aliquid addiscerem.

148 **XXXVII.** Tum Crassus: Pervulgatas res requiris, inquit, et tibi non incognitas, Sulpici. Quis enim de isto genere non docuit, non instituit, non scriptum etiam reliquit? Sed geram morem et ea dumtaxat, quae mihi nota sunt, breviter exponam tibi; censebo tamen ad eos, qui auctores et inventores
149 sunt harum sane minutarum rerum, revertendum. Omnis igitur oratio conficitur ex verbis; quorum primum nobis ratio simpliciter videnda est, deinde coniuncte. Nam est quidam ornatus orationis, qui ex singulis verbis est; alius, qui ex continuatis [coniunctis] constat. Ergo utimur verbis aut iis, quae propria sunt et certa quasi vocabula rerum, paene una nata cum rebus ipsis; aut iis, quae transferuntur et quasi alieno in loco collocantur; aut iis, quae novamus et facimus ipsi.
150 In propriis igitur est verbis illa laus oratoris, ut abiecta atque obsoleta fugiat, lectis atque illustribus utatur, in quibus plenum quiddam et sonans inesse videatur..... Sed in hoc verborum genere propriorum delectus est habendus quidam atque

---

addiscerem. Questo verbo significa: imparar bene; ma spesso val quanto il semplice *disco.*

Cap. XXXVII. — 148. *de isto genere* dipende da ciascuno de' tre verbi seguenti e vale: su codesta materia. — *docuit... instituit.* Il 1° vale: insegnare, comunicando altrui conoscenze; il 2° vale: ammaestrare, educare, formando gli altri così nella parte intellettiva, come nella morale. — *geram morem*, sott. *tibi.* — *censebo tamen* = sebbene mi converrà poi... — *minutarum,* sminuzzate, e da loro.

149. *simpliciter,* da sole. — *ex singulis verbis est* = *ex sing. verb. constat.* — *ex continuatis...* sott. *verbis* = uniti in un solo periodo. — *certa,* determinati. — *transferuntur* = hanno senso traslato. — *quae novamus et facimus ipsi* = che coniamo e foggiamo noi stessi. Sono i neologismi.

150. *In propriis... est verbis illa laus oratoris* = Quanto alle parole proprie, il pregio dell'oratore consiste in... (*ut*). — *abiecta atque obsoleta* = le maniere basse (*abicio*), come quelle usate da' comici, e le parole disusate. Questo precetto non è da seguire in tutto e per tutto. — Qui si deve supporre una lacuna di uno o più periodi, non potendoci, come bene osserva il Cima, dar ragione di *Sed,* che segue, laddove continua *il pensiero* precedente. — *delectus est habendus.* Traduci col nostro

esque his studiis, otio vero diffluentes, non modo nihil cquisierint, sed ne relictum quidem et traditum et suum onservaverint.

XXXIII. Tum Crassus: Non in hac, inquit, una, Ca- 132
tule, re, sed in aliis etiam compluribus distributione partium ac separatione magnitudines sunt artium deminutae. An tu existimas, cum esset Hippocrates ille Cous, fuisse tum alios medicos, qui morbis, alios, qui vulneribus, alios, qui oculis mederentur? Num geometriam Euclide aut Archimede, num musicam Damone aut Aristoxĕno, num ipsas litteras Aristophane aut Callimacho tractante tam discerptas fuisse, ut nemo genus universum complecteretur atque ut alius aliam sibi partem in qua elaboraret, seponeret? Equidem saepe hoc audivi 133
de patre et de socero meo, nostros quoque homines, qui excellere sapientiae gloria vellent, omnia, quae quidem tum haec civitas nosset, solitos esse complecti. Meminerant illi Sex.

---

ne relictum quidem et traditum (*a maioribus*) *et suum conservaverint* = da non conservare neppure il retaggio lasciato loro dagli antenati e divenuto lor proprio. *Relictum et traditum* formano endiadi.

Cap. XXXIII. — 132. *distributione partium ac separatione magnitudines sunt artium deminutae* = il volerle troppo partire e distinguere ha fatto scadere le arti dalla prima loro grandezza. *Magnitudines* plur., perchè il nome è astratto, e ogni arte ha la grandezza sua. In ital. si usa il sing. — *Hyppocrates... Cous.* Nacque verso il 460 a. C. nell'isola di Cos, posta di contro alle coste della Caria. Era in Atene, quando fioriva Pericle, e v'ebbe l'onore della cittadinanza. Fu il fondatore della letteratura medica e di grande virtù, tutto che chiamato scolaro dei sofisti. Morì, non si sa di certo, se nel 377 e nel 359, in Tessaglia. Sono celebri i suoi « Aforismi ». — *Euclide.* Grande geometra, fiorito sotto Tolomeo Lagide in Alessandria verso il 300 a. C., da non confondere col fondatore della scuola filosofica Megarica, cioè con Euclide di Megara. — *Archimede.* Visse dal 287 al 212; fu grande astronomo e geometra, e colle sue macchine difese Siracusa assediata dai Romani, guidati da Marcello. Cicerone ne trovò il sepolcro, quando recossi in Sicilia. — *Damone.* Scolaro di Agatocle e valentissimo sonatore di flauto, fu maestro di musica di Pericle. Voleva far servire l'istruzione musicale alla formazione del carattere morale. — *Aristoxĕno.* Fu musico e filosofo di Taranto, discepolo d'Aristotele, contro il quale poi scrisse. — *Aristophane.* Grammatico bizantino, fiorito verso il 264 a. C. — *Callimacho* di Cirene nato verso il 310 a C., morto intorno al 235. Fu di prodigiosa attività letteraria, chè compose più di 800 volumi. Scrisse molte opere in prosa, fra le quali i « Quadri » Πίναχες, e in poesia elegie e poemetti, fra i quali *Ibis.*

133. *audivi de* invece di *audivi ex*, più usato. — *Sex. Aelium*;

aliquod verbum dignitatem. Neque enim illud fugerim dicere, ut Caelius: Qua tempestate Poenus in Italiam venit, nec prolem aut subolem aut effari aut nuncupare aut, ut tu soles, Catule, non rebar aut opinabar; aut alia multa, quibus loco positis grandior atque antiquior oratio
154 saepe videri solet. Novantur autem verba, quae ab eo, qui dicit, ipso gignuntur ac fiunt, vel coniungendis verbis, ut haec:

Tum pavor sapientiam omnem mi exanimato expectorat.
Num non vis huius me versutiloquas malitias.....

videtis enim et versutiloquas et expectorat ex coniunctione facta esse verba, non nata; sed saepe vel sine coniunctione verba novantur, ut ille senius disertus, ut, di genitales,
155 ut bacarum ubertate incurvescere. Tertius ille modus transferendi verbi late patet, quem necessitas genuit inopia coacta et angustiis, post autem iucunditas delectatioque celebravit. Nam, ut vestis frigoris depellendi causa reperta primo,

---

fugerim dicere. È raro il costrutto di *fugere* con l'inf.; più usato, anche da Cicerone, è quello con *ab* o con *ex.* — *Caelius;* v. II, 54. — *Poenus* dicesi il Cartaginese quanto al suo carattere, all'odio pe' Romani, e generalmente quanto alle cattive qualità (Schultz). Qui è Annibale. — *loco,* sott. *suo*, opportuno. — *grandior. Grandis* esprime la grandezza dal suo lato pregevole, secondo la pienezza ed importanza interna (Schultz).

154. *coniungendis verbis* = col formar di più voci una sola. — *Tum pavor*, ecc. Il primo verso è dell'*Alcumaeo* di Ennio, il secondo è forse tolto dall'*Armorum iudicium* di Accio. Il primo è un tetrametro trocaico catalettico; il secondo è un trimetro giambico. — *mi,* forma contratta per *mihi.* La *coniunctio verborum* è in *exanimato*, *expectorat*, *versutiloquas* (= *qui versute loquitur*, chi parla astuto). — *ille* SENIUS, ecc. *Ille* ‹ *senius disertus* › = *illud vocabulum senii diserti;* così che *ille* corrisponde al greco τὸ (Sorof). Forse SENIUS, GENITALES e INCURVESCERE sono addotte come parole di nuovo conio. *Di genitales* (gignentes) è reminiscenza d'un verso forse degli Annali di Ennio, quello conservatoci da Servio *ad Aen.*, 6, 764: *Romulus in caelo cum dis genitalibus aevum Degit.* Cfr. ORAZIO, *Carmen saeculare*, 15-16. — BACARUM UBERTATE INCURVESCERE. Queste parole appartengono al verso delle Eumenidi di Ennio, che intero suonava così:

rami bacarum ubertate incurvescere.

E intero lo cita Cic. nelle *Tusc. disp.*, I, 28, 69.

155. *inopia* è abl. di coacta, al pari di angustiis. — *celebravit*

post adhiberi coepta est ad ornatum etiam corporis et dignitatem, sic verbi translatio instituta est inopiae causa, frequentata delectationis. Nam « gemmare vites, luxuriem esse in herbis, laetas segetes » etiam rustici dicunt. Quod enim declarari vix verbo proprio potest, id traslato cum est dictum, illustrat id, quod intellegi volumus, eius rei, quam alieno verbo posuimus, similitudo. Ergo hae translationes quasi 156
mutuationes sunt, cum quod non habeas, aliunde sumas; illae paulo audaciores, quae non inopiam indicant, sed orationi splendoris aliquid arcessunt; quarum ego quid vobis aut inveniendi rationem aut genera ponam?

XXXIX. [Similitudinis est ad verbum unum contracta 157
brevitas, quod verbum in alieno loco tamquam in suo positum, si agnoscitur, delectat; si simile nihil habet, repudiatur]. Sed ea transferri oportet, quae aut clariorem faciunt rem, ut illa omnia:

Inhorrescit mare,
Tenebrae conduplicantur, noctisque et nimbum obcaecat nigror,
Flamma inter nubes coruscat, caelum tonitru contremit,
Grando mixta imbri largifico subita praecipitans cadit,
Undique omnes venti erumpunt, saevi exsistunt turbines,
Fervit aestu pelagus:

= mise in voga, resa frequente, comune. L'uso de' traslati, e principale fra essi la metafora, sorto per necessità, continuato per aggiungere vivezza al discorso, ha fatto ricche tutte le lingue; onde G. B. Vico scrisse: La metafora fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le nazioni (*Principii di scienza nuova*). — *adhiberi coepta est.* Perchè *coepi* è fatto passivo? — *frequentata* = resa frequente. — *delectationis;* sott. *causa.* — *luxuriem esse in herbis* = lussureggiare i prati. — *etiam rustici dicunt*, perchè *inopiā coacti.* — *illustrat* ha per sogg. *similitudo eius rei.*

156. *arcessunt* traduci col verbo: conferire. — *quid* = a che? a qual fine? È un accus. neutro usato avv. — *inveniendi rationem* = il modo di trovarle, e quindi: le fonti onde attingerle. — *ponam?* = *proponam?*

Cap. XXXIX. — 157. *clariorem*, più evidente. — *Inhorrescit mare*, ecc. Questi versi, tetrametri trocaici catalettici, nel *de divin.* I, 14, 24, sono da Cic. stesso attribuiti a Pacuvio. E veramente sono di lui, del *Dulorestes.* Si noti come son ritratti efficacemente i segni precursori della tempesta al tramontare del sole. Cfr. Seneca, *Agam.* 481 e seguenti. — *nimbum* = *nimborum; obcaecat,* sott. *diem* (Sorof). — *ervit* per fervet.

omnia fere, quo essent clariora, translatis per similitudinem
158 verbis dicta sunt; aut quo significetur magis res tota sive facti alicuius sive consilii, ut ille, qui occultantem consulto, ne id, quod ageretur, intellegi posset, duobus translatis verbis similitudine ipsa indicat,

Quandoquidem is se circumvestit dictis, saepit se dolo.

Non nunquam etiam brevitas translatione conficitur, ut illud: *Si telum manu fugit.* Imprudentia teli missi brevius propriis verbis exponi non potuit, quam est uno significata
159 translato. Hoc in genere persaepe mihi admirandum videtur quid sit, quod omnes translatis et alienis magis delectentur verbis quam propriis et suis.

XL. Nam, si res suum nomen et vocabulum proprium non habet, ut pes in navi, ut nexum, quod per libram agitur, ut in uxore divortium, necessitas cogit, quod non habeas, aliunde sumere; sed in suorum verborum maxima copia tamen homines aliena multo magis, si sunt ratione
160 translata, delectant. Id accidere credo, vel quod ingenii specimen est quoddam transilire ante pedes posita et alia longe repetita sumere; vel quod is, qui audit, alio ducitur

---

158. *duobus translatis verbis*, e sono: *circumvestit, saepit.* — *Quandoquidem* etc. È un verso tetrametro trocaico catalettico, forse dell'« Antigone » di Accio. — *conficitur* = si raggiunge, si ottiene. — *uno... translato*, cioè: *fugit.*

159. *Hoc in genere* = In quanto a ciò. — *admirandum*, seguendo l'interrogativa *quid*, è pregnante, e significa cioè: « domandarsi con meraviglia » (Cima).

Cap. XL. — *ut* PES *in navi. Pes* o *pes veli* è, secondo definisce il Forcellini, *imus veli angulus* « la bugna »; *itemque funis* « la scotta », *quo imus veli angulus utrimque religatur ad latera navis. Hunc et Graeci πόδα vocant.* Cfr. *Aen.* V, 830: *Una omnes fecere pedem.* — NEXUM; I, 173. — *quod per libram agitur* = che si contrae con la libra. — *divortium* (da *dis* e *verto*) = diversione, quasi che il divorzio sia un andar uno da una parte, l'altra dall'altra. Si ricordi: *divortia viarum* = diversi rami da cui si parton le strade, che noi diremmo anche *diverticoli.* — *quod non habeas, aliunde sumere* è lo stesso pensiero, manifestato con le stesse parole, del § 156. — *ratione* = con giudizio.

160. *ante pedes posita*, son le cose ovvie e vicine, che abbiamo tra piedi o a mano, senza pur accorgercene. — *longe repetita* son le cose singolari e rimote. Altrove Cic. usa l'avv. alte. — *alio ducitur cogi-*

cogitatione neque tamen aberrat, quae maxima est delectatio;
vel quod singulis verbis res ac totum simile conficitur; vel
quod omnis translatio, quae quidem sumpta ratione est, ad
sensus ipsos admovetur, maxime oculorum, qui est sensus
acerrimus. Nam et odor urbanitatis et mollitudo huma- 161
nitatis et murmur maris et dulcitudo orationis sunt ducta
a ceteris sensibus; illa vero oculorum multo acriora, quae
ponunt paene in conspectu animi, quae cernere et videre non
possumus. Nihil est enim in rerum natura, cuius nos non in
aliis rebus possimus uti vocabulo et nomine. Unde enim si-
mile duci potest — potest autem ex omnibus —, indidem
verbum unum, quod similitudinem continet, translatum lumen
adferre orationi. Quo in genere primum est fugienda dissi- 162
militudo: « Caeli ingentes fornices ». Quamvis sphaeram in
scaenam, ut dicitur, attulerit Ennius, tamen in sphaera for-
nicis similitudo inesse non potest.

Vive, Ulixes, dum licet:
Oculis postremum lumen radiatum rape!

---

atione. Lo stesso è detto con altre parole in *Orator*, 39, 134: *eae (translationes)... transferunt animos et referunt ac movent huc et illuc; qui motus cogitationis celeriter agitatus per se ipse delectat.* — *aberrat* = esce di via, di sentiero. — *singulis verbis res ac totum simile conficitur* = con una sola parola si viene a comprendere e il soggetto e la somiglianza sua con altri. — *ad sensus ipsos admovetur*, è avvicinata ai nostri sensi, e quindi li ferisce. Il Cantova interpreta: d'ogni giudiziosa traslazione è proprio il render sensibili le cose. La quale spiegazione troverebbe appoggio nelle parole del § seguente: *quae ponunt paene in conspectu animi...*

161. *a ceteris sensibus*, cioè dall'odorato, dal tatto, dall'udito e dal gusto, cioè da tutti i sensi, salvo quel della vista. — *illa... oculorum* = *illa quae ab oculis sunt ducta.* — *cernere et videre. Cernere* è ‹ vedere distinguendo ›; *videre* è il semplice ‹ vedere ›. Chi in queste due voci vede un'endiadi, traduce: vedere cogli occhi del corpo. — *cuius* dip. da *vocabulo et nomine.* — *simile*, una similitudine (Cima). — *ex omnibus*, sott. *rebus.* — *adferre*, sott. *potest.*

162. *fornices. Fornix* è ‹ fabbrica in arco ›; *ingentes fornices*, il grande arco. Le parole son forse dell'*Hecuba* di Ennio. — *in sphera... inesse* = non può una sfera rassomigliare ad un arco. — *Oculis postremum lumen radiatum rape* = Fura cogli occhi l'estremo raggio del sole, della luce (*radiatum*). Altri leggono **radiantis**, col qual nome gli an-

non dixit pete, non cape — haberet enim moram sperantis diutius esse victurum —, sed rape. Hoc verbum est ad id aptatum, quod ante dixerat, dum licet.

163 **XLI.** Deinde videndum est ne longe simile sit ductum. Syrtim patrimonii, scopulum libentius dixerim; Charybdim bonorum, voraginem potius. Facilius enim ad ea, quae visa, quam ad illa, quae audita sunt, mentis oculi feruntur. Et quoniam haec vel summa laus est in verbis transferendis, ut sensum feriat id, quod translatum sit, fugienda est omnis turpitudo earum rerum, ad quas eorum animos, qui
164 audient, trahet similitudo. Nolo dici morte Africani castratam esse rem publicam; nolo stercus curiae dici Glauciam: quamvis sit simile, tamen est in utroque deformis cogitatio similitudinis. Nolo esse aut maius, quam res postulet: Tempestas comissationis; aut minus: Comissatio tempestatis. Nolo esse verbum angustius id, quod translatum sit, quam fuisset illud proprium ac suum:

Quidnam est, obsecro? Quid te adiri abnutas?

---

tichi indicavano il sole, quasi ***sol radians,*** irraggiante. Ma meglio ***radiatum.*** Cfr. *de divin.* I, 22: ***orbem flammeum radiatum solis.*** Questi versi sono dell'*Aiax,* tragedia di Ennio. E sono senari giambici. Il primo, non intero, suonava così:

video te, video: vive, Ulixes, dum licet.

— *haberet* = avrebbe così espressa colla stessa posatezza delle parole: PETE, CAPE.....

Cap. XLI. — 163. ***longe simile sit ductum*** = sia (la similitudine) tratta da troppo lontano (dall'intelligenza degli uditori). — SYRTIM... CHARYBDIM. Vi erano due ***syrtes,*** la ***maior*** e la ***minor,*** e corrispondono ai golfi di Sidra e di Khabs nel Mediterraneo, sulla costa dell'Africa settentrionale. ***Charybdis,*** vortice molto temuto, vicino a Messana, oggi Messina, sul Faro. Sirti e Cariddi sono cose più rimote dal comune linguaggio, che non sieno scoglio e voragine. — ***Facilius... feruntur.*** Cfr. ORAZIO, ***Epist. ad Pis.***, 180-181. — ***summa laus,*** il maggior pregio. — ***sensum feriat*** = renda la cosa sensibile. — ***omnis turpitudo earum rerum*** = ***omnes res turpes***, ogni obietto laido e sozzo.

164. ***Africani,*** il minore; v. I, 210. — ***Glauciam,*** II, 249, 263. — ***tamen est*** ecc. Disponi così: ***tamen cogitatio similitudinis*** (l'idea di questa simiglianza) ***est deformis in utroque*** (nell'uno e nell'altro esempio). — TEMPESTAS COMISSATIONIS = la tempesta della gozzoviglia. È troppo paragonare l'ingordigia d'un ghiottone al furore d'una tempesta che tutto ingoia. — ***angustius,*** più ristretto, e però: meno espressivo. — ***Quidnam*** etc.

melius esset, vetas, prohibes, absterres; quoniam ille dixerat

ilico istinc,
Ne contagio mea bonis umbrave obsit.....

Atque etiam, si vereare, ne paulo durior translatio esse 165
videatur, mollienda est praeposito saepe verbo; ut si olim, M. Catone mortuo, pupillum senatum quis relictum diceret, paulo durius; sin, ut ita dicam, pupillum, aliquanto mitius. Etenim verecunda debet esse translatio, ut deducta esse in alienum locum, non irrupisse, atque ut precario, non vi, venisse videatur. Modus autem nullus est florentior in 166
singulis verbis nec qui plus luminis adferat orationi. Nam illud, quod ex hoc genere profluit, non est in uno verbo translato, sed ex pluribus continuatis conectitur, ut aliud dicatur, aliud intellegendum sit:

Neque me patiar
Iterum ad unum scopulum ut olim classem Achivom offendere.

Questo verso e i due seguenti sono tolti dal *Thyestes* di Ennio. Il 2° suonava così intero:

Nolite, hospites, ad me adire: ilico istinc.

E intero è citato cogli altri nelle *Tusc. disp.* III, 12, 26. Sono versi tetrametri bacchiaci. — ***te adiri abnutas*** = non permetti di essere avvicinato. — ***melius esset,*** VETAS, etc. invece di *abnutas,* perchè egli aveva detto: ***ilico (illico) istinc*** = via di qua tosto. — ***Ne contagio mea bonis umbrave obsit*** = affinchè il mio contatto o l'ombra mia non noccia ai buoni, perchè Tieste, avendo mangiato le carni del figliolo, sentiva d'essere impuro.

165. ***saepe*** si riferisce a *mollienda.* — ***verbo*** = qualche parola. — ***M. Catone mortuo***, ha valore d'una propos. causale. — ***pupillus*** è l'orfano, *qui desiit esse in patris potestate* (Forcellini). — ***verecunda***, moderata, discreta. — ***precario*** (*precibus, precando*) = per via di preghiere fatte, e per condiscendenza altrui.

166. ***Modus autem... verbis*** = Del resto non si può in una parola racchiudere maggior vezzo... — ***est florentior***, ha splendore maggiore (della metafora, che è il secondo termine sottinteso). — ***aliud dicatur*** etc. È il caso dell'allegoria. — ***Neque me***, etc. Appartengono questi versi forse alla tragedia *Chryses* di Pacuvio, e sono tetrametri trocaici catalettici. — ***Achivom*** = *Achivorum.* La desinenza vera del gen. plur. era *ōm* (greco -ων), che poscia passò in *ŭm,* e si ampliò quindi in -rŭm (ant. -rōm)... —

Atque illud,

Erras erras; nam exsultantem te et praefidentem tibi
Repriment validae legum habenae atque imperi insistent iugo.

167 Sumpta re simili, verba eius rei propria deinceps in rem aliam, ut dixi, transferuntur.

XLII. Est hoc magnum ornamentum orationis, in quo obscuritas fugienda est; etenim hoc fere genere fiunt ea, quae dicuntur aenigmata. Non est autem in verbo modus hic, sed in oratione, id est, in continuatione verborum. Ne illa quidem traductio atque immutatio in verbo quandam fabricationem habet [sed in oratione]:

Africa terribili tremit horrida terra tumultu;

pro Afris est sumpta Africa neque factum verbum est, ut: Mare saxifragis undis, neque translatum, ut: Mollitur mare; sed ornandi causa proprium proprio commutatum.

Desine, Roma, tuos hostes.....
et: *Testes sunt Campi magni.....*

Gravis est modus in ornatu orationis et saepe sumendus; ex

Erras. Non si sa di quale tragedia faccian parte questi versi, pur essi tetram. troc. catal. — *praefidentem* (= *valde confidentem*) *tibi* — che hai tanta fiducia nelle tue forze, e quindi: sei così ardito. — *imperi* = *imperii*, è gen. di *iugo*.

XLII. — **167.** *hoc... genere* = *hac ratione, obscuritate.* — *in verbo* = in una parola sola. — *traductio* è la metonimia; *immutatio*, l'ipallage. — *fabricationem habet.* V'è chi crede che questa espressione stia per il passivo di *fabricari;* altri seguono il Forcellini che dà a *fabricatio* il significato di *artificio.* — *Africa* etc. È tolto dagli *Annales* di Ennio, ed è un esametro. — *pro* Afris, perchè son gli Africani che tremano per guerra, non l'Africa. — *factum* = coniato. — Mollitur = Si calma. — *Desine, Roma,* ecc. Sono i frammenti 470-72 di Ennio, e farebbero parte di una « satura » del terzo libro, nel quale son ricordati i dolorosi casi degli ultimi anni di Scipione Africano. Alle parole riferite da Cicerone seguivan queste altre: *lati campi, quos gerit Africa terra politos... nam tibi munimenta mei peperere labores.* Come si desume dal *de fin.* 2, 32, 106, in questi versi parla lo stesso Scipione, che con *hostes* non vuole indicare i nemici esterni, ma i nemici interni di Roma, cioè i suoi accusatori. I *Campi Magni* son quelli ne' quali Scipione vinse Siface (Vedi su ciò C. Pascal in *Quaestionum Ennianarum particula I* in *Rivista di filologia, anno XXV*, pag. 87). — *Gravis est modus in ornatu orationis*

quo genere haec sunt, Martem belli esse communem, Cererem pro frugibus, Liberum appellare pro vino, Neptunum pro mari, curiam pro senatu, campum pro comitiis, togam pro pace, arma ac tela pro bello; quo item 168
in genere et virtutes et vitia pro ipsis, in quibus illa sunt, appellantur: Luxuries quam in domum irrupit, et Quo avaritia penetravit, aut: Fides valuit, Iustitia confecit. Videtis profecto genus hoc totum, cum inflexo immutatoque verbo res eadem enuntiatur ornatius; cui sunt finitima illa minus ornata, sed tamen non ignoranda, cum intellegi volumus aliquid aut ex parte totum, ut pro aedificiis cum parietes aut tecta dicimus; aut ex toto partem, ut cum unam turmam equitatum populi Romani dicimus; aut ex uno plures:

At Romanus homo, tamenetsi res bene gesta est,
Corde suo trepidat;

aut cum ex pluribus intellegitur unum:

Nos sumu' Romani, qui fuvimus ante Rudini;

aut quocumque modo, non ut dictum est, in eo genere intellegitur, sed ut sensum est.

= Riesce efficace questo dir figurato. — MARTEM... ESSE COMMUNEM, **Marte...** essere comune, cioè stare per l'una come per l'altra delle parti contendenti, e quindi: non favorir l'una più che l'altra, essere imparziale. Cfr. OM., *Iliade*, XVIII, 309: ξυνὸς 'Ενυάλιος..., dove ξυνός (poetico per κοινός) è nel significato di *communis*, e Cic. *ad fam*, VI, 4, 1: *cum omnis Mars communis et cum semper incerti exitus proeliorum sunt.* La seconda parte di questo esempio prova che l'assegnare, come alcuni fanno, alla prima parte il significato di « pendendo incerta la battaglia » non è esatto. — ***Liberum***, soprannome di Bacco, e qui Bacco stesso. La festa, che si celebrava in onore di lui ai 17 marzo, era detta *Liberalia.* — *campum*, scil. *Martium.*

168. *inflexo... verbo*, lasciando intatto il tema e affiggendo o mutando suffissi, come *Africa* per *Afri.* — *immutato... verbo*, cambiando una parola in altra di tema e di formazione diversa, come *Liber* per *vinum.* — *illa minus ornata*, cioè la sineddoche. — *turmam.* Era una parte della cavalleria, cioè uno squadrone di 33 uomini, de' quali 30 soldati e tre *decuriones*. — ***At Romanus*** etc. È tolto dagli *Annales* di Ennio, ed è un esametro. — ***Nos sumu'*** etc. È un verso con cui il vecchio Ennio, nato a Rudia nella Magna Grecia, nei suoi *Annales*, esprimeva il piacere di essere stato fatto cittadino Romano. *Sumu'* = *sumus*, per ragion del metro. — *fuvimus*.

169 **XLIII.** Abutimur saepe etiam verbo non tam eleganter quam in transferendo, sed etiamsi licentius, tamen interdum non impudenter, ut cum grandem orationem pro longa, minutum animum pro parvo dicimus. Verum illa videtisne esse non verbi, sed orationis, quae ex pluribus, ut exposui, translationibus conexa sunt? haec autem, quae aut immutata esse dixi aut aliter intellegenda ac dicerentur, sunt translata
170 quodam modo. Ita fit, ut omnis singulorum verborum virtus atque laus tribus exsistat ex rebus: si aut vetustum verbum sit, quod tamen consuetudo ferre possit; aut factum vel coniunctione vel novitate, in quo item est auribus consuetudinique parcendum; aut translatum, quod maxime tamquam stellis quibusdam notat et illuminat orationem.
171 Sequitur continuatio verborum, quae duas res maxime, collocationem primum, deinde modum quendam formamque desiderat. Collocationis est componere et struere verba sic, ut neve asper eorum concursus neve hiulcus sit, sed quodam modo coagmentatus et levis. In quo lepide soceri mei

---

Dalla radice *fu* si formò il perfetto *fuvi,* donde poi: *fui*, che servì poscia al verbo *sum.*

XLIII. — **169.** *Abutimur.* Qui si accenna al tropo *abusio* o κατάχρησις, pel quale si usa, senza necessità, una parola in un significato improprio. — *licentius* = con alquanta licenza. — *illa,* cioè l'allegoria; § 166. — *videtisne* = *nonne videtis.* — *conexa sunt?* — risultano dalla connessione (Cima). — *immutata* (*verba*) sono « metonimie ».

170. *virtus* (valore, efficacia), ...*laus* (pregio). Cfr. § 163. — *quod tamen consuetudo ferre possit.* Vedi I, 129 nota alle parole: *quem quidem probaret.* — *factum... novitate* = fabbricata di sana pianta. — *est... parcendum* = vuolsi rispettare, aver riguardo. — *consuetudini parcendum.* Cfr. Orazio, *Epist. ad Pisones,* 71-72:

> . . . . . . *si volet usus,*
> *Quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.*

171. *continuatio verborum* è il periodo. — *modum... formam* = proporzione... simmetria. — *ut neve asper...* E perciò gli antichi dicevano *omnibu' princeps,* non *omnibus princeps*, per evitare il concorso di consonanti aspre. — *hiulcus,* cioè da produrre lo *iato.* Eccone un esempio di Nevio: *vos qui accolitis Istrum fluvium atque Algidam.* — *soceri mei persona,* « facendo parlare (in una satira) mio suocero (Scevola

persona lusit is, qui elegantissime id facere potuit, Lucilius:

Quam lepide λέξεις *compostae! ut tesserulae omnes*
Arte pavimento atque emblemate vermiculato.

Quae cum dixisset in Albucium illudens, ne a me quidem abstinuit:

Crassum habeo generum, ne ῥητορικώτερος *tu sis.*

Quid ergo? iste Crassus, quoniam eius abuteris nomine, quid efficit? idem illud scilicet, ut ille vult et ego vellem, melius aliquanto quam Albucius. Verum in me quidem lusit ille, ut solet. Sed est tamen haec collocatio conservanda verborum, 172
de qua loquor; quae iunctam orationem efficit, quae cohaerentem, quae levem, quae aequabiliter fluentem. Id adsequemini, si verba extrema cum consequentibus primis ita iungentur, ut neve aspere concurrant neve vastius diducantur.

Augure). Così il Cima. — *Quam lepide* etc. Questi versi son riferiti anche in *Orator,* 44, 149. Disponi le parole così: Λέξεις *quam lepide compostae* (sincope di *compositae*). Λέξεις è nom. plur. di λέξις (da λέγω) = parola, detto. — *tesserula* è un pavimento fatto di pezzi di legno, di pietra o d'altro.—*pavimento* = *in pavimento*. —*emblemate*, dal greco ἐμβάλλω = inserisco, è l'imagine d'animale, di fiore od altro inserita nei pavimenti. *Emblema vermiculatum* è un pavimento composto, al dir del Forcellini, *ex minutis tessellis et ita variegatum et distinctum, ut vermiculos referat.* — *ne a me quidem abstinuit* = non la perdonò neppure a me. — *ne* ῥητορικώτερος (il cui ς, come si sa, non fa posizione) *tu sis* = che tu non pensi d'essere miglior maestro di retorica, di quello sia il mio genero Crasso. — *abuteris. Abuti* in origine vale: far pieno uso; poi venne a significare: abusare. Qui ha il significato primitivo: usare, far menzione. — *idem* è la risposta a: *quid efficit?* = a che riesce egli alla fin fine? — *vellem* = vorrei riuscirvi. — *Verum* si usa sempre in principio di periodo, è più forte di *sed* e vale a correggere in certo modo l'idea precedente. Qui puoi tradurre: Ma ad ogni modo; checchè sia di ciò...

172. *lēvem* (gr. λεῖος), levigato, liscio. — *aequabiliter fluentem*, in tutte parti spigliata. — *ut neve... neve.* Se la proposizione consecutiva di forma negativa è semplice, la si enuncia, come si sa, con *ut non* e il cong.; se è doppia, ciascuna ha *neve*, oltre l'*ut*, e il cong. Con tutto che Livio ne faccia uso, non è bene in tal caso adoperare *neque* in cambio di *neve*. — *neve aspere concurrant*, nè il loro incontro generi asprezza. — *neve vastius diducantur* = nè sien divise troppo sconciamente (*vaste* = *late aperto ore et hianti in loquendo*, come dice il Forcellini).

173 **XLIV.** Hanc diligentiam subsequitur modus etiam et forma verborum, quod iam vereor, ne huic Catulo videatur esse puerile. Versus enim veteres illi in hac soluta oratione propemodum, hoc est, numeros quosdam nobis esse adhibendos putaverunt. Interspirationis, non defatigationis nostrae neque librariorum notis, sed verborum et sententiarum modo interpunctas clausulas in orationibus esse voluerunt; idque princeps Isocrates instituisse fertur, ut inconditam antiquorum dicendi consuetudinem delectationis atque aurium causa, quem ad modum scribit discipulus eius Naucrates, numeris ad-
174 stringeret. Namque haec duo musici, qui erant quondam iidem poetae, machinati ad voluptatem sunt, versum atque cantum, ut et verborum numero et vocum modo [delectatione] vincerent aurium satietatem. Haec igitur duo, vocis dico moderationem et verborum conclusionem, quoad orationis severitas pati posset, a poetica ad eloquentiam traducenda duxe-
175 runt. In quo illud est vel maximum, quod, versus in oratione si efficitur coniunctione verborum, vitium est; et tamen eam

---

Cap. XLIV. — 173. *subsequitur* = tien dietro, succede. — *Versus* è acc., spiegato poi da *numeros*. — *in... soluta oratione*. Vedi nota alle parole *in oratione* del § 153. — *propemodum* = quasi, quasi. — *numeros*. *Numerus* è il ritmo che risulta dalla misura; come pare da Aristotile. *Rhet.* 3, 8. — *Interspirationis* è retto da *interpunctas clausulas,* pause (delle proposizioni e de' periodi) indicate dai segni d'interpunzione. — *librariorum,* de' copisti. — *delectationis atque aurium*, per diletto dell'udito: endiadi. — *Naucrates;* II, 94. — *numeris adstringeret* = aveva ridotto ad una specie di ritmo.

174. *Namque haec duo musici, qui...* Parla di un tempo in cui il poeta era anche il compositore della musica adatta pe' suoi versi. E grandi poeti, e insieme buoni compositori di musica, furon, tra i Greci: Frinico, Eschilo, Pindaro e Simonide, il quale dice di sè che ottantenne era maestro del coro. Tali nel tempo nostro Wagner in Germania ed Arrigo Boito in Italia. Cfr. Attilio Fortunaziano, pag. 332: *qui cum essent non tantum poetae perfectissimi, sed etiam musici.* — *duo* accorda con *haec*. — *machinati... sunt...* = hanno imaginato. — *versum atque cantum* sono le *haec duo.* — *vocum modo,* col modular della voce. — *conclusionem,* chiusa ritmica, cfr. II, 34 (Sorof). — *severitas* = gravità.

175. *illud est vel maximum* = è questo il punto di grandissimo rilievo. — *versus in oratione si...* Ordina: *si versus efficitur* (si viene a formare un verso) *in oratione* coniunctione verborum. — *vitium est.*

coniunctionem, sicuti versum, numerose cadere et quadrare et
perfici volumus. Neque est ex multis res una, quae magis
oratorem ab imperito dicendi ignaroque distinguat, quam
quod ille rudis incondite fundit quantum potest et id, quod
dicit, spiritu, non arte determinat, orator autem sic illigat
sententiam verbis, ut eam numero quodam complectatur et
adstricto et soluto. Nam, cum vinxit forma et modis, relaxat 176
et liberat immutatione ordinis, ut verba neque adligata sint
quasi certa aliqua lege versus neque ita soluta, ut vagentur.

XLV. Quonam igitur modo tantum munus insistemus, ut
arbitremur nos hanc vim numerose dicendi consequi posse?
Non est res tam difficilis, quam necessaria. Nihil est enim tam
tenerum neque tam flexibile neque quod tam facile sequatur
quocumque ducas, quam oratio. Ex hac versus, ex eadem 177
dispares numeri conficiuntur; ex hac haec etiam soluta variis
modis multorumque generum oratio. Non enim sunt alia sermonis, alia contentionis verba; neque ex alio genere ad usum
cotidianum, alio ad scaenam pompamque sumuntur: sed ea

Lo stesso pensiero è in *Orator*, 56, 189: ***versus saepe in oratione per imprudentiam dicimus, quod vehementer est vitiosum.*** — ***numerose cadere*** = abbia le cadenze perfettamente regolari. — ***quadrare*** = ***apte cadere***, star bene, adattarsi, ***quem ad modum***, aggiunge il Forcellini, ***quadrati lapides in structura facile componuntur et apte sedent.*** — ***spiritu. Spiritus*** è « fiato, respiro ». Qui puoi tradurre: per quanto comporta la profondità del suo respiro. — ***illigat sententiam*** = lega il concetto. — ***adstricto et soluto***, il 1° risponde a: ***vinxit forma et modis***, il 2° a: ***relaxat et liberat*** del § seguente.

176. ***forma et modis.*** Intendi: tra certe leggi come di verso. In particolare poi, ***forma*** è « struttura artistica », ***modus***, « misura ritmica ».

Cap. XLV. — ***tantum munus insistemus*** = sodisferemo a tanto impegno. Nota che ***insistere*** nel senso di ***incumbere***, attendere, come qui, usato transitivamente è arcaico. Cfr. Plauto, *Mil. Glor.*, III, 3, 55. — ***vim***, potenza. — ***numerose***, per numero ed armonia. — ***tenerum***, molle, cedevole. Che sia questo il significato, desumesi anche dall'unire che Cic. fa questo agg. con ***mollis***. Cfr. *Orat.*, 16, 52.

177. ***Ex hac***, sott. ***oratione*** = Dalla parola. — ***dispares numeri***, i ritmi non foggiati ugualmente del discorso oratorio (Sorof). — ***variis modis*** = dalla molteplice armonia. — ***sermonis***, del parlare familiare. — ***contentionis***, del disputare, discutere degli oratori. — ***ad scaenam pompamque.*** De' commentatori chi, come il Cima, vede qui un'endiadi e traduce: « per il linguaggio pomposo della scena », cioè, per lo stile tragico; chi, come il Sorof, non vi vede endiadi e traduce: ad pompam « per appa-

nos, cum iacentia sustulimus e medio, sicut mollissimam ceram ad nostrum arbitrium formamus et fingimus. Itaque tum graves sumus, tum subtiles, tum medium quiddam tenemus; sic institutam nostram sententiam sequitur orationis genus idque ad omnem aurium voluptatem et animorum
178 motum mutatur et vertitur. Sed, ut in plerisque rebus incredibiliter hoc natura est ipsa fabricata, sic in oratione, ut ea, quae maximam utilitatem in se continerent, plurimum eadem haberent vel dignitatis vel saepe etiam venustatis. Incolumitatis ac salutis omnium causa videmus hunc statum esse huius totius mundi atque naturae, rotundum ut caelum terraque ut media sit eaque sua vi nutuque teneatur, sol ut circumferatur, ut accedat ad brumale signum et inde sensim ascendat in diversam partem; ut luna accessu et recessu suo solis lumen accipiat; ut eadem spatia quinque stellae dispari
179 motu cursuque conficiant. Haec tantam habent vim, paulum

rato solenne ». — ***iacentia sustulimus e medio***, le nobilitammo togliendole dall'uso comune, nel quale giacevano (***iacentia***) come ignote e avvilite. Nota che si dice anche: *tollere de medio*. — ***graves***, alti; ***subtiles***, semplici; e si riferiscono al dire. — ***institutam nostram sententiam*** = il pensiero che vogliamo manifestare. — ***genus;*** aggiungi in ital.: corrispondente, più proprio, più acconcio.

178. *in plerisque rebus... in oratione* si corrispondono. — *incredibiliter* = con incredibile maestria. — ***hoc*** anticipa ***ut ea,*** ecc. — *Incolumitatis ac salutis... causa* = Per la sussistenza e conservazione. — *rotundum ut caelum;* disponi così: ***ut caelum (sit) rotundum.*** — *eaque* (terra) *sua vi nutuque teneatur* = e la terra si tenga nel centro (***media***) colle sue forze medesime equilibrata ed immobile. Ognuno sa che ciò non è vero: la terra è sospesa nello spazio per la legge di attrazione universale, e non è certamente immobile. — *circumferatur. Circumferre* al passivo, in senso di medio, vale: muoversi in giro. — ***brumale signum***, quello del Capricorno. Crasso dice che il sole, tornando dal Capricorno verso la parte opposta, ascende, ma rispetto a noi, perchè va verso la costellazione del Cancro, che è il segno estivo. — ***luna accessu et recessu suo solis lumen accipiat***, in quanto che l'esser la luna per rapporto a noi illuminata o no dipende, a parer suo, dall'accostarsi o discostarsi dal sole. — ***quinque stellae***, cinque pianeti: Saturno, Giove, Marte, Mercurio e Venere. Son questi i cinque soli pianeti che gli antichi conoscevano. Noi ne conosciamo altri due, Urano e Nettuno, che con la Terra chiamiamo pianeti primarii. — *dispari motu cursuque*, con disuguale velocità e perciò in tempi diversi. E sappiamo ora, a parlare dei soli cinque pianeti già menzionati, che Saturno percorre la sua rivoluzione intorno al Sole in 29 anni *e 165 giorni*, Giove in 11 anni, 365 giorni e 12 ore, Marte in un anno e 322

ut immutata cohaerere non possint, tantam pulcritudinem, ut nulla species ne cogitari quidem possit ornatior. Referte nunc animum ad hominum vel etiam ceterarum animantium formam et figuram. Nullam partem corporis sine aliqua necessitate adfictam totamque formam quasi perfectam reperietis arte, non casu.

XLVI. Quid in his arboribus, in quibus non truncus, non rami, non folia sunt denique nisi ad suam retinendam conservandamque naturam? nusquam tamen est ulla pars nisi
venusta. Linquamus naturam artesque videamus. Quid tam 180
in navigio necessarium quam latera, quam cavernae, quam prora, quam puppis, quam antemnae, quam vela, quam mali? quae tamen hanc habent in specie venustatem, ut non solum salutis, sed etiam voluptatis causa inventa esse videantur. Columnae templa et porticus sustinent; tamen habent non plus utilitatis quam dignitatis. Capitolii fastigium illud et ceterarum aedium non venustas, sed necessitas ipsa fabricata est. Nam, cum esset habita ratio, quem ad modum ex utraque tecti parte aqua delaberetur, utilitatem templi fastigii dignitas consecuta est; ut, etiamsi in caelo Capitolium statueretur, ubi imber esse non posset, nullam sine fastigio dignitatem habi-
turum fuisse videatur. Hoc in omnibus item partibus ora- 181

---

giorni, Mercurio in 87 giorni, 23 ore e 15 minuti, e Venere in 224 giorni, 17 ore e 41 minuto.

179. *figuram*. È l'aspetto, e dicesi così degli uomini, come degli animali. — *sine aliqua*. *Aliquis* può usarsi nelle propos. negative, ma col significato: qualche cosa di rilievo, d'importante, di sostanziale. — *non casu* = non per casuale accozzamento di atomi, come dicesi sostenesse Democrito, seguito da Epicuro. Vedi su ciò nota al § 42 del libro I.

Cap. XLVI. *in his arboribus*, sott. *est* o *videmus; his*, perchè accennava più specialmente a quelli del parco nel quale stavano a ragionare. — *denique* vale a riassumere: in una parola, insomma. — *venusta,* bella e insieme piacevole.

180. *cavernae;* il fondo concavo; altri, men bene, *carinae*. — *templa et porticus* = i templi coi loro portici (Cima). — *Capitolii fastigium illud.* Accenna al gran tempio delle divinità capitoline, che sorgeva sul poggio più alto del Campidoglio. Lo consacrò M. Orazio Pulvillo nel 3º anno della repubblica. — *fabricata est.* Il verbo qui è causativo, onde non già: costruire, ma: far costruire. — *fastigii* dipende da *dignitas.* — *in caelo* = sotto clima tale, in tal paese. Per questo significato di *caelum* cfr. I, 39, 179 e Oraz., *Epist.*, I, 11, 27.

tionis evenit, ut utilitatem ac prope necessitatem suavitas quaedam et lepos consequatur. Clausulas enim atque interpuncta verborum animae interclusio atque angustiae spiritus attulerunt. Id inventum ita suave est, ut, si cui sit infinitus spiritus datus, tamen eum perpetuare verba nolimus. Id enim auribus nostris gratum est [inventum], quod hominum lateribus non tolerabile solum, sed etiam facile esse possit.

182 XLVII. Longissima est igitur complexio verborum, quae volvi uno spiritu potest. Sed hic naturae modus est, artis alius. Nam, cum sint numeri plures, iambum et trochaeum frequentem segregat ab oratore Aristoteles, Catule, vester, qui natura tamen incurrunt ipsi in orationem sermonemque nostrum; sed sunt insignes percussiones eorum numerorum et minuti pedes. Quare primum ad heroum nos [dactyli et anapaesti et spondei pedem] invitat: in quo impune progredi licet duo dumtaxat pedes aut paulo plus, ne plane in versum aut in similitudinem versuum incidamus. Altae sunt ge-

181. *Clausulas. Clausula* (da *claudo*) è la fine di ogni cosa, e quindi anche: la chiusa del periodo e le pause maggiori tra l'un periodo e l'altro, in opposizione alle pause minori, dette da Cic. ***interpuncta*** o ***intervalla,*** tra proposizioni e membri di periodi. — ***animae interclusio atque angustiae spiritus*** = la mancanza di respiro e il bisogno di prender fiato. *si... sit datus... nolimus.* Con tutto che la condizione contrasti con la realtà presente, pure è esposta come un caso meramente possibile rispetto a una diversa formazione de'sensi dell'uomo; e perciò il periodo ipotetico è della 2ª forma; laddove a rigore dovrebb'essere della 3ª maniera (della irrealità). — ***infinitus spiritus*** = una lena da non venire mai meno. — ***perpetuare verba,*** continuare a parlare senza fermarsi. — ***lateribus.*** Qui *latus* vale: forza, lena. Cfr. *anima* del § 191.

Cap. XLVII. — 182. *complexio verborum* è il periodo. — ***volvi uno spiritu potest*** = può dirsi in una sola emissione di fiato. — ***naturae modus*** = il limite che natura pose. — ***numeri.*** Qui ***numerus*** vale: parte di un verso; non già: piede. — ***iambum et trochaeum.*** Il giambo è un piede colla prima breve e la seconda lunga (◡‒), il trocheo viceversa ha una lunga seguita da una breve (‒◡). Entrambi sono del genere doppio o giambico, e sono di 3 tempi πόδες τρίσημοι. Il primo comincia con la tesi, il secondo con l'arsi. — ***frequentem segregat ab oratore*** = non vuole che l'oratore gli usi di frequente. V. *Rhetoricorum*, III, 8. — ***ipsi,*** cioè ***iambi et trochaei,*** da loro stessi, quasi senza volerlo, naturalmente. — ***insignes percussiones.*** ***Percussiones,*** secondo i ritmici, e più latinamente ***ictus,*** sono i principii di ogni serie ritmica. Gli scrittori odierni di ritmica dal Bentley in poi chiamano *arsi,* sublatio, la parte della serie ritmica colpita *dalla percussio* o *ictus.* — ***heroum,*** sc. *numerum.* — ***invitat*** ha per *sogg. Aristoteles.* — ALTAE SUNT GEMINAE, QUIBUS, son parole non sappiamo

minae, quibus — hi tres heroi [pedes] in principia continuandorum verborum satis decore cadunt. Probatur autem 183
ab eodem illo maxime paeon, qui est duplex: nam aut a longa oritur, quam tres breves consequuntur, ut haec verba, desinite, incipite, comprimite; aut a brevibus deinceps tribus, extrema producta atque longa, sicut illa sunt, domuerant, sonipedes. Atque illi philosopho ordiri placet a superiore paeone, posteriore finire. Est autem paeon hic posterior non syllabarum numero, sed aurium mensura, quod est acrius iudicium et certius, par fere cretico, qui est ex longa et brevi et longa: ut

Quid petam praesidi, aut exsequar? quove nunc...

A quo numero exorsus est Fannius: Si, Quirites, minas illius. Hunc ille clausulis aptiorem putat, quas vult longa plerumque syllaba terminari.

XLVIII. Neque vero haec tam acrem curam diligen- 184
tiamque desiderant, quam est illa poetarum; quos necessitas cogit et ipsi numeri ac modi sic verba versu includere, ut nihil sit ne spiritu quidem minimo brevius aut longius, quam necesse est. Liberior est oratio et plane, ut dicitur, sic est

---

di quale scrittore, addotte non si sa a qual fine, forse per indicare una *similitudo versuum.* — *in principia continuandorum verborum* = nel principio de' periodi.

183. *ab eodem*, i. e. *Aristotele.* — *paeon.* È un piede di cinque tempi, che Aristotele nel lib. III, capo 8°, *Rhet.*, dice da adoperare ληπτέος; perciò Cic. scrive: *probatur.* — *a superiore*, da quello –∪∪∪, chiamato παίων πρῶτος; *posteriore*, cioè ∪∪∪–, detto in greco: παίων τέταρτος. Si noti che il peone, oltre le due annoverate da Cic., poteva prendere altre 4 forme. Vedi Zambaldi, *Metrica greca e latina*, capo VII. — *non syllabarum... sed aurium*, perchè il dattilo, per esempio, quanto ai tempi, equivale allo spondeo. — *acrius. Acer* qui significa *severo.* — *Quid petam*, etc. Vedi § 102. — *numero*, misura. — *Fannius*, II, 270. — *Si Quirites*, ecc., parole colle quali cominciava un' orazione di C. Fannio Strabone contro C. Gracco. Fu egli trib. della pl. nell'anno 133, cons. nel 122, nel qual anno combattè la rogazione di C. Gracco *de civitate sociis danda* (Sorof). — *longa... syllaba terminari;* il che seguiva usando il piede cretico.

Cap. XLVIII. — 184. *haec*, cioè: questo stile oratorio (Cima). — *numeri ac modi* formano endiadi. Come tradurre, sapendo che *numerus* è « ritmo » e *modus* è « misura »? — *ne spiritu quidem minimo* = neppur d'un tempo menomo di battuta. — *et plane, ut dicitur, sic*

vere soluta, non ut fugiat tamen aut erret, sed ut sine vinculis
sibi ipsa moderetur. Namque ego illud adsentior Theophrasto,
qui putat orationem, quae quidem sit polita atque facta quo-
dam modo, non adstricte, sed remissius numerosam esse opor-
185 tere. Etenim, sicut ille suspicatur, ex istis modis, quibus hic
usitatus versus efficitur, post anapaestus, procerior quidam
numerus, effloruit; inde ille licentior et divitior fluxit dithy-
rambus, cuius membra et pedes, ut ait idem, sunt in omni
locupleti oratione diffusa. Et, si numerosum est in omnibus
sonis atque vocibus, quod habet quasdam impressiones et
quod metiri possumus intervallis aequalibus, recte genus hoc
numerorum, dummodo ne continuum sit, in orationis laude
ponetur. Nam, si rudis et impolita putanda est illa sine inter-
vallis loquacitas peremnis et profluens, quid est aliud causae
cur repudietur, nisi quod hominum auribus vocem natura mo-
dulatur ipsa? Quod fieri, nisi inest numerus in voce, non
186 potest. Numerus autem in continuatione nullus est; distinctio
enim aequalium [et saepe variorum] intervallorum percussione

---

est vere soluta = e ben le sta il nome di sciolta. — ***fugiat... erret.*** Si possono render con un verbo solo e un compl. di modo: vada vagando senza legge. — ***Theophrasto;*** I, 43. — ***quae quidem sit.*** Vedi I, 129, nota alle parole *quem quidem probaret.* — ***facta,*** lavorata con artificio — ***sed remissius... oportere*** = ma dover avere una più libera armonia.

185. ***ex istis modis*** = da queste misure armoniche o metri ritmici. — ***hic usitatus versus*** è interpretato dallo Zambaldi « il verso » in generale, in quanto esso è un periodetto breve e regolare; da altri: verso senario giambico; da altri: esametro. — ***procerior quidam numerus*** = che è un certo piede più esteso. — ***inde*** è opposto a *post,* avv. che precede. — ***licentior et divitior... dithyrambus.*** Il ditirambo è detto *licentior*, perchè era usato nelle feste e pel culto di Bacco, e perciò aveva vivacità e brio ed era alquanto licenzioso (*licens* partic. trovasi solo qui in Cicerone); è poi chiamato *divitior*, perchè fin dalla sua origine ebbe grande varietà di metri. Arione verso il 600 a. C. tolse il ditirambo dal culto dionisiaco e lo introdusse nell'arte. — ***in omnibus sonis atque vocibus*** = in tutti i generi di musica vocale e istrumentale. — ***continuum***, qui quanto *perpetuum*, e vale: uniforme. — ***in orationis laude ponetur*** = si potrà annoverare fra i pregi dell'orazione. — ***loquacitas peremnis et profluens*** (i due agg. formano endiadi); puoi tradurre: non interrotto profluvio di parlare. — ***numerus*** = armonia.

186. ***Numerus autem in continuatione nullus est*** = Or non v'è armonia, dove tutto è uniforme (*in continuatione*). — ***distinctio***, qui significa: segni d'interpunzione. — ***distinctio... aequalium...***

numerum conficit; quem in cadentibus guttis, quod intervallis distinguuntur, notare possumus, in amni praecipitante non possumus. Quod si continuatio verborum haec soluta multo est aptior ac iucundior, si est articulis membrisque distincta, quam si continuata ac producta, membra illa modificata esse debebunt; quae si in extremo breviora sunt, infringitur ille quasi verborum ambitus: sic enim has orationis conversiones Graeci nominant. Quare aut paria esse debent posteriora superioribus et extrema primis aut, quod etiam est melius et iucundius, longiora.

XLIX. Atque haec quidem ab iis philosophis, quos tu maxime diligis, Catule, dicta sunt; quod eo saepius testificor, ut auctoribus laudandis ineptiarum crimen effugiam. Quarum tandem? inquit Catulus, aut quid disputatione ista adferri potest elegantius aut omnino dici subtilius? At enim vereor, nquit Crassus, ne haec aut difficiliora istis ad persequendum esse videantur aut, quia non traduntur in vulgari ista disciplina, nos ea maiora ac difficiliora videri velle videamur. Tum Catulus: Erras, inquit, Crasse, si aut me aut horum quemquam putas a te haec opera cotidiana et pervagata expectare. Ista, quae dicis, dici volumus; neque tam dici quam isto dici modo;

187

188

---

intervallorum percussione, la distinzione degl'intervalli mediante la percussione. Con questa lezione e con questa interpetrazione, il prof. Zambaldi metterebbe d'accordo il presente luogo con quello del § 185: *intervallis aequalibus.* — *continuatio verborum haec soluta* = questo periodare in prosa. — *modificata esse* = avere la loro misura ritmica (*modus*). — *ambitus... conversiones.* Altrove si chiamano: *circuitus*, *orbis* (§ 190, 191, 198); *ambitus* è la traduzione di περίοδος; *conversiones* = voltate (*cum-verto*), giri di frase.

Cap. XLIX. — 187. *auctoribus* sono i *philosophi, quos Catulus maxime diligebat.* — *laudandis.* Qui *laudo* vale: nomino, cito. Forcellini scrive che ha questo significato *praesertim cum de testibus sermo est: hos enim cum citamus, non sine laude citare solemus.* — *ineptiarum crimen* = taccia di perdermi in inezie, in pedanterie. — *Quarum,* sott. *ineptiarum,* etc. — *tandem,* si usa nelle interrogazioni per dar loro maggior forza e traducesi con: infine, alla fin fine. — *omnino* qui e in molti altri luoghi di Cic. vale: in generale.

188. *istis*, e accennava a Cotta e a Sulpicio. — *ad persequendum,* a mettere in pratica. — *opera.* *Opus* è il lavoro concreto del quale alcuno si occupa; quindi « lavoro manuale » e infine, come qui, « le regole del mestiere ». — *isto... modo.* L'ital. amerebbe un aggettivo suonante lode fra l'una e l'altra voce latina.

neque tibi hoc pro me solum, sed pro his omnibus sine ulla
189 dubitatione respondeo. Ego vero, inquit Antonius, inveni iam, quem negaram in eo, quem scripsi, libello me invenisse eloquentem. Sed eo te ne laudandi quidem causa interpellavi, ne quid de hoc tam exiguo sermonis tui tempore
190 verbo uno meo deminueretur. Hanc igitur, Crassus inquit, ad legem cum exercitatione tum stilo, qui et alia et hoc maxime ornat ac limat, formanda nobis oratio est. Neque tamen hoc tanti laboris est, quanti videtur; nec sunt haec rhythmicorum aut musicorum acerrima norma dirigenda: efficiendum est illud modo nobis, ne fluat oratio, ne vagetur, ne insistat interius, ne excurrat longius; ut membris distinguatur, ut conversiones habeat absolutas. Neque semper utendum est perpetuitate et quasi conversione verborum, sed saepe carpenda membris minutioribus oratio est, quae tamen
191 ipsa membra sunt numeris vincienda. Neque vos paeon aut herous ille conturbet. Ipsi occurrent orationi; ipsi, inquam, se offerent et respondebunt non vocati. Consuetudo modo illa sit scribendi atque dicendi, ut sententiae verbis finiantur eorumque verborum iunctio nascatur a proceris. numeris ac

---

189. ***inveni iam...*** Ordina così: ***inveni iam (eum) eloquentem, quem me invenisse negaram in eo libello quem scripsi. Iam*** qui vale: finalmente; tanto è vero che la volgata legge ***tandem***, in cambio di ***iam***. — ***te... interpellavi*** = ti volli interrompere. — ***verbo uno meo.*** Aggiungi in ital. *anche*, premettendolo.

190. *Hanc... ad legem*. Secondo questo modello, e dip. da ***formanda... est.*** — ***exercitatione... stilo;*** esercizi a voce... esercizi dello scrivere. — ***limat,*** in senso traslato vale: raffina il lavoro. — ***rhythmicorum.*** Secondo il Forc., *rhythmici dicuntur*, ***qui curiose numerum in oratione consectantur.*** — ***acerrima norma*** (anche ***ad acerrimam normam,*** come *Hanc ad legem*), secondo una norma così rigida... — ***ne insistat interius*** = che non s'arresti troppo presto, cioè prima che il periodo si chiuda convenevolmente. — ***conversiones habeat absolutas*** = abbia i suoi giri, le sue voltate ben compiute. — ***carpenda membris minutioribus...est*** = vuolsi spezzare con membretti più corti. *Carpo* vuol dire: tolgo via a poco a poco, e quindi: divido, spezzo.

191. ***conturbet,*** dovendo avere il pensiero fiso a formarli, giacchè: *ipsi occurrent orationi* = vi si faranno essi innanzi di per sè nel corso dell'orazione. — ***respondebunt non vocati.*** Come ***risponderanno*** se non sono ***stati chiamati?*** Forse la difficoltà si evita dando a ***respondere*** il significato di: *farsi sentire* o di *comparire*. — ***verbis finiantur.*** Il Cima *interpetra*: chiudere il pensiero in periodi ritmicamente compiuti. — ***a pro-***

liberis, maxime heroo aut paeone priore aut cretico, sed varie distincteque considat. Notatur enim maxime similitudo in conquiescendo. Et, si primi et postremi [illi] pedes sunt hac ratione servati, medii possunt latere, modo ne circuitus ipse verborum sit aut brevior, quam aures exspectent, aut longior, quam vires atque anima patiatur.

L. Clausulas autem diligentius etiam servandas esse arbitror 192
quam superiora, quod in iis maxime perfectio atque absolutio iudicatur. Nam versus aeque prima et media et extrema pars attenditur; qui debilitatur, in quacumque est parte titubatum; in oratione autem pauci prima cernunt, postrema plerique; quae quoniam apparent et intelleguntur, varianda sunt, ne aut animorum iudiciis repudientur aut aurium satietate. Duo 193
enim aut tres fere sunt extremi servandi et notandi pedes, si modo non breviora et praecisa erunt superiora; quos aut choreos aut heroos aut alternos esse oportebit aut in paeone illo posteriore, quem Aristoteles probat, aut ei pari cretico. Horum vicissitudines efficient, ut neque ii satientur, qui au-

---

cĕris numeris = da' piedi più lunghi. — ***heroo***, cioè dattilo o spondeo o anapesto. — ***paeone priore;*** 183. — ***sed varie distincteque considat*** = ma poi sieno le desinenze diverse e varie. — ***Notatur*** = Si avverte, è sensibile. — ***similitudo***, l'uniformità. — ***in conquiescendo*** = ne' finimenti, nella fine. — ***latēre*** = esser trascurati. — ***anima*** = la lena. V'è chi in ***vires atque anima*** vede un' endiadi e traduce: la forza del polmone.

Cap. L. — 192. *Clausulas;* v. § 181. — ***superiora***, opposta a ***clausulas***, son le entrate in discorso, i cominciamenti. — ***in iis... perfectio atque absolutio iudicatur*** = *in iis perfectionis iudicium positum* ***est*** (Sorof). — ***attenditur*** = importa. — ***qui*** (*versus*) ***debilitatur***, se ne sente il debole. — ***animorum iudiciis***, traduci col singolare: giudizio della mente, o anche con: critica.

193. ***servandi et notandi*** = da tener di mira e mettere in rilievo, cioè ***in clausulis***. — ***praecisa*** = sminuzzati. — ***choreos aut heroos aut alternos*** (alternati degli uni e degli altri). *Chorei* sono gli stessi che i ***trochei***, giacchè col 1º nome gli antichi, quasi tutti, vollero dinotare il ritmo del ballo, col 2º la rapidità che deriva a questo piede dalla pronta alternativa dell'arsi colla tesi; *heroi*, i dattili. — ***aut in paeone... aut ei pari cretico***. La migliore interpetrazione è, a mio avviso, quella del Sorof, seguìta e illustrata meglio dal Cima, cioè che il 4º e il 5º ***aut*** esprimano una specie di esemplificazione del 3º, cioè che l'alternarsi dei corei e dei dattili si

dient, fastidio similitudinis nec nos id, quod faciemus, opera
194 dedita facere videamur. Quod si Antipater ille Sidonius, quem tu probe, Catule, meministi, solitus est versus hexametros aliosque variis modis atque numeris fundere ex tempore tantumque hominis ingeniosi ac memoris valuit exercitatio, ut, cum se mente ac voluntate coniecisset in versum, verba sequerentur; quanto id facilius in oratione, exercitatione et consuetudine adhibita, consequemur!

195 Illud autem ne quis admiretur, quonam modo haec vulgus imperitorum in audiendo notet, cum in omni genere tum in hoc ipso magna quaedam est vis incredibilisque naturae. Omnes enim tacito quodam sensu, sine ulla arte aut ratione, quae sint in artibus ac rationibus recta ac prava diiudicant; idque cum faciunt in picturis et in signis et in aliis operibus, ad quorum intellegentiam a natura minus habent instrumenti, tum multo ostendunt magis in verborum, numerorum vocumque iudicio; quod ea sunt in communibus infixa sensibus nec earum rerum quemquam funditus natura esse
196 voluit expertem. Itaque non solum verbis arte positis moventur omnes, verum etiam numeris ac vocibus. Quotus enim quisque est qui teneat artem numerorum ac modorum? At in

---

faccia o col peone secondo o col cretico. — ***vicissitudines***, l'alternarsi, l'avvicendarsi. — ***similitudinis;*** cfr. 191. — ***opera dedita*** = ***ex industria*** = ad arte.

194. *Antipater... Sidonius*, di Sidone nella Fenicia, visse nel tempo di Crasso. Abbiamo di lui 19 epigrammi. — ***fundere ex tempore*** = improvvisare. — ***memoris***, di buona memoria. — ***cum se mente*** ecc. essendosi messo con tutto lo spirito e l'ardore a far versi; altri intende: un dato verso.

195. *admiretur*, si meravigli domandando. — ***cum in omni genere***... Il *cum* è causale, e dà la ragione del non doversi alcuno maravigliare, ed è nello stesso tempo congiuntivo, avente rispondenza col seguente *tum*, — *Omnes... diiudicant.* Cf. con un pensiero alquanto diverso, ma forse più giusto, di Quintiliano, IX, 4, 117: *docti rationem componendi intellegunt, etiam indocti voluptatem.* — *tacito*, naturale, insito. — ***operibus***, opere d'arte. — ***habent***, han sortito, han ricevuto, e quindi ora: posseggono. — ***ea sunt in communibus infixa sensibus***, quegli elementi hanno stretta relazione col modo di sentire comune a tutti (Cima). — ***funditus*** modifica *expertem*.

196. *Quotus enim quisque... = Quotusquisque enim...* Se nei *Romani*, così poco ideali, era così squisito il senso del ritmo e dell'armonia,

iis si paulum modo offensum est, ut aut contractione brevius
fieret aut productione longius, theatra tota reclamant. Quid,
hoc non idem fit in vocibus, ut a multitudine et populo non
modo catervae atque concentus, sed etiam ipsi sibi singuli
discrepantes eiciantur?

LI. Mirabile est, cum plurimum in faciendo intersit inter 197
doctum et rudem, quam non multum differat in iudicando.
Ars enim cum a natura profecta sit, nisi natura moveat ac
delectet, nihil sane egisse videatur. Nihil est autem tam co-
gnatum mentibus nostris quam numeri atque voces; quibus
et excitamur et incendimur et lenimur et languescimus et ad
hilaritatem et ad tristitiam saepe deducimur; quorum illa
summa vis carminibus est aptior et cantibus, non neglecta, ut
mihi videtur, a Numa rege doctissimo maioribusque nostris,
ut epularum sollemnium fides ac tibiae Saliorumque versus
indicant; maxime autem a Graecia vetere celebrata. [Quibus
utinam similibusque de rebus disputari quam de puerilibus
his verborum translationibus maluissetis!] Verum ut in versu 198
vulgus, si est peccatum, videt, sic, si quid in nostra oratione

---

quanto non doveva essere squisito ne' Greci dei più bei tempi dell'arte, allorchè la musica contribuiva tanto all'educazione di ogni cittadino? — *fieret* ha per sogg. *aliquid* sottinteso, che tradurrai con: una sillaba. — *non idem* = *nonne idem.* — *catervae atque concentus* = la folla dei cantori (*concentus, canunt cum*) nel coro. Nota l'endiadi. — *ipsi sibi singuli discrepantes* = un singolo cantore che discordi dagli altri.

Cap. LI. — 197. *nihil... egisse*, non riuscire a nissun effetto. Cfr. *Nihil agis, dolor! Tusc. disp.*, II, 25, 61. — *est... tam cognatum* = ha così stretta attinenza. — *numeri atque voces*, la musica. — *carminibus est aptior* = ritrovasi specialmente ne' versi e si sente di più. — *epularum sollemnium fides ac tibiae* = la lira e il flauto usati nei pranzi solenni in onore degli Dei, o di ambasciatori, o per altro pubblico fatto. Veramente nei banchetti sacri o fatti da collegi sacerdotali (*epulae sollemnes*) si sonava la lira di preferenza che il flauto. Il flauto accompagnava piuttosto i *carmina convivalia*, de' banchetti privati. — *Saliorum... versus*, versi dei Salii, sacerdoti di Marte, custodi degli *ancilia*, dodici scudi, uno de' quali dicevasi piovuto dal cielo. Questi versi, detti anche *carmina saliaria* o *axamenta*, eran cantati dai sacerdoti danzando (*salientes*) e intorno all'altare di Marte e per la città nei quattro giorni delle feste di marzo. Ne abbiamo in Varrone tre frammenti. Questi canti erano al tempo di ORAZIO (*Epist.* II, 1, 86) divenuti inintelligibili e perciò commentati.

claudicat, sentit. Sed poetae non ignoscit, nobis concedit; tacite tamen omnes non esse illud, quod diximus, aptum perfectumque cernunt. Itaque illi veteres, sicut hodie etiam nonnullos videmus, cum circuitum et quasi orbem verborum conficere non possent — nam id quidem nuper vel posse vel audere coepimus —, terna aut bina aut nonnulli singula etiam verba dicebant: qui in illa infantia naturale illud, quod aures hominum flagitabant, tenebant tamen, ut et illa essent paria, quae dicerent, et aequalibus interspirationibus uterentur.

199 **LII.** Exposui fere, ut potui, quae maxime ad ornatum orationis pertinere arbitrabar. Dixi enim de singulorum laude verborum, dixi de coniunctione eorum, dixi de numero atque forma. Sed, si [etiam] habitum orationis et quasi colorem aliquem requiritis, est et plena quaedam, sed tamen teres, et tenuis, non sine nervis ac viribus, et ea, quae particeps utriusque generis quadam mediocritate laudatur. His tribus figuris insidere quidam venustatis non foco illitus, sed sanguine dif-
200 fusus debet color. Tum denique hic nobis orator ita conformandus est et verbis et sententiis, ut, quem ad modum qui utuntur armis et palaestra, non solum sibi vitandi aut feriendi rationem esse habendam putant, sed etiam, ut cum venustate moveantur, sic verbis quidem ad aptam compositionem et

---

198. ***nobis concedit*** = con noi è indulgente. *Concedere* è sinonimo di *ignoscere*. Cfr. *Pro Sex. Roscio Amerino*, I. 3. — ***illud, quod diximus***, la frase da noi usata. — ***circuitum et quasi orbem verborum conficere*** è quel che noi diciamo: arrotondare il periodo. — ***nuper*** = da poco in qua. — ***terna... bina... singula.*** È usato il distributivo, perchè l'azione avveniva per ciascun periodo. — ***naturale.*** Altri: *naturali*, concordandolo con *infantia*. — ***interspirationibus***, pause.

Cap. LII. — 199. *Dixi... dixi... dixi.* Nota la *repetitio* o ἀναφορά, chè incominciano le tre propos. con la stessa parola. — ***habitum... et quasi colorem.*** *Habitus* è la forma; *color* è l'eleganza esteriore. — ***et plena***, lo stile asiatico, cioè quel genere di eloquenza, che coltivavasi nelle scuole retoriche dell'Asia minore. — ***teres*** = *aequabilis et veluti rotunda ac volubilis* (Forc.). — ***et tenuis***, l'Attico. — ***et ea, quae...***, il Rodio. — ***non fuco illitus*** = *non infucatus*, non artefatto e dipinto. Cfr. § 100.

200. ***conformandus est***, è da perfezionare, col dargli l'ultimo insegnamento, cioè quello dell'uso delle figure. — ***armis et palaestra.*** Per alcuni formano endiadi, per altri no e in tal caso significano: esercizi di *scherma* e di ginnastica. — ***vitandi*** = di schermirsi, di schivare il colpo *dell'avversario*. — ***compositionem et decentiam*** formano endiadi.

decentiam, sententiis vero ad gravitatem orationis utatur [ut ii, qui in armorum tractatione versantur]. Formantur autem 201
et verba et sententiae paene innumerabiliter, quod satis scio notum esse vobis; sed inter conformationem verborum et sententiarum hoc interest, quod verborum tollitur, si verba mutaris, sententiarum permanet, quibuscumque verbis uti velis. Quod quidem vos etsi facitis, tamen admonendos puto, ne quid esse aliud oratoris putetis, quod quidem sit egregium atque mirabile, nisi in singulis verbis illa tria tenere, ut translatis utamur frequenter interdumque factis, raro autem etiam pervetustis. In perpetua autem oratione, cum et coniunctionis levitatem et numerorum, quam dixi, rationem tenuerimus, tum est quasi luminibus distinguenda et frequentanda omnis oratio sententiarum atque verborum.

LIII. Nam et commoratio una in re permultum movet et 202
illustris explanatio rerumque, quasi gerantur, sub adspectum paene subiectio; quae et in exponenda re plurimum valet et ad illustrandum id, quod exponitur, et ad amplificandum; ut iis, qui audient, illud, quod augebimus, quantum efficere oratio poterit, tantum esse videatur; et huic contraria saepe percursio est et plus ad intellegendum, quam dixeris, significatio et di-

---

201. ***Formantur... innumerabiliter*** = Innumerevoli poi son le figure così di parole come di pensiero. — ***satis*** = bene. — ***quod verborum... sententiarum***; i due genitivi dipendono da *conformatio* sottinteso. — ***quod quidem sit***. Vedi in I, 129 nota alle parole *quem quidem probaret*. — ***tenere*** = osservare, aver di mira. — ***interdumque (utamur) factis*** = e qualche volta ci serviamo delle parole coniate da noi. — ***levitatem***, naturalezza, spontaneità, levigatezza. Cfr. § 171. — ***frequentanda... sententiarum*** = da cosparger di concetti.

Cap. LIII. — 202. *Nam et...* Qui Cic. incomincia a dire de' *lumina dicendi* (σχήματα). — ***commoratio*** (ἐπιμόνη) = il fermarsi a lungo su di un punto particolare dell'argomento. Nel *pro Caecin.* Cic. si ferma (*commoratur*) molto nel sostenere che l'avversario riponeva tutta la sua difesa in una lettera. — ***illustris explanatio*** = viva dipintura. *Explanatio*, chiamata anche *expolitio* (ἔκφρασις) è, secondo Cic. *ad Her.* IV, 42, 54: *cum in eodem loco manemus et aliud atque aliud dicere videmur.* — ***sub adspectum paene subiectio*** è la rappresentazione mentale di un oggetto (ὑποτύπωσις). — ***quantum... tantum*** = così grande... quanto grande. — ***percursio*** (ἐπιτροχασμός) è un breve sommario del fatto principale. — ***significatio*** (ἔμφασις) dà al discorso un senso più profondo che dalle

stincte concisa brevitas et extenuatio et huic adiuncta illusio
203 a praeceptis Caesaris non abhorrens; et ab re digressio, in qua cum fuerit delectatio, tum reditus ad rem aptus et concinnus esse debebit; propositioque quid sis dicturus et ab eo, quod est dictum, seiunctio et reditus ad propositum et iteratio et rationis apta conclusio; tum augendi minuendive causa veritatis superlatio atque traiectio; et rogatio atque huic finitima quasi percontatio expositioque sententiae suae; tum illa, quae maxime quasi irrepit in hominum mentes, alia dicentis ac significantis dissimulatio; quae est periucunda, cum in oratione non contentione, sed sermone tractatur; deinde dubitatio, tum distributio, tum correctio vel ante vel postquam dixeris
204 vel cum aliquid a te ipso reicias; praemunitio etiam est

parole non paia. Nell'*orat.*, 48, 139, è detto: ***significatio saepe erit maior quam oratio.*** — ***distincte concisa brevitas*** (βραχυλογία), concisione senza eccessiva brevità. — ***extenuatio*** (μείωσις) ***est figura, qua res dicendo imminuimus.*** — ***illusio***, vale: scherzo, e dicesi anche ***irrisio*** (διασυρμός). Con esso l'oratore si prende giuoco di alcuno.

203. ***digressio*** o ***transitio*** (παρέκβασις) è una digressione o deviazione dall'argomento principale. — ***reditus ad rem.*** La formula di esso era di solito questa: ***longius evectus sum, sed redeo ad propositum.*** — ***aptus et concinnus***, proprio ed opportuno. — ***propositio*** (πρόθεσις) è il mettere innanzi l'argomento del discorso. — ***seiunctio*** = conclusione di un argomento per passare ad un altro (è usato in senso retorico per il greco (προέκθεσις). — ***iteratio*** (ἐπανάληψις) consiste nella ripetizione di più d'una parola. — ***rationis apta conclusio***, la conclusione logica d'un discorso. — ***superlatio atque traiectio***, iperbole (***super-fero***-ὑπερ-βάλλω). — ***rogatio o interrogatio*** (ἐρώτησις), che si fa non per interrogare, ma per incalzare l'avversario; onde non richiede risposta. — ***percontatio*** è simile alla ***rogatio*** (*huic finitima quasi*); ma ne differisce, perchè ad essa tien dietro la risposta, data dallo stesso oratore con la ***expositio sententiae suae.*** — ***dissimulatio***, anche ***dissimulantia,*** è l'ironia. Cfr. Cic. *Acad.* 4, 5:... ***ea dissimulatione, quam Graeci*** εἰρωνείαν ***vocant.*** — ***dubitatio*** (διαπόρησις, ἀπορία) è ben definita da Quintil. IX, 12, 19: ***cum simulamus quaerere nos, unde incipiendum, ubi desinendum, quid potissimum dicendum, an omnino dicendum sit.*** — ***distributio*** (διαίρεσις) è in certo modo definita in *ad Her.*, IV, 35: ***distributio est, cum in plures res aut personas negotia quaedam certa dispertiuntur.*** — ***correctio*** (προδιόρθωσις e ἐπανόρθωσις) è per lo più connessa con la ***traiectio in alium.*** — ***aliquid a te ipso reiicias*** = ribatti una cosa che t'è apposta.

204. ***praemunitio*** (προκατάληψις) è quella per cui l'oratore stu-

ad id, quod adgrediare, et traiectio in alium; communicatio, quae est quasi cum iis ipsis, apud quos dicas, deliberatio; morum ac vitae imitatio vel in personis vel sine illis, magnum quoddam ornamentum orationis et aptum ad animos conciliandos vel maxime, saepe autem etiam ad commovendos;
personarum ficta inductio vel gravissimum lumen augendi; 205
descriptio, erroris inductio, ad hilaritatem impulsio, anteoccupatio; tum duo illa, quae maxime movent, similitudo et exemplum; digestio, interpellatio, contentio, reticentia, commendatio; vox quaedam libera atque etiam effrenatior augendi causa; iracundia, obiurgatio, promissio, deprecatio, obsecratio, declinatio brevis a proposito, non ut superior illa digressio, purgatio, conciliatio, laesio, optatio atque exsecratio. His fere luminibus illustrant orationem sententiae.

LIV. Orationis autem ipsius tamquam armorum est vel 206

---

diasi dissipare le prevenzioni sfavorevoli degli uditori. — ***traiectio in alium*** (μετάστασις) è il rovesciare la colpa su altri o su altre cose. P. es. in *Cat.* II, 2, 3: ***non est ista mea culpa, sed temporum.*** — ***deliberatio*** = consulta. — ***in personis... sine illis*** = in concreto... in astratto.

205. *personarum ficta inductio* (προσωποποιΐα). È finta l'*inductio*, o finti i personaggi? — *erroris inductio*, l'introduzione di una causa di errore; il far, cioè, in modo che i giudici si distraggano e si allontanino col pensiero (*errare*, *aberrare*) dalla quistione (Cima). — ***anteoccupatio*** = il prender l'avvantaggio prevenendo e ribattendo le obiezioni dell'avversario. È detto in greco πρόληψις. — *digestio* (da *digero*) = l'ordine e la buona disposizione delle cose da dire. Altrove la dice *distributio.* Cf. ***ad Herenn.*** IV, 35. — *interpellatio* (παρενόχλησις) = interruzione. — ***contentio*** (ἀντίθεσις), raffronto di idee o di parole contrarie. — ***reticentia*** (παρασιώπησις), cioè la subitanea interruzione del discorso, nel fine di eccitare curiosità negli uditori. Altri ne fa una cosa sola con la ***praeteritio***, con la quale si dichiara di voler tacere alcuna cosa, e intanto se ne fa menzione. — *vox quaedam libera* equivale a *licentia* (παῤῥησία, ἐλευθερία). È definita in *ad Her.*, IV, 36, 48: *licentia est, cum apud eos, **quos vereri** aut metuere debemus, tamen aliquid pro iure nostro dicimus, **quo eos aut** quos ei diligunt aliquo in errato vere reprehendere videamur.* — ***purgatio*** (κάθαρσις), quando l'oratore ammette un fatto, ma lo scusa. — ***laesio*** o ***provocatio*** (βλάψις), è l'offesa che si fa dall'oratore all'accusato, quando egli si adopera a rendergli contrari i giudici per ben altre cagioni che porti l'accusa. — *His fere* ecc. Qui si pone fine all'enumerazione delle figure di pensiero (*sententiae*).

Cap. LIV. — 206. *Orationis... ipsius* come contrapposte alle

ad usum comminatio et quasi petitio vel ad venustatem ipsa tractatio. Nam et geminatio verborum habet interdum vim, leporem alias; et paulum immutatum verbum atque deflexum et eiusdem verbi crebra tum a primo repetitio, tum in extremum conversio et in eadem verba impetus et concursio et adiunctio et progressio et eiusdem verbi crebrius positi quaedam distinctio et revocatio verbi et illa, quae similiter desinunt aut quae cadunt similiter aut quae paribus paria referuntur aut
207 quae sunt inter se similia. Est etiam gradatio quaedam et conversio et verborum concinna transgressio et contrarium et dissolutum et declinatio et reprehensio et exclamatio et im-

---

sententiae. — *petitio* = un ferire. — *geminatio* (ἀναδίπλωσις). Es. *pro Mil.*, 27, 72: *occidi, occidi non Spurium Maelium.* — *repetitio* (ἐπαναφορά). Vedine l'esempio in *dixi... dixi... dixi* del § 199. — *conversio.* È una figura questa con la quale si ripete l'ultima parola, e il tornar a ribatter su di essa dicesi *complexio.* Eccone un es. di Cic. *Agr.* II, 9: *Quis legem tulit? Rullus. Quis maiorem partem populi suffragiis privavit? Rullus. Quis comitiis praefuit? Rullus.* — *in eadem verba impetus:* esempio precedente, in cui si batte e ribatte sulla stessa parola: *Rullus.* — *adiunctio,* detta dai Greci ἐπίζευξις; eccone un esempio: *Rumpitur invidia quidam carissimi Juli — Quod me Roma legit, rumpitur invidia* (Mart., *Epig.* IX, 98). — *progressio* è una specie di gradazione, detta da Quintiliano *incrementum,* che consiste nel trapassare da una ad altra parola sempre più potente. — *revocatio verbi* può intendersi per il ripigliare nel membro o periodo seguente quello ond'è finito il precedente, o il correggere una parola, o il senso. — *quae paribus paria referuntur.* È quella figura (detta dai Greci ἰσόκωλον) per la quale due o più membri d'un periodo risultano uguali non solo per numero di sillabe, ma finanche per quantità o per durata di tempo.

207. *gradatio* è quella figura retorica che i Greci chiamavano κλῖμαξ, e consiste nel far seguire l'un dopo l'altro termini sempre più comprensivi, spesso anche in modo che il termine già enunciato si ripeta prima di passare ad un altro. Cfr. Cic. *pro Mil.*, 23, 61. — *conversio* o *commutatio* (ἀντιμεταβολή), *qua verba (discrepantium inter se sententiarum) declinata repetuntur: non, ut edam, vivo, sed, ut vivam, edo.* — *transgressio* (ὑπέρβατον). Così la definisce Cic. *ad Herenn.* 4, 32: *transgressio est quae verborum perturbat ordinem perversione aut traiectione. Perversione sic: hoc vobis deos immortales arbitror dedisse pietate pro vestra* (= *pro vestra pietate*); — *traiectione hoc modo: instabilis in istum plurimum fortuna valuit* (*instabilis fortuna*). — *contrarium* (ἀντίθετον). Vedine un esempio in *pro Mil.*, 4, 10. — *dissolutum,* è il greco: ἀσύνδετον. P. es. *gere morem parenti, pare cognatis, obsequere amicis.* — *declinatio* (παρημένον) si ha quando noi diciamo di non voler dire quel che appunto diciamo. — *reprehensio* (ἀφορισμός), quando noi correggiamo noi stessi, *quasi* rimproverandoci. — *exclamatio* (ἐκφώνησις), di ammirazione, σχετ-

minutio et quod in multis casibus ponitur et quod de singulis rebus propositis ductum refertur ad singula et ad propositum subiecta ratio et item in distributis subposita ratio et permissio et rursum alia dubitatio et improvisum quiddam et dinumeratio et alia correctio et dissipatio et continuatum et interruptum et imago et sibi ipsi responsio et immutatio et diiunctio et ordo et relatio et digressio et circumscriptio.
Haec enim sunt fere atque horum similia vel plura etiam 208
esse possunt, quae sententiis orationem verborumque conformationibus illuminent.

λιασμός, di lamento), per mezzo della quale, nella piena della meraviglia o del dolore, ci richiamiamo a cose o persone. — *imminutio*, da Quint. (IX, 3, 90), identificata coll'*extenuatio* (v. § 202), da altri colla λιτότης (per es. *non minime* per *maxime*), od anche con la sincope accennata nell'*Orat.* § 157 (*nosse* per *novisse*) (Cima). — *casibus*, sono proprio i casi dei nomi. — *et quod de singulis rebus* etc., e le relazioni vicendevoli fra l'una e l'altra espressione. Non si conosce il nome di questa figura. — *ad propositum subiecta ratio* (αἰτιολογία) si ha quando l'oratore chiede a sè stesso la ragione di quel che afferma. — *et item in distributis subposita ratio* (προσαπόδοσις) = e, se vi sono più parti, farla corrispondere (la ragione) a ciascuna di esse. — *permissio* (ἐπιτροπή), si ha quando l'oratore rimette una cosa al giudizio dei giudici, per averne la compassione. — *alia dubitatio* (ἀμφισβήτησις) diversa dall' ἀπόρησις e perciò chiamata *alia*. Es. *sive malitiam, sive stultitiam dicere oportet.* — *improvisum quiddam* = come un'improvvisata. — *dinumeratio* (ἀπαρίθμησις), per la quale si usano *primum, deinde, tum, denique, postremo*. — *alia correctio* (ἐπιτίμησις), diversa dalla figura di pensiero già menzionata; perciò detta *alia*. — *dissipatio* o distribuzione mediante avv. di luogo. Es. *hic segetes, illic veniunt felicius uvae, arborei fetus alibi* (VERG., *Georg.* I, 54). — *et continuatum et interruptum*, sott. *quiddam*. *Continuatum* (μεταβολή), un rapido succedersi di brevi proposizioni; *interruptum*, v. *reticentia*. — *imago* (εἰκών) *est formae cum forma cum quadam similitudine collatio.* Es. *inibat in proelium corpore tauri validissimi; impetu leonis acerrimi similis.* — *sibi ipsi responsio* (ἀπόφασις), *cum quasi alio interrogante nobis ipsi respondemus et rationem reddimus.* — *immutatio* (ἀλλοίωσις) o metonimia. — *diiunctio est, cum eorum, de quibus dicimus,... unum quidque certo concluditur verbo, sic: populus Romanus Numantiam delevit, Karthaginem sustulit, Corinthum disiecit, Fregellas evertit* (*Ad Her.*, IV, 27, 37). — *ordo*, greco τάξις. — *relatio* = riscontro, riferimento a qualche cosa. Ma questo può dirsi di ogni parola. Quanto alla figura, Quintiliano stesso ignorava a quale di esse accennasse Cic. con la *relatio.* — *digressio;* v. le figure di pensiero. — *circumscriptio* (περίφρασις), che tuttavia da Quint. (IX, 3, 91) non è compresa tra le figure.

LV. Quae quidem te, Crasse, video, inquit Cotta, quod nota
esse nobis putes, sine definitionibus et sine exemplis effudisse.
Ego vero, inquit Crassus, ne illa quidem, quae supra dixi,
nova vobis esse arbitrabar, sed voluntati vestrum omnium
209 parui. Ilis autem de rebus sol me ille admonuit, ut brevior
essem, qui ipse iam praecipitans me quoque haec praecipitem
paene evolvere coegit. Sed tamen huius generis demonstratio
est et doctrina ipsa vulgaris; usus autem gravissimus et in
210 hoc toto dicendi studio difficillimus. Quam ob rem, quoniam
de ornatu omni orationis sunt omnes, si non patefacti, at certe
commonstrati loci, nunc quid aptum sit, hoc est, quid maxime
deceat in oratione videamus. Quamquam id quidem perspicuum
est, non omni causae nec auditori neque personae neque tem-
211 pori congruere orationis unum genus. Nam et causae capitis
alium quendam verborum sonum requirunt, alium rerum priva-
tarum atque parvarum; et aliud dicendi genus deliberationes,
aliud laudationes, aliud iudicia [atque sermones], aliud conso-
latio, aliud obiurgatio, aliud disputatio, aliud historia desiderat.
Refert etiam qui audiant, senatus an populus an iudices; fre-
quentes an pauci an singuli, et quales: ipsique oratores qua
sint aetate, honore, auctoritate, debet videri; tempus, pacis an

---

Cap. LV. — 208. *effudisse* = aver detto di volo, versandole a piene mani, senza arrestarti più che tanto a definirle e darne esempii. — *parui*. ho voluto ubbidire.

209. *praecipitans*, sott. *ad occasum*. Si ricordi che la disputa era cominciata *inclinato iam in posmeridianum tempus die;* § 17. — *doctrina ipsa* = anche i precetti. — *gravissimus* = della più grande importanza.

210. *quoniam* enuncia la *transitio* dall'argomento precedente (*de ornatu... orationis*) all'argomento seguente (*nunc quid aptum sit*). Notisi che nella seconda parte della *transitio* si adopera di solito il cong. esortativo (*videamus*), o anche il futuro o il gerundivo; e che a *quoniam* può precedere *quare, quam ob rem, et, sed.* — *certe*, come dice il Forcellini, *aliquando confirmat quidem, sed tantum ex parte, seu aliqua confirmationis imminutione, ita ut fere pro* SALTEM *ponatur:* almeno, tuttavia. — *Quamquam* qui è correttivo e forma una propos. indipendente. — *nec* (*omni*) *auditori, neque* (*omni*) *personae neque* (*omni*) *tempori.* — — *congruere* è qui col dat.; ma più spesso si usa con *cum.* — *orationis... genus*, stile, che dicesi anche: *genus dicendi* o *scribendi* oppure *oratio.*

211. *rerum privatarum atque parvarum* è retto da: *causae.* — *Refert* (Importa)... *qui audiant* = qui sint qui audiant. — *videri.*

belli, festinationis an otii. Itaque hoc loco nihil sane est 21
quod praecipi posse videatur, nisi ut figuram orationis plenioris et tenuioris et item illius mediocris ad id, quod agemus, accommodatam deligamus. Ornamentis iisdem uti fere licebit alias contentius, alias submissius; omnique in re posse quod deceat facere artis et naturae est, scire quid quandoque deceat prudentiae.

LVI. Sed haec omnia perinde sunt, ut aguntur. Actio, 21
inquam, in dicendo una dominatur. Sine hac summus orator esse in numero nullo potest, mediocris hac instructus summos saepe superare. Huic primas dedisse Demosthenes dicitur, cum rogaretur quid in dicendo esset primum; huic secundas, huic tertias. Quo mihi melius etiam illud ab Aeschine dictum videri solet; qui, cum propter ignominiam iudicii cessisset Athenis et se Rhodum contulisset, rogatus a Rhodiis legisse fertur orationem illam egregiam, quam in Ctesiphontem contra Demosthenem dixerat; qua perlecta petitum ab eo est postridie, ut legeret illam etiam, quae erat contra ab Demosthene

---

Video vale anche, come qui, *animadvertere, perpendere, considerare.* — *festinationis an otii* = se uno ha fretta o ha tutto l'agio per dire.

212. *figuram orationis*, forma del discorso, del dire. — *orationis plenioris* ecc. L'*oratio plenior* risponde al *genus dicendi grave* o *grande*, stile elevato; l'*oratio tenuior* alla *verborum tenuitas* o all'*oratio subtilis*, stile semplice; l'*oratio mediocris* al *genus dicendi medium* o stile mezzano. — *contentius... submissius* = più vivo... più piano. — *posse quod deceat facere* = *posse facere quod deceat*, ed è sogg. di *est artis et naturae.* — *prudentiae*, sott. *est.*

Cap. LVI. — **213.** *perinde sunt, ut aguntur* = valgono tanto quanto si fan valere col porgere. *Perinde est, ut* con l'indic. significa: *è proprio come.* — *esse in numero* = levar grido di sè, sollevarsi dalla volgare schiera. — *mediocris* (*orator*) opposto a *summus.* — *primas dedisse*, sott. *partes* = aver dato il primo posto. — *Aeschine;* II, 94. — *dictum*, dichiarato. — *in Ctesiphontem*, ecc. Demostene, avuto il carico di rifare le mura di Atene, le fece ricostruire, contribuendovi di suo cento mine. Per questo e per altri grandi servigi resi alla patria da Demostene, Ctesifonte, uno dei magistrati di Atene, propose una legge per premiare Demostene con una corona d'oro da darglisi nel teatro. E il popolo nel 336 approvò la proposta. Eschine accusò Ctesifonte come violatore di due leggi, l'una che vietava di dare tal premio prima che fossero resi i conti, l'altra che voleva che i premii assegnati dal popolo fossero dati in una solenne o regolare assemblea di popolo; e tale non era quella d'un teatro. Ctesifonte non fu condan-

pro Ctesiphonte edita: quam cum suavissima et maxima voce legisset, admirantibus omnibus: Quanto, inquit, magis miraremini, si audissetis ipsum! Ex quo satis significavit quantum esset in actione, qui orationem eandem aliam fore putarit
214 actore mutato. Quid fuit in Graccho, quem tu melius, Catule, meministi, quod me puero tanto opere efferretur? « Quo me miser conferam? quo vertam? In Capitoliumne? At fratris sanguine madet. An domum? Matremne ut miseram lamentantem videam et abiectam? » Quae sic ab illo esse acta constabat oculis, voce, gestu, inimici ut lacrimas tenere non possent. Haec ideo dico pluribus, quod genus hoc totum oratores, qui sunt veritatis ipsius actores, reliquerunt; imitatores autem veritatis, histriones, occupaverunt.

215 **LVII.** Ac sine dubio in omni re vincit imitationem veritas; sed ea si satis in actione efficeret ipsa per sese, arte profecto non egeremus. Verum, quia animi permotio, quae maxime aut declaranda aut imitanda est actione, perturbata saepe ita est, ut obscuretur ac paene obruatur, discutienda sunt ea, quae obscurant, et ea, quae sunt eminentia et prompta, sumenda.

---

nato; per il che Eschine, per lo scacco subito non essendo riuscito nell'accusa (*propter ignominiam iudicii*), andò in volontario esilio prima in Efeso, poi a Rodi, ove fondò una scuola di retorica. — *maxima voce* = con voce altissima. — *ipsum*, cioè *Demosthenem*. E forse aggiunse la parola θηρίον = mostro, che egli ed altri adoperavano per dinotare la potenza di Demostene nel porgere. — *quantum esset in actione* = quanto valesse il porgere. — *aliam* = un'altra, una diversa, ed è agg. del predicato.

214. *Graccho:* I, 38. È Caio Gracco. Se ne parla più innanzi nel § 225. — Quo me miser, ecc. Queste parole appartengono all' orazione con cui C. Gracco dolevasi della morte del fratello Tiberio. Quanta stima facesse Cicerone dell'eloquenza di C. Gracco, vedesi apertamente da quel che ne scrisse nel *Brutus* (33, 125 e seg.): *Grandis est verbis, sapiens sententiis... Legendus est hic orator, si quisquam alius iuventuti: non enim solum acuere, sed alere ingenium potest.* — *inimici ut* = *ut inimici* — che gli stessi avversari... — *pluribus*, sott. *verbis quam opus sit.* — Nota bell'opposizione fra: *oratores* e *histriones*, *actores* e *imitatores*, *reliquerunt* e *occupaverunt*.

Cap. LVII. — **215.** *veritas*, la realtà. — *arte*, regole d'arte. — *animi permotio*, passione. — *discutienda* (*dis-quatio*) = da scuoter, da toglier via. — *prompta* vale: esposte, aperte, e quindi: che cadon sotto gli occhi. — *sumenda* = da mettere in vista.

Omnis enim motus animi suum quendam a natura habet 216
vultum et sonum et gestum; corpusque totum hominis et eius
omnis vultus omnesque voces, ut nervi in fidibus, ita so-
nant, ut a motu animi quoque sunt pulsae! Nam voces ut
chordae sunt intentae, quae ad quemque tactum respondeant,
acuta gravis, cita tarda, magna parva; quas tamen inter omnes
est suo quoque in genere mediocris. Atque etiam illa sunt
ab his delapsa plura genera, lene asperum, contractum dif-
fusum, continenti spiritu intermisso, fractum scissum, flexo
sono extenuatum inflatum. Nullum est enim horum generum 217
quod non arte ac moderatione tractetur. Hi sunt actori, ut
pictori, expositi ad variandum colores.

LVIII. Aliud enim vocis genus iracundia sibi sumat, acutum, incitatum, crebro incidens:

Ipsus hortatur me frater, ut meos malis miser
Mandarem natos.....

et ea, quae tu dudum, Antoni, protulisti:

Segregare abs te ausu's.....

---

216. ***motus animi*** equivale al precedente *animi permotio*. Qui è personificato; per il che *habet vultum* (aspetto, fisionomia), ***sonum***, accento, ecc. — ***quoque*** è pronome. — ***sunt pulsae***. *Pello* ha qui il senso di: metto in movimento. — ***voces***, i toni; de' quali l'autore enumera i principali a coppie, cioè ognuno insieme col suo opposto. — ***acuta, gravis***, alta, bassa; ***cita, tarda***, accelerata, lenta; ***magna parva***, forte, debole. — ***quas... inter omnes*** = *inter quas omnes*. — ***est... mediocris*** = vi son delle note mezzane. — ***lene asperum***, molle, duro; ***contractum diffusum***, pizzicato, legato; ***continenti spiritu intermisso***, tenuto, staccato; ***fractum scissum***, smorzato, arpeggio; ***flexo sono extenuatum inflatum***, col modulare il sono della voce, decrescendo, crescendo.

217. ***arte ac moderatione***; endiadi. — ***Hi sunt***, ecc. Costruisci: *Hi sunt colores expositi* (messi innanzi) *actori*, *ut pictori*, *ad variandum* (per variare le tinte, cioè ad esprimere i varii gradi della passione).

Cap. LVIII. — ***crebro incidens***, interrotto di frequente. — ***Ipsus*** (antico nominativo per *ipse*) ***hortatur***, ecc. Versi dell'*Atreo* di Accio, che son riportati anche nelle *Tusc. disp.*, IV, 36, 77. Sono parole che dice Tieste. Il verso è tetrametro trocaico. — ***malis... Mandarem***. Nota che *malis* è da *mala,-ae*, « mascella » e che un classico avrebbe scritto: « *mandem* » per la teorica della *consecutio temporum*. Nel tempo di Accio, come in ogni inizio di letteratura, la lingua non ha ancora regole fisse e stabili. Vi è ancora del vago, dell'incerto, del libero. — ***Segregare abs te***, ecc., v. II, 193. —

et:

Ecquis hoc animadvortit? vincite.....

et Atreus fere totus. Aliud miseratio ac maeror, flexibile, plenum, interruptum, flebili voce:

Quo nunc me vortam? quod iter incipiam ingredi?
Domum paternamne? anne ad Peliae filias?

et illa:

O pater, o patria, o Priami domus!

et quae sequuntur:

Haec omnia vidi inflammari,
Priamo vi vitam evitari.

218 Aliud metus, demissum et haesitans et abiectum:

Multis sum modis circumventus, morbo, exsilio atque inopia;
Tum pavor sapientiam omnem mi exanimato expectorat;
Mater terribilem minatur vitae cruciatum et necem,
Quae nemo est tam firmo ingenio et tanta confidentia,
Quin refugiat timido sanguen atque exalbescat metu.

219 Aliud vis, contentum, vehemens, imminens quadam incitatione gravitatis:

Ecquis hoc, ecc. Verso dell'*Atreo* di Accio. — ***Quo nunc,*** ecc. Dalla *Medea exul* di Ennio. I versi sono trimetri giambici. — ***vortam*** per *vertam*, cong. dubitativo. — *Peliae.* Fu fratello di Esone, re di Tessaglia. che, per far perire Giasone, figlio di Esone, lo mandò in Colco alla conquista del vello d'oro. — *O pater.* Vedi § 102. — ***vitam evitari*** sta per *vitam eripi*, *vitā spoliari.* In tal senso *evito* è arcaico.

218. *Aliud,* sott. *sibi sumat, idest: demissum,* ecc. — ***Multis sum modis...*** Versi tetrametri trocaici tolti dall'*Alcumaeo* di Ennio. — ***sanguen,*** arcaico per *sanguis. Refugiat... sanguen* = Il sangue si raccolga in un punto del corpo, e quindi: si geli.

219. *Aliud vis*, sott. *Aliud vocis genus sibi sumat vis, idest: contentum,* ecc. — *incitatione gravitatis*, con energica gravità. —

Iterum Thyestes Atreum adtractatum advenit,
Iterum iam adgreditur me et quietum exsuscitat:
Maior mihi moles, maius miscendumst malum,
Qui illius acerbum cor contundam et comprimam.

Aliud voluptàs, effusum et tenerum, hilaratum ac remissum:

Sed sibi cum tetulit coronam ob coligandas nuptias,
Tibi ferebat, cum simulabat se sibi iam faces dare,
Tum ad te ludibunda docte et delicate detulit.

Aliud molestia: sine commiseratione grave quoddam et uno pressu ac sono obductum:

Qua tempestate Paris Helenam innuptis iunxit nuptiis,
Ego tum gravida, expletis iam fere ad pariendum mensibus;
Per idem tempus Polydorum Hecuba partu postremo parit.

LIX. Omnes autem hos motus subsequi debet gestus, non 220
hic verba exprimens scaenicus, sed universam rem et sententiam non demonstratione, sed significatione declarans, la-

---

Iterum, ecc. Versi dell'*Atreo* di Accio. — ***adtractatum***, sup. da *adtracto* o *adtrecto*, frequentativo di *adtraho*, e vale: per trarre seco, per sollecitare. — (*me*) ***quietum exsuscitat*** = turba il mio riposo. — ***miscendumst***. *Miscere* qui vale: *moliri*. Cfr. Cic. *in L. Catil.*, IV, 3, 6: *ego... et nova quaedam misceri et concitari mala iam pridem videbam.* — ***Qui*** = *ut ego.* — ***voluptas***, gioia. — ***Sed sibi***, ecc. Son versi tetrametri trocaici tolti non sappiamo da quale commedia. Pare che si tratti di una cerimonia nuziale, in cui una fanciulla dapprima fa atto di portar per sè la corona e la fiaccola nuziale, ma poi le porge scherzosamente ad un'amica (Cima). — ***tetulit*** è il vero perfetto reduplicato di *fero*, del quale più tardi si usò quello abbreviato in *tuli*, perduto il raddoppiamento. — ***coligandas nuptias***, lo stesso che: *coniugandas nuptias*. — ***ludibunda docte*** = con accorto riso (da *ludus* = gioco, scherzo). — ***uno pressu ac sono obductum*** = d'un sol tenore e suono. — ***Qua tempestate***, ecc. Son versi forse dell'*Iliona* di Pacuvio, tetrametri trocaici. — ***innuptis... nuptiis***. *Innuptae nuptiae* son quelle che *contra ius fasque factae sunt;* e tali eran quelle di Paride con Elena, perchè la rapì ch'era d'altro, di Menelao. — ***Per idem tempus*** = *eodem tempore* = verso lo stesso tempo. — ***Polydorum Hecuba***. Ecuba, dopo Polissena e altri figlioli, ebbe per ultimo figlio (*partu postremo*) Polidoro, che le fu ucciso dal re di Tracia Polimestore. Per questa leggenda consulta Hecuba di Euripide e Ovidio, *Metamorfosi*, XIII, 399 e segg.

Cap. LIX. — **220.** ***non hic verba exprimens scaenicus*** = non già come quel che si usa sulla scena, espressivo d'ogni parola. — ***non demonstratione, sed significatione*** = non col rappresentare (con le

terum inflexione hac forti ac virili, non ab scaena et histrionibus, sed ab armis aut etiam a palaestra. Manus autem minus arguta, digitis subsequens verba, non exprimens; brachium procerius proiectum quasi quoddam telum orationis; supplosio pedis in contentionibus aut incipiendis aut finiendis.
221 Sed in ore sunt omnia. In eo autem ipso dominatus est omnis oculorum; quo melius nostri illi senes, qui personatum ne Roscium quidem magno opere laudabant. Animi est enim omnis actio et imago animi vultus, indices oculi. Nam haec est una pars corporis, quae, quot animi motus sunt, tot significationes et commutationes possit efficere. Neque vero est quisquam, qui eadem conivens efficiat. Theophrastus quidem Tauriscum quendam dicit actorem aversum solitum esse dicere, qui in agendo contuens aliquid pronuntiaret.
222 Quare oculorum est magna moderatio. Nam oris non est nimium mutanda species, ne aut ad ineptias aut ad pravitatem aliquam deferamur. Oculi sunt, quorum tum intentione, tum remissione, tum coniectu, tum hilaritate motus animorum significemus apte cum genere ipso orationis. Est enim actio quasi sermo corporis, quo magis menti congruens esse debet.

---

mani, coi piedi, come i buffoni e i mimi), ma coll'accennare. — ***minus arguta*** = non troppo loquace. — ***subsequens*** = secondante. — ***procerius proiectum***, disteso diritto in lungo, come appare anche dalla similitudine con *telum*. — ***supplosio pedis***, sott. *bene est*.

221. ***quo melius***, sott. *fecerunt;* e infatti nei primi tempi i Romani, appunto perchè *in ore sunt omnia*, non si servivano ne' loro spettacoli della maschera, che più tardi tolsero a prestito dai Greci. — ***personatum*** = coperto il volto di maschera. — ***Roscium***, v. § 102. — ***indices*** = interpreti. — ***haec***, intendi il *vultus* e gli occhi, che ne sono la parte più espressiva. — ***Theophrastus***, I, 43. — ***Tauriscum***, ecc. Taurisco, che fu forse un attore, nel recitare (*pronuntiaret*), aveva sempre gli occhi fissi a un certo luogo; di che era lo stesso come se volgesse le spalle agli uditori, cioè come se fosse « *aversus* ».

222. ***Quare*** esprime la conseguenza che discende dalle ragioni e dall'esempio addotto nel § precedente. — ***oculorum est magna moderatio*** = gran cosa è il saper muovere gli occhi. — ***oris;*** qui intendi: la fisonomia. — ***ne... deferamur*** = per non dare in... — ***ineptias***, affettazione. — ***pravitatem*** (sott. *oris* o *corporis* o *membrorum*) è sconcezza, deformità materiale. — ***apte cum***, convenevolmente..., secondo il... È costrutto raro, forse unico, di *aptus* con *cum*. — ***quo magis menti congruens***.

Oculos autem natura nobis, ut equo et leoni saetas, caudam, aures, ad motus animorum declarandos dedit. Quare in hac 223 nostra actione secundum vocem vultus valet; is autem oculis gubernatur. Atque in iis omnibus, quae sunt actionis, inest quaedam vis a natura data. Quare etiam hac imperiti, hac vulgus, hac denique barbari maxime commoventur. Verba enim neminem movent nisi eum, qui eiusdem linguae societate coniunctus est; sententiaeque saepe acutae non acutorum hominum sensus praetervolant: actio, quae prae se motum animi fert, omnes movet; iisdem enim omnium animi motibus concitantur et eos iisdem notis et in aliis agnoscunt et in se ipsi indicant.

LX. Ad actionis autem usum atque laudem maximam 224 sine dubio partem vox obtinet; quae primum est optanda nobis; deinde, quaecumque erit, ea tuenda. De quo illud iam nihil ad hoc praecipiendi genus, quem ad modum voci serviatur; equidem tamen magno opere censeo serviendum; sed illud videtur ab huius nostri sermonis officio non abhorrere, quod, ut dixi paulo ante, plurimis in rebus quod maxime est utile, id nescio quo pacto etiam decet maxime. Nam ad vocem obtinendam nihil est utilius quam crebra mutatio; nihil perniciosius quam effusa sine intermissione contentio. Quid? ad aures nostras et actionis suavitatem, quid est vicis- 225

Appunto perchè *est actio quasi sermo corporis* (come il linguaggio del corpo), deve ritrarre a puntino il pensiero della mente.

223. *secundum* = dopo. — *hac... hac... hac;* nota la figura *eiusdem verbi... a primo repetitio*, § 206. — *imperiti... vulgus... barbari* sono disposti in ordine di *gradatio;* § 207. — *non acutorum hominum sensus praetervolant,* non sono avvertite da chi non è acuto; *praetervolant*, passan oltre senza toccare; la metafora è tolta dagli uccelli e si disse insieme e delle aste e delle cose morali. — *prae se... fert* val quanto: *ostendit.* — *iisdem* accorda con *motibus.*

Cap. LX. — 224. *usum atque laudem;* endiadi. — *ea* (*vox*) *tuenda* = ell'è da conservare. — *voci serviatur.* Qui *servio* col dat. val quanto: *habeo rationem.* — *officio*, fine. — *quo pacto* = come. — *vocem obtinendam.* Altri: *vocem in dicendo obtinendam;* altri: *in dicendo tuendam.* — *effusa sine intermissione contentio* = il continuare lo stesso tuono impetuoso senza interromperlo.

situdine et varietate et commutatione aptius? Itaque idem Gracchus — quod potes audire, Catule, ex Licinio cliente tuo, litterato homine, quem servum sibi ille habuit ad manum — cum eburneola solitus est habere fistula, qui staret occulte post ipsum, cum contionaretur, peritum hominem, qui inflaret celeriter eum sonum, quo illum aut remissum excitaret
226 aut a contentione revocaret. Audivi mehercule, inquit Catulus, et saepe sum admiratus hominis cum diligentiam tum etiam doctrinam et scientiam. Ego vero, inquit Crassus, ac doleo quidem illos viros in eam fraudem in re publica esse delapsos; quamquam ea tela texitur et ea incitatur in civitate ratio vivendi ac posteritati ostenditur, ut eorum civium, quos nostri patres non tulerunt, iam similes habere cupiamus. Mitte, obsecro, inquit, Crasse, Iulius, sermonem istum et te ad Gracchi fistulam refer: cuius ego nondum plane rationem intellego.

227 **LXI.** In omni voce, inquit Crassus, est quiddam medium, sed suum cuique voci. Hinc gradatim ascendere vocem et

---

225. *idem Gracchus*. Dice « *idem* », perchè era stato lodato nel § 214. — *quem* (*Licinium*) *servum sibi ille* (*Gracchus*) *habuit ad manum* = che lo serviva in qualità di scrivano. È noto che i Romani di alto grado avevano un certo numero di schiavi, specie greci, che si chiamavan *literati*, e, o scrivevano sotto dettatura, o copiavan libri (*servi ad manum* o *a manu* o *amanuenses*). — *post ipsum*. Qui *post* ha il suo senso originario di: dietro, come in Orazio, *Carmin.*, III, 1, 40: *Post equitem sedet atra Cura.* — *contionaretur* = parlasse al popolo. — *inflaret celeriter eum sonum*. L'espressione latina vuol essere resa con molte più parole in italiano, p. e., soffiasse nella fistola rapidamente (cioè tosto che sentisse C. Gracco uscir di tono) producendo tal suono...

226. *Ego vero*, sott. *audivi et admiratus sum.* Si può rendere con: « Io pure ». — *illos viros*, cioè i due Gracchi uccisi per le loro sedizioni. — *in eam fraudem in re publica esse delapsos*, essere incorsi in così grande errore, essersi così malamente illusi in fatto di politica. — *quamquam*, alla parola che corrisponde a *quamquam*, aggiungi: oramai. — *ea tela*. Accenna alle fazioni che poi scoppiarono ed apportarono la morte a questi medesimi interlocutori, com'è detto nel principio di questo terzo libro. — *incitatur*, si viene introducendo. La voce è traslata e dicesi degli alberi: *incitare arborem* = *cultu promovere, ut libere crescat* (Forc.). — *Mitte*. Qui *mitto* val quanto: *omitte, praetermitte*, « lascia da parte », perchè è discorso doloroso. — *rationem* = uso.

***Cap. LXI.* — 227.** *In omni voce*, ecc. In ogni suono è un certo

suave est — nam a principio clamare agreste quiddam est — et idem illud ad firmandam est vocem salutare. Deinde est quiddam contentionis extremum, quod tamen interius est, quam acutissimus clamor, quo te fistula progredi non sinet, et iam ab ipsa contentione revocabit. Est item contra quiddam in remissione gravissimum quoque tamquam sonorum gradibus descenditur. Haec varietas et hic per omnes sonos vocis cursus et se tuebitur et actioni adferet suavitatem. Sed fistulatorem domi relinquetis, sensum huius consuetudinis vobiscum ad forum deferetis.

Edidi, quae potui, non ut volui, sed ut me temporis an- 228
gustiae coegerunt. Scitum est enim causam conferre in tempus, cum adferre plura, si cupias, non queas. Tu vero, inquit Catulus, collegisti omnia, quantum ego possum iudicare, ita divinitus, ut non a Graecis sumpsisse, sed eos ipsos haec docere posse videare. Me quidem istius sermonis participem factum esse gaudeo; ac vellem, ut meus gener, sodalis tuus, Hortensius, adfuisset; quem quidem ego confido omnibus istis laudibus, quas tu oratione complexus es, excellentem fore.

---

suono o tono mezzano, ma proprio di ciascuno. — *quiddam contentionis extremum* = una massima alzata. — *quod tamen interius est, quam acutissimus clamor* = che tuttavia non giunge al tono più acuto. — *et iam* = e immediatamente. — *quiddam in remissione gravissimum* = un tono molto basso. — *quoque*, sciogli in *et quo*. — *se tuebitur* = si manterrà immune da ogni eccesso. — *fistulatorem domi relinquetis,* detto garbatamente per: non vi date pensiero di *fistula;* badate a questo che dirò. Cfr. *te ad... fistulam refer* del § 226. — *sensum huius consuetudinis* = l'intimo significato dell'uso cui il *fistulator* serve, cioè di darvi il segnale di alzare o di abbassare la voce.

228. *Edidi*, ecc. Cfr. § 199. — *Scitum est* = È cosa comune, è accorgimento solito. — *causam conferre in tempus* = addossar la colpa al tempo, gittar la colpa sul tempo. — *si cupias* = *etiam si cupias*. Cfr. 79 (Sorof). — *vellem, ut*. I verbi di volere, segnatamente nelle forme *velim, vellem,* hanno, più di frequente, il congiuntivo senza *ut,* dopo di sè. — *Hortensius*. È Q. Ortensio Ortalo, nato nel 640 | 114, morto nel 704 | 50. Fu emulo di Cicerone, il quale ne loda l'ingegno, la rara memoria e la gran conoscenza che aveva dell'arte oratoria. Delle moltissime sue orazioni non pervennero a noi che scarsi frammenti. Il suo scritto « intorno ai luoghi comuni » è andato del tutto perduto. — *omnibus istis laudibus* = in tutti questi pregi.

229 Et Crassus: Fore dicis? inquit; ego vero esse iam iudico et tum iudicavi, cum me consule in senatu causam defendit Africae nuperque etiam magis, cum pro Bithyniae rege dixit. Quam ob rem recte vides, Catule. Nihil enim isti adulescenti
230 neque a natura neque a doctrina deesse sentio. Quo magis est tibi, Cotta, et tibi, Sulpici, vigilandum ac laborandum. Non enim ille mediocris orator vestrae quasi succrescit aetati, sed et ingenio peracri et studio flagranti et doctrina eximia et memoria singulari. Cui quamquam faveo, tamen illum aetati suae praestare cupio, vobis vero illum tanto minorem praecurrere vix honestum est. Sed iam surgamus, inquit, nosque curemus et aliquando ab hac contentione disputationis animos nostros curaque laxemus.

---

229. *esse iam* opposto a *fore*. — *et tum* — e anche allora. — *pro Bithyniae rege,* cioè, per Nicomede Filopatore, che fu cacciato dal suo regno da Mitridate e vi fu ristabilito da Silla. Quando morì, lasciò erede del regno suo il popolo romano.

230. *vestrae quasi succrescit aetati* = vien crescendo dietro a voi altri. — *tamen illum aetati suae praestare cupio* = tuttavia desidero che egli avanzi i suoi coetanei. — *tanto minorem*, perchè Ortensio aveva dieci anni meno di Cotta e Sulpicio, nati entrambi nel 630 | 124. — *iam* = oramai. — *surgamus, curemus* e *laxemus* sono cong. esortativi. Quanto a *curemus* si noti che « *se curare* » è una frase usata nel senso di: cominciare a pensare al ristoro del corpo. — *contentione disputationis.* Di questo passo son due interpretazioni: « calore della disputa » e « tensione mentale ».

INDICE DE' NOMI PROPRII

CHE S'INCONTRANO NEI LIBRI I, II e III

– *I prenomi abbreviati sono in parentesi. I numeri che si citano, son ılli de' paragrafi).*

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

terum inflexione hac forti ac virili, non ab scaena et histrionibus, sed ab armis aut etiam a palaestra. Manus autem minus arguta, digitis subsequens verba, non exprimens; brachium procerius proiectum quasi quoddam telum orationis; supplosio pedis in contentionibus aut incipiendis aut finiendis.
221 Sed in ore sunt omnia. In eo autem ipso dominatus est omnis oculorum; quo melius nostri illi senes, qui personatum ne Roscium quidem magno opere laudabant. Animi est enim omnis actio et imago animi vultus, indices oculi. Nam haec est una pars corporis, quae, quot animi motus sunt, tot significationes et commutationes possit efficere. Neque vero est quisquam, qui eadem conivens efficiat. Theophrastus quidem Tauriscum quendam dicit actorem aversum solitum esse dicere, qui in agendo contuens aliquid pronuntiaret.
222 Quare oculorum est magna moderatio. Nam oris non est nimium mutanda species, ne aut ad ineptias aut ad pravitatem aliquam deferamur. Oculi sunt, quorum tum intentione, tum remissione, tum coniectu, tum hilaritate motus animorum significemus apte cum genere ipso orationis. Est enim actio quasi sermo corporis, quo magis menti congruens esse debet.

---

mani, coi piedi, come i buffoni e i mimi), ma coll'accennare. — ***minus arguta*** = non troppo loquace. — ***subsequens*** = secondante. — ***procerius proiectum***, disteso diritto in lungo, come appare anche dalla similitudine con *telum*. — ***supplosio pedis***, sott. *bene est*.

221. ***quo melius***, sott. *fecerunt;* e infatti nei primi tempi i Romani, appunto perchè *in ore sunt omnia*, non si servivano ne'loro spettacoli della maschera, che più tardi tolsero a prestito dai Greci. — ***personatum*** = coperto il volto di maschera. — ***Roscium***, v. § 102. — ***indices*** = interpreti. — ***haec***, intendi il *vultus* e gli occhi, che ne sono la parte più espressiva. — ***Theophrastus***, I, 43. — ***Tauriscum***, ecc. Taurisco, che fu forse un attore, nel recitare (*pronuntiaret*), aveva sempre gli occhi fissi a un certo luogo; di che era lo stesso come se volgesse le spalle agli uditori, cioè come se fosse « *aversus* ».

222. ***Quare*** esprime la conseguenza che discende dalle ragioni e dall'esempio addotto nel § precedente. — ***oculorum est magna moderatio*** = gran cosa è il saper muovere gli occhi. — ***oris;*** qui intendi: la fisonomia. — ***ne... deferamur*** = per non dare in... — ***ineptias***, affettazione. — ***pravitatem*** (sott. *oris* o *corporis* o *membrorum*) è sconcezza, deformità materiale. — ***apte cum***, convenevolmente..., secondo il... È costrutto raro, forse unico, di *aptus* con *cum*. — ***quo magis menti congruens***.

Oculos autem natura nobis, ut equo et leoni saetas, caudam, aures, ad motus animorum declarandos dedit. Quare in hac 223
nostra actione secundum vocem vultus valet; is autem oculis gubernatur. Atque in iis omnibus, quae sunt actionis, inest quaedam vis a natura data. Quare etiam hac imperiti, hac vulgus, hac denique barbari maxime commoventur. Verba enim neminem movent nisi eum, qui eiusdem linguae societate coniunctus est; sententiaeque saepe acutae non acutorum hominum sensus praetervolant: actio, quae prae se motum animi fert, omnes movet; iisdem enim omnium animi motibus concitantur et eos iisdem notis et in aliis agnoscunt et in se ipsi indicant.

LX. Ad actionis autem usum atque laudem maximam 224
sine dubio partem vox obtinet; quae primum est optanda nobis; deinde, quaecumque erit, ea tuenda. De quo illud iam nihil ad hoc praecipiendi genus, quem ad modum voci serviatur; equidem tamen magno opere censeo serviendum; sed illud videtur ab huius nostri sermonis officio non abhorrere, quod, ut dixi paulo ante, plurimis in rebus quod maxime est utile, id nescio quo pacto etiam decet maxime. Nam ad vocem obtinendam nihil est utilius quam crebra mutatio; nihil perniciosius quam effusa sine intermissione contentio.
Quid? ad aures nostras et actionis suavitatem, quid est vicis- 225

Appunto perchè *est actio quasi sermo corporis* (come il linguaggio del corpo), deve ritrarre a puntino il pensiero della mente.

223. *secundum* = dopo. — *hac... hac... hac;* nota la figura *eiusdem verbi... a primo repetitio*, § 206. — *imperiti... vulgus... barbari* sono disposti in ordine di *gradatio;* § 207. — *non acutorum hominum sensus praetervolant*, non sono avvertite da chi non è acuto; *praetervolant*, passan oltre senza toccare; la metafora è tolta dagli uccelli e si disse insieme e delle aste e delle cose morali. — *prae se... fert* val quanto: *ostendit.* — *iisdem* accorda con *motibus.*

Cap. LX. — **224.** *usum atque laudem;* endiadi. — *ea* (*vox*) *tuenda* = ell'è da conservare. — *voci serviatur.* Qui *servio* col dat. val quanto: *habeo rationem.* — *officio*, fine. — *quo pacto* = come. — *vocem obtinendam.* Altri: *vocem in dicendo obtinendam;* altri: *in dicendo tuendam.* — *effusa sine intermissione contentio* = il continuare lo stesso tuono impetuoso senza interromperlo.

LIBRO TERZO.

Oculos autem natura nobis, ut equo et leoni saetas, caudam, aures, ad motus animorum declarandos dedit. Quare in hac 223
nostra actione secundum vocem vultus valet; is autem oculis gubernatur. Atque in iis omnibus, quae sunt actionis, inest quaedam vis a natura data. Quare etiam hac imperiti, hac vulgus, hac denique barbari maxime commoventur. Verba enim neminem movent nisi eum, qui eiusdem linguae societate coniunctus est; sententiaeque saepe acutae non acutorum hominum sensus praetervolant: actio, quae prae se motum animi fert, omnes movet; iisdem enim omnium animi motibus concitantur et eos iisdem notis et in aliis agnoscunt et in se ipsi indicant.

LX. Ad actionis autem usum atque laudem maximam 224
sine dubio partem vox obtinet; quae primum est optanda nobis; deinde, quaecumque erit, ea tuenda. De quo illud iam nihil ad hoc praecipiendi genus, quem ad modum voci serviatur; equidem tamen magno opere censeo serviendum; sed illud videtur ab huius nostri sermonis officio non abhorrere, quod, ut dixi paulo ante, plurimis in rebus quod maxime est utile, id nescio quo pacto etiam decet maxime. Nam ad vocem obtinendam nihil est utilius quam crebra mutatio; nihil perniciosius quam effusa sine intermissione contentio.
Quid? ad aures nostras et actionis suavitatem, quid est vicis- 225

Appunto perchè *est actio quasi sermo corporis* (come il linguaggio del corpo), deve ritrarre a puntino il pensiero della mente.

223. *secundum* = dopo. — *hac... hac... hac;* nota la figura *eiusdem verbi... a primo repetitio*, § 206. — *imperiti... vulgus... barbari* sono disposti in ordine di *gradatio;* § 207. — *non acutorum hominum sensus praetervolant,* non sono avvertite da chi non è acuto; *praetervolant*, passan oltre senza toccare; la metafora è tolta dagli uccelli e si disse insieme e delle aste e delle cose morali. — *prae se... fert* val quanto: *ostendit.* — *iisdem* accorda con *motibus.*

Cap. LX. — **224.** *usum atque laudem;* endiadi. — *ea* (*vox*) *tuenda* = ell'è da conservare. — *voci serviatur.* Qui *servio* col dat. val quanto: *habeo rationem.* — *officio*, fine. — *quo pacto* = come. — *vocem obtinendam*. Altri: *vocem in dicendo obtinendam;* altri: *in dicendo tuendam.* — *effusa sine intermissione contentio* = il continuare lo stesso tuono impetuoso senza interromperlo.

INDICE